

NOTIZIE

DI NOBILTA',

LETTERE

DI GIVSEPPE

CAMPANILE

Accademico Vmorista , &
Ozioso.

DIRIZZATE,

ALL'ILLVSTRIS, ETECCELLSIG.

D. BARTOLOMEO

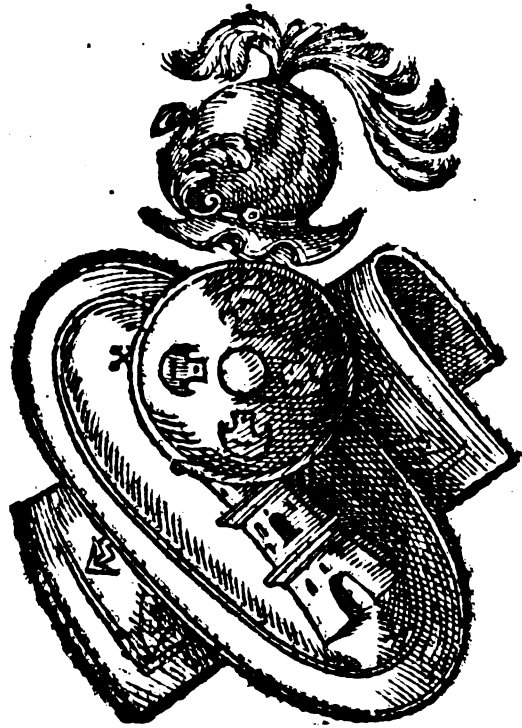
DI CAPOVA

Principe della Riccia , e Gran
Conte di Altauilla &c.



IN NAPOLI, Per Luc'Antonio di Fusco. 1672.

Con licenza de' Superiori.

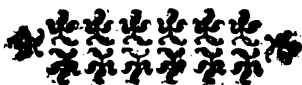


437

ALL' ILLVSTRISS. ET ECC. SIG.

D. BARTOLOMEO
DI CAPOVA

Principe della Riccia , e Gran
Conte di Altavilla &c.



Quanto son deplorabili, Ecc. Sig. , i nostri tempi , quando gli huomini tutti obliando le scientifiche dottrine , che son norma de' buoni costumi , godono di viuere trà le tenebre dell'ignoranza , e tralignano da' Maggiori , che sol sudauano per l'acquisto delle virtù . O quanto ben furono auuéturati quei secoli del nostro Protoparente prima , che trasgredisse gli ordini del Creatore , godendo le delizie del Paradiso terreno , oue sempre fioriuano le diletteuoli amenità delle primauere . Nò offuscauano nouolosi vapori il Sole , e cosi temperati erano i suoi benefici raggi , che giouando dilettauano l'inno-

cenza mortale, e'l suo calore non era dannoso, ne stemperato. Gli Alberi di quel prezioso, e diletteuole Verziere eran tanto fruttiferi, quanto odorosi, e porgeuano ristoro, e diletto alle forze intellettuali, & sensitiue: Il Popolo volante spie-gaua così sua armonia, che bastaua dire essere ammaestrato nella scuola di vn Paradiso. Nel cētro di quel luogo beatificato eraui l'Albero della Vita, e della Scienza, del Bene, e del Male, & vi correano ruscelli ameni, cristalline fontane, e fiumi preziosissimi. Godeasi la vita felice, e si giungea alla eterna. Inui non era infermità; nè corruzione, ne morte, ne tristezza, ne mancamento alcuno, ma salute, & allegrezza, l'abbondanza, armata di tutti i beni senza difetto, e senza niuna miseria. Non erano allora risorte le pestifere, & inuidiose lingue della venenosa, & indomita maledicenza, ne le inimiche persecuzioni delle variate opinioni, non la Infernale discordia, e la fraterna zizania, non la esecrabile auarizia, non la odiosa pouertà, non la fiacca vecchiezza, sempre trista, e timorosa, non la ignoranza, & imbecillità della Infanzia cō passione uole, nō il temerario orgoglio della giouanezza, non la speranza vana, non la tristezza del timore, mà tutte cose perfette, ragionamenti leciti, onesti, giusti, civili, e santi. La concordia vi campeggiaua, la Carità, e la beneuolenza,

uolenza, non finta, ne piena di simulazione, come al presente in questo basso Globo si troua, ne le deformità, e le abbominazioni, che ne gli Huomini oggi regnano, e per isperienza si vede; perche i giusti soffron pena, e i Virtuosi perseguitati, & i Cattiu esaltati per le loro maluage operazioni. Le Corti partoriscono profane insidie, le Genti son tanto al male inclinate, che non credono morir mai. Disse bene il Patrarca.

O ciechi il tanto faticar, che gioua,

Tutti torniamo a la gran Madre antica.

Ma non intese il filosofo Poeta per coloro, che spendono il tēpo alla virtù, che apporta all' Huomo riputazione, e conoscimento di Dio, ch'è il più; ma per quelli, i quali sono grauidi di vizi, & hanno collocato nelle sozzure di questo Mondo ogni lor cura, che non cercano solo di accumular douiziose facultà, non mirando, se giustamente, ò ingiustamente s'acquiltano; ma di compartir fraude, & ingiustizia con le loro peruerse azioni all'innocenza. Perloche si vedono certi vni, che viuono quasi abbandonati dalla Diuina speranza, la quale è sempre mai senza fine. O miserabile vergogna di animo ragioneuole da non esser compassionato dalla ragione, perch'essēdo l'huomo formato dal Creatore del tutto differente da' Bruti; non deue quelli imitare, con diuorare

ozio-

oziosamente, quanto la benigna Natura produce. Sono all'incontro degni di eterna laude coloro, che con industriosa fatica procacciano di conoscer la vanità miserabile, e la disprezzano; di questo Mondo, non curandosi delle fallaci grandezze di esso; ma appigliandosi alle vere discipline, e quelle seguitando per giungere al fine desiato della gloria eterna. Dio al primo huomo diede cognizion del tutto, per influsso di grazia, ma vuole, che l'vno dall' altro impari il modo, che si tiene in questo per via di dottrina, cioè insegnando. Mà l'insegnare non si può fare senza parola, la parola non può essere senza voce, e la voce bisogna, che sia significatiua di alcuna cosa, la quale s'imprima nell'intelletto dell'ascoltante. E se per auentura quello, che vno sa, non lo sapesse, se non egli solo, al suo tempo perdereasi questa dottrina, & vtilità; di modo che mancando colui, i successori farebbono priui di ogni scienza. E perciò l'artificio hà trouato il modo dello scriuere, per opera del quale veggono gli huomini la intenzione de' passati, & assenti, si come essi fossero di presenza. E non è dubbio essere necessaria l'arte, che dimostra la lettera, e la sillaba, e la parola, con le quali si compone la scrittura, ch'è modo di ragionamento, il ragionamento dell'intendere, e l'intendere elezione delle vir-

**le virtù , le quali sono la strada della felicità di
quà giù . E principiando da fanciullezza l'huo-
mo, e leguendo orme di virtù in virtù , con la di-
sciplina delle lettere giunge nella gramatica , la
qual è principio di sciogliet la lingua à pronun-
ciar le parole, s'nodar la pronuncia , & intende-
re, chi furono i ritrouatori delle lettere , le quali
risorsero da quattro lingue continuate Caldea,
Ebraicha, Grecha, e Latina . Delle Caldee il pri-
mo inuentor fù Abramo , Delle Ebraiche Mosè,
con tutto , che auanti di lui haueffero in vso gli
Ebrei le lettere della Fenicia , cioè, del partat
Ebraico ; ma non di scriuer in essa lingua . Delle
Greche fù capo vn figliuolo di Agenore , il qual
portò l'vso delle lettere di Fenicia in Grecia; La
Regina Isis figliuola d'Inaco diede le lettere à
gli Egizij . Nicostrata poi, altrimenti detta Car-
menta , trouò le lettere latine . Poscia l'vso di
esse fù vniuersale in tutto il Mondo , eccettuate
le nazioni Barbare . Della composizione poi la-
tina gli Architetti furono Donato, Aristarco, Ser-
uio, Prisciano, Diomede, Ruberto, & Ognizio. Et
ancor che la Greca siasi diuisa in cinque sorti,
cioè Attica, Ionica, Dorica, Elioica, & comune,
la lingua latina hà quattro modi di pronunzia,
Prestà, latina, Romana, e Mistà ; Prestà è quella,
che nouarono , nel tempo di Giano, e di Saturno
anti-**

antichissimi Rè d'Italia , e questa era male accomodata, come si comprende dalle Buccoliche Cicciliane ; L'idioma latino principiò nella destructione Troiana viuente il Rè latino, & in questa lingua furono scritte le 12. tauole delle leggi di Solone date à gli Ateniesi. La Romana, che celebrarono, furono Ennio, Plauto, Neuiio , Terenzio, Vergilio, Ouidio , Orazio , Cato , Cicerone , Ortensio, Quintiliano, & altri infiniti: la Mistra, per altro nome chiamata idiota , cominciò in Roma, dapoi, che l'Imperio de' Romani fù ampliato per tutto il mondo per le tante diuersità di genti, che vsauano in Roma fauellari misti, e volendola accomodare la ruppero cò vocaboli barbari, & locuzioni improprie , e da quel tempo in quà nacquero le varietà delle lingue, che oggi si vsano in Italia, nelle Spagne, & in altri luoghi per la gente volgare, e comune, e per la vigilanza de gli scrittori da infinite catene di tempi rimase in piè il parlare latino , e si come l'Imperio di Roma fù desolato insieme con la grandezza de' Romani, così faria caduta la lingua ancora , se da virtuosi non fusse stata mantenuta. Entrádo nella Logica, conuien sapere, che prima mestier fà, che l'anima sia corretta dalle cattiuè, e false opinioni , e che in essa sia scolpita la certezza della verità, alla qual non si può contradire: & ancora conuien, che

che in quella sieno piantate, & habbiano radici le morali, & intellettuali speculazioni, donde rinasce la Geometria, con la quale si conosce la dirittura, & istortura delle linee, e bisogna, che l'huomo sappia ogni cosa, anche le immaginarie, per la definizione, ò discretione, e l'affermatiue, ò negatiue, ò dubitatiue, con argomentation fillogistica, le proposizioni, che tengano con secole proue, sono di questa sorte, che tutto il triangolo tiene trè angoli, e sono eguali à due retti, e le linee menate dal centro alla circonferenza sono eguali, e che cinque sono la terza parte de' 15, e cinque la duodecima parte di 60, e la ventesima di 100, e la centesima di 500, e tutte queste ragioni cagionano conclusion vera di necessità, & il contrario sarà falso, e questa vsa la Geometria. Voglio di più dire, che questa scienza consiste in punto, li nea, angolo, superficie, e corpo, e da questi cinque principij deriuano Triangoli, equilatero, scaleno, socheles ottuso, & acuto, e quadrangoli, pentagono, esagono, figure infinite, sino, il corpo, chiamato, Vicozedion, e la capacità della figura circolare, colonnare, e Pjramidale. La quale scientia fù trouata in Egitto, perche crescendo il Nilo ruppe, e sequestrò i primier termini della Terra coltiuata: affonnato poi l'impeto dell'acque, la diuisero con misure, e così

b

fù

fù inuentata la Geometria dall' antichissimo Thaler, e seguita da Euclide, dall' Abbate Cosmo Bartoli Fiorentino, da Tartaglia, Brescia, da Iacopo dall' Abbaco Veronesi, e da molti altri. Dalla Geometria esce la Prospettiuà, la Pittura, alle quali diè principio Erchinor, Zeone, e seguita da Apelle, Timagora, Zeusi, Polignoto, Parrasio, Alberto Duro, Mantegna, che trouò l' inuentione d' intagliar' in rame, da Luca d' Olanda, Altogrado, Marco Antonio Bolognese, Cornelio Cort Fiamengo, huomo di disegno, e di giudizio raro, Giouanni Sadeler con fratelli à tempi nostri, e Filippo Galeo, Michael' Angelo, Rafael di Urbino, e Tiziano, & altri in numero infinito. E con essa corrispondendo l' armonia della Musica, che è di tanta eccellenza, che la sfera volubile di tutto l' Vniuerso per vna armonia di suono è mossa, è ristoro, e nutrimento sigolar del l' Anima, del cuore, e de gli altri sèsi. Per essa scienzia si eccitano, e svegliano gli Animi nelle battaglie, s' innamorano, e prouocano à mansuetudine i cuori barbari, e fieri, si liberano, e si rileuano gli animi pensierosi dalla tristezza, e si obliano gli affanni, e ne risorge la diuozione, e affezioni, buone per lodare, e benedire l' altissimo. Innalza il vigor dell' intelletto à penetrare le cose spirituali, felici, & eterne. Di questa bellezza diletteuole

uole furono autori Lino, Anfione, & Alceo, stupendi, e famosi nel proferir del canto. Sequì appresso Nembrot, Dauide, Pitagora, Orfeo, & infiniti altri Spiriti eletti, i quali l'hanno diuisa in tre parti principali, cioè Armonica, Organica, e Metrica, accompagnata da tanta diuersità d'istromenti, e da corrispondenza de'suoni, & armonica delle voci con la proporzione, e distanza de' numeri di quelli. Euui ne' numeri l'offeruanza di variate virtù, trà cui l'Astrologia chiamata verità, e le virtù intellettuali, e morali, e per dirittura di vera scienza nõ finta, come credono, ne fabricata per arte magica di voler'saper il futuro, e tracciar le vestigie del male incauto Re Zoroastro, che p mostrarlo la natura prodigioso alla luce lo partorì ridendo. Questi compose ducento, e ventimila versi dell'Artemagica, il quale ammazzò Nino Re de gli Assiri in vna battaglia, dopo fù sequitata per Demetrio, e tanto si diuulgò, che alcuni incatatori di Faraone conuertirono i bastoni in serpèti, e l'acque in sãgue. Sequirono appresso i malnati Negromanti, che inuocarono l'ossa dell'innocente Virgilio, accio loro mostrasse i secreti della Natura, e questi diceano, che gli spiriti immondi amano il sangue. Certuni grauidi di dappocaggine si misero à vaticinare per essere acclamati faui, & appresso, a detti era stimata per

Religione la profanità, come indi Simon Mago .
Altri vani di mente facrificarono à gli Idoli , e si
chiamarono Pitonici, & Idolatri , che seguirono
le orme di Apolline Delfico , e frà gli Astrologi
furono dimandati certi Astronomi, & altri Astro-
logi giudiziarij; alcuni si chiamauano Mapli, che
indouinano per le stelle. Vi furono gli Aruspici, e
questi posauano l'occhio nell'ore, i Genetliaci ,
che considerano la natiuità , e questi si nomina-
uano Matematici. Molti considerano il garrito, e'l
volar de gli Vccelli, e si nominarono Auguri: Va-
ri diceuano, che si congelasse il sangue ne i mem-
bri, & altri nell'ossa, mondate dalla Carne, e nel-
le spalle, & altri nelle Pietre, e ne gli occhi , e si
appellarono Prestigiatori, e l'inuétore di tãti mo-
di fù Mercurio. Altri furono Sortilegi , e questi
con punti facédo quattro linee, faceuano pùti sē-
za contargli , e dopo faceano fedici Case , e
questi si chiamauano Giomanti. Altri fondeuano
cera nell'Acqua, e nella imagine, che formauano
presagiavano. Vi erano gli Idromantici , altri sen-
suali chiamati Ariomantici , poneuano di notte
certe lettere con Zaffrano in uaso di acqua ,
mirauano il primo vento , che soffiaua , e compo-
neuano dodici pergamene di fale nell' principio
dell'anno , per vedere se haueua da piouere, ò far
buó tépo, e questi furono i Persiani, e cõ tãte for-
ti

ti di errori celauasi la verità. Mà poi per ispirazione diuina risorse in numero di spiriti solleuati, che scrissero per la salute vmana , mostrandosi la vera scienza, ch'è quella della sacrosanta Teologia, principio di tutte le scienze perfette, che quando son pure, sono mere verità, doue risiede ogni speranza dell' Anima nostra per congiungerci al sommo bene , che con quattro virtù principali si acquista la gloria sua, ciò è con la Prouidenza, con la Giustitia, con la Fortezza, e con la Temperanza. La Prouidenza giustifica l'huomo col mezo delle operazioni, la Giustizia, raffrena le passioni, e ne conduce à quello, che la ragione desidera. La Temperanza rattiene gl' illegittimi pensieri, acciò che ci spronino à quello, che la modestia ne vieta, e così la Fortezza ancora. In questa maniera la Prouidenza è principal virtù, che sia nell'intelletto pratico, la Giustizia, acquistata nella volontà, la Fortezza nell'appetito irascibile, e la Temperanza nel concupiscibile. E tutto ciò han fatto jnominati Autori, per indagare la verità, che ognuno cerca di sapere. Quindi conoscendo io, che lo spirito della storia sia il vero, delibero dare al Mondo questo primo volume di notizie di Nobiltà, e le indirizzo al Patrocinio di V.E, della cui casa Illustrissima, che hà pari in questo Regno, mà non maggiore, formerò

merò intiero scritto, compiuto questo apparato; vederà non però viue glorie seminate in questi fogli de' suoi magnanimi Antepassati, da cui ella non và punto lontana. Non doueua ad altri, che al mio Signor gran Conte donarle, essendo V. E. vnita co i suoi virtuosissimi figliuoli, così bene eruditi nelle preziose memorie dell'Antichità. Sia detto senza vanto. Spero hauer maneggiato, materie non penetrate da certi vni, che scriuono le storie di famiglie à Musaico. Io mi curerò più tosto dalle affumicate caligini de gli Archiuuij hauer tratto il chiaro luminoso delle opere memorabili degli huomini gloriosi di questa Patria, che scriuere con penna di Oro, ò con fluido inchiostro di argento. E l'istoria vna testimonianza de' Tempi, perpetuo giorno di verità, e questa ritrouerassi nelle postille, che non l'hò chimerizzate in Notai, ò in Registri, che non si trouano, ò in Istorici rifognati. Se io non fussi per ereditar nome di Satirico, daria à conoscere, che ne da Francia, ne da Germania, ò da altre nazioni straniere, hò fatto volare in Italia queste notizie, à guisa di Farfalle al lume di vna sola Notte, come altri han fatto. La Patria non farà sempre cieca; le farà forse scorta col tempo il giusto Senato Panormitano, che dichiarò per mendace falsario Filadelfo Mugnoz, che lusingò la innocenza delle Genti
con

con fauolose inuenzioni, che ardì farsi Pontefice senza il consenso diuino, formando Cardinali, e dichiarando Santi. O' se viuesse quel gran Santo del Cielo della Polonia! faria da'morti vscire la verità: già, che si è perduta trà viui. Le scritture di questo Autore, non solo in famiglie di poca leuatura apporta Regi, & Imperadori; mà ancora Deità del Gentilesimo, come il Mondo fuffe senza occhi. Mà già quell'intessute fauole furono reiettate à 20. di Gennaio del 1657. dal Magistrato della Città. Li apporta *Il Tutini ne' Contestabili alla pag. 102, e lo stesso riferisce l'Abbate Michaelè Giustiniano nel 1. vol. delle lettere memorabili* Alla fine V. E. queste mie notizie di Antichità le riceua, come sudori dell'Anima, che s'inchina profondamente ad vn Padrone di cuore. Raccordandole solamente, che la storia è vna instrutta Maestra della Politica, e c'induce, à sentenza di Polibio, à tollerare i cangiamenti delle fortune, c'istrada alle operazioni nobili, e virtuose, degne d'immortali memorie. Così vediamo Scipione esser grande; dopò letta la Pedia di: *Ciro, Cesare ascese all'Imperio, annotando le geste del fortunato Alessandro, e ne' secoli superiori Selim Principe di Barbari in rileggere le azioni di Cesare, e delle guerre scritte dal Cominio, di Lodouico XI. si rese famosissimo per tutti i* Secoli

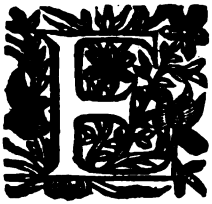
Secoli il nostro Imperador Carlo V. Io poi non haurò il cuore di Giouio, che riserbò tenace veleno in alcune nazioni, perche non hò rattenuta la penna alle laudi, doue hò trouato il merito. Sieguano poi altri ammaestramenti, di Luciano, ò di Apuleo che io di costoro gli scritti stimo tanto, quanto credo alle fauole de gli Arimaspi. Non venderò capricci à gli huomini, mà fatti sinceri; ne mi lamenterò della natura, che mi fece diffuguale ad Apelle, perche non habbia saputo collocare i fulmini alle destre de gli Alessandri. Chi siegue Erodoto, malamente si affratella con Liuiio, V.E, come fauia, m'intenda. Dio le conceda felicissimi gli Anni Nestroriani. Mi voglia bene, che io Giuseppe Campanile per virtù, e per merito viuo del mio Signor Principe diuotissimo seruidore.

ILLVSTRISSIMO, ET EXCELLENTIS. DOMINO BARTHOLOMÆO
de Capua, Alcauillæ Magno Comiti, cui Ioseph Campanile
Historias Familiarum dicat.

Ioseph Domenichi.

*Historias Ioseph texit: prisciq; Triumphos
Temporis; & nostra stemmata Parthenopes.
Hac nulli poterat scriptor monumenta dicare.
Quam tibi, qui Heroum vincere facta soles.
Tu Calami, & gladij superasti nomine famam;
Tu Calamo, & gladio tempora clarificas.
Hinc Campanilis, pennam dat iure, columba:
Ut tua gesta sones: ut sua scripta Canas.*

ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISSI-
mo Signore, e Padrone mio Collendissimo,
il Signor Capitan Generale D. Luigi
Poderico Caua lier dell'Abito di Ca-
latraua, e del Real Consiglio di
guerra di sua Maestà Cat-
tolica.



Bcco, Eccellentissimo Signore, vn nuouo Map-
pamondo, anzi vn nuouo prodigio ne Mon-
do. Queste presenti Notizie storiche io di-
co, le quali manda alla luce, di eterna luce,
degne, il Signor Giuseppe Campanile: nuouo
Mappamondo, io pur dissi, perche il Mondo
compendiato in esse si ammira, e nuouo
prodigio, perche prodigiosa opera ella si è, fatta da vn solo, quã-
do, per solo scriuerla, appena basterebbono mille. L'opera è
nuoua, e dilei nel secondo volume vengono à conoscersi tutti i
nobili delle nostrali Prouincie della medesima Idea, che qui
leggerà V. E. di ambe le Calaurie. Per vbbedere a' i suoi da me
riueriti comandi, di portato io mi sono come vn' Argo nouello
nel leggere, e rileggere con cento occhi in stampa opera si fa-
mosa. Et assicuro V. E con ogni candida verità, di uita alla
candidezza di questo foglio, e molto più ad vn tanto Personag-
gio, come ella è, che contenendo distinte tante belle storie, e
degne erudizioni, non è però robba questa da farne fascio, ma
da tenerla in molto pregio, & honore; poiche oltre alle mara-
uigliose curiosità, offeruate per lo giro di sei Lustri intieri, qui
contenute, vi si ammira di vantaggio vna gran purità, e scel-
tezza di Lingua Italiana con vno stile molto solleuato, ne si
allontana dallo storico, a cui l'ornato parlare non disconuene.
E con ragione perche mentre la lingua del Signor Giuseppe
molto

molto pura, e priua d'astio, e sēza atto di liuore si scorge qui fauellar di tutti secôdo il proportionato merito di ciascuno, giustamēte cō tâta purità di lingua il tutto qui espone. Et essendo la materia, che quì si contiene, tanto sublime, come quella, che di Nobiltà tratta, ragioneuolmente con sublime stile guernita, comparir qui doueua, che può dirsi Armeria Italiana à somiglianza della Germanica, dell'Alemanna, della Francese, e di altre illustri Nazioni; e nel nostro Regno, sia detto à sua Gloria, saluo, che il Signor Campanile, e non altri, come hà principiato, se Dio Nostro Signore vuole, condurrà a fine.

Il Signor Giuseppe Capanile, ch'hà suono molto cōcertato, armonico, e sonoro, risueglia ne' tempi nostri con questa sua degnissima opera l'addormentata memoria di quel tanto famoso Giuseppe Istorico antico, mentre che si nobilmente, e contanta fondata verità di tutto il Mondo, in breue compendio in queste notizie, notizia ei da marauigliosa: Qual notizia non per certo soggiacerà alla Censura del rigido Tribunale, ò dell'occhio per errore nello scriuere, ò dell'intelletto per mancamento di verità; Perche il tutto purgatissimo, e fondatissimo quì si legge, e cō ogni legge, e senza menzogna s'intende. Credami V.E. che ammirato io l'hò in queste sue notizie storiche, qual Fenice trà gli Storici per lo plausibile, & ammirabile suo racconto; Onde stimo, che questa sua fatica sotto i Torchi, come da tante officiose lucine raccolta, vedrà in breue trà la moltitudine degli applausi propagata la sua fama. Altro ordine egli in questa sua narrazione non tiene, che quello de' suoi pensieri, perche sa, che tra i Nobili, e Virtuosi non regna l'ambizione, solita solo a tiranneggiare la gente Plebea, & ignorante. Suestito anche egli quì s'ammira d'ogn'affetto de' suoi Compatrioti, egualmente, e de' Forastieri, e de' nostrali scriuēdo, perche egli è ben noto, che gli Storici, seguaci della verità nello scriuere, vestiti comparir debbono di sua liurea, che la nudita, e la schiettezza si è. Che però il suo dire quì è salato, ma non falace, acuto, ma non pungente, storico, ma non menzogniero.

Ben dir si può, che la sua Penna à guisa della verga di Mercurio, quì rauuiui, mentre che colla vita di questi suoi viuaci scritti rauuiuata viene la Morte di tanti nostri Antenati, e di Stranieri meriteuoli, dalla nobile giouentù nostra non conosciuti.

sciuti. Quindi col nero balsamo dell'amaro licore dell'in chio-
stro si preferuano dalla corruzione i nomi, qui nominati de'
morti. Tacciar non si dee questo suo primo volume per man-
cheuole, se manca nel ragionar di tutte le nostre Piazze nobili
Napoletane, giache della nobiltà qui discorre, e solo alcune
poche nostre Famiglie nobili si dispiegano nella tela del rac-
conto; Perche al tutto si supplirà nel suo secondo volume, in
cui facendosi piena Piazza della nobiltà Napoletana, tutte le
nostre Nobili Piazze à pieno iui ragunate si dispiegeranno
con modo, da niuno altro per addietro tenuto. Se poi negli
emblemì, in quest'opera impressi, alcune minutie rilasciate si ri-
mirano, niuno dee riprenderlo, che chi hà professato dar giusta
regola di Armeria, non l'abbia offeruata. Degno per certo
di scusa si è l'Autore, che come Huomo forze bastanti non sem-
pre haueua da contrastar con gl' Intagliatori, per lo più sem-
mai intenti al lucro, non all'honore: Oltre, che trouandosi egli
da gran tempo infastidito, che costate gli sono à proprio costo
vn gran dispendio, non hà potuto i detti Emblemì rifar di nuo-
uo con nuoua spesa.

E per vltimo dico à V.E., che gratissime farãno queste noti-
zie storiche del Signor Giuseppe, perche col Ternario nume-
ro delle Grazie adobbate si scorgono con trè Elenchi, per ag-
uolarci la fatica in ritrouar le materie. In vno si rigistrano
tutte le famiglie, che si nominano per discorso; Nell'altro s'ac-
ceannano le memorabili, e le erudizioni notabili; E nel terzo si
rinuengono i Cognomi delle Nobili Cittate Schiate. Con-
chiudo per fine, che se Giuseppe Campanile, molti anni sono,
tolse da vn gran pericolo solamente la sua, e nostra cara Patria
per istrada di vno suo poderoso discorso, che principia: Per
tutte le Catene de secoli &c. adesso con queste sue presenti no-
tizie storiche scritte toglie dal mondo tutto l'oblio dell'Anti-
chità, con auuelenarlo con gocce di faticato inchiostro, e con-
farlo morir di punta con radoppiate punte della sua acutissima
penna. E questo si è quanto mi è paruto di riferire in poco del
molto, che in queste notizie storiche si contiene. E con ragio-
ne di esse notizia dò à V.E. à finche dal solo suo nome riceuano
esse patrocinio di splendore, & auspicij di somma laude; poiche
dalle nobilissime fascie, che nella di lei impresa si dispiegano,
più nobilitata sarà questa opera, che tratta di Nobiltà, e dalla

di lei Luna benigni ne fosterrà gl'influssi. Con che a V.E. pie-
gò ogni douuta felicità, restandomi in tanto con l'honorato ti-
tolo d'essere.

Di V.E. Illustris.

Deuotiss. & obligatiss. Seruidore
Fra Bonauentura d'Alessandro de'
Minori Conuentuali.

*Da S. Lorenzo Maggiore di Na-
poli à 16. di Maggio del 72.*

Siegono alcuni Componimenti d'Ingeni
Illustrissimi, non meno in nascita, che in vir-
tù , doue non si è tenuto altro ordine nel regi-
strargli dall'Autore, che quella de'Tempi, sapedo,
che nella Nobiltà , quando di lettere viue
erudita, la superbia non campeggia, essendo la
virtù sola, che in ogni luogo riluce.

Domino Iosepho Campanilio
Iosephus Baptista.

Historicus, Vates, semper tamen ipse disertus,
Tàm benè vera docet, quàm benè ficta canit.

D. Gre-

D. Gregorij Messerij.

Marens Parthenopa lachrymis plorabit obortis,
Præclaros Equites quod tumulasset humus.
Interea trans fama volat: sibi vellicat alas:
Penna in Campanam littus, & vna cadit;
Campanilis adest: lapsam capit athere pennam:
Capit, & extinctis scribere facta viris;
Capit hic: Heroes tumulis capere relictis
Surgere, & inuita morte per Astra vebi.
Vive dico Ioseph: clamat nunc incluta Syren:
Talia dum præstas munera, vive dico.
Vive: Sed æternum vines: tua sydere digna
Scripta tibi æternam iam mervera diem.

Dom. Ioseph Campanilio Academico Otioso, & Humurista, Amicus
Doct̃or Carolus Rota hoc ponit immortalitatis. elogium.

Sonitus non æneus, sed Tuba famæ in celsitudine tua
non te hominem canit, sed omnem hominem
sonat.
In lyceis dialecticum, platonicum, iurisconsultum,
In Academijs lyricum, olerem,
In Urbe, & Orbe eruginatarum rerum, & heroum
in bustis consumptorum
restauratorem.
In poemate si pandis amicorum decores,
In Historica renouas priscos familiarum honores,
In Poemate si gignis, in Historica suscitās
Et
In Vtraque corrufcat propria immarcescibilis gloria:
Age igitur, perge in virtute per auum,
dum
Voce dormitantes viuificas, & calamo viuentes
honestas.

Del

Del P. Fra Marcello Barone de' Predicatori Maestro degli studij di Santa Maria della Sanità .

Per gli Annali della Famiglia Costanza, scritti dall'Autore, e per gli ritratti de' suoi Personaggi illustri, dal virtuosissimo D. Francesco Salernitano de' Baroni del Frisulone intagliati .



SE di bel fasto auvien, ch' il Sole adorno
Cinto fiammeggi in sù gli Eterei Campi ,
A' nostro prò solo sfauilla i lampi ,
Per fagar l' ombre, e per condurre il giorno .
L' Uomo, che quindi alto piacer n' accoglie ,
Tosto risolue abandonar le piume ;
Perche di quel non già distante lume
S' auuolga quasi con egregie spoglie .
Ma ne le strade sue sempre inquieto ,
Co lo splendor l' oscura notte alterna ;
Ch' à gli Antipodi ancor sua lampa eterna
Corrono ad inclinar Flegonte, ed Eto .
In tal guisa più grato indi risplende ,
E per l' assenza sua non vien negletto ;
Che quà giù, se continua ogni diletto ,
Ci cambia in pena, ò almeno à vil, si prende .
Pur, Giuseppe, dal Ciel de le tue carte ,
Per la chiara d' Eroï serie sublime ,
Tanto più di Fulgor tua penna esprime ,
Tanto via più nuouo piacer comparte .
Hor chi non sà (la voce stessa 'l dica)
Che de' Costanzi, a la virtù ferace
Serbo l' inclito Ceppo ogu' hor viuace
Ne' suoi Rampolli l' alta Gloria antica ?
Chi soggiogò l' indomito Elemento ,
Oue col senno del pensier più raro
Frà l' humide vertigini del Faro
L' ali disporse in suo seruitio al vento .

Soura

Soura le turbe altri di lor già dome
 Piantar Trofei d'Adria, e di Cipro al piano ;
 Sicche, l'asta al vibrar l'inuitta mano ,
 Tolser la vita a l'Hoste, e dierla al Nome .
Ma qual penna accennar potrà di quanti
 Pregi fur sempre chiari in lettere, ed'armi ?
 Manca la lena al cor, mancano i Carmi ,
 Oppressi da famosi eccelsi vanti .
Che sia concesso annouerargli, io penso
 Solo a le note di tua man si degne ,
 Hor ch'a gli Elogi, e de l'impresse insegne
 Del buon Salernitan le aggiungi al senso .
Taccia il Sicano ingegno i proprij honori ,
 Ch'in picciol vetro l'ampio Ciel restrinse ,
 Quando pur da vicino il Sol costrinse
 Il corso a dimostrar de'suoi fulgori .
Tu con arte maggior ne' fogli tuoi
 (Che non si fè da mille penne, e mille)
 Il lume, ch'abbagliò l'altrui pupille ,
 Già fai mirar di quei preclari Heroi .
La prisca età, che geminar nel seno
 Vide dal Ciel con gran stupor due Soli ,
 Che mai direbbe hora, ch'in giù da' poli
 Lo scritto tuo di tanti Soli è pieno ?
Ma risponda la Fama : Il Dio di Delo
 Se quei Campioni illustri bassi prosposto ,
 Non si pensi in Giuseppe esser risposto
 Altro giamai, che de la Gloria il Cielo .

Del Signor D. Fabio Carafa Principe di
 Colobrana .

Giuseppe, le tue carte ,
 Di toscò stíl religioso asperse ,
 Come alla Patria tua, in ogni parte ,
 Non giamai proueran Fortune auerse .
 Ognun t'appellerà storico angusto ,
 Che nel nome fatale, esprimi il ginso .

Del

Del Signor D. Niccolò Antonio
di Tura.

DI gloria allo splendor gemina strada
Pallade aperse a' suoi seguaci Eroi;
Col senno l'vna, e schiuse l'altra poi
Con l'inuitto valor della sua spada.
Hor tu per queste vie chi già sen'vada
Sù l'orme à trionfar degli Aui suoi;
Se registri, ò Giuseppe, auuisci à noi,
Ch'all'oblio la virtù non fia, che cada.
E s' à spiar del fosco Tempo i lustri,
Lumi di Ciel nella tua mente accogli,
E d'alta Nobiltà gli Annali illustri;
Temer non dei, ch'vnqua maligni orgogli
Possan macchiare i tuoi sudori illustri,
Ch'vn Palladio Diuin guarda i tuoi fogli.



Del Signor D. Giuseppe Domenichi.

Rendi viui gli estinti, e d'Vrne argenti,
Giuseppe, tà le Ceneri rauuiui.
E fai, mentre in famiglie, e scriui, e stenti,
Viuere i morti, & animarsi i viui.
La tua penna immortal tratti hà potenti,
Per illustrare ottenebrati Archiui;
Onde rompe à Saturno i duri denti,
O'ne gli Ausonij, ò negli Annali Argiui.
Stimar l'inchiostri tuoi mostra ben Lieta,
Già la nostra Partenope, a cui lice,
Delle tue glorie hor coronar la meta.
O'gran Valor d'ingegno oggi felice,
Che sà farsi col Sol, primo Pianeta,
Rauuiuando Fenici, anco Fenice.



Del

Del Signor D. Lorenzo Casaburo, Vrries.

D Alle lapide ergete, Eroi, la fronte,
E' l' mio Giuseppe a tributar volate,
Che su' l' Campo di pagine sudate
Disfida il tempo, a vendicar vostr' onte.
E con destra di luce v'scir fa pronte
Vostre memorie, entro l' oblio celate;
Ne san temer, s'ù la sua Penna alzate,
Falce di Morte, ò fulmini di Bronte.
Sì, svelando Teatri ad altri ignoti,
Che di sangue, & inchiostri aspersi hanete,
Sprona, & infiamma a nouo onor Nepoti.
Or tanti Marmi quì, ch'ei tolse a Lete,
Tutti recando al suo gran Nome in Voti,
Colossi al Sol del gran Giuseppe ergete.



Del Signor Conte Don Fulvio della
Porta.

T vantar non potrai, più prede auare,
Barbaro Oblio, tessere à Eroi fastosi;
Contro te scoccan fulmini animosi,
Di Giuseppe le carte inclite, e rare.
Le sue Notizie, a merauiglie chiare,
Eterni fanno gli huomini famosi,
Se al' Immortalità erano ascosi,
Or fa, che il tempo a custodirgli impare.
Illustre infaticabile la Fama,
Di storici prodigi, adorna i vanni,
E a goder nuoua vita i Morti chiama.
La nostra Italia, a' gloriosi affanni,
Di sì degno scrittor, dal Ciel gli brama,
Eterne le ore, e fortunati gli anni.



Del Signor D. Girolamo Borgia.

S E, tu, canti Giuseppe, ò come altero
T'innalzi al Ciel carico di lampi aurati,
Onde a splendori armonici arrestati
Fai, che a pena ti segua occhio, e pensiero:
E se scorri tal'hor morto Emisfero,
O' come de' gli Eroi rauuini i Fati,
E del nobile Fasto i pregi andati
Scopri alla Gloria, e ne trionfa il vero.
Orfeo così le belue, e i tronchi duri
Erudisti co'l suono alto, e sonoro,
Et al Veglio Letbeo l'anime furi.
Febo così con geminato alloro,
Bear sai Pindo: e puoi fra' gli antri oscuri
Le miniere produr di lucido oro,



Del Signor D. Partenio Rosso, del Barbazale, del
Seggio della Montagna.

Q Veste, che dal oblio con destra ardità,
NOTITIE altere, ò Campanil, togliesti,
E con penna veridica erudità
A' riflessi del Sol oggi esponesti;
Balsami sono ad eternar tua vita;
Già che de' prischi Eroi spiegando i gesti,
Mentre cerchi intracciar l'età smarrita,
Gli antichi ceppi a' proprij germi innesti.
Che se talor la NOBILTÀ descriui
Con istile spartano, in vago eccesso,
Le già spente memorie a noi rauuini.
Così Liuiouo nouello, a te ò concesso,
Or ch'alle glorie altrui meta prescriui,
Con le lor palme immortalar te stesso.



Del

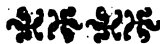
Del Signor Giouanni Canale.

Lo splendor del tuo ingegno all'ombra oscura
I nomi innola dell'Oblio profondo,
E d'altrui Nobiltà l'origin pura
Fà la tua nobil penna or nota al Mondo.
D'essere eterne in queste Carte han cura
Memorie illustri, e spresse in stil facondo,
E la Fama hà per tè nobil ventura
Di portarle volando in suon giocondo.
Hanno i Titoli tuoi l'Inuidia à sdegno,
E'l Tempo destruttur reso abbattuto
L'altre Glorie oltraggiar non può del Regno.
Ogni Momo al tuo dir s'atterra muto,
Et affisa d'onor sù'l Trono degno
Alla Pallade tua porge tributo.



Del Signor Duca di Miroballo, D. Carlo Allegretto, Francipane.

Penna immortal, che col tuo volo arrivi
Doue giunger non puote ingegno vmano:
Con gran ragione Livio Italiano,
Ti chiama ogni vn, che alte memorie auuini,
Cb' Emoli tù, si sà, se parli, ò scriui,
L'eloquenza del Prinsipe Romano,
E fai con gran portento inclito, e strano
Più Soli partorir da' foschi Archiui.
Penne venali omai cessate il volo.
Già la Patria chiarita de' suoi danni:
Sua fedeltà ferma in Giuseppe solo.
Scifran queste Notizie i vostri inganni,
Tempo era, che ammirasse il nostro Polo
Non più reà l'Innocenza in grembo a gli Anni.



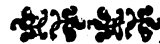
Del P.F. Bernardino da Carano, Predicatore Cappuccino.

Gia di alloro immortal ricca la chioma,
Le Famiglie de' Morti al Mondo auuini;
E con gemino stil ti mostri a' viui
Vn Linio in Pindo, vn altro Linio in Roma.
Gia sotto dolce, hor sotto heroica soma
Tutto il pregio d'Italia a noi descriui;
E mentre imprese narri, ò Carmi scriui,
Geme l'Inuidia esacerbata, e doma.
Le penne alla tua penna ampio tributo
Offran Giuseppe; e scriuan pur, che sei
Italo Senofonte, e Cigno arguto.
Già s'odono gli applausi: e mille Orfei,
Mentre spieghi d' Heroi l'honor douuto,
Cantan, con le lor glorie, i tuoi trofei



Del Signor Don Fabio Piscicello, Duca
della Pollosa.

SE mira il Sol nel suo camin trascorso
Là del sangue Amorreo vittorie altere,
E d'vn Giosuè trofeo, che sà le sfere
Stupido spettator gli arresta il corso;
Semira quà d'eternità sù'l dorso
Splender d'estinti Eroi palme guerriere,
Pugnar di glorie Auite armi, e bandiere
Contro del Tempo adamantino il morso.
Di Giuseppe è valor, che in dotte note
Sorgere fe del oblio dà oscuro fondo
De' grandi lo splendor l'opre più ignote.
Febo, à trofei di vn Giosuè secondo
Alate aggiunga al plaustro suo più rnte,
S'hà ne' suoi fogli eterni i giorni il Mondo.



Del

Del Signore Antonio Cauazza , del-
la Rouere, de' Signori di
Coruignasco .



IN queste tue, si celebrate carte ,
Mondi di estinti à noi si rinouella ;
Non che Italia l' Europa oggi ti appella :
Alma della Natura, occhio dell' Arte .
Penne venali à Dio ; Ecco in Sebeto ,
Nata alle chiare storie, Anima pura :
A' cui ascriuerà l'età futura ,
Di scrittor chiaro, nobile decreto .
A' me di celebrare suoi fogli, e poi ,
Forza di nobilissimo desio ;
Ma vedo, che non puote il verso mio
Giungere al paragon de' meriti suoi .
O' felici color, cui registrati
Trouansi in questo amplissimo volume ,
Che a' morti Eroi prepara eterno lume ,
Fatta sua penna fulmine de' Fati .
Militi, il vostro brando omai s'inchine :
A' chi vi tesse Diadema eterna ;
Io giuro quel, che sopra noi governa,
Che vostre glorie non hauran mai fine .
Poteffi queste note in salto elettro
Scolpir, e darle a' Piemontesi Regi ,
Forse si auuederiano frà' lor fregi ,
Questa opra esser Corona, e penna scettro .
Giuseppe, il ver confesso, e non m'ingombra
Di mente adulatrice alcun pensiero ;
Merita laude chi promulga il vero :
Ciò che di tè già diffi, è à pena vn ombra .



Del

Del Signor Anello Lottiero, per la vita di D. Luigi Poderico .

Scrive del Poderico il Campanile,
Scrive di Eroe sublime allo scrittore;
Quegli fù già nel bellico furore
Frà' raggi della gloria il più gentile .
Questi, che sà ben con Eroico stile
Trattar le linee eguali à quel valore :
Cui non vedrà del tempo il gran Rettore
L'occhio destro del Ciel vnqua il simile .
N'eterna della tromba i suoi canori
Spirti colei, che Kali già n'impenna ,
E mai non publicò Eroi maggiori .
E questa à pena il gran Luigi accenna ,
Che rinuerdon di lui palme, & allori,
E Giuseppe ne lena al Ciel la penna .



Del Signor D. Anello Pignatello, Principe di Montecorvino ,
de' Duchi di Monteleone &c.

SVl Mar Tirren Regia Città risiede ,
Che di applausi immortai Fama innammora,
Per la sua gran Fortuna, oue anco hà sede
Cerere, Amor, Bacco, Pomona, e Flora ;
Ma il Regno memorabile si vede ,
Già ne le storie tue, Giuseppe, ancora ,
Cui porterà stampa di pura fede
Oltre le vie dell'aggiacchiata Aurora .
Sublime Ingegno, di scienza vago ,
Mastra Natura, è tua ingegnos' arte
Contendono in mirar si bella imago .
Non sò, quando io contemplo à parte, à parte
In Napoli, qual sia pregio più vago
Di Partenope il nido, ò le tue Carte .



Del

Del Signor D. Giacopo Lottiero.

P *Er farti singular frà l'altra gente
Tratti la penna storica famosa,
Ed in nobile Idea, ad altri ascosa,
Gli Aui nostri riprouano Oriente.
Viun ne le tue carte eternamente:
Il dirti Huomo non sò, Nume non osa
Mia giouanetta Clio ossequiosa;
Grande di cor ti chiama, alto di Mente.
Frà contanti trofei di Armi, e di Eroi
Glorioso sen voli, el Tempo rio
Riuerente idolatra i fogli tuoi.
De la nuoua opra tua spiegar desio
L'alte memorie, e sol dirò, che puoi
Non paurentare i fulmini di Oblio.*



Del Signor Dottore Andrea di Martino.

T *Romba, Giuseppe, è la tua penna altera,
Che fastosa risuona in ogni parte:
Sì de lo scriuer ben sà il modo, e l'arte,
Cb' hora si ode amorosa, & hor Guerriera.
Chiama quella al' Agon ogni alta schiera,
E l'inuita à pugnar nel dubbio Marte.
La tua penna qual'hor riga le carte,
Gl'Ingegni incita à la virtù più vera.
E se scoger farà Diuina Tromba
Nel dì fatal, com'è verace fama,
I cadaueri al Sol da oscura Tomba.
La Penna tua, cb'il Mondo onora, & ama,
E chiara, e dotta, & immortal ribomba,
Le già estinte Famiglie in vita hor chiama.*

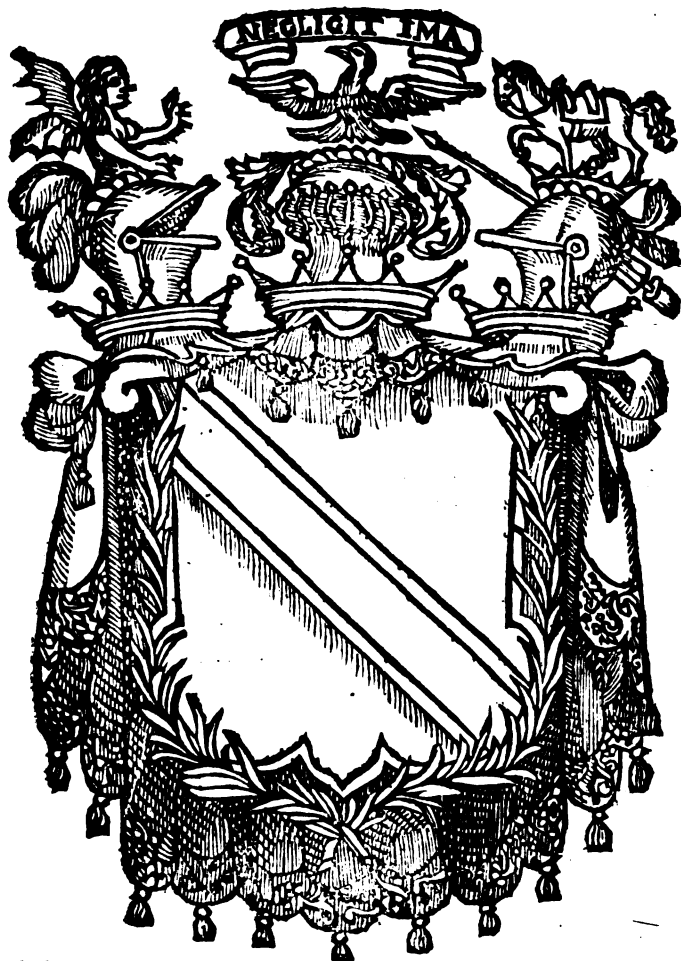


N O-

NOTIZIA PRIMA.

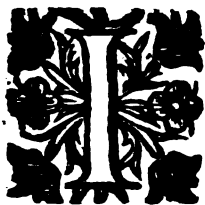
Antichità de' Titoli, e delle Baronie nel Regno nostrale,
da che tempo rifiero nelle Famiglie,

All' Illustris. & Eccellentis. D. Bartolomeo di Capoua Principe
della Riccia, e gran Conte d'Altauilla.



Ico:

NOTIZIA PRIMA. I



Comandamenti di tutti gli Amici mi sono dolcissimi, perche naturalmente siamo inchinati ad amargli; ma oltre modo quegli di V. E., perche vi corre ancora obligazione. Però con vera prontezza al mio carissimo Signor Don Bartolomeo vbbidisco. Io sò tutto quello, che cò viua applicazione ella discorse col Signor

Capitan Generale D. Carlo Caracciolo Marchese di Terrecuso, che può liberamente nel nostro secolo dirsi, ch'habbia fornita la Maesta militare di armi, e di fenno. Oggi ella richiede il mio parere, accioche riconosca, se batte al tuo; & è, se l'Antichità non contaminata de' Titoli, e Baronaggi, de' Gentiluomini, e Cavalieri Napoletani sieno prima di quei delle Spagne. Ciò, che le cadde di bocca, fù ben detto, e mi ha obligato ad vn rendimento di grazie immortali, perche sempre dice quel, ch'è. E se giudica la di lei cortesia, che io le ne dia giudizio, farollo: L'apro ingenuamente il mio sentimento, e dico, facendomi alquanto lontano, per giungere dirittamente al segno, che il più chiaro, illustre, e nobile principio, che vantar possa vn Casato, è trarre il suo cominciamento da Signori di Città, ò Castel a, che noi chiamiamo Baroni, i quali parvero a'Sauij, e Potenti Romani così vicini a'Re, che gli appellarono Regoli. La costoro origine senza alcuna dubitazione è la più onoreuole, & illustre, perciò che hauendo soggetti in pace, & in guerra ben meritato co' lor Principi, vennero dalla gratitudine, e libera ita di quelli alla dignità delle Baronie esaltati. Laonde dimostrar volendo noi la nobilita, e grandezza delle Napoletane schiatte, conforme haurà V. E. nella mia storia letto, rileggerà in questa lettera, quanto antichissimi sieno nella nostra Patria, e nel Regno i titoli, & i Baronaggi posseduti dalla maggior parte delle nostrali famiglie. Rammento al mio dolcissimo Principe, che si distinguono tutti quei, che Baroni si chiamano, e compongono vna delle tre parti del Regno, in semplici Signori di Castella, in Conti Marchesati, Duchj, e Principi, de' quali, lasciando di parlare de' semplici, che sono stati da tempo innumerabile, molto prima, che il nome Reale peruenisse a nostro orecchio, come chiaramente nel trattato delle famiglie hò prouato, di ò, che antichissimi più di ciascuno altro sono i Conti. Questo titolo fù pri-

A

micro

miero a comparire, dopo l'inondazione de' Barbari nell'Italia, e la declinazione dell'Imperio latino, e si troua memoria in Regno molto tempo prima, ch'egli fatalmente cadesse sotto il foaue giogo de' Rè, gouernandosi Napoli à simiglianza di Republica ben'ordinata. Percioche nella Cronica de' Padri Casimensi, la quale incomincia negli Anni di Christo 593., si fa mentione de' Conti di Teano, da' quali non dubito, che diramasse la nobil progenie Longobarda Galluccia. I Conti d'Alife, d'Isernia, di Pietra abbondante, de' Marfi, e di Valua: i quali erano tutti, e trè d'vn medesimo lignaggio, che poi si dissero di Sangro dalla Signoria di detto Castello, situato nel territorio d'Abbruzzi trà Ortona, & Amiterno, & Io già lo prouo parlando di questa famiglia. Gli altri due ancora prefero il cognome dal dominio di Pietra abbondante, e di Valua, casa innocètemente per mano di giustizia affitta à mio tempo. I Conti di Aquino della casa di Aquino, i quali ancora furono Duchi di Gaeta. Quei dell'Aquila Conti di Fundi, de' quali diuennero eredi i Gaetani, per la cui memoria frà l'onde del Marchio azzurre, e bianche collocarono l'Aquila nera in Campo di Oro. I Conti di Sora, di Capua, di Auersa, di Armatara, posseduta da' Conti della famiglia Valuzana, estinta da molto tempo, e di altri molti, che per breuità lascio di numerare. Raccordo similmente à V.E., come Io dissi, che prima della venuta de' Rè, queste onoranze erano in piedi, e con la potenza Longobarda venute alcune illustri schiatte ad occupare l'Italia, i primi fra di loro si diuisero gli stati, & era per la forza, & seguela, di autorità propria, perloche nella fronte delle scritture s'intitolauano: Gloriosiss. Dominus Rinaldus D. i gratia Com. Marforum; la cui autorità non confessauano da altri hauerla, fuorchè da Dio. Questa autorità di Conte peruenne, per maggiormente dichiararmi, dal nome de' Comizitij Imperiali, ch'era vn rito di Consiglio politico, e suffraganeo dell'Imperadore, conforme scrisse quel buon leggista d'Assitto, parlando de' feudi, nel §. Præterea, nel num. 5., ò pure, che l'vno, e l'altro còcorda, per dimostra e esser compagni del Principe, che da gli antichi da valorosi giovani si scioglieuano. E così vedesi, che oggi giorno i Comizij della camera Imperiale si nominano Conti Palatini. Et io hò consideratamente osservato, che ne gli atti Comiziali i Duchi, & i Marchesi non si sottoscriveano.

uano. Il tutto mi suggerisce il tomo secondo della storia di Francia, al foglio 459. ne' voti della Corona d'Italia, di Carlo Magno nel Sinodo Tesinense, benché tutti i Configlieri Laici fossero principali Marchesi, o Duchi Longobardi, toltono Bosone cognato dell'Imperadore, che non si sottoscrisse, come Configliero, ma come Presidente, & Ambasciadore dell'Imperadore, tutti poi gli altri col titolo di Conte, come à dire: Signum Riccardi Comitum. Signum Vualfridi Com. Signum Luiffridi Com., & altri, che tralascio in silentio. Ma per non obliar cosa, che à questa materia sia confaccuole, essendomi abbattuto col' esempio di questo glorioso Monarca, conforme scriue San Gregorio ad Petrum Albano, & à gli Annali Engolimeno nell' Anno 772., & 773. E da saperfi, come accennai, che tutti gli Officiali delle Corti Regie, o Imperatorie, prima del detto tempo si chiamauano, Palatinæ dignitates, e me'l riduce à mente Ammiano Marcellino. E tutti coloro, che di tal dignità si vanta uano à tempo di Giustiniano si chiamauano Conti Palatini; non perche, per il piegar mi di miglior modo, fossero dell'Imperadore compagni, ma perche l'associa uano, doue andaua, e così varij storici di acerto intèdimento annotano. Comes Sacri Patrimonij, quegli, che hauea pèssero del Patrimonio Imperiale: Comes Sacrarũ Largitionũ, il Tesoriero della militia, e delle leggi; Comes domorum, era il Maggiordomo; Comes stabuli, il Tribuno delle Battaglie. Carlo Magno stesso, conforme scrisse Giacopo di Voragine, essendo contro Mori nelle Spagne, rincorato in fogno da S. Giacomo à sgombrare i Barbari dal suo Sepolcro, de' più famosi, & Illustri Conti Palatini scelse dodici, trà quali fu il Conte Orlando figliuolo di vna sua sorella, e gli chiamò, non già più Conti, ma Pari, esimendogli da qualsuoglia Imperiale giurisdizione, fuorchè del Parlamento generale, al quale l'Imperadore co' suoi figliuoli stessi soggiaceano. E questi erano superiori ad ogni altro, e fu la primiera giurisdizione de' Pari nella Francia. Lo registra nel suo libro quarto Gaguino: Prius tamen, quam expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat, ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos Pars appellans; quia scilicet æquali inter se dignitate Regi constantes semper adessent, neque cuiusquam, nisi parlamenti tan-

tum Senatus iudicio obnoxij tenerentur. Vedasi intanto, che deriuua il nome di Pari frà loro, e non frà Rè, come scioccamente il vulgo stima. E questa grandezza par che corrisponda à quella di Costantino, che institui i Patritij, cioè. Padri dell'Imperio. Ma per ritornare à quello, che io diceua, & per dar piena notizia di tutta la discorsa materia, deue sapere V. E., che poco tempo appresso ritrouasi hauere hauuto principio i Duchi. Dignità notabile anticamente era il Cōduttore, ò Ducitore di esercito. E così trouasi in l. *Duces de offic. Milit. iud. c.*, e però Dux à ducendo, scrisse *Afflitto*. Oggi sicome leggesi nel titolo de' Fendi, si dice il Duca quegli, qui a Principe de Ducatu aliquo inuestitus est. Il Primo nel nostro Reame fù da' Lōgobardi portato. quel di Beneuento nell'anno del figliuol della Vergine 573., essendo l'umana ambizion delle genti cresciuta, si appellarono alcuni Duchi, poi Principi di Capoua, di Beneuento, e di Salerno. Più tardi di tutti origine hebbero i Marchesati. Nè mi si dica, che i Longobardi, soggiogata l'Italia, ne stabilirono due, come in Ancona, e Treuigi, perche March all'Alemana, & alla Francese significa limite. E per questo Carlo Magno, girando la Gallia cō molti Marchesati; la Austrasia, e la Neustria chiamò Marchia orientale, & occidentale. E però leggesi in molti buoni scrittori, Marchia Aquitanea, & Burgundia, quindi s'ordinarono nella Lombardia sette Marchesati intorno al capo del Regno, doue stauano collocati i confini di alcune Prouincie. Il tutto hò letto in Carlo Sigonio nel libro 4., nell'ãno, che correa 774., Regni limites, scrisse egli, Marchias vocarunt. E questi furono: Susa, Iurea, & Triuigi, Friuli, Marca Anconitana, Toscana, e Liguria: tutti Marchesati instituiti, e confirmati da Carlo Magno. E questi Marchesati hauean peso di difender la Lombardia. Però non apporti marauiglia, come alcuni poco intendenti si han, peruerso, se in varie scritture antiche si legge: Marchese della Gallia Cisalpina, de Iurea, d'Italia, perche deue intendersi con forme di sopra hò narrato. E però saggiamente auerte Valerio Castiglione, che iौरani Principi della Saouia, che per antica successione sin dal tempo di Carlo magno possiedono il Marchesato di Susa, con termini regolati si sogliono intitolare, non Marchesi d'Italia, ma in Italia: Ma ritorniamo al nostro proponimento, che quanto di sopra hò detto, lo prouerò ancora

CON

5
con autorità de' cronisti Spagnuoli, per chiuder le labra a chi
ardisse proferire il contrario . Il primo Marchese di Pescara nel
Regno di Napoli fu Cecco del Borgo, lo porto i nomi, confor-
me registraua la sacra antichità, instituito da Ladislao nel 1402.,
nè credo errare . Or qui fa mestieri di sapere , che al tempo,
che fra noi cominciarono i Conti, i Prencipi, e i Duchi, eran po-
chi altri titoli in Italia, e niuno nelle Spagne, e se tal volta colà si
sentirono nominati i Conti, eran Palatini senza giurisdizione
di Vassalli , la cui prerogatiua non era, saluo che il titolo, e con
la vita mancaua senza tramandarfi ad erede . Ne' contati reali
soura feudi nella detta regione non comparuero prima dell'an-
no di Cristo 1379., viuente il Rè Arrico secondo, dal quale tale
onoranza a suoi Spagnuoli fu compartita . Questa memoria
mi ha partecipato la penna di Alfonso di Aro, che nel suo Nobiliario di Spagna scrisse così : Grandes fueron las cosas, que en
tiempo d'este Serenissimo Principe comenzaron en estos rey-
nos para el aumento de la nobleza d'ella , de que tenemos mu-
chos, y muy calificados testigos en los cronistas, en cuyo reyno
tuuieron origen muchos officios, titulos, y dignidades , que oy
veemos en Castilla, y Leon, acrecétando a los, que le hauian ser-
uido con mano liberal, y larga con vassallos, eredamientos , que
uardando las leyes de los Reyes gloriosos sus progenidores, que los
dauan con tanta limitacion que no gozauan de la juridicion ci-
uul y criminal: mas como este Principe fuesse de animo tan gene-
roso y liberal y amigo de honrar à todos los, que le hauian aju-
dado a las vniones de sus Reynos y à la pacificacion d'ellos, no
guardando las leyes de sus passados dio a muchos vassallos ambas
juridiciones ciuil, y criminal, que duran asta oy en sus descēdiē-
tes , hauiendo vsado los Reyes de españa hasta este Principe
dar titulos de Condes Palatinos y Prouinciales, que era la mayor
dignidad, con que honrauan en aquellos tiempos a los caualleros
d'este Reyno, siendo estos titulos personales , de los quales no
queriendo vsar este Principe per su real condicion , y largheza,
encomencò a dar titulos de Condes, Duques, y Marqueses como
lo hemos trattando adelante , creciendo de mano en mano ca-
da die muchos titulos de condes en estos Reynos, con la propie-
dad de los primieros poseidores como siendo perpetuos en algu-
nos de sus descendientes , por las aprouaciones que cada Rey
hazia

hazia en fu tiempo al facefor en ellos ; porque este valoroso Principe honró con este titulo de Conde a sus hermanos hyos y deudos y a otros caualleros naturales d'este Reyno, y fuora d'ellos que le hauian,seruido contra el Rey D.Pedro en las diferencias de sus tiempos ; de a qui adelante encomencaron a hazerse perpetuos los estados y titulos de Condes, Duques, Marqueses. Anzi prima di questo Autore il tutto registrando scisrò il Zurita parlando de' Marchesi e de' Conti nel primo tomo al capo 4. alla carta 61. con queste precise parole : Era la dignidad de Marquez muy señalada, y de gran preeminencia, que entonces se daua a los Presidentes, y Governadores de las Prouincias de la misma manera que el titulo de los Condes : y no lo tenían perpetuo, antes era officio, y cargo de gouernacion que muy a menudo se mudaua, y tomo el nombre, de lo que hoy llaman en Italia Marchese. E questo fu nel tempo di Lodouico Imperadore.

Nella Spagna Christiana io poi non niego, che vi furono certe degnissime preminenze, benche non si equiparassero a' titoli, le quali chiamarono deriuate da Riccos hombres de natura ; come nota Zurita nel primo tomo al capo 3. al foglio 7. E questi, che furono dodici, i più Anziani del luogo, doue habitauano, &c. haueano l'elettione del Rè, e parte nel gouerno di esso, in tal guisa, che i lor Principi non operauano cosa pertinente allo stato politico senza l'espresso sentimento di essi ricchi huomini di natura : così registrò lo Spagnuolo scrittore. Adonde sempre fue la autoridad de los riccos hombres tan grande que ninguna cosa se hazia sin su parecer y conseyo, y sin que ellos la confirmassen : y todo el gouerno de las cosas del estado, y de la guerra, y de la iusticia, fue de alli adelante de los nobles, y principales Barones, que se hallaron en la eleccion, y en la defesa de, la Tierra, a los quales y a sus descendientes legitimos llamaron riccos hombres a quien los Reyes tenían tanto respeto que parecia ser sus yguales, con que eran obligados a repartir la rentas de los lugares principales, que se yuan ganando, y ellos a seruir con sus vassallos y caualleros, segun la cantidad, que montaua lo que en cada ciudad, y Villa se señalaua al rico hombre, que llamauan honor. Fra le quali famiglie, che vantauano le onoranze de' ricchi huomini di natura, furono, per quelle, che mi corrono per

7

per la memoria, Alagona, Vrrrea, Martines, Luna, Sages de Luna, Ferrench de Luna, cōforme dice Blanca ne' titoli de' cōmentarij Aragonesi de atiquis nominibus, al foglio 412., Moncada, Fores, Intensa, Cornel, Bolea, Roman, Espes, Cadan, Zapata, & altri, come apporta lo stesso, al capitolo 21., a carte 18. at., e così scrisse ancora Giuseppe de Sesse nella Cosmografia Vniuersale, nelle Epistola dedicataria.

Dunque, per ritornare colà, dōde partito sono, dirò, che de' primieri titoli, che cōcedette il Potētato Errico, ne godettero i suoi figliuoli, fratelli, & i congiunti del suo Regio sangue, e furono i Contati di Biscaglia, di Castagneda, di Alburquerque, di Gion, e di Norogna, & alcuni altri, che per variate cagioni diuenner meno in breue tempo. Il più antico titolo di Conte in Ispagna è al presente di Niebla, vantando l'età del 1381. in persona di D. Alfonso di Gusman, nella cui famiglia è parimente il più vecchio titolo di Duca concesso sopra la Terra di Medina Sidonia dal Rè Gio: secondo ad vn'altro Giovanni Alfonso di Gusman nel 1395., e fù solo per la sua vita, bēche poi fosse tramandato a' posteri suoi da Arrigo il quarto nel 1460.

E così stimi V. E. che certi vni sono in error manifesto, che vogliono ostinatamente asserire, che fin da 1094. Enrico era Conte di Portogallo, perche, conforme io hò detto, in quel tempo il nome di Conte era officio ancora. Così nota Dirandao nella 3. parte della storia de' Goti, al libro 8., acar. 4. Et a tempi nostri ben l'intese scriuendo la storia di Portogallo Giovanni Birago al foglio 9. dicendo: Il Conte Henrico del Ceppo de' Rè Lusitani fù il primiero per li meriti delle sue virtù, che da Alfonso mandato locotenente colà, cioè, Governadore con titolo di Conte, che volea dire in quel tempo. Ma poco dopò per le sue singolarissime qualita gli diede l'Infante Teresa sua figliuola, & in dote la Souranità di detto Regno, concedendogli tutta quella parte, che il Rè possedeua, la quale non si estendea oltre il Duoro, e' l' Migno.

Il Marchesato di Astorga fù il primiero titolo nella Castiglia, concesso nel 1465. ad Amaro Perez Ossorio, Conte di Trastamara da Arrigo. Altri titoli di questi tre nõ risuonano nelle Spagne, perche quel di Principe si concede a' primi nati figliuoli de' Rè, però a' Vassalli no' tramadano. Amico, e cōmi in vna breue girata

girata di penna, ritornato al mio, e suo intendimēto à scifrare; come non passando il titolo di Conte nelle Spagne il 1367., vengono à giustissimo conto di vna moltitudine di Cronisti ad essere molto tempo prima quei della nostra Patria. Oltre a' numerati sieguono i Contati di Altavilla, e di Sinopoli, conceduti ambedue dal Rè Roberto, l'vno a Roberto di Capoua nipote di Bartolomeo gran Protonotario, e l'altro à Guglielmo Russo, molto prima dell'anno della nostra salute 1367. E se non si fossero perdute le scritture de' nostri Reali registri di quella età, haurei potuto rinuenire partitamente il tempo di tale concessione, le cui Contee sono ancora da' lor posterì possedute.

La dignità Ducale Spagnuola è del secolo 1445, e la primiera nel Regno nostro è quella di Atri, conceduta dal Rè Ladislao ad Andrea Acquaiua nel '401. E' Marchesato di Pescara conceduto dal medesimo Principe Durazzesco a Fracesco del Borgo nel tempo stesso viene à precedere di molti anni a quello di Astorga. Vedesi chiaramente intanto, che non solo i titoli, & i Baronaggi nacqero prima nel nostro orizzonte, che nella Spagna; ma che parimente quei titoli, ch'è sono ancora in piedi si possono gloriare di molto tempo a quei di là. Et io dirò senza scrupolo, che anche auanzano di tempo a' liberi Signori d'Italia, & ad altri in quāto a' titoli, lasciādo poi la gran chiarezza di molte case, come a parte, i Monarchi, non che Duchi di Sauoia, la cui stirpe per essere del Real sangue di Sassonia, che vanta serie d'Imperadori, e per la sua grandezza, e potenza, non è conuenevole paragonarla co' Baroni Regnicoli. E questo in persona d'Amadeo nel 1418., cōforme riferisce Scipione Ammirato nella seconda parte delle famiglie, al fog. 29., fù creato Duca di Sabaudia. Ma i Duchi di Modona, Fiorenza, Parma, e di Urbino, parcamente auanzano i tempi della Gloriosa memoria di Carlo Quinto, conforme è noto. E a mio proposito seguita Ammirato stesso, che non poche famiglie in Europa, non che in vna sola Prouincia, hanno più antichi Duchi, che si habbia la famiglia Acquaiua. Imperciocche se bene in Germania sono alcuni Ducati molto antichi, quegli non si mantengono sempre, ch'è quello, che si deue in vno stipite offeruare, come si può notare nella presente casa di Sassonia, nella quale il primo Duca fù Federigo, che comperò quello stato il 1423. Adolfo della Marca fù eletto primo

primo Duca di Cleves nell'anno 1417. Eberardo fu chiamato Duca di Virembere da Massimiliano Cesare in vna Dieta in Vuormazia. E questo conclude il buono Autore sono dopò Andrea Matteo primo Duca di Atri. Et oltre il pre nominato Duca, eui quello di Grauna, di Martina, e di Termoli, che, se bene non giungono à quella età, sono anco antichi, perche il primo vanta il 1460. Il secondo si gloria del 1481., e'l terzo pregiassi del 1496. E così vi sono con questi altri molti, prima de' Duchi dell' Italia, e delle Spagne.

Il valore, il giudizio, e la potenza vn tempo di questi titolati, e de gli altri Baroni del Regno, è stata così grande, che esse speffe fiate bastevoli furono con le lor sole forze à torre, e concedere lo scettro di Napoli à chi essi voleuano. Per lo che varie volte col sangue regio imparentati si sono.

Ne qui lascerò per suo raccordo, come in questa Città, oltre al essere ancora così antichi, precedono à tutti i narrati di sopra, e con ragione, perche il nome di Principi, par che risuona: *Primus inter alios*, à parere di Giuseppe Carneuale nel ragionamento de' titoli alla car. 51. Ella è vna grandezza vicino alla Reale. Ve ne sono alcuni molto antichi nel Regno. Perciò che quelli di Bisignano, e di Squillaci son molto prima di Carlo Quinto, e molti ne furono conceduti dal medesimo Imperadore, che per non esser materia concernente à quello, che V. E. ricerca, da me si lasciano in altra occasione per annotargli, tanto più, che il numero di costoro, come altri di sopra narrati, è oggi in maniera accresciuto, che à raccontargli non prendo trauglio, essendo che fin da la caduta del Glorioso Filippo secondo à molti immeriteuoli soprauenero l'onoranze de' titoli.

Si numerano in altro secolo Baroni di vaste rendite, possessori di moltissimi vassalli, e nobili suffeudatarij tali, come molti al presente, che credo al sicuro, che in tanto numero, e di Progenie così nobilissime, e chiare non esserne tanti in tutti i Regni Spagnuoli. Per loche chiaramente si scorge la Napoletana Nobiltà per antichità di lignaggio, di Titoli, e di potenza, e per qualunque cagione, che ad Illustrissima nobiltà fiacconuenga, non sol v'è del pari; ma auanzar di gran lunga ciascuna altra d'Italia, e di Spagna Città Cristiana.

Et à mia solita costumanza di animo schietto, non ne ritrouo

B

niuna

niuna altra nel Mondo, parlando di Nobiltà di Città sola, fuorchè l'Inclita Veneziana; che si agguagli in parte alcuna, essendo che delle cose, che in Compendio hò narrate à V.E., chiaramente si vede. E questo con pace di qualunque altro sia detto. Perche la verità non deue à niuno recare offesa. Sia tutto scritto à comandamento della diligente Curiosità di V.E., e se fui negligente à servirla, diafi à credere, che sono ardentissimo in amarla. Io vi amo per merito, vi vbbidisco per genio, V.E. mi voglia bene per Cortesia.



NOTIZIA SECONDA.

**Parentadi Regali con famiglie
Napoletane.**

ALL'ILLVSTR. ET ECCELLENTISS. SIGNOR

DVCA DI MADDALONI

**D. Marzio Domenico Ca-
rafa.**



B 2

Alla

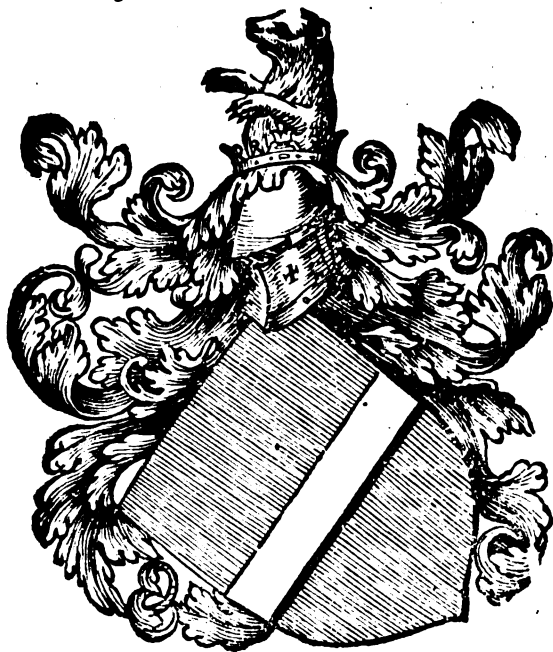


La replicata richiesta di V. E. non risponderò in modo compendiofo, com'ella desidera, perche mestier farebbe di tessere vna lunga Storia. Ilche mi riferbo nel mio Teatro. A' suoi comandamenti sodisfar bramo sommamente; ma se non posso col mio poco giudizio, che farò? La materia, ch'ella à scriuer mi stringe, è di antica Nobiltà, risorta in glorioso Regno in ogni Età celebrato da gli antichi, e moderni scrittori; e poco ha bisogno delle mie laodi. Temo non dar chiarezza; ma oscurità allo splendore glorioso di Regie prosapie, ò che da' Reali traici siano diramati, è poi con le Napoletane famiglie congiunte. Gran politica chiude in mente. Ella vuol far'esperienza del mio ingegno, e pur sà per varie proue essere questo di ordinario talento. Per non allontanarmi dalla sua grazia; mi accostarò al rischio del biasimo.

Non è dubbio, Signor mio Carissimo, che la maggior proua di grandezza, à sentenza di tutto il Senato de' Sauij, che gloriosamente nella nobiltà di vn lignaggio risplender possa, venga dal Sangue di antiche parentele chiare, & illustri, essèdo arduo mestiere prima di giungere a questo, à prezzo di faticosa Virtù comperarsi talento nobile, e signorile. Imperoche può ageuolmente vn'huomo di erudito valor togato, ò per lo solo genio de' Principi, ò per congiuntura fortunosa di solleuato talento, ò vero vn primo comandante di Esercito, ò vn Generale Governadore di vn Regno, risorgere dalla Plebe all'auge delle grandezze terrene: Come ne' tempi antichi due Deci in Roma, è Mario con altri. E ne' secoli a noi poco lontani, il Carmaguola Sforza, Nicolò Piccinino, Bartolomeo Lusiano, Cesare, che per nò hauere cognome si chiamaua, di Napoli, il Castaldo, il quale si congiunse in imparentato co' Medici Illustri Marchesi di Marnano, Tartaglia di Lauello, e Romano della Scala; Lascio coloro, conosciuti da' nostri Padri, & Auoli, è da tutti gl'intendenti delle Curiose memorie, come ne' additano uarij esempli, le nostre non solo, ma straniere Croniche. Ma di costoro, è parimente d'altri di minor sorte, prima i Generalati, i Baronaggi, i copiosi beni di fortuna, e che poscia occuparono le mogli d'illustre Ceppo; pretèdèdo sèpre essere in prima chiarezza. Quindi essendo

essendo la nobiltà reale giudicata sodamente dalla comune opinion delle genti la più onoreuole, e degna dell'altra. Però scrivo à V. E., e sodisfaccio al suo desiderio, che per maggiore stima della nobiltà di Napoli, qui quasi in picciolo teatro le rappresenterò, quante siate gli huomini, e le donne di essa non solo con Personaggi di Regia prole; ma co' medesimi Re sianfi in varij tempi in matrimonio congiunte. Ella ben sà, che il Principe nostro primo fù Ruggiero Normanno, che diede la sua figliuola Clemenzia per moglie ad Vgone Molifio; Conte di Molifi, e le assignò in dote la Contea di Catanzaro; Et Albiria, che nacque legitima da Tancredi, rimasta vedoua di Gualtieri, Conte di Brenna, rimaritossi con Giacopo Conte di Tricarico, del quale non sò il cognome, benchè sia chiaro essere stato Regnicolo, e forse di casa Guarna. Al Reame Normano successe la casa Imperiale di Sueuia, dalla quale Federigo Secòdo da due figliuole, Sofredina à Riccardo Reburza àcora, di Normanna Origine, famiglia vscita dalla Città di Auerfa, che fù Conte di Caserta, e possessore di molte Castella, già estinta; e l'altra, della quale mi è il nome ignoto, à Tomaso di Aquino Còte dell'Acerara; a cui nelle lettere di Pietro delle Vingne, come Cancellier dell'Imperadore, in suo nome leggesi vna Epistola consolatoria. E la Casa Lancia vscita dalla Lombardia nõ hebbe attente imparentato co' nostri Principi Sueui, Cugino di Manfredi fù il Contestabile Giordano Lancia, Conte di Giovenazzo in Puglia, e di Manupello in Abruzzo; il quale più volte fù mandato per Capitan Generale a soccorso de' Lombardi, e ritrouossi nella rotta di Beneuento comandante la prima ala di Manfredi. Se hauene osseruato fedeltà a Carlo Primo, non saria vna delle famiglie più cospicue del Regno? Francesco Giesualdo figliuolo di Elia Signor dell'Auletta, e di molte altre Castella, come dirò altroue, nel 1345. tolse per donna Giouanna figliuola di Federigo di Antiochia Conte di Rapece con 1200. oncie di dote, à quei tempi cosa di non poca stimazione. Il Zurita Principe de' Cronisti Spagnuoli, degno di marauiglia in hauer così bene spiegate le cose degl'Italiani, dice, che la famiglia Antiochia sia vscita da quella di Federigo Secondo Imperadore il quale di Beatrice figliuola del Principe Antiochense fù Padre di Federico cognominato di Antiochia, al quale il Genitore hauea dato titolo di Re.

di Re di Toscana. E Filippo di Tuzziaco, figliuolo di Odone, Maestro Giustiziaro del Regno, per essere congiunto alla casa Reale ascese alla dignità di grande Ammiraglio. Si proua dal Registro del 1271., lit. A., fol. 29., con queste parole. *Cum de fide, & strenuitate Nobilis Viri, Philippi de Tuzziaco, dilectus consanguineus nostri.* La stirpe Britannica venuta con Carlo Primo del quale Giovanni fu Contestabile. Camillo Tutini, & altri Collettori di memorie storiche non affermano, che fusse naturale di Odoardo, primo Re d'Inghilterra, da cui nacque Gioianna, al Conte di Auellino Ramondello del Balzo sposata, & i Gianuilli, che mi era dimenticato; da' quali risorse Giovanni grande Contestabile, non fu affine di Carlo il vecchio, e sè imparentò con famiglie nobilissime nostre fino a tempo degli Aragonesi, che visse; Auella illustrissima stirpe non fu Todeica, hauria detto à Filiberto Campanile; ma col Tutini, che fedelmente lo scriue, Normanna. Prese il casato del nobil Castello della Campagna Felice, e per insegna sollevò, come nel marchio vedesi la fascia di Argento in campo di fuoco.

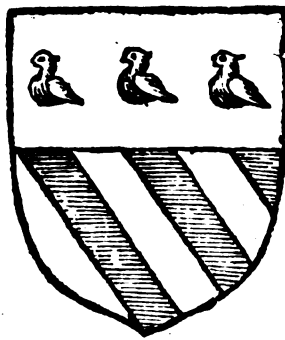
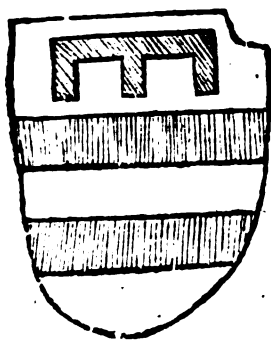


Fili-

Fliberto , non è gran fallo , s'ingannò, non hauendo letto Vuolfango Lazio scrittore delle memorie di Vienna , che hauria saputo, in quei secoli remoti à noi, i nostri serenissimi Austriaci, eran Marchesi di Austria, e Conti di Aspurgh, e non alzavano nella Targa la fascia; ma cinque Vcelletti Allodole: Ecco le sue parole *al lib. 1. c. 6. Austriaca familia serenissima gestabat antiquitus pro Armis quinque Aues Alaudas aureas in campo caelestino.* E così l'hò offeruato ancora in vna antiquata figura di San Leopoldo, che fu della casa di Austria. Quei di Auella non solo si scorgono esser diramati da' Principi Settentrionali per l'vniformità de' Nomi di Rinaldi, Arnoldi, Goffredi, Gulielmi, e Riccardi, stile vtitato da quella potentissima nazione; ma per le diuise gentilizie di essa, come di pure fasce, e di schiette bande. Così offeruasi nella casa de' Principi Normandi la fascia bianca à trauerso tempestatà in ischiacchi rossi in auzurro. Così nella Vintimiglia Ciciliana, che anche fu nostra vn tempo, e spiccofsi dirittamente dal sangue del Conte Ruggiero , i Sanseuerini, Gli Abenauoli due fasce auzurre, con vn rastello rosso in Argento, & i Gargani trè cadenti con vcelletti priui di rostri , e di piedi, conforme scolpirono gli Oltramontani, come qui vedesi, e la Tufo non è Normanda dipendente come l'altre da vno de' dodici edificatori di Auerfa, le insegne lo mostrano.

ABENAVOLA. GARGANA.

T V F O.



I Guar-

I Guarni più fasce cerulee in bianco, quei della Pagliara, & Aiello, di Capoua, & altri, che possono vantare discendere de genere *Normandorum*, e tutte queste famiglie di regio sangue s'imparentarono, e viuono molte nel nostro Regno in cospicuo grado appresso gl'intendenti di queste venerande memorie di antichità.

Il Rè Carlo Secondo s'imparentò con Vdone Tuzziaco, suo maestro Giustiziaro, come vien rubricato nell' *Arca F. del 1281. al piego 14. Pro parte Vdonis de Tuzziaco Militis dilecti cōsanguinei, & familiaris*. Sposa di questo fu Lucia Principessa di Antiochia, e Contessa di Tripoli. I Tuzziaci di nobilissimo sangue francese molto tempo allignarono in Regno, e contrassero parentele con la maggior parte delle nobiltà. Prefero il cognome i suoi Antenati da Tuzziaco Castello sù'l Borgognone, onde si legge ne' Capitoli di Carlo caluo Re, che conuocò in quella terra general Parlamèto nel 893., e vi deputò, due Gentilhuomini, Gualtieri, e Lodouico, signori del luoco; v'sanza di prender le Casate quasi da tutti i feudatarij grandi di Francia. Vgone fù inuestito da Carlo Primo della Contea di Albi nel 1294., e 95. *L. A. f. 244.* Fui Narzone Amante, a cui promise il Re stesso Leonora in isposa di anni dieci sua terza nata; ma essendo in virtù de' Capituli di Amistà, conceduta al Re della Cicilia Federico di Raona, fù nullo dichiarato il matrimonio futuro dall' Arcivescouo Filippo Minutolo comandato da Bonifacio 8. Per loche sciolse la Principessa dal giuramento a 18. di Maggio del 1300., esistente Gio: Monfort Conte di Squillace gran Camerario, e Bartolomeo di Capua Protonotario. Questa memoria custodisce il Registro del 1300. al fog. 5. Famiglia veramente, se non fuisse caduta, delle maggiori. Ne hò tessuto breuissimo raccordo, per alcuni Gentilhuomini di prima apprensione, come io foglio dire, che vn Cavaliero mio Amico, che ne vantaua, e con ragione, vna Bisauola, lacerarono ingiustamente, & io rispondea alla diboro balordagine con vn silenzio di riso magnanimo; Ma doue lasciato hauea lo stipite de' Sabrani, che furono grandi, e potenti Signori in Francia, e nella Prouincia della Prouenza signoreggiarono nobilissimi stati, e venuti con Carlo alla conquista di Napoli Ermingano nato dal Conte Eleazaro, che imparentò con Carlo Secòdo, e fù creato Signor di Ariano, e grã Giustiziere

re

re del Regno nel 1307, il che viene registrato alla lettera E. al fog. 42. Casa, che non solo meritò rilucere frà le grandezze terrene; ma il suo figliuolo detto; à memoria dell' Auolo, Eleazaro perpetuamente risplende in Cielo col titolo di Santo, annotato dal Romano Martirologio à XXVII. di Settembre.

La medesima chiarissima Casa di Francia, de Cinque figliuole, quattro nè maritò con Re, e Beatrice vltima legò in matrimonio à Berardo del' Balzo, Conte de Monte Scaglioso, e di Andria, Gran Giustiziere il cui sepolcro ne mantiene memoria fin' hora nel Duomo di quella nobil Città, doue leggesi.

Rex mihi Pater erat Carolus, fraterq; Robertus

Loisij Socer, Regia mater erat.

Bertarni talamo non dedignata Beatrix,

A' quo deducta est Baucia Magna Domus.

Si tangunt animos hac nomina Clara meorum,

Esto memor Cineri dicere pauca, vale.

Nacque da Beltrando del Balzo, e da Beatrice vna sola figliuola, che fà moglie di Umberto del fino di Vienna. Raccordo à V. E., che dal Re Carlo nati fra gli altri furono i Principi di Taranto Filippo, e Giouanni di Acaia, e Duca di Durazzo in Grecia, e Conte di Grassina nel Regno. Questi diedero principio à due Schiatte Reali trà noi. L'vna di essa di Taranto, e l'altra di Durazzo. Della Casa di Taranto vna figliuola di Filippo, e sorella del Rè Lodonico di Napoli fù sposa di Francesco del Balzo Duca di Andria, il primo di Casa non Reale, e per esser morti tutti i fratelli di Margherita, ereditò Giacopo procreato da lei, e dal Conte Francesco tutti gli ampi, e ricchissimi stati della famiglia di Taranto, così di quelli del Regno, come degli altri oltre mare, col titolo parimente d'Imperadore Costantinopolitano, e menò in moglie Agnesa Cognata di Carlo Terzo, & Antonia figliuola del Duca di Andria fù sposa di Federigo di Aragona, Re di Sicilia, nato dal Re Pietro Secondo, Clementia della medesima Linea di Taranto chiamata dalla Regina Gio: sua consanguinea, e stata moglie di Giouanni dell' Amendolea. Questa fù progenie Ill. nobilissima Normanna, possedette molti feudi, e Specchio ne' Salentini, ne si è penetrato fin hora, se habbia preso, è dato il nome all' Amendolea, grossa Terra in Calauria, doue per notizia de' nostri Archiuij tenea Vassalli angarij, & peràgarij.

rij. Questa casa possedeua in Cicilia ancora **Carlatabiano Castello**, al presente è in fumo. E **Giouanni** figliuolo di **Roberto**, nato anch'egli dal detto **Principe di Taranto**, hebbe in consorte **Paola** Latro Signora di **Fraina**, e di altre Terre in **Apruzzo**. Della stirpe di **Durazzo**, poi **Lodouico** Conte di **Graulina** fù marito di **Margherita** Sanseuerina figliuola di **Ruberto** Conte di **Corigliano**, e di **Terlizzi**, di cui nacque **Carlo Terzo**, Padre di **Ladislao**, e di **Giouanna** seconda, che tutti trè signoreggiarono in **Napoli**. E il medesimo **Ladislao** rimasto vedouo della figliuola del Re di **Cipro**, **Maria Lusignano**, tolse per compagnia la Contessa **Maria** di **Engenio**, e di **Lecce**, la quale era primieramente stata Consorte di **Ramondello Orfino**, Principe di **Taranto**, e da lui haueua generati quattro figliuoli, e due femine, cioè **Giouanni Antonio** Principe di **Taranto**, Duca di **Bari**, e Conte di **Lecce**, **Gabriele** Duca di **Venosa**, **Maria** Duchessa di **Atri**, e **Caterina** Contessa di **Copertino**.

E la Casa **Monforte**, che fù in Regno, & imparentò con varie **Illustri Schiatte nostrali**, chi Regia non la chiamerà, ò farà troppo delle storie ignaro, ò di animo contaminato à non promulgare la verità. Tutti coloro, che in **Paolo Emilio** scrittore delle cose **Francesi** han faticato, affermeranno esser di **Sangue Regio Americo** Conte di **Monteforte**, il quale hebbe in Custodia la **Normandia** nell'età di **Lodouico Grosso** Re di **Francia** della Linea di **Vgo Capeta** nel 1110. Il medesimo Autore chiama vn Conte **Simone** Gran Capitano, il quale tenea nella guerra di oltre Mare per lo **Francese** la **Siria**. Sorta poi l'**Brescia** degli **Vmili**, e pueri di **Leone**, i quali tentauano macchiare la nostra **Catolica Religione**, e perche il gran **Patriarca S. Domenico**, non hauea potuto con l'efficacia degli argomenti ridurre à Sanità così pestifera **Setta**, fù necessitato à persuasione del **Pontefice Innocentio** vfar la violenza delle **Armi**: Onde à consentimento vniuersale de' **Potentati** di **Europa** non che d'**Italia** fù eletto per generale di questa pia impresa il Conte **Simone** di **Monteforte**, il quale hebbe per moglie la **Suora** di **Enrico** Re di **Ingliterra**. Il Conte **Americo** figliuolo del detto dopò morte fù annotato nel **Catalogo de Santi** di queste **Illustrissima** stirpe, ne parla **Filiberto** mio congiunto, & **Ammirato**, ne quali si potranno leggere molte glorie. Dirò solo, che venne alla conquista del Regno di **Napo.**

Napoli con Carlo il vecchio di Francia, e fu detto molte volte de Gambatesa per la possessione del feudo. Ma lasciando il cognome, non lasciò l'insegna, ch'è vn Leone bianco rampante con la coda auuicchiata à due fila in Campo nero. Possedette ancora il Contado di Auellino in Regno, e quel di Nola, che per istrada di Donna passò à gli Orsini. La casa si chiuse à nostro tempo, in dōna Fuluia figliuola di Carlo, e Sorella di Frà Filippo Car'Rodiano, che morì Capitano per lo suo Re, & oh fatalità impenetrabile da noi mortali! la portò in Regno vn Filippo, & in vn Filippo si estinse, che fu sposa di Giacompo Lottiero di quelli, che hanno lite di Reintegratione col seggio di Portanoua. Vitimamente caduta dalle antiche grandezze, possedeua Rocca di Euandro, Camino, Raiano, & Puglianello, ricadute alla Corte per fellonia, il tutto si vede nella Regia Camera in Banca dell'Attuario Salamone per la lite, che si verte col Regio Fisco con D. Gio: Battista Lottiero uiuente, del narrato ne parlano i Consiglieri Camillo de Medici, & Paolo Staiuano nelle Resoluzioni leggali.

Finita la Casa Angioina, succedette l'Aragonese alla Corona di Napoli, della quale il primiero chiamosse Alfonso il magnanimo, il quale non sol diede Leonora di Aragona, sua consobrina, figliuola del Conte di Vrael per isposa à Raimondo Orsino, Conte di Nola, e Principe di Salerno; assignandole in dote il Ducato di Malfi, ma parimente maritò sua figliuola con Marino di Marzano Duca di Sessa, e per istabilire maggiormente nel Reame il figliuol Ferdinando, destinato erede, volle, che imparentasse con Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, che allora era il più potente Barone, facendogli sposare Isabella di Chiaromonte, nata da Catarinetta Orsina, Sorella di Gio: Antonio e da Tristano di Chiaromonte, Conte di Cupertino. Dal Duca Marzano nacquero molte femine, frà le quali vna Francesca fù da Ferdinando suo Zio sposata à Leonardo del Tocco, dispotò di Romania in Grecia, i cui maggiori erano di Napoli cola capitati, e con la virtù loro delle Armi vi stabilirono vasto, e ricco Reame, come nella mia storia V. B. potrà leggere più chiaramente, e si eran vicendeuolmente imparentati con gl'Imperadori di Costantinopoli, e con altri Re de i circonuicini Regni, e ui dominarebbero ancora, se la barbara violenza del Turco nella com-

mun seruitù della Grecia non hauesse loro tolto i domialj.

A questo punto, ch'io scriuo, mi corre similmente per la memoria del nostro Re Ferdinando, che frà gli altri figliuoli hebbe tre femine, delle quali Maria collocò à Giouanni Giordano Orsino, Lucrezia ad Onorato Gaetano Duca di Traietto, & vn'altra Maria ad Antonio Piccolomini Duca di Malfi, la quale fu dalla natura dotata di rara, & eccellente bellezza, e mancata Giouannetta dà questo Mondo, le fu dallo sposo eretta nobilissima sepoltura di fini marmi nella Chiesa de' Padri Oliuetani, doue hò veduto, e uedesi l'imbalsamato Corpo vestito di damasco oscuro, tempestato à Stelle di Oro, il volto della quale spira qualche barlume di quelle fattezze, che celebrate furono da gli scrittori. Nella Tomba leggesi.

*Qui legis hæc, submissus legas,
Nè dormientem excites.*

*Rege Ferdinando orta Maria Aragonia
Hic clausa est.*

*Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfia Duci strenno,
Cui reliquit tres filios,
Pignus Amoris mutui:
Puellam quiescere credibile est,
Qua mori digna non fuit.*

E Federigo figliuolo di Ferdinando, che anche egli succedette alla Corona priuo, che fu della prima moglie, Anna di Savoia, figliuola del Duca Amedeo, si congiunse con Isabella del Balzo, nata da Pirro Principe di Altamura, e di lui generò Ferdinando Duca di Calauria, & altri. E così Cesare ancora figliuolo di Ferdinando, è Marchese di Santa Agata presc in matrimonio Caterina della Ratta, Cōtessa di Caserta, & Errico Marchese di Geraci suo fratello hebbe in isposa Polifena Centreglia figliuola del Marchese di Cotrone, dalla quale nacqnero, Giouanni, congiunta col Duca Alfonso Piccolomini, Caterina, à Gentile Orsino Conte di Nota, & Ippolita al Conte di Venafro Carlo Pannone e' secondo figliuolo del Marchese Errico detto Carlo fu marito di Costanza di Danolo, dalla quale nacque Leonora sposa di Baldassarre Caracciolo Signor di Piccolotta

Il Duca di Monte Alto Ferdinando, nato dal Re Ferdinando Primo

Primo imparentò co Sanfeuerini, e procreando Maria, la diede ad Alfonso di Daualo Marchese del Vasso, e Giouanna ad Ascagnio Colonna, Duca di Tagliacozzo, & à nostro secolo Paolo Puderico nato da Antonio Auolo del presente Marchese D. Antonio imparentò cò D. Emilia di Aragona figliuola del Duca di Terranoua, e due altre sorelle destinate furono al P. della Roccella, e l'altra al Marchese di Arena. Ferdinando, detto il Cattolico, grãde, e potente Re delle Spagne, diede per moglie Maria di Aragona sua nipote, nata da Alfonso suo fratello Duca di Villa Ermosa, la cui Signoria, per essere vnica hauea dal Padre redada, a Roberto Sanfeuerino, con reintegrargli tutto. Ma, io mi era dimenticato dello Stato, che il Genitore Antonello Conte di Marfico, e Principe di Salerno, hauea per la sua Ribellione perduta, acciò ch'egli nella nuoua Signoria del Regno di Napoli, non l'hauesse nella guisa stessa intorbidato, si come il passato cò ostinata ritrosia, erasi dimostrato à quattro Re di casa Aragona, che prima in Regno haueuano signoreggiato; Ma già chesi ritroua la penna mia abbattuta à questa Illustrissima Linea finita per la potenza grande, che hauea, mantenendosi con pompa regia, non ad vso di Principe soggetto, è per la fedeltà di più di 100. Gentilhuomini, che erano in Corte, precipitò più case, e di Malfi la Grifone si duole ancora, & altre, che per modesti taccio, à non rinouare i dolori de' Bisauoli. Fò punto, e le restio implorando dal Cielo felice, e lunga vita.



NO-

NOTIZIA TERZA.

Antichità delle insegne Gétilizie.

ALL'ILL. MARESCIAL DI CAMPO GIVSTI-
ziario per S.M.in Chieti.

Signor Cauialier di Calatraua D.
Camillo di Duro.



E'V.S.



V. S. Illustrissima, e quel Cavaliere, col quale hebbe ella virtuosa questione intorno alle Arme, ò Insegne de' Nobili, hauete detto bene. Si accorderà, che può comandarmi, già che l'vbbidisco con tutta prontezza. Non anderò spianando in questa materia riposte notizie, à dilucidar peregrine erudizioni, perche troppo non fi fida il giudizio mio. Nulla di meno ciò, che mi cade dalla penna, lo riferirò a memoria, e vedrà, qual sia la differenza, eh' habbia V. S. Ill. col' Amico tenuta, e come ambodue potrete hauer ragione.

Che le Insegne gentilizie sieno antichissime, non è alcuno trà professori di questa celebre inuentione, che ne dubbiti. E senza troppo studio produrrò nel tribunale del suo giudizio testimonij di verità. E diranno, essere ritrouato, prima, che nascesse la nostra Grazia. Francesco Carafa nel suo faticatissimo libro de' Re delle Spagne, parlando del suo quarto, che fù Drigo: dice *Hinc insigne Venillo Castellum Statuit, & plura in tota Hispania, Castella fundauit*; ma più priore, mi era dimenticato Achille, & Ettore fauoleggiati da' primi sapienti Greci, per Illustri Cápioni de' Troiani, per la penna del Sanfouino nelle famiglie dell'Italia, al foglio 310., non habbiano notizie de' loro Blasoni. Il primo nello scudo innalzaua due Leoni rampanti rossi in campo di argento; il secondo due di oro nella targa sanguigna. Filiberto del mio Sangue, veramente auueduto, non ci raccorda nel marchio di Vlisse il Delfino, & altre impronte, doue potrà V. S. notarle: E che altro era, se non espressione dell'Animo, per gli sacrificij de' falsi Numi, che idolatrauano gl'innocenti Gentili, l'incidere nelle monete geroglifici significanti, Testo hauendo per tutelare Nottuno, impresse ne' suoi talenti il tridente! Così ce lo raccorda Plutarco, nel principio della sua vita, e nel fine della lettera. Cal fog. 4., spiega, che v'improntò ancora il Bue, o per la memoria di Minoe, ò per raccordare à Cittadini à coltiuare la terra. E lo stesso parlando di Alcibiade riferisce *Clypeum aureum non, Patrio illo insigni, sed cupidine fulminifero inscriptum solitum esse gestare*. Vno Amorino con faetta in mano in scudo di oro il Giouannetto portaua, forse per indice di sua bellezza; E Polidoro Virgilio, degl'inuentori delle cose, nel cap. 4. parlando del Lauro.

Lauro, non atteſta così dalla ſua famiglia? *vt pote Virgiliana familia Namiris ſacram Laurū mei Maiores vna cum duobus lacertis, inſigne gentis ratione non inane Frabuernnt, e ne addita il ſottoſcritto Epigramma.*

*Sum laurus, virtutis honos per grata triumphis,
Ianitrixq; domus, fulmina dira fugo.
Hoſtibus immiſſa, & pacem requiemq; laborum,
Victori palmam, letitiamq; ſero.
Phæbus amat laurum, & capitis nos illius inſtar,
Formoſam gerimus tempus in omne comam.
Ecce mea gemini ludunt ſub fronde lacerti,
Qui mecum, quare hac accipe, ſigna colant.
Ver ego perpetuum, hi primo vèr tempore moſtrant
Vnde tenet nomen Virgiliana domus.
Quæ tam immota diu, caſuraq; tempore nullo
Stabit, & in viridi fronde perennis ero.*

V. S. intenderà, che in quei primitiui ſecoli, che inuentarono le ſauie genti, queſti Marchi furono varij; ma rozzi in qualche particella, e s'introduſſero non ſenza miſterio, che fù, ò per dinotare l'origine delle nazioni, dalle quali dipendeano i particolari, ò le buone azioni proprie, ò de' loro maggiori, ch'hauenano in ſomma ſtima, come dirò, ò da gli effetti de' Numi, che ciecamente idolatrauano, ò da vittorie campeſtri, ò marittime, ò da altri memorabili auuenimenti, che V. S. dalla propoſizione degli eſempi ſe ne auuederà. Come poi con più perfetta regola à ſuoi tempi l'introduſſero nella Criſtianità. E queſto il dotto Suida nota nelle ſue ſtorie, al fog. 310., che nella ſtatua di Epaminonda era in vn Pelta rapreſentante il Drago, e ne aſſegna la ragione, *que ſignificaret eū ex genere Spartanorū eſſe: ideſt eorum, qui atatis à Cadmo Draconis dentibus orti perhibentur.* in queſta ſpecie de' ſimboli paleſtauano gli antichi l'interno de' lor penſieri. Così operarono i Sulmoſi nel noſtro Regno a memoria di huom così grande, come fù Quidio, lor Cittadino, onorandoſi con quello Emiſſichio. *Sulmo mihi Patria eſt;* e lo nota Pontano nel lib. V. dell'vbbidienza del Principe.

E negli vnuerſali edifici publici la Città di Mantoua ad ogni altra ſua grandezza antipoſe il venerabil capo del ſuo Virgilio, e la noſtra vicina Arpino, poſtergando l'armi di Mario, ſuggella-
ua

tà, nel cui centro eran le Armi Aragonesi, con va Cartiglio in-
 crecciato di fuori, che dicea. *Inexpugnabile munimentum Amor Ci-*
uium. E qui mi è forza confessare, nelle offeruazioni da me par-
 colarmète fatte negli Stèmi Fracesi, e Germani, che tutte le Na-
 zioni deon cedere alla Francia, che più dell'altre si è affaticata in
 queste Imprese, e ne dà regola eruditamète. Chi legge l'Armeria
 di Giouanni Geron Francigene, dirà, che io habbia sodamète cõ-
 siderato la virtù. I Francesi oggidì sono così maesteuolmente
 studiosi ne' marchi delle famiglie, che con rigidezza diuulgata
 di prouue l'hanno in Arte faticosamente ridotti, e si possono rap-
 pellare Maestri, assignando precetti inrefragabili, e con paro-
 la propria, *Blasfomeur*, cioè, diuifatore di Armi, o pure critico di
 famiglie, cioè, che rende ragione di simili artificiosi misteri. Ma
 per ritornare à quel, che dicea, d'imporre parole ne gli Ancili.
 Fra' Christiani Imperadori Costantino, che per le sue vittorie fù
 detto Magno, le adoperò, e douea farle, perche nel Ciclo uag-
 heggiò la Croce di oro, ch'egli stese in Campo rosso, doue leg-
 gesi. *In hoc signo vinces*, e fù nell'estremo del giorno, che peri-
 colosa la battaglia credea contro Massenzio, conforme di pro-
 pria lingua intese, e scrisse Eusebio nella sua vita; anzi nelle Me-
 daglie fece similmente delineare. *Hoc signo victor eris*. Così la-
 sciando il Labaro de' Gentili, si aualse del segno della nostra
 salute, che fù degno di vederla due volte corteggiata dal Sole,
 L'vna in Bizanzio, e l'altra in Roma, conforme attesta Nicefo-
 ro. Con la croce più, che con la spada superò Costantino il Ti-
 ranno, e me lo fa credere la penna di San Gio: Damasceno nella
 sua 3. oratione, quando a' piedi della sua statua, l'Imperadore sa-
 crato fece incider nel Lazio: *Hoc salutaris signo, vero fortitudinis*
indice, Urbem vestram è Tiranni iugo creditam in libertatem reindi-
cavi, senatumq; & Populum Romanum in pristinum splendorem,
dignitatq; liberam restitui. Chi fusse curioso in questa materia
 di veder belle annotazioni, che a me nõ giouano in questo luogo
 anotarle, legga Prudèrio pijsimo Poeta, e Capiteano di Teodosio
 Imperadore contro Simmaco, o Tirmanno Brendebaicilo nelle
 Collettanee sacre al lib. 3. al cap. 5. e copiosamente potrà offer-
 uare il t. 3. del Baronio, da car. 68. sino a 72., e alle 313. 565. e 576.

Veghiamo alla Età, bêche torbida di Gète Barbara, e vediamo
 l'vso di queste insegne puenute in più tràquillo tẽpo a particolari
 nobi-

nobili, non che à Regi, & Imperadori: Attila, l'estremo spauento dell'Italia, à dimostrare la sua rapacità, coronato portaua l'Astore, per fede di Michel Riccio ne' Re di Vngheria,

Ma auuiciniamoci a Romani, e si auueda V.S.I., che il suo Amico intende; ma è necessario, che si dichiari. In quanto si legge nelle storie di quelli, lo disse il nostro soauissimo Iacopo Sanazaro, in vna lettera dirizzata à Camillo Caracciolo, non esserui proua ferma, per la quale si potesse mostrare, che i latini haueffero hamuto nelle loro famiglie queste Armi, che ora comunemente vantiamo tutti, per le quali si distinguono le Casate. Se il dottissimo Poeta intende, conforme alle moderne, io dirò, che al solito discorra bene, ma se non crede Insegne quelle della Republica, ò l'altre à tempo perpetue, e varie peruenute dal capriccio de' Soldati, e le volesse chiamar diuise, gli replicherò senza arroganza che da questa partcolar forma, inuētata da genio guerriero, sieno originate quelle, che noi vulgarmente Arme chiamiamo, e che i Sauji di Roma nelle loro Immagini, ò di terrestri, ò di volatili, ò di altro, esprimeuano i loro misteri, si come ne' i nostri suggelli facciamo noi. Tiriamo lontano lo sguardo, acciò che raccolto ristringa à sciogliere l'auuiluppato argomento.

Non è dubbio, che à dimostrare la loro gloriosa, & antica Nobiltà, i Patrizij non mostrauano figure in ispecie, come vtiamo oggi; perche cominciarono in perfezione à risorgere nella caduta de' Barbari, conforme ritornò ancora la perdita diuision de' cognomi delle Genti, dalle quali moltissime Insegne deriuarono quelle schiate solo veramente illustrate, ò estinte, ò viue, che si trouarono negli spettacoli di quei riuoltosi, e feroci stranij Popoli, de' feudi, Stati, ò Prouincie repigliarono la denominanza della Genealogia, che in altro luogo ne dirò molto. Or diciamo così gli antichi Romani nelle loro famose azioni sapientissimi, e non solo nelle militari, che politico discipline, fra le altre Insegne delle Tribu, ò Curie, dicendo nel 3. libro della sua storia, *Polibio enim gentem in plures partes diuisam Curias, & Tribus appellant*, Inalzarono per lo conoscimento di quelle negli Stenardi l'Aquila Imperadrice de' volatili, e precedea: Onde nel primo libro della pugna ciuile scrisse Lucano.

Et nota fulsere Aquilę, Romanaque signa.

E Plinio nella sua Storia naturale, parlando al libro 10. al cap. 4.

D 2 e scrif

e scrisse à mio parere: *Romanis eam legionibus C. Marins in secundo Consulatu suo proprio dicauit*, e nel medesimo tratto di penna fa menzione de' Minotauri, de' Caualli, e di altri, le quali insegne diuise nelle legioni, dopò certo tempo restarono ne' Città di ni particolari; ina del suo Campidoglio il Confalone era l'Aquila. Lo stesso ne accenna Blonde nel trionfo Romano nel libro 6., al fogl. 134., e siegue. Et il nostro Alessandro di Alessandro nel lib. 4., al cap. 2. Tira quello, & altri, e coloro che le Insegne regeano, erano appellati Aquiliferi, e me lo raccorda la Cronica Casinese nel lib. 4., al cap. 38., & all'estremo del Priuilegio di Giustiniano Imperadore, alia carta 207.

Ramento, à V.S.III. similmente, come l'Aquila, Geroglifico dell'Imperio Latino, era di vn Capo, e Pópeo il gråde, per notizia di Giouan Villano, la portò argentea in Cliepo azzurro, e Giulio Cesare in vermiglio, e l'Vcell'di oro, & Ottauiano Augusto in Oro, e la Ministra di Giove nera; ma dopò la perdita del Reame Costantinopolitano l'alzò bicipite, per dimostrare questa Sacra Città, che hauea due teste; ina vn sol cuore in amare quel Santo luogo perduto, & esprime, che con vna testa vagheggia il suo Regno, e con l'altra il diuiso; e per questo strauagante infortunio spiegarono l'Aquila mostruosa, dal cui esemplare presero regola molte famiglie; Ma se mi dicesse, che queste Cifre ostentauano l'essenza della Republica, come poi propalauano le dignità de' loro nobilissimi Gentilhuomini. Hò cōsiderato, sin doue il mio talento si stende, che può mancare, in sapere; ma non in affetto in seruire gli Amich, vn luogo nel primo dell'Oratore esserui stato vn rito gentilizio, detto legge di Stirpe degli Antichi, che così dicea. *Quidquam de re inter Marcellos, & Claudios centum viri iudicauerunt cum Marcelli Auli libertifilij Stirpe, Claudij Patricij eiusdem hominis hereditatem ad se dicerent redijse, non ne si ea causa fuit Oratoribus de toto Stirpis, ac gentilitatis iure dicendum?* E vi era quel prouerbio; *Ad Agnatos, & gentiles est deducendus*. Dunque dall'autorità di Tullio mostrasi, che l'anchità di schiatta nobile si dimostri per le immagini de' maggiori, e per questo Suetonio parlando di Vespesiano annotò. *Flauia Gens obscura illa quidem, ac sine vlla maiorum imagine*. Le figure de' passati è segno espressiuo di Nobiltà. Il medesimo scrittore di Arpino, parlando di se stesso, non obliò

obliò nella legge Agraria ; di dire che, chi, vanta grandezze di Fortuna, e chi non sa renderfi con le proprie virtù serua la Natura, nulla vanta del suo . Chi non ride nel nostro secolo di certi vni, i quali gloriansi delle onorate operazioni de' Bisauoli , e poi quelle imitar non fanno ? Chi si commenda, non per merito proprio, ma per altrui, si biasima . Si specchino in questo breuissimo auertimento . *Quemadmodum cum petebam nulli me vobis auctorem generis mei commendarunt, sic, si quid reliquero, nulla sũt imagines, quæ me à vobis deprecentur.* Il vantar fumose Immagini, come in più luoghi di Cicerone si nota, eran di Coloro , che antichissime, geniture potean mostrare, e Giouenale similmente li registra .

Fumososque Equitum cum dictatore magistros.

E questa pruoua era sufficiente à dimostrar la chiarezza del Sangue. *Qui maiorem suorum Imaginēs habuerunt*, disse nel suo lib. 6. Polibio, e così attesta più volte nel principio della legge Agraria l'oracolo dell'Eloquenza, e quando parla di Verre. Questi ritratti non si conceduano, salvo che à Coloro , ch'erano risorti per gradi di nobiltà , e se da esso principiaua , come auenne à Tullio, chiamauasi Nobile nuouo, e per questo lo stesso nel luogo citato ci fa leggere . *Qui autem ius Gentilitatis, & Maiorum Imagines nullus habebant, terra filij & à se orti, & homines noui vocabantur* e Plinio nel lib. 9. dell'Epistole , chiama questi nobili non antichi *subitas imagines*, & à tempi nostri son molti , che il Padre, non che l'Auolo, potriano cõ instatue strauaganti, nel publico de' Tumoli, ò nel priuato delle Case additare , se le regole de' Romani, ò pur le nostrali risorgessero à scorno di questi secoli contaminati . E queste Immagini, appresso il Satirico di Aquino si chiamano stemmati. *Stemmata quid faciunt?* La parola latinizzata dal greco non risuona, che Geneologia . Altri parlauano, come oggi di, la discendenza della Progenie , con depositare ne gli Armari, ò ne gli Atrii l'effigie de gli Antecessori impresse in varie composte materie , le quali al vino rappresentauano i Patriziati, ò i Fasci Consolari, ò Pretori, ò pur frà le altre dignità, l'ultima sublime, ch'è l'Imperio . Il Satirico mel ricorda .

Tota licet veteres exornent undiq; cera.

Atria, e nello Storico Suetonio leggesi in Galba . *Neroni Galba*
suc-

succesfit nullo gradu contingens Casarem Somum , sed band dubie nobilissimus, magnaq; & veteri Prosapia, ut qui Imperator in Atrio stemma proposuit, erit, quo Paternam originem ad Ionem, Maternam ad Pasiphaem Minoris uxorem referret. E Plinio nel lib. 35. dice lo stesso. *Apud Maiores in Atrij imagines erāt,* e quel, che siegue. Raccogliasi da ciò, che lo scrittore riferisce, che in quei Secoli le diuise gentilizie non erano differenti da quelle, che noi Armi chiamiamo: quelle eran premi dalla virtù, e memorabili decori de' chiari gesti. Così vediamo, che a nostra età le insegne si ostentano per l'onor de' Maggiori, e per la ricordanza dell'opere buone.

Fù similmente costumanza di questi huomini grandi del Lazio, tramandata à noi infino ad hoggi l'ornamento delle Armi portar sù le bare, e ne' sacrati luoghi ergere statue ad huomini meriteuoli per le buone azioni operate à prò delle Republiche, con incidere ne' Tumuli Epigrammi, Insegne, e cognomi, che sono ornamenti di glorie, e contraccifre di origini, anzi associauan le Auite Imagini nelle cerimonie de' Sepolchi. E però anoto nel 2. dell'Oratione. *Brute quid Sedes? quid Auum illum. Patri nunciare vis tuo? quid illis omuibus, quorum imagines ducti vides? quid maioribus tuis?* Qui parla di Iunia agnata di Bruto, alla quale si apprestauano i funerali. E parlando di Milone amaestratici rende nella medesima offeruanza: S'ella n'è curiosa, veda il testo. Lo stesso discorrendo di Silla c'istruisce, come a' Rei non si concedeuano simili apparati di pompe, e con giustizia, perche non deue arrogarsi discendere da candidati senatori, chi con le proprie infamie oscura se stesso.

Or vegniamo à restringere il ragionamento per ridurci alla fine. Pontano dottissimo florido ne' suoi scritti, dice bene nel trattato dell'vbbidienza nel libro 5., che in alcuni Romani si manifestaua la Nobiltà, senza contrasto ne' gradi delle dignità, per le antiche regole, che dettate veniuauo da vn Senato, vnica scuola del mondo, nel quale i più meriteuoli ascriuea nelle Pretorie, ne' Consolati, nelle Dittature, e ne' titoli onereuolissimi Imperiali. Ma prima di esso Trebellio Pollio nella vita di Claudio ne insegna, che costui per le cotante cose operate à fauore della Republica, e li furono dopò morte conceduti nouelli onori, e portò nell'Insegne del Cliepo di Oro quelle gloriose parole
S.P.Q.R.

S.P.Q.R. Suetonio narrando le geste di Caligola nel lib. 35., se io non erro, porge luce a' miei inchioftri fra cotante spruzzaglie caliginose di antichità, i quali non faranno ufficio di lingua, mentre egli parla. *Vetera faminiorum insignia nobilissimo cuiq; ademit Torquato Torquem. Cincinnato erinem, & altri.* Or perche, non si può credere, che le famiglie latine haueffero insegne non differenti a quelle, che conueneuolmente Armi chiamiamo: Dione, che fiori nell'Imperio di Comodo, asserisce, che i Re Persiani portassero l'Aquila di oro, e così Crasso similmete, e quelle di Cesare, auati la ferocissima battaglia, buttò i fulmini di oro da' piedi, e pronosticarono infausto augurio à Pompeo, l'asserma Faccennato Autore, nel libro 43. Bruto l'inimico de' Tiranni la portaua di Argento, e lo dice Appiano, e *Plin. nel lib. 33., al cap. 3.*

Ma lasciamo gl'infelici secoli a' Barbari, che per lo ricordo di Suida nella pagina 411., vfarono variate chimere d'insegne; V.S.I. come curiosissimo virtuoso se studia in Cassaneo, e vegniamo al tempo della nostra primiera salute. Io ritrouo, à relazione di Pietro Suarez Spagnuolo, nella Cronica di Toletto, doue à memoria si viene, che nell'età de' Goti vi erano insegne; et tali sono le sue parole nel lib. 1. al cap. 32. parlando de' gli edificij. *Et Rey Bamba Rey, de los Gothos hizo in esta Ciddad muros edificios, y torres, yglesias, y aun hàsta oy se vien en los muros, y Torres de esta Ciddad las que son Armas del dicho Reynos.* Il medesimo nel libro de' Re delle Spagne al fogl. 127. scriue, che Garzia Ximenes, detto Sorbarba, della progenie Gotica, chiamato Re di Vaseogna, il quale nel 758. fu sepellito in San Gio: Battista della Pegna, eretta da esso, che portaua ne' suoi stendardi, e feudi vn Arbore del proprio colore, nella cui cima solleuò vna Crocetta rossa in capo aurato. Rêde similmente chiara fede nella carta 158., che gl'antichi Conti di Barcellona, vsauano nelle Corti le proprie Insegne, ch'erano quattro Pali Rossi in Ancile di Sole. Ma se V.S.I. tra questi pochi esemplari di vantaggio curiosi ne diuenisse, ò di più antica cognizione io sono, senza scrupolo à seruerle, che ancora era A: ma trà l'antichità Ebraica, quel che racconta Gioseffo nel suo lib. 12. al cap. 15., & al 14. al cap. 9. citato dal Baronio nel tom. 2. ne gli *Annal. a car. 230*, che riscrisse haues veduta in vna lettera sugellata, vn'Aquila, che sospendea con gli artigli vn Dragonc; e per lo medesimo libro dell'eminentissimo sapiente

alla

alla lettera B. e D. al foglio 185. si raccoglie, che San Paolo non si scrivea senza suggello; e questo stile mi fouuene esser precetto di Santo Agostino, auuifando à Vittorino nella epist. 2., e 17. Annalis signatorijs, asserendo, che gli Ecclesiastici nõ doueano sottoscriuer Diplomi senza Marchio. Vedasi il Baronio nel 2. de gli Annual. alla lettera A. al fogl. 98.

Chè poi giudichi l'Amico, che principò quest'vso di Arma. venire à chiaro de' tēpi di Carlo Magno, in questo habbia pace, che oltre i riportati esemplari, ben si sà, che Siguardo Re di Sassonia, e di Vidolcindo il grande suo Pronipote, & in conseguenza nato dal Ceppo stesso degli Ottoni Imperadori, alzaua nello scudo dell'Armi gentilizie rampante il Cauall nero; ma da Carlo magno concesso candido; quando il coronato Videcchindo nella Fonte battesimale dipose ogni nerezza di gentilefimo, come scriue il Crazio, e lo stesso si offerua nella Casa Serenissima di Sauoia discendente dirittamente dal medesimo tronco. Ne mi ripigliano alcuni, che Sauoia alzi la Croce bianca, in Campo rosso, che questa fu assunta dal Conte Amedeo 4. con licenza Imperiale dopò la Vittoria Rodiana. Ma si offeruino le reali Insegne sue, come io hò notato nel Catalogo de' Cauallieri della Santissima ànunciazione, che se ne auuederà, chi è curioso. Come similmente vi si veggono le insegne di Anglia, ò sia Angria Prouinciadella Sassonia settentrionale sù le spalle del'Oceano Britannico, i tre pòtali di Guaina rossi in argēto i quali innalzaua Vigberto suo Duca figliuolo di Videcchindo, & altre, delle quali può vederfi l'Abbate D. Valerio Castiglione nelle Annotazioni di Emanuello Tesauo de' Re dell'Italia al fog. 137. alla notat. 596. Voglio dire, che non solo ne' potenti Signori, ma ancora ne' priuati Gentilhuomini della Cristianità si ritrouano, benchè in molti non perfette, antichissime imprese. Ne sono piene le storie. Chi volesse il tempo spendere virtuosamente, Veda il Blafone di Francia, il Nobiliario della Polonica Vuolfango, e Mustero delle cose Alemāne, ò vero de' nostri Italiani, le insegne de' clarissimi Veneti, Franzone della Republica di Genoua, Bartolo di Saffo ferrato, e quello suo impugnatore, a tutti mordace Lorenzo, Valla Casaneo, ne porta di nationi stranissime; ma della regola poco discorre, e ne gl'Interpetri à noi vicini. Potrà studiarfi Pontano, Bartolomeo Facio, Antonio di Bologna

logna detto di Palermo, Antonio della Valle di Teano fedelissimo Gentiluomo antiquario, molto lodato dall' Ammirato nel dialogo dell' imprese detto il Rota, e Pierio Valeriano, che al sòmo commenda parlando dell' Egloga del Poeta. *Formosum Pastor*, & oltre varij famosi leggisti. Euui ultimamente Siluestro Pietra Santa, e Filiberto Campanile, che veramente l'vno in Latino, e l'altro nel nostro linguaggio non discorrono alla rinfusa.

Resta dunque stabile la opinione di V. S. Ill., che le insegne delle Schiatte siano à noi peruenute da remotissimo tēpo. Il Sig. Germano se moderne le intende, e vuol dire, che à Profapie non Reali da 500. anni in quà malamente si possono rauuifare in pietra, ò in Tela, glie lo conceda; perche questa esattissima diligenza, non solo nella nostra antichissima Citrà, ma in altre ancora sono stato curioso di offeruare, & in Salerno, che non hà che cedere in antica Nobiltà à niuna Citrà del Regno, nel maggior Teatro sacro, chiamato il Paradiso, anzi la Chiesa Metropolitana dell' Apostolo San Matteo, edificata da Roberto Guiscardo, fuolo conceduto dalla Casa di Sào Mango, dal cui feudo prese il cognome; ben che sia tralce spiccato da Conti di Aquino, non solo per l'vniformità delle Insegne, ma per iscritture sodissime; altroue prouerò, doue si vagheggiano in forma di Corona atichi monumēti marmorei ne' quali sono depositati vari nobili di quella età, & in essi non si rauuifano insegne; solamente in alcuni il Cristiano marchio della Santissima Croce, per lo che si può giudicare, che l'vto dell' Armi, non era comunale; ma che vi fusse, si è prouato. E così in Napoli sono pochissime ne' Sepolcri, che giungono al 1200. e senza trauglio potrà offeruarsi in Pietro di Stefano, & in Cesare di Egenio Caracciolo, i quali diligentemente le sacrate memorie de' morti Cittadini con pietosa pena raccolsero.

Credo hauerla sodisfatta in quel tanto, che desideraua. Tenendo ella per fermo essere grande argomento di Nobiltà l'insegna, e l'essere antica è maggiormente indizio di sangue illustre. La ragione di conoscere le più perfette, ò meno, con la nobiltà de' loro composti, ne formerò altro discorso, doue conoscerassi qual sieno Popolane, ò Senatorie. Sarei stato più parco in parlare di tal materia; ma la sua curiosità, alla quale io de-

E

sidero

fidero sodisfare, mi hà trattenuto lungamente in servirla . Ne mi
 talenti di poco animo, che non entri sempre à difesa delle
 sue virtuose azioni . Mi dichiaro però io , che hò poco
 lume di sapere difficilmente illustrare la con-
 fusione di molti ; ma se il giudizio mi
 mancherà , la fatica regolata
 supplirà al tutto. Viva lieta
 V.S.Ill., e mi voglia bene
 affai, perche io l'of-
 seruo molto .



35
NOTIZIA QUARTA.

Delle varie diuise Gentilizie a conofcere, quali fiano Guel-
fe, ò Gibelline, Varietà di Corone, ad intendere la ra-
gione delle variate Insegne de' Signori, ò di antichi
Nobili, i Bastardi, che portano nello Scudo, gran
Cancelliero, Amiraglio, e Scudiero di Francia,
chè fregi incide nelle Sepulture, Bande, e
Sbarre, come ficcollocano; Cauallieri,
Dame noftre lodate, e Prelati quali
fuggelli deono operare.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

Generale dell'Artiglieria in que-
fto Regno per S.M. e della fua
Religione Bagliuo di San-
to Stefano della Dau-
nia,

Marchefe di Rinello,

Signor Frà Giouambattista
Brancaccio.

E 2 Frà



Rà me, e V. S. Ill. ecco la differenza: Ella mi dona beni di fortuna, che non son suoi, io dell'Animo, che sono propri: Quale di questi donatiui è il migliore, la diffinizion tralascio; non però io distinguo, che alla liberalità sua, ch'è grande, corrisponderà la mia gratitudine, che non è minore, e se non pagherà in effetto la sua richiesta, supplirà almeno il desiderio, che farò di sodisfarla. Finiamo. Doue l'amistà, e seruitù è con lei in sòmo grado, poco giouano le cerimonie. Eccomi a' capi de' dolcissimi comandamenti del mio Signor Generale.

Ella intenderà, che nel 1240 conforme vuole Mustero nella Cosmografia vniuersale nell'lib. 2. à car. 289, viuente Federigo Cesare, passarono i Guelfi, e Gibellini in Italia, dopò, che con barbara discordia hebbero à rouinar l'Alemagna, donde prese origine questa milizia pestifera; che con Barbari nomi affissero non solamente gl'Imperadori Germani, ma i Sacrosanti Pontefici, a' quali vbbidirono i Guelfi, così chiamati da Federigo Secondo, cioè Lupi in voce Tedesca, Principe in vero di Popoli disubbidienti a' Papi. Questa scelerata intenzione da' Sueti, e Baturari passò all'estermio di qua dall'Alpi, ò ne' tempi del Barbarossa persecutore di Alessandro à Squitino di Enrico Pateano de For. Rom. Imp. alla pag. 351., ò pure ne' tempi del secondo inimico de' Otorio terzo, e di altri Pontefici, come crede il Baronio nell'Anno 1228., che abo apportano testimonij autoreuoli. Questa inimistà di rabbia diabolica si spiccò tanto oltre, che non solo vna Città còtro Faltra, e famiglia còtro famiglia ridusse, ma fratelli de' fratelli seppe difunire infino a morte. A' Gibellini dell'imperio fautori diede per Blafone l'Imperadore l'Aquila nera in targa di Argento, e Clemente Quarto a' Guelfi, suoi diuoti, vn'Aquila vermiglia sopra vn Serpente in campo bianco. Voglio dire, che da quel tempo tutti gli Animali Volatili, ò Quatrupedi, che si portano nelle diuise dipinti in diuersi colori della lor propria natura, sono Guelfe, quanto à dire inimiche dell'Imperio. Mi fouien per esemplo la Casa di Modena sempre mai a' Pontefici associata, che spiegò l'Aquila candida in azzurro, se fusse nera, come per la sua propria ella è, mostrerebbe essere Gibellina, & in conseguenza amica dell'Imperadore. Questa offeruazione

sione l'habbia V. S. Ill. per sodo ammesso e stratento di regola, e però scrisse Gio: Neuzzianno nel lib. 4. della sua Selua nozziale, al num. 177. *Armorum seu insignium alia sunt Guelpha, & alia Gibellina*, e *Blondo* dice nella *Deca* 2. del lib. 7. al fog. 288. & 89. *Guelpha, ac Gibellina factionis Insignia*. Dante apporta molte famiglie, che dominauano nell'Italia, nel Canto 17. dell' Inferno trà le Guelfe pone gli Scrouigni di Padoa, che portano vna scofra azzurra, e mezzarossa nel bianco. E nel canto 27. fa menzione de' Polenta, ch'è l'Aquila meza bianca in torchino, e l'altra parte purpurea in oro. Questi furono Signori di Rauenna, e di Certino, ma risorsero da Polenta picciolo Castello contiguo à Brettenoro. E lo stesso, quando cantò.

*La terra, che se già si lunga prona,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrona.*

Intese di Forlì, ch'era dominata da Sinibaldo Odelsiffi, la cui Arma è vn Leone verde dal mezzo in su in oro, l'altra inferiore del Campo trè fasce aurate di color di erba. Siegue il medesimo.

*La Città di Lamone, e di Santo Erno
Conduce il Lioncel dal nido bianco.*

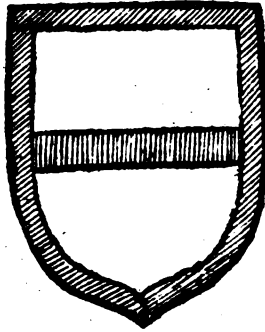
Epistola Faenza, & Imola, delle quali era Signore Maghinordo Pagano, che portaua per insegna vn Leone azzurro, & rosso in color bianco, come altri vogliono. Questa casa alignò dominando per trè vite queste Città, se sia de' nostri Pagani, che io non dubito, benchè spiega diuerso Emblema, nel mio Teatro si vederà. Voglio dire, che il mio Signore D. Giouambattista, con questi esemplari potrà accorgersi dal Poeta stesso de' gli Stipiti, che furono Gibellini. E questo basta al primo, entro al secondo capo. Le Corone, si deuono dipingere sempre di oro, benchè sieno in Campo di argento, e perche metallo sopra metallo sembra di fetto, in questo non fallisce lo Stemma. Così osservo nella Città di Lemburgo Francese detta di San Polo vn Leone rosso a due code rampante in candido coronato di oro. Principio con questo esemplo, perche i Francesi in questa materia più dell'altre nazioni han saputo. I nostri Sconditi vn Leone nero, e corona aurata, & in altre, come negli Eusebych dell' Illirico, Casa nobilissima per più Generalati, vn Leone rampante rosso in Campo di Luce, vn ramo de' Brancipani, che ancora passò in Grecia,

Grecia, due Leoni rampanti rossi, che si riguardano in iscudo cã-
dido coronati d'oro, come in esemplare.



IL ramuscello di Oliuo fù conceduto dall'Imperador Car-
lo V. al milite suo diletto Francesco Alegretti Francipa-
ne, si offerua alcuna altra specie di Corone, come ne' Conti
Ariossi Ferraresi, che ne' Pali di Argemo, e turchini la Coro-
na

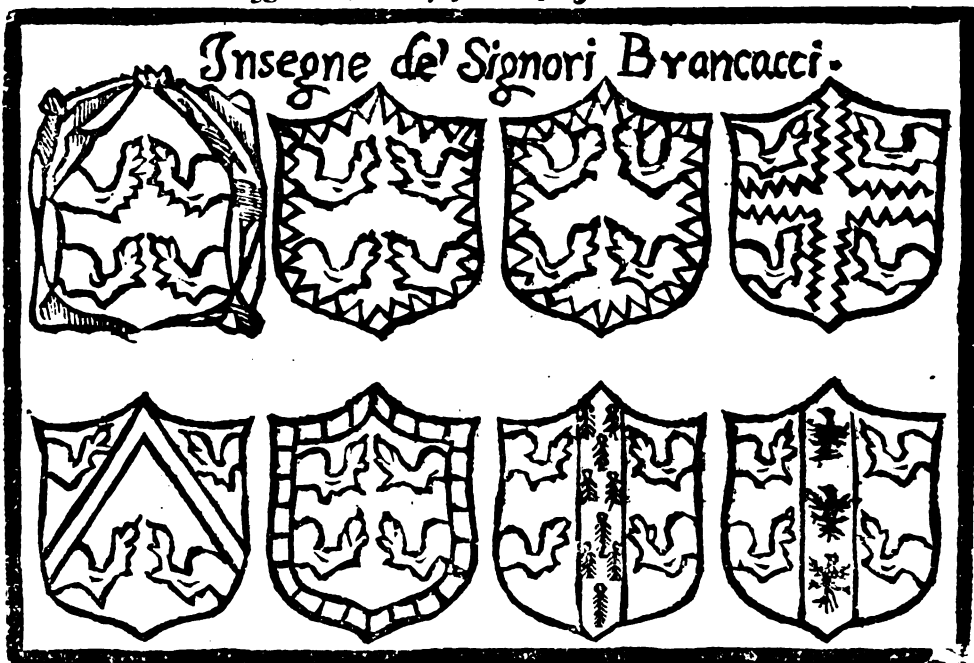
na di Lauro fr'apposero, à memoria del lōr Poeta. Della medesima forma vedasi, per onoranza di Dante Aligieri, sopra vna Stella ad otto raggi in campo di mare. E i Benincasa di Siena, dipingono vn Dragodi Oro coronato di spine in turchino a raccordanza di Santa Caterina, s'è vero. Circa il terzo motiuo V.S. Ill.mi scriue molto, & io desidero dir poco. Tutte le Armi del nostro Regno, che hanno dentatura, ò vero denticelli, ò rastrelli, purchè sieno antiche, ne reagiunti dentro lo scudo modernamente dirò con Ouidio. *Et sit pro teste vetustas*. Sono dunque à mio sc̄timēto da giudicarsi nobilissime. Habbiassi non però à sapere, quando nell' insegna si allega vn Rastrello, ò fascia d'intorno, s'ella è di famiglia antica, & illustre per titoli, e per dominio di vasti feudi, dinota l'aggiunzione Casa de' secondi Geniti, & i primi portano la diuisa schietta, secondo la Regola dell'Armeria Gallica, e per questo la stirpe Angioina del Rè Carlo Primo hà il rastrello à differenza del primo nato. Il serenissimo vn tempo, casato San Seuerino Principe di Salerno, e Conte di Marfico, portaua schietta fascia sanguigna in campo di Luna, & i secondi stipiti, che furono i Principi di Bisignano, collocarono la fascia cerulea intorno lo scudo, come vedesi.

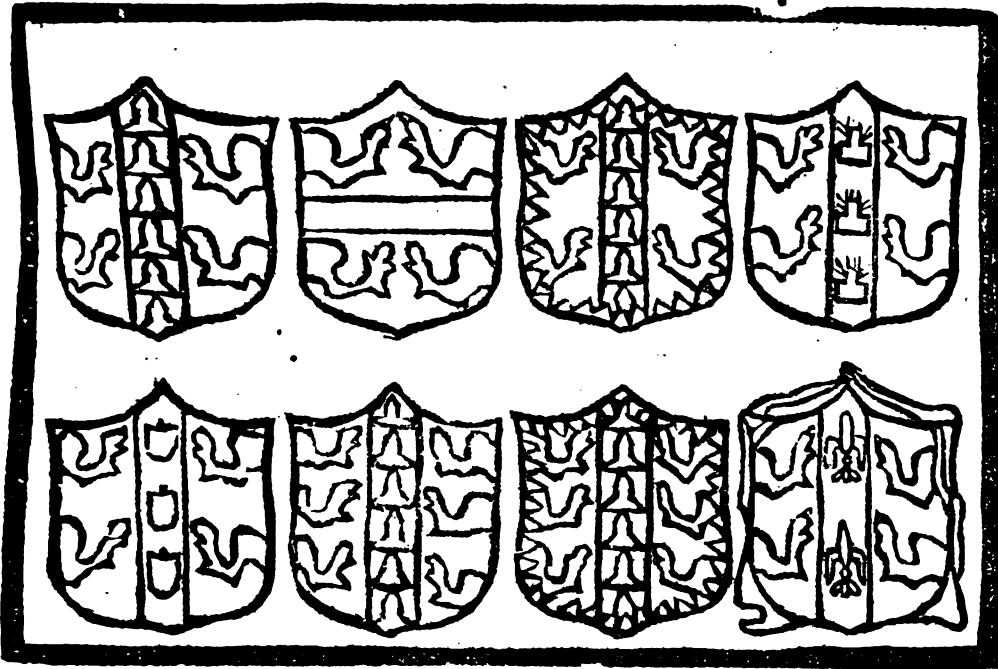


E Gli altri secondi della predetta linea la Zona seminarono di balle, di Lune bianche, e di rastrello rosso sopra la fascia, conforme io hò notato ne' volumi dell' insegne nobili delineate, appresso di me. Il medesimo ordine si offerua in diuerse chiese della Calauria ne' Conti di Catanzaro Ruffi, come le Conchiglie rosse

rosse su le punte delle Piramidi nere in campo di Argento . Nel-
 le Schiatte coronate in Italia, e fuor di essa, quando nello scudo si
 offerua vna fettuccia, ò linea intiera, ò bastoncino trasuerso sono
 inlegittimi . Vedasi il Catalogo de' Cavalieri della Real Casa
 di Savoia, e l'Armeria di Vulfone della Colombaia, ogg'viuente
 Gentilhuomo del Re Luigi, che il tutto si offeruerà . Nelle
 schiatte poi nobili antiche , ma senza continuate grandezze di
 Vassalli dinotano miglioranza per differir da gli akri della fa-
 miglia, per cagione di fatto egregio, ò per concessione di grati-
 tudine Regia , come in questo dottamente intese della Casa di
 V.S.III. il dolcissimo Latinista Elio Marchese . Et io hauendo
 tutte le varietà delle diuise Brancaccie faticosamente spiegate
 à V.S.III. le presento conforme sono in serio stampate con le an-
 notazioni; auuertendo, che ancora ne' nobili forastieri corre la
 regola stessa . Giano della Bella, illustre Fiorentino, rinunziando
 alle preminenze de' carichi, si vni col Popolo p' soccorrerlo, e co-
 si nello scudo candido à tre pali rossi trauersati da vna fascia vi
 collocò tre stelle, à sei raggi . Onde hebbe à dire Dante nel *canz.*
16. del Parad.

*Ciascun, che de la bella insegna porta, e poco appresso .
 Auuenga, che con Popol si rauni
 Oggi colui, che la fascia col fregio .*





L A prima linea de' Braccacci, che ritiene le primiere diuise, antichissime sin da'tempi, che Napoli reggeuasi ad vguaglianza di ben regolata Republica, sono le quattro branche del Leon di oro in azzurro, è cognominata dell'Ogliuolo; si come leggesi in variate scritture di Archiuji, & ancora offeruasi in vna memoria in marmo nella entrata della parte maggiore di San Domenico. Di questa linea fu quello Andrea, detto dell'Ogliuolo, decantato ne gli Annali del Duca di Monte Leone, per vno de' fautori del Duca di Angiò nel 1382. A questa diuisa fu sopraggiunto vn'orlo dentato di oro. L'esemplare hò preso dal frontespicio marmoreo di Santa Maria Rotonda ne'tenimenti di Nido. Ora in questa Profapia in ogni età molto fiorita, e copiosissima di huomini buoni, chi non dirà, che per emulazione di onore frà loro non siano state reassunte queste variate vsanze nelle Arme. Nella terza figura con denti rossi vn tempo nel Portico de' Loffredi à Capouana pittata vedeasi, conforme la

F
quarta,

quarta, ch'era la Croce pura, ma spinata. E però il Marchese scrisse, che la Croce portassero alcuni Brancacci. Nell'ospizio medesimo offeruauasi l'abbordadura di oro, diciamo noi più semplicemente, sbarra attrauerfata, che da gli Armoristi di Francia è chiamata, *Cheuron*. E similmente vn orlo à scacchi bianchi, e rossi, conforme l'vfitò la Casa Real di Durazzo, e qui mi dò à credere, che Carlo Terzo la concedesse ad alcun suo favorito. Questa diuisa i Francesi chiamano, *Bordatura componat*. Dissi Carlo, non Ladislao, ò Gio: Seconda della stirpe similmente reale; atteso, che quella fabrica dimostra più tempo antico. Nell'patrio sopra detto non solo vedeuansi le insegne de' nostri Nobili, mà ancora di molti Signori forastieri. Chi curioso è di questo, ricerchi la serie del Notaio Cascetta, che si esemplarono per atto publico, mentre per la uecchiaia con la fabrica unitamente queste memorie precipitauano, ò pur venga da me. Trouo, che alcuni de' Brancacci tramezzarono il Palo candido asperso di codette di Armellino, che fa nobile, e bello innesto. E questa, hò ritrouato sotto vna antica Immagine a tauola nell'Altare in Santa Patrizia alligata alla Cappella de' Caraccioli Pisquizij, detti del Leone. La linea cognominata de' gli Vbriachi, nel Palo aggiunsero trè Aquilette rosse. Così hò notato nella loro magnifica Cappella di S. Domenico, cōsacrata à San Giacomo, nella quale, molti lustri sono, si trasferì quella antica Immagine, ritratta al naturale miracolosa di Soriano. Il soprano Vbriaco fu molto vfitato in questa casa non solo, mà nell'altra, che nel Palo ripose molti Vai rossi, come si conosce in vna sepoltura auanti il maggiore Altare di S. Domenico. Quelli poi del Cardinale fondatore dello Spedale di Santo Angelo a Nido vi sopraposero le fascie di Argento, e questa linea chiamossi anco Vbriaca, come vedesi in S. Domenico, doue offeruasi vnà Donzella coronata, per la sua purità, come dà à credermi. Altro Ramo da' medesimi Vbriachi, chiamati Impelloni, agnome imposto alle case per ischerzo di Amici, aggiunse allo scudo d'intorno vn orlo di denticelli in color di fuoco, come dimostra vna marmorea lastra di Sepolcro nel principale Altare de' Padri Domenicani, oue leggesi senza fuco moderno, mà con antica schiettezza ✱. *Hic jacet Philippus Brancatius Impullonus, qui obiit Anno Domini 1321., Indictione tertiâ, die 21. mens. Ianuarij, cuius Anima requiescat*

fat in pace . Amen . Il Ramo, detto dell' Arciuefcouo Tra nense, per quello , che in detto Tempio nella sua Cappella hò notato contingua à quella del Conte di Santa Seuerina, diuerficò parimente le sue diuise sopraponendo nel Palo trè Castelletti fiammiferi . Quelli, che anticamente furono detti Zozi, vi aggiunsero trè Conchiglie purpuree, dode spiccoffi quel lignaggio Zozo, decantato dal Prudente Roberto in quella diuulgata Prammatica . *Contrà Neapolitanos raptentes &c.* Il tumulo del quale è nel suolo della Cappella grande . L' Insegna vien coronata da queste lettere . * . *Hic iacet Corpus Domini Ligori j Brancatij , dicti Zozi Militis de Neap., qui obiit anno Domini 1347.. ff. ff. an. XV. ind., cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. amen ;* dal cui lato si scorgono i suoi figliuoli Bernardo, e Giouanni . Mà tutte le antiquate, e magnifiche sepolture di questa schiatta Illustre furono superate da quel superbissimo Mausoleo di marmo, che si vede nel frontespizio della entrata di S. Domenico di Francesco , vno de' più segnalati Gentilhuomini dell' età sua, che tolleuò sei branche Leoncine, e nel Palo introdusse i vai, volendo esprimere, d' hauere ancor esso con le aggiunte, radoppiati onori, e dignità in maggior numero, con questa iscrizzione, che corre in quel Secolo .

*Franciscus Miles Brancatius hic tumulatur
Pulcher, Iocundus, Cantans, Iofrans, veneratus
Floridus hic iacet, rubens, Fuscus, decoratus
Gloria, flos iuuenum, mira viuens pietate
Facundus, gaudens, grandi lucens bonitate .
Cunctis dilectus, & honoris ad annua veftus
Gaudia multa dabat, cytharædus, quando sonabat,
Atq, eius coniux multum peramans, & amata,
Felix dum vixit coniux dictusq; beata
Francis, Caraciola domina tristis est, & dolorata
Nunc viduata gemit, maftam luctus quia premit
Tristem languentem Nata de morte dolentem,
In cuius vita credebat pellere luctuum
Coniugis interitum multo post tempore ductum,
Quem Genitrix tristis lachrymis cum sanguine mistis
Fundit, & hunc fundit plorans temporibus istis,
Filia Vannella ac tumulatur cum Genitore .*

*Vt sicut in vita iungantur nunc, & amore
Sic iacent pariter duo corpora nodus amoris .
Expensis proprijs Coniux dilecta marito
Hunc Tumulum fecit, lector, de marmore, scito,
Arcum similiter fulgenti, posuit lapidemq; politos .
Dixit Miles ob. ann.*

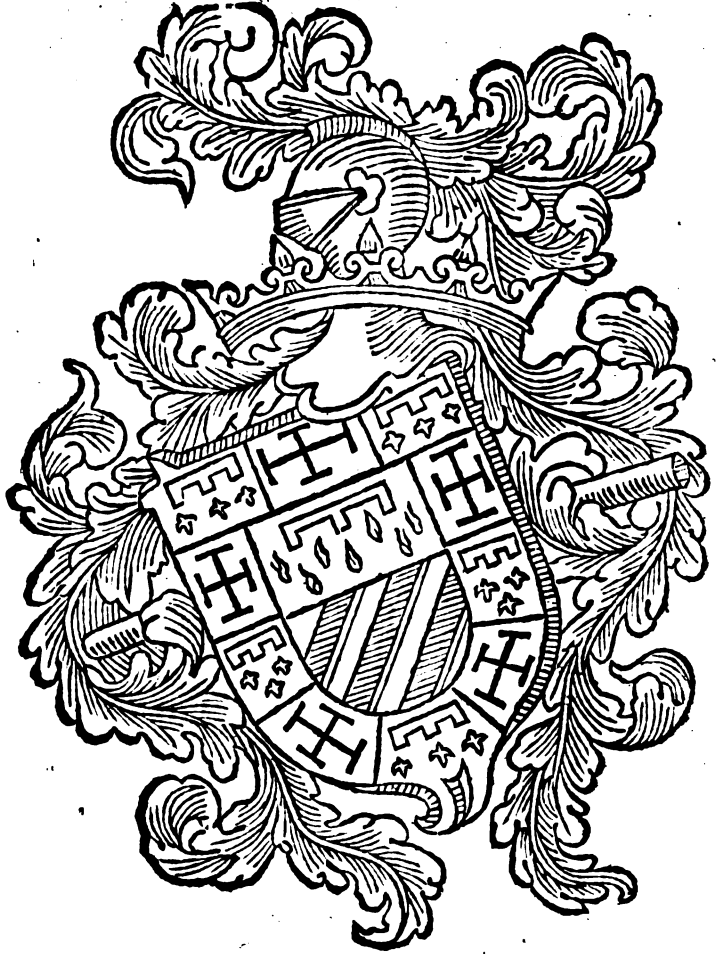
1327. Die 15. Iun.

Filia eius ob. ann. 1310.

Alle quali Arme da altri fu reassunta l'orlata dentatura rossa, eome scorge si in vn Pilastro di detto Sacrato Ospizio . L'ultima Insegna delineata, che V. S. Ill. vede con gli abigliamenti Reali, è della Casa passata in Prouenza, de Signori Baroni di Oisè, e di Ceresse, e cola trasferilla Boffilo di Napoli, Côte di Agnano Capitan Generale della Chiesa , & in Francia imparentò co' Conti di Forcalquez . Questi sono Signori Illustrissimi, ed i Nobiltà, e di grandezza cotanto celebri, che il Re Alfonso di Aragona Primo diede al Conte di Prouenza, suo figliolo , Garunna nata dal Conte Guglielmo Forcalquez . Il tutto diffusamente leggesi nel famoso Cronista di Prouenza Cesare Nastroadamo . Madama la Marietta dell'accennato cognome fu sposa del Côte Brancaccio & hebbe per primo genito Guglielmo, nome impostogli à mia credenza, per memoria dell' Auolo materno . Il Cardinale, Nicolò fu fratello di Boffilo , & è sepolto nella Chiesa de' P. Domenicani in Auignone , Battista fu Gran Scudiero del Re Luigi, e si conolce dal suo tumulo in Prouenza alle due spade seminate di Gigli di oro, insegna di questa carica; Zio di questi fu il Cardinal Pietro Nicolò sepolto nella medesima Tomba , figliuolo di Giouambattista, io credo, che sia Boffilo il Giouane, portato dal Cronista per Gran Cancelliere del nato Re . Questa dignità si conolce à segni esteriori della sua Tomba, doue, per relazione venutami dal mio Signor Cardinal Brancaccio, sono nello scudo per trofeo di così grado eminente la Beretta di oro foderata di Armellino, dalla quale forge vna reale figura rappresentante la Francia, che nella destra sostiene lo scettro , nell'altra i fuggelli del Reame Dalle sue Arme pendono Mazze di Argento smaltate di oro a vermiglio ; nella cima del Manto , fiammette aurate, abbordato di Armellino. Nicolò Prelato di Marsiglia, per hauer menato vna vita splendidissima, si acquistò titolo di Mecenate

cenate della sua Patria. Il primo Signor di Cerefè fu Guaucie-
 ro, che fè Gasparo. Andrea Brancaccio di Prouenza fu Baron
 di Villars, & effendo Ammiraglio di Francia per le fue eroiche
 operazioni si acquiftò il titolo di magnanimo, e così nella sua
 lapida fcorgefi, che per hauer comandato due mari, sono incise
 due Ancore di oro, perche il Generale delle Galee Francesi ne
 folleua vna nel Marchio; e così Giorgio fu congiunto con la
 Marchefana di Monuan. E questo è quanto fin ora di questo
 vltimo trôco, che àcora gloriosamète fiorisce, hò industriosamète
 raccolto, per coloro, che le curiosità nostrali sono auidi di fape-
 re, e per lo specchio a nobili Giouani; acciòche uedano quanto le
 virtuose operazioni facciano a sublimità eroica gli huomini for-
 montare. Quindi alle prenarrate mie storiche ponderazioni
 per l'antiche aggiunzioni nelle Arme corra ad autenticarle vna
 man Regia, e sia di Luigi nostro passato Re, e si vedrà, che queste
 honoranze, non solo della casata Steffa ad emulazione di onori
 furono chimerizzate; mà spesse fiate honoranze reali. Come
 nella Pagana, la cui insegna esplica il mio argomento, come vede-
 si nel Priuilegio seguente, che l'aggiunzioni nelle Armi conce-
 dute da' Re siano honoreuolissime offeruanze di meriti compar-
 tite da munificenza Reale; Si che eguali, come si leggono, nel
 distefo diploma de' nostri Pagani; non sò, che le possa vantâr'
 delle quali se ne douono gloriosamente pauoneggiare, le
 hò volute apportar'ne miei scritti per intiere, per due ragioni;
 prima, che l'originale oggi in poter d' Alfonso, e di Domenico
 figliuolo di Detio, & il primo di Afcanio, diuien têtato grauemète
 da i morfi acuti del tempo, e la secòda, acciò ne registrino per-
 petuamente memoria le mie pagine, perche questa Regia
 concessione memorabile alla Casa di questi Signori miei Amici
 del Re Luigi Duca d'Angiò, che concede le fue Armi Reali al
 suo fauoritissimo Milite Marefcial di Campo Galeotto Pagano
 di Nocera, non resti in obliuione sepolta; nella scrittura, si ri-
 conosceranno i significanti simboli delle insegne, auertendo, che
 di essa non se ne tiene memoria ne' Registri, perche tutti de gli
 Angiouini, che si còseruauano in Regis. Regia Sicilia. E similmente
 de gli Antepassati Principi di Angiò, furono per comandamen-
 to del Cattolico nostro Monarca nel 1507. trasportati in Ara-
 gona.

Ludouic.



Ludovicus Secundus Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliae Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Dux Andegaviae Provinciae, & Tolvaquirij, Cenomaniadae, Pedemontis; Roncisaci Comes; uniuersis praesentes litteras inspecturis, tam praesentibus, quam futuris.

ris. In omnibus agendis ratio semper in medio est ponenda, quam, ut donum præstantius, opifex rerum, ex omnibus animantibus, soli homini dedit; ut recta saperet; Cunctaque per eam discerneret, & videret; ut quicquid fuerit damnationis, caueat; cunctorumque iudicio comprobetur. Habent enim cætera animantia aliquid in se bonum suffragante natura. Optimum quidem in homine ratio est, quæ, ut pars diuini Spiritus in Corpus humanum missa, ipsum in virtutibus operantibus perficit, & quadam Maiestate sublimat. Quod Princeps conspicuus, qui in Terris scribitur lex animata, & quadam diuina Maiestatis imago, in quem oculi omnium sunt coniecti, debet ex sui gravitate fastigij prudenter aduertere, ut etiam Populis sibi creditis per virtutis amorem fiat Clarior. Re ipsa ipsum potius mutari erigendo conditiones hominum, quibus suffragantur merita, & virtutes; ut qui dignos se effecerunt per actus, & opera virtuosa, honores, beneficentias, & gratias à iusto, & bono Principe, qui benemeritis æqua, & condigna præmia diuidit, suscipere mereantur: Nam, & si omnis humana creatura ex eodem Cælo Spiritum trahat; materque sit omnibus natura æqualis; virtute tamen apud posteros, & memoria distinguitur; per ipsamque homo homini præstat. Unde dignum profectò est, & laudabile, ut per præstantiam fiant insignes, dignaque; sibi vindicent, ut suorum laudabilium operum merita recognoscant. Quia si florente aliàs, & vigente terrarum orbis imperio, virtutum, & clarissimarum rerum potissima Causa fuit, post sudores bellicos, & facta celeberrima pro Republica, statuas, & imagines contulisse. Rectè igitur, ut in hoc ruenti in deteriora Sæcula, ad vegetandum corda fidelium, viros benemeritos, & insignes dignis honoribus extollamus; ut per quoddam speciale insignium, quod eis conferat nostra Regia gratitudo, de ipsorum meritis, & conspicuis actibus doceant, famam, & gloriam per eorum memoriam ipsorum posteris parituri. Sat dum leuamus in gyrum oculos nostra mentis, & ad Regni conditiones se nosse porrigit intellectus, & consideramus rerum vicissitudines, in quibus Regnum nostrum Siciliæ diu fuit miserabiliter, compræbensum; in quo de Costantia, & inconstantia plurimorum habita fuit experientia satis certa; ut veritatem fateamur vir Nobilis Galeottus Paganus de Nuceria, Miles, Castellanus Castri nostri Sancti Erasmi propè Neapolim situati, in tanta varietate fortunæ vir exploratus ad vnguem; & fidem solidam, & sinceram tenens, velut in adamantino lapide radicatum, multis alijs dedit de se

se exemplum, regulam, & doctrinam, ut aduersario, & hoste nostro Ladislao de Duratio multorum animos per suggestiones, & falsas imagines seducente, Galeottus ipse fortis, & immobilis steterit, sicut rupes, super quam abrupta, & undosa Maria resultant fluctuationibus, illaque non mouetur. In ipsa virtute sua fouens constantissimè fidem senum; charitativam circa nos nutriendum affectum, pariter, & amorè; progrediendo de virtute in virtutè; proponendo statum nostrum proprio commodo, & effundendo possibilitates suas in exaltatione nostri status, & nominis larga manu: & caput suum ad omnia pericula obiectando; Hostes, & aduersarios nostros (quantum in se fuit, & est) cum electa comitiua gentis armigera continuè prosequendo; lumen de se prebens alijs, & exemplum; ut se omni ratione probante dignum efficeret, qui a nobis recipiat condigna premia, & honores, ut omittamus hic nobilitatem sui generis, & merita maiorum suorum; Qui (sicut habemus testimonia fide digna) nobiliter vixerunt; coniugia, & connubia splendida continuè contrahentes; a quibus ipse Galeottus traxit originem per imitationem virtutum insignem illorum propaginem se esse testando, & ut etiam omittamus hic viriditatem sensus sui, in quo dignoscitur vir probatus; & pratereamus sinceritatem animi sui, & promptitudinem ad obsequendum, & audaciam ad alios incitandum; modestiam animi sui, & voluntatem paratam ad obsequendum feruentius, ac alia virtutum donaria, qua in factis melius ipse ostenderet, quam posset hic ostendere calamus, vel scriptura. Premeditari capimus intra claustra nostri pectoris, quod munus conueniens, non casu pendulum, non caducum, nec atate mutabile posset sibi retribuere grata bonitas nostri cordis, ut daremus Claris suis studijs alimentum, quod virtutes eius, & merita testaretur, perpetuum ad suos posteros cum honore, & gloria transiturum; Cum omnia, quae manu facta sunt, mortalia sint; nimirum fragilia, & caduca, quae cupidius, quam prudentius appetuntur; sola virtus, ex caelesti domicilio orta, quae nos superis pares collocat, diuturna vult fieri, stabilis, & pariter immortalis. Ob quod dignum reputamus, ut qui virtuosè egit, & ex virtuosis actibus dignè meruit, ut tale premium sibi tribuat nostra Regia gratitudo, quale non ferrum, non ignis, non denique, quod possit consumere malignantis fortuna impetus, vel vetustas, quod etiam internum affectum nostrum, quantum ad eum gerimus signis evidentibus demonstraremus; Eadem Galeotto pro se, & suis filijs, ac liberis vtriusque sexus in perpetuum, natis iam,

idm, & in aeternam nascituris, tenore presentium de certa nostra scientia, & conscientia speciali conferimus Arma nostra gloriosa, sicut subscribitur, seu nostra Regalia insignia de clara Prosapia domus Franciae; lilia videlicet aurea, impressa in Campo Caestri, cum tribus lambellis rubeis, quae facimus, una cum Armis Hyerusalem; Secundum, quod alij Reges Hyerusalem, & Siciliae praedecessores nostri hactenus facere consueverunt; Quarta parte scuti, seu loci, ubi lilia, & insignia ipsa pinguntur bradata de rubeo, designando arma Andegavia; ut arma ipsius Galeotti, quae representant a superiori parte Campum argenteum, siue albu cum caudiculis nigris arminiorum cum tribus lambellis rubeis; & ab inferiori parte cum transversalibus bandis aureis, & Caestibus. Clauditur intra dicta nostra insignia ex omni parte superiori, & inferiori, & ex omni latere circumaque. Capus quidem Superior Armarum dicti Galeotti, ut diximus, argenteus est, Caudiculis arminiorum dispersus; quod non sine aliqua proprietate sui Maiores, vel veteres inuenerunt. Voluerunt enim ostendere Candidas esse, & esse debere conscientias gerentium arma ipsa. Albedo, quae a superiori parte ostenditur, indicans, quod sicut ab alto quicquid est, lucidè demonstratur, ita conscientia hominis per puritatem cordis est, & demonstrari debet patula omnibus, & lucida, non occulta. Quam albedinem dictis nigris caudiculis asperserunt. Caudicula enim est pars posterior animalis iam dicti, quod albissimum, & purissimum est. Addiderunt quippe partem suo Corpori dicti maiores, ut integrum, & non diminutum dictum animal Arminium nunciarent, quod ipsi ad eorum arma, & insignia praeferebant, quasi in puritate, & simplicitate dictum animal seferantur; quod omnem sorditiam, omnemque maculam respuit, & euitat. Sic argumentando ab hoc perfectissimo animali mores candidos, & candidas conscientias exemplariter assumpsisse, ut etiam tres lambelli rubei designant; qui a rubedine sua, nihil euidentiùs indicant, quam ardentem cordis charitatem, quae cum spe, & fide consociantur. Inferior autem pars transversales, (ut diximus) habet bandas, caestres, & auratas, ut per Caestres Caestria, & superiora corpora continue contemplerur: a quibus influentiam recipimus; & sumus per virtuosa opera Calicolis almis pares; & per aureas bandas puritatem, & dignitatem metalli; ut abiectis vitijs, & sordibus, quae maculant, & inquinant hominum qualitates, puri, pretiosi, & nitidi non solum appareamus, sed verius existamus. in existentia etenim, & non in apparentia omnis forma

G

verius

verius indicatur; Nullaque profectò virtus fide purior, aut prætio-
 sior indicatur; Quam Deo acceptissimam, in capitolio vicinam Iovi
 optimo maiores nostri esse voluerunt; Quæ, & si cara veteri aucto-
 ritate describitur, eò quod in senibus plùsqum in alijs attribuitur.
 Nulli tamen debet verti in dubium, quod fides aurata scribi possit à
 prætiositate, & puritate tam arduæ rei, qua potest, & debet enitescere
 tam in iuvene, quàm in sene; Non enim senectus annorum numero
 computatur; cani quidè sunt sensus hominis, & atas senectutis
 vita immaculata. Benè ergò arma dicti Galeotti, & commendabi-
 liter nostra Regia insignia, (ut prædicatur) ex omni parte, & latere
 claudunt, ut quod à nostris subditis, & deuotis præcipuè quærimus in
 omni parte locum, & receptaculum habeant; & nullatenus excludã-
 tur, sed medullitùs includantur; & qui à tantis meritis cordi nostro
 dignè meruit includi, paritèr, & insigi per opus, ac amorem virtutis,
 ità eius arma significantia per actus commendabiles, quod est pro-
 prium suæ mentis, ità nostra insignia insigere, & inserere mereatur.
 Recepisse à nobis intimi nostri cordis affectus, certum pignus proin-
 de, & grande præsagium se cognoscens. Volentes, permittentes, &
 iubentes expressè, quod ex nunc in antea Galeottus ipse, dictique sui
 filij, & liberi sexus vtriusque depingant, & depingere possint, & va-
 leant sculperè, & imprimere dicta eorum arma, & insignia in vexil-
 lis, sigillis, litteris, scutis, parietibus, & locis alijs quibuscumque
 inter prædicta regalia nostra insignia gloriosa in magnis rebus sem-
 per exercita, ac felicia, diuinis auspicijs paritèr, & adiuta, per quod
 testentur talia ipsius Galeotti gesta fuisse, quibus Rex (qui debet in
 suis omnibus actionibus comprobari, & cuius iudicium errare non
 debet) dignè sibi dederit præmium correspondens, Claris studijs re-
 gulam, & doctrinam; ut dicant, & dicere possint: Non solum a tanto
 viro honoris, & famæ recepimus incrementum; sed sollicitudinè men-
 tis, incitamentum, stimulum paritèr, atque onus; Qui atati postea de
 dicto Galeotto, & eius audactis honoribus per præsens Dogma solen-
 ne, & diurnitate temporum feliciter daturum, Celebre memoriam
 faciant; nec ipsum Galeottum per Excellentiam sui generis, & cogno-
 minis obiectent; Sed verius agere studeant, quò dignè mereantur eo-
 rum statum, & conditionem, efferre, & non alienis, sed proprijs vir-
 tutibus innitantur; ut ea, quæ de dicto Galeotto, vt superius est ex-
 pressum, dignè contulimus præsens nostra pagina, & ipsa rei euiden-
 tia certius manifestet eisdem Galeotto ad præsentium notitiam, & ad futu-

futu-

futurae memoriam concedentem alijs consimilibus sub aurea bulla, dictae Maiestatis nostra impressa Typario sibi traditis, ad cautelam. Datum Neapoli per virum magnificum Hugonem de Sancto Seuerino, Comitem Potentiae, logothetam, & Prothonotarium Regni Siciliae, Collateralem Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum. Anno Domini Milleesimo trecentesimo nonagesimo octauo, die primo Iunii, sexta indictionis, Regnorum nostrorum anno quarto decimo. Nihil, quia exemptus ex privilegio Domini nostri Regis, Ludouicus Scrinianus. Registrata in Cancellaria. Collatio H. P. R.

E de' Colonnese, dice Angelo di Costanzo nel *lib. 5.* della sua istoria à car. 133, Parlando di Lodouico Bauaro coronato per la potenza di Sciarra Colonna. In quella solennità fè priuilegio, che sopra la Colonna portasse la Corona, della quale si onorarono i discendenti. L'Autore stesso à car. 132. dice, che l'Imperador Bauaro concedesse à Castruccio Castracane Duca di Lucca la sua antiquata insegna, che sono punte di Lancie azzurre, e candide, ch'empiono tutto lo scudo. Il Cavaliero la portò mentre visse, obliando la sua, ch'era vn Cane bianco in campo turchino.

Già di nuouo ripiglio i quisiti propostimi da V. S. Ill. le sbarre quando sono in numero eguali, allora non forman campo, e si dirà. Questa Casa di Aquino forma trè bande à trauerso di oro, e rosse, e si colloca la più degna parte di sopra: Se sono diritte, si dirà trè fasce di oro, e trè azzurre, come quelle del Loria.



E Deue cominciare in metallo, e finire in colore; se poi sono in numero dispari facendo Campo, finiscono in vna maniera

niera stessa, come i Sangri in campo di oro tre sbarre azzurre à trauerso de i Carafi, dicefi che portano in campo rosso tre fasce di Argento.

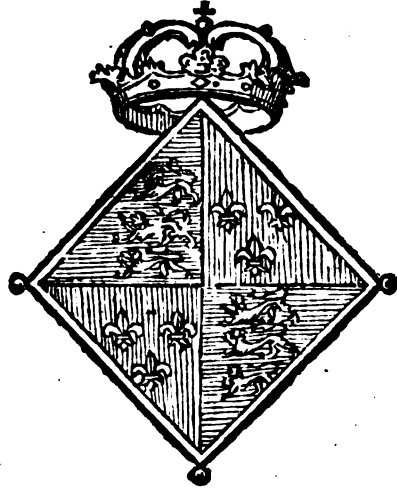
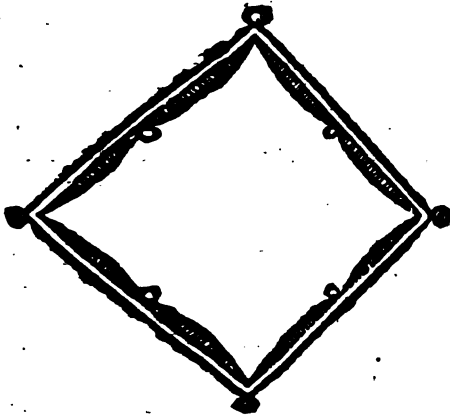
Siegua più oltre, e dico, che i Gigli nel proprio colore, cioè bianchi, e turchini dinotano in segne Imperiali, ò Gibelline, come disse, quando sono di colori alieni della sua naturalezza Guelfe, ò Ecclesiastiche, come i tre di oro della Francia, ch'essendo primogenito di S. Chiesa, com'è noto, fù capo di parte Guelfa, e Carlo Primo conculcò co' suoi seguaci Manfredi, che hebbe il seguito de' Gibellini. Onde annotò giudiziosamente Landino in quei versi di Dante al decimo sesto del Canto del Paradiso.

*E giusto il Popol suo tanto, ch' il giglio
Non era ad asta mai posto à ritroso,
Ne per diuision fatto vermiglio.*

Che le antiche diuise di Fiorenza era vn Giglio bianco in rosso, come ancora oggi si vede in più luoghi di quella vn tempo famosa Republica, l'annota Benedetto Varchi nella sua storia manuscritta appresso di me, doppò i Guelfi quella trasmutarono in rosso in targa di Argento. Afferma, il soprannotato Landino, curiosa eruditione, che il Popolo Romano concedea à tutte le sue Colonie l'arme sue, cioè, il campo rosso senza le lettere, S. P. Q. R. per lo che mi dò a credere, ch' i Fiorentini v'imponeffero il Giglio bianco. Anzi delle loro varie insegne, che anticamente v'istauano, vedasi Gio: Villano *al cap. 41.* del sesto libro delle sue Croniche. Santo Antonio nella 5. par. delle sue storie *al tit. 2. c. 3. §. 20.* alla carta 177. dice così. *Et tunc à Dominis Prioribus fuit datum vexillum insignitum armis Populi Domino Donato de Arzarolis militi, & aliud vexillum cum signo partis Guelfe Aquila rubra datum ab eis fuit Domino Rainaldo Gianfilazi, & cum dictis vexillis simul cum capitaneo balie associati, pluribusq; ciuibus pluries circumierunt plateam, clamantibus omnibus, vivat Populus, & pars Guelfe* Bgli Acciaiuoli stessi, che furono grandi in Regno, & in Grecia Duchè di Atena innalzarono nello scudo vn Leone rampante turchino in campo bianco, che con le branche principali innalbera vno stendardo azzurro asperso di Gigli di oro con vn Rastrello a tre punte.

I fuggelli poi de' Cauallieri, de' Gentiluomini de onsi forma: e di forma sferica, e non altrimenti, conforme si offerua ne' monumenti

menti antichi, e nelle Carte dell' Armeria di Vulfone della Colob-
baia à Prelati conuengano gli Ouati, così hò notato ne' vecchi
diplomi Romani, & à Dame ad vguaglianza di origliere nella
forma della figura, che siegue.



E Con ragione, perche le signore deono essere inimiche dell'oz-
zio, fomentatore di costumi non buoni, e se fù lecito alle più
fourane Principesse cardar le lane, sarà anche, e più nobilmente,
lecito alle donne d'applicarsi ne' lauori de' ricami; Già che non
tutte possono ascendere a' metodi delle soani materie poetiche,
& alle morali scienze, come nel 1552. in Napoli risplendettero
D. Giouanna di Aragona Marchesana del Vasto. D. Leonora
Sanseuerina, Victoria Colonna, Isabella di Capoua Principessa
di Molfetta; D. Maria di Capoua Duchessa di Termoli; D. Ipo-
lita Conzaga. D. Beatrice Loffreda. D. Giulia di Capoua, e Giu-
stiniana Caracciola, & à mio tempo la Signora Principessa di Bu-
tera, la cui Casa era continua Accademia di virtuosi, e la viuente
mia Padrona Olimpia Russo, che nella prosa, e nel metro non in-
uidia Andreini, ne Marinella. Di altre taccio, che tutte sono vir-
tuose ò nel canto, ò nel Ballo, ò in altri gentili affari instrutte.
Dirò solo, che se nelle nobili famiglie Napolitane non furono
giamai

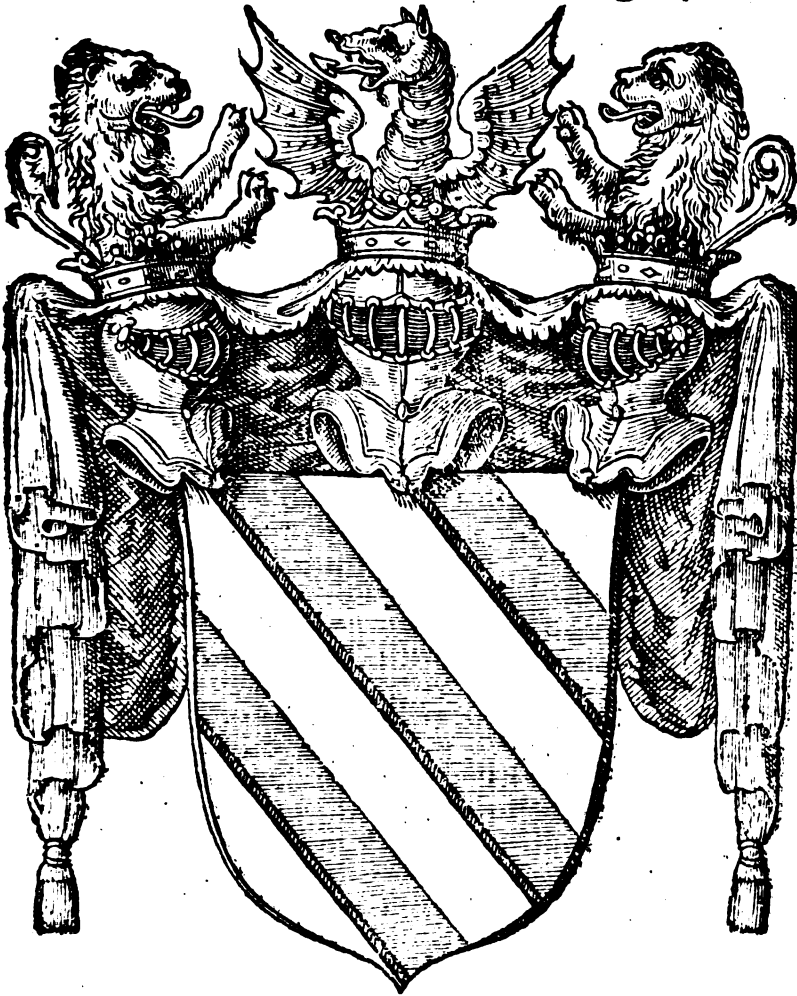
giamai huomini di vile animo , cosi non vi è Signora alcuna di poco merito .

Le Donne adunque, alle quali non è lecito seguir la scuola de' Guerrieri nel Sebeto, come l'Amazzoni su'l Termodonte non in Targhe, ma in guanciali deono spiegar' le insegne, per dimostrar l'essenza della propria virtù. Gio: Battista Rota intendentissimo di questa Eroica Scienza, come dice il Campanile, le dipinse in S. Domenico nel tumolo della sua Moglie D. Vincenza Caracciola: Filiberto Pignonio nell'Albero di Sassonia le rapporta, così, e la stessa forma nella coltre alla sua Regina Inglese del Re Filippo Secondo di gloriosa memoria, vedesi, e nell'Armeria Francese si offerua. E tanto basti, a chi desidera perfettamente, questa regola offeruare, come a' Germani, che in ciò sono religiosissimi.

E questo è quanto mi hà V. S. Ill. comandato, mà io malamente credo hauer saputo seruire. Supplirà la volontà doue manca il sapere. Hò parlato poco della sua famiglia: non hò accennato, se non le insegne, ma si giudica da quel, che hò detto da vna vnghia di Leone, che farà quando ne mostrerò le intere membra, finito questo libro nel mio teatro. Le bacio quella mano, che hà per lo nostro Monarca operate vittorie, e Dio le conceda fortunate le feste del Natal Santo.



NOTIZIA QUINTA.
Serie de' Signori di Agnone.
ALL'ILLVSTRIS. SIGNORE
Don Domenico di Sangro.



Alle



Ele notizie delle Storie io sottentro volentieri, perche queste fatiche onorate, se ne persuada. V.S.Ill., foglio chiamare Lussurie del mio ingegno. Agnone fù gran Terra situata nell' Abruzzi Citra, àticamente numeraua 900. fuochi, nell'ultima situazione 613. ritrouata, ottenne queste prerogatiue non ordinarie, che nel 1307. Carlo Secondo la sgrauò in parte dalle collette, & pagamenti del Fisco per alcun tempo, e cio si vede nel registro segnato 1306. lettera D. fol. 86. & 103., e nell'anno 1309. le concedette priuilegio de' datij da imporsi fra' Cittadini, il che si fa manifesto nel 1324. let. B. fol. 165. con la data del 1309. Fù questa Terra sotto il Regno di Giouanna prima, e del Re Ladisiao posseduta con titolo di Conte dalle fámiglie Saurana, e di Sangro, come sono per dimostrare, quando ridurrò per ordine i Baroni di quella, venuti à mia notizia. E quantunque fuisse stata dominata da diuersi Signori, fù nulladimeno in varij tempi sotto la Corona Reale, percioche nel 1416. la Reina Gioanna Seconda ordinò Capitano di Agnone Giacomo Caldora, e due anni dopo vi mandò per Giustiziere Nicolò di Lamberto, indi successore Nicola Capano nel 1419., e nel medesimo tempo detta Reina donò venti oncie annue à Luigi Bonifacio sopra la bagliua, e di vantaggio in burgenfatico i territorij di Acquaiua, Locerro, Castelnuouo, e la Vigna in Agnone à Simone Braccio di Gaeta. Ne solamente da' Re della casa di Francia fù questo feudo priuilegiato, ma anche dal piudente Re Alfonso primo di Aragona, imperoche la ridusse al regio dominio con determinata legge, che fuisse inualida ogni futura concessione, come per iscrittura dell' año 1446. Hebbe poi litigio nel 1452. Giouani Antonio figliuolo di Luigi Bonifacio per le oncie venti, donate, come serissi, da Giouanna Seconda al sopradetto, onde la Vniuersità per istrada di accordo si costrinse à pagare per vna volta docati quattrocento, cedendole il Bonifacio ogni altra azione, che gli toccasse di ragione contro di essa; del che se ne legge Laudo promulgato da Antonio Guindazzo, da Valentino Clauer, da Roderico Falco, & da Colantonio de' Monti, Regij Configlieri. Ora essendosi breuemente fatta narrazione di alcune cose vniuersali, verrò à spiegare ordinatamente i nomi de' Baroni, che possederò

tero di questa Terra il dominio. Borrello di Agnone Signore della terra di Agnone nel 1253. viuea, e per la notizia del regale archiuio si hà contezza, che Manfredi, Re di Napoli, fece morire questo Borrello, che faceua per insegna due chiaui di oro in Campo azzurro tempestato di gigli di Oro. Casa nobilissima, che prese il cognome dalla Signoria. La sua morte auuenne, per essere vbbidente amico del Pontefice Innocenzio. IV. per lo che nacque inimistà grande frà il Papa, e'l Principe. La sceleraggine sanguinosa accennano similmente alcuni Autori. Fù Borrello, il primo Barone, di cui mi è venuta notizia infino à questi tempi, come dimostra il fascicolo segnato col numero 44. f. 29. *dt.* il quale si cōserua nel reale archiuio della Zecca di Napoli. Riccardo Anibaldi Romano nel 1269. essendo seguita la morte violenta di Borrello, & hauendo il potente Cristiano Carlo Primo Re di Napoli superato lo scelerato Esercito di Manfredi Scismatico, fece molte donazioni à diuersi Militi, ch'haueano combattuto à suo prò, frà quali Riccardo di cui ragiono, figliuolo di Pietro Anibaldi, hebbe in dono la metà di Agnone, deuolura alla Corona, per la morte del detto, per oncie trenta l'anno, della quale donazione si legge la car. nel fascicolo 44. *al* 29. Stefano di Agnone per memoria dell' 1275. si vede, che nella terra di Agnone si viuea con legge Longobardica, la quale chiama alla successione de' beni feudali tutti i figliuoli del morto Barone, ò diuerse altre persone. Quindi è, che vna terra, diuisa in più parti, soleuasi donare à varie genti, e però Stefano non possedeua per intera la baronia, ma la quarta parte di quella, per la quale pagò al Vicerè di Abruzzi due oncie per obligazion militare *d* 6. *del* Dicembre dal Registro segnato 1275. *lettera* A. *fol.* 10. *dt.* Oddo di Polliceno, Martino Quarto sommo Pontefice hebbe per fianco di vna sua sorella molti nipoti, frà quali fù questi di Polliceno, che in vita del Zio fù impiegato da Carlo per Balio, e Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme. Possedeua ancora Cilienza, e la Città di Ostuni, e da Filippa già nata figliuola di Tomaso di Caroncolò sua legitima Donna hebbe in dote molte altre Terre, alle quali succedette Filippo suo figliuolo dal Registro del 1283. a fol. 107. 1292. a fol. 17. al fascicolo 70. fol. 13. nel 1293. Filippo di Polliceno hebbe il dominio di Agnone, di Cilienza, Terre obligate già per la dote di Agnese, sua sorella à tem-

po, che detta Agnese fu sposata à Landolfo di Aquino, à cui assegnarono Settanta once l'anno à 9. di Aprile dell' 1293. dal Registro 1307. B. fol. 56. at. Hauendo nel 1293. Filippo di Polliceno assegnata la Terra di Agnone, e di Cilenza per le Doti di Agnese sua sorella, passò la signoria tanto di detta Terra, quanto di Cilenza ad Agnese, la quale per molto tempo ne fu Signora, come chiaramente si vede per gli Registri Reali, oue si legge, ch'ella insieme con Landolfo, suo sposo, prestaua per dette Terre alla Corona di Carlo Secondo il dazio militare in tutte le guerre di quei tempi. Dal Registro del 1292. à fol. 17. Nel 1292. Quando Agnese di Polliceno diede in dote à Landolfo di Aquino venne ella à restar priua della possessione di Cilenza, e di Agnone, poscia che in virtù del matrimonio seguito, Landolfo ne diuenne Barone. Ma perche ambedue commissero fellonia, in persona di Carlo il giovane, restarono priui di tutti i beni feudali, e perciò il dominio di quelli passò in altre Famiglie, come si dirà appresso: assegnando per ora il Reg. del 1295. & 1296. lettera V. 58. Essendo seguita la Ribellione di Landolfo, e di Agnese, furono le Baronie d' Agnone, & Cilenza donate dal Re Carlo Secondo al Cavalier Giovanni de Villacublai di Nazione Francese, il quale mentre le godea pacificamente, fu turbato da Giouanni di Aquino figliuolo senza cōtrasto di Landolfo, prettòdo per auuentura, che come dote Materna non potena la Terra feudale acquistarsi al Fisco, ma perche non solo il Marito, ma parimente la moglie era incorsa nel fallo, fu Giouanni escluso dalla sua pretendenza, con hauere il Re ordinato al Governatore della Prouincia, che facesse restituire le Terre al Cavalier Villacublai, e l'hauessero in quella manutenuo. Vedeasi il tutto dal Registro fig. 1295. & 1296. lettera V. fol. 58. In che maniera fosse viciata la Signoria da Giouanni Villacublai, non hò potuto sin ora ritrouar' giustamente. Egli è ben vero, che nel 1305. Ermengao de Saurano Gran Giustiziero del Regno, Conte di Ariano, parente del Re Carlo, ne fu Padrone, percioche per lo Matrimonio trà Guglielmo suo figlio, e Roberta, figlia di Berardo San Giorgi Conte di Apice, detto Ermengao, obligò la Terra di Agnone, ch'egli hauea per concessione fattagli dal Re Carlo, alcuni anni prima posseduta in iscambio di alcune annue entrate, che il Re in premio de serui gli hauea assegnate: come dimostra il Registro

Bro del 1310. & 1311. lettera A. fol. 153. Era, per la morte di Ber-
 rardo San Giorgi, peruenuto il Contado di Apici a Rorberta sua
 figliuola, moglie di Guglielmo di Saurano, il quale in tutte le
 scritture si nominò Conte di Apice, e fu affidato da sudditi, succe-
 dutogli per lo Matrimonio narrato, e ne ottenne Priuilegio di
 fiera nella festiuità di S. Pietro Martire. Hebbe Guglielmo po-
 tessà dal Re Roberto di compartire tra' Figliuoli suoi i beni feu-
 dali, de' Contadi di Ariano, e di Apici in fuori, che douea redare
 Lodouico primo genito, per lo che à Guglielmo Secondo genito
 assegnò la Terra di Padulo, & alcuni beni in Maddalone, con-
 hauerlo liberato dalla potestà paterna, & à Giouanni, & Elef-
 sario terzo, & quarto genito assegnò la Terra di Agnone, come si
 vedrà appresso da' Reg. 1310. C. fol. 20. 1316. C. fol. 82. at. 1315. B.
 fol. 180. 1319., di Carlo III. 39. & 43. In virtù dell'assegnazione
 fatta da Guglielmo lor Padre furono Giouanni, & Elefario Si-
 gnori di Agnone con pretesto però, che se eglino fussero da que-
 sta all'altra vita passati senza eredi, ò haueffero preso l'ordine
 Ecclesiastico, la Terra ritornasse al Primo genito, & ancora con
 espressa condizione, che dopo la morte paterna non haueffero
 potuto dimandare la vita militare al Primo genito, che ueniua a
 godere la Signoria di Agnone in virtù della donazione enarrata,
 come leggesi nel 1345. lit. B. fol. 138. mi è ignoto. Ma solamente
 si può giudicare, che fuisse ricaduto alla Corte per linea finita, ò
 per altra cagione, vedendosi la vendita fatta dal Re Ladislao ad
 Antonio di Sangro. Notasi nel Reale Archiuio vn'ordine à fe-
 dici di Giugno 1409., nel quale il Re comanda ad Onofrio della
 Penna, che di persona si conferisca nella Prouincia di Abruzzi, la
 doue Antonio di Sangro militaua nel Reale Esercito, e che in
 nome Regio hauesse dato il possesso, e lo Stendardo Reale del ti-
 tolo di Conte, afferendo il Re, che glie ne hauea fatta vendita,
 e datogli dignità di Conte sopra la Terra di Agnone, e perche
 Antonio non potea obliar la sua carica, e trasportar si nella sua
 presèza in Napoli, per essere cò-armata mano à difeder l'Abruz-
 zi traugiato da' suoi contrarij, ne concede à particular pertona
 l'efecuzione della sua volontà. Vedesi ancora vn altro foglio, nel
 quale asserisce l'assicuramento de' Sudditi al Conte, e me l'addità
 il Reg. del 1410. fol. 143. at. In che maniera peruenuta fuisse à Gu-
 glielmo secondo genito di Guglielmo Conte di Ariano, e di

Apici, e quando egli haueſſe hauuto dal Re titolo di Conte io dî-
 chiaro , che fino ora non è venuto à mia notizia , per man-
 camento di molte ſcritture intorno à queſta età . Ma perche egli
 vien chiamato Conte in vn Regiſtro della Regina Giouanna
 Prima, terrò per fermo, che la medefima Principeſſa haueſſe cõ-
 ceduto detto titolo, & per neceſſaria antecedenza ſi può far con-
 ghiettura, che per donazione fattagli di alcuno de' ſuoi fratelli, il
 dominio fuſſe paſſato in lui . Hebbe Guglielmo, di cui ragiono,
 vna Figliuola chiamata Laudonia, della quale conſecutiuaamente
 ſi parlerà . Quanto hò detto raccoglieti eſecutoriato nel 1346. à
 fol. 299. Per iſtrada di Laudonia il Contado per titolo di dote ſi
 troua nell'anno 1378. nella Famiglia Arcuccia di quei, che vèno-
 ro in Napoli ; ma riſorſero Crapi dependenti da Eliſeo, percio-
 che Giacomo Arcuccio Conte di Minoruino hebbe vn figliuolo
 Giouanni, che fù marito di Laudonia, Conteſſa di Agnone, erede
 di Guglielmo de Saurano già Conte, del che ne dimoſtra memo-
 ria l'anno 1378, nel Regiſtro di detta Regina, che trouaſi ſegna-
 to 1346. A fol. 299. Dalla famiglia Arcuccia come vſciſſe il Cõtã-
 do non sò; poco tempo gode la Signoria Antonia di Sangro, per-
 che otto anni dopoi, ch'egli la comperò, trouaſi, che da Giouãna
 Seconda concedeti à Carlo Carafa milite Napoletano, per docati
 ſette mila, ma perche il ſopradetto non ottenne poſſeſſione per
 la calamità di quei riuoſti tempi, & infauſti, ne potendo la Re-
 gina reſtituire il tolto per le oppreſſioni, cagionate dal ſuo leg-
 giero Ceruello, di nemici, e da intereſſi propi di huomini, che la
 dominauano, ſi riſolſe cedere in pegno à Carlo la Citta di Calui, e
 Terra della Rocchetta , come in effetto offeruò à ventuno di
 Maggio per lo Regiſtro del 1417. fol. 76. at. Per le continue
 Guerre era in così fatta guiſa traualgiata Giouanna , che da
 giorno in giorno neceſſitauaſi à ragunare Milizia, per ſua difen-
 ſione, e del Regno; ſi che per ſodisfare alla ſoldateſca, alienaua
 in pegno i Feudi del ſuo Stato . Per lo che non è marauiglia, ſe
 per lo giro di un luſtro vedeti queſto fondo pignorato ora à Ca-
 raſi, ora à Giacomo Caldora, del quale ne anche ſi hà contezza,
 ſe ne haueſſe acquiſtato il poſſeſſo per le continue riuolte, che
 moleſtauano il Regno tutto . Per lo che conſiderando la Regi-
 na la debolezza delle ſue forze , non proporionate à reſiſtere
 al nemico, Implorò aiuto dal Sauio Alfonſo di Aragona à cui il
 cele-

celeberrimo Malizia Carafa Ambasciadore Reginale, offerite in nome della Regina la successione del Regno, promettendo di farlo adottare per figliuolo, come seguì. Questa è quella famosa legazione, di cui sono piene tutte l'istorie, e che con encomij grandi viene da Giouanna esagerata, confessando la Vita, & il Regno hauerlo posseduto per lo molto valore, e prudenza del Cavaliere Malizia Carafa, nuouo, e gran lume di questa generosa, & alta Progenie, i cui posterì hanno tenuto, e tengono il dominio quasi intero della maggior parte del Regno, oltre la Monarchia vniuersale della Chiesa per la persona del gran Pontefice Paolo Quarto. Ne solamente i discendenti per virtù di arme hanno acquistato lode incomparabile, ma anche il grande Iddio giusto remuneratore del bene hà permesso, che quasi tutte le generose Famiglie del Regno mancassero per aggiungere ricchezze maggiori al gran lignaggio Carafesco, vedendosi *da Càpone* esser entrato in questa gran Famiglia il Contado di Montorio, da quei della Leonessa, il Marchesato di Montefarchio cò vn numero infinito di Castella; dalla generosa progenie di Moliisi, quasi tutta la Prouincia, detta volgarmente Contado di Moliisi; Da quei della Marra, il Contado di Aliano con cento, e mille altre Terre, nelle quali hoggi si annouera il Principato di Stigliano, e di altre il Contado de Pondi, passato a' Gusmani, come il Ducado di Traetto, la libera Signoria di Sabioneta. Ducado già posseduto da Vespesiano Gonzaga, splendore del nome latino, e nouo folgore di Guerra, come piena Fede ne fanno gl'Imperadori, & i Regi dell'Augustissima progenie Austriaca. Mà è tempo omai di ridurre il nostro ragionamento a' Baroni d'Agnone, che la tennero dopò la venuta d'Alfonso Primo fino al presente. Con auuertire, che per molto tempo si mantenne nel Real Demanio, peroche nell'anno 1443. a tredici di Settembre afferma Re Alfonso hauer donata alla Terra di Agnone la Bagliua, & vn Giardino à tempo, che si reduesse alla sua Fedeltà, mentre il Re tratteneuasi accampato a piè del Fiume Metauro, anzi à diece di Augusto del' 1446. con particolar Priuilegio dichiarò volerla mai sempre tenere in suo patrocinio. Laonde nella concessione del demanio con clausula particolare, annullò ogni futura concessione, che ne fusse seguita, però questa promessa non hebbe effetto per vedersi sotto altri Baroni, ne sia *ma-
rauiglia,*

rauiglia, poiche per antichissima possessione sogliono, & possono i Re di Napoli alienare le Terre demaniali, eziandio quelle, che per titolo grauosò ottennero Priuilegio demaniale, come per più essempli si vede. Fù questa Giouanna Reina Moglie di Re Ferrante Secondo, e figliuola di Giouanna Terza Regina, e del Serenissimo Re Ferdinãdo Primo, & Nipote di Re Ferrando il Cattolico per lato di Giouanna III. sudetta, sorella di lui. Si titolò questa Giouanna dopò la morte del Marco, la trista Reina, e fù Signora di molte Terre, e frà le altre possedeua Caramanico, Salle, Rocca di Caramanico, Agnone, Torino co' suoi Cafali, quali Terre poi diede per iscambio al Re Cattolico suo Zio, come scorge si dal Quinternione 1. fol. 15. Con molta ragione si può affermare, che il Re Cattolico per la somma virtù militare di Prospero Colonna hauesse fatto acquisto del Regno di Napoli, poiche egli fè prodezze tali sotto Barletta, che meritò senza dubbio fama incomparabile, particolarmente quando in Andria di Puglia ammaestrò eccellentemente i tredici Cavalieri Italiani, che con altrettanti Francesi per l'onor dell'Italia, combattendo, riportarono vittoria sì gloriosa, adoperando anche la solita virtù nelle Battaglie fatte a la Cirignola nella presa di Capoua, e di Sessa, & nel cacciar dal Garigliano, e costringere i Francesi ad abbandonare il Regno. Onde mosso il Re Cattolico, in parte di premio di tanti segnalati seruigi donò al detto Prospero le Terre di Corigliano, Acri, Bitetto, Acquaiua, Diano, Lagopiccolo, Pedimonte, & Morcone. Ma perche poi in virtù de' Capitoli della pace fù di mestiere restituire le sudette Terre à i primi possessori, hebbe Prospero in vece di quelle frà molte Terre, Caramanico, Salli, Rocca di Caramanico, Agnone, Tossino, & suoi Cafali co'l mero, e misto Imperio, prime, e seconde cause, Ponti, Schafe Caccie, Pescchiere, Feudi, Passaggi, e con l'intero loro stato. E perche detto Re nella carta, che gliene fa, dice hauer inteso non esserui in dette Terre entrata Baronale, gli dona questi pagamenti Fiscali, cioè Caramanico per fuochi 108. ducati ducento sessantasette, e gr. 8. Salli docati 82. gr. 3. Tufino docati 274. 4. 2. Rocca di Caramanico docati 64. 4. 13. Agnone docati 755. e docati 150. per la Castellania di Caramanico, che in tutto sono docati 2091. 4. 6. con' assegnare il complimento di docati seimila sopra i Fiscali di Castiglione, Lappano, Ghiercia-

ro, Celico, Carpenzano, & altre, che poi furono permutati sopra i Fiscali di Sarno, Lecce, e Forino, dal quinternone p. fol. 15. & 22. Partium 6. di Re Federigo fol. 63. & 65. nel qual Registro si ha relazione, che il Serenissimo Re Federigo di Aragona hauea donato à Prospero il Ducato di Tractto, & Contado di Fondi nell'anno 1497. Dopoiche Prospero Colonna passò di questa vita, fu inuestito del suo Stato Vespasiano Colonna, suo figliuolo, il quale ottenne il Dominio di tutte le Terre nominate di sopra, e delle altre, che per successione paterna se gli doucano. Passò poi lo Stato ad Isabella sua Figliuola, come si vede ne' Registri Reali dal Quinternone d' inuestiture 2. fol. 206. Isabella cōtrasse parentela con la Serenissima Casa Gonzaga, portando in dote tutti gli Stati, che per la morte di Vespasiano suo padre possiedeua, & particolarmente Agnone con l'altre Terre di Abruzzi, quali poi peruennero à Vespasiano Gonzaga Colonna Duca di Sabioneta. Era ella Signora per successione paterna del Ducato di Tractto, & Contado di Fondi, delle Terre di Marano, Itri, Spelunca, Castel forte, Sugio, Castelnuovo, Fratte, Spingo, Castro onorato, Caramanico, co' Casali di Salli, Rocca di Caramanico, Agnone, Turino, Monticello, Campo di mele, Inoia, & Pastina, e delle Castella habitate, Acquauiva, Ambriso, Campelli, delle quali Terre, non solo fu dall' Imperador Carlo Quinto Inuestita, ma ne ottenne similmente noua concessione à 22. di Marzo 1536. In oltre era Padrona nel 1549. de' pagamenti Fiscali di Agnone, percioche la Mastrodattia era di Suardino de' Suardini, la Piazza si teneua dalla Vniuersità con parte del Feudo della Posta, e l'altra metà del detto Feudo era posseduta da Marino Martisciano, e dagli eredi di Matteo Angeluccio. Mori Isabella a' 12. di Aprile 1570. lasciando erede detto Vespasiano Gonzaga Colonna suo figliuolo, nato dal primo Marito. *Inuestituarum 2. fol. 206. et. Informationum tome 2. fol. 666.* Percioche questa gran Donna hebbe due Consorti, Luigi Gonzaga, duto per lo gran valore Rodomonte, Capitano Illustre di quei tēpi, e Filippo della Noia Principe di Sulmona. Per l' scrittura de' Rileui si ha notizia, che questo gran Principe denunziò la morte d' Isabella Colonna sua Madre alli 6. d' Aprile del 1571. vno anno dopò, che successe, cōforme il costume de' Baroni del Regno, onde diuenne egli Signore di tut. i gli Stati, che si narrarono, & di altri, i quali tutti si possede-

fedettero da **D. Isabella Conzaga di Aragona** Principessa di **Stigliano** nata da **Vespasiano**, e dal' **Eccellentissima Signora D. Anna del Real Sanguè d' Aragona**, dopò la cui morte fù seconda Moglie à **Vespasiano D. Margherita**, figlia di **D. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta**, e Signore di **Guaftalla**, e **Gran Giustiziero del Regno**, **Titoli**, e **dignità**, che i nostri Patri à miraron in **D. Ferdinando Fratello di D. Margherita**. Questa **D. Isabella Gonzaga Colonna di Aragona** fù Signora di **Annone** per lo **Principe Vespasiano**, suo Padre, hauendone dimādada l' **Inuestitura** à **26. di Febraro del 1592.**, e non solamēte rimase **erede de' Feudi**, ma àche della **virtù**, e **gloria di così illustri Progenitori**, i cui nomi fāno à se stessi **gloriosa Tromba** in tutte le parti del' **Vniuerso**.
 Hò sodisfatto alla **richiesta di V.S.**
Ill. Mi voglia bene.



NOTIZIA SESTA.

Catalogo de' Principi del Regno
Napoletano.

ALL' ILL., ET ECC. SIG. PRINCIPE DI BELMONTE:

D. Daniello Rauaschiero, &c.



I

Che



He la mia virtù non vaglia ad inalzarmi, non sono di tanto poco sentimento, che no'l conosca; ma, che ricerchi conculcarmi l'affezione di V.E., io non'l merito. Il non vbbidire à gli amici buoni è appresso me troppo gran vizio, non però quando non isforza il volontario pregiudizio dell'onor proprio. Non vorrei incontrar la meta della riprensione, quando corro la carriera del merito. Hò vbbidito sempre per beneuoglienza, non giamai (benedetta natura) per vassallaggio. V.E. hà per isperienza notato, che non mai trauanglio di animo, ne di corpo, mi hà trattenuto da' cenni suoi; tanto è il debito della mia seruitù, douuto al capitale dell'amor suo. In ogni tempo, che mi comanderà, vbbidirò, e così credami disposto per cosa sua; Non però questa volta del suo comandamento hò ragione di dolermi. Nel principio delle mie azioni riguardo il fine, che mi detta vna mediocre prudenza. L'intento mio è di giouare, e come suo amicissimo, onorar tutti. Parliamo chiaro, rimouasi V.E. dal diuulgato mendacio di non sò chi, e di saperlo poco mi gioua. Il Camaleonte non di cibo, ma di aria si pasce. Voglio dire, e crederò, che gli huomini di equal giudizio al suo se ne auueggono, che non mi nutrisco di una falsa gloria apparente: traccio i sentieri della virtù, e gli applausi de gli onori non mai dislodo; hauendo apparato dall'oracolo dell'eloquenza, essere effetto di huomo honoratissimo. E Platone c'insegna esser la vera immortalità del virtuoso quella, ch'apporta a' presenti, & a' venturi utilità. E quale più antidoto incorruttibile potrà prepararsi ad vn corpo da' vizij contaminato, che le salubri virtuose azzioni degl'Antenati, le cui sane viscere di virtù militari, ò letterarie produssero ne le Famiglie in iscambio di falce, Titoli, e Feudi. Volesse Dio, che tutti parlassero col mio sentimento. E mio proprio difendermi con le armi della verità, non con quella della bugia. Ne mi curo del maligno, inuidioso, ignorante. Sia questo per me il Gerione della maluagità, che a conculcarla, altra Claua non impugnerò, che vna penna. Le Persone nobili, egiudiziose, frà quali ella, nè fan fede. Non hò chiamato falsa gloria del corrente secolo i Titolati Gentilhuomini dell'età nostra: sono troppo chimeriche inuentioni di Paralitico giudizioso. Hò ben io det-

to, e dir foglio, e dirò, come ora autentico in questo foglio, Non poter vantare i miracoli di Erodoto à scrivere poetiche invenzioni per fatti storici, còforme certi moderni hãno farneticato. Se questo è scherzo di riprensione, ò di laude, l'esamini nel Tribunale del suo giudizio, che à tal colpa concederà per carcere il Cielo della sua grazia. Prego V.E., che faccia conoscere, che io sempre mai virtuosamente operando sò bene, e chi mi vuol male per genio, che per obligazione non credo, con mostrargli questo glorioso Catalogo de' Principi del nostro Regno, e quasi in puro cristallo specchisi l'Amico finto à cotanti lumi di oneri antichi, ò moderni, e senza, che resti abbarbagliato, vada ammendando i suoi talenti pessimi, che in altri sogna. E se talun fusse, che fatalmente in questo numero si ritrouasse delineato, qual'è, in parte non restasse sodisfatto, ò in tutto, gli potrà replicare, che si lamenti della natura, non di me, perche non sono Demone a dar ne meno apparente forma à quel, che non è. Appresso vederà ancora le serie de' Duchi, de' Marchesi, e de' Conti.

Auerta V.E. che nelle notizie al più possibile breui di questi nostri titolati, si lasciano quelle, che le possono essere chiare, tanto più, che sotto l'estreme linee della mia penna, e nel prossimo Teatro storico delle nobili case à suo piacere haurà prolissa contezza, De' Titolati nostri di oggidì, ò di prossimo estinti con le annotazioni de' tempi, ne quali ottennero i Priuilegij estratti dagli Archiuui della Real Cancelleria, e da' gli codici de' Quinternioni della Regia Camera, ò tolti dalla luce delle vere storie. Hò diuiso i Feudi per Abici, si che à V.E. la fatica ageuolata uiene nel ritrouarli. In quelle famiglie, doue rinuenirà doppie titolate onoranze, nella secòda, e prima, se ne auuederà, che se ne sia parlato à questo segno §. se giudicherà, che io di alcune Schiatte parli poco, ò forse doue non era necessario, si persuada, che in questo Catalogo hò parlato da Laconico, non da Asiatico, leggerà G. per Gode, per la C. intenderà Capouano Seggio, per la M. Montagna, per la N. Nido, per la P. & N. per Porta Noua, per la P. sola, per la Piazza di Porto. E questi sono gli antichi portici nobilissimi chiamati della Città, benchè in altro tempo eran maggiori. Di molti Titolati, à quali cognomi stessi dalla natura iscritti furono, se differenti sono di origine, nelle diuerse postille se ne accorgerà. E se in alcuno stipi-

te, ne tempo, ne note collocate vi sono, non l'habbia à mancam-
mento di poca deligenza, perche: *non omnia possumus omnes.*

ACQVA VIVA.

A' 31. di Marzo 1666. ne ottenne titolo dalla Maestà della Regina N. il nobilissimo oriundo di Genoua, Carlo di Mari, che in quella Republica gode gli ordini Cittadineschi, e dicono essere la medesima casa che quella di Viodimare, le cui Insegne sono alcune onde Ouate, bianche, e rosse, dice Franzone, e quei di Mari alcune bande ondose, dorate, in Campo nero, e le rapporta parimènte Siluestro Pietra Santa nel suo volume inscritto. *Tesseræ Gētilitiæ lit. N. pag. 1677.* e queste additano negli scudi gli stati ora trauagliosi, ora tranquilli delle Famiglie ad eguaglianza dell'onde oggi placide, e dimani tempestose. Per quello, che di questa Schiatta si crede, tiensi per fermo, che in Regno allignasse due fiati: la prima per memoria del Registro di Federrigo Secondo fu creato Architalaffo di ambe le Cicilie Ansaldo di Mari, chiaro nella Liguria, e da esso Principe fu in graui negoziati impiegato, à sentenza di Camillo Tutini ne gli Ammiranti alla carta 55. E nota bene, perche essendo il Potentato stato inimicissimo de' Pontefici di quella età, creato Sinibaldo Fieschi nel 1243. detto Innocentio IV. e volendo al nouello Papa ostentarfi beneuolo, destinò in Anagni cinque oratori, fra quali trouossi Ansaldo, e si nota in vna Epistola diretta al Vece Dio della Christianità, di detto Re, la quale si custodisce nella Libreria Vallicellana di Roma nel *lib. Sign. B. XII.* doue fra le altre notizie leggesi. *Quapropter ad Reuerendum Patrem Dominum Innocentium Apostolicæ sedis Antistitem, per Fratrem Girardum de Marpung venerabilem Magistrum Domus Sanctæ Mariæ Theutonicorum in Ierusalem Ansaldum de Mari Sacri Imperij, & Regni Sicilia Ammiratum Magistrum Petrum de Pinea, Magistrum de Sueffa, Magna Curia nostræ Iudices, & Magistrum Rogerium Porcastellum Messanensem Decanum Cappellanum. Fideles nostros de latere nostro ad nostram præsentiam destinatos, nostræ Serenitatis Nuncios, & legatos conceptæ Spiritu deuotionis accedimus, & in eorum affatibus, tam directè, quam hilariter nos vestro conspectui præsentamus.*
Euui

Buò la data da Beneuento à *XXVI. di Giug. della 1. Ind.*, Ma per non obliar materia confaceuole al nostro proponimento, è da saperli, che morto il dominante della Chiesa nemico, pose il piè Innocenzio in Napoli, e di quella prese possesso, confirmando à Signori le Baronie, & i supremi carichi à tutti coloro, che gli amministrauano, come fece ad Anfaldo, e ne apporta Breue il Tutini al fog. 58. del 1254. Caduto il Papa, risorse Alessandro IV., e fece lo stesso. Di questo grande Ammiraglio ne gli Archiuui nostrali altro non si troua saluo, che quello, che annota il nostro regnicolo Pietro Vincenti fedelissimo conseruator di scritte; ma da altri storici se ne ritiene contezza, come ne gli Annali di Genoua di Paolo Interiano, dal Velcouo di Nebia, Agostino Giustiniano, dal Foglietta, e dalla sua sepoltura dentro San Domenico di Genoua, e nella Santissima Annunciazione in quella de' viuenti Mari si annota, come dirassi. Vegniamo à' tempi di Carlo il vecchio, conforme apporta il Tutini, e ritroueremo nella carica stessa esercitarsi d' Arrigo, e farsi formidabile in Mare in quel tempo, che preparauasi esercito grande terrestre, e marittimo, che il Re Carlo in perdere la Sicilia del Vespro decattato ordinò al Mari, che si dirizzasse colà, doue assediò Melazzo, e vi suscitò vari fatti di armi, e vi morirono i più valorosi militi Siciliani. Operò altre azioni militari degne di lode riferite dal Costanzo, e rapportate dal sopradetto Autore ne gli Ammiranti alla carta 73., & 74., e questi con cento, e quaranta legni giunse ad infestar Catalogna, per lo che da Carlo ne ottenne in remunerazione l'Isola di Procida, e gli fu cōfirmata dal suo figliuolo parimente Carlo Secondo, come dimostra il Reg. del 1290. c. n. 7. I successori del quale furono illustri in Regno, e douiziosi di molti feudi, e però leggesi nel Processo, che verte questo Ramo col Seggio Capouano al foglio 90. come à 7. del Dicembre del 1268. il Re ordina al Secreto della Campagna felice, che si restituiscano ad Arrigo le terre, che in detta Prouincia possedeua, e gli erano ingiustamente state ritolte, e dal foglio 95. e 96. mostrasi essere stato anco Barone di Castelluetero. Nel 1304. trouo Lanfranco figliuolo di Arrigo essere dal suo Principe ricompensato per hauere il Genitore renunciato al Re l'Isola Procetana. Pietro fu Milite, e procredò Francesco, che dal Re vien chiamato *Dominus*, esercitò il Giustizierato di Bari: Oratore in Castiglia per Carlo

lo Secondo, fu Oliuiero nel 1327, Generale Capitano, e del Consiglio di Stato di Roberto Re, fu Augero di Mari, il quale della sua carica, vnito con Oliuiero germano, ottennero remunerazioni nel 1327. perpetue in ciascuno anno di oncie 25, e fu Governadore di Manfredonia, e di Sorrento, e possessore della Castellania di Rocca di Arce. Giorgio Capitano di Gente di armi, e Giacomo Preside di Basilicata. Roberto spedì priuilegio à Barnaba di suo famigliare nel 1334, e nel 1335, Vicere di Apruzzo. Si ha notizia del 1333 essere connumerato, tra' familiari del Re, Cerretano. Ne' tempi a noi più vicini de' 1415. ritrouiamo Francesco posseder beni Feudali ne' tenimenti Auerfani, & imparentarsi con Caterina Loffreda con dote di oncie 100., per le quali obbliga i feudi con regio compiacimento. Ne' rassembri tenue questa promissione, perche saggiamente in quei tempi non contaminati, scrisse Dante, che i Padri nõ si spauetauano in Collocar le Donzelle. Quanto hò registrato compendiosamente, prouasi nel S.R.C. appresso l'Attuario Litto. E queste erano persone tutte nobilissime dipendenti dalla Republica; ne siegue per conclusion vera, che in quella stagione, che non eran così rigidamente rastellati i Seggi, che godessero doue habitauano. Ma come nè Constanzi hò prouato il motiuo, che non ha replica, non solo e' Storico, ma Legale. Volsero i passati Monarchi, che si offeruassero le antiche consuetudini della nostra Città, cioe, che i Nobili contribuissero co' Gentilhuomini di quella Piazza, doue trouauansi, e questo il Summonte industrioso testifica nella Storia Napoletana al 1. libro del cap 8. e l'ornamento del Sacro Real Consiglio Francesco di Pietri ne' suoi Consigli al 63. nu. 18. e rapporta più Registri della Regia Zecca, come quelli dell'ano 1269. della Ind. 13. l. 5. f. 14. 28., e 151. l'altro del 1296. della Ind. 9 foglio 122, il terzo del 1423 alla carta 29., & attesta il notato Cronista di Napoli, della quale ragione ne parla il Regente Rouito, occhio destro di Astrea nel conf. 81., e Pietri lungamente nel suo del 14., e 20., & in quello del 53., e per questa ragione i viuèti Gentilhuomini Mari del enarrato Ramo, nel ritorno, che fecero la seconda volta in questo Regno, rauuiuarono le passate memorie, e ridussero in chiare scritture le loro pretensioni, che in fatto, & in giustizia se ne discorre da' Ministri togati; mentre per istrada di filiazione pretendono le tralasciate maggioranze in questa pa-

patria, dove viuono con ricchezze burgenfatiche, e feudali di stato, che fù comperato trecento, e sedici mila docati à mio tempo.

Giache io scriuo in notizie laconiche. Chi sarà curioso veder più chiaramente quanto hò registrato in compendio, ritroui gli Atti di questa lite. Dirò di più, che d'Agostino, che io credo la casa riportasse di nuouo in Regno, nacque Gio: Battista, Francelco, e Niccolò, come notasi ne' Preamboli della Corte Vicaria del 1572. à 17. di Settembre, quando morì. Egli è sepolto in vna fontuosa Cappella della famiglia, situata presso l'altar maggiore della Santissima Annunciazione di nostra Signora, doue in vn marmo trà gli antepassati autentica il suo deposito in questa forma, come accertamente nella Napoli sacra parlando di questa Chiesa, ci raccorda Cesare Engenio Caracciolo. *Augustino Mari Gennensi, qui maiorum ductus exemplo Neapoli, & viuere, & mori statuit, vbi Ioanni Baptista patrinalis illuxit, vbi Ansaldus, & Andreolus Fiderici Secundi Imperatoris, Arricchinus Caroli idem Secundi Neapolitanorum Regum Classis Praefecti strenuè floruerunt; Violantis Agoreta coniux saxum lacrimis madefactum posuit, hunc cum mors surripuit, spem amicis, spem inopi, decus integritati corripuit. M. D. L. XXII.* Le sopra enarrate memorie vengono ancora enunciate nel Priuilegio della nostra Regina, che Dio conferui.

Ma già, che mi sono abbattuto in memoria di morte, piego la penna, lasciando di registrare altri varij à nostra età conosciuti, perche tengono numerati da Giulio Cesare Capaccio rapportando similmente l'antica origine della stirpe de' Mari nella gior. 8. alla carta 680. fino alla 83. Dirò solo, che viue con isplendore nō ordinario il Principe di Acquaiua Marchese di Assignano D. Carlo di Mari sposo della prudentissima mia Padrona D. Girolama di Doria, conforme viuea il genitor Marchese del Consiglio Collaterale di sua Maestà in Napoli. Le Baronie, che possiede in Regno, e Gioia numerata vltimamente 493. fuochi, Acquaiua 1530. ambedue nel territorio di Bari, e Castellaneta Città ne vanta in Otranto 691.

ALTAMVRA.

Farnese Illustre Casa Romana, è il Duca di Parina, e'l cognome prese dall'antica possessione del Castello Farnese in

in Lombardia ; fu riposto in piè da Paolo Terzo Pontefice . I Feudi in Regno l'ottenne da Carlo Quinto, hebbe il titolo à 18. di Settembre 1532.

Scruièrò breuemente in questo luoco à memoria de'curiosi inuestigatori della sacrata antichità, come in Altamura il suo Arcipretato fu instituito à 2. del mese di Settèbre nel 1232. dall'Imperador Federico Secòdo, la cui Chiesa fu conceduta al suo chierico, e famigliare Riccardo di Brindisi, con esentarlo dalla giurisdizione di qualsiasi Vescouo, ò pure Arciuescouato, saluo, che alla Romana Sede Apostol., e si riferbò per se, e suoi successori conferir. detta prelatura, la confirmazione della quale dal Pontefice Innocenzio Quarto à 9. di Agosto del 1248. fu confirmata al nominato Riccardo: Del tutto si auide Pietro, Vescouo di Grauina, à 19. di Giugno del 1283., ch'esser credea sugetta. Altamura alla sua Chiesa, ma per gli suoi priuilegij lasciolla libera nella sua immunità. Nell' Anno poi, che viuea Carlo il vecchio Re di Francia al penultimo di Dicembre 1269. ne inuestì della Real Cappella di Altamura, che aspettaua dirittamente alla sua munificenza, Roberto de Lusarchis ricaduta per la morte di Pietro Maliclerico de Lusarchis, per lo che scrisse al Secreto, e Procuratore della Basilicata, e Terra di Bari, che si conferisca nella nominata persona il possesso, con le rendite, ch'erano primieramente vacate. Il Principe stesso à 22. d'Ottobre del 1270. fa auisato il Maestro Procuratore, & Portulano di Puglia, come hà conceduto à Guglielmo de Curbolio la Regia Cappellania di Santa Maria di Altamura decaduta per la morte del figliuolo Ademario di Trano vn tempo Giudice della sua Corte, però vuole, che se gli conceda il possesso, e che si difenda, toglièdone qualsiasi altro detentore. Il medesimo a 11 di Luglio del 1272 ne onora il Prete Nicolò Quatorniara, e ne scriue al Governatore di Bari. Ne' Tempi similmente di Carlo Secondo al primo d'Agosto del 1292. Sriuèdo à Carlo Martello Re di Vngheria suo figliuolo, Vicario Generale del Regno, asserisce, che Sparano di Bari Caualiere, e locotenente del Regno, e Maestro Rationale della Gran Corte, possiede Altamura, che gli donò Carlo suo Padre, e che si habbia vsurpata la giurisdizione della sua Regia Cappella, nella quale del Genitore vi rimanèua il dominio, e che similmente ad esso apparteneua, e perche il Re l'haueua

ueua conceduta al cherico de Lusarchis viuente, e che detto Sparano per hauerla conferita ad altri non era conuenue, e che il penſier ſuo, e del ſuo paſſato era , che nelle aliene remunerazioni le reali Cappellanie ſi riſerbaffero all'arbitrio della Corte ; e per queſto ordina al ſuo primo Genito, che reuochi detto Arcipretato dallo Sparano, o da chi lo tiene in ſuo nome, e che in pena facci eſigere da'beni del Barone tutto il corſo tempo della uſurpatione, auuertendolo preciſamente, che non lo prouochi ad ira , e che ſubito mandi in eſecutione i ſuoi comandamenti. Del Principe ſteſſo ſi leggono altri conſimili decreti come à 26. di Aprile 1293. e dell'anno medefimo, al primo di Maggio 1296., & à 23. di Agoſto, & altri. Le quali immunità ſi poſſono leggere nell'archiuio del capitolo Altamurano; come ſimilmente vn Priuilegio d'Innocenzio Ottauo nel meſe di Settembre del 1485., che à preghiere di Pirro del Baſſo Principe , e del'Arciprete Don Francesco Roſſo, coſtituiſce la detta Chieſa della Città di Altamura colleggiata , e vi cred dignità nuoue, come Arcidiacono, Cantore , Primicerio, e Teſoriere, con erigerui 24. Canonici, & altre tante prebende, le cui entrate coſtitui in togliere cinquanta Cappellanie, che vi erano; e le dignità predette ſuſtitui prouederle al lor capo, al quale diede ancora facultà di portare il Rocchetto, la Mitra, e l'Anello, cò altre inſegne Pontificie, e di concedere benedizioni, e gli ordini minori à ſuoi ſudditi, e riconoſcimento non ſolo de' ſuoi Preti, ma di aſſoluere tutti i Piuani , e ſogetti, ſin doue ſi ſtendono i riti Veſcouali nominando detto Caſtello, o Terra di Altamura, Città, e coſi vuole, che ſi habbia per l'auuenire a nominare . Ne' tempi à noi più vicini à 17. di Ottobre , 1582. Ottauio Farnefe vtile Signore del feudo conferiſce detta dignità all' Abate Scipione de Fortis , & il comandante luocotenente del Regno la diede à D. Giulio Moles, onde ordina il Re al Duca di Ottuna, & al ſuo Collaterale Conſiglio, che del piato di detti Arcipreti ſe ne dichiari ragione , per lo che Francesco Antonio David Preſidente di Camera ordinario Auditore del Cappellano Maggiore atteſta detta Carica ſpettare à S.M., e non hauerci ragione alcuna il Duca di Parma, e che i Vicere non ſi deuono intromettere à coſa niuna, & altre eruditioni, che concernono circa queſta curioſa materia ſi poſſono ritrouare in alcuni fogli ſtampati, che

K

ſi ri-

si riferbano dà curiosi, & in vna lettera anto in istampa del Configliero Gio: Battista del Migliore Nunzio del Cardinale Zapatta Vicere à Gregorio XV, e nel Tomo 2. del Regio Cappellano Maggiore raccolto , se male non mi raccordo, da Bartolomeo Chioccarello grande Registratore di questa materia di Giurisdizione.

AMOROSO.

Loffredo S. G. à C. à 21. di Dicembre 1635. hebbe il Titolo , altroue se ne parlerà.

ANGRI.

Doria. Se ne discorrerà ne' Principi di Melfi, a' quali io hò tessuto l'Albero della loro Illustrissima Genealogia. Possiede il principato à 20. di Febraro del 1636.

ASCOLI.

Di Leva Castigliano del Consiglio Collaterale à 6. d' Agosto 1503., e detta Città ricadde alla Corte, pochi anni sono.

ATENA.

Caracciolo, à 3. di Ottobre 1636. G. à C. S. Questo Titolo l'ottenne D. Giuseppe mio amico, Dio l'abbia in Cielo , il quale à tempo delle rivoluzioni del Popolo serui per auventuriere nella Capitana di Spagna, quando a 22. di Dicembre del 1647. contrastò con quelle di Francia nella Spiaggia dell'Isola di Nisita, doue dimostrò il zelo, e valore solito della sua casa à fauor del suo Principe, come si riconosce per fede del Capitano della Reale D. Francesco Diaz Pimentel, e si vede per vna lettera commendatoria del nostro Re ad informazione del Generalissimo D. Gio: di Antria a 21. di Giugno 1648., e per queste sue onorate
finez-

fuorze fu dal Duca di Arcos Vicere dichiarato Marecial di Capo d'un terzo Napoletano, come vedesi nel registro della scrivania di porzione in Patent. 4 fol. 9.

A V E L L A .

Doria dello Stipite di Melfi à 7. d' Aprile 1607., detto Principe è stato aggregato a Seggio di N. in Napoli con quel gran soldato di Mare Giannettino Generale vn tempo della squadra delle Galee del Regno , la quale à nostri giorni fu prudentemente gouernata da D. Filippo suo Nipote , e fratello del Principe di Melfi, essendo stato Valletto della Regina nostra Padrona , & oggi per gli suoi auanzamenti militari viue nella Corte di Spagna Cavaliere di Calatrava .

A V E L L I N O .

Caracciolo G. à 25. d' Aprile 1589. D. Francesco viuente letterato Giouane, e soldato , idea di finissimo intendimento negli espedienti ciuili. Fu Oratore straordinario dall'annuo censo del Regno di Napoli per S. M. C. in tempo del Conte di Ognate, e Generale della Caualleria in Melano chiamato, viuente Vicere in Napoli il Conte di Castrillo . Hebbe fra le altre remunerazioni per gli suoi onorati seruijij operati à pro della Corona Cattolica, l'ordine del Tosone, e'l gran Cancellato del Regno in burgenfatico . Questo è il sesto de' setti officij . La sua insegna è la Corona di lauro. In autorità si stende oggi al Colleggio de' Dottori, ma prima era maggiore, perche sottoscriuea i Priuilegij, e le reali prouisioni, s'erano rettamente formate dagli scrivani, altrimenti ueniuaano cancellate, si come dice Marino Frezza nel primo libro parlando *de subfendis* : E però da' alcuni fu nominato Cancelliere dal cancellare . Era similmente officio suo suggellare le scritture, e riceuere gli emolumenti, e questo fu offeruato fino al tempo di Ferdinando il Cattolico , che conferì la carica a' Regenti della Reale caccellaria, il qual Registro non è appresso del Cancelliere, ma si, custodisce dal Segretario del Re.

gno. E per autorità della Regina Giuanna Seconda fu stabilito, che dal Grã Cancelliere si potesse il Vicecancelliere creare. Il Regente Tappia di questa suprema carica in vn volume ne parla à pieno.

BELMONTE.

Rauaschiero à 5. di Marzo 1619. Questa casa vien collocata da' Agostino Fransone sotto l'Albergo, come chiamano i Nobili della Republica Genouese, della chiara famiglia Fiesca al numero 25. trà l'aggregatel'anno 1528. fino al 1536., la cui insegna sono tre bande di argento, & altrettante rosse, tra le quali euti vn Leone andate del secôdo colore, che poco differisce dalla Fiesca, che principia in colore turchino senza il Leone. Per quello, che traduce dà Bernardino Ferraro di Genoua Pietro Vincenti di Ostuni Gentilhuomo ne' Supplimenti alle notizie della stirpe Scorza vedesi più volte chiamati de' Conti di Lauagna i Rauaschieri, e precisamente nel numero 50. scriuendo a Pietro Rauaschiero de' Conti di Lauagna, Signore di Badolato Sorito, Girifalco, e Tortora, de' quali furono nipoti i Baroni di Satriano, e Girolamo di Belmonte. Per l'annotazioni degli autori stessi notati nel 1368. Antonio, e Grabiello Padre, e figliuolo vengono chiamati Conti, e portasi per autentica il Notaio Girardo Rinarola, e così nel 1460., è 1477., nel 1482. poi leggesi frà gli altri vn breue del Pontefice Sisto IV., che principia, *Paulo Rauascherio ex Comitibus lauania famul.*, appresso il quale fu ancora Oratore per la sua Patria. Portasi vn'ordine di Paolo V. nel 1606. à Maria moglie di Manfredi Rauaschiero, acciò possa trattenerfi in luogo di Donzelle Vergini, al cui tempo non concedeuasi, che ad Illustrissime Donne, e la chiama *Comitissa lauania*. Nel Priuileggio, che il Re nostro Signore di magnanima ricordanza Filippo Terzo, che concede titolo di Duca del Cardinale ad Ettore Rauaschiero leggesi *ex Comitibus Lauania*. Nella vita della B. Caterina di Genoua del Panza, che molti vogliono, che fusse de' Conti di Lauagna Fieschi nell'vndecimo capitolo dice così. *Iam vero circumspectis rebus omnibus, rationibusque quodammodo subductis, summam cunctorum facientibus, qui adhuc de origine*

gine Rauascheriorum, aliorumque Comitum supersunt, licet ciuilia,
aque externa bella iniuriaque, siue ignauia, maiorum tempus de-
nique ipsum permulta aboleuerit monumenta. Ab ipso primo Fli-
sco Lauaria Comite vsque ad Gerardum Rauascherium, qui nomen,
familia dedit. E questo vuole, che fusse l'anno 1212, Benche i
 Conti Fieschi fussero nel MX., conforme proua nel'Albero
 della sua Genealogia Alessandro Scorza Gentilhuomo Geno-
 uese: le franchizie poi della Republica dell'anno 1306. uen-
 gono godute, come apporta lo stesso, riferito dal' Vincenti Prin-
 ciuale Fiesco, e Lauagnino Rauaschiero tanto in lor nome ,
 quanto di tutti i Conti. Il medesimo Autore numera parlando
 delle famiglie diramate da' Fieschi nella pagina 87., che i Ponte-
 fici Bonifacio IX., Alessandro V., Martino V., Paolo V., Innocen-
 tizio IX., e Sisto IV., chiamano i Rauaschieri Conti di Lauagna, &
 il Senato della Republica nel 1589. Gio: Battista, e tutta la stirpe
 Rauaschiera approua esser discesa da Conti Fieschi. Ma ciò, che
 sia di questo, non essendo io tenuto à spendere il tempo in ispie-
 gare le forastiere Progenie; mi è qui paruto luoco à non dimo-
 strarmene ignorate, fattone auuifato dalle altrui pene. E dirò ben-
 si il vero, che fin dal principio, che vennero i Rauaschieri nella
 mia Patria si dimostrarono favoriti da douiziosa fortuna, e con
 le ricchezze, e nobiltà loro ascesero a' feudi di non poca stima ,
 & ad imparentati di molto pregio. Imparentarono più siate
 con Caraccioli, e con Capeci, poi con la Piscicella, con Gennari, e
 Brancacci, con la famiglia Macedonia, Afflitta, & altre tante
 nobilissime. Oggi uine il Principe di Satriano con buona Prole,
 suo Zio fu Cauallier del Tosone, e Maestro di Campo Generale
 del Popolo Napoletano. E' il Principe di Belmonte splendidis-
 simo Gentilhuomo, il quale nel mese dell'estremo Decembre del
 1670. affociò con ricca magnificenza in Roma D. Pietro di Ara-
 gona straordinario Ambasciadore di obediienza al Pontefice
 per lo suo Re. Io perche de' uiuenti poco, anzi nulla m'espongo
 à parlare, essendo stato sempre lontano dall'adulazione, riueris-
 sco questo buono amico in silenzio. Dirò solo, che nel tempo delle
 passate riuolutioni del basso vulgo Napoletano mantenne à pro-
 pie spese buona milizia à pro del suo Re, per lo che ne fu
 comendato non solo dal Generalissimo Plenipotenziario Don
 Giovanni di Austria, ma onorato dal suo Monarca in più lettere
 col titolo di my primo.

BELVE.

BELVEDERE.

Carafa G. a N. à 13 di Nouembre 1633 Il Presente Principe D Francesco ornato di polite lettere, solite al Ceppo della sua casa, auido di Gloria si trasferì giouanetto, a piè del nostro Principe, nella guerra di Porto Longone, e dell'Isola di Piombino: Nella cui impresa forti fortunatamente al sempremai glorioso Conte di Ognatte Vicerè del Regno. Più volte è stato auidamente curioso pellegrinare l'Italia non solo; ma per ispiare gli altrui costumi, & offeruare le aliene grãdezze, si è portato fuor di essa: Et ora apunto, ch'io scriuo nel principio del 1670., è nella Corte del nostro Cesare. Pienamente de'Carafi parlerò altroue.

BISIGNANO.

Sanseuerino nel 1465. nobilissimi, & potentissimi Signori s'imparentarono più volte col puro sangue Regio. Vn tempo capitolarono co'Re, co'medesimi titoli Reali, e i P. di Salerno cingeano a oro nobili, e suffeudatarij, ch'erano in gran numero, il cingolo militare, prerogatiue, che in altre famiglie soggette fin ora non hò trouato. Questa è vna delle sette gran case del Regno fuori de'Seggi. Si adorna del titolo del Grandato di Spagna, precede a tutti i Principi nostri. Entrarono a N. 2. 29. d'Otto bre 1507. per godere la Cittadinanza Napoletana, e sono di origine Normanna, come molto in altro luoco dirò.

BITETTO.

De Angelis. Ricchissimi Neapoletani, poi Barefi aggregati alla nobilta di Trania 22. di Giugno 1646.

BONI-

BONIFATI.

Telese nobilissimi Gentiluomini Cosentini à 7. di Luglio 1640., ne parla il Martorano, e il Padre Sanbiassi.

CAMPAGNA.

Caracciolo §. fu Carlo Andrea Marchese di Terrecuso, che al tempo del Cardinal Zapatta passò Maestro di Campo nell'Armata Reale nell'India, si ritrovò alla recuperazione del Brasile, & alla presa di Santo Salvatore, sciolse Calice astretta da Olandesi, & Inglese. Ritrovòsi alla Coronazione di Ferdinando Terzo Re de' Romani esistente per lo suo Re nella Germania, il tutto operò Gioiune. Poi in più ferma età s'oppose alla violenza di Savoia, e di Francia nell'assedio di Valenza del Po, fu Generale dell'Artigliaria nell'esercito di Alsatia. E ribellata la Catalogna fè risorgere di nuouo le sue prodezze con l'autorità di Maestro di Campo Generale, doue S.M. lo dichiarò Governadore di due Eserciti di Spagna, il quale soccorse fortunatamente Fuentesca: fu dichiarato Capitan Generale; aiutò Perpignano, e ricuperò Salsa. Ne' Portughesi confini a Montezzo ruppe l'oste nemica, venne dopò tanti traugli in Napoli à dar' festo alla sua casa, ma chiamato dal Duca di Arcos, che comandaua, per consultare l'oppressione de' orgoglio Francese, che si alimèntaua sotto Orbitello, fatto si dominatore del Mare senza contrasto, vi si condusse à feruire sua Maestà prestamènte; ma aggravato nel glorioso ritorno dalla grossa aria di quel clima, in pochi giorni l'uccise la febbre.

Non sarà a V. E. tediosa questa linea tirata fuori del centro del mio pensiero principiato delle compendiosissime opere del Marchese fin alla morte, e sepoltura di esso, le cui ceremoniose pompe offeruate ad occhi aperti sopra questo pezzo di carta, à memoria della posterità, tenterò breuissimamente delineare.

Morto, fu ritratto, indi balsamato alla Reale, e di finissime armature vestito col manto della sua Religione; gli sospesero al fianco

fianco la Spada, & a' piedi gli sproni, poi collocossi in vna sedia di tela di oro con tessello dello stesso, oue ascendesi per tre scaglioni. Il capo era couerto di Castoro nero smaltato di penne bianche, l'Elmogli posero a piedi, e nella destra il bastone del Generalato. Nel fianco sinistro sopra vno tauoliere di argento vedesi la Corona del suo titolo fra due torcieri. Dodici feruidori con loure, e capucci assisteano diuifamente da' lati, che nella cima di erte aste s'uentolauano le bandiere, con l'insigne Caracciole, e de' nemici acquistate, col Guidone, ch'è vna delle diuise de' Generali, che solleuandosi dalla corona adornaua la sua impresa. La guardia Alemanna del Vicere costodiua il cadauere glorioso, al quale per linea retta sopra cinque scalini ergeuasi vn'fontuosissimo Altare, sotto il cui baldacchino adorauasi la Beatissima Vergine del Carmelo. Era adobbata la sala di panni di oro, doue i Padri Agostiniani intonauano sacre preci. Esistea vestita à bruno nella foglia del suo palazzo vna compagnia Spagnuola, l'Alfiere teneua abbattuta la nera insegna con l'arme di Borgogna, e così i Soldati tutti comparuero in arnesi funebri, ad ore 22. destinato a sepellirsi in S. Giouanni à Carbonara, nella ricca, & famosissima Cappella de' Marchesi di Vico suoi Antecessori. Vicirono quattro Trombette tutte arredate di scorruccio, dalle quali pendeano le sue armi. I suoi famigli si associarono à tre, à tre, adornati di loure, e caperuzzi. Seguivano ufficiali reformati, interteniti, appresso i quali seguiva il destriero del Marchese tutto di nero, guidato da due palafrenieri, & il suo caualierizzo appoggiua la mano alla staffa, e tutti andauano a capo nudo: Appresso tracciuaano più Religiosi per ansianita, com'è stile, dopò il clero, il capitolo, & i Canonici dell' duomo, v'interuenne tutta la nobiltà, preceduta dall'Vsciero Maggiore D. Balassarro de Varo, e Valensuola vestito à bruno, doue comparue il soldato estinto sopra pomposissima coltra di oro. Erano i suoi quattro angoli solleuati dal Marchese Zaara primo genito del Generale luocotenente, dal Marchese Lombaj figliuolo del Duca di Candia, & altri Signori di somma stima, à cui ala fece la guardia Svizzera. In vscir il Marchese l'Alfiere, che staua al suo palazzo di guardia, con nera insegna tre volte se l'inchinò, marciando con la bandiera a strascino segui co' i suoi milici il Capitano con le armi al rouescio, à ribombi di
 leon-

fconcertati tamburi, e di altri stromenti bellici lacrimeuoli. Giunti nella regia piazza di Carbonara, doue in ordinanza vno squadrone d'Infanteria spagnuola esistea, fermossi la bara, & il Sergente maggiore, Cauallier di S. Giacopo, D. Francesco Oz, funeralmēte ad agguaglianza degli altri adornato, facendo a' suoi testà, in proprio linguaggio, che nel nostro idioma risuona, disse così. Signori Capitani, Vfficiali, e Soldati. Eccoui il cadauero dell'Eccellentissimo Signore di Terrecuso, Generale Capitano delle armi di S. M. Cattolica delle Spagne, & vltimamente in Orbitello, doue ereditò la più felice vittoria, che in molti lustri nõ si ottenne contro a' Francesi. Per lo che l'Eccellenza del nostro Vicere, e Capitan Generale Signor Duca, hauendo riguardo alla grandezza del Personaggio, & alla sublimità della carica, hà comandato, che si formasse questo squadrone, e che mostrasse la mestizia del cuore in queste luttuose diuise, e similmente mi hà imposto, che se gli inchinassero le Reali insegne di S. M. Cioè detto gli Vfficiali salutarono all'vlo della milizia con nere bandiere, doue solo mirauansi le diuise della Borgogna. L'onoratissimo esangue ridotto in Chiesa ricouerta à nero, fù collocato in vn mausoleo nell'vmbilico del Tēpio tutto ingòbro di funeste cere, dopò che i musici della regia cappella compirono i Salterij, che a' morti recitar' si costumano, si consignò l'estinto al Priore, e Sagrista del luogo, acciò che lo sepellissero trà le tombe de' suoi Maggiori. A' piè del Marchese, riposto dentro vna arca di piombo, si aggiunse vna lamina per atto publico de' Notari Anello Capasso, e Paolo Milano, che diceua. Eccellentissimo Signor Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Terrecuso, Capitano Generale di S. M. negli Eserciti di Spagna, e del supremo Consiglio di Stato. Questi non solo per esso hebbe il Grandato di Spagna, e per lo Maestro di Campo D. Girolamo suo figliuolo, che intrepido ne' seruigi militari mancò di vita pochi anni sono, mà fù ancora conferito al viuente nipote Marchese giouane di molta aspettazione.

CAPESTRANO.

Medici, il Gran Duca di Toscana, e tanto basti.

L

CARA-

CARAMANICO.

Aquino, Bartolomeo huomo Napoletano, e di molte ricchezze si fece dichiarar per sentenza del S. R. C. de' medefimi Gentil' huomini di Taranto, à 6. di Febraio 1644, hebbe il titolo. Casa imparentata nobilmente.

CAROVIGNO.

Serra, nobili Genouesi à 27. di Ottobre 1625, se ne parlerà.

CARDITO.

Loffredo, S. à 27. di Ottobre 1625.

CARIATI.

Spinello, S. G. à N. à 16. di Nouembre del 1565.

CARPIGNANO.

Matuta, Gentilhuomini Spagnuoli à 22. di Decembre 1627.

CASERTA.

Acquaiua, Signori antichissimi di Acquaiua G. à N. S., oggi Gaetani Romani Ill. Conti di Anagni, da' quali si diramano uarij nobilissimi rami in Italia: in Napoli G. al Seggio stesso, doue ambo due nell' 1507. furono aggregati à 18. di Maggio 1579. ottennero il titolo.

CASPO-

C A S P Ò L I. ⁸³

Capoua, s., famiglia nota per tutte le azioni chiare di vera nobiltà, è la prima della Città di Capoua, sede de' Principi Longobardi, e Normanni, da cui origina, come dirassi, è nobilissima in Napoli fuor di Piazza.

CASALMAGGIORE.

Brancia, Casa imparentata con le cospicue nobili Napoletane a 7. di Marzo 1624.

CASAPESELLA.

Bonito, Famiglia detta nelle antiquate scritture de Boneto, uscita dalla vecchia, e celebre vn tempo Republica di Scala, le cui geste famose si leggeranno nella mia storia, già scritta di Salerno, non essendo bisognueole in questo luoco prolissamente parlare. E questa, non dissimile alle conuicine Città, ha propalato per la Italia più nobili famiglie, che Militi non partori il gran cauallo di Troia. Ella è vna costiera fabricata dalla capriciosa Natura di scrabosita; ma abitata da Cittadini così gentili, che non senza ragione da gli scrittori più rinomati chiamasi cratera di nobil sangue, dalla quale uscirono generose schiatte, che popolarono i seggi della sua vicina Napoli, per lo che mi persuado le pretendenze de' Boniti con la piazza di Nido. Hò letto nel Processo loro vno Istromento dell' 1192. doue annotasi *Dominus Ioannes de Boneto*, il quale possedeua case, e territorij nelle pertinenze Napoletane; ma questa materia per ch'è più al legista, che ad Istorico douuta, tralascio. Dimostrerò solamente per quante parti nella sua antica nobiltà riflesse.

Habbiamo molti à sapere, che libera Scala māteneuasi in quella età, fra le altre famosissime Città, e prouasi per l'antica storia di Rauello del Cronista Longobardo M.S. appresso di me, che Scala, e Rauello sono proprie voci. *libētius de nobilitate contendunt, quia*

L 2

descen-

*descendunt ex patribus Romanorum, ne dà la ragione. Io qui mi fermo, dirò solo qual si fusse questa Città, dalla quale uscirono i Boneti, e passarono in Amalfi; ne faranno testimonio le parole dell' Abbate S. Bernardo nel Epist. 140. à Lottario Imperadore. In vno impetu suo expugnaverunt Amalphiam, & Rauellum, & Scalam; nel periodo poco appresso conclude, vt inespugnabiles. Da coteſta Città eguale alle altre della costiera Malſitana, fabricata da Costantino, che per le di lui prodezze ereditò il titolo di Magno, e lo dice il Frezza, e la storia di essa citata, che io custodisco, e con ozio, che trapassaua più felicemente ne gli anni miei giouanili, nella cronica Salernitana, che alla Città, compiuto questo apparato, io donerò, glorie maggiori hò scritte. Da questo Afilo Malſitano, Campidoglio d' illustri famiglie, uscì la Boneta, della quale, fin quanto ne' mie libricciuoli affaticato mi sia, ritrouo, come notasi ancora nel processo nel S.R.C. nel 1262. al fog. 3. Andrea, & Orſo Bonito concorrere à mutuar danari per le militari neceſſità del Re, così mi affegna il Reg. del 1268. lit. A. fol. 10. e nel 1275 leggo Andrea con Tomaso Caracciolo esercitare la carica di Secreto della Calauria, officio nobilissimo, & era quello, che noi oggi diciamo Maestro Portolano, e cauasi dal Reg. del 1275. lit. A. fol. 2., e benchè di neceſſità l'incombenza non richiede concederſi à Gentilhuomo; non reſta, eſſendo queſto nobile di Scala, e come Zio del Caracciolo, che non ſi deue hauerſi, in iſtimazione; tanto maggiormente, come mi racconta il fog. 7. eſſere l'vfficio predetto esercitato da Giacomo di Capoua. Nel Registro di Carlo primo del 1229. trouaſi con titolo di Signore in quei tempi di molta ſtima, eſſere Baron di Boneto, il tutto annotaſi dal Processo nel fog. 8. & 9., il qual feudo ſi poſſedette dalla famiglia prima del 1279. raccordandomi il Registro di Carlo Secondo. *quod tam ipſe, quàm ſui pradeceſſores ab antiquiſſimo tenuerunt;* & è ancor probabile, che dalla baronia originaffe il cognome, come auenne ad altre Caſe. Di queſto fù figliuolo Rogiero milite, come vedefi dal Registro del 1326. che denunciò la morte del Genitore, e prouaſi dalla pagina 16, ſe ne tiene memoria dalla penna gelofa del vero dell' Amirato nella famiglia Lagni, dalla cui caſa comperò Rugiero il Caſale di Vignole in Principato citra; e nel 1335. da Ruberto Re, ſe le còcede facoltà di poter diſtribuire trà' figliuoli i feudi; prouaſi per lo*

Processo

Processo alla carta 12. Tra' medesimi antichi baroni della progenie di Boneto eui Sifante, feudatario nella Prouincia di Bari, come proua il Registro del 1271. lit. A. f. 55., ma de gli antichi Baroni della profapia non sono fino à nostri tempi mancati, e similmente con nobilissime parétele. Nell'età del Re Carlo dell'anno, che giraua del 1272, Giuseppe feudatario, e Configlier Regio non hebbe in isposa Cristina Pignatella, e Giulio Vrania Capece? Lo nota il Registro dell'1272. lit. C. fol. 108. Or vediamo, mentre nõ iscriuo per retta Genealogia, effendo in questo apparato astretto portare à notizia le altrui nobili geste, perche l'origine delle case discifrate de' Seggi seguitãdo à queste consecutue curiosità. Dico, che molti feudi uscirono dalla famiglia; perche Roberto per seguir le auerse parti di Ladislao, furono concessi à fratelli di Bonifacio Pontefice, Tommacello nel 1392. fol. 32., e l'attesta Summonte nella p. 2. al f. 522. Antonio secondo genito, sposo di Giouanna del Giudice nobile Napoletana, e Malfitana, per essere fedelissimo al Principe superiore fù mandato Governadore di Bari nel 1410. Dal Processo al fog. 39. e Rinaldo, che fù suo figliuolo, fù Configliero di stato di Alfonso primo, e condottiere di militi, come leggesi nel suo *Reg. in Cancel. del. 1453.* al fog. 40. & hebbe in isposa Flora Frezza, che fra gli altri figliuoli vi fù Giacomo, Cavalier Rodiano, come annotasi dal citato Registro, e Bartolomeo, marito di Diana Coppola del Seggio della Montagna, che fu Marecial di campo, e Configliero di Alfonso secondo di Raona nel 1494, dal processo al fog. 2., da quali nacque Teseo, e da questi Camillo, come appare per cedola Pontificia del iure patronato della casa del 1561. al fog. 82. e 93. e similmente per la diuisione de' beni trà figliuoli di Teseo del 1543. da gli Atti con la Piazza di Nido à carte 66., doue leggesi parimente esser Madre di Lorenzo, e isposa di Teseo Antonia del Giudice del predetto Seggio. Lorenzo si congiunte con Giouann. Mucetola della linea rimasta in Malfi, detta di Sergio. Da quetti risorse Gio: Luca nel 1587, che poi si casò con Vrania Mastrella, notissima famiglia nell'vna, e nell'altra Cicilia, e da quali preuengono due Rami esistenti in Napoli, che sono i Principi di casa *Pefella*, e'l Duca dell'Isola Giulio Cesare iuniore, che per la sua virtù passò ne gli anni giouenili alla carriera di Segretario del Regno, e poi al Magistrato di Presidète Fiscale di Camera, la cui

Madre

Madre fu Siluia di Tomaso, nobile Capuana, e ne parla Zazzerà nelle Famiglie, e sua Consorte Virginia Pignatella figliuola di D. Giouambattista. Ritrouo ne' tempi à noi vicini ne' *Quin.* della R. C. come nell'anno 1568. D. Gio: di Ayerbo cede la parte, che se gli deue da Berardino Rota per gli Baronaggi di Prignano, Melito, e de' Puglisi venuti à Massenzio Bonito, il quale dichiara hauer comperato i feudi in nome di Lorenzo fratello; il tutto annotasi, in *Quint. 76. alf 37.* Nel partimento poi della facolta nel 1569. Lorenzo concede à Massenzio i Baronaggi di Torchiara, e Superfio da esso comperati, lo dice il *Quint. 76. alf. 130.* È questo è Bisauolo del Duca, e del Principe morto l'anno passato, Padre del viuente sposo di D. Vittoria Carafa de' Signori di Fuorli, e di D. Marcello, Caualiere di Calatraua, e di D. Giulio, Padre di D. Gio: Battista, che farà Marchese di Pafetano, e del Caualiere di Malta Frà Domenico. Nell'1580 Tomaso nato da Massenzio fa vendita de' Casali à Cornelia di Pasqua, e me lo dimostra il *Quint. 104. & il fol. 110.* e fu parimente Signor di Ogliastro, Meleto, Pragnano, e de' Puglisi, come dal *riten. XIII. & in signif. Releuiorum 23. al fol. 162.* dell'anno 1580. e nel 1586. Ogliastro fu ceduto à Gio: Luigi di Clario di Eboli, come dal *Quint. 41. al fol. 71.* nell'anno 1610. Or dunque vedesi in questo poco volo di penna, che per l'antichità, per la possessione di vari feudi, per gli nobili imparentati, e per le virtù militari, e senatorie alimentate da buone fortune han reso cospicua la Famiglia, che alza nello scudo vna Banda da' fianchi di essa, diuisi in sei Gigli di oro in Campo di color veneto.

C A S S A N O .

Questo feudo è nel territorio di Bari, posseduto da gli Ayerbi, discendenti da' reali di Aragona, e n'è cifra l'abito di Motesia, ch'è origine del Re Giacopo il conquistatore, e lo attesta Casparo Scioppio, de *Aragonia Regum origine & posteritate*, e come; tale essendo stimata da tutti, non mi affaticherò à discorrerne, perche non saria sufficiente prolisso discorso, ottenne il titolo à 31. di Luglio del 1623.

C A-

CASTELFRANCO.⁸⁷

Sersale, a' 26. di Gennaio 1628 di questa casa, che G. à N. da chi dipende, e donde origina, ne tesserò buona memoria.

CASTELLANETA.

Miroballo di Aragona, G. à P. N. ne discorrerò ne' Marchesi d'Illicito.

CASTEL S. LOEENZO.

Carafa, à 4. di Settembre 1654.

CASTIGLIONE.

Aquino, dependono da' Longobardi furono Signori liberi come Duchi di Gaeta, e Conti d' Aquino, imparentarono col sangue Imperiale, furono più volte Vicere di Napoli, come anco dell'altra Sicilia, ebbero più officij G del Regno, e titoli, e feudi, & cariche militari: di questa famiglia fù l' Angelico D.S. Tomaso, e vna delle sette gran case fuor de' feggi di Napoli à 17. di Febbrao 1602.

CELLAMARE.

Giodice, Nobile Genouese del consaglio collaterale, e corriere maggiore del Regno vn tempo à 16 di Dicembre 1631.

CHIVSANO.

Carafa, à 27. di Luglio 1637.

C O L.

C O L L E .

Di Somma, G. à C. a' 17. di Settembre 1609.

COLLE D'ANCHISE .

Costanzo, Germani, venuti in Regno con Federigo Imp. godono à C, detti de Puteolo à M, oggi à P. N. Di questa Schiatta diramata in Cicilia, in Venezia, in Saouia, & in Cipro io pienamente à parte ne discorrerò, hauendo le sue vecchie scritte spoluerizzate tre anni accuratamente.

COLOBRANO .

Carafa, à 12. di Agosto 1617.

C O N C A .

Capona, à 20. di Giugno 1566, ne scriuerò altroue ?

C R V C O L I .

D'Aquino, sen è ragionato ne i Principi di Castiglione à 14. di Maggio 1635.

C V R S I .

Cicinello, G. à M al primo di Dicembre 1641.

D V R A Z Z A N O .

Gargano, Nobili in Auerfa, & in Napoli fuor di foggio à 23. di Maggio 1632.

F A G-

F A G G I A N O .

Albertino, à 6 di Maggio 1610, famiglia nobilissima della Città di Nola, & io stimo assai, ch'ella non habbia sofferte, come le altre, le ferite della penna del mal sodisfatto Ambrosio di Leone, Elio Marchese Nolano. E veramente cospicuo lignaggio fino del 1200, quando Vberto Albertino risorse Capitano di huomini di armi à sue spese, esponendo al Re Carlo primo, che si compiaccia foccorrerlo, per essere stato priuato di non pochi beni da Ezelino Onera Tiranno, doue asserisce, che se la cristiana pietà del Conte di Nola, Guido Monforte, non l'hauesse accolto, per la violenza della pouertà saria ridotto à pessimo fine. Questa erudizione, degna della loro origine, hò estratta dall'albero della famiglia, faticato da Francesco de Rubeis di Troia, buon recollectore delle nostre memorie, originale appresso di me.

F E R O L I T O .

Aquino, sen'è ragionato ne' Principi di Castiglione, il titolo ottennero à gli 11. di Aprile 1637.

F O R I N O .

Caracciolo, à 12. di Nouembre 1606.

F R A N C A V I L L A .

Daualo, de' Conti di Ribadeo, è il Marchese del Vasto grande di Spagna, che come primo genito di sua casa chiamasi Daualo di Aquino per Antonella, che portò le baronie alla casa, come amplamente dirò in altro luogo G. à N.

M

FRAN-

FRANCAVILLA.

. Imperiale, della antica nobiltà di Republica à 29. di Ottobre
1639, se ne parlerà ne' Marchesi.

GALLICCHIO.

Coppola, G. à P.N. è fa per arme il Calice in mezzo à due Leo-
ni di Oro in campo turchino, à differenza di quegli della Mon-
tagna. Questa onoreuola, & antica famiglia diramata diritta-
mente da' Conti di Sarno, ne tesserò intiero discorso, ben che sia
per estinquerfi nel Principe viuente, e nel Padre D. Carlo ottimo
Religioso Chietino.

GALLVCCIO.

Orfino, G. à N. gli le fu il titolo conferito à 11. di Maggio 1653. di
questa casa Illustrissima Romana, e nobile Veneta il Sanfouino
ne' scriue à pieno; però me ne corro in silenzio.

GERACI.

Grimaldo, detto anticamente Oliua della vecchia nobiltà Ge-
nouese à 18. di Febraio 1609.

GESSO.

Daualo, ora di Capoua, di ambodue se n'è parlato à 12. di Fe-
braio 1596.

ISER-

I S E R N I A .

Daualo, à 4. di Giugno 1646.

L E P O R A N O .

Muscettola, nobilissima Schiatta nella Republica vn tempo di Rauello, perche io ritrouo vna scrittura registrata nel processo di Ferdinando di Afflitto col foggio di Nido in banca di Lauiano nel R.C. alla carta 31. da me signata così 20. *Camp*, che ancora io hò carpita dall'Archiuio, ed è questa. *In Privilegio immunitatis concessa per Reg. Iouan. 2. nobilibus familijs tum Reginalis, directis* al collettor di Rauello, per gli debiti fiscali douuti annui alla Regia Corte, l'annotazione dell'anno 1419. e 20. *al fog. 4. dal Reg.* della Regina stessa dice così. *Nobiles de progenie de Friezia, de Confalonis, de Appendicarijs, de Pirontis, de Grisonis, de Bobis, de Rufolis, de Acconciaiocis, de Muscettolis, de Campanilibus, de Alfanijs, & de Fusca.* Questo ordin fù promulgato à sospendere il pagamento. *Propter eximiam paupertatē* siegue la nota. Questa linea è chiamata di Bartolomeo, che per gli feudi, che possedea ne' Salentini, e molti burgenfatici in Taranto, buona pezza si trattene colà, venuta in Napoli fù necessitata mouer piato col foggio della Montagna, ma in breue conosciuta la verità, senza contrasto godè gli onori tralasciati, il Principe viuente à tutti noto per rettissimo, e gentil Cavaliero di Calatraua, la famiglia fù ricca di Toghe, di feudi, di Militi, e di altre fortune, doute ad huomini chiari, che vantar possono de' loro maggiori buona nobiltà, il titolo entrò a' Muscettoli à 14. di Febraio 1624.

M A C C H I A .

Gambacorta, del Consiglio Collaterale vn tempo, e Monticromaggiore. Di questa Schiatta, ch'ha dominata in Italia ne

M 2

hò

92
hò tessuta intiera Cronica. Si hebbe il titolo à 18. di Luglio
1641.

M A I D A .

Loffredo, à 15. di Febraio del 1608.

M A R A N O .

Marriguez, nobile di Castiglia .

MARSICO VETERE .

Caracciolo .

M A S S A .

Toraldo, ne parlerò altroue .

M A S S A F R A .

Carmignano, G. à M. ottenne il Principato à 20. di Gennaio
1649.

M E L F I .

Doria, à 22. di Decembre del 1531. Di questa Casa Illustrissima nell'Italia, e nella Europa cristiana ingrandita dal valore de' suoi antichissimi Antenati per le cariche militari terrestri, e marinarefche, e per gl'imparentati , che sono tutti in supremo grado cospicui, sarebbe mestiere tesserne Annali particolari, se io abbondassi di quell'ozio, che i miei pensieri desiderano; che
al

al certo non tralascerei ne fatica , ne diligenza ; come operai quattro anni sono, à richiesta di quella grande Anima pura , che Dio habbia in Cielo, Generale delle Galee di Napoli Giannettino, le cui prodezze per la sua morte restano viue ne' libri del corrente secolo , a tessere l'Albero della intiera Casa diramato in venti, e due rami, che conseruino i posterì suoi, cosa veramente marauigliosa, dirò col Sansouino, & impossibile à crederfi, come esso sia d' innumerabilissimi sogetti adornato; ma per tributare al vero, e non togliere a niuno il proprio pregio dirò di passaggio qualche notizia, e l'approuazione di che peso giudico questi Signori . Trattando il Sansouino dell'origine delle Case illustri d'Italia a car. 402. àr. approua, che nel 1134. vno de' Conti della Gallia Narbonese detto Ardouino capitò in Liguria per compire la determinata nauigazione di Gerosolima, doue le couragiùse grauissima infermità nella casa di vna nobile vedoua detta della Volta, la quale in corso di tempo chiamossi Catanea, come dice Franzone, e l'Abb. Giustiniano nella prima parte delle lettere memorabili nella Epistola dedicataria al Principe di Santo Nicandro . Quei della Volta imprimono nell'alueolo sei lacinie rosse, & argentee . La casa Catanea per auertimento del Franzone collocata nell'Albero 22. folleua nel cono dello scudo vna mezza Aquila con ali sparte nera coronata in color luteo con tre fasce in color ciano, & altre tante di argento, e così auertasi per buona regola , ch'essendo la parte superiore composta in metallo dee quella di basso principiare in colore , e questi sono Gentilhuomini della Republica . Vn ramo di questa pianta allignò in Cicilia, e venne in Salerno famosa Città del Regno, dalla quale spiccosi in Napoli, e qui si conofce la malignità di Elio Marchese , che tēperò sempre la pēna à trafiggere la verità, perche veramente qui nota bene il Borrello parlando di questi alla pag. 142. gastigando, Elio perche Carlo il Secondo diede a Virgilio, Bicarò, e Ciurinna in valle di Mazara , & a Napoleone Albola, Mamolina, e Buscemi in val di Noto: se l'inuidio Autore in questo, per altro eruditissimo hauesse veduto, o nò l'Archiuio, che vā questi feudi annotando del 1299. C. 29, forse non hauria liberamente scritto essergli oscura la possessione de' feudi di questa stirpe . Napoleone per hauer fedelta viata al Re fù da quello destinato Giustiziaro, e Straticò di Salerno, per la cui carica

vn tempo i suoi descendentì rimasero, e vi spiccarono ad onoreuolissimi gradi. Vedasi il Reg. del 1306. lit. B. 99. e quello del 1303. A. 18., che non mi farà disdire. Il Marchese poi dice il vero, che nel tempo della Regina Gio: Seconda goderno i Catanei à Capouano, perche Gualtiere fù Governadore della Città di Napoli nel 1423. à c. 176. nel cui secolo non si erano da noi tralasciati i priuilegi di questa onoranza di Regente Vicario, e questa casa estinta da vn secolo, e più, portaua per insegna le bande candide, e rosse. De' Catanei poi di Genoua ne trascriue bellissime erudizioni, il citato Giustiniani, il Foglietta, & altri scrittori di quella Città libera. Torniamo à quei de' Doria, che fortirono il terzo Albergo delle case trà le primarie: vñ nel marchio vna Aquila coronata nella maggior magnanima forma, che suole pingersi questa Reina de' volatili, la metà della parte superiore purpurea in campo di oro, e la inferiore nera in argento. Hauca la predetta Matrona della Volta due nobili, e generose figliuole, frà le quali vna Oria, ò Dorietta, come altri vogliono, appellauasi, che con feruida diligenza non ordinaria s'impiegò all'acquisto della salute del Passaggero, il quale ritornando dal compiuto viaggio, si trasferì nella medesima casa, e prese Doria in isposa, habitando in quello Orione, che fino oggi dice si porta Doria, e prima val Doria comperando buono spazio di rusticano terreno, e lo popolò da ducento, e più abituri. Ardouino hauendo da questa più figliuoli raccolti, erano cognominati i parti del Oria; per lo che si stabili quel cognome, che glorioso à nostri secoli viue; ma io perche mi studio alla breuità, che se nell'Albero così copioso, à non creder si da coloro, che non l'hà goduto, se m'ingegnassi a diuidere i rami, & esaminare il Catalago de gli huomini illustri, come in parte registrano gli Anali della Republica, & Oberto Foglietta ne gli Elogij, saria mi necessario formarne grosso volume; dicasi non però, che della sopranarrata opinione, sia quel grà virtuoso Gasparo Scioppio in vn libretto stampato in Bologna & in Scritto. *Doriarum Genuesium Genealogia*, doue apporta, come Vberto Doria ruppe i Pisani, potentissima Republica in quella età del 1280, essendo Ammirante de' Genouesi, il quale occupò porto Pisano, facendo prigionieri da più di noue mila combattenti, onde l'adagio risorse.

Chi

Chi vuol Pisa veder corra à Liguria.

Vedasi Girolamo Zurita ottimo Cronista spagnuolo, e trouerassi nella famiglia Doria, come difese la possessione del Regno della Sardegna per lo spazio di vn secolo. Giouanni, e Matteo Villano celebri scrittori delle cose Italiane dicono, che da trecēto anni i Genouesi potentissimi nelle guerre del Mare haueuano per guidatori di Esserciti valorosissimi huomini di parte Gibelina Dorij, e Spinoli. E cō Paolo Giouio nella vita di Barnaba Visconte asseriscono hauer hauuta per Madre Violante figliuola di Bernabò, vnito col Foglietta ne gli Elogij nella carta 131. at. Doria, dalla quale apparò spiriti gloriosi. Nel 1290. fù memorabile Corrado, e nel 1294. Lamba ambedue Generali Marittimi. Questi trionfando in Venezia in tale sublimità di onori ascese, che per le sue gloriose geste s'istituì la festa, che chiamano della nascita di Santa Maria, l'altro cattiuò Liorno, e delle spezzate Catene, che i Pisani haueano ordite, per sua memoria si vedono in varie parti di quella Città. Filippo, e Pagano nomi celebri nella famiglia il primo nel 1346. acquistò l'Isola di Scio, e compartì schiuitudine à Negroponte, e fù illustre à sorprendere Tripoli. Il secondo fù Generale contro Veneti confederati co' Catalani, e con l'Imperadore de' Greci cui vinse, e portò fastosamente alla Patria le beate spoglie di S. Maurizio, & Elcuterio cōforme porta il Sansonino al foglio 403., & altri illustri personaggi, doue l'vmana curiosità potrà compendiosamente vedere. Ma à che vado trà l'antiche affumicate memorie di questa Profapia conosciuta per lo Mondo rintracciando splendori, essendo ella l'vnico ornamento delle Italiane famiglie; non basta nel nostro secolo superiore nominare Andrea; la cui fama fino dà'tempi del glorioso Carlo. V. vi si è resa infaticabile; ma non mai stanca; parlino le lingue de gli scrittori più Nobili; però mi taccio; ma non lascerò per elogio di questa libera Schiatta, e farà punto alla linea della mia penna la memoria che ne registra nel can. XV. stan. 29. l'ingegnoso Ferrarese Poeta, quando cantò in laude di questo liberator della Patria dalla Signoria de' Francesi.

Questo è quel Doria, che fà da' Pirati

Sicuro il nostro mar per tutti i lati.

Et vn Autor moderno in ècomiare D. Filippo, vltimamēte gouernadore della squadra delle Galee di Napoli, prese gli Argomēti dagli

gli encomij, che si deuono a questa Casa, della quale in Italia non ha maggiore, che hauesse così virtuosamente seruita, i Monarchi Aufriaci, & anticamente altri Principi Cristiani, e la sua Patria.

*Idea di Encomi degna; I tuoi Maggiori
Trouar frà le tempeste i lor riposi:
E tu, del Mar negli angoli più ascosti
Fai partorir di bella gloria i fiori.*

*Attonito da insoliti stupori
Mira il Giove del Mar da gli antri algosi;
Tessere al tuo valor da' Numi ondosi,
Del Tempo à scorno, ereditarij allori.*

*Filipp o, io mi son Vate, Itala sponda
A la tua stirpe equal non vide mai
Per l'Olimpo del Mar vela seconda,
Già, che ti ammiro, e militando sai
Emular tuoi passati, in età bionda:
Dimmi, in altra stagione, tu, che farai?*

M E L I T O .

De Silua, nobile Portogese è il Duca di Pastrana G. di Spagna. Quei di Silua, che vennero in Napoli G. à C. per l'imparentato, che strinsero cò la famiglia Origlia, la quale hauea priuilegio di conferir questo onore a casa nobile forastiera, che seco si congiungea, il titolo hebbero l'anno 1518.

M I S I A G N A .

De Angelis, ricchissimi Napoletani, se n'è discorso nel titolo di Bitetto a 20. d' Agosto 1647.

M O L F E T T A .

Ferdinando Conzaga, figliuolo di Francesco Secondo Marchese di Mantoua seguì il mestier della guerra sotto il fortunatissi-

natissimo Imperador Carlo V, e' hebbe nell'armi valore, e prudēza, due colonne, oue si affigge il *non plus ultra* all'Oceano militare. Fù Generale della caualleria in Napoli contro a' Francesi, e nel 1528 si oppose intrepido à Monsignor de Fois, che impediuu i uiuieri alla Città. Giunto al più bel fiore de gli anni 23, fù dal suo Principe riconosciuto in parte de' suoi meriti, con donargli il Ducato di Ariano. Per seruire a Cesare corse la Fiandra, Vngheria, e Tunisi, e ritrouandosi in Felsina con Carlo coronato, à 24. di Febraio del 1533 fù dell'ordine del Tosone onoreuolmente adornato, indi dichiarato grã Giustiziere del Regno; si cōgiunse in matrimonio con la generosa rinomata Isabella di Capoua, & incorporò à questa serenissima schiatta il Principato della nobile Città di Molfetta, con altre vaste facultà burgenfatiche, e feudali. Richiamato à cōsulta per graui affari della Maestà Cesarea, il 1557 se ne morì in Bruselles. Successe nel Principato, à tempo di Filippo 3., & all'ufficio di Maestro Giustiziero D. Cesare, che riconosciuto i suoi meriti, fù cōfirmato da Filippo Secōdo, Generale della Gaualleria, si sposò cō D. Camilla de' Cōti Borromei, Milanese; che fù Nipote di Pio 4., e germana del glorioso San' Carlo, Cardinale Arciuescouo della sua patria, procreò due figliuoli: D. Ferdinādo, il quale ereditò con le ricchezze, e co'titoli il nome ancora dal Auolo, fù Signore ornato di belle lettere, & esperto nel mestier dell'armi, si cōgiunse con D. Vittoria figliuola del Principe Andrea Doria. L'altro Principe Don Ferdinando prese in isposa D. Isabella Doria, dello stipite de' Duchi di Turfi, da' quali procrearono D. Cesare, D. Francesco, D. Andrea, D. Filippo, D. Giouanni, D. Carlo, e D. Vincenzo, che fù due volte Capitan Generale di Castiglia, e di Catalogna, e Generale della caualleria in Milano, & in Napoli. Moglie di D. Andrea fù D. Laura Crispano de' Marchesi della Tufara, da cui ereditò buona prole: De' Maschi oggi viuono D. Carlo, buon religioso Chietino, e D. Vincēzo, che non procreando eredi dalla figliuola del Cardinal di Bagni, oggi gode la Badia di Luciano con rendita di docati 8, m, annui conferitogli dall'Altezza di Mantoua. Fù parimente suo fratello D. Francesco, che lasciò da D. Ippolita Maria Cauaniglia de' Marchesi di S. Marco due figliuole nominate Isabelle.

N

M O.

MONORVINO.

Pignatello, S. à 24, di Dicembre 1621.

MONTEAVTO.

Capece, G. à N. à 17, d'Aprile 1638.

MONTEALBANO.

Toleto, Nobili di Toleto. D. Pietro fu Vicerè del Regno, fu li primo aggregato a M. à 18, di Maggio 1573.

MONOVRVINO.

Pignatello, S. à 16, di Giugno 1650.

MONTELEONE.

Galeota, vn Tempo Regio tesoriero, & del Configlio Collaterale, G. a C. à 17, di Settembre 1637.

MONTEMARANO.

Marchese, di Capoua, del Presidente del S. C. Andrea Giureconsulto, come fu Fabio Padre, chiamato oracolo delle leggi. In Napoli fon nobili fuor di Seggio à 29, di Dicembre 1624.

MONTEMILETTO.

Tocco, Signori di Tocco Cavalier del Tosone, del Configlio Colla-

99

Collaterale. Dicono, che fieno stati *Difpoti* in varie parti della Grecia, G. à C. I priuati della casa godono l'anticamera di S. E. in pagano nelle scritture del loro sugello, come originarij di real sangue, à 15. di Dicembre 1609.

MOTESARCHIO.

Dualo, s, à 21. di Nouembre 1628.

N O I A.

Pignatello, à 2. di Giugno 1600.

O L I V E T O.

Spinello, à 22. di Dicembre 1614.

O T T A I A N O.

Medici, de' G. Duca. Il Principe Vecchio fù nepote di Leone XI. à 29. di Agosto 1609.

PIETRAPVLCINA.

Aquino, è parimente P; del S. R. I. fù ancora di Castiglione S. Signore di buoni, & amabilissimi costumi, D. Cesare pianto pochi anni sono comunemente per violenta morte auuenutagli di notte tempo. Il titolo ottenne à Luglio 1623.

PIETRASTORNINA.

Lettieri, à di 17. di Marzo 1643 venne il titolo alla Famiglia

N 2

Fio-

Fiorentina . La Croce gigliata in color cianeo della sua arma , in alucolo aurato si vede nell'antica Cappella della Casa, in Santo Agostino maggiore di Napoli, fondata da Niccolò del quondam Arrigo l'anno 1513. vicino al coro, per quello, c'hò notato in vn libro de' Padri inscrito Campione, che principia . *In nomine Patris &c.* doue notasi . *Cappella Annuntiate, vbi dicitur Euangelium, Nicolai quondam Arrigi de Letterijs Florētini,* e ne hò fatto prendere autentica dal notaio Ascanio Postila, della maniera stessa nella Tomba di Tomaso figliuolo di Michele in Firenze nel tempio di Santa Maria in Campo. Io tralascio l'origine di questa Schiatta, che ponderò il Capaccio nel *Forastiero nella gior 7. al foglio 630,* doue asserisce peruenire da' Signori di Castello Otterio in Toscana, e dirò solamente, come il Bisauolo di Tomaso il giouane, Arrigo nell'1446 venne in Regno à seruire il nostro Re di Ragona . Questi fu ministro di buona confidenza , dal quale fu inuiato alla Contessa di Cotrone per molti negoziati . Del tutto fa piena fede il senato Fiorētino, che Tomaso vltimo sia vero discendente del detto Arrigo, come vedesi nelle proue di Cavalier Rodiano vn tempo che fece il presente Principe Marcello , doue'l portasi il pagamento delle decime, costumanza di quella vn tempo rinomata Republica per potere ascendere ad ogni onore di nobilita. Arrigo procreò Niccola, che viue nel 1450, e chiamasi Fiorentino . Qui mi fouuene vn antico stromēto di mutuo originale appresso a' Lettieri , & autentico trà i miei scritti del notaio Marco Pisano di Napoli, doue chiama in testimonio il Banco di Filippo di Scozio. La medesima filiazione si proua in vn laudo trà il nominato , & Altensio Tauro, negli Atti del notaio Giouanni Antonio à 12. di Agosto della 3. Ind. Da questo Nicolò forse Tomaso il Vecchio, che da Camilla Mormile procreò tre figliuoli, Carlo, Marcello , e Cesare, e si chiarisce per vna fede di procura in persona di Antonio di Ronza del 1534, per lo Notaio Pompeo Profondo, Tomaso, per quello ci raccorda Capaccio nella sopra accennata citazione , fu huomo di gran cuore, & accerta hauer ne' reali archiui vedute lettere del Rè à D. Pietro di Toledo , doue esprime il suo valor nell'armi in tutte le riuolte militari di quella età, e precisamente quando comandò l'esercito Alemanno per l'espugnazione della contumace . Natrice in Abbruzzi. A questo

flo Carlo V. glorioso in remunerazioni concesse l'ufficio di
 trombetta della Vicaria, e se ne vede assenso di Filiberto di
 Calon Principe di Orange, Vicere del Regno, l'originale è in
 poter de' Lettieri. Da costui nacquero al Mondo tre figliuoli,
 Carlo fu Vescouo di Fundi, Marcello, e Cesare del quale risorse
 vn altro Cesare, e Tomaso, nome ricordato dalla stirpe, & io co-
 nobbi Giudice del criminale à mio tempo. Egli serui il Re Fi-
 lippo Quarto di buona memoria molti anni, e fu Padre di più
 figliuoli, come di Cesare di Andrea, e di Marcello: Tomaso fu
 signor di Monte Coraci, e sposo di Lucrezia Fattiinanti Centu-
 rione, figlia di Andrea, e di Girolama Raggia, tutti nobili della
 Republica Genouese. La stirpe Fattiinanti à ponderatione di
 Agostino Franzone nell'ultimo Albero collocata, ch'egli chia-
 ma de' Centurioni innalza per insegna due Fasce azzurre in Cà-
 po di oro. La Raggia, per Cardinali, per titoli, e per huomini va-
 lorosi cospicua, solleva nello scudo vn Leone rampante di color
 croceo, doue si tramezza, trà le primiere branche vna banda ci-
 lestre. Andrea non lasciò figliuoli con Faustina Mormile del
 Seggio di Porta Noua, figliuola di Marco Antonio, e di Faustina
 Minutola di Capouana. E da sapersi, che l'Auolo di questa Lu-
 cretia fu Prospero Duce di Genoua per quello, che io so di certo,
 ma prima di questo tempo nel 1413. come nel Processo di Cau-
 lier di Malta prouò fra Marcello, vn tempo, viuente terzo Prin-
 cipe della Pietra, esistente nel Priorato di Capoua. Eligio fu trà
 quelli del Consiglio vno de gli Anziani, e nella dignità stessa
 ascese Domenico nel 1431, l'Auola, d'ichi prouò i quarti fu Mad-
 dalena Voltabia, non solo ascritta nella nobiltà di Genoua, ma si
 conosce essere deriuata da Gentilhuomini, dal marchio, doue si
 scorge vna mezza Aquila nera pennuta, e coronata nella parte
 superiore in oro, e nella inferiore tre pali di oro, & altri tanti
 turchini. E così l'annota lo scrittore della nobiltà di Genoua
 più volte da me in questo libro citato. Di questa casa interuiene,
 trà Configlieri della Republica nel 1368, Francesco in nome del-
 l'Imperador Carlo IV. per la sua Città, col Patriarca di Aquileia,
 e nell'inuestitura, conceduta al Marchese del Carretto di Castel
 Franco dalla Republica nel 1429, si nomina Bartolomeo Vol-
 tabio *intèr nobiles, & egregios Viros*. Resta dir solo, che de gli vl-
 timi de' fratelli estinti, fra Marcello fu necessitato à lasciar l'abito
 di

di San Giovanni , doue per genio riuſci erudito ne gli eſercizi caualereſchi, e bensì la Patria, che negli affari di Gentilhuomo ſi è portato ſempre mai valoroſo giuſtamente ne' cimenti delle macchie. Egli poſſiede virtuoſamente più lingue, & altre erudizioni di puntualità io tralacio, perche come dir foglio, poco de' viuenti amici fauello. Mi rimane beſi di regiſtrare à memoria di queſta caſa, & acciò che ſerua di ſcuola à figliuoli del Principe, doue ammaeſtrati dalle buone operazioni de' lor paſſati , e da quelle operate dal Genitore, s'innalzino ad onori più grandi. Marcello per gli ſeruigij operati à pro de gli Auſtriaci, e con fermezza non ordinaria ſi notò l'anno 1641, che volontariamente giunſe in Vienna ad offerirſi auuenturiere, à ſue ſpeſe, all' Imperador Ceſare, come atteſta il Duca di Medina in vna ſua lettera, per lo di cui affetto, fù da Ceſare dichiarato Gentilhuomo della ſua camera. La ſtima, che riportò da quella Corte, l'addita il titolo d' Illuſtriſſimo, che in lettere l'onorano Anna di Medici, e Ferdinando Carlo, Arciduca di Auſtria, come io in più epiſtole in mano del Principe hò notato. La ſopradetta carta di onoranza gli fù partecipata in Napoli da D. Placido Carafa Sacro Oratore, degno Conſigliero del Re, e Veſcouo dell' Accerra, e ne ottenne ancora chiauè aurata, per gli ſeruigi di Tomaso Padre, e di Marcello figliuolo, che ſi ricordano in vna relazione del Côte di Caſtrillo à richieſta di ſua Maeſtà, per cōcedere nuoui auāzamenti à Lettieri, e fù à 16 di Marzo 1658, doue fra le altre enarrazioni, chiude così. *Y finalmente que en tiempo de las reboluciones paſadas deſta Ciudad, y Reyno, Padre, y hijos acudieron con ſus perſonas, y Vaſallos à ſeruir à V. Mag. como lo hicieron con algun diſpendio de hacienda, dando mueſtras de ſu particular zelo, y fineza en aquella ocaſion. Eſto es, lo que reſulta de las diligencias, que hè encargado ſe hizieſſen en cumplimiento de la referida orden de V. Mag.* Il Principe ſi imparètò con D. Caterina di Aquino figliuola di D. Tomaso, e di Porzia Carafa dipendente da Marchefi di Quarata , che per giuſta linea è di vn ramo, che origina da' Conti di Aquino Longobardi, chiuſo in D. Giuſeppe, Germano di detta Signora pochi anni ſono, con eſtremo cordoglio di tutta la Città , che per gli ſuoi gentiliſſimi coſtumi teneramente l'amaua. Da queſto matrimonio nacquero D. Antonio, e D. Porzia, e queſto hò potuto ſu ora di queſta caſa annotare. Se non fuſſe il foglio ſù lo ſtretto,

toio, e **D. Marcello** non instanzasse fuori della Città, hauerei apportato forse altre notizie. Non voglio però lasciare quel, che di vantaggio hò ne gli Archiuui notato, e se queste memorie riposte sciolte in istampa, è ragione, che io non mi sono affaticato in tutto, mà in vna parte di questi Lettieri de' quali trouo nel *Reg. del 1325. nel fogl. 67.* nella *Reg. Zecca Gio; Caualiere*, e *Giustiziaro della Prouincia di Otranto, Francesco Milite*, e familiare per *Roberto Re, Capitano di Bari, come leggesi in Arch. L. N. fas. 3.* *Alfóso primo* in carica molti negozij à Papi Lettiere di Fiorenza, e lo chiama *nobilem virum*, come vedesi in *com. 9: Reg. Alf. primo Anno 1439, e 1440. fol. 90,* e nel *esecutoriale xxij. An. 1459. 60, e 61. fol. 144. di.*, vedesi vn ordine del *Gran Camerario Innico Daualo* diretto al nobile *Doganiero Paolo*, e *Tomaso Guascone* in nome del nobilhuomo *Zanobio Michele* di Lettiere. *Console* in Napoli della sua nazione *Fiorentina*, doue notasi, che *Ferdinando Re* lo nomina nobile, & egregio concedendogli autorità ad estraere alcuni sali, che serbaua in *Castello à mare*, & a' forastieri potesse mercatanzargli, purchè della corona *Aragonese* amici fussero.

P E T T O R A N O .

Cantelmo, casa grande venuta oltre i monti dalla *Francia*: fù celebre à nostra età il *Capitan Generale D. Andrea*. Entrò à *N.*, il 1506. se ne discorrerà altroue.

P R E S I C C I .

Bartilotti, Piccolomini di Aragona, gode à *Sauona*, & in *Genoua*: se n'è discorso in altra parte, à 17. di *Ottobre 1609* hebbi il titolo.

R I C C I A .

Capoua, G. à N., à 18. di *Nouembre 1595.* ottenne l'onoranza.
R. O. C.

ROCCELLA.

Carafa, è anco Principe del S.R.I. fu dell'ordine del Tosone di oro, hebbe il titolo a' 24. di Marzo del 1594. Se ne parlerà ne' Garafi.

ROCCA DALL' ASPRO.

Figlio marino, dell'ordine del Tosone, e del Consiglio Collaterale G. a C, al 1. di Settembre del 1610.

ROCCA ROMANA.

Capoua, G. à N, e prima nella Montagna alcuni di questa casa Bastardi godettero, come Achille, ebbero il titolo à 4. di Novembre 1601.

ROSSANO.

Aldobrandino, nobilissima casa Fiorentina, imparentata con le prime dell'Italia. Fu il nipote di Clemente VIII, a' 19. di Maggio 1612.

ROFFRANO.

Brancaccio, G. à N, à 21. di Agosto 1644, se n'è discorso, e ne parlerò.

RVODI.

Minutolo, G. à C. à 17. di Novembre 1625. Se ne scriuerà.

S A N.

SANSEVERINO.

Albertino, S. à 17. di Novembre 1625.

S. S E V E R O.

Sangro, G. à N. à 18 di Novembre 1587 hebbe il titolo; ne discorrerò pienamente.

S. A G A T A.

De filijs Rahonis, comunemente oggi cognominati Firrao: Casa per antichità, per feudi, per parentati, e per huomini di pace, e di guerra, vna delle cospicue, che risorta fuisse fin da' tempi de' Normanni nel nostro Regno. Questa origine, com'hò detto altroue, l'autenticano i primieri nomi della famiglia, eben l'intese l'erudito Francesco di Pietri, quando in piedi della statua equestre d'Antonino, Padre del Principe Cesare Firrao nella famota, e ricchissima Cappella della sua Profapia in S. Paolo de' PP. Chietini dedicata alla Beatissima nostra Signora, fece parlare con le magie di vna penna vn moro marmo con lingua d'oro in queste note.

D. O. M.

Antoninus Firrao de filijs Rahonis

*In quò vno exornando habuit virtus æmulam fortunam,
E Firraonia Gëtis splendore lucem natalium auxit,
E Rahone Normanno, antè annos propè quingentos
Longa Heroù serie per Roggerios Rahones, Godefridos, Troilos,*

Ad Antoninum vsq; deducta:

*Sanctæ Agatæ, Mattafollonij, Sansostij, Lusitorum, & Nucis
Dominus.*

*Subiectis maluit prodesse, quam imperare.
Splendidissimis illius opibus luxus defluxit,
Occupauit eius locum pietas liberalis.
Extructis religiosi, viris amplissimis Edibus.*

ca.

*Casar Firrao, de filijs Rahonis, Sanctæ Agatæ Princeps,
 magni parentis non degener filius,
 Nè deesset extincto pietatis officium, quod viuenti semper exhibuit,
 Expressa in moribus iam effigie animi paterni,
 Corporis etiã simulacrum hoc in marmore
 Exprimendum curauit.*

A.S.CI. L. CXI.

La stirpe prese casata dal nome, come fatalmente à varij nostrali, e forastieri è sortito. Così da Engerio figliuolo d'Engerio Filingerio, da Marino Figliomarino, Filipetri, Filidolfi, fir ètini, & altre: Questi cognomi vfarono à formar da' nomi le Schiattate fin dal tēpo, che i barbari caddero nell'Italia, che di bel nuouo risorsero le Casate. Per quanto io registro di questo ceppo bastariano quei breui periodi di Bernardino Martirano, huomo per nascita, e per virtù riguardeuole, segretario dell'Imperator Carlo quinto, parlando di alcune nobili famiglie M. S. appresso di mè, e dalla maggior parte nè registrò nel suo libro il P. Frà Girolamo Sambiafo: L'Autore dice così: *Sequuti sunt Reges in bellis atque omnibus ferè pralijs, quæ à Barbaris in nostros pugnata sunt, effulserunt, magnoq; semper in honore, & dignitate apud Principes nostros habiti sunt; viuunt & hodie splendide, ac inter primarios annumerantur.* Io lascio l'opinione di due Antonij, e di Aponte, e di Bologna, che scifrano l'origine de' Firraj, e dirò solamente à sua lode, che la Casa è vna delle più celebri venuta, ò risorta frà noi fin da' tēpi calamitosi de' Greci, ede' Barbari Saraceni, riserbadosi con la virtù, e con le ricchezze in ogni secolo, come cantò di essa Giano Parrasio.

*Non his diuitia desunt, nec fortia facta
 Non vates Phæbo digni, non Martis Alumni.*

Ætticola Populis multos dominantur in annos.

Rahone chiaro in armi à pro della Christianità nella Messapia, parte del Regno Napoletano, che dal dominio de' Greci fignoreggiato, & afflitto insieme, dalle perenni inondazioni degli Africani diuenne, e me lo ricordano i metri del nominato Parrasio.

*Non fera, non ferrum vobis cognomina præstat,
 Inuicti Iuuenes, dextra patris uè, seuera
 Sed Rahon inuictus bello, gratiisque caternis*

Quena

*Quem magni coluere Duces, sanctusque senatus,
 Filius huic primò natus de nomine Patris
 Maurorum affligit Turmas, sauasque phalanges
 Gothorum longè patrijs expellit ab oris,
 Hinc satis Augusto carus, Græcæque cohorti.*

Il Greco Cesare fu Basilio Imperadore, appresso il quale visse questi conspicuo, perche non solo difese la Daunia, e la Calauria, ma contrastò Ottone secondo, che in fierissima battaglia saluossi in naue fuggendo, perche in quelle schiere il signor dell'occidentei Goti raccolti hauea .

Da questi i posterì furono appellati figli di Rahone, e l'afferma vn'antica cronica religiosa à Cosentini, che Boemondo lor Duca passò oltremare all'acquisto di terra Sāta, fra' suoi militi associò Ruggiero, & altri de' figliuoli, ch' à loro spese còdufero fāti, e Caualli l'anno 1096, l'attesta ancora il P. Sambiaso nelle sue famiglie alla pagina 71. Questo Ruggiero ad vguaglianza reale donò à Matteo Abb. di Corazzo poderi, e feudi, & il 1200. fu Vicere della Grecia Italiana; e magnifica memoria siegue il Cronista, e fa di questo nelle rendite del Duomo Cosentino, ch'erano molte, che corrispondeua à Luca, che fu Beato Arciuescouo, e lo chiama Barone di Paterno, Venerallo, Dipignano, Belsito, e Diodato. Suo figliuolo, se non hò male numerato gli anni, mà corrispondono a' confronti, fu Goffredo, e benchè nè sia incognito il nome della sposa, habbiamo per giusta notizia esser della famiglia Sanginetto, di cui altroue parlerò, doue furono i Conti in Calauria, e prouasi in vna donazione à Matteo Abb. Da questo nacque Roberto, e da Roberto Roggiero, Baroni de' sopranarrati feudi, e suo nato credo Sigismondo de Filirahonis, del quale hò veduto original Priuilegio della Imperadrice Costanza dell'anno 1214, doue concede a' Filirahoni le franchigie e dazi del Fisco nelle giurisdizioni feudali, e questa memoria è ponderata ancora dal Sambiaso alla carta 61. e dal Martirano.

Da Rahone maggior fratello, e da Giuditta del Vasto, nella cui stirpe antiche furono Contee nel Regno, nacque vn'altro Goffredo, erede della baronia dell'Auolo, e del Genitore, & esso per istrada materna acquistò il feudo di Gazzella, e di questo dice l' Autor citato esser chiamato sempre mai con l'aggiunto di Miles.

Suo figliuolo Rahone, nome della famiglia, fu Barone di Deodato, e di Gazzella, e congiunse Diauta sua sorella con Lodouico Dentice, Caualliero Napoletano, come nota il registro del 1302, e 1303, f. 13, che per istrada della sua sposa possedea molti beni: fede n'apporta l'effigiata imagine in atto orante nella Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli, nella Cappella de' Dentici, e l'Engenio, nella Napoli sacra, doue leggesi.

D. O. M.

*Hic Iacet nobilis mulier Domina Diauta, ex filijs
Rahonis de Cusentia de Calabria, Vxor viri nobilis
Domini Ludouici Denticis, militis de Neapoli,
Qua obiit anno post Christum natum.*

M. CCCXXXVIII.

E deuesi sapere ch'il sudetto Rahone, come vien notato nel registro di Carlo Secondo dell'anno 1302, e 1303 lit. A. fol. 13. venne in ardua contesa col Dentice cognato, hauedo con ischiera di gente armata, a modo di battaglia, è suon di tamburo, e di spiegate bandiere toltogli à viua forza quel, che prima l'hauua cōceduto in nome di dote, perloche se ne legge vn ordine Reale diretto à Ruggiero di Tarsia, familiare del Re, doue comanda, che senza replica lo citi in suo nome, con assignargli precisa pena à comparir di persona nella Regia presenza.

Morto Rahone, si dichiara erede de' beni paterni Goffredo, chiamato Goffredello, e sene legge la filiazione dell' inuestitura, che correa à quel tempo notato nell' Archiuio di Carlo Illustre del 1319 littera D. fol. 281 at., che per curiosita lo trasporto in buono Idioma. Goffredo di Cosenza notifica la morte di Raone di Filirahone suo Padre, e cerca l'assicurazione de' feudi, ch'aticamente possedeuano il Genitore, e l'Auolo, & erano Venerello, Tezzano, Crepissito, nel territorio di Monticino, e Diodato nel Cosentino, & in Martirano Scigliano, e l'ottenne à sette di Giugno del 1320. fu questo Giustiziero del Vallo di Crate, e terra Giordana, & il primo ch'il cognome di Filirahone trasportò in Firrao, oggi corrottamete Firrai, per vna raccordanza del registro medesimo segnato 1322, e 1323, lettera A. fol. 154, doue leggesi, che Loffredo Firrao da Cosenza, procuraua hauer per suoi vassalli Pietro Puglissio, & Andrea Blasio, habitanti nella Città regia per lunga stagione. Il detto Goffredo hebbe due
spose,

(pose, la prima Cäterina di Sorrento, ch'è quanto à dire Serfale, come in quella Stirpe io prouo, e la secôda della Torella, e questa è Saracena, nobile di Nido, così per lo dominio della Baronia in quel tempo chiamata, & era suffeudataria de' Conti di Consa, Gesualdi.

Con questa non ritrouo progenie, e così della prima confor- te nacque Giannozzo, dal quale, e da Isabella Capece si procreò il terzo Goffredo, da cui fu generato Roberto, donde venne la linea de' Firrai viuenti, de' quali io parlo, e dimostrerò con ordine facilissimo lasciando gli altri rami estinti. Roberto chiama si illustre; perche suoi figliuoli furono Troilo Capitano de' Franchi, Giuliano appofentatore dell'Esercito, Scipione Barone di Paparone, & altri ottimi personaggi.

Roberto fu congiunto à Caterina Flingera, da cui forse Gasparo, il quale da Antonia Firrao sua parente procreò Antonio, (la cui successione spiegherassi), e Carlo Secondogenito, dal quale uscì Alfonso, ch'ebbe Marcello, & altri da Elisabetta di Tarsia, Casa descritta dal Duca della Guardia, e della quale ritrouo illustri memorie, e particolarmente di quel Galasso, antico Signore di Belmonte, che fu Regente della Vicaria, come scriue il Tutino ne' Maestri Giustizieri al fol. 107.

Da Marcello, e Violate Firrao, Signora di Massanoua, e sorella del Barone di Belmonte, Pelio Tomaso, nacque Alfonso, qual si accasò con Felice Carafa della spina. Francesco, che militò prima in Otranto contro i Turchi, e poi nel celebre assedio d'Ostenda sacrificò la vita al suo Re, & alla fede. Vgo Caualliero di Rodi, come fu ancora Giulio, e Marcello il giouane, Barone di Massanoua, della cui sposa D. Isabella Arduino, de' Marche si di Sorito, nobilissima Ciciliana, nacquero vn altro Vgo Caualliere di Malta, e D. Alfonso, di cui viuono D. Marcello, & altri figliuoli.

Ma ritornando ad Antonio, primo figliuolo di Gasparo, trouo, ch'ebbe in moglie Sueua Serfale, e procreò Pietro Antonio, marito di Diana di Tarsia, vltima di questo Pedale, che gli recò indote Belmonte. Da questi nacque Pelio Tomaso, Signor di detta Terra, e per la sposa ppolita Firrao nata da Scipione, e di Giulia Caracciola Rossa, Barone di Paparone, vnico suo nato fu Scipione, che cògiunto cò Lucretia Serfale, del ramo de' Signori di Castellfranco,

stefraco, procreò Pietro, è Marzio: dell'ultimo viuono i figliuoli Gio: Battista, e Bernardo, e dal primogenito Pietro, Barone di Paparone, nacque D. Tomaso erede del Prècipe Cesare Firrao, che da Maria Caracciola figlia di Tomaso, Duca della Rocca, nō hebbe prole, e fù per lo Padre Antonino Barone di Santa Agata, Mattafellone, Sanfosto, Luzzi, e Noce, e per gli proprij meriti Marchese, e poi Prècipe di Santa Agata, à 5. di Luglio 1651. Portolano maggiore della Città di Napoli, e Montiero maggiore del Regno.

Il sudetto D. Tomaso Prècipe di Santa Agata fù huomo di candidissimo animo, & intrepido per la fedeltà conseruata al suo Re nella fiera reuoluzione del basso vulgo del Regno l'anno 1647; hauendo mantenuto per molto spazio di tempo in tranquillità il suo Stato, doue risorta improuisa congiura, machinata da Marcello Tosardo, Capopopolo, non assentendo alle sue profuse offerte per mantenersi in fede, non curò perdere vastità di beni, predati dalla vorace ostinatione de'rubelli. Soccorse ancora il Duca di Arcos, Vicere di Napoli, di buona somma, & à proprio danaio mantenne Caualli, e pedoni per più girate di Lune à seruiuo della Corona, e così accrebbe la gloria della sua Casa, come ne fa testimonianza Filippo IV. in vna lettera commèdatoria del 1648, colla quale loda la sua fedeltà, e riferbasi dagli eredi.

Del detto Prècipe viuono più figliuoli, primo de'quali è il giouane Principe D. Pietro, molti sono della Croce Gerosolimitana adornati, e tutti intesi negli esercitij caualereschi, intendenti di belle lettere, e nobili discipline, e mostrano nella di lor puntual giouentù auanzarsi in onoreuole aspettatiua. Viue il Prècipe congiunto con D. Isabella Caracciola primogenita del Prècipe di Torrenoua, e Marchese di Casadalbore. Sono l'insegne di questa Casa in vn Campo turchino vna vite d'oro; come vedesi nel discorso dell'vna, e dell'altra Calauria diretto à D. Niccolò di Costanzo.

S. A N T A M O .

Ruffo, Baroni antichi in Calauria, se ne discorrerà .

S. AR-

S. ARCANGELO. ¹¹⁸

Barile; famiglia estinta à nostro tempo. G, à C. oggi Spinello, à 27. d' Agosto 1646. La giouanetta Principeffa, sposa di Don Vincenzo, cò ramarico vniuersale, fu nella sua immatura morte compianta, per le sue rare bellezze, e nobilissimi costumi, di cui la natura l'hauea dorata.

S. B V O N O.

Caracciolo, S, à 25. di Gennaio 1590.

S. G I O R G I O.

Spinello, del Consiglio Collaterale vn tempo S, à 28. di Ottobre, 1638. Per Carlo, che nel mestier dell'armi, fu arbitro in Italia; come dirassi. Gode questo ramo fino alle Dame il titolo del Marchesato del S.R.I.

S. M A N G O.

Aquino, à 4. di Settembre 1623.

S. M A R T I N O.

Di Gennaro, vna delle famiglie Aquarie, che G, à P, à 21. di Febraio 1630.

S. N I C A N D R O.

Cataneo, nobili Genouesi à 5, di Febraio 1650.

S. P I O.

S. P I O.

Del Pezzo, Nobili di Amalfi à 5. di Luglio 1645. ne tratterò, ne' Duchi.

S A N Z A.

Orefice, del Presidente, godeua al Seggio Dominone de Sorrento à 23. di Giugno 1618. già famiglia estinta. Il penultimo morì per mano di giustizia, per error di ritrosia, come dicono; ma io argomento più per vanità di leggiero giudizio.

S. A T R I A N O.

Rauaschiero §. à 10. di Maggio 1621.

S C A L E A.

Spinello, §. à 12. di Marzo 1566.

S C A N N O.

Affitto, se ne parlerà, ne' Conti. Hebbero l'onoranza à gli 8 di Marzo del 1646.

S C I L L A.

Ruffo, è il Signor di detta Casa; in Sicilia è Prencipe di Palazuolo, Conte di N. cosia. Per hauere posseduto in Calauria diuersi titoli, e grandezze di stati chiamauasi di Calauria, ma la sua origine crede si per ferro da vn fratello di Roberto Giscar. do di Nazione Normanna. Sono ancora Conti di Sinopoli, vn tempo

tempo i Ruffi G. à C. à 31. di Luglio 1578. entrò il titolo a' Ruffi,
de' quali ne tesserò onoratissima concordanza.

SOLOFERA.

Orfino à 21. di Maggio 1620.

SOPINO.

Carafa , oggi della Leonessa nobilissimi, vennero con Carlo
primo di Angio, & trarono à Seggio C nel 1498 per godere della
Cittadinanza à 18. di Ottobre 1625. A parte ne tesserò di-
scorso.

STIGLIANO.

Fù Carafa, Signore libero per Sabioneta . Oggi è Gusmano,
della cui famiglia sono i primigeniti cognominarsi Carafa, e il
Duca di Medina delas Torres G. di Spagna, & ù tēpo Vicerè del
Regno, che prese in isposa Don Anna, a suo luogo . e del'vna, e
dell'altra stirpe si annoteranno grandezze. Le fù la dignità con-
ferita à 21. di Giugno del 1522.

STRONGOLI.

Campitello , nobili in Trani nel Seggio di San Marco à 26. di
Settembre 1620.

SQVILLACI.

Borgia, Illustri Valenziani, apparentarono col fangue d'Ara-
gona, e ne ottennero detto Principato. La Casa è famosa per
più Generalati, & immortale per San Luigi, à 29. di Luglio 1497.

P.

SCHIN.

114
SCHINSANO.

Enriques, nobili di Castiglia al primo di Ottobre del 1617.

SULMONA.

Borghese, nobilissima famiglia Sanese: in Roma detto Principe, tra' Signori, è il più douizioso; fù nipote di Paolo al primo di Marzo 1607.

TARSIA.

Spinello, al primo di Agosto del 1642.

TERAMO.

È il Vescouo di detta Città, il quale è ancora Conte di Bisantino.

TRIOLO.

Il P. Pietro Ansalone, Regolare Minore, Nobile Messinese, parlando delle Famiglie Siciliane al foglio 269. principia così nel nostro idioma: Già per l'vniuerso soauè il canto della Cicala, per le sue Eroiche azioni non importuno risuona; con le douizie sommamente altrui giouàdo, non nuoce, per lo che molti, e di fangue, e di stati onoratamente sen viuono. Chi non dirà, che l'Illustre Casa Cicala, Patrizia Genouese, ascritta nell'Albero VII. delle 28. nobili, dal Franzone, in compagnia dell'Aquila candida coronata in campo di fuoco, insegna donatale dal Re Polono, non empia con la grandezza del fasto le primiere Città dell'Italia? Non mi sono similmente ignoti i principij d'vna stirpe interminati, come che sempre altri più antichi di quelli
sieno.

fieno preceduti . Fù in Roma, in Palermo, & in Napoli ammirata da suoi Cittadini , da stranieri tenuta in pregio . Rese ancor lieta Messina la potenza del celebrato Visconte Cavalier di San Giacomo, figliuolo di Carlo di Genoua, fu Capitano nella squadra di Sicilia di due Galee proprie, di cui benche encomij potrei tessere, come altri diffusamente han' fatto, frà quali trà gli huomini Illustri vien registrato da Oberto Foglietta al foglio 72. doue di questo Giouane apporta marauigliose prodezze, quauo nella rotta, che soffersero i Francesi a Portofino della Liguria, prese à forza di mano da vn' Alfiere l' insegna, e benche armato di acciaio, e cinto d'armi, lancioffi in Mare, senza temer la grandine furiosa delle precipitose archibuggiate, da cotali pericoli si ridusse in saluo . Ritenne intrepidamente à fronte con vna sola Galea tre Galeotti di Corsari Moreschi , e dopò lungo contrasto, s'allontanò con egual perdita . In Barbaria mostrò consiglio, valore, & astuzia à prò del suo Imperadore Carlo V. per lo spazio d'anni 40., Ma di cotante buone opere esercitate dal giuditioso valore del sopra accettato Cavaliere non nè riportò dalla munificenza Reale, saluo che vna prebenda di doc. 600. annui sopra le rendite della Messinese Dogana , e però consideratamente scriffè l' Autor delle cose di Genoua, che non hebbe Visconte la fortuna pari alla virtù .

Tutto il narrato vedesi registrato in vna relazione, per comandamento del Conte di Pignoranda, de' seruij della Casa Cicala, operati per gli nostri Monarchi Austriaci, che si riserbano da Principi dello stato di Triolo, & ancora si riconoscono similmente annotati in vna lettera del Generalissimo Plenipotentiaro à prò della Casa, diretta al Padre Re nostro Filippo Quarto, Mi era dimenticato vna particolarità singolare , che passar non deuo in silenzio . Sua Moglie nobilissima Greca, nominata Lucretia de' Falcuni, che nelle scorrerie de' Mari trouata in vna Naua turchesca, trasportò in Zande, dalla quale generò tre figliuoli, degni d'essere collocati frà huomini gloriosi per fatti . Furono D. Carlo, Filippo, e Scipione, D. Carlo, Conte del S. R. I. Cavalier della Spada, e Prècipe di Triolo serui venturiero nella battaglia Nauale del serenissimo D. Gio: d' Austria . Si riconosce dal privilegio firmato dal Re à 29. di Luglio del 1630. Si congiunse in matrimonio con D. Beatrice del Giudice, figliuola di Francesco

Barone di Solazzo, il quale accresciuto di ricchezze comprò lo stato di Triolo conceduto al Principe D. Gio: Battista .

Filippo decorato di mercedi Reali, essendo Senatore in Messina, il suo stipite cola diramossi, dal quale oggi viue il Gioiuanne più volte ministro di quel Senato .

Filippo il vecchio, che spesse fiate gouernò la Città, nè acquistò il nome di Padre della Patria, doue mostrò tal prudenza, e sauezza, che le parole sue vannò per le bocche di tutti , come sentenza di sauij .

Scipione, benchè infaustamēte cadde in man di Turchi figliuolo, perdette la Cattolica Fede, ma non visse priuo d'onori nel Mondo: giunse alla sublime dignità di Generale del Mare , & hebbe in conforte la figliuola del Principe il più potente del sangue Ottomano: delle sue geste ne sono piene le correnti storie .

Don Gio: Battista secondo Principe fù marito di D. Giouanna di Gregorio, nota stirpe in Cicilia. Questa fù cugina della Gioena, moglie del morto Contestabil Colonna .

Nacquero da questo matrimonio più parti, oltre le femine , Francesco Abbate di Santa Mariadella Scaella situata nel Territorio di Triolo; Frà D. Scipione commendatore di Venafro in Regno, e di Boiano, Recluitore, e luogotenente generale del Priorato di Capoua per la sua Religion Rodiana, viue gentilissimo Cavaliere .

D. Cesare imparentò in Messina, e da D. Cornelia di Gregorio, nata dal Marchese di Poggio Gregori ha procreato D. Gio: Battista, nome preso dall' Auolo, Don Carlo, D. Scipione, e Don, Cesare, e Giacinto .

D. Carlo Terzo, viuente Principe, e Conte del S. R. I. s'alligò con D. Francesca Orsina, Illustrissima Stirpe de' Conti di Pacento : egli viue virtuosissimo instrutto nelle lettere , e negli esercitij Cauallereschi, e poch'anni sono fù eletto per vno de' primi del Torneo, del carro dell' Africa, gioco festiuo esercitato in Napoli, p la natalizia allegrezza del nostro Principe, oggi Re Carlo Secòdo (che Dio custodisca) Fù Carlo associato dal Duca di Sora Buoncòpagno , ecosì notasi dal Padre D. Andrea Cirino Chietino nella sua stampata relazione al foglio 232. che io non potei partecipare di letizia, viuendo lontano della Città. Finora con
l'Orsina

l'Orsina non hà prole. Le sorelle del Principe furono tre tutte collocate cospicuamente, D. Beatrice fu destinata à D. Giovanni d'Aquino, Principe di Ferolito, del ramo de' Signori di Castiglione, D. Eleonora à Pompeo di Gennaro, nobile di Porto, Cavaliero di Calatrana, Duca di Belforte, Marescial d'Infanteria Italiana, del Consiglio Collaterale di Napoli, e di Fiandra, Preside in varie Prouincie, & in quella dell'Aquila pochi anni sono mancò di vita. L'ultima D. Maria à D. Antonio Francesco di Capua, Duca di Termoli, e Principe di Rocca Romana. Fù similmente cugino del Principe D. Gio: Battista, D. Odoardo Signor d'Angri, da cui nacque Porzia, sposata col Principe di Satriano Rauschiero. Ne hò detto poche cose in Belmonte.

Il Cardinale, Gio: Battista fù procreato da Carlo, e Germano di Visconte, del qual nel principio sen'è parlato. Egli fu uomo grande, e lasciando quelle laudi, che ne registra il Foglietta, nel fog. 87. at. dirò che fù spettatore di tre Pontificati, di Giulio Terzo, di Pio 4. e 5., doue esercitò sempre puntualmente il Patrocinio degli Austriaci dominanti.

Queste cose, delle quali hò io laconicamente parlato, sono memorie esibite à Cicali di Messina, e di Napoli, sapendo non negarsi altre simili grandezze à generosi progenitori meritamente publicate da Cronisti. Ma in materia sì vasta, per non parere d'hauer taciuto, nè portarò raccordanza, di quanto fin ora registrato mi trouo. Tanto più, che l'ottime glorie de passati, sono mutoli oratori à persuadere i buoni viuenti; acciò si stradino à virtuose azioni, che sono gl'indici de' veri Nobili.

Ritrouo Paolo Cicala di Genoua Contestabile della Sicilia, esser Conte d'Alifi nel tempo di Federico nel 1205, che dopò fù Generale per quello. Il tutto apportal'Abbate Pirro nella Cronologia de Re dell'Isola, à fog. 57. Giouanni fù suo fratello, Vescouo di Cefalù, e Conte della Roccella, conforme annota frà Benedetto de Passafumme de Padri di S. Francesco de Eccl. Ceph. pag 65.

*Rileggo parimente nel registro di Federico Secondo del CCCCXXXIX. alla pag. 41. fino alla 45. Nicolò annotato trà Baroni della nostra Campagna felice, che riteneua ostaggi Lombardi in custodia, per espresso mandato Imperiale, & ancora posseder Feudi nel Territorio di Bari, essendogli consignato in,
nome*

nome del Principe Odonè, figliuolo di Errico di Vico Padouano, e l'apporta similmente Carlo Borrello nel Catalogo de' Signori del Regno, al fog. 161. & 165. Fù Giustiziaro di Terra di Lauoro nel 1224. conforme disse Ammirato nella 2. p. delle famiglie Napoletane, al fog. 247, e nella scrittura, che accenna dall'accordo, che fecero il Conte della Cerra, Aquino, Ruffi, & altri si riconosce, che fù destinato vno degli arbitri, perchè dice *Coram Domino Petro Eboli, & Domino Nicolao de Cicala Imperialibus Iustiziaris Terra Laboris*; ma già che mi sono abbattuto all'Illustre Gafa Ieuoli, de' cui meriti altroue fauellerò, nõ farà fuor di ragione, ch'io argomenti, efferfi con quella i Cicali imparentati, perche io leggo nel medesimo Autore, che à Tomaso d'Ieuoli, figliuolo di Matteo, dal quale risorsero i Conti di Triunto, nel tempo del Re Carlo secòdo, effere costui Cavaliere, e Capitano à guerra di Capoua, e di Castello à Mare di Volturmo, essergli conceduto il baliato di Giacopa, detta, in quell'età, Iacopella, e questa fù figliuola d'Andrea Cicala, il quale io ritrouo notato nella storia di Napoli à carte 235 di Cesare Pagano, conseruata vn tempo scritta a penna dal Duca di Terranoua suo figliuolo, oggi dagli eredi d'Ascanio, effere Andrea stato buono Capitano di Federico Secondo ma suo poco amico fedele, per essere in obediante al capo della vera nostra salute, il più graue peso, che possa huom Cattolico tollerare, perche essendo l'Imperatore à Grossetto in maremma di Siena, se non se gli disuelauano alcuni trattati de' suoi Baroni, hauria perduta la vita per lo traffico d'Andrea Cicala.

Nicolò, che lasciammo di sopra nel 1256., apporta Foglietta nel lib. 2. delle cose di Genoua al fog. 61., e dice effere stato vno de due Capitani delle 24. Galee, contro a Pisani, nel cui porto prefero tre Naui, e più legni, e Capitano di diece; Giouanni ne' tempi à noi vicini del 1333. contrastò co' Catalani, da quali depredò molte Naui.

E questo è quanto hò potuto de' Principi di Triolo annotare, acciò dimenticanza non resti all'Innocenza de' posterì, che ammireranno nel Marchio Sei Cicalette di color proprio in Campo di Cielo.

T O R E L L A. ¹¹⁹

Caracciolo, à 16. di Settembre 1638.

TERRANOVA.

Caracciolo, à 13. d'Aprile 1637.

T R I G I A N O.

Pappacoda vna delle famiglie aquarie. Sono Castellani della Regia fortezza di Bari: se ne dirà diffusamente.

T R O I A.

Dauolo, s' à 22. di Giugno 1649.

TRIBISACCIO.

Pitagna, Partenio fù figliuolo d'Andrea, e di Laura Pontecorbo; fù celebre Auvocato del S. R. C. a mio tempo; e fiscale del Re; indi Presidente dell'Aula Regia; fù sua Sposa Giouanna Campora de' Baroni di Tribisaccia, da questa hebbe più eredi, fra quali Violante si cògiunse con Mario Rosso del Seggio della Montagna, Andrea con D. Ippolita Rocco della medesima Piazza, procreata dal Maestro di Campo Ortauo, che successe al titolo del Principato di Terra Padula; nella cui morte Andrea Petagna ereditò con tutte le facultà della casa estinta, che furono molte, il titolo ancora per la solita munificenza del Clementissimo Filippo Quarto: Gennaio fratello di Andrea fù Abbate di Santa Anna di Palazzo di Napoli di rendita da docati 500. cui renunciò per seruire S. M. dichiarato Alfiero del Marescial di Campo D. Andrea Dauolo, Principe di Monte Ercole, e trouof-
G

si nella discacciata de' Francesi dall'Isola Pitecusa; Indi dichiarato dal Conte di Castrillo Capitano d'Infanteria, non hebbe adito di profeguir la milizia, perche da mano impuntuale soffersse morte violenta: Francesco, più volte Auditor di Prouincie, mori Giudice Criminale, essendo sua moglie D. Eugenia Sifola, nobile del Seggio di San Marco di Trani: viuono suoi figliuoli Don Partenio, nome preso dall' Auolo, D. Giacomo, e D. Giuseppe Chietino. Euui oggi de' Petagni ancora Gioseffo Vescouo di Caiazza, Angelo Maria, e l'odierno Principe Andrea, che giovanetto esercitò molte cariche regie fino al Giudicato Vicario; Ma casatosi con D. Ippolita nõ ha procreato per oggi, (alno, che vna figliuola. Gode il titolo con l'ansianità stessa di Torre Padula a 15. di Febraio 1641. I Petagni godono a Porta Nuoua, nella Città di Bari; e portano nello scudo vn Castellò con tre castelletti, nella cui somità euui vn giglio aureo in campo cilestre.

VALLE REALE.

Piccolomini, G. a N. Se ne discorrera nell'origini delle casate.

VENOSA.

Giesualdi Signori antichissimi di Giesualdo, originarij da Re Normani G. di Spagna come Côte di Cõsa Ne' Lodouisij l'esplicherò G. a N, oggi Lodouisio nobile Bolognese, Nepote di Papa Gregorio XV. Signor del Tosone, General Capitan di Aragona, e di Sardegna, e Generale di quelle Galee, Baròn libero per lo stato di Piombino a 20. di Maggio 1561.

VETRANA.

Albrizio, nobili della Città di Como a 21. di Gennaro 1603.

VENAFRI.

Perretti nobili di Montalto della Marca, oggi Sauello, vna delle

delle quattro Case Illustrissime di Roma. Fù aggregata a P. pochi anni sono. A 27 di Nouembre, 1605., ottenne il titolo.

V E G I A N O .

Sangro, s. à 9. di Agosto, 1638.

VILLA SANTA MARIA

Caracciolo, s. à 5. di Nouembre, 1649.

V O L T V R A R A .

Strammone vna delle famiglie Aquarie quanto a dir delle prime, che G. à P. nel mese di Gennaio 1654, per seruizij della Casa hebbe il titolo.

E Questo è quanto fin'ora di tal memoria de' nostri preclarissimi Gentilhuomini in Titoli supremi io ritrouo, fino all'anno, ch'io scriuo 1670, hauria altri moderni annotato, ma queste notizie erano già vscite dal torchio. Dio sà, se vorrei, che il mio cuore traluceffe di fuori, ò che gli occhi degli Amici miei haueffero la somiglianza degli Angioli, acciò che penetraffero nel mezzo dell'Anima mia, che conosceriano, quanto io veritieramente desidero l'vtile, e l'onor di essi. Io poi mi professo alle douizie del suo affetto debitore non fallito. Per l'auenire, habbia fede alla mia virtù conosciuta, e laudata, e non à gli huomini nuidiosi di mal talento. Creda non esser luce senza ombra, nè bontà senza calunnia. Io farò à rintuzzar' i colpi della perfidia con l'ancile dell'Innocenza. Dimostra V. E. il velo della prudenza dà oggi auanti, à chi le rappresenta il naturale della malignità. Voglio dire: le sue virtù non deono alla malizia porger l'orecchio. L'integrità del suo giudizio mi stimerà huomo da bene: perche fabrico sul mio onore. Ella si auuederà, che tutti i seguaci del vizio, che si oppongono alla forza del sapere,

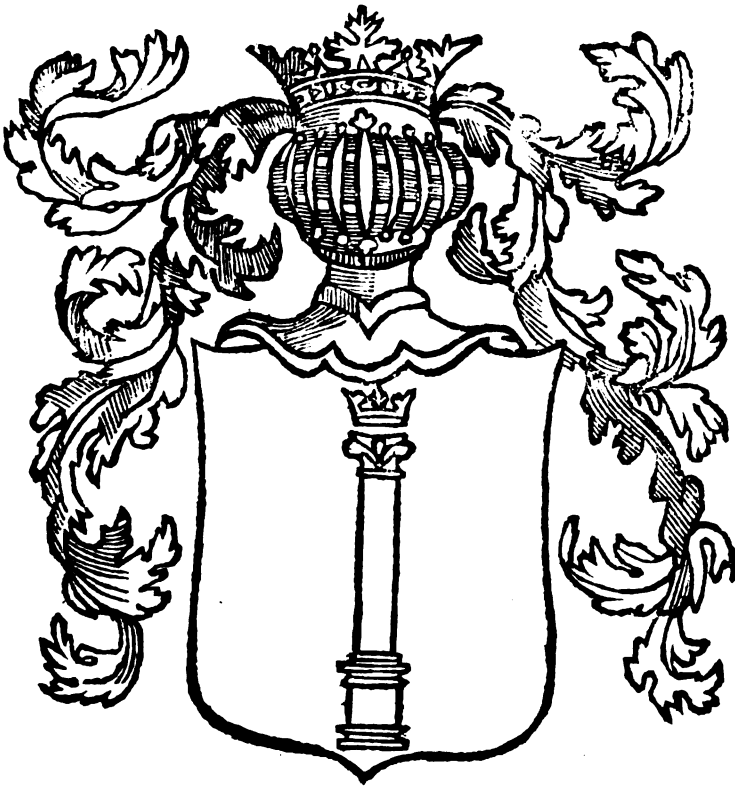
Q

pere, diuampano in vituperio. Io so, che ella gloriosa non è al giudizio del vulgo: basterà se difendere, chi porta espresso nel nome il Giusto. Le ricordo, che non senza qualche occulto mistero ci furono innesti i nomi dalla natura: lo dice nel Cratilo Platone. Finisco, ma non d'amarla, e scriuami spesso, per viuere buon seruidore del mio Carissimo Signor Principe di Bolmonte.

NOTIZIA SETTIMA.

**MARCHESATI DEL RE-
GNO.**

All' Illustrissimo Signore D. Pompeo Colonna Marchese di Altauilla, & vtile Signore di San Gio:à Teduccio.



Q 2

Non



On dubiti V. S. I, che lo splendore degli antenati serua per oscurità à Posterì degenerati. Lo disse Seneca nell' Epistola 44. *Nam quanto vita illorum praeclarior, tãto horum flagitiosior.* Questa specie di Gente vorrebbe la separazione da' virtuosi, & ancora se fusse possibile, quella degli elementi. Io miro certuni così abigliati nelle vesti, che nuoui Zerzini di questo corrotto secolo, credono à loro desiderio tirar gli occhi altrui, e non si auuedono, che si pascono di apparenze. La serie Illustre de Bisauoli, Auoli, e Padri non serue ad altro, ch'a portar fumo à ceruelli mal' composti. Lo conferma nella seconda lettera S. Fulgenzio. *fomentum superbiae, & fastum sanguinis*, il Pelusiota, & io dirò con Lucano. *Perit omnis in illo nobilitas, cui laus ab origine sola.* Non tutti sono Valerij Massimi, e Publij Scipioni, afferma nel suo proemio Salustio, che vergognare si deono degenerare da' loro maggiori, se non ne rintracciano le vestigie ereditarie. L'essere di Casata nobile; senza virtù fa impressione alla plebe sola. Beata non però V. S. I, che ad vguaglianza de' Romani viue trà fatti delle virtuose azioni, ne si pasce dell'apparenze, come facean' gli Ateniesi à sentenza di Salustrio. Stiano altri immersi ne gli ozij, e chiudan' l'orecchio alla bella sentenza di Catone. *Nihil agendo male agere homines discunt.* Che io encomierò non sol lei per nobile, mà virtuosa, e pregherò sempre Dio, che le conceda lunga vita, per mantener' lunghe lettere. V. S. I. dunque, che in questo deprauato secolo vede più de gli altri, perche m'insegna Menandro, *Vir litteratus duplò acutus videt*, legga le postille de' Marchesati del nostro Regno, frà le quali dico poco, della sua Casa, perche sono notizie, non così farò altroue. E goda felicissima con la sua propria virtù rammettàdole per bocca dell'Egiziana Musa. *De licijs animosa suis.* E questa virtù è quella, che resta. Perche le schiate si disfanno, e le casate, cantò Dante. *Viua con la solita cortesia, e modestia lontana dalla comune boriosità, e le raccordo, ciò che sù la fonte di Sorga il Pretarca cantò.*

Il Pensier, il tacer, il riso, e il gioco.
L'abito onesto, e il ragionar cortese:
Le parole, ch'intese

Hauria.

Haurian fatto gentile Alma villana ;

Et habbia sempre à memoria, che non potrà fallire, ciò che nel 3. dell'etica scrisse Aristotile . *Omnis ignorans Malus* .

V. S. I. stimerà per fine questo foglio à simiglianza di Campo vbertoso, doue ammirerà nate Pianta fruttifere , & ancora di quelle , che non producono frutta , per mancamento di spiriti virtuosi . E creda, che io non viua aione : Mi voglia bene , perche io l'amo, quanto posso, e mi ratifico del Marchese mio seruidore, & amico . De' Titolati proposti ; qui principia la catena .

A I E T A .

SE l'aude potenze degli stranieri Principi, che spesse fiate alle braccia prouaroni per l'acquisto del nostro Regno , ò le indiscrete violenze delle cittadinesche solleuazioni, non hauessero la quiete intorbidata à feudatari nostrali , senza alcun dubbio mi persuado, che nelle serie delle memorie di Principato citra haurei potuto nelle disperse scritture precipitare con la rouina de' Signori del paese, e precisamente di quei potentissimi Sanseuerini, registrar cose maggiori della nobile Famiglia Cosentina, ch'oltr' essere antica ne' Baronaggi di Aieta terra sita nella primiera Calauria, gode il titolo del Marchesato a 13 di Gènaio fin dall'anno 1624.

Io potrei, se non me l'impedissero le sopra accennate ragioni, ritrouar memorie di questi Gentihumini, che anticamente stàzarono nel Celentano terreno, e me lo raccorda il Repertorio del faticato P. M. Agostiniano Gio: Francesco Prignano m. s. appresso di me, doue accuratamente tutte le geste de' nobili di questa Prouincia spiando, in compendio , di proprio carattere in vn buon volume registrarò, e nella lettera. C. al fog. 222 ne lasciò scritto . *Adimarius Cusentinus , filius quondam Ioannis habitans in Rocca Cilenti, cum Gulielmo de Loria, 1203*. Da qual parte originate questa schiatta, io dico, che si come non dubito di quella di Loria, che peruenne dalla Calauria, e precisamente, il cognome da vn Casale detto Loria apparò, dalla quale uscirono tanti illustri Capitani di Eserciti, come in questo discorso dimostrerassi, così la Cosentina mi persuado originar da Cosenza, da cui ne

ri-

riportò il cognome, v'sanza à nobili famiglie fortita, e perche le catene degli oscuri secoli io non posso illuminar con luce di mancanti scritte; mi ridurrò in età più serena, à ritrouar i lustrori, che non mi possono abbarbagliar la veduta, ne altri mi daran taccia di poco accurato del vero in dilucidare le tenebre.

Non nego però, che buon lume mi porge vn antico testamento, che originale si conferua da cotesti Baroni, di Nicolò Cosentino stipulato nella terra di Lauria per lo notaio Fulvio di Luciano, doue s'asserisce Cavalier regio, e in quello si riconosce esser Padre di Girolamo, nato da Loifella di Loria: scorgeffi ancora, ch'esso testatore sia procreato da Riccardo, che per l'archiuio di Carlo Illustre ne habbiamo notizia nel 1326, e 227 alla lit. B. del fol. 80 ater., effere stato della sua persona scutifero, Donzello, o Valletto, che così chiamauansi i Gentilhuomini prima di ascendere al termine di cinque lustri, età destinata all'onoranza della cinta caualleresca, e cò giudizio l'annotò Fràcesco di Pietri nel 2. lib. della sua storia al fol. 250 in quella pergamena leggeffi *Itē legauit pro Animabus suorū Antecessorū qu. Riccardi Cosentini, eius Patris, & qu. Adimarij, eius Patruj vncias centum.* La Loria l'apportò in dotario oncie 200, valuta di molta stima in quella età. Questa casa, che alza nello scudo tre fasce di color azzurro in campo d'argento, non solo fece residenza in Lauria; ma ne fu Signora, & in altre diuerse parti, come rapporta il Sambiaso alla pag. 89, e siegue, e Filiberto nell'insegne dell'Armi nobili, che a farne racconto non giamai finirei. Ella sempre si chiamò di Calauria, e risorse dadonde io dissi, quel gran Capitano di Ruggiero Ammiraglio del Re Pietro di Raona. A questa linea la penna doueua far punto. Dirò solamente, che la famiglia estinta, per mantenerla per tutti i secoli, che anno da venire, viua, basta il nome del vittorioso Ruggiero, hauendo egli sempre mai superato i nemici in quarant'otto battaglie sanguinolète. Ritorno à Nicolò, del quale ritrouo nell'archiuio di Ladislao del 1400, alla lit. A. del fol. 51. aterg. appellarsi di Corigliano, v'sanza degli antichi, che si chiamauano de' luochi, doue abitauano, a cui il Re per gli suoi seruigi doua vn feudo, dice la scrittura *ob seruitia, & merita*, senza assignargli il nome, *in vmbriatico*. Nell'ultima sua volontà fu esecutore il Serenissimo Tomaso Conte di Marsico, per esser credo io i Cosentini, alla progenie Sanseuerina suffeudatarij;

datarij ; sono parimente in cognitione venuto dalla moglie del suo figliuolo Girolamo, come si esplicherà.

Da' priuilegij originali appresso questi Signori, ritrouo Girolamo esser Segretario, e Consigliero del Re Ferdinando primo di Aragona con titolo di nobile, huomo egregio, doue asserisce, che essendo stato da infanzia a seruigi della sua sua corte, lo rende nel ciuile, e nel criminale solamente soggetto alla sua persona, ò al Siniscalco della sua casa. Ecco le sue parole. *Die 14. Iunij 1459. Ferdinando &c. Cum itaque nobilis, & Egregius Vir Hieronymus Cusentinus secretarius noster ab eius infantia, nos Domi, Militiæ que secutus fuerit, fidusque Consiliorum, & secretorum nostrorum custos extiterit, dignissima res nobis visa est, ut eum, eiusque posteros à solutionibus realibus, & personalibus exemptum, & liberum faciamus. &c. volumus etiam, & presentibus declaramus expressè, quod ipse Hieronymus secretarius noster prædictus cum dictis suis filijs, & famulis non teneantur, nec cogi, & compelli possint vocari ad iudicium trahi, imperari, vel molestari pro quibus suis causis civilibus, & criminalibus, seu mixtis, quarumuis personarum, coram aliquo Iudice seu Magistratu, nisi coram Maiestate nostra, aut nostro Siniscalco, quæ eius iudicè competentem deputamus, & ordinamus &c. Regnorum nostrorum anno secundo Rex Ferdinandus perlegit, & placet.*

Il medesimo Re nell'ano stesso per nuouo priuilegio: *exposcèntibus meritis nobilis, & egregij viri Hieronymi Cusentini, suo secretario, e diletto familiare, come dice la scrittura, & include ancora i suoi figliuoli abitanti in Lauria, doue gli rende franchi da tutti i pagamenti fiscali, & altre solite tasse, ò presenti, ò future, ne solo l'ordine si restringe in detto luoco, ma in ogni altra parte, che dimorassero del suo Regno ò baronale, ò regia.*

Euui vn processo nella R. C. trà Aniballe, Ascanio, Giouanni, e D. Tiberio Cosentino per lo regio Fisco, contra D. Girolamo Esarques, vn tempo Barone di Lauria, della cui casa viue la Principessa di Belmonte D. Dianora forella vterina della presente Marchesana d'Aicta, in curia dell'attuario Francesco Cipriano, doue ritrouo Girolamo alla pag. 8, similmente nell'anno 1474, in breue elogio encomiato da Barnaba Sanseuerino Conte di Lauria, e germano del Principe di Salerno, doue descriuonfi le sue buone azioni, enunciandolo huomo egregio, e familiare, consigliere, e fedel suo carissimo con queste belle parole. *Nullis*

per-

perfora sua parcendo periculis, laboribus, & expensis. Viffe molti anni con Laudonia Scaglione, Ramo, che vn tempo allignò glorioso in Cosenza. Di questa Casata Normanna io apporterò poche cose, acciò che serua p' ispecchio à superbi. I suoi principij furono grandi, i mezzi illustri, il fine pouero, & oscuro. Ella nacque da Gaufrido Conte della Capitanata e de' Bruzj, dice il Padre Passafiume nella pag. 3. questo Aufrido, ò Laufrido è indubitamente figliuolo del Conte Rodoperto Contestabile del Re Roggiero. Deriua alla fine la stirpe da vn di quei Magnati della Neustria, che vennero ad edificare la Città di Auerfa, di cui furono assoluti Conti, benchè n'ebbero poi la confirmazione dell'Imperador Corrado. Gittato questo fondamento verissimo, gli Scaglioni possono vantar regij natali. Quei di Auerfa à mio tempo miserabili uscirono dal Mondo, i quali erano procreati fin dal mille, e diciotto, e signoreggiarono molte Castella, e Città con cariche di Mariscialli, e Giustiziarj del Regno. Paulillo Siniscalco di Ladislao condottiere di 800. caualli Goderono la Città di Martorano, & altre infinite Baronie, come apporta Borrello, el P. Sambialo, nella Scaglione di Cosenza. Gli huomini di questa famiglia, perche chiamauansi Varuasori Auerfani, altrove si esplicherà. Le sue armi, sono. In vn scudo partito a diritto è vn Leone rampante di oro in seno azzurro, e nella sinistra tre bande rosse in campo bianco diuisa Normannica.

Da Girolamo, e Laudonia Scaglione risorse Stefano milite, configliero, e familiare del Conte di Lauria, e così notasi nel fog. 125. degli atti del 1477. doue appare vna donazione di detto Signore, che gli concede immunità pagamento dell'acqua baronale di Lauria, e similmente l'assegna vna certa autorità, a lui spettante sopra i quarti degli animali terrestri. Per vn'altra scrittura del medesimo leggo Stefano col titolo di magnifico, che correa in quella età, non essendo ancora la pura schiettezza delle genti foruolata in superbia, ne la maledetta vsanza peffifera degli attributi introdotta nelle scritture, doue in quella del Sanseuerino leggesi al fog. 21 del processo, a 14. di Ottobre del 1478 donargli per sua lodeuole ricompensa in perpetuo vn feudo da' compatrioti appellato *il Cavallo*, e chiude: *Meritis, & seruitijs optimis dicti Stephani.* Il priuilegio è sottoscritto del Castello di Laino.

Della

Della sopra accennata remunerazione, come dal foglio 10, à 21 di Gennaio del 1488. sene legge di Ferdinando primo, regio beneplacito, per la donazione del conferito Feudo, e vien trattato per huomo nobile, e milite, dicendo il Re. *Nos enim volentes cum dicto Stephano Cusentino Militi benignè, & gratiosè agere, vt benignum Principem decet, attentis etiam meritis, ac seruitijs. que hactenus nobis prestitit, & prestiturum de cetero speramus cōtinuatione laudabili.*

Berardino, poi figliuolo di Barnaba Sanseuerino, & prouafi dalla carta 25, à 20 di Febraio del 1496, attesta essere molto soddisfatto de' seruigij di Stefano, Caualiere, asserendo esser figliuolo del regio Segretario Girolamo, e suo dilettilissimo confidente; perloche gli concede sopra i dazij di Lauria tumola cinquanta di frumento, con tutte le specie di franchigia, e questa grazia era perpetua nella famiglia, che in progresso di tempo fu alienata: nell'assegnamento vien trattato con titolo di *Dominus*.

Nella carta del processo stesso, al fog. 115. ritrouo Antonio, e Berardino nati da Stefano. Berardino procreò Aniballe, come dal fog. 70, e 73 si vede, che hebbe per isposa Giulia Cauafelice, antica, e nobilissima schiatta Salernitana, fin da i tempi del Principe Guaimario, e propriamente discendere da Giouanni, che fu figliuolo di Gausieri, che originaua dal Conte Landone: Così trouo Matteo Cauafelice esser disceso nel 1231, come apporta il citato Prignano alla lettera C. al fol. 35, & vna donazione di Ruggiero figliuol di Roberto, l'accerta, al Monasterio della Santissima Trinità della Caua, autentica appresso di me, doue fra l'altre cose dice *Landonio, qui dicitur Cabaflice*. Hà similmente questa famiglia in varij tempi esercitato cariche Senatorie, e militari, come Giouanni fu celebre Giustiziaro in Calabria, e l'apporta il registro del 1322, e 23 in L. A.: a pieno sene parlerà nella mia storia Salernitana. Questo ramo de' Cosentini s'estinse in Girolamo, & in Gio: Berardino.

Antonio, cognominato huomo nobile, conobbe legitimamente Bianca Malatacca, alla cui progenie non giamai mancarono huomini valorosi. Ella fu casa nobilissima vicina dal Regno, e propriamēte dal nobil Castello di Principato citra Diano, donde uscirono huomini valorosi, come si leggerà precisamēte in questo libro nella stirpe di Diano, detta Pescara. Chi non s'auuede dal-

R

l'in-

Pinfegna de' Malatacchi, che fu valorosa, sollevando in quell'età, che viueua, nel Marchio quattro bande di color luteo, & altre tante purpuree. Ella nel tempo della Regina Giouanna prima allattò Giouanni Marefciallo del Regno, e Capitan Generale nella Daunia, à cui la Principeffa donò Canofa, & altri cafali, e quefti fu quegli, che nel tempio reale di S. Agoftino di Napoli erette la famofa Cappella in compagnia d'altre illuftri fchiatte, come di quei di Loria, de' Gianuilli, de' Catanei, de' Somma de' Conti d'Aquino, e d'altre. Me lo raccorda l'Engenio nella fua Napoli Sacra; oggi diruta, nel 1640 per la nuoua fabrica della Chiefa. Degli huomini valorofi di quefto Pedale vengono ancora annouerati negli annali del Duca di Monteleone m. f. appreffo di me nella pagina 107. Viuente Alfonso, che guerreggiaua con Luigi di Francia mandò à Braccio, nell'Aquila à chieder foccorfo, à cui inuiò Giacomo Caldora, Errico Malatacca, e Berardino Vbaldino di Fiorenza, che nelle riuolture di quei tempi furono Soldati di fomma ftima; allor che il popolo, e i Signori di Napoli giurarono Omaggio al Re Luigi, à 16. del Settembre del 1389, interuiene ancora Corrado Malatacca, il Conte di Conuerfano, il Conte di Cerreto, Angiolino Sterlich, & altri, come dagli fteffi annali fi fcorge alla pag. 49 Corrado, Gurrello, & Vrfillo furono Soldati di fortuna del Duca di Milano. Morì Giouanni nel 1477 à 25 di Marzo, e lasciò erede Corrado per quello, che nel fuo repertorio annota Francesco Rosso, appreffo di me, del quale fene veda, nel 1402 nella fua Cappella, dedicata à Santiffimi Martiri, fuperba ftatua equeftre. Niccolò fu Nipote di Carlo Ruffo, Conte di Mont'alto, e di Giouanna Sanfeuerino, e Barone di Cuccaro, nel 1393, comperò anco Meliffa. Io più direi di quefta Casa; e forse d'altra apporterei notizia, che ne prefe il cognome; ma per verità è da faperfi, che la retta linea è foruolata da quefto mondo.

Dall'accennato Matrimonio riforge Scipione, primo Barone d'Aieta nel 1573, come fi rauuifa dal processo alla carta 114. e fcorge fi fimilmente nel fog. 23 alli 11 di Marzo del 1531, doue D. Ferdinando Sanfeuerino d'Aragona, infortunato Principe di Salerno, afserifce per figliuoli del nobile Antonio Colentino i magnifici Scipione, Tiberio, & Alcanio.

Scipione io giudico efferè ftato Gentilhuomo di molte parti, dal-

dall'immunità , ch'ottenne dal Pontefice Gregorio XIII nel 1577 nella cappella del Castello d'Aieta, sotto gli auspici di S. Gio: Euangelista col breue di poterli auualere anco nelle festiuità maggiori della chiesa per se suoi eredi, e famigliari ad intendere i sacrificij diuini .

Di Tiberio n'hò certa notizia esser Vescouo di Lauello, infigne Dottor dell'vna, e dell'altra legge, alla cui carica ascese à 9. di Luglio del 1578, chiuse gli occhi alla luce nel 1602. Dice D. Ferdinando V ghelli nel suo libro de' Vescouo del nostro Regno. fu creato da Pio Quarto , e tanto basti per accennarlo Prelato meriteuole, per esser promosso da vn Pontefice, che fu grande nel Vaticano, come annotano nelle sue geste Ciacconio , & altri .

Da Scipione fu procreato Gio: Francesco, Ascanio, & Isabella, maritata à Scipione Braida figliuolo di Francesco, e di Camilla Orfina de' Conti di Pacento, come proua si per scritture appresso al viuente Odo, in cui chiudesi questa nobilissima schiatta, che prese il cognome da vna Prouincia di Francia detta Braida, come annota Francesco de' Pietri nella sua storia Napoletana al lib. 1. del fog. 8, e Giulio Cesare Capaccio nel suo Forastiero . L'Insegne sono abbigliamenti militari, vñando nello scudo tre abordature di argento in campo Veneto, & io altroue ne parlerò diffusamente .

Ascanio, che fu secondo genito di Scipione , à cui per testamento nel processo al fog. 164, e per lo notaio Gio: Berardino di Cunsulo di Laino , nel 1588, si scorge particolar legato di tutti beni burgenfatici, e feudali , che possedea nel territorio di Lauria .

Gio: Francesco annotasi ne' Quinternioni , e per autentica di consulta al regio Fisco appresso di me originale, firmata dall' Archiuario Sebastiano Sergio alla pag. 148 ater., che denuncia la morte di Scipione suo padre per la terra d'Aieta; e vedesi ancora dal rileuio in Cam. Ioan. Francisco, e Scipione, *ex lib. Calabria citra, & vltra fol. 408. Releuius Domini Ioan. Francisci Cosentini filij primogeniti quondam Domini Scipionis Cosentini, qui obiit die 10 Ianuarij 1589.* Fù sua sposa Porzia, figliuola di Giulio, a cui fù Padre quel Leone, detto diminutiamente Leonetto Mazzacane, Signor di S. Giacomo, di Omignano , e di Iustri. Questa

Porzia hebbe in dote la terra di Luftri. I Mazzacani solleuano negli angoli dell'alueolo quattro Stelle a sei raggi, e sopra vna fascia d'oro vna Celata chiusa, costumanza militare in campo di color turchino.

Il Capitan Leonetto Mazzacane, che hebbe in moglie Porzia Capana, si vede nel lib. di Principato citra in Camera, à carte 91 da me segnato così; Fù personaggio di molto talento suffeudatario de' Principi di Salerno; e questi fù quegli ignoto a Filiberto Campanile per odio, che vestendosi di Ferdinando Sanseuerino gli arnesi, e gl'apparati proprij, che hauea preparati nel dì festiuo della coronazione dell'Imperador Carlo V, prese il Confalone della Chiesa in nome del suo Principe, che douea rappresentare la Maesta Pontificia. Hebbe per suoi seruigi la giurisdizione del criminale, e del ciuile delle Baronie d'Omignano, e di Luftri, situati nel Cilento. Così vedesi in summaria, che se ne spediscono prouisioni di reali cedole nel tempo del Duca d'Alba, e propriamente nel *Quint. 64, fol. 159, & in Quint. 62, fol. 137, e Q. 72, fol. 169.* De' Mazzacani ritrouo Pietro nel 1596 essere Signore della Rocchetta, come nel *Quint. 194, e 164, al fol. 114,* sua figliuola si conosce per lo rileuio esser Itabella, nel *Quint. XV. del fol. 153,* maritata a Pompeo di Corrado, *Quint. 18 del fol. 84,* e possedeua ancora il Casale di Ciprano nel contado di Molise, e nel 1590 visse Marc' Antonio Signore di S. Pietro, sito ne' tenimenti di Diano: così dice l'accennato Sergio alla rapportata consulta del fog. 129. Io poi degli vltimi auanzi di questa Casa, come di D. Giacomo, Cauallero della Spada, Proueditor Generale, comandante nell'Esercito del mio Re nell'vltima guerra della Spagna vltiore, e di D. Scipione sue Tenente, e Nipote poco, anzi nulla dirò. Taccia la mia penna, perche parla per bocca vniuersale la fama, che publica, quelli essere stati l'onore della nazione Italiana. S'io, come sà Napoli, non fossi stimato appassionato de' miei congiunti, ne formerei vna Storia, onoratamente à più colpi di fortuna pessima rendutosi costante questo ramo. s'estinse.

Dalla Mazzacane, e da Giouanni si procreò Scipione primo Marchese, e prouasi in Camera dal processo citato al fog. 385. e Girolamo legista, che giouanetto hebbe la carica di Giudice della real Città di Riggio.

Sci-

Scipione s'imparentò con D. Vittoria della Porta figliuola di Ferdinando, e di Andreana Bolognina, Nepote di D. Mario famosissimo nell'esposizione de' Sacri Canonici, Arcivescovo di Salerno, nobile Bolognese. Della stirpe della Porta se ne parlerà in questo trattato ne' Marchesi dell'Episcopia.

Gio: Francesco odierno Marchese, D. Matteo, e suora Beatrice vergine consacrata a Dio nel nobil monistero di Auerfa, dedicato a San Francesco nacquero da Scipione. Il Marchese viue con beni di fortuna conuenienti alla sua nascita, huomo di gran pietà religiosa, e zelante del suo Re, come è noto nella Calabria citeriore. Si congiunse in matrimonio con D. Camilla Pignatella, figliuola di D. Pietro, e di D. Cornelia Caracciola, dalla quale fortunatamente ereditò fecondissima prole; se sono D. Scipione, Carlo, Girolamo, Giuseppe, e D. Pietro, i quali con indole gentilissima seguitando le orme virtuose de' lor passati, mostrano non trauare da quelli.

D. Matteo Cosentino viue similmente meriteuole Pastor d'Anglona per le sue varie virtù, che dimostrò vn tempo nella Romana Corte, doue dalla b. m. di Clemente nono a mio tempo fù promosso alla dignità. Io benchè non soglio troppo lodare i viuenti; come queste carte dimostrano, di questo Prelato ne tessere i vn' encomio; ma per hauer veduto su' torchio, diretto ad esso vno encomiaste erudito di D. Giuseppe Domenichi nell'ottaua parte delle sue armoniche poesie, sono violentato a registrarlo nelle mie carte, accio che non resti di lode defraudato il merito.

Insula, qua fulget tibi, Prasul, limine frontis;

Non decorat crimes, sed. decorata fuit.

Sat tua nobilitas nota est: sat nota supellex

Virtutum: ac Animi sat bona nota tui.

Gens tua parturit sub Montibus alma Leones;

Et facit auratas Delphica planta comas.

Ergo, quid istud erit tibi nunc de Prasule, Nomen?

Vt meruisse nites, sic nituisse meres.

Lo Epigramma mi hà ricordato il Marchio gentilizio de' Cosentini, che sopra tre monti alzasi vn lauro, & vn Leone rampante di Oro, in Campo di Mare.

A L.

ALFIDENA.

Gattola, à 5. d' Ottobre, 1611. G. a P. G. N. Famiglia vicina ad estinguerfi, ne parlerò nel Teatro delle Casate di seggio, essendo la sua origine Gaetana.

ALTAVILLA.

Colonna, à 18. di Marzo del 1636, D. Pompeo padrone di Palizzi, Altavilla, e San Giouanni à Teduccio nel nostro Regno, & di altri Feudi in Sicilia, fù il primo, che trasportò questa Casa da Messina in Napoli, essendosi per alcun tempo chiamata Romana da Roma sua Patria, donde essi Colonnese si partirono, ma reassumendo l'antico cognome no giamai obliarono la vecchia Infegna, furono sempre riconosciuti da' principali della medesima, e particolarmente dal Cardinal Prospero, dal Contestabile Marco Antonio, all'ora quando furono Vicere di quella Isola, & da altri, & ultimamente dal Contestabile D. Filippo, che chiamòli nel fideicommissò fatto à beneficio della sua famiglia. Di questa sentenza è ancora il Tutini, & promise, ma già morto, di stamparne la storia, come leggesi ne' grandi Giustiziarj alla carta quando dice, opere da stamparsi. Del montouato Pompeo fu nipote, & vniuersale erede D. Giacomo, che ottenne il sopradetto titolo & con molto splendore viue cortesissimo in Napoli, come il suo figliuolo D. Pompeo il Giouane, che prese con buona dote la seconda genita del Principe di Santo Arcangelo Barile, che G. a C., & è vn Ramo de' Conti Marfi.

A M A T O.

Loffredo, a 9. d' Aprile del 1628, ne parlerò nelle origini de' Longobardi.

A N-

A N Z I.

Carafa, al primo di Agosto 1576., è il Principe di Belvedere, e Signore del Diamante. Sene dirà discorrendo di Alfonso primo.

A R E N A.

Conclubet, à tempo di Carlo Quinto; vengono da schiatta Normanna, antichissima in Regno: furono Signori di Arena, dalla quale prefero il cognome: perloche nelle antiche scritture sempre ritrouasi *de Arena* annotato. Furono Conti di Arena fino a' tempi del primo Re di Itilo, e di Mileto. Hebbero Capitani Genarali, & altre Persone di stima. E nella Casa l'ufficio di Regio scriuano di Ragione, diceuasi anticamente di Porzione, e per questo *Portionis scribau Antigraphium vocarint*; come Cicerone, Demostrane Aristotile, & altri portati da Budeo nel suo libro 2. de quest. Magisti, e tien peso, che i suoi officiali nella regia tesoreria di annotare tutte le cedole d'introito, e di esito, le quali si conseruano nel suo officio, dandone per lo Generale questore notizia alla Regia Camera; ne può senza ordine dello scriuano di Ragione pagar cosa nessuna alla gente della milizia, che il volgo chiama liberanza; In questa carica si annotano tutti i soldati, e tiene più officiali, come scrisse Marino Frezza nel suo trattato de' subfeudi, nel libro secondo parlando tra le differenze de' Feudi regij, e i sette vfficij, doue assegna l'ordine in sedere ne' parlamenti generali. Chiamauasi scriuano di Porzione, perche tassa a ciascuno official' regio sua porzione, ò che militassero in campagna, ò trattenuti in patria, & esso assenta per ordine reale, le cedole ordinarie, & esstraordine.

A R I E N Z O.

Carafa, e il Duca di Madaloni à 20. di Aprile del 1558.6.

ASSI-

ASSIGNANO.

Mari, a 33. d'Aprile del 1641. §.

A T E S S A.

Colonna, a 6. di Giugno 1497. la prepositura di questa Terra à chi si conferisce, è con l'autorità delle insegne Vescouali. E così la tenea D. Giacopo di Costanzo, D. Lorenzo Onofrio, oggi viuente, è Principe Romano, Duca di Tagliacozzo, de' Marsi, e degli Ernici, e del Coruaio Principe di Paliano, Sonnino, e Castiglione, Marchese della Ateffa, e di Giuliana Conte di Pilegio e Manupello, Grande di prima classe, e gran Contestabile del Regno di Napoli.

B A G N I.

Siluestro, a 24. di Agosto del 1647.

BARRESIANO.

Caracciolo, a 16. d'Aprile del 1628. §.

B I T E T T O.

Carafa, a 10. di Settembre del 1607. §.

BRANCALEONE.

Carafa, a 2. d'Aprile del 1625. E il Duca di Bruzzano §.

B O.

BONITO.

Pisanello, nobile fuor di piazza. Intorno all'origine di questa Casa poco; anzi nulla mi affaticherò; alcuni marmi nella reale Chiesa di San, Lorenzo di Napoli, ci ricordano esser venuta da Pisa. Ma quei tumoli sono a noi troppo vicini, & in quel tempo che le iscrizioni dimostrano era già precipitata la schiettezza da' cuori, e l'autorità del Re delle armi non era in piedi. Io parlo libero. O se potesse dagli' ingegni de' miei Napolitani, sbarbicare l'erroniche chimere, daria a vedere, non essere cost' incolte, e rustichane le parti di questo nostro gran Regno; per mendicar da' forastieri paesi gli onori di nobiltà, perche sono uscite non solo da Citta nobilissime; ma da luoghi rozzi cotali illustri schiatte, che non cedono in Italia, salvo, che a' Serenissimi Veneziani; ma siasi ciò che altri crede. E vero, che i Pisanelli fino da' tempi di Guglielmo secondo del 1187, furono Feudatarij, come Riccardo, sul Contado di Lecce, e Pietro similmente Baroni trouasi nel fascicolo XV. di Manfredi, che per essere la scrittura curiosa per intiera ne fò catalogo.

Federicus Spinellus, Dominus Ioannes Siginulphus, Iohannes Pignatellus, Dominus Ligorius Caraczolus, Dominus Henricus de Castroueteri, Dominus Paulus Pignatellus, Symon Pignatellus, Dominus Bartholomæus de Arcu, Domina Isabella de Santo Statio, Landulphus Marramaldus, Dominus Dalfina Tomacellus, Domina Maria de Puteolo, Iohannes Ianarius, Iohannes Cocus, Allegrima de Scotto, Thomafius Bulcanus, Dominus Iacobus Bulcanus, Leo Maroganus, Nicolaus Coppulatus, Fecatellus Bulcanus, Landulphus Roncellus, Petrucius, Maroganus, Domina Fenicia Brancacia, Symon Bulcanus, Dominus Adenulphus Ianarius, Dominus Sergius Maroganus, Dominus Petrus Brancacius, Thomasellus Maroganus, Henricus Brancactus de Sicilia, Paulus Mancus, Casarius Coppulatus, Iohannes Coppulatus, Henricus Maroganus, Marinus Maroganus, Frater Bartholomæus Commanderius, Dominus Adenulphus de Oferio, Dominus Petrus Dentice, Iohanues Ronchella, Robertus Trimerula, Gualterius, de Tauro, Dominus Iacobus Malasorte, Index Iohannes Capuanus, Iacobus Capuanus, Dominus Agnellus Maroganus, Dominus Ligorius Buccatorcius, Adenulphus Maroga-

S

nas.

nus, Dominus Bartholomæus Falconarius, Matthæus Bracciacius, Dominus Trogisus de Grypta, Domina Maria Buccatorcia, Dominus Pandulphus Guindacius, Dominus Adenulphus Gittius, Iohannes Francus, Sergius Guindacius, Ioannes Martius, Domina Marotta Caracola, Domina Stephania, Dominus Thomafus Guindacius, Petrus Pisanella, Dominus Ligorius Picarellus, Dominus Iohannes Babucius, Dominus Ligorius Falconarius, Dominus Iohannes Pistillus, Landulphellus Dopnimarini, Marinus Dopnimarini, Dominus Casarius Pignatellus, Ligorius Proculus, Iacobutius Feracius, Thomafus Media, Conradus Buccatorcius, Petrus Guindacius, Casarius Gaytanus, Petrus Baldorius, Nicolaus Macidonus, Iacobus Orilia, Dominus Gualterius Buccatorcius, Domina Maria Bulcana, Casarius Gaytanus, Domina Floretta, Iohannes Falconarius, Casarius della Castalda, Riccardus Lazarus, Thomafellus Scrinarius, Martucius Caritosa, Dominus Petrus Caritosa, Dominus Iohannes Caritosa, Matthæus Sparella, Iohannes Gaytanus. Testes fuerunt Iohannes de Ligorio, Iacobus Grimaldus, Bartolomæus Cocus, Petrus Caputus, Thomafius Seuerinus de villa Fratta Andreas Seuerinus, & Petrus de Auserio.

Esotto Federico Secondo, come Feudatario hebbe Gulielmo Pisanello in custodia, il cavaliere Guglielmo di Sisto, l'annota anco il Borrello in *Vind. Neap. Nob. f. 168*, poi nel 1272, per l'Arc. sig. let. E. fol. 77, ritrovo vn altro Gulielmo, che io credo nipote del primo, comparue trà Conti, e Baroni nel Giustizieriato Idrorino. Angelo fu gran legista scrisse Ammirato, ch' hebbe in moglie Porzia Carafa della spina, di cui se ne legge memoria nella Cappella de' Conuentuali di San Francesco, cost di Vito, segretario, e Consigliero di Federico di Aragona, e caro al Re Cattolico Claudio, che nacque da Angelo fu Signore di Monte Aperto. Di questa antichità di Baronie, quasi continuate si deuno pregiare quei Pisanelli, che portano per Insegna vna fascia cadente, i cui lati diuengono abbelliti da due stelle di oro in campo di Cielo.

BRACIGLIANO.

Miroballo di Aragona, a' 22. di Maggio del 1597, e il Principe di

di Castellana, ne parlerò à parte.

BRIENZA.

Caracciolo, à 24. di Novembre del 1569. è il Principe di Atena. §.

BRVGNATVRO.

Capecce, à 18. di Marzo del 1622.

BVCCHIANICO.

Caracciolo, à 2. di Febraio del 1518, e il Principe di Santo buono.

BRVTVGN O.

Castrioto, à 13. di Agosto del 1655, nobilissima Casa in Lecce, non è dubbio, che questa linea dipenda da' Magnati del Albania, che à farne racconto non basta vna lunga storia, ma per linea indiretta già purgatissima per istrada di Baronie, e sono stati ancora Signori di Parabito, così vedesi ne' Quinternioni, Fabio denunciò la morte di Pirro suo Padre della Terra di Treca, possedea Fabio, che generò Pirro, i cui discendenti vivono nobilmente. Sono stati ancor nobili in Malfi.

BVONOALBERGO.

Spinello, à 27. di Novembre del 1623. E il Principe di San-
Giorgio,

§ 2 CAIAZ-

C A I A Z Z A .

Corso, nobili fiorentini al primo di Luglio del 1623.

C A M A R D A .

Cafarelli, à 30. di Giugno del 1626. sono noti Romani .

C A M A R O T A .

Marchesi, à 20. del Dicembre del 1603. nobilissimi fuor di Seggio , antichi Baroni in Regno in ogni secolo hanno hauuto qualche huomo illustre, ò nell'Armi ò nelle lettere oggi viuono in modesta fortuna . Se ne parlerà à pieno .

C A M P I .

Enriques, à 2. di Maggio del 1627. E il Principe di Schinfano . Vennero da Spagna .

CAMPOLATTARO .

Capoua, à 25. di Aprile del 1589. E il Principe di Caspoli .

CAPOGRASSI .

Ca poni, nobili Fiorentini à 21. di Nouembre del 1624.

C A P R I G L I A .

Caracciolo, à 21. di Febraio del 1625.

CA.

CAPURSO.

Pappacoda, à 23. d'Aprile del 1558. e il Principe di Trignano; Castellano della fortezza di Bari, come altroue scriuerò diffusamente.

CASABONA.

Cápitello, a Dicembre 1611. Questi uscirono da' Tramonti, e vi sono delle belle scritte sotto gli Aragonesi, nell'Archiuo grande della Camera.

CASA DI ALBORE.

Caracciolo, à 27. d'Aprile del 1569. Questi è il Principe di Torre Maggiore della Casa de' Duchi di Martina, come in altra parte mi allargherò.

CASALNUOVO.

Pignatello, à 12. di Febraio del 1630.

CASTELLVCCIO.

Pescara, à 3. di Nouembre del 1620. ne parlerò in discorso à parte.

CASTELNUOVO.

Sangro, à 30. di Giugno del 1572.

Ca

CASTELVETERE.

Carafa, nel 1581. è il Principe della Roccella come ancora del S. R. I. S.

CASTEL GVIDONE.

Caracciolo à 11. d'Aprile del 1637.

CAVALLINA.

Castromediano, à 21. di Luglio 1628. è il Duca di Morciano.

C E L E N S A.

Gambacorta, à 5. d'Agosto del 1589. è il Principe di Macchia Della cui famiglia ne hò scritto storia a parte.

CEGLIE DI BARI.

De Angelis, à 12. di Dicembre del 1633. se ne parlò ne' Principi di Bitetto.

CEGLIE DI OTRANTO.

Lubrano, à 26. di Settembre del 1641. Questi sono di Napoli, furono vn tempo ricchissimi, imparentarono con gli Vulcani di Nido. e co' Capecci di Capouana, e con altri nobili.

CER-

CERCHIARA.

Pignatello, à 7. di Nouembre del 1556. E il Prencipe di Noia oggi Duca di monte Leone, noto Per tante grandezze , come nell'origine delle cafe dirò .

CERELLA.

Manriquez, à 20. di Settembre del 1658. e il Prencipe di Marano .

CERIGLIANO.

Villano, à 31. di Luglio 1640. ne parlerò ne' Duchi di Roscigno .

CERVINARA.

Caracciolo, à 7. di Giugno del 1789.

CINQUE FRONDI.

Gifuni, à 3. di Settembre del 1615. sono nobili in Tropea.

CIPAGATO.

Valignano, à 2. di Marzo del 1649. Antichi Baroni . Nobilissimi in Chieti .

CIR-

CIRCELLO.

Di Somma, à 18. di Febraio del 1581. E il Prencipe del Colle.

C I R O.

Spinello, à 14. di Ottobre del 1585. e il Prencipe di Tarfia.

CIVITA ROTENGA.

Del Pezzo, à 12. di Febraio del 1630. Questi G., nel Seggio di Porta Retefe à Salerno, come diraffi.

COLLE LONGO.

Sanefio, à 17. di Marzo 1601. E il Duca di San Demetrio.

C O R L E T O.

Costanzo, à 15. di Marzo del 1601. E il Principe di Colle di Anchise.

C R E C C H I A.

De Iulij, a 7. di Maggio del 1639. Sen'è parlato ne' Duchi di Mileto.

C R I S P A N O.

Strada, oggi Soria a 4. di Settembre 1623. ambo Gentilhuomi-
ni

ni Spagnuoli. Viue il Configliero D. Diego più volte intrepido, e giusto Capitano della Città.

C R V C O L I.

Malitano, à 23. di Decembre del 1649. gode nella Città di Cotrone nel Seggio di San Dionigi.

C V S A N O.

Barrionououo, à 19. di Marzo del 1602. del Consiglio Collaterale, del Segretario, e poi Regepte in Napoli.

D R A G O N I.

Mendozza, à 20. di Maggio del 1646. G. à C.

D V C E N T A.

Folgori, à 9 di Aprile del 1627. di Aversa originarij, sono nobilmente imparentati.

F V S C A L D O.

Spinello, à 8. d'Aprile del 1565. È il secondo de' sette officij; detto *Gan* Giustiziere, e anticamente maestro Giustiziaro, prese il nome dall'amministrazione della Giustizia, e però l'Imperadore lo chiama Maestro, e specchio di Giustizia, come leggessi nella costituzione del Regno, che principia *Magna Curia Nostra*. In questa Carica vn tempo residea tanto la Giustizia, Civile, quanto la Criminale, diuisa poi in varij Magistrati, gli rapporta F. ezza nel volume de subfeudi nel libro primo del secondo officio al foglio 23. Questo ufficiale supremo anticamente residea

T

nella

nella Gran Corte della Vicaria, come nel Consiglio Regio, che dice. *Statuimus vt Magna Curia, & ora la sua facultà, si concede a' primi Ministri della doppia Vicaria, doue risiede il Maestro Giustiziaro. Lo scriue Affitto nella Costituzione Statuimus al numero settimo: l'autorità di questa carica fin doue estendeasi, & ora à chi compartita, Homo, che curioso ne fusse, leggala costituzione predetta, & il nostro Rito, nella rubrica della Giurisdittione, e cognizione della detta Gran Curia nel Capitolo. Idem quot Curia ipsa, & quemlibet ipsorum.* In altro tempo questi maestri Giustiziarj icorreuano le Prouincie, per legge del Regno, è costituzione *Capitanorum*, è questo oggi viene esercitato da quel che vulgarmente, si dice, l'autorità del Commissario di Campagna Delegato dal Vicere, partendo giustizia a maluagi. Questo nome di Maestro Giustiziaro, narra Affitto, nella Costituzione. *Regni Iustitiarj.* nel nome, e nella norma, al numero quinto, che nel Regno comparisce prima di Federico Secondo i quali poteano creare i Giustizieri delle Prouincie, come si osserua per la costituzione, che principia. *Iustitiarj per Prouincias,* e similmente per legge commune, ci raccorda lo stesso nell'apportata Costituzione alla prima colonna. Il nome solo, à chi possiede questa onoranza si accenna nelle scritture Ciuili, e Criminali. La sua insegna è la spada nuda nella mano, lo stendardo rosso con l'arma del Re. L'ufficio poi è antichissimo, come bene intese, il Tutini, e non è vero quello, che scrisse il Sommonte. Io, come curioso, hò veduto nello antico monisterio della Trinita di Venosa, doue Giouane mi trouaua Governadore Generale di quello stato, per D. Nicolo' Lodouiso nell'1644, vno sironento di donazione di Errico Olla che principia. *Anno 1141. Ego Enricus Ollia Dei gratia Realis Iustizarius, & magna memoriae Bardonis heres, & filius.* Egli è certo erede di Schiatta Normanna, dunque la dignità non fù da Federico promouta: Vedasi il Tutini, che amplissima Serie ne rapporta, che cò altri notizie io gli diedi. Sia in Cielo, benchè poco affetto de gli Amici, e della Patria.

L'accennato Marchese è perpetuo Capitano à guerra de' **Calabi di Cosenza,**

CA,

CAGLIATI.¹⁴⁷

Sanges de Luna, à 14. di Ottobre del 1626. Di questa Famiglia ne hò fabricato Geneaologico discorso.

GALATONA.

Pinello, à 29. di Giugno del 1562. E il Duca dell' Acclenza, doue ne parlerò a pieno.

GALLO.

Mastrillo, à 15. d' Aprile del 1649.

GENSANO.

Tufo, à 21. di Nouembre del 1585. Questa è Casa nobilissima Normanna non altrimenti Francese, come altri vanamente han sognato, & in altro luoco io prouarò findal 1269, e stata Signora del Tufo, castello situato nelle pertinenze di Monte foscolli come anche possiede, e ne prese il Casato; Signoreggiò altre baronie, prima, che venissero i Re, si è congiunto à parentele Illustri, può vantare huomini di valore, è di stima, furo Marchesi ancora di Lauello, e di San Giouanni.

GVARDIA BRVNA.

Solimena, à 18. di Giugno del 1629. Io ch'ef gliò esere parco di lodare le Case degi' Anici viuenti, non mancherò raccordarmi di Antonio vltimo Marchese, e della sua Casa, intendente Gentilhuomo di vmane lettere, il quale fin da' tempi a noi remoti, G. in Salerno nel Seggio del Campo che dicono, ma per antiquata tradizione, che sia stato preso da vn' valoroso Gentilhuo-

T 2 mo

mo il cognome Solimena dà Gierosolima per ritrouarsi iui in quella sacrata impresa, e che per arme, à memoria del fatto, innalzasse sopra tre Monti vno agnello, a cui si trauersa vna banderuola, come scorge si nel tumulto antico di Luigi nel cimitero dell' Apostolo San Matteo auanti la foglia degli studij. Dico non però, che in vn' Priuileggio dell' año 1251. che si riferba nell' Archiuio della Chiesa Maggiore doue Bertoldo Marchese di Ombergh Signor di Sanseuerino, di Monteforte, & Aegentea Scriticò del Principato Salernitano, comandato dall' Imperador Federig, che restituisse all' Arcivescono di Salerno Cefario, il Castello di Bartipaglia; per test monij interuenne, fra varij Militi, Matteo Solimena, & ad Antonio Solimena. La Regina Giouanna Seconda conferma il feudo di San Martino, donatogli dal Conte di Caserta. così vedesi il Priuilegio sottoscritto in Napoli a 26. d' Aprile del 1374. nell' indictione XII. E la Regina Margherita a Guglielmo il Giure patronato di Santa Maria de Almundo in Salerno. questo medesimo lo trouo milite nel tempo di Ladislao nel 1400. alla L. B. al f. 5. è luogotenente del gran Camerario, douelo chiama Presidente, Consigliero, fisico, e di letto suo familiare. Se ad alcuni questo onor di Medico nõ sodisfacesse, deono sapere, che non solo a quel tempo era quest' arte scientifica esercitata comunemente da' tutti i nobili, e gli Archiuij Regij ne parlano, come io in altro luoco, ma che a Salernitani per ispecial Priuilegio ancora fin ora non le pregiudica. Et io à mio tempo hò veduto vn Caualiere di San Giouanni Promotore del Colleggio medecinal di Salerno, tanto celeberrimo, per antiche immunita Imperatorie, e' Reali, come fanno i dotti, & à richiesta di questo Caualiere medesimo, dal Re stesso si concedette à quel Senato scientifico magnifiche immunita. Con la data in Castel nuouo nell' anno 1413. a 5. di Febraio della 6. Ind. Sia ciò detto a memoria dell' amico estinto, de quali io, più de' viui in queste scritture raccordar mi vanto, perche foglio dire che l' huomo può in momenti del diritto preuaricare, e così verrebbe ad ingannarsi l' innocenza delle genti venture, & io saria stimato per menzogniero. Chi è huomo, può errare, per lo che i viuenti deouo si misuratamente laudare.

GIO-

G I O I O S A.

Caracciolo, à 16. di Marzo del 1594. E il Duca di Orta.

GRICIGNANO.

Lettiero, à 24. di Maggio del 1635. E il Principe della Pietra
fornina §.

G R O T T O L A.

Sances, à 16. di Marzo, del 1574. G. à M, ora Caracciolo di am-
bodue §.

G R V M O.

Fù di Castello poto, e prima di Verucaro Castigliar à 30. di
Aprile del 1625. Venne da Spagna a' tempi nostri la casa passata
ad abiti.

I L I C I T O.

Piccolomini, prima nel 1496, poi Bartilotti nobili Genouesi
nell'albergo di Orta, che alzano nello scudo vn Basilisco verde,
in campo di Oro, il feudo col titolo passò a' Miroballi, che G. à
P.N. & io in altra parte ne discorrerò.

I T R O D O C O.

Bandino, nobilissimo fiorentino a 13. di Settembre del 1614.

LAL-

L A I N O .

Cardines, nel 1502, & entrò similmente à N. nel 1522, per goder la Cittadinanza Napoletana, è Prencipe del S.R.I.

L A R I N O .

Brancia , à gli 8. di Aprile del 1604. È il Prencipe di Casalmaggiore .

L A V R O .

Lancellotto, vò famoso per più Cardinalia 14. di Gennaro del 1645.

L I C C A R D I .

Mastrillo, à 17. di Nouembre del 1654. §.

L O N G A N O .

Galiano, à 12. di Luglio del 1656, spagnuolo, Prefetto della Fortezza di Santo E. almo di Napoli, Maestro di Campo, e del Consiglio Collaterale, fù D. Cristofalo buon soldato del mio Re, che Dio scolpi. Di questa Famiglia viue il Giudice Criminale D. Diego Filippo Cauallier della spada sposo di D. Caterina Bozzuto, la cui nobilissima Schiatta si chiuse a mio tempo in D. Antonio . Il titolo per via di Donna, entrò a D. Pietro Vgliena, stirpe portata in Regno dal Gran Capitano, che fù D. Cristofaro Bisauolo del presente Marchese, possedè molti beni in Venosa, e rimase nobile di quella Città. Da questo nacque D. Pietro ch'ebbe in conforte D. Vittoria Umbriana, e da Pietro Ferdinando, che noi habbiamo conosciuto, alligato con D. Isabella-Cossa
So.

151

Sorella di D Francesco Duca di Sant'Agata ultimo della sua
famosissima progenie nell'attestazione de gl'Idalghia de' Vi-
gheni, mostrasi oriundo della Citta di Burgos.

MACCHIAGODENA.

Caracciolo, a 9. di Decembre del 1621. §.

MARIGLIANELLA.

Menese, a 4. di Giugno del 1646. nobili Portoghesi dell'Am-
mirante di Portogallo.

M A T I N A.

Tufo, a' 31. d'Agosto del 1644. §.

M A T O N T I.

Fù Quintana. Spagnuolo del Consiglio Collaterale poi fù il
Regente D. Diego Bernardo Zafia Presidente del S.R.C. a 15 di
Nouembre del 1639. Oggi Touara, come dirassi.

M E L I T O.

Brandolino, del Celebre Consigliero, e de due Regenti a 28. di
Giugno del 1628. sono Napolitani.

MESSANELLO.

Coppola, a' 16. di Ottobre del 1591. e il Principe di Gallicchio.
MI-

MIGNANO:

Di duro , à 7. di Nouembre del 1635. E vna delle famiglie Aquarie, che G. a P, ne dif. orrerò à sufficienza.

MIRABELLA.

Naccarella, à gli 8. di Luglio del 1633. Questo Ramo fù aggregato nel Seggio del Campo a Salerno. Alcuni, a nostra età nobilmente imparentarono.

MONCILEONE.

Mendoza di Alarcone, à 29. di Dicembre del 1624. Gli Alarconi sono nobili di Granata, venne. o col Imperador Carlo quinto, furono Signori di Valleuerde. I Mendoza sono nobilissimi discendenti da D. Alvaro Diaz G. à C. Ora è il Marchese della Valle Ciciliana.

MONTEAGANO.

Vespolo, del Consigliero Gio: Tomaso a' 25. di Febraio del 1626.

MONTEFALCIONE.

Ogg' Poderico, nel vltimo di Ottobre del 1584. Questi ne diuenne erede per la Casa Montefalcione, chi fu di sangue Normanno, dalla cui Terra prese il cognome, come altroue scriuerò.

MON-

MONTEFALCONE.

Gallo, del Regente Gio: Carlo, à 19. di Ottobre del 1602. Ora
Gargano, degli stessi del Principe di Durazzano. s.

MONTEFORTE.

Loffredo, à gli 11. di Dicembre del 1588. e il Prencipe di Car-
dito.

MONTEFERRATO.

Per la legge, che io professo al virtuoso Cauall' er di Calatraua,
del Consiglio Collaterale di Napoli , e Sorgente Maggiore di
Battaglia D. Fabrizio di Rossi, dourei diffondermi nella sua no-
bil Casa; ma perche varii Autori ne han ragionato a lor deside-
rio, io lasciando di certi vni le dicerie, alla sentenza del Contarini
mi appiglio, al quale rapporto il curioso, che più de gli altri re-
golatamente fauella. Parlerò solo di D. Fabrizio , ch'essendo
carico di anni onorati , più non può traligna e dalle sue nobili
operazioni . Egli ha seruito la corona di Spagna nel circolo di
anni 28 in guerra vna, negli eserciti di Catalogna, e dell' Estrema-
dura. Ritrouossi al foccoso di Terragona, e di Perpignano,
Ruppe in assalto le trincee di Argeles, battagliò coragiosamen-
te in Ligna. Fu nell'assedio , & all'aspugnazion di Monson.
Nel 1644, interuenne alla presa di Lerida, & agl'approcci alla
sorpresa della piazza di Bolaguer. Guerreggiò in Barzelona
felicemente. Soccorse Girona, e si ritrouò alla sorpresa della
Città di Euora. Tutto il narrato approuano diuersi Generali, e
varie lettere di D. Giouanni di Austria ; se ne viuè in Spagna
D. Fabrizio gentilissimo con queste belle glorie di Cauatiere.

MONTEPAGANO.

Gaeta, del Consiglio Collaterale, tutti godono a Cosenza.
V Questo

Questo ramo fu reintegrato giustamente à P. come diffusamente nell'origini delle Schiatte de' seggi diraffi.

MONTEROCCHETTA.

Marra, à 22. di Decembre del 1627. G. à C.

MONTESILVANO.

Brancaccio, à 21. di Ottobre del 1525 §.

MONTORIO.

Castelletto, nobili in Catalogna, in Cicilia, & in Napoli fuor di Piazza, a 25. di Settembre del 1606. casa estinta in D. Francesco, oggi Mastrogiodice, che sono i medesimi del Marchese di S. Mango, che G. a N. per reintegrazione à nostro tempo. Questi viuenti in linea col Marchese n'ereditarono vn fideicomisso. Sono nobilissimi in Sorrento, discendenti da Barnaba, *Magister Iudex*, ch'era dignita, il quale fu vno de' figliuoli di Sergio Duce, e Principe de' Sorrentini, come à parte prouerò.

MORCONE.

Baglione, à 31. di Luglio del 1623. Questi son Peruggini, nobili in Porenza, doue si trouano per Malatesta, Generalissimo di quella vn tempo generosa Republica; ma infortunata per defecto di chi in eta di Carlo V, la difendea.

MONTORIO.

Fù Crescenzo, nobile Romano, poi Vic, similmente di Roma, ora Serfali di quelli fuora di piazza.

MOT-

M O T T O L A. ¹⁵⁵

Prima fù Caracciolo di Ceruinara à 2. di Luglio del 1611. à nostro tempo è della Casa di Martina .

O L I V E T O .

Fù Bianco del Consiglio Collateralè è casa, dicono , Catalana han mostrata la nobilita a più abiti , sen nobili extra piazza: presero il Titolo a 15. di Ottobre del 1644. Poco tempo dopo ne ottenne lo stesso il Consigliero Marco Antonio Cioffo , come dirassi esser Casa per tutte le strade nobile . Chi trasalacia la verità tiene an' mo contaminato . Dell'origine se Normanna siasi, nò parlo, pche le fascie aurate, e vermiglie l'additano. L'antichità de' Cioffi, oggi cognominati, e gli antichi dicevano Zoffi, e prima de' tempi da noi di veduta perduti del 1191, per quelle parole, che mi raccorda il Repertorio fidelissimo M. S. del padre Maestro Prignano , ceruiero inuestigatore delle sue Salernitane memorie . *Iusta res har. quon. Barth Zoffi pag. 220 at.* Se non iscrivesse in compendio , tesserei lungo catalogo a dilucidar molte ponderazioni, che dir potrebonfi di questa famiglia, che nel seggio del Campo in Salerno gode . Io la diramo in due stipiti . Il primo estinto , e l'altro vivente, dopò che farò da gli sciolti spedito . Che sia la Famiglia sempre mai stata cospicua . In Napoli, & In Salerno vedrassi . Quel Gio: Cioffo Caualiere, e Giustiziaro di Bari sotto Carlo Secondo fù di Salerno , come l'Archiuio del 1309. alla L.B. nel fog. 4. non mi farà mentire . Proueditor delle Castella della Prouincia stessa per comandamento della Regina Giouanna Seconda. Fù Tomaso; lo registrà il 1423. senza lettera al foglio 326. at.

E da sapersi, che i Re, e Regine Francesi per la gelosia de' loro stati dauan licenza ne' matrimonij da contraersi da' nobili sudditi, e così della prenominata Principessa se ne riconosce speciale assenso in persona del suo fedele Caualiere di Napoli , dice la scrittura, Diomede de Zoffo, per lo sponzalizio futuro tra il nobile Riccardo di Gennaro, & Aurelia di Cioffo; à cui si obligaro-

no oncie cento nelle Baronie, che detto Diomede fratello possedeva ne' tenimenti Salernitani, e nelle vicinanze di Monte Coruino. Me l'ha foggerito il *Reg. del 1423. e il fog. 362. dt.* Euui vna bellissima scrittura ne' tempi di Roberto, del 1309. *l. G. al fog. 121. dt.* doue i Cioffi chiaramente, si dimostrano godere nel Seggio di Porto in Napoli. I fuffeudatarij antichi non chiamo. Trouasi in *Reg. Sicla* il 1318 alla *l. B. del fog. 303. dt.* che ci auuise rà l' Adoga, che veniua da Nicolò pagata, anzi nel 1322. Landol fo sotto Carlo Illustre alla *l. A. del fog. 61.* tra Baroni annotasi e da Domenico milite vno de' mutuatori di Carlo, come registra l' Anno del 1269. *fog. 190.* e nel medesimo alla *l. C. del fogl. 32.* ne riferse Giacomo, Tomaso, e Nicolò. Giacomo fu quegli, che spiccossi da Salerno a Pozzuolo gran Citta in altro tempo, come dimostrerò ne' Costàzi, doue possedea molti beni, nel 1332. Questi dal suo nome consacrò a Santo Giacomo de' Cioffi vna onoreuole Cappella incontro la porta piccola del Vescouado Puteolano. Come dimostra il suo Tumulo marmoreo di basso rilieuo, & inferzione. Nel nostro Registro euui, memoria nel secolo di Roberto, nell' 1327. e 28. alla *l. B. del fog. 47.* che imparentò vna sua figliuola con Giouanni Manfredi Guindazzo Gentiluomo Napoletano, a cui diede di dote oncie 200, e nel 1232, del fog. 152. Lucretia in Isposa al nobile Luigi della Ratta. Dal Registro assignato vedesi risorta vna lite tra essa, e Stefano, e Manco, per cagione de' beni stabili, onde il Re a terminare il litigio assigna Filippo Poderico Regio Caualiere di Santa Chiara, e suo famigliare. Da costui discese Pasquale Cioffo vno degli Autori, che fecero passare in questo Regno gli Aragonesi: comedice Bartolomeo Fazio delle geste di Alfòso primo, e nel 2. *tom. il Sommonte, al fog. 588., & 589.* e Capaccio nella storia di Napoli alla carta 777. e fu ancora Segretario della Regina Giouanna. Suo Nepote Gio: Andrea che nel 1460, fu Giudice della gran corte della Vicaria poi nel 1466, Consigliero, e nel 80. Presidente della Camera Regia Come rapporta l' Archiuario Nicolò Toppi *de Orig. Trib. par. 1. 228., & par. 2. in comp. difforum annorum in Arch. Mag. Regia Camera, al fog. 216.,* & altri anco ne parlano, che per breuità si tralasciano dalla penna. Si collocò in matrimonio Gio: Andrea tre fiate. Fù la prima di Raimo, di cui non trouo il nome; ma casa, che gli onori godeua nel Seggio della

della Montagna. L'altra di Marzato del feggio di Porta in Sorrento; e la terza Margarita di Monte Falcione, sorella di Luigi Giustiziero di Principato superiore, come mi ricordano i suoi capitoli matrimoniali nel processo del S. R. C. di Siluia Cioffo in Banc. di Amore al fogl. 112. Dalla primiera moglie hebbe Elionora sposa di Antonio Origlia; e poi di Gio: Biancaccio. Come dal Protocollo di Cesare Malfitano, oggi trà le ferie del Notaio Ettore Marzato di Giugliano, nel 1485. *al fog. 111. e Zazzera nella 2. p. e de Lellis nella famiglia Origlia, e le scritture del notaio stesso del 1490, al fog. 212.* vi fu parimente Cassandra moglie d'Antonio Tommacello di Capouana, e Siluia figliuola della Monte Falcione fu sposata a Francesco di Rinaldo Signor di Siano, di Santa Maura, e di altri feudi, figliuolo di Lodouico, che fu Alunno di Alfonso Re, Maestro de Caualli, del Consiglio di Stato, e Maggiorduomo della Real Camera di Ferdinando: prouasi dal medesimo processo al fog. 81. Da' suoi figliuoli in San Domenico Maggiore gli fu eretto onoreuole tumulo, Registrato da Pietro di Stefano ne' luoghi sacri di Napoli al fog. 118. e nella Nap. sacra dell'Engenio al fog. 281, doue potrà leggerfi. E perche questo Ramo è in fumo fin dal tempo degli Auoli nostri, ritornaremo a Giouanni, a cui l'Imperador Federico confidò la visita delle Castella del Regno nati da questo, se io non m'inganno, è il tempo batte, furono Bartolomeo, Tomaso, e Marcello annouerati Militi tra Baronj di Principato citra, e Terra di Lauoro nel 1272, Da Bartolomeo, Nicolò Scipione, e Gio: Cauallero fu Giustiziaro di Bari. E questi furono Signori di S. Cipriano, & Aquara. Sopra i cui feudi hauendo pretensione il Conte di Satriano, Gio: di Bruffone, gran famiglia Pracefe estinta, perloche ottennero dal Re di non essere molestati per la scrittura dell'1335. *e 36. l. B. fog. 226,* e sono chiamati di Salerno. Figliuoli di Niccolò fu Guglielmo, e Bartolomeo, Valletto di Roberto, e Tomaso non difficulto, e tra nati di Guglielmo euui vn altro Tomaso Cappellano di Ladislao. Germano parimente di questo fu Niccolò il Giouane, da cui nacque Diomede, e Tomaso visitato nome della famiglia, il quale è chiamato miles di Salerno, e proueditore delle castella di Bari.

Diomede Barone, collocò Aurelia sua figliuola con Riccardo
di

di Gennaro, edella Regina Gio: ne ottenne assenso feudale ne' Baronaggi siti nella Prouincia Salernitana.

Diomede procreò Scipione familiare di Federico di Raona, à cui concesse il bel priuilegio di essere la casa Cioffo libera di qualsiuoglia pagamento, del quale è in pacifica possessione: fu sua moglie Giouanna Marchesi degli antichi Baroni Salernitani, dà quelli risorse l'ultimo stipite, che fu il famoso letterato Francesco, detto Elio. Figliuolo di questo fu Diomede, nome preso dall' Auolo, e Signore dell' antico feudo della casa di San Cerino, già dal tempo ridotto à nulla, esso fu letteratissimo, & vniuersal Configliero dell' ultimo sfortunato Principe di Salerno, e nel 1535 Giudice Capouano. Di questo intese Anna nell' *Alleg. 88.* Che intraprese così fieramente la liberta della Patria per la ritrosia di Ferdinando Sâseuerino *Pro V. I. P. Marco Antonio Cioffo nobili Salernitano. Filio Mag. V. I. D. Diomedis Cioffi Magni Aduocati contra Ferdinandum Sanseuerinum*, Diomede s' imparentò con Vittoria di Aiello, figliuola di Mazzeo ultimo della sua Casa illustre, come altroue si prouera. Questa che nacque da Isabella Passarella casa estinta nel feggio di Capouana, recò al Cioffo grossissima dote, cōsistente in vna quãtita di beni stabili, e la successione dell' antichissima Capella de' Conti Agelli situata nel Monisterio Conuentuale di San Francesco di Salerno, sotto gli auspici di Santa Caterina a destra del tumulo della Regina Margherita. Questo casamento portò ancora a' Cioffi buona parte della giurisdizione marittima della feria del Settembre, à quali reca ottima rendita. Da costoro nacque Marco Antonio, che si sposò con Pudenzia figliuola di Girolamo Stea, ch'era Presidente di Camera, da' quali nacquero più figliuoli; Tiberio si sposò cō Isabella Pagana del feggio di Porta nuoua di Salerno Fam. gl. a Gotica dimostrar le Arm, e la seconda volta cō Beatrice della Pagliara, e Giouanni Tomaso, che con Claudia delle Pagliara figliuola di Ascanio, fece onoreuole punto à questa nobilissima Progenie Normanna, & in dote frà gli altri beni l'apportò il palazzo *de Palearijs*, antichi Conti di Manupello. Da questi nacque il Regio Configlier Marco Antonio, che per gli meriti suoi ottenne il titolo di Marchese della gloriosa memoria di Filippo Quarto come vedesi a 13. di Giugno del 1655. ne' Quint. al 3. fog. 1133. Hebbe due, spote, l'vna Isabel-
la

la Ambrosina de' Baroni di Monte Sano, e Duchè di Pomigliano di Atella con dote di docati 40 m. Dalla quale procreò. Ignazio Cavaliero di Calatraua. Fu l'altra D. Girolama di Ruggiero notissima casa, figliuola di quel gran legista Gio: Tomaso, e da questa son procreati due Maschi D. Domenico Cavaliero di Alcantera, viuento Marchese dotato dalla natura di costumi gentilissimi, e di buone lettere. D. Tomaso, nome imposto gli à ricordanza de gli Auoli, è Abbate del Giure patronato de' Cioffi di S. Gio: in Salerno. D. Claudia fù maritata, a D. Francesco Marchese della Valua, antichissimi Signori di quel Baronaggio, da' cui prefero il cognome, nato da D. Beatrice Caracciola del Sole, e D. Patrizia, è velata nel Monisterio di Santa Chiara di Napoli.

E perche del Marchese viuento mi è capitato vn suo gentilissimo Epitaffio, che fa apunto scolpire in Salerno nel suo Palazzo à pietosa memoria del suo sangue, l'hò voluto alla posterità registrare, essendo le carte più dureuoli de' marmi, e gl' inchiostri de' bronzi.

*M. ANT. CIOFFVS PATRIT. SALERNIT. R. CONSILIAR.
ET OLIVETENS. MARCHIO PALEAREÆ GENTIS.
QVÆ IN CLAVDIA MATRE SVÆ DEFECIT.
MEMORIÆ STVDIOSVS.
VETERES EIVS FAMILIÆ ÆDES SVO SVMPTVRE
CONCINNAVIT, ET AMPLIÀVIT AN MDCLVI.*

O R I A.

Imperiale, à 28. di Giugno del 1578. E il Principe di Francauilla. Ne formerò discorso pieno.

O R I O L O.

Pignone, à 16. d'Aprile del 1558. Detti anticamente di Campagnola, donde vennero, la quale è Terra nella contea di Prouenza, furono reintegrati à M., come vedesi nel proffesso nel

PAGLIETA.

Annibale, fu Prefetto della Fortezza Lucullana, e di Santo Erasmo, che fu figliuolo di Federico, che militò in Roma, segul D. Gio: di Austria, nelle marine Maltesi, ritrouossi con D. Carlo Dauolo in Otranto a battagliaire con Barbari, done combattè valorosamente, fu creato Marchese di Paglieta a 16 di Giugno del 1603, come leggesi nel Registro del Conte di Bencuente Pimintello, alla carta 158, leggendosi Anibale Pignatello.

PENTIDATTOLO.

Francoperta, nel 1613. nobili di Riggio.

PESCARA.

Aquino, fu il primo Marchese del Regno nel 1412., e gran Camerario il terzo de' setti officij le cui grandezze trapassarono per Antonella Aquina a' Dauoli, vulgarmète Auolos d' Aquino chiamati. Il detto officio del Regno a mio tempo fu concesso al Duca di Monteleone, Pignatello d' Aragona. Questo gran Maestro Camerario hauea peso tener cure del Patrimonio del Re. Nel cui Tribunale risiede il Locotenète, e perche il Principe tiene il suo Fisco conforme insegna Isernia *in iure Constitut. Regni in 12. col. nel verso. Item dicere. Et ad vguaglianza della Romana Republica l' Erario. Per questo si dice, Regia Camera Fisco, e Questore. Conforme afferma nel suo Proemio marino di Caramanico nella chiosa della Costituzione del Regno. Questa real Camera offerua la formola della Vicaria nel giudicare, si come c' insegna la Pramatia che principia. Cum Regij antecessores, inscritta dalla veneranda memoria di Carlo V, & anticamente in vece de' Presidenti tenea i Maestri Razionali, officio di stima grande, come hò prouato parlando delle ragioni*

ni de' Costanzi col Seggio di P.N. e che ne' tempi di Ladislao, frà gli altri, concedeasi solo à Cavalieri de' Seggi, & à Dottori, si è prouato ancora nel Processo del Marchese di Oriolo, Pignone con M. nella Banca di Amico à carte 107. Questi consultauano il gran Camerlingo gli espedienti degli interessi Reali, nè cosa di qualunque maniera rileuante si fusse, senza lor consiglio potea menarsi ad effetto, furono poi Presidenti cognominati, che presideano ne' sacri Erarij: l' insegna, nelle funzioni pubbliche, del G. Camerario è la Corona Regia.

P E T R E L L A.

Caputo, à 31 di Agosto, del 1613; Io non corro in Megara, à ritrouar l'origine de' figliuoli del Sole, come altri han fatto in trappazzare l'inchioostro. Voglio dire, che di questa Famiglia ne dirò poco perche bene lo scrittor Persico, parlando de la Città di Massa Lubrense, ne scrisse. Agostino ha posseduto in Regno Carouigni, & altri feudi, e questo solleuò la casa a grado onoreuole, e per le sue douizie comprò la Pretella nel 1583, dal Marchese di Torre Maggiore di Sangro, come mostrasi nel *Quint. 22.* imparètò con Nobili Napoletani, e fuor di Piazza con la Bresegna, buona stirpe Spagnuola, già chiusa miserabilmente, ma da tante sue onoranze, e ricchezze è tramontata. Questa Baronìa, à mò tempo, fu comperata dall'onorato Francesco, e Dottor Lorenzo Crasso.

P I Z Z O L I.

Torres, à 4 d'Ottobre del 1623. nobile in Andalusia, & in Roma; doue si è trattenuta, per le mitre meritate da questa casa.

P I E M O N T E.

Lanarij, vennero da Tramonti, sono quei del Reggente à 24. di Gennato del 1635. I Contadi del Sacco, e'l Principato di Capistrano furono in questa Schiatta.

X

PIE.

P I E S C H E C I .

Turbolo , à 2. di Giugno del 1622. sono fimilmente Baroni d'Ischetella. Imparentarono con le famiglie Caracciola , Capecelatro, Pignatella, Gueuara, Gennaro, Donorfo, che ha goduto à N, doue tien lite, sono chiari in Sorrento: in altro luoco io ne discorro, nel cui seggio di Domino ve hà lite di reintegracione, ancora la Turbola. L'imparentato è con nobilissime altre casate, & essa ha viuuta in ricchezze cospicue . Se io non fussi con Gentilhuomini di questa famiglia in istrittissima legge di amicitia confederato, benchè scriuo in compendio, più nè direi .

Scriuo solo, che da Berardino Signor di più feudi furono comperate queste Terre, che ancor si possedono dalla Famiglia, fin dal 1572. si come hò notato nel *Quint. 81. f. 130, del 1573* A questo successe Aniballe, vedesi del Rileuio XI, e dal altro del 158. mostra si Giouan Francesco possedere le Baronie, che nel 1596, ne fa vendita à Scipione Turbulo , *Quint. 17. fol. 294,* Vi fù Gio: Tomaso Barone di Santo Chirico, nel 1542. che lo comperò da gli eredi di Gio: Tomaso Brancaleone . Tutti gl'Imparentati de' Turboli noti sono; ma la moglie del primo Berardino io voglio in poche parole delucidare. Nella uaga Cappella de' Turboli, d'ètro l'atrio sacro del B. Giacopo della Marca, nella fontuosa Chiesa di San a Maria della Nuoua in vntumulo di fini marmi, frà quali sono due smagini l'vna del sudatore, e l'altra di Giouanna Rosa, e da saper si essere questa di vna Casa, che allignò in Regno, carissima à gli Aragonesi , e perche ne hò veduto tre lettere originali, che si riserbano dal Dottor Carlo Rosa, à memoria de' suoi antenati à noi è portato, per dimostrarla stima, che i ferenissimi passati faceano de gli huomini di talento, e per disfielar la purità di quei Secoli, che per la schiettezza, di argèto chiamarsi poteano, però l'epistole registro in questa forma .

Antonio Rosa, fu acerrimo parteggiano de gli Aragonesi, e si vede per la carta, che siegue dell'vltimo Alfonso, doue si riconosce l'affetto di quella Maesta, verso del Rosa, in quei tempi intricatissimi, per la temenza delle guerre intestine, e forastiere .

R E X S I C I L I Æ .

Antonionostro di letto per le vostre lettere , & anco per vna del specta-

spettabile e magnifico Conte de Triuento Capitaneo di questa felicissima armata di serenissimi Signori Re, e Regina di Castella nostri cij honoratissimi hauemo inteso le ottime demonstracione, che continuamente fa verso le cose nostre, & del Serenissimo Re nostro Carissimo figlio & lo auiso quali ne ha donato de le cose se intendono, & massime di dette serenissime Maiestate & di tutto hauemo hauuto piacere, & cōsolatione grandissima & del suo generoso animo. & optima sua voluntà verso le cose nostre. Non possemo stare in dubio alcuno astante le sue virtù, & affectione, che ipso, e tutti li suoi n'hanno portato, & continuamente portano: però da nostra parte non obstante, che con l'alligata ne scriuamo ne lo ringratiarete infinite volte, & lo confortarete alla perseuerantia, che speramo in uostro Signore Dio li soi presidij non ne mancaranno & ipso se trouerà de noi, & de detto Re nostro figlio tanto contento, quanto dire se possa.

Et perche si vede in che termine se trouano le cose del Reame, & che fundamento hanno le cose, & motiui di Re di Franzia, & secundo vedemo per quello se intende già dette Serenissime Maestari di Castella hanno fatto principio, & se riscalzano contro di ipso Re di Franza, vogliate confortare detto Conte ad ingagliardirse, & fare alcuna demonstracione fauoreuole, che in verità alle cose di detti serenissimi corre interesse, & pericolo, & noi ci moue dire questo non solo lo interesse proprio; ma etiam lo desiderio, & affectione grandi, che hauemo verso le cose di dette Serenissime Maiestate, & però la celere, & presta prouisione, & soccorso bisogna sieno prompti, che nō tãto se li po soccorrere presto quanto lo bisogno lo recerca, extendendoue circa questo con quelle comodate & bone parole, che ve pareranno essere necessarie, & di quello sequerà ne donarete auiso datum Mazare 18 Aprilis M. llll. LXXXV.

Rex Alfonsus
F. Perronus R. Sec.

Federico, nostro Re, scriuendo in negoziij vrgentissimi vn foglio di proprio carattere à D. Prospero Colonna mostrasi in quello rimetterfi a quanto le rapresenterà Antonio Rosa, con essi hauea confidato molti negoziati. Lo scritto dice così.

Signore Prospero, qual sempre sia stato lo animo, & inclinacione mia verso lo beneficio comodo, & honore vostro; lo hauete posuto comprendere con qualche coniectura, & benche tenga per certo che

X 2 dal

dal cãto vostro tengate per fermo, che nõ possa mancarli in qual seuole cosa, che dal cãto mio possa fare in suo honore, e beneficio; nõ de mãco per satisfacione mia hò vduto toccare queste poche parole certificando ne che ve hò caro, & amo como figliolo, & in quanto poterò fare in satisfacione, e beneficio vostro sempre me dimostrerò volentermente, e se Dio me farà gratia che asserite le cose mei e sta fore de tante confusione con effetto sempre ve farò vedere, e toccare con mano questa mia bona intencione. Quello che al presente me occorre da Antonio Rosa con lo quale à bocca hò longamente ragionato lo intenderete, pregone li vogliate dare fede, como se Io à bocca ne parlasse, & à voi de continuo me offero da vna mano de Napoli, à XIII di Maggio.

Rex Federicus.

Da vn'altra lettera del Re stesso, diretta al Rosa comprendo essere stato spirito di affare non ordinario: restino tutte a memoria de gli amici, à cui mi vanto, nel conuenueole, compiacere.

M. Antonio hauemo recepute le lettere vostre delli XVI. del presente, & inteso quanto scriuete da queste particularitati, respondemo che in tutto hauemo hauuta consideratione, & hauemo deliberato mandar vno nostro homo quale faremo partir per mari, & partirà domatina, e lo mandamo ben informato, & resoluto per informar voi, e M. Arturo de quanto ad noi occorre, & hauemo scripto all' Ill. Signor Fabritio, che subito si voglia partir, & venire ad marino, acciò se possa pigliar ordine, & conclusionè ad quanto se hauera ad far per commun beneficio, & perche dall'homo nostro sarete ben' informati, non curamo extenderne altramente remettendon' alla relation' sua. Datum in Casali Principis. XX. Septembris M.CCCCC.

Rex Federicus.
Vitus Pisanelus.

PREDICATELLO.

Ceua Grimaldo, à 24. d' Ottobre del 1606. Se n'è parlato, ne' Duchì di Telese.

PIE-

PIETRA VAIRANA.

Questo ceppo e vno de' giusti rami della pianta gloriosa de' Principi di Monaco, che possiedono ancora quella fortezza, situata in Penisola à pie dell'Alpi nel Mare mediterraneo, fin da' tempi di Ottone primo. Il presente Marchese origina da Luchetto, Barone di Pietralata, e di Stella, il quale fu vno degli otto nobili amministratori della Republica di Genoua, nel 1237. Tanto afferma lo scrittor della Cronica de' Grimaldi, e Nicolò nella sua Genealogia lo chiama Pretor di Milano, il 1242. Egli della Patria fu Ammirante in quel tempo, che la Nazione ligustica arando il Pelago, vi feminaua vittorie, e ne raccoglieua trionfi. Luchetto Grimaldo vinse i Veneti, e gli Armenij nel 1267, e cattiuò à vna forza il porto di Tolemaida. Hebbe due conforti, Viscontina, figliuola di Rodolfo Visconte, come narra il Corio nella p.y, e dal Giustiniano negli Annali. La seconda nominossi Anastasia, nata da Guglielmo Lando, Podestà Melanese, e Vicario Imperiale. Da questo Luchetto, se io non erro, nacque Borgognino, che nel 130 fu creato Capitan Generale del Mare, contro de' Catalani, e lo dice Carlo Venafco: Fuui Pietro (non mi dilato dall'Ombre di questo Alberò) consigliere di Garlo Re, marito d'Isabella Fieschi, & Angelino Grimaldo Giustiziaro di ambe le Calabrie, per lo Re di Napoli Roberto, come raccogliessi dal suo Registro, alla L.C; del fol. 221, Giouambattista Anziano, nel 1480, e nell'81. Governatore di Corfica, & appresso à varij Principi, & al Pontefice Orator per la Signoria, il tutto approua il registro della Republica, si come raccordami il citato, che de' Grimaldi latinamente parlò; Luca, parimente sostenne gli onori di vno eloquente Mercurio ad Innocenzio 8, & a Massimiliano Austriaco Imperadore nel 1486, conforme scrisse il Giustiniano. Ansaldo, volea dir quell'Eroe, che comperò col prezzo delle sue virtuose azioni il nome di Grande, nel 1535, e l'annota ne' suoi Annali Giacopo Bonfadio, fu Senatore, & Ambasciadore dignissimo, quasi à tutti i Principi della Cristianità, immense douizie lasciando, nel primiero sacro loco di pietà della Patria, ad aiuto perpetuo de' suoi eredi, e de' Poveri; meritò

ritò due marmoree statue, che per lo suo nome à posterì rappresenteranno sempre mai viui, mutoli panegirici di gloria, l'vna nel consiglio del palazzo Ducale, l'altra in San Giorgio. Ansaldo il giouane fù Marchese di Modugno in Regno, e del Cōsiglio Collaterale di Filippo Austriaco, che gli piacque in isposa Eleonora Citarella, nobile della Costiera di Amalfi. Maddalena Grimaldo fù congiunta à Stefano Pallaucino, Doce, il 1637. Agostino figliuolo di Ansaldo fù Marchese della Pietra Vairana à 20 di Agosto del 1582, e del Consiglio Collaterale di Napoli, & hebbe in Moglie Placida Ceba Grimaldo, generata dal Doce Antonio, e da questi nacque il Marchese Francesco Marito di Settimia Grimalda, che hebbe per figliuolo, Agostino, & i viuenti Eredi Illustri, oltre la loro antica nobiltà, di beni di fortuna non ordinaria. Vi furono similmente del medesimo Ceppo i Baroni di Belforte, e fù Luca Oratore per la Repubblica à Filippo 2, alligato a Petrina Spinola, da cui nacque Girolamo, marito di Pelina Imperiale, da quali risorse Ansaldo Senatore nel 1622 nella medesima onoranza senatoria fù Gio: Battista successor suo, il 1640, che da Battista di Marino ottenne ottima figliolanza. L'insogna de' Grimaldi nell'Albergo decimo del Franzone riposta, è vn campo seminato di punte di picche, da ambo le parti aguzze, candide, e rosse, che i poco intendenti, che seriuono, appellano, come idioti, Mustacciuoli. Non altro il significato dimostra, lauo che la famiglia habbi tratta origine, da Commilitoni, e senza contrasto la congettura probabile nell'antichità non ha argomento appresso gli Storici, che la contrasti. Grimaldo primo Dinasta di Monaco, fù Prefetto dell'esercito di Ottone, che passeggiò l'Italia, a liberar l'assediato Lodouico 4 Re della Francia, come riferisce Carlo Venasco. Sia detto per gli huomini curiosi. Nello scudo de' Prencipi della fortezza di Monaco, e Duchi di San Valentino, fanno vfficio di Atlanti due Monaci Benedettini, che brandiscono due spade, e sotto la corona leggesi *Deo iuuante*, e l'Acroterio aperto, e piumato di argento, e di minio. Io credo, che vogliono esprimere col nome di Monaco la difesa del dominio dell'antica Signoria. Oggi, come Pari di Francia, vi stendono il Manto reale, adombrato dalla cinta caualleresca di S. Michele, e sopra il cimiero vn giglio di oro, a memoria del Re. Quando sotto il patrocinio del nostro

Mo-

Monarca questi Signori Cavalieri del vello aurato vissero, alzarono nella cima dell'elmo coronato vn ramo di palma dalla destra, e l'altro di Viuo dalla sinistra. Oggi ancora da quei Principi, ma in mezzo de' rami, euui il fior da Liso; e dal nostro Marchese della Pietra parimente negli angoli del Marchio vennero collocati. I Marchesi vsiti dalla Casa stessa in Normandia, cognominati da' Vardey, e de la Bosse, à difensione del loro Ancile, dipinsero à fianchi due generosi Leoni, e l'terzo su'l cimiero, che nelle prime branche sole appaiono, sostiene vna banderuola con le vecchie arme di Borgogna, che sono due Leoni correnti, e nella seconda quella del Contado di Campagna, e più modernamente questi Cavalieri dalla collana del Re, cognominati Crespini su'l elmo solleuarono il Cigno coronato, e vestito delle proprie insegne, per memorie delle loro vittorie ch'ereditarono in quelle: negli sterdardini vi son gl'impronti della Prouincia di Campagna, e quei della Borgogna, che oggi sono le fasci cadèti. Due Sirene dell'Alueolo custodirono i lati, e credo, che desiderano esplicare, come i loro Maggiori mai sempre non diuenero da lusingheuoli voci ingannati. I nostrali Doci di Eboli nō obliarono la Palma, e l'Oliuo, che discesero da Gasparo della medesima genitura de' Signori di Monaco, che fu dal Re Ruberto stipendiato, l'annota l'Archiuio alla *l. c. del f. 123*, e da questi, e di Anna Marino nel 1324, fù figliuol Prenciuallo, Signore della Città di Policastro nella Calabria Citeriore, e Configliero di Giouanna, conforme dimostrano i Registri della *l. A. del f. 96*, e quello della Regina alla *l. A. del f. 224*, suo erede, fù Aimo, che serui Giouana prima, prouasi dall' Archiuio del 1348. Da questo nacque Prenciuallo, che à proprio dispendio armò trè Galee, à richiesta del Re, nel 1426; fù sua sposa Maria Fiesca, come raccogliessi dal suo tumulo appresso Genoua nel tempio di San Nicola di Busqueto. Suo figliuolo Luciano fù degno di laude, tramazzandosi nella pace de' Genouesi, Venetiani, Fiorentini, e Meianesi, esercitando l'ambascierie di Francia, e di Napoli, Idea de' maneggi politici capacissima, e però diuene eletto dalla comunità della Casa Grimalda, nel 1448, per Commissario ad aggregare alla sua Famiglia Ceba, & Vliua, profapie nobilissime, come altroue dirassi. Meritò questo per le sue buone Illustri qualità in San Giorgio Statoua decorata. Da esso risorse Meroldo,

roaldo , il quale procreò Agostino , che la Repubblica destinò all'ubbidienza del Pontefice Giulio 2, nel 1504, & à riceuere Carlo V, come asserisce ne' suoi scritti il Giustiniano. Nicolò suo figliuolo, non solamente ascese al Ducato di Eboli, al Marchesato di Teano, al Contado della Polla, & alla Signoria di altra vastità di Terre, e Castella, ma alla speciale dignità del Principato Salernitano, vnico titolo in Regno, e di altri feudi, era stimato Regolo nelle Spagne , per l'affluenza delle sue perenni douizie fù comunemente appellato de' ritolati il Monarca . Nella strada, che chiaman la noua di Genoua, solleuò dalle fondamenta superbo regio Palazzo . Hbbe in imparentato Giulia Cibo, pronepote d'Innocenzio 8, nel 1570, e nel 1572, mi rammenta il Quinterione 82, al foglio 290, e così nō è come dice, il mio Giulio Ruggi, che gli venisse impegnato Salerno , perche il nostro Re , à 20 di Luglio nell'villaggio di Madrid consente cederlo à Nicolò libero, & assoluto, per la necessità del dispendio, che tenea di alimentare la gente dell'vnione Cattolica, contro gli Eretici della Germania, e di altre parti . Questo registro, come gli huomini, non può errare . Da questo Principe risorse alla luce Agostino, ch'ereditò co' Baronaggi le immense facultà, si congiunse con Elionor nata da Alberico Cibo Principe di Massa, e del S.R.I. La seconda con Isabella della Tolfa de' Conti San Valétino. Hebbe più parti; ma non sò con quali di queste Dame illustri Nicolò procreasse Aurelia che concesse a nozze a Niccolò Aurea, Douce il 1579, Princiuallo seguendo il Clericato, fù canonico Toletano, e Marchese di Teano, fra gli altri diuenne destinato Maruardo . Niccolò che dicemmo Duca di Eboli Caualiere di Alcantera, e cospicuo per le doti dell'Animo, sua figliuola Anna Maria consacrossi a Dio nel Monistero di Santo Andrea, ammirabile Chiostro obseruante in Napoli, di Verginelle, Signore di non poca stimazione, & in questa Religiosa fece punto vna linea di questo Ill. Casato . Io mi dichiaro, come più volte hò detto , che non sono a negare a' forastieri tutto quello, di che meriteuolmente capaci sono ; mà il nostro particolare intendimento termina alle Case allignate in Regno Napoletano precisamente ; doue hò menato particolare studio , e fatica . Potrei discorrere de' Bolognesi, di coloro, che allignarono nelle Spagne, & in altre parti, come di vn ramo in Regno, che restò in Seminara, per Bartolomeo

tolomeo Grimaldo, originario da' Signori di Monaco, il quale à tempo di Ruberto fù Vicere in Calauria, e prese per moglie Costanza , sorella di Beltrando del Balzo , & io confesso hauer conceputo vn'animo troppo signorile ne' Principi di Monaco, che questo tralce negli Annali Grimaldi non han lasciato di numerare , benche nella Calabria rinuerda sotto influssi di Stella diffugale , alle loro grandezze . Scusa per flagello , questo atto generoso , che à conuenienza di giustizia si deue à coloro, che negano stretto sangue, non che lontano, allagato in pouera forte. Il tutto peruiene à ceruelli di secolo preuaricato, che per ridurgli à misura di sanità, non basteriano le montagne dell'elleboro . A memoria del vero, questi Grimaldi sono diramati da Principi di Monaco primiero stipite .

P I S C I O T T A .

Pappacoda, à 7. d' Ottobre del 1617. s.

P E S C O P I A .

Della Porta, sono Baroni antichi, nobilmente sempre imparentati, ò con Napoletane famiglie, ò del Regno, ò forastiere, e con quelli di Sorrento, doue godono .

P O L I G N A N O .

La banda rossa in campo biaco è l' insegna de' i Rodolouich, il cognome ci dimostra esser greco, ma nobilissimo, perche possedettero antiche Baronie in quel paese, prima che fosse prigioniero de' Barbari . Niccolò vltimo Conte , che perdè il suo stato nel 1463, procreò Marino, che morì nelle spagne, il 1500, e Francesco suo figliuolo hebbe condotta de' Galeoni del nostro Re, & in consorte vna Signora di casa Sfrondata, nota in Lombardia per gli Marchesati, e per lo Pontefice, che fù Principe di gloriosa memoria . Nato suo è Niccolò, che ottenne il Marchesato di

Y

Po-

Polignano à 2. di Agosto, del 1608. come vedesi in Priuil. Neap. XVI. fol. 27; nella cui cedola p prouarsi, che i suoi àtenati furono Conti di Saualle, nell' Illirico, doue leggesi, *ob multa, & grata obsequia cum proprijs nauibus, & expensis, vna cum fratribus suis in Classibus nostris prestitisse ad imitationem Patris, & Aui sui, qui itē cum optimis nauibus inuictissimo Imperatore Carolo V. Auo nostro Auguste memoriae &c.* ma Niccola nō hauēdo legitima prole, ereditò Marino fratello, che procreando Francesco diuenne a' feudi successore nel 1648, che da vna Dama de' Brancacci viuon, più germi, è stata in Regno questa schiatta Ragusea in supremo, grado douiziosa, ma la fortuna, che spesso fa proua de' suo talenti, tanto maggiormente con quegli huomini, che obliano le virtù, e tracciano intentamente gli ozi detestabili di questo mal secolo, il gioco (sia esemplare à tutti) ha destinato i Rodolouich viuēti à menar la vita, nō da Signori, ma da onoratissimi Gentilhuomini, nel nostro Regno sempre mai con nobili apparentati.

P O L L A .

Villano, a 24. di Maggio del 1590. Questa famiglia esce da Sanseuerino, Terra nobile del Principe di Auellino, la quale passaua ad Abiti, oggi non più, per vn decreto fatto dal Gran Maestro in tempo del Priore di Capua Lodouiso, che tirò le Terre in Italia solamente godeffero degli ordini di San Giouanni Prato in Toscana, e Barletta in Napoli, e pochi anni sono, per non aspettare quella risposta, ad vn quarto oriundo da Santo Seuerino lo prouai per iscritture di antichi Baroni, e del contenuto facendone consapeuole il Principe di Auellino, per trouarsi col piede in Naue, per lo viaggio di Madrid; mi disse, con la solita sua amorevolezza, hauer l'auviso a caro, per raccordarmi de' suoi figliuoli gl'interessi; per loche s'muio ad informare, e stabilire la maniera, che douea tenersi, da vn letterato Ministro, Regio, suo suddito; che poi fù supremo, e morì nelle Spagne mentre ad esso era necessario non poterli trattenero in Italia, dal quale per mero genio di affezione douuta a questo letterato Signore, mi trasportai, e dopò il giro di tre discorsi per determinar l'operazioni profiteuoli all'aiuto giusto di così fatta materia; poco,

co, anzi nulla, mi auuidi ridurre al segno; Quind'io persuadendomi, che l'amico togato hauesse da me bramato esigere le solite adorazioni, dalle quali alieno men viuuo, la facenna restò insu-
pita, e Dio sa, se fù per la sua troppo inauertenza, ò per la mia
regolata sollecitudine, ne facci il Cielo, che col tempo, i nepoti
del Regente, e pronepoti suoi, per cotale tracotanza, nõ l'hab-
biano a chiamare d'inausta memoria. I Villani furono a M.
agregati, oggi estinti.

PONTELATRONE.

Capecce, a 20 di Settembre del 1635; ne discorrerò dopò l'ori-
gine della nostra Città. Possiede, per la casa di Franco, l'ufficio
dello trombadore Vicario in burgenfatico.

POSTIGLIONE:

Franco, à 32 di Marzo del 2627, di coloro, di cui scrisse il Re-
gente Rouito per la reintegrazione, che ottennero nella piazza
di Capouana à tempo di D. Pietro Girone Duca di Ossuna, della
medesima Progenie, non vi è replica, che ne sono nella, Città di
Boiano, e mostrano buone scritte. Il Principe di Monaco mi
hà lusingato à parlar libero, e come giusto m'insegna, comparti-
re il suo à chi spetta. Questo Signore non ha sdegnato collocar
nel suo Albergo, vn Ramo che allignò in Piedemonte, & in altre
parti del Regno, come si è scritto. Il titolo, el feudo entrò à Mi-
lani, che G. a N., e da Valenza vennero con Alfonso, come sotto
quel Principe scriuerò.

R A M O N T E:

Merlino, del Regente, e Prefidente del S. R. C. a 4. di Settèbre
del 1648; Questo fù gran leggista, Gentilhuomo di Sulmona,
& hebbe in moglie vna de' Pignatelli.

DELLA RIPA.

Riccardo, di quei di Fabbio Configliero , e dell'Arcivescovo di Bari, in vna fontuosa Cappella, della lor casa compiuta, nello Spirito Sancto di Napoli, vi sono belle memorie . Ma perche di alcune non rimanendomi sodisfatto , le rilascio al giudizio del curioso intendente . La casa imparentò con gli Alessandri, nobili di P. Il titolo del feudo, per matrimonio passò a Castrocucchi, detti anticamente, di Aluernia, come a suo luogo se ne discorrerà.

ROCCHETTA.

Il Fransone , più volte da noi portato sù queste carte, ad approuare i nobili di Città libera Genouese , numera i Valdatari nell'Albergo della Profapia Cibo, illustrissima per gli huomini noti, che in essa fiorirono , e per l'assoluta Baronia di Massa di Carrara , mi dimostra il Marchio de' Valdatari oue solleuasi vn Leone rampante croceo, in alueolo ciano . L'impronto è nobilissimo per le sue proporzionate regole, che altroue habbiamo enunciate . Dicono , che l'origin loro fusse diramata da' Marchesi di Val di Taro, stato trà Parma, e Piacenza, ne' confini Ligustici . Oggi per istrada della Famiglia Landa, nobilissima Veneta, è passato a' Dorij, Principi di Melfi . Dicefi Val di Taro, per lo fiume, che quel piantadoso terreno corteggia; ma ciò che fiasi di questa nominanza, rapportata da Pietro Crescentio nel libro primo al cap. 31. del foglio 97, io non sono à dilungarmi, diro, che varie geste cristiane da' Feudi i cognomi appararono, come gli Onera per la contea sul Padouano, à sentenza del Sansouino alla pagina 1, e 9. parlando della stirpe della Torre di Milano, & altre , che à nominarle non già mai finirei . Assentisco benfi che la Valdetara in Genoua non sia moderna , come alcune Case . Mi suggerisce Giovanni Recco nel trattato M.S. delle Famiglie, religiosissimo appresso à Liguri, che nel 1188. , rinouuasi la quiete tra Genouesi, e Pisani ostinati nemici , per l'autorità di Clemente III, dichiarato arbitro dalle loro dissenzioni:
dal

dal Pontefice l'Instrumento di pace promulgato diuene, e la Signoria de gli Anziani destinò, frà gli altri, due Valdatari, che Otto, & Oberto appellauansi; ma io ritouo di vantaggio di questo Ceppo essere ancora nobile vna pianta allignata in Francia, perloche scrisse l'Abbate delle tre fontane, D. Ferdinando Vghelli, nel tomo 4, al numero 1375, annotando Antonio Vescouo di Brugnato *quæ etiam apud Gallos nobilis habetur*. Ne' suoi volumi apporta molti Prelati de' Valdetari. Benedetto Valdetaro, nel 1413, fu eletto per vno de' 12 della Republica, per stabilire le nuoue Costituzioni, come spirito di matura prudenza, è Giacopo nel 1415, che diuene arbitro, e capo in sedar le discordie, che nella Città erano formontate ad estremo pericolo, che chiamaua il Popolo Guerre mezzane conforme; mi da credenza Monsignore Giustiniano, nel lib. 4 del foglio 177, e Pietro Bizzaro, al libro 16, della carta 217. Giouanni, e Stefano tutti Valdatari, nel 1478, allorchè vigorosamente i ciuili contrasti risorsero, e la publica libertà pericolaua di rimaner preda di Principi forastieri, la difesero contrastando il Duca di Milano, che diuene acclamato col titolo glorioso di Capitano della libertà. Il tutto racconta il citato vescouo, al libro 5. dell'Abici 240. Io più ragionerei di questo lignaggio, ma già da Genoua all'altra vita è passato. Resta solo à dar notizia di Gio: Andrea, che à nostra età trasportossi in Napoli, per cagione di piato, che verteuca con alcuni Giustiniani suoi affini. Fu sua moglie Maria Merella, ancor nobile della Liguria, come annotò il Franzone nell'Albergo de' Signori Nironi, e ne apporta l'insegna del Leone solleuato di oro, che sostiene vn fior candido in sen di Mare, e l'Abbate Giustiniano negli Scrittori della sua Patria alla pagina 455. La Merella passò à secondi sponsali con Francesco Antonio Musetola del Seggio della Montagna, che poi fu Regente del Consiglio Collaterale, Gio: Andrea lasciò Girolamo viuente, che appigliatosi negli studij nobilissimi del Foro rendutosi capacitissimo ancor delle storie, e delle cose del Mondo dichiarato vno de quattro Auuocati della Città, per la sua nascita, e virtù introdusse il titolo nella Casa il quale, fu primieramente di D. Francesco Sebastiano, che l'ottenne a 17 di Settembre del 1652, vltimo della sua stirpe, che godeua nella Città di Scala, egli trattò le armi con finezza non ordinaria per lo suo Re ne' tempi del Popolo fed-

fediziofo, dichiarato Maestro di Campo dal Conte di Ognate, Gueuara, custodi intrepido l'Orione, detto dal comune di San Carlo delle Mortelle, vnica erede di queffi fu D. Giulia del Giudice, Schiatta chiara, nella illustre cratera di Malfi, & in Seggio di Nido. Da questa peruenne per iftrada di matrimonio a Valdetari, che oggi godefi da Girolamo il giouane.

ROMAGNANO.

Frà gli altri feudi, che i Lagni godettero, come amplamente fi annoterà nella venuta di Carlo primo di Francia, fu Romagnano, nel 1489, acquiftato da Raniero, cotanto celebrato dal foauiffimo Pontano, per huomo valoroso di fpirito, & intrepido di fede verso il fuo Principe Ferdinando. Elio Marchese, che vâ ritrouando il nodo del giunco, & il neò, che adorna il sole parlando di queffi, non può faluo, ch'encomiargli. Quanto i Lagni, prima per imparentati, e per ricchezze furono in buona forte, tanto oggi ambodue grandezze refiedono in modesta fortuna, G. a C, & il titolo ottēnero a 18. di Nouembre del 1625.

ROTVNNI!

Cortefe, nobili di Scala estinti, oggi di Gesualdi a 16 di Aprile del 1638.

ROGGIANO.

Prima di Tortora, poi Macedonio a 27 di Aprile del 1624.

SALECITO.

Spina, estinta famiglia à, N. à 19 di Maggio del 1621. §.

SA-

SALICE.

Fù Albrizio, nobile Comasco, Principe dell'Auetrana, Progenie di cotanti beni dal Ciel dotata, che formontò ad imparentare co' Farnesi Signori in Italia. L'ultimo, ch'io conobbi, era Gentiluomo, affai applicato à gli studij delle buone lettere; ma la strada gli troncò il Fato. Ottenne il titolo à 16 di Ottobre del 1591.

S. GINITO.

Maiorana, nobile della Città di Reggio, tien lite col foggio della M., hauendo questa Famiglia goduta vn tempo, l'onoranza titolare, auenne à 14 di Nouembre del 1625, Il Mazzella seguito da' suoi pari, ch'hebbè tanta contezza de' nostri Archiui, quanto io hò delle leggi del Prete Ianni, parla de' Maiorani; ma con le solite sue paralisse d'ingegno. Si rumini il Costo nelle sue offeruazioni contro quel libro scismatico trà gli storici, che io mi acquisterò titolo di panerigista; non di mordacc.

S. AGATA.

Loffredo, è il Marchese di Triuico à 21 di Decembre del 1593.

S. ANGELO DI SCALA.

Saluo, questa famiglia dipende dal Còfigliero Pomponio, per quello, che mi ricorda vn marmo dentro S. Maria di Monte V. doue ancora si annota Francesco Auditor e di Principato, sposo di Porzia di Trano, de' Baroni Salentini, il quale passando à nuouui sponsali prese Cornelia Contestabile, nobile Beneuentana. Il Marchese con suoi germani nascono da Antonia Rosso, che gode

de al feggio della M. hebbe il titolo à 23 di Ottobre dal 1622.

S. ANGIOLO IN GROTTA

Medici, poi fu di Sommaia , nobile Fiorentino, oggi di Franco a 12 di Giugno del 1625. Questa casa tiene lite di rintegrazione con la piazza Capouana, e per lettere, per abiti, e per imparentati cospicua. Ella gode à Capoua, & è vna delle buone fuora di Seggio. Ha posseduto, e ritiene molte Baronie. Questi sono quei Franchi, che portano nello scudo vna lacinia di oro cadente in cåpo di fiamme, doue risplende vna Luna argentata, nella parte della man destra.

S. CATERINA.

Dattilo, l'insegna di questo casato, è vna palma, ne' lati della cima rilucono due Stelle di oro in sen cilestro, gode à Cosenza, & è delle famiglie antiche, perche Giouanni ritrouasi, conforme dice il Sanbialso, feudatario fin dal 1276. a' nostri tempi Ruberto fu del Consiglio Collaterale di Napoli, e maestro di Campo Generale della Republica Genouese, e molto commendato del suo Re, in ricompensa del suo valore ne ottenne il Marchesato di Villa Franca, con perogratiua, che il titolo non debba vscire della sua famiglia. Genitor di Ruberto fu Alfonso, che in vna battaglia trionfò coragiosamente di sette bandiere, il Marchese viuente di gentilissimi costumi, con buona prole viuè accasato con vna Signora de' Prouensali, ma di quegli del Consigliero, e de' Baroni titolati, e de gli abiti di S. Giacomo.

S. SCHIERICO.

Sacchetti, l'incolato di questi è stato in Foggia di Puglia, terra del nostro Re asseriscono venir da Fiorenza, in alzano l'insegna stessa di tre bande nere in cåpo di argento hebbero il titolo a 17 di Nouembre del 1654.

S.

S. E R A S M O.

Caracciolo, Cauallerizzo maggiore per sua Maestà nel Regno di Napoli, a 15. di Luglio del 1569. Questo officio ha'l suo tenente, e chiamasi Prefetto della Razza de' Caualli, amministra giustizia a' suoi sudditi in cause ciuili, criminali, e miste, eligendo per Auditore vn leggista, & altri ministri conuenevoli all'esercizio caualleresco; vn tempo tenea carceri nel suo palazzo, è ancora Governatore de' Palàfreni della Puglia, tiene Scriuano di Ragione, e Mastro Massario come vedesi per gli capitoli del Regno, *sub Rub. de stat. Mag. Mass.* Riserba nella Città di Ascoli proporzionato ospizio à conseruare l'alimento degli Animali, che in nome della Corte, gli uiene delle vniuersità somministrato, assignandoui il custode, in Bisaccia risiede il Castellano de' Destrieri del Re, & altri vfficiali, per le Prouincie, ad aumento di questi generosissimi Bruti.

S. F L O R O.

Zapat, ne parlerò nella Famiglia Sances.

SAN GIORGIO.

Milano, agli 8. di Febraro del 1597. se ne parlerà di questo nobilissimo ceppo nella trionfale venuta di Alfonso primo.

SAN GIOVANNI.

Fù del Tufo, di cui discorrerassi sotto i Normanni, Bianco, à 30. di Dicembre del 1632.

2

SAN

SAN GIVLIANO.

Longo, del Giudice della Gran Corte della Vicaria, Anello fu primo Conte dalla medesima terra: tiene buò parentato cò nobilissime famiglie, passati di quei di Costèza per lo Cavaliero di Rodi, che oggi risiede a Malta, è lo dice il Sambiaso nella carta 97. Portano per insegna fascia azzurra in cåpo bianco, à trauerso di quella campeggian tre gigli.

S. G I V L I A N O.

Montcaluero, del Regente D. Berardino à 21 di Nouembre del 1614. Questa famiglia si chiuse in vno intrepidissimo Gio-uane il quale à più ferite di schioppo restò morto, che a prò del suo Re trattò l'armi contro à Popolo sedizioso, fu magnanimo, liberale, e dotto.

S. L V C I A.

Bernallo, escono dalla Citta di Campagna di Eboli, sono ancor nobili in Cotrone, e titolati dal primo di Febraio del 1643.

S. L V C I T O.

Sangro, dal vulgo detta di Sanguine del Consiglio Collaterale di questa schiatta Longobarda, che possiede feudi, e titoli prima della venuta de' Re, come da essa uscisse la felicissima Romitella Panormitana S. Rosalia ne parlerò. Fù D. Luzio Padre del Presète Marchese D. Placido, di cui potria tessere molti encomij, ma de' miei diletti le buone qualità stesse fauellino, però mi taccio.

L V C I T O.

Capecelatro, nel 1656 D. Fràcesco più volte fu Preside di Provincie, e faticò nelle diletteuoli curiosità delle storie.

SAN-

S. M A N G O .

Mastrogiodice, godeua a N.à 24. di Marzo del 1594. ottenne il titolo .

S. M A R C O .

Pignatello, D. Michele fù del Consiglio Collaterale, e buon soldato morì a mio tempo di contagio §.

S. M A R C E L L I N O .

Non è dubbio, che la famiglia Touara, si annouerà frà le antiche, e nobili della Spagna; poiche se la vera nobiltà è risorta non solo da' titoli militari, e da possessione di feudi, e l'vno, e l'altro vanto risplende in essa, come dimostrerassi ne' fogetti, che sempre mai dagli antepassati Re onorati diuennero con titoli di Militi, di Nobili, di Egregij, e di Magnifici, annotazioni in quei tempi di patrizia nobiltà, dice Francesco di Pietri nel conf. 14. al nu. 2, e se la congiunzione di Schiatte illustri accresce via più il sangue gentilizio, come apporta l'Autore medesimo al numero 3. i Touari con le più principali, che nella serie de'tempi viuessero, si congiunsero .

Varie sono state le costumanze alle progenie di prender la denominanza de lor casato, dopò la caduta del Romano Imperio, quando declinarono gli studij, e le arti migliori, restando il semplice nome traendone il cognome da' Padri. Così auenne agli Orsini, da Orso, alla Pannona, a' Pierleoni, a' Siginolfi, come annota il Borrello, *In vin. Neap. fol. 56.*

Certiuni prefero le casate da qualche fatto egregio, come notasi alla nobilissima spagnuola de Queua, per sentenza di Pietro Grizio nel dialogo dell'Armi della Nobiltà al fog. 89, perche hauendo vn progenitor della casa ucciso in vna Grotta ferocissimo Drago, che deuaftaua il paese, prese la denominazione della Queua, che dallo Ispano dicefi grotta, e però i suoi posterì

Z 2 nel

nel Marchio posero il Dragone di oro in campo di sangue. Molti da gli vffici, come dirò ne' Maestri Giudici, & alcuni dagli antichi loro dominii, come la Giesualda, la Sanframonda, rapporta il Duca della Guardia, nella famiglia Castella. Varij del posseduto feudo riceuettero le casate, e della medesima opinione è il nostro Pontano, nella guerta di Napòli alla carta 89. Francesco di Pietri nel *conf. 39. al num. 27.* Filiberto nelle insegne de' nobili al foglio 104, e 117, e la Marra nella Casa Pietraualida, Marano, Maramonte, & altre, che per non farmi prolisso io tralascio.

Hò voluto dire in questa picciola digressione, che i Touari prefero a denominarsi dalla Villa di questo nome sita in Castrozeri, còforme dice il libro del Bizzaro, e si crede. Afferma il P. fra Prudenziò Sandoual, che hauendo conquistato il Conte Fernando Consales tutto il suo ristretto da Mori, con alcuni conquistatori, che ne restaron Signori, e da' luoghi doue abitauano prefero il cognome, ò lo diedero, come si costumaua in quelle stagioni de' Goti, vsurpatori pertenenacissimi delle Spagne.

La Cronica dell' Imperador D. Alonso, di nome settimo Re di Castiglia, e di Leone, del Sandoual, al fog. 483., scriue de' Touari, e dice in nostro liguaggio così. La principale Casa di questa famiglia, e quella di Berlâga, che per Donna entrò ne' Velaschi, e l'altra di Bocea di Guorgano, Terra della Montagna di Leone.

Attesta il medesimo, nel citato libro, che nel Monisterio di Santa Maria di Agicitar di campo de' fratri del Premoste sieno antichissimi tumuli de' Touari, come Sâcio Ferdinâdo, che per la famiglia vi fabricò vna Cappella nel 1356, doue assegna l'insegna d'vna fascia cadente in bocca di due teste di Dragoni d'oro in campo di color veneto. La diuisa in tempo fù ancora de' Redi Granata, e tale appunto scorgefi in Alambra.

Il citato Cronista porta l'origine della stirpe fino dall'anno 1237, e vuole, che origini dal famoso Capitano' Alvaro Fanges de' Zurita, che difese più luoghi da gli Africani, e liberogli dalla seruitù. Ritrouasi di questo raccordanza nella donazione della Infanta Vrraca nel monisterio di Estonza dell'anno sopracitato; Nato suo fù Roderico Vermudes, e prouasi al cap. 8. nella narrata storia dell' Imperadore, doue segnasi in vn priuilegio a 7. di Giugno del 1267. effere Ciammerlano Imperiale, e vi si legge *Rodericus Vermudici Maiardomus Imperatoris confirmat.*

In-

In tempo poi del Re Ferdinando 2, fù suo figliolo Ferdinando Rodriquez, Alcaide delle terre di Leone, vno degli onorati officij del Regno, nel 1209. Da questi risorse Ferdinãdo Fernandez, adelantado dell'estreinadura, dignità, che vuol dire al nostro intendere Guernadore in tempo di pace, e Generale di guerra.

Il primo, che prese a cognominarsi della rimasta casata fù generato dal sopradetto, & appelloffi Sancio Ferdinando Touara: ecco la ragione, che nel principio enarrai. Il Re D. Ferdinando, il Santo donogli la Terra di Touara nel 1288, interuenne; per testimonio, come Caualiere, in vna donazione di D. Sancia Fernandes, e della Contessa di Ampuria, sua sorella, diretta à quella chiesa. Ferdinando Innico, figliuolo di D. Innico Mendoza, Sancio Fernandes de Touara fù dichiarato Meninno maggior di Castiglia, & il Touara commendatore dell'ordine, della spada, hebbe lo spedale della Cuonca, e della milizia di San Giacomo fù vno de' tredici.

Di Ferdinando Sancio di Touara se ne serba memoria nel tempo di San Domenico di Silas, per la compera del baronaggio di Aniago, lontano noue miglia da Valledolid, e così fù alcune fiate la Famiglia chiamata, Ruiz Fernandes, di Touara, & Ernando Nuges di Touara vengono nouerati nella storia del Re Ferdinando il quarto, nel 1335, allora, che D. Giouanni Nuges sorprese il Castello di Amaia: annota lo scrittore citato vn libro del Bizzarro, doue dice, che Ruiz Fernandes de Touara era Barone di molte terre nel ristretto del vescouado di Burgos, di Valenzia, e di Leone. E questo Fernandes di Valledolid uiene, annotato, perche possedeua beni colà, come si disse. Fù egli huomo di gran sentimento, perche non solo esercitò il Protonotariato del Re di Castiglia, nel 1385, ma il Principe lo arrollò in catalogo con Martino Ferdinando di Portocarrero, con Gil Aluares di Cuonca, ch'era Archidiacono di Calatraua, indi porporato Arciuescouo di Toletto, primate di Spagna, acciò assistessero le capitulazioni pacifiche col Re di Nauarra. Egli fù, che alienò la terra, e Chiesa di Aniago alla Citta di Valledolid, e prouasi nell'istrumento allora, che la comperò la Regina Giouanna. Seruì parimente con Gio: Fernandes de' Touara suo germano il Re D. Pietro nel 1332. Riferiscono questa memoria gli Annali di quel Principe, al cap. 15. Sancio Fernandes de' Touara trouossi à fianco

fianco del Re D. Errico nella battaglia di Naffara, & intervenne come vno de' Cavalieri, à quali il Signor loro diede in custodia il regio stendale; ma negl' incerti euenti della milizia vinto il Re, fù cattiuato il Touara, di cui n'era ancora Architalasso. Egli stabili alla casa il maiorascato; ma io mi era dimenticato, dal maggior custode della robba reale, ascendèdo alla carica di assoluto capitano del Mare, come accennai, comandato serui Re di Francia con 15. Galee contro Inghilterra, tolse la flotta à Lusitani, e fece suddito suo l' Ammiraglio.

Ma qui non arrestano le virtuose azioni di questa stirpe. D. Giouanni Ammirante di Castiglia, e come discendete da' Ricchi huomini, giurò le sposareccie capitulazioni della infanta Beatrice, nata dal Re D. Ernando di Portogallo, con D. Giouanni di Castiglia: Morì battagliaero in Alsubarotta, mancò di vita; ma nõ di nome, come dimostra il c. 15., dalla citata memoria dello scrittore Spaguuolo, il quale se cõ la sua accurata diligenza mi hauesse i matrimonij notificati à suoi luoghi, gli haurei con mio sommo piacere registrati in questo foglio, il quale in vna girata di luce, non potea volare à spiarne i raccordi in remotissime parti, doue il Sol cade. Ma è noto non però, per quello, che rapporta il medesimo à numerargli cosi, senza pretermettere l'ordine, che gl' Ispani tessonno per questa sol fiata, che per dire il vero le di loro Geneologie, toltone quelle de' Signori, noti di sangue chiaro, nulla, ò poco mi sodisfanno, & in questa opinione non differisce Lopes di Aro, ne il nobiliario, detto del Conte D. Pietro, e così alla sentenza di vno Italiano, due dell' Iberia non mancano. Veniamo al nostro proposito. D. Fernandes celebrò gli sponsali con Eluira di Castro, figliuola del Conte Teglio, ch'era fratello del Re D. Errico, e D. Giouanni, guarda maior del Re D. Gio: 2., che si ritrouò nella battaglia di Granata il 1431, del quale ne forma onorato elogio la Cronica del detto Principe nel cap. 206. del fog. 102., si sposò con D. Costanza Enriques, partorita da Don. Alonso Ammirante, che uiene à numerarsi pronepote del Re Alonso, seguendo gli andamenti del Socero, gli auuenne la perdita delle sue Baronie.

D. Luigi poi che fù Marchese di Verlanga, nelle pertinenze Granatine intrepidamente impiegossi, & hauendo vna sola figliuola Donna Maria, casolla con Iunico di Velasco, dal quale ori-

originarono i Contestabili della Castiglia.

Vissè infortunato l'anno 1392. Gio: Fernandes di Touara Signor della Rena, il quale serui sempre fedelmente il Re D. Pietro: Ma per cagione del suo genitor, che aderiu al Re D. Errico; nel incontrar si co gl' Infanti, Conti Errico, e fratelli, non sò qual pestifera stella rappresentandogli l'odio paterno, che tutto diluuiò sù il cuore del figliuol bene merito? Dunque colui, che fugò le nemiche bandiere per comandamento del suo Principe, va fuor di se stesso. Ma tu, giouane glorioso, non sapeui, che l'Innocenza non si abbandona alle passioni reali? E necessario dire, che gli infortuni vengono ancora da quella parte, dalla quale sono manco preuisti, & aspettati. Se fusse al tempo del tuo dominante vissuto Alfoaso il Sauio, forse morto così miseramente non faresti, perche auresti quella bella sentenza rammentata: *Turpe nimirum valde esse, dicebat Alphonsus, (dice nel libro 2. il Panormita,) Cum alijs imperare, qui sibimet dominari nesciret. Ne si marauigli chi legge, se io mi sia diuertito in questa breuissima digressione, per essere stato da gli Spartani insegnato à compassionare dolorosamente la Morte intempestiua de' valorosi. Lo dice Plutarco nella vita di Ligurgo; e Crang. de Re Reip. Lacedem.*

Ripigliamo à rintessere l'accia lasciata, che per giungere all'epilogo discorso de' Touari fino a D. Ferdinando Comendador di S. Giacomo, Capitano della guardia della Regina Giouana, e suo montiero maggiore, tutto prolissamente è del Sandoual. Ora io scriuerò con quell'ordine, che mi detta la mia sufficienza di tutti quelli huomini, che furono degni di ricordanza in Napoli, in cui crebbero fin dal tempo glorioso del nostro Imperador Carlo V. Il primiero, che mi si spicca all'incontro, è Luigi armato Capitano di huomini di armi. Ne sono a perderlo di veduta, perche nella relazione de' seruigi della Profapia Touara, esistente nella scriuania di Guerra di questo Regno, lo ritrouo in registro, e come Spirito di non poco valore lo riconosco annotato dal Sandoual nel cap. 5, del lib. 22, e cap. 8, del fog. 191., al tom. 2. nelle geste del sopradetto Austriaco Cesare. Nelle medesime pagine di ben seruire, scorgo Diego Capitano d'infanteria Spagnuola, ma di morte violenta mancò di vita nella sanguinosa giornata di Coròde la noues, e lo registra l'autor più volte citato nel lib. 22. del fog. 153. e 54., e nè fatti di Carlo lo rapportano ancora

çora Summonte, e l'Efemeride Pontificia . D.Francesco di Touara, huomo di sommo pregio. Egli cōmendatore di San Giacomo, come leggesi nell'vltimo suo codicillo, per mano del notaio Vincenzo Iannocchero di Napoli, serui valorosamente l'Imperadore in varie cariche, effendo Gentilhuomo della sua camera, e vedesi dalle lettere originali del 1543, appresso gli Eredi: fu sopra intendente reuifor generale della gente di Arme del nostro Regno, per espressa cedola imperatoria, doue il suo Signore non solo esagera i meriti suoi, che de' passati la nobiltà . Leggasi il registro *litt.Reg.nu.10.fol.331.*, & in *Prinilegior. LXXIIII, n, c, L, IIII*, da coloro, che saran curiosi del vero, anzi ritroueranno, che per ordine regio, D.Pietro di Toletto gli concede licenza, che corra Generale in Milano della Caualleria, come notasi in *dinerfor. vii, fol. LXXXI*.

E da saperli, che con animo di giusto Principe augusto, Cesare aiutò Muleasse Re di Tunisi, perche Amida il figliuolo s'imposseò del reame, si trasportò in Napoli, e fu incontrato da Carlo fino all'porta, che guida à Capoua, si adoperò, che ammassasse milizie; ma tradito poche miglia lontano dalla sua Regia, fu preso, e della veduta dall'ingiusto vsurpatore priuato. Apra l'orecchio. Chi crede legger ne'fati l'altrui venture. Questo Principe effendo credulo all'arabica Astrologia, che in profana erudizione vantaua, traße da quei luminari lucidi del Cielo tenebre transitorie di luce in questa vita, e nell'anima perpetue nell'altra. S'egli all'auuifato tradimento del caualier Francesco Touara, che custodiua la Goletta, porgea fe certa, non hauria perduti col regno gli occhi. Scriue di più Capaccio nella giorn. 6, del fog. 459., che D.Pietro di Toletto, nostro Vicere, hauendo qualche notizia del trattato, esortollo à non partir con 3.m. combattenti; ma che quando resoluto fusse, si hauesse proueduto di maggior nerbo, acciò gli Oliueti del suo paese, per lui non si fossero trasmutati in cipressi. Sfortunato barbaro coronato. O te felice, se ti hauesse reso la tua nascita capace d'intendere quelle belle parole dell'*Omil. 10. di San Gregorio. Non enim propter bellas homo, sed Stelle propter hominem facta sunt*; non faresti nelle superstizioni, all'huom mal note, incorso, e forse non precipitato; ma lascio a parte vn Turco, che non intende. Scriuo a Cristiani, che capiscono i nostri sermoni. Il Touara voleua dire,
Ca-

Capitan Generale della Goletta per la Maestà Cesarea, prouasi per vna sua lettera, nella quale per dinotar si il certo tributo, che Tunisi contribuua, non come altri hanno scritto, per intiera la stampa.

El Rey.

D. Francisco de Touar nuestro Alcaide, y Capitan General de la Goleta de Tunex, el Ill. Don Ferrando Conzaga nuestro visorrey y Capitan General del Reyno de Sicilia nos has scripto ultimamente Que el Rey de Tunex le ha brecio entender su necesidad, y impossibilidad de poder pagar el cumplimiento de los cient mill doc. que vos se pedis conforme a lo capitulado como quiera que el pretende, que no es obligado a pagar mas de asta la suma de sesenta mill, y que de mas de no poder cumplir esto es muy grãde la falta que le haze suzijo para sus cosas, y negocios, en los quales le podria ayudar mucho pidiendo que cumpliendo el asta los dichos sesenta mil docados se le de y buelua libremente, y aunque el dicho Rey, & casa de Madrid &c. a xxij. De Enero 1543.

Yo el Rey.

Voglio dire, che il Giouio, e certiuni altri di minor nome dello scrittore Comasco, taccia il Generale di poca fede, in hauer negato, gioie, e danari à Muleasse, che in buona confidenza con signate le hanea, nella partenza da Napoli, così liberamente l'arrogà di hauer tolto il possesso di Tunisi ad Amida, e conferitolo ad Abelmehlech, e nel tutto l'interesse parte tenuto hauesse. Per risposta del fatto basta la carta Cesareà, esprimendo esserne restato ben seruito, e bonifica il successo, nella forma, che siegue, & à me basterà più l'attestato d'vno Imperadore negli affari proprij auueduto, che potea sapere gli, che di Giouio, à cui fama bugiarda poteua diuulgare alterate narrazioni, come seminate ne' tuoi libri da gli assennati si ammirano.

El Rey.

Don Francisco de Touar, Gentilbomber de nuestra casa, y Alcaide, y Capitan General de nostra Fortaleza de la Goleta desde Andernach os escriuimos ultimamente como habreys visto. Despues se ha recebido vstras letras de XXIIX. de marzo, XXIII, XXVII, XXX. de Abril, XXXII. de Mayo, y ro. del passado con las duplicadas de algunas dellas, y las otras Relaciones, y copias de assientos, que con todas han venido y hauiendo faltado el Rey Amida de lo que capitulo machinando, y procurando dandar essa Fortaleza, y siendo puosto el

A a

Infan-

Infante Abdelmelech en el Reyno de la mauer que scriuis , y despues segnidose sù muerte, y sucession del biso con tanta satisfacion , y contentam̃to de los de Tunex, y que nõ se pudo excusar, y os parecio, que cõuenia hazerlo a si fue biẽ asegurar lo de essas partes de mauer que essa Fortaleza se conseruasse con la Reputacion, y seguridad , que conuiene, y estamos confiado, que assi en lo que toca à la guarda, y buen recabdo della cõmo en la fortificacion, y obra perpetua, y lo demas se estimã con el cuydado, y vigilancia que la importancia dessa Plaza requiere y à las otras particularidades de vstras cartas pues ya se ra llegada la persona que voi de Castilla con orden de lo que en todo se aurã de hacer nõ tenemos que dezir de aca, sino remettirnos à ello. De vormes à XXIIII. de Iulio M.D.XXXXV.

Yo el Rey.

Nè fiegue di arrestar si la maledicèza contaminata, afferendo, che al Touara fù sospeso il gouerno, e se gli inuidi visitatore, & io dico, ch'è verità, la quale dimostrasi per vn processo, che fabricò il Mareciallo Aquilara, destinato Ministro da sua Maesta, dal quale fù in alcune summe tassato, ma essendose il Touara conueneuolmente rimosso à sua richiesta, l'Imperadore nuoui Giudici gli concedette, e farono il Dottor Veruicfa de Muriatores, del Consiglio reale, Gio: Battista Seminara, Regente di Sicilia, e del Senato supremo di Aragona, & il licenziato Agostino Gallart del Consiglio stesso, e Capitano di Catalogna, e costoro non folamente lo disciolsero da ogni peso, ma D. Francesco esser creditore in docati 14. m. dichiararono; per la cui sentenza, il buon Principe ordina, che se gli cancelli il sequestro, e per espressa cedola, che la somma da conseguire con breuità gli sia assignata in rendite sicurissime, e benche la morte sopraggiungesse prima del pagamento fu nouellamente ordinato alla Regia Camera, che con breuità si sodisfacciano gli eredi, esagerando i meriti dell' Estinto.

Que sti fù quel D. Francesco, che à dirittura del Castelnuovo, lasciò memoria del grande Ospizio di fabrica nell'ampiezza di San Giacomo degli Spagnuoli, si che vna via di quella contrada sia ora chiamata del suo nome. Il tutto vedesi a tempo di D. Pietro di Toledo nel 1547, à 26 del Settembre, doue per dilatarli gli concedette molto spazio della vecchia muraglia della Città.

D. Ferdinando, e D. Elena Touara, che furono suoi eredi. pro-

prouasi in configlio nella Banca di Fusco, con gli eredi del Regente Patigno.

Don Gio: di Austria nel 1587. al primo di Maggio dichiarò Don Ferdinando Giustiziaro della Città di Capoua, e poi della Prouincia dell'estrema Calabria, come leggesi in *Prinilegiornum. Neap. 37. fol. 193.*

Che Don Francesco seruisse in Fiandra Capitano di fanti Spagnuoli, me lo raccorda il catalogo de' seruigi, che si conserua nella segreteria di Guerra, D. Suoro poi la continuò, & ottenne pensione in mercede da Filippo 3; hauendo mira a' seruigi de' suoi, come appare in *Prinil. 6. fol. 140*; Don Pietro Capitano della sua nazione esercitò l'Armi in Milano, in Fiandra, & in Francia, la cui carica venne occupata con quaranta scudi d'intertenimento, e fu l'anno 1604; annotato nella scriuania di porzione. D. Ferdinando continuò la medesima milizia nel terzo di Napoli per ordine del Conte di Montereì, nel 1626. fu similmente Montier maggiore, e nel 1645 gouernò la Prouincia di Principato vltiore, & à 24 di Agosto, Filippo Quarto, nel 1647, gli diede il titolo, per seruigi non solo proprij, che de' suoi del Marchesato, nel feudo di Santo Marcellino, essendo anche Signor di Lusiano, e della deliziosoissima Isoletta della Montagna Misena, situata nell'onde Puteolane.

Il Marchese D. Apostolo Touara, che viue, e suo figliuolo, e gode il Maiorascato in Guadalascra, come nato da D. Caterina di Castiglia, & anco possiede quel di Enare in Alcalá, per la casa Mendoza, & è anche erede di vn fidiocommissò per la Casa Iserra, vn ramo della quale si estinse in Regno, essendo che D. Porzia figliuola di D. Antonio fu auola sua. Egli giouane, serui parimente per capo d'infantaria Spagnuola, Gentilhuomo di buoni talenti, e di gentili costumi. Da D. Isabella Marchesana di Matonta, figliuola del Regente, e Pronotario Zofia eredita buona prole.

S. M A R Z A T O.

Lopes, se n'è parlato ne' Duchì di S. Pietro.

S. M A R Z A N O.

Mastrillo, à 17 d' Ottobre del 1612, antica famiglia nobilissima uscita dalla Città di Nola, ella per abiti, per imparentati conspicui, per ricchezze, e per feudi, non invidia in Regno niuna della sua sfera, fu chiara ne i Tribunali, per Toghe di buone lettere, e loduole nelle cariche militari, per essere vastissima ne suoi rami non entro a particolarità. Il maggiore di D. Garzia, della Casa di Marigliano, che diede alle stampe un dotto volume di Decisioni, fu supremo Magistrato del Regno Siciliano, & lui piantò il suo Ramo, che rifruttò huomini celebri, de quali hebbe à scrivere Ansalone, alla pagina 315, *qui magno numero fulsi splendorum augeat*, e questi sono i Marchesi di Turturice, da cui discese D. Andrea Arcivescovo di Messina.

S. M A V R O.

Fu Brancia, del Regente D. Ferdinando, che G. à C. dove si estinse, indi Pignatello, al primo di Ottobre del 1560.

S. M A S S I M O.

Gennaro, è il Duca di Cantalupo, e Principe di San Martino G. à P. à 6 di Gennaio del 1616.

S. S E B A S T I A N O.

Fu il degno, cortese, & eloquentissimo letterato Regente Antonio Caracciolo, che io conobbi Avvocato, e con la sua perdita, si perdette lo stile oratorio nel S. R. C.

S. S E V E R I N O.

È il Principe di Auellino Caracciolo §. al primo di Aprile del 1598.

50-

S O R I T O .

Ardoino, nobili di Messina a 27 di Settembre del 1597.

S P E C C H I O .

Protonobilissimi, detti Paccipetora a gli 8 di Nouembre del 1616. Di questa Profapia, che G. à C. ne discorro ne' tempi de' R. Francesi.

S P E N N A Z Z O L A .

Pignatello, è il Principe di Minernino. Questo ramo è vicino ad inaridirsi, il titolo giunse alla Casa a 25. di Aprile del 1586

S P I N E T A .

Imperato. Questi sono nobili Cittadini, che dipendono dal quel buon Filosofo di Lelio, e viuono in chiaro imparentato, per le di loro virtuose azioni, ottennero l'onoranza titolare a gli 11. di Aprile del 1617.

T A V I A N O .

Franco, a 12. di Maggio del 1612. J.

T E R R E C V S O .

Caracciolo, è il Principe di Campagna J, a 12. di Aprile del 1596.

TER.

TERZA.

Azzia, nobilissima in Capoua, doue origina, ne tesserò discorso, alle aggregate a N., ora è il titolo à Nauarretti , per via di Donna trasmesso, del nobile Configliero , è Cavalier della Spada Configliero D. Antonio à 27. di Ottobre del 1542.

TIANA.

I Messanelli, sono oriundi Normanni, antichissimi Signori di Messanello, fin ora à noi è ignoto se habbia preso, ò conceduto il cognome alla Baronia, della quale, ne ritrouo il possesso fin da' tempi di Guglielmo 2, come apporta il Borrello in vin. fol. 16. essere Barone di Messanello Guglielmo, & Alessandro fratelli. Il Marchesato l'ottennero à 10 di Gennaio del 1625. Il Marchio di questa casa è vna Croce a punta di picca candida in campo di fuoco.

TORANO.

Casarelli, Romani à 9. di Agosto del 1609. Questa casa per habere imparentato co' Menotilli, nobili del nostro Regno, che originarono da Traetta, ne dirò com'elia ancora passò in Sicilia, doue di sangue, e di fortuna mantiensì chiara, per negoziati vrgentissimi della Patria, valisò due volte le Spagne D. Giacopo, huomo di sommo pregio, e di non poca stima appresso a' suoi Cittadini. Viue parimente in Genoua, vn'altro tronco de' Casarelli alligato all'albergo de' Gentili.

TORELLO.

Capecelatro, G. à C. Ettore à mio tempo Regente fu huomo di buone lettere, sua moglie fu D. Isabella di Ayala, nobile Spagnuola, che porta per insegna due Lupi andanti pauonazzi
in

in campo bianco, nel giro dello scudo vna fascia rossa, decussata di oro. Cadde il titolo al Duca di Siano D. Carlo, buon Cavaliere di San Giacopo, che serui ottimamente Capitano di due compagnie di corazza a tempo di popolo sollevato, indi Maestro di Campo nello stato Milanese, a 10. di Febraio del 1640.

TORRE FRANCOLISE

È il Principe di Rocca Romana, Capoua, che con singolar finezza, impiegossi à prò del suo Monarca, contro vulgo disubbidiente. A questo casato meriteuole per cotante grandezze, come altroue dirassi, gli fù il titolo conferito à 16. di Giugno del 1515.

T V F I L L O .

Ferdinando Lombardo, Gentil'huomo della Città di Troia, sta in Capitanata, per breuissime girate di Sole ne diuenne Signore, ma io ritrouo altre Baronic, gran pezza prima in questa Casa. Hò veduto appresso gli eredi di Zinobia di Lombardo, e così ancora l'annota Francesco de Rubeis, in vn suo antico quintero, originale appresso di me, che Ferdinando di Aragona donò à fratelli di Giacopo, Vescouo di Auerfa, la Mastredattia di Flumeri, & il feudo de Castellutijs, in persona di Antonio, e Cesare, nati da Brigida Saliceta. Carlo Lombardo fù marito di Caterina Pignatella, annota il citato Autore nella pagina 18, e potea saperlo essendo anche esso del natio suolo. Bernoro Lombardo, per le cose à noi vicine, esseritò la carica di luocotenente di Gio: Antonio Orsino nella rotta di Rauenna. Ponziano fù parimente Signor della Castelluccia de' Greci, da questo nacque Rafaele, che procreò Brigida Madre di Mario Antonio Braida, nel 1542. L'insegna di questa casata è vn Leone erto di oro in campo torchino, possedette ancora oltre i Marchesati di Tufillo, di Rosito i Contati di Gambatesa, e ne' tempi da noi Lontani sotto Gulielmo 2. Sicardo tener feudo in Bitonto ritrouerassi annotato dall'infessso copista Borrello, alla pag. 7, & Emerico trouan-

uandosi ascritto ne' quinterni curiali, nell'età stessa per feudatario, essendo così povero, a non poter souuenire il fuffiduo militare, offre se stesso alla custodia maritima. Ve ne sono anche degli altri di questa Casa Regnicola, in picciola Città di Regno, ne' nostri archiuji; ma io più volte hò protestato di parlare in notizie, & inominati da me, della mia buona volontà deono appararsi tanto più, che io sono il primo, a parlare di tutti i Regnicoli, e forastieri titolati, & altri quando poteano, non han fatto; ne dirò la cagione; in corpi contaminati, alcuni Saltabanchi siarloni, non haueuano viscere sane; perche veramente, io leggo alcuni libracci, poco fa usciti alla luce di memorie così strauolte, che giudico, che se quei caratteri, che scusan la vece di lingue, vantaſsero la proprietà de gli occhi, per la rauueduta romã zelca strittura di enormi bugie si dilegueriano in pianti.

DELLA VALLE.

Alarcone, III. famiglia, poi detta di Mendoza, venne in Napoli viuente il Re Cattolico. D. Ferdinando, militò contro i Francesi con Pietro di Nauarra, fra gl'altri, e D. Diego di Mendoza, Sancio Alarcone presentò per lo suo Re Isabella di Aragona, sposa del Duca di Milano. Si cognominauano questi Ceua-glios de Alarcone per heuer tolta a Mori la Terra, così chiamata. D. Sancio in Napoli, fu marito di Donata Carafa, e Maestro di Campo, e morì nel 1520, se io non erro. Il titolo l'ottenne D. Ferdinando da Carlo V. col Marchesato di Renda, come ne' *Quint. in trat. Rende fol 52.*

DEL VASTO.

Daualo, primo Marchese in Regno s. è il Principe di Pracautila

V A L V A.

Antichissima la Signoria della Valua è in questa casa, da cui prese

prese il cognome. Ella è Normanna, come si disse, per la fascia rossa in campo di Luna, nella parte superiore vi si scorgono da' fianchi quattro Vccelletti neri bipartiti, in mezzo de' quali in atto andante stassi il quinto coronato; nella inferiore, quattro, che passeggiano al contrario de' primi. E da notarsi che le membra esteriori de' Volatili, o de' terrestri bruti si deuono pingere col naturale colore, e questi aggiunti furono per concessione de' Re Francesi come scrisse di Pietro nel lib. 1. della storia Napoletana al foglio 102. Questa famiglia notissima in Regno hebbe Baronic fin da' tempi di Federico 2. perche trà i Signori di Apruzzi, à cui stadiçi Lombardi, consignati furono annotasi Giacopo, come raccogliessi dal Registro Imperiale del Anno, *C13CCXXXIX. pag. 41. ad 45.*, & in Principato Grandalone della Valua ritrouo, e credo quello Signato nel Registro del 1335, al foglio 21, il quale fù destinato da Carlo esistere al suo figliuolo, Principe di Salerno, e Vicario in Napoli, per cagion della sua lontananza, che trà gli altri Cauallieri di conto viene annotato con Riccardo di Aiello, Nicolò di Pietrafesa, Filippo di Santo Mango, Giouanni di Apia, Tomaso di Procida, Niccola di Senerchia, Giannotto Laonessa, & altri. Dee similmente saperfi, che Raimondo, discendente dagli antichi Signori di Giesualdo, di Schiatta reale, come nel secondo Tomo, in parlar de' Normanni, dirassi, era Barone di Piesco Pagano; di Ruuo, e di altre Signorie; hebbe questo in Isposa Maddalena di Azzia, dalla quale procreò due figliuole, Diana primogenita fù collocata a Grandalone della Valua, al quale per la prima genitura perueniuo, Ruuo, & al solito, ben l'annotò Ammirato nella parte 2. al foglio 7. Ma Diana rappresentando allo sposo i grati beneficij riceuti, dà Antoniello Giesualdo suo Cugino, il marito con animo Signorile, rinunziò le sue ragioni all'affine che giustamente cadeuano ad acquistare il Castello in Basilicata, e questo io mi persuado esser nepote del primo. Questa casa non riserba l'antiche ricchezze, ma sempre mai allegossi con nobilissime parentele. S.M. l'onorò del titolo à 22. di Gennaio, del 1654 D. Girolomo Valua, che da D. Beatrice Caracciolo de' Conti di S. Angelo procreò D. Francesco, e D. Nicola Maria, D. Francesco odierno Marchese, viue sposo di D. Claudia Maria Cioffo, di cui s'è parlato. Deue saperfi per maggior chiarezza, che quei valorosi huomini, che

vennero dalla Neustria, in questi paesi nostrali, Zelanti del culto diuino, e della pietà Cristiana auidamente furono, fra quali leggesi nel 1108, che Gozzolino, *de genere Normandorum* chiamato de Balba, Signore della Baronia di Valua, dona al monisterio, di San Benedetto di Salerno molti beni feudali, nella cui donazione si annota, per suo figliuolo, Boldano, e fu confermata da Roberto Guiscardo, come si vede nelle scritture dell'Archiuio di quel sacro luoco, e nel 1213, Gradalone, al capitolo clericale della sua Terra di Valua, per l'anima de' suoi maggiori dona molti terraggi Vgolino, per lo Registro di Carlo primo *Sig. l. D. fog. 269. ar. viue* Signor di Valua, e sposa Bartolomea sua figliuola cò Filippo Fraguella, & Alfonsina, sorella di Filippo, si congiunse con Gradalone Valua, primogenito di Vgolino, detto per vizzo Vgoletto; ritrouasi parimente nel tempo di Carlo secondo alle scritture piegate, col segno di *H. al foglio 80.* Tomasa nata da Vgone Balba, sposa di Berardino Capece mitite Napoletano. Da questo Vgone si procreò vn'altro Gradalone Cavaliero, come vuole il Registro del 1305, e nel 1308; viene assicurato da' suoi Vassalli, Giacopo Valua milite, aliena alcuni beni, con assenso d'Isotta Boccapianola, sua Consorte. Così annota il fascicolo 87, del foglio 47. Vedo, che Guglielmo Cavaliero succede al feudo, che possedea Gradalone, dal registro del 1310, e 1311. Dionisio de Balba, dice la scrittura, Arcivescouo di Consa, interuiene ad vna donazione à beneficio de' Canonici della Città, giurata dalla Beronessa di Castel nuouo, Iacopa Balba, da Gulielmo, nacque Gradalone, che nel 1333, supplica il Re, acciò Iacopa di Caiano, sua Madre non alienasse i feudi di Caiano, e di Pietra palomba, essendopassata à nuoui sponsali, à questo successe il figliuolo Nicolò, e l'annota il Registro di Giouanna prima del 1348. Ne' tempi di Ladislao, Muretta di Valua nel 1398. moglie del morto Iacopo Arcuccio Milite, di quei che Conti di Monderuino, e gran Camerarij del Regno furono, vende vna starza in Napoli, situata nel loco, doue fin'ora diceasi Echia, à Vincolaone Sansfeuerino, Duca di Amalfi. Questa Dama hebbe in dote oncie mille di non picciola stimazione in quel secolo, il tutto manifesta il Registro del 1404, al Indizione 12, & il foglio 101. Nel famoso parlamento di Alfonso primo del 1442, vien numerato tra Baroni Giacomo, come leggesi alla pagina quarta de'

capitoli Napoletani. Vicino a' nostri tempi le memorie di questa schiatta sono ben note, hò voluto così descriuerla per dare à ve dere ad alcuni, quanto viuono ingannati, che hebbero ardimẽto di dubitare di vn quarto di questa, pur voglio dirla, Illustrissima casa; che se oggi possedesse i beni della primiera fortuna, non ha ueria da inuidiare à niuna in antichità .

VICO DI PANTANO.

Suarez, dentro vn'Aquila nera coronata imprime per insegna questa famiglia Spagnuola cinque cardi del natio colore in campo di oro; Nella lor Patria furono Conti di Cruuna fin dell'anno 1466., dice il nobiliario di Spagna al foglio 104. e 109. è l'ottenne dal Re D. Errico 4, D. Lorenzo di Mendozza Suarez' figliuolo di D. Innico Lopez de Mendozza, Marchese di Santelana . A' nostri tempi vicini vi fù Baldassarre , Bagliuo de' Cavalieri di Santo Stefano, come il suo epigramma addita , dentro la Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini.

VARRANELLO.

Carafa d' Aragona, Questo ceppo è de' primogeniti de' Conti antichi, oggi Duchi di Maddaloni, come prouerassi, parlando d' Alfonso Primo di Aragona .

V I C O.

È il Principe dell'Oliueto Spinello s.

V I N C L A T V R O.

Questi Longhi sono nobili, oriundi dalla Città Cauense. Oggi godono nella Piazza di Porta noua in Salerno. Il Marchio di questa casa è di due forme ; la prima vna fascia aurata, con due gigli di sopra, & vno nella parte inferiore, il rimanente, è di color cefio, la secõda vna banda azzurra, con trè gigli aurati in campo di argento . Io lascio de' Longhi, ciò che scrìue vn libro di autor non sò chi, per loche io chiamo quel Teatro nõ di nobiltà; ma del popolo vna Merlina . Sapendo, che i delirij de' ciurmatori, Sanuolare la castissima verità . Ritrouo bensì Tomaso nel 1344, e

me l'assicura nella real Zecca il mazzo 54 della cassa A; essere Secreto, che oggi chiamamo Maestro Portolano in Puglia per la Regina Giouanna; e Bartolomeo Configliero, del primo Alfonso nostro Principe, del quale fù confidentissimo cameriero, come hò letto in com. 13, del 1443, e. 44 al fog. 190. at. e così regolatamente per la serie di questi Regi, Ferdinando, nel 1464. diede in gouerno la Metropoli de' Salentini a Carlo, annotato in Cancellaria *Prinileg.* 3. 1490 fol. 208. ater. Marino, e Giofue fratelli del medesimo lor Signore valorosi Capitani, e fedeli furono, & in ricompensa de' loro seruigi, n'ebbero in dono in vita, la rendita della dogana di Castello a Mare di Stabia da Marino, per concatenare quanto si può di vero, nacque vno altro Giouè Auolo di Federigo, che diuene il primo Auuocato del Fisco, della Regia Camera, dopo disgiunto da quello della Vicaria, egli fù illustre Togato, cotanto celebrato da Carauita in *Ritale M. C. V. f. 301. n. 7. da Gramatico nella dec. 94; e da Vincenzo di Franco nella 311. nel n. 2 della p. 3,* tutti e trè ingegni gloriosi, che volano decantati a sorda fama da tutti i Tribunali Imperatorij Federico fù dalla sua Città della Caua eletto insieme nel 1535, con Gio: Andrea de Curtis, Ferdinando di Anna, Arcivescovo Amalfitano, & annibale Troife, a riceuere il vittorioso Imperador Carlo V, ritornando dall'impresa di Tunisi. I suoi figliuoli che procreò da Lucrezia Capouana, Signora Napoletana, Giouani Andrea, Muzio Claudio, e fra Vespesiano Caualiere di Rodi, furono, dal primo risorse Camillo Marchese della sua Terra Viuono i suoi eredi in modesta Fortuna.

V I L L A.

Parte delle glorie del Marchese di Villa, Gio: Battista Manso, si possono leggere nelle mie prose; e benchè sia famiglia estinta, nella costiera di Malfi, non voglio però celare alla posterità, le Baronie, che si possedettero. Giulio nel 1590, già era Signore di Bisaccia, e fù suo Padre, come vedesi ne' Quinternioni, Gio: Battista, ch'era Caualiere di Santa Chiara, comperò la Baronia di Chianca, e di Chianchetella, nelle pertinenze di Monte fuscolo, e Giulio Cesare, e figliuolo di Gio: Vincenzo il Casale di S. Aitoro, nel territorio Aversano. La sua insegna era di color di fuoco vna scala in campo di neue.

Z I R O.

E il Primo Genito del Principe di Tarfia, Spinello §.

NOTIZIA OTTAVA.

Che onoranza sia il nome di Giudice nelle scritture antiche.

ALL'ILLVSTRIS. SIGNOR MARCHESE DELL'OLIVETO D. Domenico Emanuel Cioffo Cavaliere di Alcántara.





L tanto lodarmi crederò , che si conuenga all' Adulatore, non all' Amico. E questo motiuo, nõ è d'anima ingenuo, ne corre à misura con me, che non hò l'orecchio schiuso alle lusinghe dell'ambizione. Io sono familiare della virtù, ma virtuoso non già. Non però perche amo V.S.I. cercherò sempre giouarle, perche amore è giouamento sono gemelli, è fra di loro alternan gli affetti, benchè il campo del mio ingegno nõ sò, se produrrà frusta saporose al suo nobil palato. Per l'auuenire sia più liberale in comadar mi, & io farò più prodigo, in amarla. Intorno al dubbio dagli emuli suscitato nelle scritte dell'amico, dirò chiaramente il parer mio, & in questa materia mentre desidera, che lasci in abbandono i Leggisti, con molta mia sodisfazione farollo. È stata di tanta prerogatiua la parola *Iudex*, & è che non solo le militari famiglie sdegnarono questa onoranza; ma anche onoratiõs di Giudice, ne credo senza auueduta ragione, che la gemma posta in oro maggiormente riluce, così la virtù alla nobiltà radoppia splendori. Però che gli antichi, e moderni si pregianno di detto titolo, esse nelle ferie di notai, ò degli Archiuui ritrouasi senza l'aggiùto di *Vir nobilis*, ò *miles*, habbiasi ad intèder per nobile quella persona, ch'hebbe il nome di *Iudex*. Ma solleuo l'ingegno, perche la sua curiosità lo stima per grande. Le ricordo, che trà gli statuti delle leggi Longobarde corre vn rito, che tutti coloro di età minore, non potessero ad obligazione legarsi, senza interuenerui huomo d'autorità, accio, che non fossero gl'innocenti dal puerile giuditio ingannati, e questo era il Giudice ne' contratti Annuale durato fino al tempo della Regina Giouanna mi persuado, & eran tutti nobili, nõ solo nella nostra Città, ma nelle altre parti del Regno. E benchè questa mia, e sua Patria, doue fiam nati, nõ giamai fuisse à Longobardi soggetta, nulla di meno ne' contratti a difesa di Pupilli, e di donne, io, ritrouo i Giudici. Ma questi da quali gesti sceglieua si, nell'origine di seggio mi ricorda il Tucini *al f. 68. de nobilioribus sedilibus de illo Tocco* Perche in Napoli erano 29. Tocci cioè Seggi, & ogni piazza eligea i suoi Giudici a contratti, sicche erano nobilissimi. E può essere, che Giudici, e Cavalieri fiam gli stessi. Budeo mi difende; quando dice, che dagli Equiti i Romani eleggeuano i Giudici. Carlo Magno venuto trionfante in Roma fù

fu seruito dà 3000. Giudici, e questi non erano, se nō i nobili come Platina, & Anastasio notano nelle geste di Adriano primo. Quelle parole di Falcone Beneuentano del 1220 al f. 215, e 241. parlando della venuta del Pontefice Calisto secondo: *Pedes vero Apostolici, & habenas equi quatuor Indices, vsque ad sacrū Beneuentanū Palatium detulerant*, non vuol dire, che fossero quattro nobili, che guidafero quel Palafreno, e Papa Giouanni 8. che nel 878. scrisse a' Napoletani, che in nobiltà eran diuisi del Popolo fino a tempo de' Greci nel tom. 3. delle sue letter. al f. 67. e 343. non disse. *Omnibus eximii Indicibus, & vninero Popolo Neapolitana Ciuitatis* eleggeua, che nō auerti, la Città di Napoli, Giudici Annali. Si offerua la formula da me notata in vno stromento del 1280 in S. Marcellino, e di mio carattere segnato così, *Camp.* e vedesi, che per comandamēto del Contestabile Pietro de Brisach si raunano i nobili nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore a nominare i Giudici Annali, doue si eleffe Filippo Protonobilissimo, Tomaso Latro, & Giorgio Mastaro. E da tutto il narrato, che hò da alcuni scrittori. rozzi carpiuto, veniamo a gli esēpij, che possono offerre per V. S. I. giouatini nell'accorrenza precisa. La Sacra Religione Rodiana non mai escluse il *Iudex* per nobile, & io mi ricordo che vn Gētilhuomo, de Rubeis, che fu Cavalier di Malta a proua del quarto Bisantici di Ostuni presētò scrittura del Reg. Archiuio di *Iudex*. E fra Filippo di Gaeta, a cui la sua casa hà molta obligazione, & il suo Reg. Ettore Capocelatro mi dicuano, che la parola *Iudex*, nelle scritture non hauea cōtradizione nelle Asemblee Gierosolimitane. Corro a gli esēpij, ma primieramente fa di mestieri apportare alcuni Riti del nostro Regno, e poi conuolgere le abronzate pergamente de' nostri affumicati Archiuij. Roberto Sauro Re nel 1332. formò vn capitolo, che principia. *Et sine mortalis*. Contra a' Giouani, che ingannauano le donzelle, citati, dice il testo, *Viris de Platea Ciuitatis Neapolis*, & in ello sono citati si leggono tutti i nobili Napoletani, fra quali i Giudici Pietro di Fibrano della Piazza del Foro, Marco Rocco de Subma Platea. Giacomo Pianola di Forcella, e Giuseppe Capouano del Seggio di Santo Arcangelo, E Gio: Seconda nella legge, che comincia. *Baino, & Indicibus* al primo di Giugno del 1407. registra Francesco Brancaccio, e Iacopo Ciccaro, ambo due di notorie famiglie nobilissime. La medesima nostra Principeffa in quella fa-

.mosa

mosa Pramatica nominata la Filangiera dell'anno 1418. Al Parlamento di consulta conuocò Dottori, Giudici, e consultori famosissimi in lettere, fra quali interuennero il Giudice Giacomo Griffo, e l'Abbate Ruinaldo Vassallo, che godeua a Capouana, & il primo alla piazza di Porto. Infinite dimostransi esemplari io tralascio che citate sono tutte, & ascritte ne' capitoli, e Pramatiche del Regno. Per le scritture poi degli Archiuji quasi innumerabili nobili di Città principale, e famose. Le ne indirizzo vn buono Catalogo, nel quale tutti hà l'aggiunto di *Index* Antonio di Angelo di Porto 1381. E tutti sono nell' Arch. Reg. Siclæ. Andrea Grifone di Rauello, e di Nido 1381, Andrea Musettola di Rauello, e di Môtagna 1341, Angelo Arcamone di Porto 1415, Angelo Bonello di Barletta nobile 1269, Andrea Frezza di Rauello, e di Nido 1320, Angelo Barabailo di Gaeta, e di Capouano 1315, Angelo della Marra nobilissimo Barlettano 1327, Angelo Fauilla di Montagna 1343, Detio Ciccara di Portanoua 1381. Corrado Capuano di Nido 1334. Domenico Sabastiano nobile di Beneuento 1348, Gulielmo Cauafelice del Seggio del Campo Calenda di Salerno 1311, Errico Acconciaioco, di Rauello 1481, Giacomo Griffo di Porto 1306, Gio: della Porta nobile Salernitano 1327, Giouanni Gaeta di Porto 1322, Giacopo Stendardo di Montagna 1347, Giacomo Ferrillo di Porto 1343, Giacomo Mariconda di Salerno, e di Capouana 1346, Lillo Venato di Porto 1382, Luigi Vulcano di Nido 1305. Gio: Venuto di Capoua 1323, Mazzeo della Pagliara in Salerno del Seggio di Porta Retele 1343, Matteo Guarna della medesima Piazza 1343, Matteo di Anna di Portanoua 1345, Nicolò della Pagliara 1388, Pietro Castellometa del Campo in Salerno 1304, Pietro Gattola di Portanoua 1343, Pietro Donorso di Nido 1305, Pietro de Madio della Montagna 1343, Pietro Crispano di Capouana 1333, Petrone Comite di Portanoua in Salerno 1343, Pietro della Porta del Seggio primo di Sorrento 1311, Riccardo dell' Auerfana di Porta noua di Salerno 1381. Sergio Donorso di Nido 1327, Tomaso Spina di Nido 1394, e Vittore di Duro di Porto 1352. Da queste memorie origine chiarissima notizia, che *Index* senza altri aggiunti, e per gli esempi apportati presuppone indubitata nobiltà, non solamente quando la voce di nota Dottori, mà anche se dimostrasse il Giudice Annale ne' contrat-

ri antichi, che come i Notai erano nobili similmente, perche, *Iudices annales erant de nobilibus ciuitatis*. E per questo l'Imperador Federigo Secondo nella cōstitutione, *Iudices*, dice, *Iudices vbique locorum, remotis perpetuis haerens ordinatis, vt esset annui, Viri illustres, & fideles, & iure periti; si vnquam in Regno reperiantur idonei decernantur*. E però ne' registri di ambo i Carli, di Ruberto, di Ladislao, e di Giouanna, e nelle sedie de' Notai per lo più interuengono Giudici annali, persone di chiaro sangue, e nella Bagliua, non può essere Giudice saluo, che Gentilhuomo di Piazza. Per loche resti V. S. I. sodisfatta per la parola *Iudex*. Mentre io mi sottoscriuo uiente vbbredientissimo a' suoi comandi.



C 6

N O-

NOTIZIA NONA.

Parlasi della Famiglia Imperiale di Genoua, detta anticaméte Tartara.

ALL'ILLVSTRIS SIGNOR MARCHESE DI SANTO Stefano del S.R.I.D. Antonio Maria Doria.



che



He io intorno all'etoiche azioni de gli huomini nobili, e virtuosi mi logori tutto giorno chi mi attribuirà, che sia grauido d'insensati stupori, gia che sù campi de' fogli, campidogli di plauso, fabrico all'eternita de' Secoli, ò che sian presenti, ò che saran futuri. E chi non dirà, che dalla casa Tartara, di estimabil chiarezza nell'emimente Genouese Republica, non fusse vscita la nobilissima Famiglia de gl' Imperiali? sarà troppo mendico delle erudizioni Italiane, ò inuido di vna Ill.nazione, che col valor del senno, e con la forza di armata mano, calcò non solo le teste de' nemici più vicini, ma aprendosi il varco all'immortalità, collocò Regi Imperi fino alle remotissime parti dell'agghiacciato Settentrione, e del temperato Oriente, che fin'ora l'insigne decussate, della Republica, à vanto, nè marmi si vedono ne' suoi posseduti dominij. Riconoscerà alla fine V.S.I. le Imperiali persone, nò solo ne gli affari politici del Senato in ogni età, mà in quegli della milizia in supremo grado eminenti, & in imparentati di tutta Italia, nel ristretto del mio discorso, & creda, che il Cielo della Liguria non mai fù priuo di serenissime stelle.

Degni di eterna fama i Tartari furono cognominati fin dall'anno 1090, che dal Tanai corsero su'l Danubio, indi in Genoua si fermarono, in tempo à punto quando risorsero gli annali de' nobili della Republica: dice scriuendo de' suoi Patrizij il Foglietta alla pagina 38, se così per inuecchiata fama si parla.

L'insegna di questa stirpe, vuole Franzone, nell'Albergo 23 della nobiltà Ligustica, che sia in alueolo nero, asperfo di rastelletti di luce. Queste sono cifre militari, per vsarsi nelle porte de' Castelli, e degli steccati, che si chiaman rastelli, ma non come quei del Contado, si deono imprimere negli Ancili, col manico lungo, ignoranza materiale del Eninges, seguita da Zazzera ancora, discorrendo de' Costanzi. Nell'assegnato tempo, che giunsero i Tartari in Genoua, co' Magnauacca, e co' Pignatari, tutti nobili, s'imparentarono. (come in progresso di tempo si chiamassero Imperiali, si mostrerà) finche i secoli risorsero della felice vnione della senatoria autorità, la quale diuerse fiato per lo contendimento de' cittadini incorse volontariamente a soggettarsi sotto lo scettro di varie signorie: stato che suole succedere

ne' Principati, per la disunzione cittadinesca, ò per gli ceruelli pieni di mal talento, come in questo tempo habbiamo veduto. Veniamo al nostro ragionamento.

Mi si riduce à memoria Ospinello Tartaro, grande di cuore, e d'ingegno, come annota il catalogo della Città, al foglio 188; che felicemente maneggiò la quiete de' Pisani con l'auanzamento de' Genouesi. Nel 1263, trouasi primo Giudice Simone del Capitano della Republica; e l'annota Foglietta alla carta 102. Che Giacopo, e Lanfranco Pignataro, consanguinei, valorosi Capitani marittimi di 22 Galee contro la Sicilia il 1274; e Genio fra gli eletti sapienti si annouera trà gli otto, indi veleggiarono fortunatamente in Leuante nel 1302, lo scrisse il Voragine. Ma prima di queste glorie, io ben trouo famosi i Tartari, nel 1200, ancora, e me lo raccorda Giouanni Cantacuzzeno, nel lib. 2 delle sue storie al cap. 13, tessendo onorata memoria di Errico, che riceuette in Focea l'Imperadore Andronico; oue V. S. I. potrà ampiamente vederlo; auuertendola non però, che abbattendosi nel testo del Greco Autore ritrouera nella margine della Latina traduzione del Pontano. *Henricus Tartaro cinem suum agnoscunt Genuates.* Il libro s'impresse in Lutetia l'anno 1645. Suo pronepote fù Domenico, che nacque da Andrea, che in Genoua munì vndici Galee à suo costo, & in società di altre sei Siciliane corse ad espugnare Lesbo, & ad occupar Mitilene, & altri conuicini Greci paesi, dice il sopracitato scrittore *al cap. 29, del suo lib. 2.*

Ritrouo di più registrato, nell'Armeria di Genoua, fin dal 1302, vn breue, che scrisse Bonifacio 8 à quattro valorosissimi Cauallieri Genouesi, che con animo pio andarono in aiuto di Terra Santa. E questi furono Benedetto Zaccheria, famòlo nelle storie della Republica, Lanfranco Tartaro, Giacopo Lommellino, e Giouanni Bianci. Et perche in due scritte esistèti anche nel Registro del Vaticano, si contengono varie curiosità auuenute in quella sacrata pellegrinazione, à fauore della Cristianità, sèpre mai traugiata da questi Barbari, e vi stāno annotate memorie bellissime per coloro, che viuono amanti della curiosità, sono stato violentato à registrarle in questa forma.

DI-

DILECTO FILIO FRATRI PORCHETTO SPINVLÆ
Administratori Ecclesia Ianuensis &c.



BN quod expectabamus, inuenimus. Vidimus Mulieres scilicet fortes se per pietatis, & virtutum opera exercentes, suorum penitentia, & laborum panem portantes de longe, de exilio scilicet presentis peregrinationis ad Patriam, vt surgentes de nocte mundialiū tenebrarum, & domesticis Fidei crucis, quasi aduersarios dent in prædā; & qua

si non habentes hic manentem Ciuitatem futuram inquirant; accinxerunt fortitudine lumbos suos, brachium virilibus operibus laborarūt, quarum lucerna non extinguerentur in nocte, manus suas miserunt ad fortia, & palmas suas aperuerunt inopibus impendendo subuentionis auxiliū Exulibus Terræ Sanctæ, & pauperibus; A frigoribus nix in suis domibus non timebunt, cum sint vestitæ duplicibus, dabitur eis de fructu operum suorum, & in portis earum opera laudabuntur. Quæ sunt hæc, & laudabimus eas, in vita sua mirabilia facientes? Istæ sunt nonnullæ Nobiles Ianuenses, & ipsarum sociæ, & sequaces, quæ diuinitatis inspirata in sexu fragili viriles animos induerunt, exurgentes in dicta Terra succursum, vt stent cum Christo in acie aduersus malignantes, & aduersus operantes iniquitatē. Qui proh dolor! Terrā in habitāt memoratā! O miracula! O Prodigia Fæminæ præueniūt viros in supradiçta Terra succursum. Hæc amictæ Sole temporalia sub pedibus suis sternant significata per lunam. Reges, & Principes Mundi succurrere etiam inuitati effugiunt; femina imbecilles vltro se offerunt. Vnde hoc? De sursum vtiq; à patre luminum, à quo omne datū optimum, & omne donum perfectum descendit. An non in Mulieribus istis innotata sunt signa, & mirabilia immutata? Accepimus namque, quod prædictæ mulieres, & ipsarum sociæ, & sequaces decreuerunt suorum largitione bonorum, per viam marini estolij præfata Terra statui subuenire, sub ductu dilectorum filiorum nobilium virorum Benedicti Zachariæ, Iacobi Lomellini, Lanfranci Tartari, & Ioannis Blanci Ciuium Ianuensium, & nonnullæ ipsarum femineos animos supergressæ ad perfectiora feruntur, disponentes personatim in particulari, quasi passagio transfretare ad exhibendum obsequia bellatoribus Crucifixi, per quos Christianitatis hostes

hostes, auxiliante, Deo poterunt impugnari, & ipsa terra morari ad calcandas huiusmodi passiones; potius affligi eligentes cum populo Dei, quam temporalis vite iucunditatem habere, aspicientes in remunerationem, quæ oculus non vidit, nec auris audiuit, & in cor hominis non ascendit. Cum igitur tam lamina opera non sint ponenda sub modio, sed super candelabrum, ut in, quæ sunt in domo Dei videant, & promoveantur ad imitationem ipsarum, Discretionis tue per apostolica scripta, mandamus, quatenus congregatis Clero, & Populo Iannensi ad eorum deducas notitiam, supradicta ad imitandum tam salubria opera, & secundum à Deo tibi concessam prudentiam inducas eosdem, & tam in Civitate Iannensi, quam in eius Prouincia Riparia, & districtu per te, vel alium seu alios ea denuncies, & denunciari facias; pro ut videris expedire. Caterum nolumus te latere quod in adiutorium tam fructuosi negotij porrecta sunt nobis nonnulla petitiones pro parte virorum, & nobilium mulierum prædictarum, quas, prout expedire ipsi negotio vidimus, duximus liberaliter admittendas, prout in alijs nostris litteris continetur. Et volumus, quod hoc etiam per te, vel alium, seu alios deducas in publicam notitiam diligenter in præmissis te taliter habiturum, quod exinde retributionis aeternæ præmium consequaris à Deo, & vestram prudentiam, comendare possimus. Qualiter autem processeris in præmissis, & utilitatem, & fructus, quos pronenturos ex ijs Deo auctore confides nobis seriùs, ociùs rescribas. Datum Anania Idus Augusti Anno septimo.

Varias concedit Indulgentias Transfretaturis.



LN Concilio generali Lugdunensi, & postea sæpius extitit laboratum, ut Generale Passagium in dicta Terræ Sanctæ succursum contra perfidos Saracenos, quod huc vsque diuersis occasionibus, siue causis extitit expediretur, & adhuc ad ipsum Generale passagium in dicta Terræ Sanctæ succursum contra perfidos Saracenos via prompta, ut noster desiderat animus, non apparet. Verùm altitudo Diuitiarum, sapientia, & scientia Dei, cuius incæprehensibilia sunt iudicia, & in inuestigabiles eius via, nec humanis limitibus clauditur, nec arctatur; vnde non multos sapientes secundum carnem, non multos potentes, non nobiles
ml-

multos, sed quæ stulta sunt mundi Deus elegit, vt confunderet sapientes, & infirma mundi elegit, vt confunderet fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia Deus elegit, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret, vt non gloriatur omnis caro in conspectu ipsius, & hæc præsentis tēporis videtur esse parabola, vt ore voluatur ad Faminas & dū Potentibus, atque Nobilibus, & sapientibus descientibus in Terræ Sanctæ præfata succursus in sexu debili, stulto quodammodo, ac infirmo, & cōtēptibili, terræ memoratæ succurritur. Omnipotēte datū est vt Deo in manu fame saluē Nobilibus Mulieribus Ianuēsisibus, alijs sociabus, & sequacibus earundem inspiratis diuinitūs, vt per marimum stolum Terræ succurrerent memoratæ, suorum largitione bonorū subducatu Dilecti filij Benedicte Zachariæ, Lanfranchi Tartari, Iacobi Lomellini, & Ioannis Blanci Cinium Ianuensum. Nonnullis ex mulieribus ipsis disponentibus transfretare bellatoribus crucifixi obsequia impensuris; quarum deuotionis feruorem, & caritatis incendium, sanctumque propositum cōmendantes dictorum Nobilium, & Mulierum precibus inclinati infra scripta, vt excitentur ad animi imitandum Sanctum propositum, duximus concedenda. De omnipotentis igitur Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum meritis, & auctoritate, ac illa, quam nobis licet immeritis, ligandi, atque soluēdi tribuit potestate, confisis in omniibus de Ciuitate Diacese, Prouincia Riparia, & districtu Ianuensi, & de Ciuitatibus, & terris ipsis ad duas legales dietas vicinis verè penitentibus, & confesis, qui signo viuificæ Crucis assumpto, à te vel ab alijs, quos ad hoc duxeris deputandos in proprijs personis, & expensis alienis in personis proprijs; illis etiam qui secundum facultatum suarum vires sine fraude in expensis suis mittendo alium, vel alios bellatores ad expugnationem processerint prædictorum, & in huiusmodi expugnatione perseuerauerint congruo tempore; illis insuper, qui occasione prosecutionis huiusmodi mortem incurrerint, illam suorum omnium remissionem concedimus peccatorum, quæ dudū in Generali Concilio, transfretantibus in dictæ Terræ Sanctæ subsidium per sedem apostolicam est concessa. Insuper concedimus vt illi, vel illa, quæ de prædictis Ciuitate, Diacese Riparia, seu districtu Ciuitatis, & Terris vt præmittitur, ipsis vicinis, quæ in memoratæ Terræ subsidium assumpserunt hactenus signum Crucis illuc personaliter profecturi, possint huiusmodi signum resumere, & cum dicto stolio seu passagio transfretare, & Domino reddere vota sua, illam indulgentiam habituri, quam haberent

si in

si in passagio generali transirent. Si qui verò fuerint, qui licet personaliter ad huiusmodi expugnationem ire non velint, seu ire non possint, illi tamen aliquod de bonis a Deo sibi collatis obtulerint, vel offerent in subsidium negotij supradicti vel alanes, vel galeas faciendo, aut aliud quouismodo in ipso negotio prestabunt auxilium, consilium, vel fauorē, eos huiusmodi remissionis gratiæ volumus esse participes secundum quantitatem subsidij, & deuotionis affectum. Datum vt supra &c.

*Vt solerter intendant subsidio Terra Sanctæ. Nobilibus
viris Benedicto Zacharia, Lanfranco Tartaro,
Iacobo Lomellino, & Ioanni Blanci Ciuibus
Ianuensibus.*



Receptis litteris per dilectum filium Fratrem Philippum Lectorem ordinis Fratrum minorum, ipsarumque considerato tenore, ac diligenter auditis, quæ dictus Frater nobis exposuit: Oraculo vna vocis exultauit cor nostrum in Domino magna nobis ex ijs letitia merita prabita admiratione, & laude. Sane attendentes deuotionis feruorem, charitatis incendium, sanctumque propositum Nobilium Mulierum, A. de Carmendin. I. de Ghisulphis. M. de Grimaldis C. fractæ. A. de Auria. S. Spinula. S. & P. de Cibo; P. de Carie, & Mulierū sociarum, & sequacium Ianuenses, quæ diuinitus inspirata ordinauerunt per succursum marinum stoliū sub vestro ducatu, Terra Sanctæ status miserabili subuenire per particulare passagiū celeriter, auctore Domino faciendum; petitionibus quibusdam per eundem fratrem pro vestra, & ipsarum Nobilium Mulierū parte porrectis sicut decuit, & expedire vidimus tāto negotio, duximus annuendum; prout hoc expressius in alijs nostris litteris continetur. Nobilitatem itaque vestram monemus, rogamus, & hortamur attentè, obsecrantes in Filio Dei Patris; quatenus cum dictarum Mulierum subsidio aperiatis viscera pietatis ad dicta Terra succursum, sicut Athetæ strenui Crucifixi, vt in presenti Diuinam consequamur gratiā & in futuro gloriam sempiternā, vt sic diuina nobis, & mulieribus ipsis assistente virtute, instanti artumano possit huiusmodi particulare passagiū fieri, quod multum nobis

nobis effe acceptum. Tu Benedicte Zacharia, qui fuisti nobis familiarior ab antiquo cum vno ex prædictis Nobilibus tuis consocijs in hoc facto ad presentiam nostram accedas, præcedens dictum stolium aliquibus diebus, vt tu, & socii per nos possitis super agendis plenius informari, & circa Romanam, vel Terra Laboris plagiam iungi stolio memorato. Datum vt supra.

In tali virtuose fortune si vnirono i Tartari, i Magnauacchi, e i Pignatari, & in questo militare triunvirato fabricarono a proprio dispendio 16. Galee, le quali impiegarono a pro dell'Imperador Lodouico, che risorse ottimo tralce di mal tronco, che dall'Italia discacciò l'Africa, onde dopò varie vittorie in ricompensa di pia memoria gli donò l'Aquila coronata nera in seno di oro, & il cognome gli confirmò d'Imperiale. Questo riferisce lo Stella al foglio 34, e così queste triplicate schiatte, benchè trasmataronfi in Imperiali, han partoriti, non però, logetti di prudenza, e di valore, per quello, che fin'ora hò potuto industriosamente raccogliere. In quei tempi calamitosi, che l'Esperia fu afflitta da' Gebellini, Angiolo Imperiale, che nel nome espresso porta l'ambasciata al sauo Re Roberto, per istabilir quiete con Guelfi, il 1334, dice lo Stella M.S; trà Genouesi, e'l Panza, nella storia d'Innocentio 4. alla carta 109, e Luca esercitò la carica stessa presso il Pontefice per lo suo Doce. Mi raccordo similmente hauer letto, quel che racconta di questi Imperiali nella sua Cronica l'Interiano, al libro 3. del fogl. 100. nel 1334. d. 35, ne credo hauer preso errore. Che inuiando Roberto Re, nuouo Giustiziere nella Liguria, doue risorsero le ciuili dissenzioni, per cagione, che gl'Imperiali la parte Gibellina secon dauano, i quali dall'orione di Sofina, fino alla piazza di Santa Caterina, ch'era difesa da' Guelfi sgombrarono. Il Foglietta vnitamente scriue lo stesso, nel lib. 6 della sua storia, al foglio 272; e dice, che il fatto di armi succedesse à 4 del Gennaio del 1335 assentando, che gli adereti del Pontefice di maggior forza, aiutati dal Governadore della Città scompigliarono gl'Imperiali, fautori dell'Imperio, i quali fortificati à 26 di Febraio, & accresciuti di seguito, a forza d'armi, i Guelfi dalla piazza di Santa Lucia, fino à Castelletto fugarono. Apporta il citato, che nel 1448. al lib. 6, della carta 484 Hauèdo la cõmunanza della Republica da eleggere quattro Cittadini, sopra gli affari della milizia, il primo nominato fù An-

drea Imperiale, dal che mi auiso, che la famiglia, non solamente nello stato politico, ma guerriero, venne dalla sua Patria in ogni secolo riuerita. Ma qui rompi il silenzio! ch'io non parlo con poetiche inuēzioni, ne con rettoriche figure, ma con schietta verita, non ci dichiara per, illustre la tomba situata in San Francesco di Genoua, Giacopo Imperiale, col sopra cognome di Magnauacca? e Luca non è famoso trà gli Oratori al Pontefice, del 1339? Luciano anoterò, quasi sole, trà gli anziani come illustre nel tempo stesso del 1352, Degerone Capitano sù l'armata del General di Genoua, Paganino Doria. Ne gli atti del Notaio Casanoua della Republica, ritrouo nel 1368, Mario, come Configliero venire ad accordo con Carlo 4. Imperadore; e Luciano, che mi era dismemorato, diuenne eletto de' Monefi di Scio, quanto à dire de' Signori dell'vnione, e Bartolomeo nel 1378, Ambasciadore della sua signoria, all'Vngaro Principe Lodouico. De gli Vfficiali scelti dalla Republica, io non ne fauello, perche già mai non finirei. Entro nel 1402, e ritrouo Domenico Imperiale esercitare ambasceria al Re di Francia, & Ottobuono nel 1423, essendo della Città, il Duca di Milano signore, seruillo Capitan di Galee contro gli Aragonesi. Ne'tempi à noi vicini fù Nicolò Governadore de' Corsi, e questi mi racconta vn gran fatto di vn suo antenato, degno di non lasciarlo in obliuione, & la casa Imperiale è tenuta à serbarne memoria, perche de'suoi auanzi, non diminui le memorie. Egli è Pellegrino, appresso i Genouesi, nel nostro nome Pellegrino. Viueua questi nel 1378, il quale con altri comizij, armato più di cuore, che di corazza animosamente assaltò l'alpestre indomito Regno della Corsica: Egli fù ricchissimo, ma io lo stimo più degno di statue, e di Poemi, che di oro. Lasciò di se alta memoria, cittadino di rara virtù, idea di fedeltà incōparabile, e mostro di si valorosa bontà, e prudenza, che potrà produrre eguali, ma non più grandi il paese di Giano. Meritò per le sue peregrinazioni in età non remotissima dalla Republica hauere in feudo la maggior parte della ferocissima, e montuosa Turena, che oggi è vna delle più luminose immagini del Iustitico Cielo. Il tutto mi ha ricordato vn Panegirico di Pasquale Saulo, stampato in Venezia, nel 1617, alla carta 24, & vn altro dell'Astratto Accademico Solitario a gli abici 16. Rese ancora questa preclara famiglia

miglia degno di stima Andrea, che portando la fortezza e presa nel nome non doueua essere, saluo che coraggioso in seruir il Duca di Milano Francesco Sforza, gran Capitano dell'età sua. Fu oratore a Veneti, & al Pontefice; egli trattò l'amistà tra Alfonso, e Giacopo sposo della Regina Giouanna, il quale fuggiasco saluossi in vna Galea degl'Imperiali, come annotasi negli atti di Andrea Curco di Genoua, & ancora l'accenna Biondo, e Sumonte, l'vno nella deca 3, e l'altro alla pagina 185. Gli storici Giustiniano, e Foglietta non lasciano di celebrare Ottobuono, Ammiraglio del Senato, all'ora che armò contro al Principe di Aragona, che nella spiaggia Gaetana fu cattiuato; e Paolo nel 1433, fu Oratore ad Eugenio 4, dal quale fu dichiarato Conte del Sacro palazzo. Questo medesimo guerriero Maritimo tre Galee tolse a Fiorenza, all'ora potentissima, ma sfortunata Republica. Ritrouo di costui memorabili geste: Egli, nel 1438, si adoperò sommamente a ridurre gli Armeni, acciò dall'Ereife si allontanassero, & alla nostra vnione si riduceessero; mentre si ritrouaua per la sua Patria Console, e Regente nella Città di Casa, vn tempo Colonia de Genouesi. Questa amministrazione daua leggi ad alcuni Tartari, & interueniuua ancora alla Coronazione, dell'Imperadore di Trabisonda, acciò fusse succeduta legitimamente. Così l'annota Lorenzo di Anania nella sua fabrica del mondo, alla carta 115, al mio. Hebbe anche Paolo l'amministrazione de' Popoli Gazzari, per gli latronecci, così chiamati; il tutto mi suggerisce vna epistola dell'Imperiale indirizzata, al Pontefice, e registrata negli atti del Concilio Fiorentino estratta dal libro, ricolletto dal Cardinale Giustiniano, nel l'Archiuio Romano, che per essere degna di memoria, per intiera all'eternità si tramanda.

AD SVMMVM PONTIFICEM.



T si hoc gentis Armena reductio multis ante temporibus tentata esset, Sanctissime, & Beatissime Pater, videbar attamen tantam rem, & tam arduam aggredi, in qua vires ingenij mei vix sufficere posse arbitrabar, statueramque potius subsistere, quam per vias incognitas ambulare, sed tua Sanctitate confisus, cuius

merita exposcunt, vt sub eius vexillo singulare, & perspicuum sidus

Dd 2

eluceat

eluceat, gaudetque Sancta Mater Ecclesia, ut in hoc tuo tempore
 vnionis, & Sanctitatis nouis fulgoribus illustretur, suscepi vires, &
 animum, adhortatus me ipsum, & rem ipsam amplecti institui maxi-
 ma cum sollicitudine, & opera; in qua diabolico instinctu, & varijs
 tentationibus præcedentibus multiplices stimulos perpeffi sumus; ita
 ut cuncta quasi nostro voto aduersantia fuerint, & de tentata opera
 plerumque desperauerimus; tamen cooperante illo summo rerum Opi-
 fice, ac tuam Sanctitatem propitijs respicientes, sub qua datum est
 vnitatem fidei sigillare; bonum, & perfectum exitum sortiri;
 & cum sudore, ac maximis vigilijs, hoc tantum opus per cuncta sa-
 cula ex hominum memoria non delendum tua Sanctitati dedicau-
 imus. Gaudeo, Pater Beatissime, hanc vnitatem temporibus tua San-
 ctitatis suscitata, qua tuorum Prædecessorum tempore obdormie-
 rat. Quid enim potuit beatius accidere Deo, & toti Populo Chri-
 stiano acceptius, quàm hac singularis reductio Armenorum? Sed ad-
 uertendum est propter tuam Sanctimoniam summis laboribus, & in-
 commodis, quibus circumuentus fuisti, esse concessum, ut videant, qui
 Ecclesiam persecuntur, non esse humana ista opera tua, sed Diuina
 magis, atque ex Deo manantia. Ego enim dum summum rerum Au-
 thorem ad te oculos direxisse cognoui; in te seruata Beatitudinem,
 & Gloriam constituisse, ausus sum tuorum seruitorum cupere fieri
 particeps, & tua Sanctitatis fiducia confisus apud eandem non dubito
 illam tuam Romanam Senatoriam dignitatem impetrare, quam in
 presenti humiliter posco, & requiro, non tantum pro meritis meis,
 pro quibus, & maioribus Summo Deo, & Sanctitati tuae, qua vices
 eius in terris gerit, obnoxius sum; sed ut aptè intueantur, qui cultum
 verè Religionis colunt, præmia bonos, & Christicolas fideles manere,
 & ut tali, ac simili spe ceteri pronocentur ad S. R. E. augmentum, ac
 fauorem. Accipe igitur Sanctissime Pater Legatos Armenorum,
 quos ad pedes tua Sanctitatis mittimus cum amplo sui Patriarchæ,
 & vniuersalis eorundem nationis mandato, ac ita ut maio-
 rem concedi nullo pacto posse concedi intelligamus; quam regratiari
 fecimus, & tua Sanctitati transmittere opportunum esse arbitrati
 sumus. Hos enim conducit Vicarius F. Iacobus, qui sicut huius tanti
 luminis, & reductiois fuit Coadiutor principalis, opportunus fuit, ut
 sit, & ipse conductor; nam corda ipsorum Armenorum, ita in mani-
 bus habet, quod nusquam absque ipso accedere possent: hic enim Fir-
 deuotus explicabit cætera latius Sanctitati tuae, qua ego ne ineptæ
 oratio-

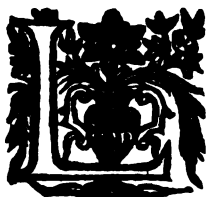
oratione Sanctissimas aures tuas offendam, pratermittam.

In reliquis Episcopatum huius Ciuitatis tangentibus, qua Sanctitas tua literis mandauit, executioni tradidi, & si pradictus Vicarius tuus, & ego in aliquibus subsistere decreuimus, bona causa id egimus moti, expectantes deinceps, in ipso negotio, quod tua Sanctitas iusserit faciendum. Valeat tua Sanctitas felix, ad cuius pedes humillimè me commendo.

Ex Caffa die prima Decembris 1438

Il Papa alle Cristiane operazioni di Paolo applaudendo, lo dichiara suo scudiero, e Conte Paladino, trattandolo con Titoli molto onoreuoli in questa forma.

*Eugenius &c. Dilecto filio nobili viro Paulo Imperiali,
Cui Ianuensi Scutifero nostro honoris, &
Comiti Palatino Salutem.*



Audata nobis à fide dignis virtus tua, & exhibitum aliàs, tum proximis temporibus in maximo Christiana fidei negotio, & vnionis Græcorum, & Armenorum faciendæ, atque conseruandæ, operationes tua Nos inducunt, vt te, ac per te Descendentes, ac Posterios tuos specialibus gratijs, & fauoribus prosequamur. Volentes itaque te, qui præter supradicta deuotionis, & magnæ pietatis opera,

etiam maiora in dies exhibere dignatus es & paratus, fauore prosequi gratia specialis, vt & ardentiori fidelitate, & deuotione erga Nos, & Romanam Ecclesiam animeris; qua maiorum bonorum prærogatiua sublatum esse cognoueris, te nostrum honoris Scutiferum, & te pariter, ac natos tuos masculos dumtaxat ex tuo corpore legitimè natos, & nascituros Comites Palatinos Auctoritate Apostolica tenore presentium facimus, & creamus; & sic te deinceps perpetuo, & ab omnibus censerì pariter, & nominari volumus; ac gaudere posse, & debere omnibus, & singulis emolumentis, commodis, honoribus, immunitatibus, priuilegijs, & exemptionibus, qua Lateranensibus Palatinis Comitibus à sede Apostolica concedi consuerunt. Volumus autè quod tuo, & Natorum tuorū nominibus in manibus Venerabilis Fratris

fratris nostri Angeli Episcopi Traguriensis, in officio Camerariatus nostri locum tenentis, solitum fidelitatis debita praestes in forma consueta iuramentum. Datum Florentia anno 1440. XVII . . . Septembris, Pontificatus nostri anno X.

Perloche hebbe à scriuere Andrea di S. Croce. *Mandato itaque Patriarchae Armenorum, & literis Pauli Imperialis Regentis Cassae exhibitis Armenorum vnio secuta est, & decretum conditum.* Il Pontefice istesso nel 1450. lo dichiara Senatore di Roma, carica à quel tempo di huomini illustri, che dopò l'Imperiale successe all'amministrazioni, il Padre d'Innocentio VIII. Alano Cibo, che per Renato fu Vicere del nostro Regno, nel 1438, anzi per le sue giustissime parti, disse il Fazio, che uenne confermato da Alfonso, Prefa Napoli, il 1442, indi fu Presidente della Real camera, scrisse l'archiuario Nicolò Toppi.

Melchiorre, e Gasparo prinileggiati furono dal Senato di sostenere l'asta del Baldacchino; de'nobili Gibellini, diuènero Cōfiglieri, Bartolomeo, Filippo, & Ilario, nell'anno poi del 1440, deesi tenere à memoria Giacopo Abbate Benedettino, indi Arcivescouo della Patria, huomo eloquentissimo su pergami, e di vita Ecclesiastica esemplare; Impercioche, scrive il citato Accademico Astratto, ch'egli era auaro alla Terra, che l'alimentaua, e prodigo al Cielo, che lo regea, & in sprezza di vita, doue aspiraua col viuer parco, stile di huomo non men virtuoso, che Cristiano, perche l'umana natura del poco dee compiacersi, n'imitare i Bruti, nati à diuorare, quanto la terra, nostra madre, produce; sicche tutta l'eredità risparmiata del suo patrimonio, benchè tenue, ma delle Ecclesiastiche facultà, che furono molte, lasciò morendo alla sua sposa metropolitana, in beneficio perpetuo, per adornamento del culto diuino, il quale oggi riluce ancora ad eterna fama di questo Prelato amoreuole. Egli si conobbe in imparentato co' Doria, da cui discese la stirpe de' Principi, amoreuoli figliuoli della Republica, potentissimi maestri delle milizie marine (che, e terrestri; i quali furono principali fautori della fortuna dell'Imperador Carlo Quinto, quel nome celebre, finche durà l'eternità, di Andrea, e di Pagano. Fu parimente cugino di Orazio Spinola gran porporato dell'Apostolico Seminario, che per le sue rare virtu non già mai fu à sufficienza da Paolo Quinto Borghese lodato. Ne'tempi à noi più vicini

cniſi dichiara immagine fu Andrea Bartolomeo Imperiale, nel quale marauigliosamente la Giureprudenza rifulſe à ſentenza del Sauio, maneggiò con laude inſuperabile i graui peſi de' Magiſtrati, nella facondia non inuidiaua Pericle, ne la Patria alla Francia, il ſuo Mercurio: di pronta memoria facea ſcorno à Temiſtocle; tutti lo rappellauano Oracolo, che à lui correuano, quaſi à Nume del ſuo Secolo. Fù vn ſecondo Decio ne' più rileuanti affari della Città, con varij Potentati valorosamente ſi diportò. Nell'età noſtra è de' noſtri Padri ſi è conoſciuto Gio: Giacomò Principe della Republica, delle cui buone operazioni à teſſerne catalogo v'ſcirei dal preſiſſo ſtile di ſcriuere in compendio, hauendo determinato, ſottrattomi da' forſtieri, e da noſtrali regnicoli in breue, e ſcriuer poi ordinatamente le origini delle Schiatte Napoletane de' Seggi; però nudamente ſenza notizie illuſtri, ſono ſtate annotate quelle famiglie, che di gran merito non ſi ritrouan deſcritte; perche queſto è vno apparato all'opera, che ſeguirà in 33. anni di ſtudio faticoso. Dunq; prego, acciò niuno habbia à lamentarſi, come io potrei di molti, che non ſi han curato, che à mio diſpendio ſconuolgeſſi gli Archiuij, & intagliarſi gli Emblemi quando i loro originali richieſti da alcuni non mi furono di leggere ne men conceduti. Ma di queſti atti inurbani io ne potria render ragione; ma per modeſtia mi taccio. Chi tiene intereſſe in queſte facende onorate, me indirizzi le ſcritture, purchè non ſieno di Notai Arabici, che io non gli ſaprò, come Criſtiano, rilegerle, ne' di Regi della Trabifonda, che non mi affaticherò vn zero à veder ſe ſieno vere, ò finte. A chi profeſſa eſſere ſauio, ſcriuo poco. Ritorno al Duce Gio: Giacomò Imperiale, le cui glorie, perche volano per le penne di Oratori famoſi, e di illuſtri Poeti, in vn volumetto in iſtampa, che io riuerisco; dirò ſolamente, che ſe Filippo Macedone fù grande per Aleſſandro, egli potea chiamarſi ſereniſſimo più, che per lo ſcettro, per la penna luminosa del Marcheſe Gio: Vincenzo ſuo figliuolo. Fù queſti di eminenti virtù della Natura dotato: Viſſe non men nella patria, che preſſo à Principi, ſempre, mai onorato, è grande; dalla grandezza de' ſuoi non hebbe da mendicare gli aiuti. Il ſuo ingegno non men poetico, che politico, predicarono tutte le penne del ſecolo, perche la ſua dottrina onorò tutte le Accademie, che fioriscono nell'Italia. Nello ſtato

Nato rustico trasportò la Città, & alla grandezza dell'animo suo accoppiò la dolcezza del portamento. Fu abbondantissimo di ricchezze, ma copioso di grazie, racchiuse in se stesso quanto di bene può dare il Mondo, e compartire il Cielo, fu Senatore, Oratore, e Generale delle Galee della Republica, e Commissario Generale dell'armi di terra, mostrò l'eccellenza del suo nobilissimo intelletto non solo à teste coronate d'Italia; ma due volte nella Corte del Re di Spagna, in tempo di grandissime turbolenze, da cui ottenne titolo di Duca nello stato di Sant'Angiolo in Regno, dove si numerarono due Città, e quattro vaste Terre. Michele, Giustiniano, negli scrittori Liguri, rapporta buon numero dell'opere sue stampate, e vasto catalogo de' lodatori di Gio: Vincenzo; ma perche vi hà pretermesso vn Autor moderno, à memoria dell'estinto Amico, io lo stampo.

Per gli Campi del liquido sentiero

*Direzzò la prora à sconosciuto Mondo,
Pieno di ardire in procelloso Impero
Del Ligustico mar Tisi secondo.*

Tu spinto da magnanimo pensiero

*In etade, in cui ride anco il crin biondo,
Sazio di non posar nauighi altero,
Il poetico pelago profondo.*

Serbò Colombo, in intelletto umano,

*Pensier non vso, oltre gli Erculei segni,
Le mete in limitar dell'Oceano.*

E mostri tu là di Aganippe a' Regni,

*Come sappia additar plettro toscano,
Nato à la gloria, termine à gl'ingegni.*

Sposa di questo grand'huomo fu Caterina de' Principi di Monaco, di cui hebbe à notare nella storia Grimalda, alla carta 115, Carlo Venasco. *Catharina vnica, & haeres, nupsit Io: Vincentio Imperiali plurimorum locorum in regno Neapolitano Baroni, corporis, & animi dotibus insigni, omnium scientiarum genere clarissimo summa apud Patriam auctoritatis, & opibus illustri.*

Io non sono à lasciare vn Priuileggio del 1525, de' gl'Imperiali, in persona di Agostino, del Re Giouanni di Portogallo, perche' è bellissimo, hauendosi in esso notizia de' gl'Imperiali, che nell'Isola di S. Michele possedeuano, per istrada di maritaggio,

Maio-

Maiorescatò di confiderazione si argomenta ancora, che la sua stirpe vi fusse più prima del tempo annotato. Il tutto con le stemata, che onoreuolmente ad Agostino se gli conferiscono, hò voluto scriuere alla posterità, la reale scrittura è di questa forma, e l'originale in Genoua, nella casa Imperiale.

Dominus Ioannes Dei gratia Portugallia Rex, & Algarbiorū ãte, & ultra mare in Africa, Dominus Guinez, & reductionis, navigationis, Commercij Athiopia, Arabia, Persia, & India bis, qui hanc meam chartam viderint, notum facio, quod Augustinus Imperialis ingenuus Genuensis habitator in mea insula Sancti Michaelis mihi supplicatoria charta exposuit, se linea recta masculina descendere à generatione, & stirpe Imperialiū, qui in ditione Genuēsi sunt ingenui cū cotta stemmatis, propterea eorum stemma ad se ex iure attinere.

A me quoq; supplicauit, vt, ne suorum maiorum memoria deperderetur, ipse frueretur, vtereturque stemmatis honore, quem suarum rerum gestarum meritis compararunt, quod quidem stemma illis datum est; ac insuper priuilegijs, honoribus, gratijs, & fauoribus, quæ hereditario iure ob huiusmodi stemma ad se pertinent; perindeque iuberem, illi dari meam chartam super ipso stemmate, quod ille attulit publico instrumento approbatam in Ciuitate Genuensi, atque etiam ex inquisitione testium, quam ego iussi fieri per Doctorem Blasum Neto à e Consilio meo, Regium Senatorem ad meas petitiones deputatū, ac per Antonium Pirez meæ Curia Notarium, à quibus ego fui factus certior, quod ille supplicans traheret originem à dicta prole Imperialium per suum Patrem Federicum Imperialem, & per Auos suos, & quod eorum stemma ad illum iure pertineret, quod ego præcepi illi dari in hac mea Charta cum eius Epigraphe, vltimo, & Coronide, sicut hic sunt expressa, & sicuti fideliter, & iure inueniuntur expressa, & exarata in libris Notarum Nobilium, & veterum Ingenuorum Regni mei, quos habet penes se Portugallus meus principalis Rex stemmatum. Quod stemma ità se habet, nimium campus argenteus, palla aurea, & in ea Aquila nigra, vltimus argenteus velatus, & auro variegatus, rami aurei, argentei, & nigri, & pro coronide dimidiatus Angelus indutus veste alba colore violaceo adumbrata, cum libro viridi, & florido in sinistra, & cum dextra erecta. Quod scutum, stemma, & signa possit habere, & habeat dictus Augustinus Imperialis, sicuti ea habuerunt, & vsi sunt Maiores eius in omnibus locis honoris, in quibus dicti Maiores eius, & Nobiles, & Veteres

E c

Ingenui

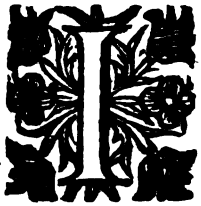
Ingenui soliti sunt ea habere tempore præstantissimorum Regum
 meorum Prædecessorum, & cum illis possit pugnas aggredi, euadere
 in campos, congressus, ob equitationes, & duella; ac præterea exercere
 ceteros omnes licitos actus belli, & pacis. Consimiliterque ea habere
 possit in suis subscriptionibus, armis, sigillis, & signis, eaque collocare
 in suis domibus, & adificijs, atque proprio sepulchro insculpere, &
 tandem honorari, frui, & uti illis in totum, & per totum, quem-
 admodum eius nobilitati competit. Præcipio autem omnibus meis
 Correctoribus, Senatoribus, Iudicibus, Iustitijs, & Alcaldes, & specia-
 liter meis Regibus stemmatum, & quibuscumque Ministris, & Perso-
 nis, quibus hac mea charta fuerit ostensa, & eius cognitio pertinue-
 rit, ut in omnibus eam adimpleant, & obseruent, faciant que adimple-
 ri, obseruarique sicut in illa continetur, sine dubitatione, & aliqua
 replica, qua circa illam suboririqueat. Id enim est mea gratia.
 Datum in mea valde nobili, & semper fideli vrbe Vlyssipone die 17.
 Iunii. Rex id præcipit per suum Senatorem Antonium Rodericum Por-
 tugallum suum principalem Regem stemmatum. Petrus Eborensis
 Rex stemmatum Algarbiensis, & Notarius nobilitatis fecit anno Do-
 mini N. Jesu Christi 1529. &c.

Ma di Paolo, del quale hò parlato, mi fuggì dalla memoria, vn
 atto egregio di ricordanza. Egli non dimenticossi del proprio
 sangue, a cui non può rēderfi l'equiualente, come disse vn filoso-
 fo, e come nobile non obliò le dimostranze di quella gratitudine,
 della quale diuenne erede la memoria de' posteri. Spronato da vi-
 scere di pietà; e da obligazione di natura, per rammentare a' vi-
 uenti quelle azioni, che obliare non deono, institui vn iurepa-
 tronato nel Monte di San Giorgio, a cui concesse la nomina al
 primogenito della Famiglia, la quale viene ereditata dal Mar-
 chese di Oria, viuente come à primo della Casa.

In ogni secolo dunque hà partorito Ja Famiglia Imperiale,
 huomini celebri alla Patria, celebrati fuor di essa in armi, & in
 lettere, chiarissimi in dignità temporali, & in gradi Ecclesiasti-
 ci sublimi; ma perche se io desiderassi gli antichi, e moderni mi-
 nutamente descriuere, che le nobili cariche della Republica con
 finissimo ingegno tutte sostennero felicemente, mi faria di vopo
 bē numeroso trattato formarne, per tanto mi riduco à nomi più
 vicini, e sieno questi, viuente il nostro Rè serenissimo Alfonso
 primo, a cui fu Oratore nel 1450. come à varij Potētati, Andrea
 Bar-

Bartolomeo per la pace della Città sua , il quale dal medesimo Re conosciuto per ingegno capace ad ogni mariggio politico per esser legista insigne, diuene eletto per consigliere. Euui vna lettera originale appresso gli Eredi di Federico Federici nobile Genouese, che per notarsi la costumanza nello scriuere alla Republica da nostri Principi, in quelle calamitose stagioni, sono risoluto à memoria di registrarla.

*Illustri, & Magnifico Viro Ludouico de Campo Fregoso.
Gennensis Ducis, & Concilio Ancianorum Ciuitatis
Genua Amicis nobis Clarissimis &c.*

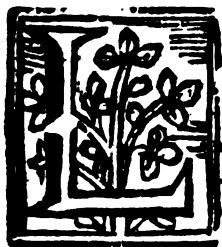


*I*llustres, & Magnifici Viri Amici Nobis dilecti :
Cum nostra firmissima voluntas sit , vt pars conseruatoria pacis, quam possidebat Andreas Bartholomeus Imperialis conciuis vester , possideat , ac pacifice teneat Magnificus Vir , & dilectus Consiliarius noster Comes Ioannes de Federicis , & propterea vos omni studio , & operibus oramus, precamurque, vt eidem Comiti Ioanni de Federicis nullum impedimentum super possessionem partis dicta conseruatoria inferatis, imo cum in prasata possessione manteneatis , & defendatis cunctis operibus, auxilijs, & favoribus; quod quidem si effeceritis, vt speramus, nobis complacueritis in immensum. Datum in Turri die 13. M. Februarij. Anno à Natiuitate Domini 1450. Rex Alphonsus.

Questo sopradetto Andrea Bartolomeo poi uenne per graui affari impiegato, come la sua propria persona, dal Duca di Milano à Veneziani, & annotasi nel libro scritto. *Epistola Virorum.* inuiato Oratore del Senato , al Pontefice , n'creditò il nome di *Clarissimus Vir*; e da questo Andrea ne origina per linea retta il presente Andrea Marchese di Oria , come Padre di Michele il vecchio, che lasciò due moltiplichi nell'erario douizioso di San. Giorgio, l'vno per lo sollicuo della pouertà, e l'altro à beneficio della famiglia. Da Michele nacque Andrea Seniore, che con amplissime prerogative esercitò la visita, & il Governo della Corsica con suprema autorità dice il Bizzarro dopò la guerra Francese, e credo di non errare, egli a primigeniti della sua Casa,

moltiplicò ampia rendita . Da questi derivò Davide il primo , che meritevolmente ottenne gli onori del Marchefato à 28. di Giugno del 1571. Egli à proprie spese con quattro sue tritemi , seguì il vittorioso D. Gio: di Austria, à trafiggere il cuore della Morea, nel tempo del B. Pio Quinto Grifigliero, così racogliessi dalla vita del Papa stesso, e dalle storie di Cesare Campana, allorchè parla di Filippo Secondo dice, che la Capitana dello Imperiale, ch'era nell'ala della Vanguardia, ritirossi con le altre capitane destinate à manoualderie della vnione de' Cristiani, come auenne à soccorrere con la capitana di Sicilia la reale della lega . Or qui, à raccordanza de' Principi Cristiani, & à memoria delle nobili Nazioni, non voglio tralasciare l'ordinanza marittima, che schierò il Serenissimo di Austria, in quella per tutti i secoli memorabile vittoria, nella quale se l'humana ambizione hauesse riserbato il fine, solamente di togliere il sepolcro di Cristo da man de' Cani, oggi il Turco trionfante forse non verrebbe à conculcare i Cattolici; e se i Potentati trà essi non battagliafferò, co' loro spiriti magnanimi , non darebber cuore alla plebaglia Moreasca, ne men di mirare in faccia a' battezzati Guerrieri, ne la perfidia Africana riempirebbe d'insidie, e di pericoli i nostri Mari . La scrittura, che il Generalissimo della sacrata lega indirizzò à capi delle Galee , & originale riserbasi in istile Spagnuolo, è nella Casa di V. S. I., e nel nostro idioma suona cost.

*D. Gio: di Austria Capitan Generale della Santa
Lega .*



'Ordin^anza , che offeruerassi dall'armata della vnione, per riconoscere quella del Barbaro nel sito di Modone, sarà la seguente . Le otto Galee faranno testa , le quali faranno associate da 16. Galee, cioè, La Padrona reale , e le Capitane di Gil di Andrada, di Gio: Vasques di Coronado, di D. Diego di Mendoza, di D. Alvaro Bazan, di D. Mins di Padiglia, la Padrona del Pontefice, le Capitane di Stefano Mari, di David Imperiale, la Padrona di Napoli, quella di Berardino Velaasco, del Proueditor Que-

Querini, l'altra del Baudinelli, di Nicolò Doria, del Commissario Ven-
dramini, e la Capitana del Grimaldi. Delle dette Galee diamo cura
ad Antonio Doria, al quale daranno vbbidienza, eguale alla mia
persona, & il medesimo offerneranno le Galeazze. A questa squadra
seguiterò Io, con ottanta noue Galee, che sono nel corno diritto, la Re-
ale, la Capitana di sua Santità, della Religione, di Gio: Barbarico Vene-
to, la Regina del Papa, la Greca di Spagna, quella di Francesco Mon-
gano di Venezia, la Luna Spagnuola, Giovanni Cicogna, la Napolita-
na di Napoli, Gio: Battista Morello Veneziano, l'Idra di Napoli, Lui-
gi Pasqualigo di Venezia, Santo Niccola di Napoli, e Santa Lucia,
Francesco Bono di Venezia, San Giorgio, e Santa Caterina di Napoli,
Orazio Fisono Venetiano, San Giuseppe di Napoli, Nicola Tiepoli di
Venezia, la Turca di Napoli, Cristoforo Lucich, e Simone Goto Vene-
ziani, Marchesa di Napoli, Francesco Molino di Venezia, Costanza di
Napoli, Niccola Donato Santa Maria del Papa, N. uale Veniero Ve-
neto, Pifana del Papa, Andrea Soiano di Venezia, Toscana del Ponte-
fice, Niccolò Vitale, Veneziano, San Giacomo di Napoli, Padrona di
Mari, Carlo Contarini, Persona di Lommellino, Marino Lecuto Vene-
ziano, la Lommellina, Francesco Cornaro Veneto, con vn Cristo cro-
sifisso nella mano, Vigilanza di Sicilia, furia di Lommellino, El Mar-
chese di Santa Croce, Capitana di Lommellino, nella quale alberga
il Principe di Parma, reggitore dell'ala diritta della reale. Adorne-
rà il Corno sinistro della reale la Capitana della Signoria Veneta,
Marco di Molino, che porterà il fanale, Sicilia di Sicilia, Cola Nedra-
fio, e Giovanni Zeno di Venezia, Capitana di Spagna, El Commissario
Contarini, San Filippo di Napoli, Pietro Badoero, per segnc solleua,
San Pietro con le chiavi, Cordona di Sicilia, Nicolò Fradele di Vene-
zia, Giulio Rosa di Venezia, San Pietro di Malta, Matteo Cornaro di
Venezia, San Giacomo di Malta, Lorenzo Veniero di Venetia San Bar-
tolomeo di Napoli, Ramiero Zeno di Venetia, Rinegata di Napoli Pie-
tro Pisano di Venetia, ergerà Santa Caterina per insegna, Andrea
Cornaro di Venezia, Tiranna di Napoli, Filippo Bolani di Venetia,
porterà vn Leone sopra il Mondo, Bizzana di Napoli, Nicola Fasola
di Venetia, Nicolò Mondini di Venezia San Giovanni di Napoli, Gio:
Michele Vizamani di Venezia, Andrea Trono di Venezia, e Stellione
Calech . . . di Venezia, Rocca Iulla di Spagna, Gabriele del Canale
di Venezia, Luigi Giorgio di Venezia, Luigi Bembo di Venezia, Cometa
di Sicilia, Filippo Pasqualino, & Antonio Bono di Venezia, Porfiada,
di

di Sicilia, Gio: Francesco Dandolo di Venetia, Andrea Bragadino di Venetia, Niguera di Spagna, e la Padrona di Sicilia, nella quale v'è Paolo Giordano Orsina, che porta a suo carico il Corno sinistro della Reale.

Doppo questa Squadra di ottanta nove Galee seguirà v'è altra di ottant'otto. Il corno diritto della quale manterrà D. Giovanni di Cardona, & il sinistro il Proneditor Soranzo, e faranno le seguenti; Nell'ala diritta della seconda squadra, la Capitana San Giouanni, San Sebastiano, Catalana, e San Lorenzo Sicilia, Occasione di Spagna, Grenata di Spagna, Ventura di Napoli, Simone Salomone, Sagittaria di Napoli, Antonio Moloiani di Venetia, Marco Molino di Venetia, Fortuna di Napoli, Alessandro Vizaman di Venetia, Speranza di Napoli, la Pace del Papa, Luna di Napoli, Pietro Mogenigo di Venetia, Serena del Papa, Marc' Antonio Pisani di Venetia, Vittoria di Lommellino, Grisana del Papa, Diana di Napoli, Filippo Lioni di Venetia, Nicolò Tagliapietra di Venetia, Gio: di Memo di Venetia, Giorgia Calcigi di Venetia, Giorgio Sanguinazzo di Venetia, Guamana di Napoli, Pietro Grauisi, Zingara di Napoli, Luigi Balbo di Venetia, Principessa di Napoli, Dario della Cefalonia di Venetia, Mendozza di Spagna, Domenico Bolani di Venetia, Giorgio Galeoto, Patrana di Grimaldo, Giouanni Malipiero di Venetia, Capitan Francesco di Venetia, Vittoria di Napoli, Il Proneditor Canale, Leonardo Mogenigo, Nicolò Lippemanni, Marco Antonio Querini, Paolo Nani, Antonio Canallo, Girolamo Cornaro, Antonio Pasqualigo, Luca Itratch, Teodoro Prioli, Marco Aniero, Sebastiano Prioli, Gio: Battista Querini, Vincenzo Benedetto, Ludouico Ciuita, tutti Veneziani; Vittoria del Papa, Francesco Bono di Venetia, Gio: Antonio Cavallo di Venetia, Paolo Cappello, e Dauide Bembo Veneti, Patrona di Dauide Imperiale, Marc' Antonio Pisani di Venetia, Marc' Antomio di Venetia, Patrona di Nicolò Doria, Federigo Nani, Giorgio Calergi, Alessandro Cōtarini, Pietro Lane di Venetia, Brana di Napoli, Marco Fiumaco di Venetia, San Paolo, e San Pietro del Papa, Giouanni Mocenigo di Venetia, San Giouanni del Pontefice, Giouanni Bembo di Venetia, Fama di Napoli, Bertuzzo Cantarini, Francesco Cornaro, Daniele Pasqualigo, Pietro Badoero, Angelo Soriano, Capitana del Governatore di Cardona, Teodoro Balbo con la Capitana del Proneditor Soranzo, tutti della Repubblica di San Marco, che porta il corno della seconda Squadra. Il Conte Candiani con la sua Galea raccoglierà tutti i legni, che vi sono nell'Armata, e si porrà con quelle nel luogo, che se gli assegnerà, tenen-

*vedogli, con eseguire gli ordini miei, che seguiranno a parte. Data
à Capo Gallo à 20. di Settembre 1572. Don Giovanni. Soto Se-
gretario &c.*

Nacque da questo buon Gentil'huomo Michele, il quale ser-
uì il suo Re con soldo in ciascun mese di docati 300. Nato suo
fu Dauide, nome corrispondente all'Avolo, che sfortunatamen-
te morì giouane, lasciando Michele iuniore, erede dello stato,
suo figlio, il quale nelle reuoluzioni del basso vulgo Napolitano
fedelmente cōle facultà e cō la persona seruì, come doueua, il suo
Monarca, perche con esemplare de' popoli, tumultuando Larino, e
contumacemente suscitando gl'incendij, vi si trasferì il Marche-
se, ne obliò col castigamento la loro balordagine. Ricusò Ceglie
lo stendardo reale, della Compagnia di Santa Agata, ma l'Impe-
riale la riceue in Francauilla grossissima Terra di 170 fuochi, e
procurò, che quei ribaldi si ammendassero, come obbedirono. La
Città di Lecce, solleuata in eccesso di contumacia, uecite il Confi-
glier Vrraca, perloche fu necessitato vscirlene il Mastro di Cam-
po D. Luzio Boccapianola, hauendo veduto perdere à ministri
regij il rispetto, ne per allora hauea forse per castigare i colpe-
noli; ma per conculcargli, destinò Santa Cesarea per campo ar-
mato; doue radunò molti Baroni della Prouincia, ma il maggior
nerbo, era il Marchese, per tener pronti 1000 Soldati, e 300. Ca-
uallij quali comandati dal Boccapianola, non obbedirono, per-
che il Preside di Lecce Arnolfini di Lucca, hauea dato auuiso, nō
esserferuigiò del Rè assaltar vna Città tãto vasta, sēza spargime-
to di molto sãgue òde Il Marchese auuifatone per huomo specia-
le il Duca di Arcos, Comandante del Regno, non solo ne ripor-
tò encomij in espresse lettere, che si custodiscono nell'Archiuio
degl'Imperiali, ma ordinò, che D. Luzio disgombrasse la piazza
di armi. la epistola ad approuar la mia memoria è questa.

*Al Muy Illustre Marques de Oria Principe di Franca-
uilla. Muy Illustre Señor.*

DE la carta que me scrine V. S. en 6. de ste mes entiendo que se habia
encaminado con mil Soldados y trecientos Cavallos ala buelta
donde el Maestre de Campo D. Francefco Boccapianola le habia escrit-
to y que estando en esto le sobrebino orden del Preside de la Prouincia
para

para que non se acuerda al dho Maestro de campo, por lo que me hace V.S. instancia le declare qual de las ordenes ha da executar, y estimando como debo el zelo y puntualidad de V. S. en todo lo que es del seruicio de su magestad como lo ha mostrado con tanta fineca en esta ocasion de iuntar esta Gente. Lo que se me ofre ce en su respueste es que hauiendose considerado ambos ordenes he resuelto que V.S. acuda con los dhos soldados y los de mas que pudiere iuntar ala que despusiere el Maestro de Campo D. Francisco Bocapianola que es quien tiene à cargo el Gouierno de las armas nuestro Senor &c. Napoles 11 de Setiembre 1647. Di mano propria Vicere poi siegue. Buelbo a dar a V.S. muchas grazias de su fineza, de que dare cuenta à su magestaad para que entendido de tan releuante serbicio y que espero haya sido con todos los de mas Varones dessa Prouincia de conuenientissima consecuencia para salir de los aprietes presentes Extime y gratifique a V.S. como dene El Duquez de Arcos.

Il Marchese confapeuole, che la regia fortezza di Lecce era in penuria di Vitto l'inuiò 400. tumola di frumento, e vedendo esser la bisogna, à seruigio della Corona, in Napoli per la venuta dell'armata di Francia, vi s'inuiò con 700. pedoni, e 300. in istaffa con 50. carra di monizioni, e di viueri, nel passaggio fù in Monte pelofo, che già solleuossi, hauendo dato ad vn Auditore la morte; per lo che il Preside si pote in sicurtà, donde ridusse in saluo la moglie, e figliuoli del Conte di Celano, Piccolomini, assediati dal Popolazzo, ma riueduti che dalle Montagne di Bouino scendevano à badaluccare i Popoli per le campagne Pugliesi, ne vi era chi a loro la violenza vietasse; il comandante della Prouincia, e l'accennato Maestro di Campo obligarono, per tenere in obediènza quei rustici, il Marchese in Trani à flagellare i capi sediziofi, e mentre in tal faccenda ratteneuasi nella Citta impaurita, gli sopraggiunse auuiso, che il Conte del Vaglio Salazar di origine Spagnuola, e Matteo Cristiano condottori de' solleuati della Basilicata, erano giunti a' veduta delle Grottaglie, che gli antichi, chiamarono Rudia, e che il suo Stato vacillaua, come similmente i Tarentini cotanto celebrati dalle antiche storie; per lo che partissi per Francauilla, lasciando a suespefe vna compagnia di Caualli, per la custodia del Bocapianola. Giunto nelle sue Baronie, ritrouò ricourati in Francauilla Monsignor di Tricarico, l'Arceuescouo di Bridisi, il Consigliero Gamboia, il Duca di Mar-

Martina, D. Francesco Caracciolo, Carlo Pinelli, & il Preside, i quali tutti spediti furono nella sua casa, donde per opprimere i Popolani di Taranto, vna delle Porte del Regno; fù necessario per piazza di armi auualersi di Francauilla, doue ben forbita la gente si dirizzò per la strada del fiume Tara, restando il Marchese ad vnir maggior numero di soldatesca à compiacimento del Vicario Generale Duca di Martina, acciò riparare alle furie, che solleuarfi dalle Grottaglie potesse, come successe, perche quel Popolo fù ributtato. Di tutte queste buone operazioni à beneficio, douuto dagl'Imperiali, all'Ispano Diadema, il Vicerè, e sua Altezza d'Austria ne parteciparono per espressa relazione S. M. come per iscritture originali, che appresso il Marchese si vedono, e ch'io per non essere prolisso tralascio.

Il Francese Paride, che sempre mai volge lo sguardo appassionato à Napoli, Elena delle Italiane Città, nel 1654, ipronato da alcuni consiglieri di mal talento, che per tema in Gallia si erano ricourati, indirizzò, nauale armata alle nostrali marine; ma, vigilantissimo il comandante supremo, Conte di Castiglio, inuidò in Otranto il Generale dell'Artigliaria, frà Gio: Battista Brancaccio, il quale facendo capitale del Marchese, inuitollo nella metropoli de'Salentini, ch'era sua piazza d'armi, doue prestamente comparue con 800. Pedoni, e 300. Palafreni con 80. carra di bastimèti da guerra, e da viueri, assegnò, per l'autorità, che teneua il Brancaccio, al Marchese d'Oria, Copertino per asilo della tua gète, che di proprio danaio alimètata veniua, da quel luogo, si custodiua il Mare di Santa Cesarea, fino à Leporano, e dalle riuè di Brindesi per gli confini di Ostuni, il tutto esegui con prontezza, e con dispendio non poco.

Tentando i Francesi la Città Marittima di Castello à Mare di Stabia, hebbero i Regij temenza, ne gli estremi del Regno, perloche nell'Apruzzo inuiarono il Generale, restando alla custodia delle Maremme il Marchese con lettere, non solo del Generale, che di S. E. come in questa carta raccogliessi.

Muy Illustre Señor.

L Os auisos que continuamente llegan de, que los Franceses preuen-
nen Armada Maritima, para salir a estos mares, obligan à que

Ff

en las costas deste Reyno, se preuenga lo necessario, para en caso que intenta sen en el alguna Inuacion, y para que en estas Prouincias de Otronte, y Bari se disponga à este fin, lo mas conueniente ; he resuelto que Fr. Iuan Battista Brancacho , Capitan General per sù Magestad de L' Artillaria de lexercito deste Reyno, baya à exerceer sù pueſto, y gouernar las armas en ellas, con plena autoridad mia para todo lo que ay, ocurriere, V. S. sabiendo yo el zelo particulare con que V. S. ha procedido en todos accaciones, en seruicio, de sù Magistad. ne querido encargarte como lo hago procure en esta senalarse como siempre en quanto el General le Auertiere en nombre mio accudiendo, y asistiendo con su persona, y Vassallos si el caso lo pidiere a la parte que le señalare executando sus ordenes, como las mias proprias, con seguridad de que toda la que V. S. obrare en esta parte lo estimare yo, muy como es razon y lo representare à sù Magistad, para que gratifique su fineza como es Iusto y nuestro Señor de Napoles à 8. de Julio 1654. a lo que V. S. mandasse.

El Conte de Castrillos .

Ne qui si arrestano le operazioni degne di memoria di questa buona famiglia ; In questo anno , ch'io mi ritrouo co' fogli sù lo strettoio, risorse in Regno vna tacita penuria di vitto, cagionata dalla sordidezza di chi Dio scolpi, perloche nelle Prouincie molti mancarono per la fame, e particolarmente in Calauria, & in Otranto, doue trouandosi Preside il Generale D. Marc' Antonio di Gennaro dimandò foccorſo à D. Ambrosio Imperiale, figliuolo del sopracitato Marchese, ch'haueua in cura lo stato di Oria, per istrada dell' Auditore D. Carlo Maſtrillo, e perche la necessità non sopporta dilazione , personalmente il comandante si trasportò in Francauilla , doue considerando il differuigio, che auuenir a' Vassalli potea del suo Re, D. Ambrosio Imperiale con animo signorile , non solamente somministrò grani à Lecce, ma à varie parti del conuicino paese, della quale azione comendabile, il Marchese d' Astorga Ossorio, Vicere con espresa lettera à 9. di Aprile del 1672. ne gli rende dimostrazioni affezionatissime. Sorella di questo Gentilhuomo, è D. Aurelia, che tiene in matrimonio D. Petracone Caracciolo, Duca di Martins, della cui stirpe parlando de' Greci se ne discorrerà .

Ma doue iofon trascorso? Sarei troppo ingrato alla verità, se tralasciassi di sfuggita il bifauolo del Marchese Michele , che hebbe in isposa Maddalena Spinola, sorella carnale di quel gran de-

de Ambrogio Marchese del Sesto; di cui sono à tesserne memorabile digressione. Egli fu Grande di Spagna, del Consiglio di stato; Maestro di Campo Generale negli eserciti di Fiandra, e Capitano Generale in Alemagna, e così calcando le vestigie del Marchese di Venafro, Filippo suo Padre, ammassò 9 m. fanti in Italia, e soccorse l'Arciduca Zio del nostro Re, all'ora, che potète nemico era entrato nel Brabante, prese Ostende, e fu gran beneficio alla Corona reale, impedì l'oste nell'assedio di Anversa, e passando nella Frisia Settentrionale, parte del Reno, vinse à valor d'armi Linguen, Oldensel, Batendoc, e Craco, prese Crol, e Norimbergh, à fronte del Conte Maurizio, ch'era andato à soccorrerla, ma che vado affaticandomi in breue elogio, quando faria sufficiente à tesserne lunga storia, taccia la mia penna, e parli quella del mio Re, che in vna particella del concedutogli privilegio così dice; *Por los quales seruicios, y otros muchos el Rey mi Señor, y Padre os honrà con los dichos cargos, y con daros el tufon de oro, y hazeros de su Cõsejo de estado, y el año de mil seis ciẽtos doze os bico merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno del qual quier lugar que Tuuistes, y señalasedez, y con las dichas mercedes, y honrras os la hizo, de mandaros cubrir haziendo os Grande por vuestra casa como los demas de mis Reynos, y hauiendo nos a ora suplicado fuessemos seruidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques de la Villa de los Balbaies que es la que para ello señalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuestra casa, y subcessores della a vuestra libre disposition.*

Ritorno al Marchese di Oria, la cui sposa è D. Isabella Grimalda, figliuola del Principe di Monaco, cui prese con regia dote. Questa casa è celebre fin dal 1165. dice il Foglietta, parlando non però, delle memorie della sua Città. Ingo, che nel nostro idioma diamo Domenico, fu de' Grimaldi, famiglia veramente illustre come hò fatto, ne' Marchesi, della Pietra Vairana, ampiamente vedere. Ella non solo sà le penne della memoria corre chiara trà le quattro primiere Case della Republica per la vastità de' Dominij delle Baronie, ancor libere, per lo numero delle Porpore del Vaticano, ma illustrissima per gli huomini partoriti in ogni secolo, e di Armi, e di lettere. Agostino, di questa linea, parlando, fu spirito di sommo pregio, Consigliero di Francesco primo di Francia, e Vescouo di Grassense, figliuolo di Lamber-

to, ma se io intraprendessi à numerare gli huomini famosi, usciti da Genoua, sariami di vopo non finir mai; perche Renato Grimaldo fu il primo, che portò la Gloria della Republica, oltre lo stretto di Gibilterra, e corse vittorioso l'ampio giro dell'Oceano, rinfacciando à gli antichi quanto malamente finsero Ercole glorioso, che gli prescrisse in Abila, e Calpe solamente la meta, per lo che riconosciuto da Filippo di Francia, gli diede l'assoluto Generalato del Mare, doue nelle marine Inglesi ottenne buona vittoria cattiuando l'Architalasso Fiamengo, Antonio, che fu Capitano di vna fioritissima armata, danneggiò Maiorca, e Catalogna, e mosse guerra al Re d'Aragona, non è capace di passaggio lodarlo; ne mè Giouàni, che tra gli huomini illustri ascrisse il Foglietta; essendo costui Generale del Duca di Milano, vinse sù l'Pò l'Armata Veneta, più della sua numerosa, con preda di 38. Navi, e cattiuò 8 m. soldati. Di questi non v'è diluguale Giorgio, il figliuolo, che presso le famose Isole Corsolari, dette da gli antichi Salie, & Echinade, dissanguinò le potèti forze de Barbari, in quelle spiagge appunto, doue trionfò il glorioso Generale della lega, D. Gio: di Austria. E quando finirei, se m'impiegassi à distendere, le memorabili azioni del Cardinal Girolamo, nel tempo di Clemente settimo, ò dell'altro dell'età nostra; Questi, & infinitissimi altri ornamento della potentissima Casa Grimalda, scrive il Foglietta. Io lascio à Genovesi, & alla penna del mio Padre Anzalone le glorie del ramo di quei Grimaldi, che passarono à Messina, che con antico decoro risulfero Baroni della Fauaria, e Castrogiouanni, & oggi vivono Principi di Santa Caterina, e dirò solo del nostro Nicola, che allignò in Regno per alcù tēpo, fù Principe di Salerno, e comperò il Ducato di Eboli da quei di Silua, signoreggiò lo stato di Diana, e visse à suo tempo, con fausto reale, non che à logetto signore conuenevole, e nel 1348, per sentenza dell'Ammirato nella parte 2, al foglio 275. ritrouo seruir Re Lodouico per Capitani Antonio Grimaldi, e Roberto Sanseuerino, Conte di Marsico, e gran Contestabile del Regno, i quali in nome del Principe scorreano per lo Regno, alla recuperacióne delle Terre perdute; Caterina Grimalda fu Contessa di Sinopoli, sposa di Carlo Ruffo, nel 1419. Questo onorato encomio douuto à Grimaldi, l'hò fabricato de' Napoletani à raccordo. Veniamo di nouo à gl'

Imperiali, e conosciuti, che gl'Imparentati illustri addoppiano raggi ad vna famiglia, benché chiarissima. Nell'età nostra vissero, e viuono molti soggetti di somma laude.

Intenderà ancora V.S.I., che il primo Marchese di Oria Dauide hebbe in conforte Aurelia di Marino, figliuola del Marchese di Castelnuouo, nel territorio Milanese, dalla cui famiglia discese la Moglie del Principe di Este Maggiordomo dell'Infanta, Cavalier del Tesoro d'oro, & vn'altra sorella fu collocata al Conte Giouanni Serbellone Famiglia di Milano, celebre non meno in Nobiltà, che in armi, come annotasi nel Corio, e nel Morigia, storici di quella inclita Città. Voglio dire, che da' marini di Genoua, venne vna Pianta anche in Napoli; e perche ne' Marchesi, mi sono dimenticato, in questo luogo opportunamente dirò: come i Marini nella Liguria sono nobilissimi trà venti otto. Il Fräzzone gli colloca nell'Albergo ottauo, nel Marchio solleuasi quattro onde bianche ouate nel'estremo, che discendono da mandirritta, il resto del Campo appare turchino. Tien più glorie questa Casa, di quelle, che alcuni stimano, mà se à natali primieri si rappresenteràno i curiosi, affarmeranno con l'Anfalone nella pagina 94. ritrouarsi memoria fino da'tèpi de'Normanni. Quello, che posso attestare di certo, è, che il Marchio asperso di onde mi ricorda, la casa esser venuta di là dal mare. Giudico poi la sua origine forastiera, non altrimenti Italiana, per le ragioni altroue assegnate; mà qui nõ entro all'antichità della stirpe, che ne parla il Foglietta, il quale quantunque fusse poco amoreuole de'suoi compatrioti, pur l'asigna di nobiltà l'Anno 1359, parlando delle cose della Republica al foglio 39, lo Stella, e'l Recco ne discorrono appieno. Dirò solo, che più rami di essa si propagarono, esistenti oggi giorno, in Genoua, donde ella risorse in Messina, & in Napoli, per qualche tempo, auuertendo gli eruditi scrittori, che i Marini di Spagna vennero ancor da Genoua. Quei di Venezia, sono disuguali da questi, come à suo luogo si prouerà. Ciò, che spetta alla Liguria matrice fonte di questi riuoli, negli Elogi il Foglietta, per huomini grandi molti rapporta, e di altri à nostri tempi, o poco passati, o viuenti in buone lettere varij ne accenna più vòlte da noi il citato Abbate Giustiniano, mio Amico faticatissimo in queste belle erudizioni. Dice si breuemente, che Tomaso Marino fu dichiarato Duca di Terranoua da

da Carlo V, ne à questo onore ascese per le smisurate ricchezze de' Cittadini Genouesi, mà per militare Fortuna fauoreuole, come annota il citato nella carta 132. In Napoli, viue circo spetto, & in beni di forte, e d'imparentato nõ ordinatio, come trarlee di questa nobilissima pianta; ne' Marchesi di Genfano, che verrà in affiata dalle buone azioni del giouane Stefano, nome conrispondente all'Auolo, ch'ebbe in moglie Giouana Grimalda; di buona indole; oggi congiunto in matrimonio con Paola Doria, figliuola di Filippo. Io conobbi Gio: Giacomo Padre, del viuente Marchese, accasato con la Marchesana Maddalena della Rouere, che in nobiltà, in bellezza, & in modestia non inuidia niuna. Matr ona de' celebrati Romani.

Il Marchese Michele già nominato, da Maddalena Spinola, sorella del Marchese Ambrosio, di cui si è parlato, lasciò molti figliuoli, de quali il primo, come dissi, fù Dauide, e fratelli suoi frà gli altri, due di non poco pregio, l'vho in toga, e l'altro in armi. Questo se colò hà dimostrato vnica non esser la Fenice, l'vno viue oggi, che se cò la Maestà della porpora nõ m'intimasse il filèzio, daria à vedere, che il Ciel Romano, non hà da inuidiare à Salamina i suoi Soloni; ma quell'huomo, che merita le lodi viuèdo, nõ isdegnarà di rileggerle. Lorenzo Imperiale vno de' Principi della Chiesa, fù l'ultimo de' Germani; ma il primo in dignità gloriosa. Di poco pelo si trasportò in quel capo del Mondo Roma, & in breue ascese alla carica di Referendario dell'vna, e l'altra signatura, donde diede ben conto delle sue rare virtù. Viuente Vrba no Ottauo, riconnscitor grande de gli altrui meriti, impiegò il Prelato in varij Giustizierati dello stato Ecclesiastico, dichiarandolo Vicelegato di Felsina, doue esercitò la sua letterata prudenza, ereditandone applausi dalle ruote romane, non che da sudditi stessi; perche dalla Città diuene amato, e temuto. Riconosciuto in breue dal Barberino Regnante la saggia Idea di questo Prelato, fù promosso al Chiericato della camera, in tempi riuoltosi di guerra, per le facende di Castro, doue si collegarono la Republica Veneta, il Duca di Modena, in Lombardia, & il Gran Duca in Toscana contro Perugia, tutti solleuati à disturbar la sede Apostolica. In affari così disastrosi, si eleffero due Vicelegati di somma fedeltà il Cardinale Antonio Barberino, e per Bologna, il Chierico della Camera Lommellino, & in Ferrara, doue viue-

viuenano le armi, che haneuano Nouantola, e Stellata occupate
 il nostro Imperiale, con quella autorità, che richiedea la bisogna,
 e per la lontananza del Legato generale impiegato dall'esercito,
 della Chiesa, Lorenzo colà hebbe campo di somma fortezza, e
 massima generosità dimostrare geminatamente nel gouerno poli-
 tico con suoi, e nell'armi col nemico; Ma per gli patimenti sof-
 ferti, cadde infermo, e fù violentato tornare in Roma, e perche
 la virtù non s'impania già mai nell'ozio in vn sogetto, che pizzica
 dell'eminezza, stabilita, che fù la quiete trà quei Potentati, col
 Pontefice, per la pattouita restituzione di Castro al Duca Far-
 nese, fù destinato il nostro Imperiale, della Prouincia di Viterbo,
 Commissario dell'Armi, e Governadore. Questo motiuo
 Pontificio, potea esser cagione di gelosia, e partorir similmente
 nuoui disturbi à Principi Italiani; ma il commandante con gene-
 rosa piaceuolezza seppe mantener l'autorità del Papa, non
 obliando la sua, perche gli interessati alle sue prudenti ragioni
 senza contrasto cedeano. Seguendo poi la miserabil morte
 del Governadore di Vermo per man di Popolo sollevato, Inno-
 centio X. Panfilio, à quel comando inuidò l'Imperiale con autori-
 tà di risarcire il douuto decoro della Chiesa perduto, e castigare
 vn delitto, del quale i complici erano degni dar de calci al rouaio.
 Comparue nella Città tumultuaria Lorenzo generosissimo mo-
 strossi alpe animata in respingere, e con le sue maniere de-
 strezze lo raffrenò. I contumaci stessi mansuetudine il suo casti-
 gamento stimarono, con far dalle fundamenta schiantar case, à
 più sediziosi decretò morti; à menom i colpeuoli, fulmini di sen-
 tenze Ecclesiastiche, e di esilij, & essendo le sue ponderate reso-
 luzioni ancora della calunnia applaudite, dal medesimo Vice Di-
 fù la carica conferita del gouerno Romano, doue ne' maneggi
 militari la stima si guadagnò, e negli affari politici cattiuossi del
 Pontefice la volontà, sublimandolo al Cardinalato nel 1652, indi
 impiegato nelle cariche più cospicue di quello Apostolico Sena-
 to, come in onoreuoli Congregazioni, nella legazione di Berra-
 ra, e ricercato ne' più rileuanti pareri del gabinetto del Vatica-
 no essendo nella dottrina, nel consiglio, e nella fecondia effica-
 cissimo, e nel maneggio di ardui negozij; costantissimo; perlo-
 che da tutti i Dominanti riconosciuto si è reso riguardeuole al
 Mondo. E per cotante gloriose azioni, che ne' nostri tempi
 hab-

habbiam vedute, spronato da entusiasmo poetico vno ingegno Italiano sù le sponde del mio Sabeto cantò .

V *Antar potrete voi serie di Eroi
 Si; nel libero Ciel di ampi tesori ;
 Ma quel, che vi fa grande oggi frà noi,
 Son del vostro valor gl' incliti allori .
 La porpora real, che adorna voi ,
 Comparte nõ; ma ne ricene onori ,
 Porterà merauiglie oltre gli Eoi,
 Se nell' Italia partori stupori .
 Come cosa mortal, voi non inchina
 L' Anima riuerente . In voi miro io
 Vn non sò che di Maestà latina .
 Quind'io, disprezzerò barbaro Oblio,
 Se vn di podrò, doue virtù si affina ,
 Piantar frà vostre palme il lauro mio .*

Dal sopradetto Marchese Dauide nacque fratello di Michele il Cardinale viuente, e trà varij figliuoli e vn Andrea Commissario Generale dell'armi, e come molti altri della sua casa, Senatore, illustre carica della Republica . Da Andrea procreossi Dauide, che io conobbi, non solo ottimo Matematico , à cui D. Carlo Ventimiglia indirizza vn libro di quesiti di Euclide; ma che col ferro à pro del suo Re nel tempo delle reuoluzioni valorosissimo trà molti nobili, alla difesa di Castello à Mare, diuenne riconosciuto; il Sauio Conte di Ognatte, Gueuara appigliossi al suo parere, nella fabrica, che giudicaua fare di nuouo Molo, & in simili facende di fortificazioni, altri non appoggiandosi al suo consiglio, diuennero dalle arte altrui defraudati . Suo fratello Giuseppe si trasferì giouane in Roma nel 1633, disse Michele Giustiniano negli scrittori della Liguria, entrò ad apparare l'vmane, e diuine lettere nel Collegio Latino, nella cui scuola instrutto del Giesù, e tracciando religiosamente lo stile di quella, giunse alla lettura delle scienze in varie parti d'Italia . Io l'hò praticato per religioso di schietti, & amabilissimi costumi . Ha fabricato molte opere per le stampe, ne hò veduto vn Panegirico solo, impresso in Parma, nel 1660 , inscrito . *Oculus Philosophicus.*

cus — Oggi viue in Napoli auueduto nell'età, & accreditato nella *stima*, consultore del Sacro S^{to} Tribunale della inquisizione dell' Arciuescouo Cardinale D. Innico Caracciolo.

Sorella di Dauide, e del P. Giuseppe, fù D. Maria Caterina, Madre del Marchese à cui scriuo per genio. Ma qui non piegherò il foglio, se prima in qualche menoma parte del suo Ramo non renda ragione, conforme hò tessuto à quello del Princ. di Melfi. Antonio Doria Seniore, che ottenne dall'Imperadore il Marchesato di Santo Stefano, nacque da Battista, degli antichi Signori di Oneglia, Caualiere del Vello di oro, fù del Consiglio di Stato, e di guerra di Carlo V. Cesare, e del Sauio Filippo 2, suo figliolo; voglioso di tracciar la strada de' suoi maggiori, nel 1519. fu da Carlo di Austria dichiarato Colonnello di 3000. fanti, serui nello stato di Milano, & appigliatosi alla scuola della Milizia marittima innata v^{sanza} de' suoi passati, doue stabilirono, nella incostanza de vortici le di loro decantate virtù; Egli serui per Genererale delle Galee Ponteficie, con le quali in amista di quattro della Religione Rodiana, e con quelle di Carlo V., comandate da Andrea Doria, & il numero de' legni, ascendente à 38, e con altre tante Navi, guidate da Francesco Doria, s'indirizzorono ad incontrare animosamēte 80 Galee di Solimano, nel qual viaggio si risolse il Doria tentar l'espugnazione della Città di Corone nella Morea, luogo fortissimo come auuenne, che le Galee del Papa vi entrarono prima, e si prese, Petrazzo, e la Castella, che custodiavano il golfo. Sdegnato il Barbaro Principe, inuì contro i nostri tutti i suoi marittimi legni, che respinti coraggiosamente da Cristiana pietà diuenero nel viaggio, da Costantinopoli à Tunesi. Barbarossa del 1534, passando per lo Faro in requieto di Messina all'impenzata. Quella Città fù in pericolo di perdersi, per mancanza, di soldatesca, se la diligenza, & industria di Antonio Doria non ruminaua vittoria. Egli poche ore prima era giunto à quel porto, & v^{sì} con dieci Galee, e tormentò col Cannone i nemici, i quali crederono maggior numero, e la Città ben fornita; per esser di numerosissimo Popolo, per loche il Turco seguì il suo intrapreso camino. Nell'anno poi 1535, fù destinato à raccorre armata in Italia, per l'espugnazione di Tunisi, e della Goletta, come auuenne. Raccolse sei Galee di Paolo 3, erè di Genoua, & altre fabricate di nuouo in Napoli, &

G g

in

in Sicilia, le quali congiunse con quelle di Andrea Dorta; doue Carlo Cesare, che felicemente, menò à fine l'impresa, ordinò, che alla Goletta si fabricasse vna fortezza, e la cōcesse in custodia ad Antonio, il quale poi nel 1550. si ritrouò con Andrea Doria in varij allestimenti in Africa , indi fu rilasciato alla custodia de' Mari dell'Italia, & essendo richiesto da D. Gio: di Vega à porger soccorso in Africa , vi s'indirizzò; ma da repentina tempesta di Mare sopraggiunto vi perdette sette proprie Galee, con le quali seruiua . In assenza di D. Garzia di Toledo, che come Generale del Mare, corse à soccorrere Malta, assalita da vna potente armata del Turco, conforme, scrisse Antonio d' Amico Messinese Cronista del Re , nella sua Cronologia de' Vicere , e Presidenti dell'Isola, al foglio 26; rimase Antonio primo Ministro di quella . L'Autore hebbe à dire, *dexa al seguente Presidente que es*, Antonio Doria, Cavaliero del Tosone, e Marchese di S. Stefano, e porta il Registro del 1565. Egli fu consultore del Generalissimo Emanuel Filiberto di Savoia , à commandamento del suo Cesare; allora che si prese Edino, per lo suo ammaestramento, come vedesi in vna Generale relazione del Principe del Piemonte à Filippo, che poi fu Re . Per vna lettera originale, che hò letta nella sua Casa , del sopradetto dominante Spagnuolo scritta ad Antonio, nel 1572. riconoscesi, che Filippo Secondo instituisce il Generalissimo dalla Santa Fratellanza cattolica ad aualersi ne' pareri di guerra, de' sentimenti di Antonio. E questo Antonio dipende dalla linea di vn altro Antonio, che fu Generale della Republica nell'anno 900, come io distesi nell'Albero, ch'è richiesta del Generale Giannettino, Dio l'habbia in Cielo, perfezionai, per le cotante belle glorie, che illustrarono questo Eroe , della sua casa della quale hebbe à dire saggiamente il Foglietta negli Elogi degl'huomini Liguri, illustri in guerra, alla carta 74 al mio *Antonio Doria non fà meno eccellente à Casa, nell'arti civili, che si fosse poi di fuori nelle cose di guerra*. Scipione Gio: Battista, e Cesare furono suoi figliuoli, Pier Francesco, e Giorgio Nepoti, mi ricorda il citato Scrittore. Non deuiarono dalle onorate vestigia degli antenati, Scipione, che comandasse 17. Galee, me lo apporta vna lettera di Filippo Secondo, appresso V.S.L. Pier Francesco per la scienza delle militari faccende di Mare venne ammesso nel numero de' cari del Consiglio del Prin-

Principe D. Gio: d' Austria il vecchio. Gio: Battista suo Genitore, buon cavaliere si congiunse con Maria Caterina Imperiale, della Casa del Marchese di Oria, discendente dal primo genito Antonio. Per lo che ne hò tessuto breuissima digressione. Ora io ritorno à rintracciare l'incominciato Sentiero.

Auola del Cardinal Raggi fù sorella di Michele, ch'io m'ero dimenticato, detta Maddalena, che poi fù moglie di Ottauio Imperiale, da cui Gio: Battista originò, à mio tempo Vescouo di Aleria, e Gio: Francesco, che reffe nella milizia due reggimenti in Fiandra per lo suo Re. Due sorelle del Cardinale nobilmente, collocate furono; l'vna al Marchese di Monteforte, Mario Loffredo, della cui stirpe, che ne' Longobardi parlerò, vscirono i Signori di Montescaglio detto dagli Antichi Mòte Cauaso, & i Principati di Maida, dell' Amorofo, i Duchi del Acconia, i Marchesi di Boualino, e di Amato, con le Contee di Condiano, Viuono i Principi di Cardito. La seconda cognominata Maria Teresa sposa al Duca Bonello nipote di Pio Quinto. Della cui stirpe ne parla Zazzera diffusamente.

Di Federigo Imperiale, ch'è degno di onorata rimembranza, tesserò compendiosa la vita. Egli dopò hauer seruito, nel 1625. nello Stato di Milano Capitan di Fanti, passò nel 26 in Fiandra, prima condottiere di 150. Lance, e poi Colonnello di vn Regimento di Fanteria Alemanna otto anni ritrouandosi assoluto regitore, nell'espugnazione di molte Castella, contro il General Suezese, Baudisca, e particolarmente essendo il Conte di Issemburg Generale stato necessitato dal nemico à toglier l'assedio di Andarnach, e risoluto abbandonare il cannone Federigo prese carica di Saluarlo, come felicemente gli auenne, ad onta del cōtraffattore nemico. Nel 1634, per lo molto dispendio, che originauano da' regimenti degli Alemàni, venne anche il suo riformato, onde egli passò in Ispagna, à chiedere de' suoi seruigi mercede al Re con lettera di proprio carattere dell'Infanta. Indi dichiarato per Governadore di Gente à parte con soldo di scudi 260, per ciascun mese, e docati due mila di foccorso. Il tutto scorgesi per vna patente, e lettera del Cardinale Don Gil Albernoz Governadore, e Capitan Generale dello Stato di Milano; & accio che queste belle memorie d' Illustre Gentilhuomo non rimangono vn giorno dalle ceneri dell' obliuione sepolte, e degl'

Imperiali à raccordanza, mi affaticherò di registrarle. L'ordine del comandante dice così.

Por quanto para acudir al reparo de las Inuaciones que los enemigos de su maghestad van haziendo en este Estado, hemos resuelto que se Iuntan en el Contado de Bobio el mayor numero de gente de guerra que se pudiere, assi de Caualleria, y infanteria pagada, como de las milizias de los lugares dell' Estado, y de los feudos Imperiales de à aquellos contornos, y conueniendo nombrar vn Governador que tenga à su cargo toda la dicha gente, y la rija, y gouerne en buena orden, y disciplina militar, para que segun las ocasiones, que se offrezieren, y las ordenes, que se le dieran, acuda con ella à lo que conueniga, en defensa d' este Estado, y offensa de los enemigos: Sabiendo que en la de vos el Coronel Federico Imperial concurre la calidad, y todas las buenas partes, que para esto se adquieren, y pueden de sear; E sperando que con el valor, y puntualidad, que auéis seruido à S. Maghestad en los estados de Flandres en las ocasiones que se offrescieron el tiempo que alli estubistes con un regimiento d' Infantaria Alemana, da que fustes Coronel, lo continuareis a hora compliendo con vuestras obligaziones. Por tenor de la presente os nombramos, eligimos, y deputamos por Governador de toda la gente de guerra assi de Caualleria, y Infantaria pagada, como de las milizias que en el dho Contado de Bobio se Iuntaran de lugares dell' estado, y de los feudos Imperiales de aquellos contornos para el sobre d'ho effetto coneediendos toda la autoridad necessaria para que la rijais, y gouernais segun, y de la manera, que os pareziere, y fuere mas conueniente para conseguir los buenos effettos de lo que con ello se intentare, y ordenamos, y mandamos al Maestro de Campo General, Generales de hombres de Armas, Caualleria Ligiera, y Artillaria d' este Estado Coroneles, Maestro de Campo, Sargentos Mayores, Capitanes, Oficiales mayores, y menores, y soldados de qualquiera nacion calidad ò condizion que sean que a hora siruen ò adelante seruieren à su Maghestad que os ayan tengan, tratten, estimen, y reputen por tal Governador de las d'has milizias Caualleria, y gente pagada que ella à se aggregare, y el Sargento mayor, Capitanes, y de mas Oficiales mayores, y menores, y soldados de tota la dicha gente, que como, dho es, se Iuntare, que os siegan, y conozcan para su superior, y Governador, cumpliendo, guardando, obseruando, y executando las ordenes que del seruijio de su maghestad les dieredes por escrito, y de palabra, como si de

de nos fuesſen, y emanaſſen, ſin replica, ni contradizion alguna, y à D. Nicolas Cide del Consejo Secreto de ſu Magheſtad Veedor General del Exercito, y Caſtillos deſte Estado, y Antonio de Porrás Contador principal, que tomen la raxon deſta preſente en los libros de ſus officios, aſſentando os en Ellos por tal Governador, con el ſueldo que toca, y pertenece a los Maſtros de Campo de Infantaria Eſpañola, y Italiana, que ſiruen à ſu Magheſtad en eſte Estado, el qual ſe os libra- ra, y pagara, como ſe coſtumbra, que aſſi conuiene al ſu real ſeruizio, y es nueſtra voluntad. Datum en Milan à ſiette de Settiembre 1635.

El Cardinale Albornoz.

Por mandado de ſu Eminenza Don Iacinto de Aragon.

Signor Coronel Federico Imperial.

Porque en la patente, que ſe ha deſparado a V.S. para el gouierno de la gente de guerra que ſebà da Iuntar en el Contado de Bobio aſſi de Caualleria, como de Infantaria pagada y milizias, no ſe le hà podido ſeñalar mas ſueldo d'el que gozan los Maſtros de Campo de Infantaria Eſpañola, y Italiana, y el ajuſtamiento que ſe ha hecbo cõ V.S. es que ſe le pagaran los duzientos, y ſeſenta eſcudos al mes, que ha gozado en Flandres como Coronel, me ha parecido dezir à V.S. en eſte papil à parte, que la equialenzia haſta el cumplimiento de los 260. , al mes, ſe le pagará à V.S. muy puntualmente por gaſtos ſecretos de manera que tenga complida ſatisfazion conforme à lo concertado &c. Dios guarde à V.S. como deſſeo Milan 15. de Settiembre 1635.

El Cardinal Albornoz.

Della ſtima dell' Imperiale, che fece il noſtro Re vedefi da vna ſua Carta diretta al Sereniſſimo Cardinal Infante in queſta forma.

*Sereniſſimo Cardinal Infante Don Ferdinando mi
Hermano.*

Federico Imperial Spinola que os darà eſta, me hà ſervido en la guerra

guerra con satisfazion hasta ocupar el pnesto de Coronel , de que se alla reformado . Hã venido a qui à tratar de algunas pretenziones suyas, en que quedo mirando, y por ser este Cauallero de partes, y esperanza, y de la calidad que sabeys, hẽ querido encargaros (como lo bago) le honreis, y fauorezcays, ocupando le en las ocasiones que se offrezieren proporcionadas à su calidad, puestos, y seruiijos: y si en las occurrencias pñtes quesiere leuantar alguna gente , se le podrá dar titulo de Maestro de Campo d'ella, aggregandole de la que huuiere algun buen numero para que continue sus seruiijos, que yo lo tengo assi por bien, y holgare mucho de todo lo que por el hizieredes nuestro Señor os guarde como desseo de Madrid à 20. de Abril 1634.

To el Rey .

Andres de Mozas .

In Milano resse l'efercito in ValdiTaro, soccorse Valenza del Pò, come nell'ultima sua storia scrissẽ il Capriata . Nella battaglia di Pan perduto, doue gli furono feriti due Destrieri , non, senza pericolo della sua persona , & in foccorrere la Rocca di Aras fu malamente ferito . Fù dalla sua Republica comandato in tempi diastrosi, con autorità di non vbbidire saluo, che à Cõmissari Generali, che si eleggono dal Senato à quali rendono vbbediencia anche i Maestri Generali del Campo . Ecco la formola della patente.

Dux, & Gubernatores, ac Procuratores Reipublice
Genuensis .



Voniam praliorum res tunc benè disponitur, quando in pace præcauetur munitio , & Reipublica nostra maxime interest, vt in his præsertim rerum motibus, turbullentisque temporibus magni aduatores adsint qui militibus præsent, & consulendo ac agendo efficiant, vt omnia prosperè cedant idcirco te Federicum Imperialem Patricium nostrũ non minus in Toga, quam in Castris insignem, ac in militaribus officijs valde peritum, in Consiliarium Belli eligimus, vt saltem per proximum Triennium quoties in consilium à nostro magistratu Belli fueris accer-

accerfitus, de summa belli, si fuerit opus, aut de ipsa Reipublica defensione consulas, & quæ à nobis, vel ab eorum magistratu fuerint imposta in militia geras, & generalibus armorum nostrorum Commissarijs pareas. Caterum mandamus vt coram nobis excipiaris comodo quo magistratus ipsi excipi consueuerunt, onorarium autem annuorum scutorum mille ducentum argenteorum tibi statuimus illudque tempore quo pradium Committitis, quando, & prout à nobis fuerit declaratum duplicari volumus; & quando stipendium ratione meritorum exiguum dici possit id cum tua erga Patriam charitate coniunctum satis locuples habendum erit. Datum Genue die 27. Ianuarij 1630.

Ioannes Baptista Pastore Cancellarius, & Secretarius Serenissime Reipublice Genuensis &c.

Federigo, che morì Governadore di Corsica, da Urbano 8, fu ascritto Consigliero di Guerra, con paga di 300. docati il mese; indi dichiarato Maestro di Campo Generale dell'esercito Perugino. La sua toga benchè venne ricouerta dalla Corazza, hauendo egli presa in giouentù la Laurea di Astrea, non per questo non diuenne sagacissimo ne gl'Imperatorij dettati delle leggi, esercitando con saua prudenza i magistrati supremi della Republica.

Hauea tralasciato Gio: Carlo Imperiale, figliuolo di Dauid secondo genito, che da Franco Lercaro ereditò vastissime facultà, i cui discendenti si appellano Imperiali Lercari, fra suoi nati fu Niccolò, che ancor viue, io credo; Seruì in vn regimento dell'Imperadore segnalandosi, nella battaglia di Tionuille, se non erro il 1638. Ne quò oso togliere, la parte douuta à Lercari, conforme diramai ad altri imparentati de' quali fin ora a' notizia mi peruennero. E l'Insegna di questa Famiglia, che costituisce il Franzone nell'Albergo duodecimo, in Campo d'oro tre fasce rosse. Scrisse Domenico Grimaldo in vna sua orazione nella Coronazione di Gio: Battista Lercaro stampata in Genoua, nel 1643, alla carta 11, che questa stirpe non solo accresce onore alla Republica, che gloria a suoi, e con ragione, perche da' tempi à noi remotissimi Belmosto quasi Orione col brando ignudo trà le Suriane coorti, folgoreggiando di zelo, apportò sanguinose tempeste. Fuui Meolo, che mal sofferendo il torto riceuto dalla

Corte

Corte di Trabifonda, vi fece fiammeggiare il fuoco dello fdegno, poco curando le minacce di vn Re, perche infeftando con armati legni le riuere del maggior Pelago; fiche fpauetato quel Principe gli mandò prigioniero l'autore inconfiderato del fallo; ma egli qual Cefare Cristiano clemente premendo gl'impulfi della vendetta inſegnò à vendicatiui, che ſi può vincer ſe ſteſſo. Virtù, che ſi appara nella ſcuola di Criſto, perdonò il reo, e baciando quella man che l'offeſe, e poſe à gli occhi de' viuenti portentoſa memoria, che durerà per tutta l'eternità, per rimprouero à ſanguinoſi mentre fece trionfare i precetti del Vangelo non quelli del Duellifta. Vgo nel tempo del potente Federigo 2, potea rappellarſi Campione di Pietà, che ſenza perder cuore ne' periglioſi euenti delle armi, rincorato dal Dio degli eſerciti liberò il Pontefice, di quello Imperadore cattiuo. Queſto vanto baſterebbe ad imbalfamare in eterno l'ombre magnanime della Caſa Lercara. Vuole Gio: Andrea Alberto, che queſta famiglia in altro tempo poſſedeua più feudi, frà quali Roccabruna, Caſtelluccio, Orgone, e la porta di origine Armena. Leggeſi nel 5. libro delle ſtorie del Giuſtiniano del 1411., che Paolo Lercaro, e Gio: Battiſta Franco gouernando à vicenda la Liguriſca armata, preſſo la Giuſtiniana Scio, che più volte vinſero i Catalani Corſari. Vi ſi annotano altre glorie di queſta ſchiatta, che nel Pagineſe al Doce Lercaro del Gieſuita Alberti potran vederſi.

E queſte ſono ſe belle notizie, che per compiacimento di Genio ſono ſtato idoneo à raccogliere. Ora con quella ſolita vmanità, ch'è ſua propria, la prego à concedermi licenza, che con breuiſſima digreſſione fauelli co' Giouani della Caſa Imperiale, benche ſin ora non habbia di niuno contezza. A voi nobiliſſimi Giouanetti di libera Patria laſcio per memoria queſto compendioſo Muſeo di ſtatuſe virtuoſe deſcritte, acciò, che à ſemiglianza de' voſtri maggiori, quaſi in iſchiettiſſimi ſpecchi, non che di imitargli, ma di ſuperargli vi ſtradiate, ad eſempio memorabile di Scipione, che ſe gli occhi fiſſaua negl'illuſtriſſimi Coloſſi degl'Imperadori del Lazio, che fecero per tutto il cerchio del Sole trionfar Roma, il ſangue del cuore pareo, che dal petto ſe gli ſpiccaſſe, accendendoli di onorati deſiderij ſeguire le loro veſtigie, che con fama non già mancante calcarono, come egli fece, eſaltato per moſtro di valore trà le moſtruoſe merauiglie dell' Afri-

Africa. V. S. I. mi voglia bene, della maniera stessa, che la benedetta memoria del suo Genitor mostravami, mentre io sarò prontissimo ad ogni nuovo comandamento d'impiegarmi, & io dal Cielo al D. Antonio pregherò ostinatamente salute, & onore.

NOTIZIA DECIMA.

Trattasi della Casa Tabassi.

ALL'ILLVSTRIS. ET ECCENTIS. SIGNORE

**D. Lorenzo Onofrio Colonna,
Principe del Solio Pontificio,
e Gran Contestabile della
Cicilia di quà dal Faro.**

H b

Io

INSEGNA DE'TABASSI.





O le storie conuerto in lettere, e lettera questa potrà rappellarfi, che d'istoria è capacissima; e di ogni altra materia fida custode. Mi conuiene dir solo à V. E., che la Fama commendatrice de' Grandi, sia maggiormente vbbidita, tanto più il suo comandamento, che giungendomi al festo di Aprile non potea fortirmi, che

felicissimo. Raccordo al mio gran Contestabile, che i sapienti della Grecia segnauano questo dì con candide pietre, in segno di felicità. Felicissimo anch'io stimo questo giorno, in cui mi si reca occasione di seruirla, e d'vbbidir con tutta prestezza à suoi comandamenti tanto più che la verità nõ vuol tardarsa, come auuisa Seneca il Tragico.

Eccomi al suo onorato sodisfacimento, quanto à dire al mio ambito impiego. Rimettendo poi questa mia Carta storica al tribunale del suo giudizio, che io lo stimo Paride nel giudicare, e nell'integrità vno Aristide, che se alcuno in queste facende la interrogasse, se io desiderarei hauer il poter di Achille, ò la sapienza di Omero, ella risponderà col sauo Temistoche, che non ambisce l'Autore essere vittorioso ne' certami Olimpici, ne promulgatore de' nomi de' vincitori; essendo stato solo ambizioso seruire chi di comandarlo tenea l'autorità.

Sono à raccordar di sfuggita al Signor Principe che ne' confini di Apruzzo citeriore giace l'antichissima, e nobile Città di Sulmona, come ci raccorda Strabone. Ella fù nutrice del soaue Ouidio, celebratissimo fin da' secoli di Augusto, trà Latini Poeti, e di nobile imparentato, come scriue Lodouico Dolce nella traduzione delle Metamorfosi. Chiude in se molte famiglie di stima, come la Migliorati, da cui vsci Cosmo, che poi fù detto Innocenzio VII. asceto al trono Pontificio: Egli fù huomo di gran letteratura nelle ciuili, & ecclesiastiche dottrine, mancò nel 1406, suo Nipote fù Gio: Arciuescouo di Rauenna, e Cardinale. Vi furono i Merlini, di cui basta à tener viuà la Casa il Protonotario del nostro Filippo 4, che uenne comunemente stimato per Idea di gran sapere; ma doue parlano le sue stampe piene di applauso, taccian le mie vote di laude. Quelle famiglie, che sono ascritte nella nobile cittadinanza, molte baroche signoreggiano, ma di queste schiatte, che allignate colà vir-

Hh 2

tuo.

tuosamente rifiedono, non è per ora mio sentimento parlare; ma solo di quella del Barone Tabassi, hauendome ne V. E. onorevolmente richiesto.

L'esemplare dell'impronto gentilizio, che le indirizzo, è certo nobilissimo, considerato, perche i colori rossi son giustamente collocati in metallo candido, Il Dragone fù da gli antichi per Animale generoso stimato, egli è di molte virtù capace, scrisse Eliano nel lib. 17. della sua storia, che uccide gli Elefanti, e lo stesso afferma essere gieroglifico della vigilanza, essendo acutissimo nel vedere. Ve ne sono di color rosso, nero, e cenerezio, disse Ezio, rapportato dall'Aldrouandi, parlando de' Serpenti, nel lib. 2. del fog. 317. se ne ritrouano ancora di specie aurata, per sentimento di Lucano.

Serpitis aurato nitidi fulgore Dracones.

E di tutte queste, e di altre specie fàstiche trasportate ne' marchi dalle nobili famiglie ne furono; come la Borghesa di Siena, e di Roma di color luteo in campo azzurro, i Buoncompagni in sen di fuoco, & altre; e non solo il suo corpo intiero; ma ciascun membro separato fu adoperato per segno di arma, ad esprimere l'human pensiero. Onde i Greci ne presero per adagio. *Serpens, nisi serpentem comederit, non fiet Drago*, e vollero additare, che i più potenti Imperadori non erano sicuri nel dominio, se non disertauano più Regi. Dico dunque, che non essendo Animal vile, e timido, negli scudi non disconuenga. Io non restringo le cose in fascio, esplico il Drago, essere nobilissimo simbolo nell'Insegne, me lo raccordano i Lacedemoni, che solleuarono l'Aquila col Dragone nell'vnghe; e così i condottieri delle Romane legioni si chiamauano Dragonarij, per innalzar negli stendardi i Draghi; me lo dice Vegezio, quel gran Capitano delle milizie. *Draconarij autem significati sunt, qui Dracones per singulas Cohortes ad pralium praferunt.*

Ma erami dimenticato vna particolare ponderazione, ch'hò rigidamente esaminata nella nobiltà Salmonese, che suole allo spesso auenire nelle Citta del Regno nostro, di senzione trà nobili antichi, e nuoui, che così ancora chiamaua il vecchio, e sanio Senato latino i suoi Cittadini, e Cicerone me lo raccorda; perche i Dottori senz'altro pregio non cercan cedere à famiglie, che da più secoli han goduto, per fauor regij, onorate cariche militari,
ò per

ò per istrada di lettere, & imparentati buoni, e Baronic note, si acquistarono gli onori di Gentilhuomini, à quali Dio solo questa grazia hà conceduto, perche le Deità terrene crear nobili, ma non Gentilhuomini possono, perche il tempo purifica le geste onorate de gli huomini, e per esemplare le rimanda à posteri delle casate. Ricercava questa specie di gente, tener nel publico gouerno, quella autorità, che in possesso eran gli antichi, quando nel 1572; forse piato nel Consiglio del Re, per lo che trouasi vn Processo in Banca del Mastrodatti Lelio Clauelli, che s'intitola *Vniuersitatis Cinitatis Sulmonis*, doue le case antiche, e nobili di quel tempo sono con vna croce annotate, dal destinato licenziato Lorenzo Cauiedes Commissario delegato del Vice-re, e sono, i Mazzari, Muori, Corbi, Rinaldi, Martini, Odorij, Capograssi, Quatrari, Sanità, de Vecchi, Onofrij, de Letto, Capito, Colombini, Sardi, de Canibus, Mattei, Rossi, Amone, Blasio, de Vefris, Scateualli, Tinto, e Tabassi, nel cui tempo era viuo Scipione Filippo, Pompeo, Gio: Battista, Flaminio, e Tomaso, tutti Tabassi, e questi sono ben noti Gentilhuomini della Città, e nõ come scrissero certi mezzani nobili, che infarinarono l'adulatrice mano nella falsa massa del Libraio Beltrano, che non potea saper nulla de' nostri Regnicoli, acciò che loro sognando trionfassero in quel male intessuto volume, che in menzogne si può chiamare l'Alcorano del Regno; non la descrizione del Regno di Napoli. Scusa V.E se corre tal fiata la pèna in materia non appartenente alla dimanda, perche ogni suo volo terminerà al suo centro. Io parlo per gli ambiziosi, che s'impiumano ad vguaglianza degli Icarì, e si persuadono, che il Mondo sia nato senz'occhi. Voglio dire, che i Tabassi non solo sono de' più nobili risronandolicoi legno della crocetta; ma assai oltre di quella stagione io gli offeruo in grado di stima, e che sia vero dico così?

Decretarono per legge i sapienti Romani, che la Nobiltà ciascuno vanta douesse, compiuto il circolo di anni 100. Tira quello de Nob. me lo racconta, al cap. 14; e Cassano, nella p. 8, conf. 20; e nel nostro Regno vn tempo decretò il sauo Roberto Re, che chiunque nobile hauesse menato la vita per lo circolo di lustri diece, gli fosse la nobiltà prescritta. Questa erudizione hò carpita dall' *Archivio Sicil* del 1316. Ind. 15, C. fol. 205. *de reg.* Or vediamo i nostri Tabassi fin da quel tempo io trouo nobili

E se

E se furono nell'età di Ladislao, doueano esser prima; se io fuffi capace di quell'ozio, che desidero; ne affaticato à compiacere à tanti, che meritano in Italia, al certo di questa famiglia haurei ritrouato maggior lustro; ma, se ne deuono rendar paghi perche trà gli Angioli ancora la somma Diuinità collocò la loro specie differente, e pur son tutti nobili. Dice Ladislao riceuere in familiarità della sua casa reale, Mastullo, e Marino suo figliuolo di Sulmona, & in domestichezza del suo ospizio come fedeli, e dilette suoi, e la scrittura del 1413. registrata in Cancellaria in *Priuilieg. 3. A.* & originale trouasi appresso Lorenzo Tabasso di Sulmona, è a me cosa molto malageuole in istendere queste memorie, doue manca la copia delle notizie, che i nostri maggiori nel custodirle non poco furono trascurati, onde è di necessità molte fiate tralasciar i tempi, & obliare a dietro buona lunghezza d'età. Per me altro, che questa publica annotazione de' Tabassi non hò in Archiuij trouata; per loche mi e forza, che peruenga al 1574, à ritrouar Scipione, che viuea, & à dieci, e noue del Febraio, venne da quella regnante Maestà di Filippo Secondo, dichiarato suo familiare, e continuo commensale per gli seruigi riceuti: esplica il priuilegio, doue concede autorità di poter seco menare due armati seruidori per sua difesa per tutto il suo Regno, e lo rende alieno dall'autorità di qualsiasi priuilegiato Barone dichiarandolo soggetto al comandante luocotenente Generale del Regno; e questa cedola originale è conseruata dal sopradetto Gio: Lorenzo, e registrata in Cancellaria, per nuouo comandamento del Re. In *Priuil. Neapol. XXII. f. 27.* Agiùgo che questa grazia stessa fù conceduta à Pompeo sposo di Delia del Pezzo; e questo ramo è estinto, & ad Anibale Germani, conforme à Scipione Zio, e questi coloro furono, che con pompa, fin quanto le lor forze somministrarono, riceuettero in casa l'Altezza serenissima del vecchio Don Gio: di Austria, nel destinato passaggio nell'Aquila, che fece a visitar D. Margherita sua forella. Or qui giudica V. E. che quant' stima nella Citta faceuasi di questa famiglia, la quale vene onorata, alloggiando vn Personaggio Reale, per più giorni spesato perche Sulmona lo trattene in allegrezze con soliti giochi, da' cittadini chiamati i Carri trionfali delle Confetture, di cui la Citta, per l'opinion delle genti, si vanta essere vnica in Regno, e delle
Mela-

Melaranci , che viene in giorni di festine allegrezze esercitata dal Popolo , e per cotanta douuta diuozione verso gli Austriaci i citati priuilegi a' Tabassi conceduti furono. Questa onoranza di Principe così grande, non è di poca memoria, perchè nel tempo medesimo ritrouo Luigi Antonio Minutolo , di cui testifica Filiberto del mio cognome, essere stato l'ornameto, e lo splendore del suo secolo, che di questa carta di familiarità si onorò; come diffusamente a' Gentilhuomini del Seggio Capouano si annoterà. Della forma stessa dalla felice memoria di Filippo Quarto venne onorato il Dottore Anibale, il Giouane, a 3. di Giugno del 1626, chiamandolo suo diletto, e fedele, concedendogli tutte quelle immunità, che a primieri della famiglia compartì Filippo Secondo, come annotasi *In Priuileg. Neapol. 3. folio 301.*

Il Re stesso partecipa simili dimostrazioni a Lorenzo Leggista, a 28. di Luglio del 1653, nella cui pergamena v'è numerando i meriti, e l'antichità della famiglia in questa propria elocuzione, *Illos in familiares, & domesticos nostros; ac in nostro hospitio libenter recipimus, & admittimus, quos morum probitas, vita honestas, & persona qualitas, quosque obsequiorum exhibitio nobis gratos, & acceptos reddit. Hec itaque, & quamplura virtutum donanda laudabiliter in esse dignoscentes in persona V. I. D. Ioannis Laurentij Tabassi ex antiqua familia Tabassina Ciuitatis Sulmonis, in qua ex eius stipite alij quamplures Regij familiares, & domestici fuerunt nedum tempore serenissimorum Regum Philippi Secundi, & Tertij pro genitorum nostrorum, verum etiam aliorum Regum predecessorum nostrorum in dicto Sicilia citra Farum Regno, & signanter qu. Scipio, & Anibal de Tabassi, necnon perpendentes obsequia per eos fideliter impensa praefatum Doctorem Ioannem Laurentium Tabassi uti benemeritum in familiarem, & domesticum nostrum, & continuum commensalem de nostro hospitio tenore praesentium ex certa scientia, Regiaque autoritate nostra deliberate, & consulte, ac ex gratia speciali, naturaque Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione admittimus, & recipimus, & de cetero retinemus, nec non aliorum familiarum domesticorum, & commensalium nostrorum consortio adiungimus, & aggregamus. Potiturum exinde dictum Doctorem Io: Laurentium Tabassi omnibus honoribus, fauoribus, dignitatibus; praerogatiuis, & gratijs, quibus cateri nostri familiares, &*

con-

continui commensales nobis, & in nostro hospitio seruientes potuntur, & gaudent, ac potiri soliti sunt, debuerunt, & consueuerunt non obstante, quod nobis actu non seruiant personali, super quo gratiosè dispensamus. Ad solam presentium allegationem, seu ipsorū autentici transumpti ostensionem. Ritrouo, a tempo del Conte di Beneuento, D. Gio: Alfonso Piementello, Capitan Generale dal Regno, nel 1603. come si vede nella scriuania di Porzione, par. 2. fol. 100, essere vno de' Capitani della nuoua milizia Flaminio Tabasso, seruendo S. M. in quella carica anni 26, e prouaifi ancora dal suo Sepolcro, nella Chiesa della SS. Annunziata, di Sulmona, doue registrafi.

D. O. M:

F *Laminio Tabassio viginti sex ferè annis voca militia praefectio tunc Triuenti, tum Theate, vt aeterna fruereur pace ortus ante Meridiem die XXIX. Mensis Augusti. M. D. L. V. sole occidente occidit die quarta Ianuarij. M. D. C. I. X.*

Ioannes Antonius Tabassius V. I. D. Canonicus, & Protonotarius Apostolicus Nepos mestissimus P.

Questi Nobili habbiali V. E. per huomini di animo pio, perche Pompeo, di cui si discorre, nel 1589, nella sua vltima volonta, dona alla Chiesa, e spedale della sacra Annunziata, annui docati 240, per dotario di due Orfane, e per coprire 30. mendichi cioè 10 vecchi, & 20 poueri di Sulmona, tassando per ciascun vestimento docati 4, e detto legato si esercita dal più anziano della schiatta; assegnando, che la nomina di quello preuaglia vniforme à tutte le altre voci de' Governatorj. Così leggesi ne gli atti del Notaio Giouanni Luigi de Macris vnitamente con altre azioni di pietà Cristiana, come, da quel testamento raccogliessi, e Camillo a nostra età del 1622, dotò in docati 1000 il detto sacro luoco; impiegandogli ad altre opere di vmanità. Considero parimente vna degna memoria religiosa di fra Pietro Martire Tabasso, che concorfe con altri a ristaurare la cadente Chiesa de' Padri Domenicani della sua Città, che per l'antichità minacciaua ruina. Onde à sua perpetua ricordanza nella arca principale del Tempio, leggesi.

D. O. M.

D. O. M.

Templum hoc D. Dominico dicatum sumptibus Caroli Secundi constructum Reg. Ludouici, & Ioanna pietate instauratum Heirusci fratres, autore Hieronymo Arrigo Florentino, tertio instaurandum curarunt cui Fratris Petri Martyris Tabassij hereditas, Conuentus annui redditus, & Sulmonensium eleemosyna adeo fuere auxilio, vt ceptum opus ad coronidem productum sit. Anno Domini M.D.L.XXII.

Questa Famiglia possiede ancora varie Cappelle in Sau Frà-cesco de Padri conuentuali nell' Annunziata, & in San Pietro parrocchia in Sulmona. Da cotàte operazioni, di ottimi, e cristiani Cittadini, il Cielo, che non è giamai de' suoi diluuij benefici mancante, disuelossi in vna immagine di vno antico Crocifisso miracoloso, in vna bellissima loggia di pietre lauorate, in vna Casa de' Tabassi sita sù le sponde del Fiume, con ampio, e delizioso Territorio recinto di fabrica; doue si è principiata vna vaghissima Chiesa, per ora vi si celebra in vna Cappella contesta di pietre mischie: la machina compiuta ascenderà a docati 5.m, per quello, che i compatrioti mi affidano. La Casa, oltre a varij beni stabili, col Baronaggio, possiede buona quantità burgenatica.

Anibale, che mi era dimenticato, hebbe in isposa Giouanna Sanità nota Gesta in Sulmona, da cui risorse Gio: Battista, ch' hebbe in consorte Camilla de Santis nobile di Ortona à Mare, e questa, ben mi ricordo, nacque da D. Virginia Mantica, di quei di Roma, detta del Cardinale. Da questi furono procreati D. Diego Francesco Antonio, e Giacinto.

D. Diego hà seguitato molto tempo la Corte di Roma, doue riconosciuto di buon talènto, entrò nella sede vacante di Alessandro VII, per vno de' Conclauisti, Assistente la persona del nostro Arciuescouo Cardinal D. Innico Caracciolo, e ne venne onorato dal Pontefice Altieri Clemente IX. di amplissimo priuilegio, come è solito concedersi à Conclauisti. In quello si legge, oltre essere ammesso per familiare del Papa, come lo dichiara Conte Palatino, e Caualiere, concedendole facoltà di auualersi della Cittadinanza di vna Città del Dominio Ecclesiastico, à propria elezione, esimendole à sodisfar decima di qual suoglia maniera, che imposta fosse, e vuole, che graziosamente se gli spedisca note sedole de' beneficij, lo rende esente da spoglio, con-

I i

ceden-

cedendole faculta, non solo di testare à suo arbitrio, ma se morisse repentinamente, che peruengano i beni a gli eredi ; Vi si annotano altre belle immunità, che per esser breue, non s'inuiano à V.E.

Viue il Barone di Musigliaro, collocato nell' Apruzzo di quà, chiamato Domenico Antonio, congiunto ad Anna Maria Riccia, la genitrice di questa Signora fù Plautilia Maffei , nobile Romana, la quale hebbe ancora Lucrezia , che fù collocata ad Antonio Altieri, fratello cugino di Clemente IX, dal cui sponsalizio nacquero due figliuole viuenti, la Principessa regnante, moglie di D. Gasparo Altieri, detta D. Laura, e le due altre nepoti figliuole di Lucrezia, sono D. Maria Virginia, e l'altra Anna Maria Altieri, così tanto questa Dama , quanto le altre Nepoti del Pontefice , misurate à liuello vengono ad essere sorelle cugine de' figliuoli del Feudatario Tabasso, che sono Anibale, Camillo, e Giuseppe, che tutti virtuosamente s'incaminano per le lettere .

Et acciò à V.E. non lasci cosa intorno à quanto mi sappia di questi nobili Tabassi, mi è paruto qui il priuilegio, che pochi anni sono, della cittadinanza Romana, dell'ordine Patriziato, che ottennero, menzionare . Tutti i Tabassi se ne deuono pregiare, che della medesima qualita l'ottenne la stirpe Rossa del Seggio della Montagna, detta del Barbazale , così per essere molto onoreuole, e di sentenze espressive la di loro estimazione non le indirizzo copia, che dal Romano registro potrà riuere V. E.

Alla quale bacio quella mano, che hà saputo, architettare ottime espressioni, per ben comandarmi, come farà spesso, & io vbidirò mentre hò vita, restando pregando colui, che fù più nobile di ogni antico principio, e farà più dureuole di ogni fine, che tutti i suoi giustissimi desiderij prosperi faccia .



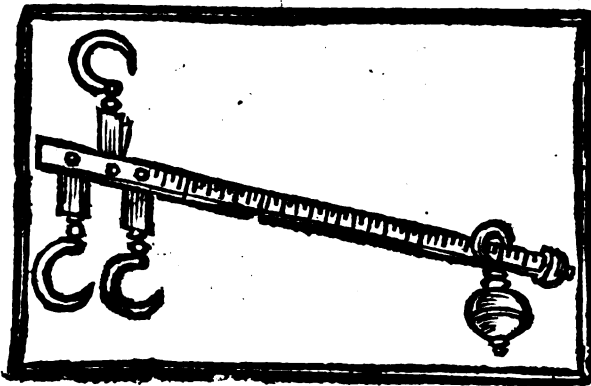
NOTIZIA VNDECIMA.

Se da luogo ignobile possa
risorgere Famiglia anti-
ca , e nobile.

Si discorre di quella di Mi-
ro .

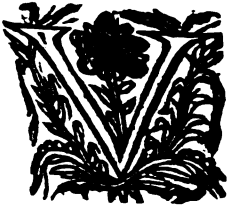
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE FRA' CARLO
Pagano Caualler Militense .

Hoc fac , & viues .



ARMA DI QVEI DI MIRO





S. I. si persuada, che gran piacere io traggio da queste mie fatiche, che con diligenza dispendiosa in molti anni hò raccolto, e maggiormente me ne sodiso quando posso rinfacciare alla vana ambizione di certi vni Napoletani, che nelle origini sognano stranieri paesi. Ne fanno ignari, che non è luogo, benchè picciolo di questo Regno, da cui non sieno famiglie risorte, che con le loro virtuose operationi non han che cedere à niun terreno della Christianità; salvo che à quell'angolo glorioso di libertà Italiana, Venezia. Quegli, che si appagano di queste apparenze ridicolose, dar si deono vna volta à diuedere, che molti pochi sian quei lignaggi, che da oltre mare Illustrissimi vennero da gran tempo, e fin ora gloriosi alcuni tralci in Regno rilucono, perche di essi buon numero è in fumo, e gli esistenti son ben conosciuti da' Gentilhuomini virtuosi, e prudenti, a' quali io hò dato sempre mai ageuole orecchio, perche non hanno animo contaminato ad ingannare de' posterì la semplicità. Io confesso restar ben sodisfatto di tutti, ma non posso non essere ammiratore idolatrà di altri, che con modestia rapportandomi le loro domestiche scritture posero à sodisfacimento del mio arbitrio l'onore proprio, à questi hò compiaciuto con diligenza non ordinaria. Vari poi cercauan le loro pergamene reali, ò di Principi forestieri con autètiche di notaij, ch'è in ricercarne gli Ostelli Diogene farebbesi con la lumiera perduto, voleuan meco mantenerla ad vltimo sangue, se haueffero hauuto modo, ma io sempre mai con riso magnanimo, dicea, che la lettura non intendea, e quanto sopra il fatto si argomentaua modestamente disciogliea i sofismi che non mi potean persuadere. Gli hanno altri poi registrati, & io poco mi curo, perche costoro, dir foglio, che sien Maestri di fede spargirica, e nuoui cattedranti di poetica verità, tanto più che gli scrittori della mia Patria (confesso simargli tutti per miei Maestri) mi corrono col piede innanti. Nell'origini delle Case ciascuna si glorierà della sua genitura, se alcuna qui hò notata del Regno, e non le sodisfacesse, possono assicurarsi, che io non partecipando della diuinità, malamente posso comandare l'obliuione.

Ratificherò similmete, e sia l'esempio, erudito maestro à far vscis
di

d'ignoranza la nobile superba giouanezza, come non è còsa fra noi mortali esposta alle vicende uoltezze della fortuna, quanto le Baronie, e le grandezze delle Casate. Le mutazioni de' principi le inquietano, i mouimenti de' sudditi le perturbano, & ad imitazione del corpo umano, nascono crescono, e muoiono, e similmente trauagli patiscono, afflizioni, e miserie, delle quali è formata la fragilità della vita. Gli esempi, ammaestratori dell'umane azioni, accreditano questa verità, la quale à tutti origina, orrore fuor, che à gli animi gentili, e fauij.

Il primo, e secondo motiuo sono stati i due Poli, doue si aggira il discorso, che V. S. I. mi richiese le settimane passate, cioè. Se da picciolo terreno sia risorta Casa di nome; Io l'auuifo che sono molte, come in questo volume se ne potrà auuedere, ma io parlerò di vna estinta à mio tempo nella Città di Castello à Mare di Stabia dou'ella ritrouasi, deliziando; e sia quella di Miro. E spero non sentir in mia vita, ciò che si susurrò del buon Carlo Poggio. *Nec malus es ciuis, nec bonus historicus.*

Dee ella intendere, che sù la deliziosoissima, e nobile costiera di Amalfi, conforme mi raccorda Ambrogio di Leone, dalle àtiche ruine della Città di Stabia, ne' tempi di Lucio Silla, risorse Gragnano picciolo Castello; ma fertilissimo, di terreno, amenissimo. Da questo originarono quei di Miro. Quei di Medici del Configliero, che à nobil'imparentati congiunsesi, come con la Spinola, Galeoti, & altri, è per le sue virtù venne dichiarato dal Gran Duca della Toscana de' suoi, & hoggi sono estinti. La Marchese, hebbe ancora questo luogo per patria. Le buone scritture antiche l'affermano. Or veniamo à quel che dir voleua, per sodisfare al suo nobil quesito.

Con buona pace del Duca della Guardia, D. Ferdinando della Marra, non entro per ora a disputare, se nel 995, Guaimario Comes fusse della famiglia Comite, con la quale hò io molto interesse, perche il tutto si scifrerà nella mia storia di Salerno, che Guaimario Comes figliuolo di Guidone, come prouasi in vno suo testamento rogato in Salerno, e conseruasi nell' Archiuio Cauense, da me ben veduto, fusse sposo di Adeltruda di Miro non vi è dubitazione alcuna. E questo Caualiere fù Normanno.

Per lo repertorio del Padre Prignano, da me spesse fiate annotato, ritrouo esser Gentilhuomini quei di Miro fin dal tempo
di

di Federico Secondo del 1247, dice la scrittura, al mio foglio 234. *L. M. Dominus Robertus de Miro, de Graniano, Vallettus Imper.* Dunque l'esser Paggio di vn Regnante, douea non esser che nobilissimo. E queste sono le fondamenta de' virtuosi principij, che io ritrouo di questa Casa, la quale non già mai lasciò cognominarsi dal natio suolo nelle scritture à scorno di coloro, che negano le lor Patrie, e ambiscono con ritrouati malinconici le aliene.

E perche tra la folta confusione di que' rozzi fecoi malamente si rintraccia Albero distintamente perfetto, mi è necessario scioltamente annotar Gasparo Milite, figliuolo di Luca di Gragnano, il quale fù Vicere della Calauria, nel 1262. corro non però ne' tempi di Ruberto Re, e genealogicamente scriuendo, annotasi il suo Registro del 1309 al foglio 406. Stefano, e Nicolò di Miro di Gragnano essere Dottori, e Giudici Regij. Nato da Stefano fù Berardo Cavaliere, e Giudice nella Città di Teramo, me lo dimostra il registro del 1331, e 32; della lettera A, al foglio 211, suo figliuolo, che sia Martuccio di Gragnano, legista illustre prouasi l'anno 1343, e 44. della carta 43. Da Martuccio nacque il Dottore Angiolo Segretario dell'Imperadore di Costantinopoli, il quale dalle fondamenta eresse la Chiesa delle Monache di S. Angiolo di Gragnano, e la Regina Gio: primagli concede quattro once sopra i fiscali renditi della sua Terra per ciascheduno anno, così leggesi nel privilegio di detta Principessa del 1367 à 4 di Maggio, che conseruasi in detto Monasterio, e copia, nel protocollo del notàio Ruggiero Longo di Gragnano; e stratta il 1369.

Se V. S. l'interrogasse, chi di costui fuisse figliuolo, io gli risponderia, che in vedere il registro del 1392, ritrouerà Carlo col titolo di *nobilis Vir*, Locotenente del gran Giustiziero, e Barone di Ripaluce, e Stefano parimente da questo Carlo nacque Roberto, detto Percillo, Ciamerlano di Ladislao Maestro scutifero, e Castellano di Aversa, il tutto leggesi nel 1400, al foglio 19, e 170. E di questo fù figliuola Antonella di Miro di Gragnano, sposa di Cicco del Borgo, detto del Cozzo Vicere del Regno per lo Re Ladislao, Conte di Mòterisso, e Marchese di Pescara, e si, dice negli Annali il Duca di Monteleone M. S. al mio foglio 75, va degno huomo suo molto, caro al suo Re. Egli edificò
la

la Battifolle nell'Aquila, Città incoſtantiffima, e ſolleuò la Torre nello bellico della Piazza. Nacque da Frãceſco Giouanna del Borgo, moglie di D. Francesco di Aquino, Conte di Loreto, di Satriano, e gran Camerlingo del Regno, dalla quale procreoſſi Bernardo Gaſparo Marchefe di Peſcara. Queſta Antonia à ſecondiſponſali ſi congiunſe col Conte di Monteriſi Barile. Il tutto appare per lo regiſtro del 1404 à gli 8 di Gennaio. Ma queſta linea à queſta donna ſe punto. Veniamo a quella di Stefano germano di Carlo. Egli fù Padre di Andrea di Miro di Gragnano, & il tutto approua vno iſtrometo di vendita di oncie 50 l'anno del 1421, à 28. di Aprile per mano del Notaio Luigi Medici. Queſto Andrea la Regina Gio: chiama huomo nobile, dalla quale ottenne priuilegio di non ſoggiacere à pagamenti Reggij, ſuoi beni, che poſſedeua à Caſtello à Mare, & à Gragnano. L'anno, che correa era il 1420 al decimo terzo di Febraio. E la data e del Caſtel nouo, doue leggeſi, come, ſuo famigliaire, fra le altre parole; *Attendentes merita, & ſeruitia per ipſũ Andream Maieſtati noſtra preſtita, & impenſa nullis ſua perſona parcendo periculis, laboribus, & expenſis*. La Regina ſteſſa per altra ſcrittura del 1415 a' 25. di Giugno gli concede eſſer franco da pagamenti fiscali di Gragnano. Queſto medefimo Andrea, fù Preſidente della Camera, come vedeſi per vna liberatoria, che detta Regina gli concede, nel 1420, doue annotaſi, *Vir nobilis Andreas de Miro de Graniano Camera noſtra ſummaria Preſidens*, e l'atteſta il Regiſtro ancora del 1419. al foglio 7. e la carta 215, dimoſtra eſſere ſtato parimente Cimiliarca reale. Egli non ſolamente fù caro alla Principeſſa; ma à Ladislao, da cui ottenne nuoue grazioſe concheſſioni, fra quali furono due iure padronati di Chieſe reali, come quegli di Santa Croce, e di S. Lonardo della ſua Terra. Il tutto mi raccorda vno ordine firmato in Salerno il 1408 à 2 di Febraio dal teſtamento di Andrea. Sono venuto à chiearezza de' ſuoi figliuoli Stefano, che fù Giudice, e Giouanni, dal quale n'è viuuto tronco fino à mio giorno, che inaridi. Giouanni ottenne dal Re, per eſſo, e per ſuoi diſcendenti la metà della bilanciatura del ſale della Dogana di Salerno, nel 1458 à 15. di Luglio. Giouanni procreò Francesco, e Giouanni che io credo poſtumo, per l'abitazione di Lettere fù chiamato. Queſti di gran cuore ad Alfonſo di Aragona aderirono contro Renato Angioino

no; Per lo che dalla Regina Isabella dichiarati ribelli furono, & i lor beni conceduti à Dezio di Apuzzo di Piemonte, ma poi gli riebbero dal Principe vittorioso, e l'anno me lo dimostra del 1437. Da Fràcesco, Giovanni, e Filippo nacqnero; il primo prole non proceò, come scorgefi nel suo testamento stipulato dal Notaio Martino Poluerino di Gragnano; Filippo di buone facultà diuenne erede; Vien chiamato dal dominante Aragonese huomo nobile, diletto, e fedele, e ne ottenne la confirmazione de' suoi priuilegij. Egli fè testamento à 14. di Ottobre del 1496, come leggesi nelle scritte del Notaio Giulio Mariconda di Gragnano, e dichiara suo erede Alfonso di Mirò, il quale dal Re Ferdinando ottenne l'ineustitura de' fali il 1505 à 14 di Febraio, Alfonso morì in Napoli à 21 di Dicembre 1537, come attesta no le scritte del Notaio Cola Gio: di Lamberto, doue chiama suoi eredi di Giulio, Gi: Antonio, Filippo, e Francesco suoi figliuoli legitimi, e naturali.

L'eredità tutta peruenne a Giovanni Antonio, à cui successe giustamente Andrea, che per mano di Notaio Gio: Berardino Longobardo istituì suoi eredi, molti figliuoli, de' quali nessuno viue. Dunque breuemète à V. S. I. hò denunciato, come da luochi ignobili possono nobili riforgere le progenie, e forse in antichità vantar quella, che altre di più grido in Citrà grande non possedono.

L'insegna, che in diuerse lapide ammira in questa Citrà, è appunto quella, che adorna il frontespicio del la mia lettera discorsua, à chi ne ricercasse de' colori notizia dirò essere nella porta inferiore il Leone azzurro in campo di sole, nella superiore, torchino con due torri di argento, & il Giglio per raccordanza de' Re Francesi di Oro. Ella alla fine ama la verità; non lasciando di manifestarle, che io da gli amici buoni spero correzione non lode &c.



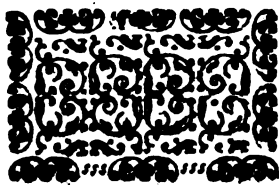
Kk

N O.

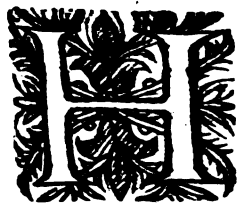
NOTIZIA DVODECIMA.

Se gli Anelli di oro sieno segni di Nobiltà. Perche Ladislàò Re. portò su'l Cimiero l'Elefante. A Conoscere i Colori ne' rami delle insegne forastiere, se vn Gentilhuomo di antica stirpe può ostare ad vn Popolano, che si assume il cognome è stemma sua. Gli Ebrei quando erano in Regno come si conosceuano , diuerfità di Arme non costringe à prouare varietà di famiglia, se per la gelosia del Marchio vn Nobile possa chiamare à Duello. Regola à collocare i sedici Quarti, se conformi à Reali , vi furono titoli conferiti à stirpe non regie ; e si accennano alcune Schiatte, che discesero da' tronchi de' Potentati supremi .

All' Illustrissimo Signor D. Gioambattista Spinel-
lo Marchese del S.R.I.



Ha



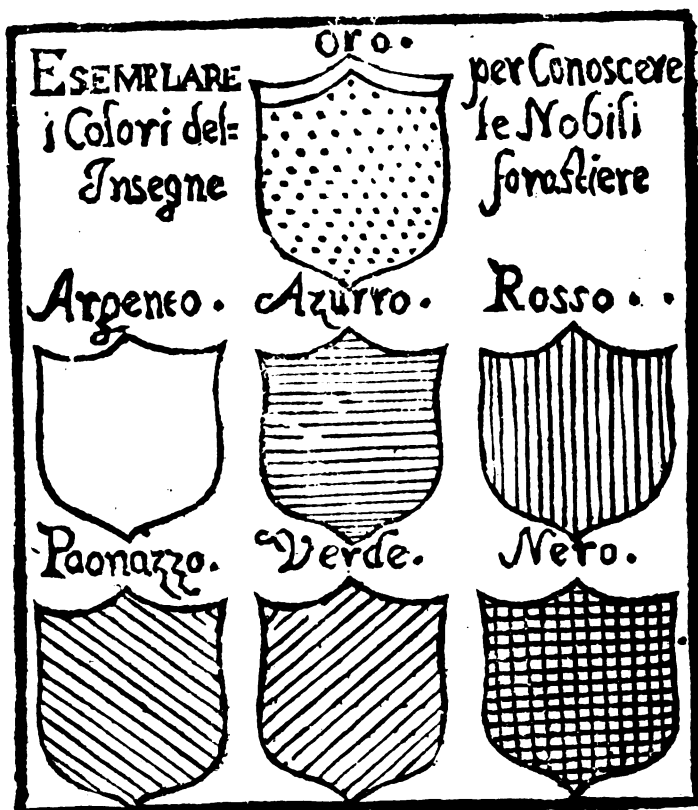
A'V. Illustrissima saggiamente detto, che l'anel-
la d'oro sieno insegna, e contracifre di Genti-
l'huomini, e lo proua Ammirato, parlando
della famiglia Sant'Angelo à cart. 101. Appref.
so gli antichi era tanto quant'oggi diceffimo
il Cingolo militare. Veda ella Budeo, Suetonio,
e Valerio Massimo, che dirà, che io non,

habbia errato. Sanfouino nel primo libro dell'origine de' Cau-
lieri dice essere segno proprio de' Cauallieri, e de' Senatori. Dio-
nestorico, che dopo la interpretazione de' sogni donasse pre-
ziosi Anelli Faraone à Giuseppe, leggesi nella Genesi, *Tullique*
annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius; Così vedrà in
Macrobio nel primo de' Sa:urnali, Plinio, & Asconio Pediano,
i quali scriuono della Bulla aurea de' Latini, i quali vollero, che
la Giouentù nobile si conoscesse al segno dell'anello, & per que-
sto le statue di Numa, & di Seruio Tullio in Campidoglio furo-
no vedute con simili abbigliamenti, & à gli Oratori da Romolo
si donauano anella d'oro, scrisse nelle sue Epistole il Gueuara, e
n e' trionfi si vsauan ancora d'oro, la Purpurea veste de' Patritij à
sentenza di Plinio, era intessuta d'anello, e si concedeuà per cer-
ta vna raccordanza notabile. Cesare in donar l'anello, creaua
Cauallieri i suoi Duci, che Orazio chiamò *annulos equitis*. Cice-
rone nella Quinta Oratione contro Verre lasciò scritto, che à
Romani campioni dopò le di loro sospirate vittorie, donauano
à Secretarij per segno l'anello, si portaua nel dito annulàre in no-
ta di fedeltà, pche dice Macrobio che da quello si stède vna vena,
che termina al centro del cuore, è però cantò il Poeta: *Augusto*
in annu gemmamque fidelem. E ancor geroglifico di pace à senten-
za di Plinio, e Policrate signor di Samo lo consacrò al tempio
della concordia in Roma. E cifra parimente di segretezza, e me
l'insegna Alessandro il grande, che intimando al suo fauorito
Efezione il silenzio, con vno anello gli chiuse il labro, come an-
che il mio in questa materia si tace.

Perche Ladislao portò per cimiero vna testa d'Elefante con
vn ferro di Cauallo in bocca, lo dice il nostro Paris de Puteo nel
suo libro nono di Duello, à memoria delle militari virtù del Pa-
dre, Re d'Vngheria, che vinse giouanetto, & uccise vn gran si-
gnore Vngaro famoso nell'armi, che la diuise à spauento de' com.

battenti portaua, & il Princ.le infuse per ispirito *Vissoriadicatū*

In quanto a conoscere i colori delle nobili insegne forastiere, ciò che ieri dissi, & ad alcuni pareua strauaganza, a V. s. Illustrissima sò, che non apportò marauiglia, perche sà con quanta vna applicazione mi sono appigliato a scifrare questa eroica scienza dell'Armeria. I Francesi, mi è forza che io sempre mai gli loda, inuestigatori ne furono, e lo stile nè tramandarono a' Popoli Alpini, Ungari, Teutonij, & altri famosi d'Italia, è d'Europa, nelle figure in Roma di Huomini illustri, che da lontane Regioni compariscono nel nostro Cielo, nella delineata figura V. s. Illustrissima ne accorderà ad intendere la varietà de' Colori.



Sigue



Iegue materia delle sue nobili , & ingegnose
 speculazioni. Può Gentilhuomo d'antico, e
 nobile lignaggio ostare liberamente ad vn Po-
 polano, che si arrogasse il cognome, e l'inge-
 gna sua, e così non si trouassero di quelli su-
 perbi, e di poco nascimento, che giungono an-
 cora ne' Tempij sacri, non che negli edificij
 profani, ad ostentare il falso per vero, come se il mondo fusse im-
 pazzato, ò cieco, contracambiano le diuise, solleuano statue
 Equestri, e Senatorie, e a lor superba ambizione incidono
 gli Epitafi, se i marmi non fussero insensati, da' candidi, per la ver-
 gogna, si tramutariano in rossi. A costoro darei quella pena,
 medesima, che fù giustamente compartita à Paglierino da Siena,
 e me lo ricorda il Domenichi nelle facezie del *l. 2. dell foglio 85.*
 E questo auuiene, pche son trauati dalla nostra Patria gli antichi
 statuti del Re dell'armi. Benedetta la Francia, che gli mantiene, e
 beatificati ancora quei nostri antepassati, che le santi leggi del
 giusto, e del couenuole offeruarono. Le corone ne' titoli, feuda-
 li sono tutti alla Reale, per lo che necessitato mi sono farle inci-
 dere conforme l'hò ritrouate, mà la regola, che hò rapporta nel-
 l'antichità de' titoli rigidamente fù in vso da' nostri vecchi tempi,
 quando si viuea con ischiettezza non contaminata. Ritorno al
 suo nobil quesito, e dico, che nel processo del Conte di Triuento
 di Afflitto col foggio di Nido nel S.R.C. in Banca di Bozzauo-
 tra ai fogli 455. fù giustamente prouato, che in Napoli, & in altre
 Città del Regno sono molti, che si hanno arrogato il cognome
 delle famiglie nobili, non di meno i veri non comportarono, che
 sculpiessero le loro armi e ne contradissero con la giustizia, ò con
 altro ritrouato, come auuene a mio tempo. Nel secolo di Az-
 zio sincero (scriuo per passar tempo) fù due in Napoli vette-
 na piato. Alessandro fareua per istemma vn capo di de-
 rriero, e Lodouico lo stesso, e l'vno, e l'altro probauerunt anti-
 quitatem predictorum armorum. Dice il Diario di quella età
 presso di me. Mà volendo Lodouico dal litigio sgrauarsi, *Dixit,*
quod licet in eius Scuto apparebat Caput Equi, erat tamen in rei ve-
ritate equa. Per lo che ricorse vulgato adagio, per disciogliere
 prestamente la questione di frullo. E Sanazarro medesimo ne'
 tuoi festiui cantici satirici. M. S. appresso di me scherzò cantan-
 do.

do , nel matrimonio di Don Ioanne.

*Haggiela venta, d' Cavallo, d' Iomenta
stipulammo .*

In quanto poi, quando vennero Ebrei in Regno, che portassero segno, V.S. Illustrissima ha fauamente discorso. Mostri all' Amico nostro queste annotationi, che io mi trouo à memoria, nel Registro del Re Carlo Primo *del 1269. L. A. 13. ind. fog. 1.* In quello di Gio: Seconda *del 1423. 1. ind. fog. 109.* si spedisce priuilegio al Padre Frà Gio: da Capestrano dell' ordine minore di San. Francesco , che possa vietare a gli Ebrei esistenti in questo Regno, le vsure, che vietan le leggi, e cartiuarghi, se non portano il segno del Thau.

Diuerità di arme non constringono, à prouare varietà di famiglie sotto vn cognome stesso di necessità, questo ancor con gli storici molti leggisti han pensato. Come ne' Braccacci, ne' Filangieri, ne' Picicelli, ne' Caraccioli, e in altri. Perche molti dello stesso Ceppo variarono le insegne, non solo in qualche parte, mà ne' colori, anzi alcuna volta le mutarono in tutto.

Trà suoi dolcissimi comandamenti mi scrisse, se per la gelosia di arme vn nobile possa chiamare à contesa. Diuersamente n'è stato scritto. Molto ne apporta Cassaneo nel Catalago della Gloria del Mondo nella prima parte della conclusione 48. Il Dottissimo Paris de Puteo nel libro 6. *del cap. 30.* Propone il Quesito, e conclude, che qualũque lieuissima differenza nel Marchio, appoggiato à quella Regola. *Non omne simile est idem* , e ne porta molti esempi, come potrà vedergli, e dice, che nõ sia lecito il duellare, è questo V.S. Illustrissima l'intèda non solo da' corpi, ma ne' differenti colori. Lodouico Ariosto, che può vantare più inuentione, che Poesia , fa vsire ad abbattimento Rugiero con Mandricando, per l'Aquila d'argento in campo turchino , insegna Estense, & il motiuo prese dal contendimento di Aiace, e di Vlisse per l'arme di Achille, come leggesi nelle Metamorfosi d'Onidio.

Mi auuisa ancora il mio Signor Marchese, che di miglior modo le scifra la regola per collocare giustamente i fedici quarti, che della sua famiglia vuol far dipingere, non certa esposizione la capacità del suo talento giudizioso , studia la figura che l'indirizzò , e gli farà imprimere giustamente con quest'ordine
offer-

offeruato nella serenissima Casa di Savoia; & in molte Case della Germania.

Regola di Comparire

Del Bisauolo	Dello Sposo Del Biso- uolo ~	Del Suo Auolo	Della Mo- gliere del Auolo
Del Bis- auolo stesso	Della Ma- dre del Bisa- uolo	Della Ma- dre del Auolo	Della Madre del Suo Auolo
Di Suo Padre	Di Sua Madre	Di figliuolo	Della Mo- glie di esso fi- gliuolo.
Del Auo di Sua Madre	Della Ma- dre di sua Ma- dre	Dell'Auola della Mo- glie di esso	Della Ma- dre della Madre di esso

i Sedici Quartieri.

Et

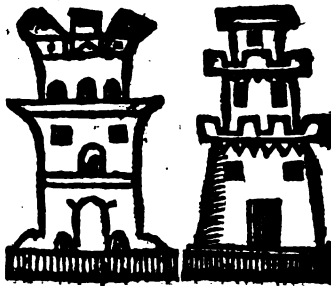


T eccomi all'ultimo capo della sua Lettera, doue m'accenna, se giamai fuſſi abbattuto à leggere in iſtriture, per onoranza delle noſtre famiglie, titoli di quella maniera, che corrano alle Caſe Reali, & io le dico, che ſi, perche ritrouo. *Sereniſſimus Pyrrus de Baucio*. Principe d'Altamura, & il *Sereniſſimo* fu dato à Girolamo Sanſcuerino, Principe di Biſignano. Ne' Regiſtri del Notaio Ceſare Amaliſano del 1494. Nella Caſa Gueuara corre l'onor medefimo, doue leggeſi. *Sereniſſima Donna Elionora de Gueuara*. Principieſſa di Altamura, Duchefſa di Andria, e di Venofa, e Contefſa dell' Acerra, ſpoſa di Lodouico di Lucemburgh' Conte de' Lagni. Nell' *Archiuio Regia Sicila del 1432. in Arca Sing. H. alla piegatura 48.* conſeruati vno ſtrumento ſtipolato in Lecce, doue vien ſegnato del titolo ſopradetto Gio: Antonio del Balzo Orfino. Queſte onoranze hò notato fin'oggi, ma alla Progenie de' Gieſualdi non s'acconuegono, come giuſta diſcendente di vn Natural di Ruggiero Normando, s'assicuri ella, che con le ſcritture della Trinita Cauenſe, che tutte authentiche ſono appreſſo di me, per la diligenza operata da Luigi vltimo Principe di Venofa, & a me peruenute dall'archiuio di D. Iſabella, della quale Dama, perche maritata, ne' Lodouifiſi parlerò; Laſcio, che non rilucono, e non ſono al Mondo con le ſolite grandezze quei da Principi Normandi diſceſi, detti de' Palearea dal comune Pagliara, ò degli Aielli, ò de' Guarna, Imperiale, de' gli Auſieri, cognominati Daurieri, tutti vſciti da Salerno, ſede vn tempo de' Goti Principi, perche altro ue nè laſcierò ricordanza.

Io Signor D. Gio: Battista mio cariffimo, ſe poteſſi annotare i titoli meriteuoli delle famiglie, come quella di Principatu, eſtinta, che per intiera la Prouincia Signoreggiaua, e preſe il cognome; S'ella fuſſe in piedi, deueria eſſer trattata d'inchino, nò di cappello à mezza reſta, coſtumanza de' nobili Giouanetti, di vna Italiana Città. Ma laſciamo à parte l'eſtinte, benche quando materia ne auuiene, non trametterò fatica, ne ſtudio, di raccorre memorie buone de' virtuofi paſſati da me ammaſſate in trenta quattro volumi à penna, come à miei confidenti è noto. La Caſa Ruſſo de' Conti di Catanzaro, è d'altre buone Città, & Caſtel-

le,

le, che non merita, già che per la lor potenza, e dominio la maggior parte della Calauria diedero à Greci. Quei d'Arena non discesero da Signori Normanni, si conofce prendere i cognomi del feudo, benchè ancora, fù vfitata offeruanza Longobardica. Ella difcese da Ruggiero Concublet naturale di Ruggiero, con pace dell' Ammirato. Dice bene il Tutini, che oltre quello, che del Pazzelli rapportasi nell' Istoria di Sicilia al fog. 484; che Guglielmod' Arena fù Gran Giustiziere del Re Manfredi. Ho ancora originalmente autentico il Priuileggio, che si costudisce in Santo Stefano del Bosco, e nella scrittura sottoscriuefi Goffredo legitimo, e naturale è poi Ruggiero Concublet *Bastardus*; viene questi per calcula del 1093, ad essere del Conte Ruggiero, da cui originò il Re del suo nome primo dell' vna, è dell' altra Sicilia Monarca. E questa origine, che hà variato, non sò per qual inuentata fauola il cognome non è Reale? è che dipenda da' supremi Principi, che nel principio non conofceuano superiori, saluo che Dio; si dice il falso? Caro Signore Don Gio: Battista vi sono di molte altre famiglie fuor dell' accennate, che si possono al mio parere gloriose vantare, ma perche sono à diffondermi nel mio Teatro, essendo queste notizie, fa punto la schietta penna affectionata alla sua beneuoglienza sincera.



NOTIZIA DECIMA TERZA.

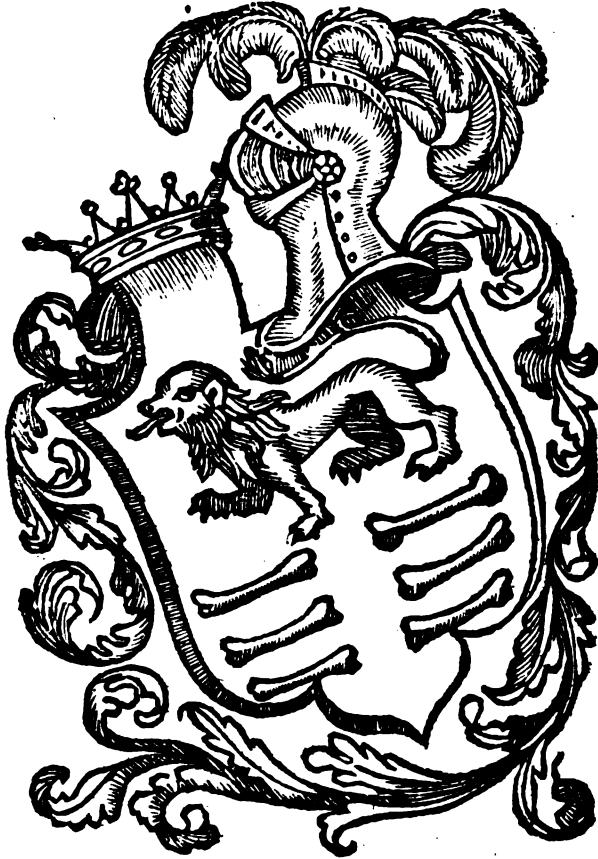
**Due si chiariscono le ragioni in-
dubitate de' Signori D. Do-
menico, e D. Niccola di
Costanzo Germa-
ni .**

**Per gli onori intermessi , che loro
competono (ex filiatione)
con l' Illustre Seggio di
Portanoua di Na-
poli .**

**All' Illustrissimo Signore Cavaliero di San Giacomo Don.
Francesco Dentice di Nido .**

Lo

Lo scudo de' Costanzi è il Leone
aurato, le coste argentee, il rima-
nente di colore di Cielo.





O non hò gli occhi dell'Aquila ; come crede V.S.I.accio che possa fissare lo sguardo alla luce dell'altrui glorie, mà habbia luogo l'vbbidienza per acquistar merito feso. Nuda comparisca la verità , e lasci ad altri pomposa vestedi eloqueza . Ella ricerca il mio parere intorno alle scritture originali,ò autentiche da me cauate in buona parte dal buio delle tenebre, e portate al chiaro del Sole, e con fedeltà custodite . E queste sono del Ramo de' Costanzi oriundi di Pozzuolo. Farollo. V.S.I. sappia, qualmente i SS. suoi Cugini, Capitan nella guerra viua di Lusitania D. Domenico, e D. Niccolò della Famiglia Costàza fratelli, noti Gentilhuomini, sono risoluti giustamète rappresentare al Còsiglio de' Cauallieri di S Chiara, e modestamente esporre, come rettamente discendono dal quond. *Giouannello*, (Io rapporto i nomi conforme proferiua quella arrugginita antichità) perche *Giouanni di Gossanzo* vuol dire, che in pacifica possessione nel 1390. godea la special Nobiltà nella Piazza di Portanouà di Napoli, conforme al presente godono altri della medesima Casa dipendenti da Pozzuolo. Et in questo meco non solo concorrono tutti gli scrittori di buon talento veridico con *Angiolo di Costanzo* stesso, che nel secolo superiore nelle Storie non hebbe chi gli ponesse il piede auanti; mà gli antiquati tumuli , e gli affumicati Codici de' Regij Archiuij. Per lo che D. Domenico, e D. Niccolò, come io diceua, sperano per sentenza del S.C. essere annouerati ancor essi à gl'intermessi onori di detta possessione, e di godere tutte le prerogatiue, e dignità, che partecipa ogni altro Gentilhuomo di quel Nobilissimo Drappello. Non però con darne prima notizia, anzi supptica, all' Illustrissimo Senato di quella Piazza, e da persona di autorità, e di talento ben nota far rappresentare le loro giustificate dimande, per le quali hauendone fatte preghiere al nostro Monarca, che sia in Cielo, com'era necessario, a 3. di Maggio 1665. ne ottennero Regio Assenso, il quale fu ammesso dal Collaterale di Napoli à 21. di Agosto 1665. e registrato in Cancellaria per *Gentilem in literarium Suae Maiestatis 7. fol. 165.*

Per chiarire gli Attori Pittanza, che hauranno à fare , e per istabilire della loro giustitia le fundamenta , deuono primieramente prouare , come dal quondam *Giouanni det-*

to *Giouannello* siano diramati , e questo da Padre à figliuolo, tanto per istrada di Scritture publiche , ò priuate di ogni solennità, altrimenti sarebbero esaminati per articoli Huomini in qualità Illustri, eruditi, di buona fama, e di età .

Per secondo scifrare gli onori, che restringe seco l'Vniuersità de' Nobili di Portanoua in persona di d. *Giouannello* . E così viuamente campeggiano gli atti possessiui . E questi sono i due sodissimi Poli, ne' quali si gira il Cielo della giustizia ad influire le Rettegrazioni alle Nobili Piazze de' Seggi à ciascheduno , che con questi mezzi pretende . Quindi io da mio schietto sentimento noto à V.S.I. darò à diuedere dalla breue narrazione di questa carta, che dell'vna, e dell'altra ragione non è pouera la linea di questi Costanzi .

Quel che s'apporta al primo, si è , che *Giouannello* sia stato Gentilhuomo di Portanoua . Il che si chiarisce da più atti possessiui, e questi sono quelli, che sieguono .

Si produrrà vna scrittura del 1390. che si conferua nell'Archiuo A.G.P. e da molti anni presentata in Banca di Scacciauèto nel Processo di Ferdinando di Affitto con la Piazza di Nido, doue fra gli altri ragunati nel Seggio di Portanoua leggesi *Ioannellus de Costantio*, &c. è il primo atto possessiuo .

Il secondo prouasi per vna patente del 1400. del Re *Ladislao* esistente nell'Archiuo Regia Sicla, che principia. *Ladislaus Rex. Nobili viro Ioannello de Costantio de Puteolo magna nostra Curia Magistro Rationali, nostri hospicij Magistro Ostiario, Camellano, & fideli nostro dilecto gratiam &c.*

Da questa scrittura raccogliessi esser egli stato in buona grazia del suo Principe , mentre che nelle riuolture del Regno erano varij Potenti à far testa per lo Scettro di esso, conforme narrano tutte le Storie di quella età di questo miserabile Reame. *Ladislao* dunque in luogo del Cavaliero Berardo Offero, buona casa mārca à Nido, gli concede in custodia la Piazza della Città di Auerfa, e suo Circuito, al quale affegna per lo comodo di sua persona quattro huomini armati à cavallo , e della forma stessa dodici à piedi. Dall'accennata Cedola apertamente si scorge non solo *Giouannello* godere à Portanoua, come Maestro Razionale , ma esser Maggiordomo del Re , e Coppiero della sua Nappa, e lasciando à parte per ora l'onoranza della voce Milite dirò di più,

più, e l'offerua Scipione Ammirato l'Euàgelista de gli storici nella prima parte delle Famiglie al f. 168. che viuète Ladislao, *viro Nobili* era parola, che valea molto più, che Caualiere, ò Signore.

E perche i Maestri Razionali con l'aggiunto di *Miles*, conforme accennai, erano di Piazza, e fuor di essa veniuano annotati nell'antiche scritture, come Dottori, ò per huomini letterati, offeruo nel 1402. in vn'ordine di Ladislao vnico da me considerato nell'Archiuio grande della R. Camera iscritto. *Regia Salis Cedola ex eodem vol. Priuileg. Regie Sicla fol. 30. et.* doue ordina il Re al Nobile huomo Nicolofo de Davidis di Genoua, & à Gabellieri de' Sali della Città di Napoli, che come al solito, senz'altra replica distribuiscano quattro tumula di Sale per ciascun Maestro Razionale della sua Camera, che à gli esistenti si deuono, fra gli altri Militi di Portanoua vedesi il nostro Giouanni di Costanzo Milite di Pozzuolo, scriuendo così. *Antonius de Tanno, Loysius de Ligorio, Andreas Capitula, Ioannes de Madio, Ioannes de Costantio de Putuolo Milites.* gli altri nella scrittura stessa numerati han l'aggiunto de' Dottori. Questo ordine è registrato in vn volumetto in foglio pergameno, e rapportato dall'Archiuario Dottor Toppi al primo suo libro dell'origine de' Tribunali à car. 257 e 258. con la data à 29. Nouembre indit. X. senza millesimo semplicemente, la qual calculata, conforme c'insegna quel grà huomo di Clauio nel Calèdario Perpetuo giustamente corrisponde l'Anno da me notato, che non solo ne' Notari antichi, ma nelle scritture de' Re allo speffo l'Indizione, ò l'Anno scorgefi nudamente.

E che i Maestri Razionali (sia detto à memoria degli huomini curiosi de' fatti antichi) in quel tempo, come dichiara Marino Frezza buon Consigliero della veneràda memoria del nostro Imperador Carlo V. erano quelli, che oggi giorno chiamiamo Presidenti di Camera, & haueano in custodial' entrate Regie, si che giustamente Computisti Reali da quell'ottimo Cronista di Scipione Ammirato chiamati furono, e prima d'esso lo disse Budeo alla Pandetta 195. E che questi doueano esser di Piazze, non viè dubitazione alcuna, quando però haueano l'aggiunto di *Miles*, come hò detto, e fra le loro capitulazioni vna fra l'altre leggesi rapportata nella prima parte de' Tribunali del Toppi. *Idem quod sit licitum cuilibet Sedis Ciuitatis Neapolis, in quo, sunt Magistri*

Magistri Rationales , eligere ad sedendum in di^{ta} Curia tot *Magistros Rationales* , quot *homines Magistri Rationales ipsius Sedilis voluerint ad sedendum in Curia ipsa* , dummodo quod eligendi non sint pluries , quam quatuor pro quolibet Sedili , & vn'altra se ne offerua nel Processo di Vincèzo , e Scipione di Raymo col seggio della Mōtagna nel S.R.C.in Banca di Borrello nel foglio 70. E nella lite di Cesare Frezza con Nido appresso il Maestro degli Atti vn tēpo Gualteri , oggi Litto à car. 208. at. che dice . *Quod nullus admittatur per Curiam in Magistrum Rationalem ipsius Curia* , nisi fuerit *Nobilis quinque ex Sedilibus Ciuitatis Neapolis* , aut sit *Literatus* , vel *Doct̃or* . Così ancora l'afferma Terminio nell' Apologia de' tre Seggi sotto il cui nome cela si il propio di Angiolo di Costanzo parlando della famiglia Pignone diccndo , che questo officio nel 1409 era di molta stima , è che à soli Cavalieri di Seggi si concedea , & a quelli ch'erano Dottori conforme si è notato . E questo Tribunale de i Maestri Razionali era supremo , perche compartiu le Leggi a tutti gli altri Ministri del Regno , conforme dice D.Ferdinando della Marra Duca della Guardia nella sua Storia nelle Famiglie a car. 2. è' l medesimo afferma D. Carlo Calà Presidente del nostro Re , e Duca di Diano nella Storia de' Principi Sueni . Et vltimamente il Padre Carlo Borrello nelle sue Castigazioni ad Elio Marchese parlando della Famiglia Guindazza al foglio 202 asserendo essere stato questo Magistrato il maggior di tutti , e con ragione , che in esso si adunaua tutta quella potente giurisdizione , & autorità , che oggi compartita in molti officij di Toga si esercita . E questi ; per quel che mi ricordo , variarono il numero di eligersi in diuerse stagioni . Viuente Ladislao si numerarono trentacinque , sorgendo Alfonso I. trentasei , & nel cadente secolo del 1585 erano dieci , & otto , oltre due Giudici , e questa cospicua autorità delle Piazze per ordine degli Austriaci Monarchi fu tolta nel 1590. nella Visita Generale del Regno per D.Lopes de Guzman . Tanto per isfuggita di penna hò scritto succintamente de' Maestri Razionali . Chi à pieno sarà curioso delle variate loro offeruanze intendere i Riti , vada a ricercar gl'intieri Capitoli di essi , che si riferbano in Banca di Palma per la Camera del nostro Re , e trà miei manoscritti autentici si possedono in cura . Questo non hò voluto sciffrare al mio Signor D.Francesco , che molto intende , ma per ha-
uer

uer vdrto da alcuni giouanotti de' Seggi il contrario.

Alle di sopra publiche rapportate Scritture siegue à 26. di Agosto del 1402. il Testamento di Giouanuello, che originale in pergameno dagli Attori si custodisce. Doue fra l'altre sue disposizioni si leggono. *Item legauit vnc. decem pro vna vice tantum Extrauria Sancta Maria ad Cosmodin sua Platea, & instituisce erede Alessandro vnico suo figliuolo nato da Agnesotta Figliomarina sua sposa, & asserisce, che mancando in eta di pupillo tutte le sue facultà si debbano da' suoi Esecutori impiegare alla fabrica di vno Spedale, & all'aiuto di pochi sani della sua Patria, e che, dopò la sua morte siano tenuti à trasportare il suo cadauero nella Cappella sotto gli auspicij di San Luigi da esso eretta, e dotata dentro la Catedrale di Pozzuolo, & il tutto per quel che dirassi hebbe effetto. Quindi io per conghiettura probabile considero la buona qualita di detto Giouanni nominato diminutiuamente Giouannello, conforme in quei tempi offeruauasi da tutti gli Storici, che veritieramente parlano di varie Famiglie i nomi proprij con diminuzione appellati. Nell'ultima disposizione di questi esistono varij Nobili, doue interuengono per testimonij tutti Cavalieri, e furono Bonifacio Passarello Milite, e cosi similmente Antonio Oleopisce Famiglia che godeua nel Seggio Capuano, e sò ch'è la stessa che la Piscicella, come altroue proverò, Falcone Caracciolo Cavaliere, Tosano di Costauzo di Pozzuolo, Troilo Minutullo, che Minutulo vuol dire, Falcone Maramaldo Miles, e D. Iazio Colombo,*

A fauore della Piazza di Portanoua vn'argomento io medesimo suscitando risoluo. Dir potriano quei Signori, come altri Seggi di alcune Famiglie anco Illustri ingiustamente han vociferato, con entrar nella Piazza questo Ramo, chi negherà la giustizia ad altri Costanzi, de' quali è ferace la Città di Pozzuolo? E ve ne sono de' Ricchi, e de' Nobili imparentati, risponderò io ancora. come fra gli altri sono i figliuoli del Sorgente Maggior Francesco, che nel tempo delle reuoluzioni del basso vulgo, & in altre occasioni, si adoperò in finezza non ordinaria à pro del suo Re. Mà perche di molte cose, che conuengono alla lingua, non deue esser promulgatrice la penna, più ragioni nel silentio raccoglio. A tempo sono à palesarla. Scriuo per ora, che D. Domenico, e D. Niccolò non hanno affinità niuna
in

in Pozzuolo, e che del Ceppo di Giouannello non ne siano altri rampolli; E per argomento, che non hà replica. Nella sua Cappella eretta, doue fù depositato Alessandro suo figliuolo, due Vescoui, vno di Giouannello Germano, e l'altro di Alessandro figliuolo, e similmente vn'altro detto Febo, Lutio, Ferdinando; D. Giacopo dell' Ateffa Preposito, e D. Simone Decano tutti retti descendenti, e collaterali di Giouannello, & vltimamente, che si ritrouò colà fatalmente Alfonso Auolo, degli Attori han goduto questo beneficio, e non altri Costanzi per non deriuare dallo Stipite di Giouannello. Anzi il *Ius presentandi delle Cappellanie, che per lo Legato de' ducati 30. lasciò il quondam Giouannello*, fù sempre nel Ramo degli Ascendenti, e Collaterali degli Attori, e non in altri, perch'io ritrouo essere stato conferito come veri Patroni nel 1563. da Gio: Giacopo: Gio: Luigi Suora Apollonia, e da Luzio, che discende da rettiissima filiazione, per essere 3. Auolo di D. Domenico, e D. Niccolò. Il tutto vien confirmata per iscritture di antichi Notari, per Decreti de' Vescoui passati di Pozzuolo, e per fede de' Ministri della Catredrale, e di alcune logoratissime Tabelle per annotar la celebrazione de' Sacrificij Diuini, a chi si douea.

Di vantaggio, che non vi sia altro di questa linea. E da saperli qualmente negli anni de' nostri Genitori il Prelato della Città Don Martino Leone, e Cardena per ampliare, e rinouare, come fece la Chiesa cadente d' inuechiatissima antichità per essere stata prima consacrata da' Gentili dell' Idolatriaouer chiamente profani ad Augusto, doue ancora di quelle marauigliose ruine in alcune Colonne se ne vedono prodigij stampati, il qual tempio fù dal profano Cesare dedicato al menzogniero Gioue, come vuol Seruio, & altri attestano, che Augusto da Calfurnio salutato sotto nome del Padre degli Dei fosse onde diede entusiasmo in cantare al Poeta Mantouano.

Namque erit ille mihi semper Deus, finche corresse l'anno 59. della nostra Redenzione viuente Patroba, primo Pastore, discepolo di S. Paolo & vno de' 72. Discepoli di Christo per la cui nuoua Struttura del Panteone Sacrato, doue si adorano varij Martiri del Crocifisso hebbe à scriuere il Religioso Cronista D. Ferdinando Vghello nel suo tomo sesto del fog. 332. *Ad maiorem Basilicam redeamus, quam diximus expugnato Templo Calfurniano*

niano in *Cathedram erectam, Diuque Proculo consecratum fuisse, hanc vetustate prope deformatam, ac ruinosam Martinus de Leone, & Cardenas dignissimus Episcopus nobili Architectoria artis schemate nuper à fundamentis construxit. E poco appresso parlando del Vescouo stesso il medesimo autorizò, & il tutto ad occhi veggenti si ammira. Statim enim vt ad clauum sedere capisset Cathedralè Templum vetustato fatiscens à fundamentis noua, & amplamolitione coloratis, calatisque Marmoribus inchoauit, perfecit, sacrauit, ac magnificentius exornauit sacranè nobili, & insigni supellestiale addauit, condidit nouum Sacrarium, in eoque suorum Antecessorum seriem, quam exquisita indagatione expiscatus est, pictura expressit.*

Per lo che inteso dal Padre, e Zij degli Attori comparuero, e per chiaro istrumento rogato per lo Notaio Francesco Puoto di Pozzuolo giustamente furono loro conceduti varij antichi Tumuli de' loro passati tutti con Epigrammi onoreuoli di Nobiltà, & imparentati cospicui, come potrà vedersi, frà quali Marmi sepulcrali vi è l'antico di detto Fondatore della Cappella, la quale sta situata in vna nuoua dedicata à Santa Maria *Porta Cali*, in vno Villaggio de' Costanzi nella Villa di Napoli nominata due Porte. Nella sepoltura di Giouánello scorge si in Marmo di basso rilieuo scolpita la sua figura, sospendendo al fianco lo stocco, insegna, che solamente si concedea in quel tempo à chi era dal Re stesso adornato del cingolo Militare. Vi si scorgono à piede due cagnolini, geroglifico della fedeltà douuta à Regnanti. Nel petto tiene l'antico stemma de' Costanzi, vestito con Elmetto a maglie, e l'estremità dell'origliere fioccata, tutti arredi, e con ricisere di chiarissima nobiltà, che non poteano nelle tombe inci tersi, se non da gentilhuomini di chiarissime geste, nel frontispizio della lapida leggesi in idioma latino con Caratteri Francesi. *Hic ꝑ iacet corpus Nob. & Egregij viri Ioannelli de Costantio Naluis. Regij de Puseolo.* Parole schietissime di vero Nobile di quel secolo non corrotto, doue ancora la superbia, e la maligna ambizione de' mortali non hauea dispiegato nel Cielo della vanagloria mondana i voli suoi, ne pensaua l'huomo di canonizzare se stesso ne' fasti alla morte, per che si ricordaua di esser mortale. Qui noto ancora l'aggiunto di Miles Dignità, che niuno potea arrogarsi saluo, che coloro, & vi erano graui pe-

nc

ne] che venivano armati Cavalieri dalle proprie mani del Re, e lo dice benchè sia noto à gli intendenti, Francesco Sanfouino, parlando delle Famiglie Illustri dell'Italia della Casa Costanza a carte 289. e l'afferma Francesco Zazzera nel primo volume delle sue Storie discorrendo della stirpe Castella dell'Umbria; Per lo che bene scrisse nel Trattato degli ordini Militari l'Antuerpiano Francesco Menennij alla pagina 14. *Miles nemo nascitur.*

Di questo sepolcro caliginoso, conforme viene dalle tenebre del mio inchiostro delineato, se ne porta vn'Atto publico per mano di Notar Francesco Letizia di Napoli, doue interuengono per testimonij il Signor Marchese di Montefalcione D. Antonio Poderico, & i Signori D. Fabrizio Carafa di Francesco, e D. Orazio del cognome stesso di Antonio.

Or qui giudico opportuno considerer di sfuggita rimettendomi al Signor, Francesco di Andrea, se gli parra necessario, pregandolo, ch'egli parli nel foro giuridico per varie ragioni, che mi corrono per la memoria, note à quello buon Gentiluomo, e letterato Amico. Voglio dire quanta forza habbia l'identità del cognome, e'l marchio in quelle famiglie d'vna medesima Patria esistenti, ò derivate, che appresso. Leggisti, [ne io m'inganno] presume agnazione. Ne si marauigli Carissimo Signor D. Francesco, se io da' viali spinosi delle storie mi sono portato nel laberinto della confusione legale. La bella Arianna della ragione mi concederà il filo per vscirne. Eccone le primiere tracciate. Il mio argomento viene scifrato dalla *l. cum precum 9. C. de liberali causa*, e questa identità, che si giudica ne gli stipiti la chiarisce *Aret. Calcan. Menoch.* e con altri Atleti delle palestre di Astrea Passoda *Anna nel conf. 88.* il quale viene scifrato dal famoso Reggente D. Fabio Galeota il Vecchio nelle sue Illustrissime Controuersie nel libro 2. c. 2. nu. 47. Voglio dire discendendo tutta la Casa Costanza da' Puzzuolo, in altro tempo gran Città antichissima Colonia de' Popoli Samij, come proua il *Capaccio in Hist. Puteol. Giuseppe Mormile* nella sua Antichità, & altri; però da Poeti Samia fu detta, così in legge Aristocratica felicemente per molte catene di secoli si conseruò; ma in questo luogo la penna mia non ricerca raccogliere le glorie sue dagli Autori Greci, per ricordarle alla fama, perche ne sono così diuulgate le storie, che

In vano potriano pochi periodi restringere nelle calende de' posterì panegirici di eternità. Dirò solo, che non senza ragione, piccola Roma fù Pozzuolo dal Padre dell'eloquenza chiamata. Però i Costanzi si poneano con onoranza de' Puteolo assolutamente ne' lor primi Natali, poi con Cognome, e Patria. Per lo che non solo si arguifce essere gli Attori del Ceppo stesso gode- te, *sed probatur* mi suggerisca *Aret. nel consil. 37. Calcan. nel cons. 8. Menoch. nel lib. 6. cap. 15. e col celebre per tutti i secoli Vincenzo di Franco nella decis. 207. num. 1. e maggiormente stimasi verità in- contrastabile corrispondente l'antica Arma, come proposi, per- che *identitas familia ob insignium conformitatem demonstratur*. Il tutto mi suggerisce Bartolo in *l. tutelae num. 4. ff. de capit. diminut.* L'affermd Cassaneo nel Catalago della gloria del Mondo trattando delle Armi al nu. 10. nella prima parte della conclus. 41. Alla mia sentenza è fautore Elio Marchese parlando de' Caraccioli. Il fatica- to antiquario il mio Padre Carlo Borrello scriuendo della stirpe. *Ia- nua detta comunemente Gennara. Lascio à parte Torret. de nobilit. Gent. cap. 1. col. 96* Giacomo Gruoter. *de iure manium lib. 2. cap. 22. e tutto quello, che scrisse con chiara penna nella sua Napoli illustrata Marco Antonio Sorgente nel 1. lib. al cap. 12. n. 42. e lo stesso conclu- dono Anna padre, e figliuolo, e molti altri, che per breuità tralascio col mio caro erudito Francesco di Pietri ne' suoi consigli al 30. e così accuratamente il medesimo afferma parlando della stirpe Saluacossa, e Cossa v'seita da Ischia nel lib. 2. della sua storia al foglio 122. casti- gando saggiamente Elio Marchese, che desidera differenti queste due Case illustri, dicendo che li donea bastare, che gli vni e gli altri v'seif- sero da vna patria stessa, & v'sassero le medesime insegne.**

E che gli Attori miei siano de' Costanzi oriundi di Pozzuolo, conforme tutti gli altri dipendono, doue possedono ancora beni, che furono de' loro maggiori, chi ne difficulerà? Notasi di più che riserbano, come io da principio hò detto, possessione di nobiltà che se de' Costanzi in genere, e del Marchese di Corleto, che godea in ispecie. disse il Capaccio nella sua historia Napo- letana, nel cui tempo, che si stampò ambeduo viueano. *Costan- tios ex Germania cum Federico I. Anno 1154. Puteolos aduenisse quis dubitat? Neapolim deinde sedes transtulere, in qua ea familia omnibus nobilitatis splendoribus Regum familiaritate, Magistratuum decore, situlorum amplitudine emicuit. Cui tamen maxime addidit lumen.*

tamen Fulvius Constantius, in quo Neapolitana Ciuitas omnia gloriae ornamenta in se tota conuertit, Philippo II. & III. carnis, supremo Neapoli Magistratu, & Marchionatus titulo insignitus. Ancora del Ramo del Zio, e padre degli Attori miei le Regie loro memorie, che possedono, annotò nella giornata 10. à car. 993. del suo Forastiero, e ben potea saperlo, non solo come accortissimo Ceruiero dell'ombre antiche, ma per esser Cittadino di Pozzuolo. E torno *in passo à dietro, egli scriue, che mi era dimenticato nella famiglia di Costanzo mentionarui due fratelli Filesto, e Leandro, l'vno, che col valor dell'armi, l'altro, che con la professione di Giuriscoconsulto giungono alla Nobiltà molto splendore camminando dietro la traccia di quel grand' Auo loro Giouan Battista della Porta, e conseruando con gli andamenti qualche in memorie antiche, e fauori conceduti da' Rè alla lor casa si contiene.*

E chi non dirà, ch'io essendomi ristretto à riti delle nostre Costituzioni Napoletane, nelle proue di vna antica Filiatione, che manifestamente dalla mia penna si spiega, sia nelle ragioni abbondante in appoggiarmi ancora all'autorità de' gli storici, che sono maestri della vita vmana, à' quali tanto più buona fede si deue, quanto, che per la virtù van famosi, ò è priuo del ragionevole, ò maligno senza ragione; perche non solo il lume del conueniente ce l'insegna; mà le nostre leggi ce l'ammaestrano, e precisamente nel cap. sanè al secondo 24. q. 2. & il cap. cum causam al primo, doue la g'os. & i Dottori ce l'affermano con Andrea d'Isernia nel proemio de' feudali alla questione 2. nu. 30. e nella disputazione sesta nel fine, come Bartolo nella l. i. ff. si certum pet. nella colonna 4. Soccino, e Purpur. al nu. 158. & altri, che per breuità si tralasciano rapportati da Felino nel sopra scritto capitolo cum causam, e lo stesso vuole Cassaneo nella sua prima parte del Catalogo della gloria del Mondo alla consideratione 28.

E questo ammaestramento in più libri, che à noi ricordano le Imperatorie leggi, ben l'intese in vn periodo il sauiu Imperador Basilio allor ch' esortando Leone suo figliuolo hebbe à dire. *Per historias veteres ire ne recusa; ibi enim reperies sine labore, quae alij cum labore collegerunt.*

Credami Signor Cavalier Dentice, che queste ragioni, che ichiaramente vò ponderando, non sono fantasime della mia penna, ma Idee degli altrui meriti. Per tanto non si persuada, che io

Idgori

logori il tempo in oziosi periodi, perche se prendo qualche volata, va nulladimeno quella a posarsi al mio principale intendimento. L'erudizioni, e le dottrine, se vi palono lunghe feminate in mezzo di questa lettera, si ritroueranno ben confaceuoli à quelle io dicea, e dirò, che non solo prouasi l'Identità della discendenza da tutto il sopradetto, ma la publica voce, e fama non solo di huomini di sapere, e di autorità viuenti, ma di antichissime sepolture, Registri, e Croniche di vera laude da me accortamente offerua: e fin dal secolo del 1145 con tutte le penne famose, che registrano gli Anni, che noi viuiamo. E questa è la più retta offeruazione di prouare l'origine di puro sangue, e me la suggerisce il Testo nella l. i. ff. de probat. e la ragione ne assegna. *Quoties quareretur Genus, vel Gentem quis haberet, nocne eum, probare oportet*, e per chiudere questo circolo sono di sentenza ancora *Man. in l. quibus nu. 5. C. de seruit. & aqua*, è Tiraquello elegantemente lo scrive nel trattato della Nobiltà al cap. 10. n. 13. Gio: Cars. nella nobiltà Spagnuola, e la glos. al 18. §. 1. nu. 3. E, chi potrà negare questa incontrastabile verità, quãdo le pene più illustri de gli scrittori ce ne accertano, e gli eruditi ingegni de' più fauij Leggislatori l'affermano, ne io sono così priuo di sentimento ad ingannarmi. Ecco prudentemente lo disse Bald. nella l. 2. C. 51. *seruit. aut liberr. lib. x.* E' l' medesimo splendore del Magistrato Parigino, Andrea Tiraquello nel lib. cit. al nu. 8. *Præsertim* (e siano al nostro pensiero) *Si dista vox, & opinio esset in loco originis*. E questa è ragione incontrastabile, come fanno coloro, che intendono, à cui solo io scriuo, che *in antiquis vox, & opinio plenarie probant*, & è sentenza della Glosa seguita da tutti i Dottori di questa professione capaci nella *in authen. quas actiones C. de Sacros. Eccles.* e l'afferma l'ultimo Consigliero Teodoro nell'allegatione 27. numer. 8. 9. doue discorre di Lodouico Bucca Marchese di Alfedele nobilissima prosapia, che per linea masculina non capace à generazione, manca à mio tempo, e di D. Margherita Queral di Aragona, e' l' celebre Matteo di Afflito nella costituzione del Regno quando nu. 4. tit. de decimis bebbe à dire. *Audio ex fama, per quam probantur facta antiqua*.

Farò più chiaro il mio sentimento. Tutto l'apportato basterebbe nella facenda di Nobiltà senza altra proua, mà io per eternare degli Attori le ragioni esibisco scritture publiche, antiche,

&

& originati, e vantaggiosamente bilancerò la filiazione da Giouannello fino à viuenti Amici D. Domenico, e D. Niccolò, che giustamente pretendono conseguire qualche dimandano. Quindi uscendo da così intricate vie mi riduco à strada piana.

Resta dunque prouato qualmente il quondam Giouannello, godeua à Portanoua, e che stato fusse suo figliuolo.

ALESSANDRO il quale senza biasimo può dalla mia penna chiamar si huomo grande, come vedrassi, e non solo il primo riuerito Nobile della sua Città, ma quasi assoluto Signore. Eccone l'euidenza. Nella ferie de gli Anni suoi questi più di senno proueduto, che di età nel 1441. conuenne col Serenissimo Re Alfonso di Aragona à partito, e ne fu la cagione, che considerò Alessandro esser Napoli del Trionfante Ragonesc affretta à render si, bilanciando i traugli, che sourastauano à Pozzuolo, che à lungo andare mantenerlo non hauerebbe potuto contro la real forza, come spirito auueduto, e saggio cercò cauarne il còpenso, che potea migliore; Per lo che promise di nuouo à diuozione del Principe la Città, purchè gli concedesse tre grazie, per essa, e per altri suoi aderenti venti ne dimandò, alle quali proposizioni il Dominante non diede ripulsa. Gli sono prescritti cinque giorni di termine, e si raccoglie dalla sottoscrizione del privilegio, il quale originalmente si conserua da' suoi discendenti, che sono gli Attori; Quindi la promessa offeruata ottenne ciò che richiese. Le quali concedute grazie sono bellissime, e di somma stima, e considerazione, che per esser breue tralascio, douendo à suo tempo nella storia intiera da me del Casato di Itefa, portarle compiutamente. Per ora si potranno leggere nel Processo in Banca di Lelio Clauelli.

Et in questo assedio come scrive, frà gli altri, Antonio di Bologna, detto il Panormita, amato Maestro d'Alfonso, dice, che per sottrarsi il pio Re alquanto alle cure gran della Milizia, passeggiando per la spiaggia Puteolana vna volta, incontrò, rifiutato dal Mare, che nauca à cora chi vi si accosta, estinto vn Milite Genouese nimico, nella cui fronte leggendo note mortali, ne apparò sentimenti di cristiana pietà, per lo che dandogli sepoltura, gli depositò con le proprie mani su' l capo vna Croce di legno; Onde diede motiuo di esclamare a Pio II. detto Enea Silvio Piccolomini Sanese nel primo libro delle sue storie al cap. 14.

conforme riferisce Giovanni Santeno nel suo opuscolo intitolato. *Speculum boni Principis à carte 133. Quid faciat in suos Cines Alphonsus, cum etiam in hostes Pius sit.* Or qui mi auuiso, ripigliando il mio discorso, che non senza ragione del nostro Alessandro hebbe à dire il Padre Vghello nel citato volume delle sue sacre memorie di finissimo intendimento parlando di Lodouico Vescouo di Pozzuolo nato dal detto, la cui autorità nelle Capitolazioni accennate le concesse Alfonso riconoscitore degli huomini virtuosi. Scrisse l' Autor Fiorentino; *Ludonicus de Costantio filius Alexandri magni generis, claritate, audacia, ac genitoris potentia Puteolani Episcopatus indulgente Alphonso Rege, ac superstitute Laurentio Episcopo inuast administrationem, quam cum per annos quinque tenuisset à Nicolao V. Papa post translationem Laurentij, ad Tricaricensem legitimus declaratus est Puteolanus Praesul prid. Kal. Junij omnium veniam ab eodem Pontifice libenter receperisset, vt in absolutionis literis plenius continetur, quas hic exhibemus ab exemplari.* E questa assoluzione, e la Bolla Vescouale sono originali appresso gli Attori.

Nelle menzionate capitolazioni vna fra l'altra si offerua, doue ad Alessandro si concede l'ufficio di Protontino, che vuol dire Guardiano del Porto, e la Gabbella di Pozzuolo detta l'Angora. Per lo che nel 1445. rappresenta a Presidenti della Regia Camera, che se gli tassi il dazio douuto da Vascelli, & altri legni marittimi stranieri, ò Cittadini, che approdassero nel seno dell'Isola di Nisita, ò del Promontorio di Miseno, nel Porto di Baia, ò di Pozzuolo per la contesa tenuta con vn Barcaiolo Napoletano, per la quale offeruanza a suo beneficio leggeu vn'ordine di quel Magistrato Reale, e di questa se ne porta fede con assenso del fisco Regio dall' Archiuario estratta dal libro intitolato. *Commune Anno Domini 1442. & 45.* che principia *Pro Domino Alexandro de Costantio*, doue con titolo vien chiamato di Nobile, e di huomo Egregio. Sia detto à memoria di questo buon Gentilhuomo per dimostrare la stima, che se ne faceua in quella età. Nella numerazione ordinata dal Re nel 1447. hò offeruato *Dominus Alexander de Costantio*, & altri Nobili Patrioti, ò stranieri senza niun titolo, ma con semplici nomi, e cognomi, e se ne porta autentica di Camera per comandamento vn tempo del mio Signor D. Marcello Marciano letterato, e zelante Auuoca.

to del Patrimonio del nostro Re, che Dio conferui, il quale oggi riconosciuti i meriti delle sue virtù gode asceto nell'ultimo grado di Consigliero Collaterale.

Dicasi di più, (che mi era dimenticato) nel 1445. quando il medesimo Dominante scrisse a gli vtili Signori degli Ancoraggi delle Città del Regno per armare dodici Galee. *Pro Bello contra Turcas*. Son proprie parole dell'ordine, doue leggesi.

Dominus Alexander de Costantio pro ancoragio Puteolorum.

72.

Dominus Dragonettus Bonifacius, Lucas Garganus, Iacobus de lo Tuso, & Santius Loysius pro baulatione Auersia. 450.

Dominus Marinus Carozolus pro Thumino Auersia. 50.

Questa tassa è registrata nell'Archiuio Magno, e se ne porta fede dell'Archiuario ordinata dal Fiscale del nostro Principe. Voglio dire, (& è proposizione, che non si controuerte) che ancora dal Re veniuà trattato differétemète da gli altri Nobili, bènche procreati da Illustri Legnaggi. E che fusse stato Alessandrio in istima straordinaria appresso l'opinione delle genti, e del suo Signore si è prouato. E qui sottoscriuerò, per illustrare le tenebrose scritte quasi inleggibili de' nostri Archiuji, benchè non si possano contrariare, le autentiche storialmente descritte, che questa fù quella opinione religiosa di guerra, che suscitar bramaua il sacrato Re per opprimere, a sollieuo della cattolica Fede, l'indomite barbarie dell'Oriente. Lascio à parte quel che ne registrano molti Autori, e ciò che ne scrisse nel suo lib.4. Antonio Panormita, ma corrano gli anziosi auueduti dell'antichità nel citato libretto del *Santes diſus Santenus*, che ritroueranno à carte 28. *Alphonſi Oratio contra Turcas*, che a' suoi Baroni, & Militi sauamente prepara; Oude vedrassi come il Zelo, e la Prudenza sieno le due mete à segnare lo stabilimento di Cristiana Republica. Ma dou'è la mia penna volata? Il mio Signor Don Francesco sà molto bene, che de' miei sentimenti è capace, che quel ch'hò promesso compire compierò. Eccomi vscito dalle parole entrar di nuouo a gli effetti.

Rimane ora à vedere chi fusse figliuolo di Alessandrio. Io per vna Cronichetta di Giulio Cesare Capaccio manoscritta in pergameno conseruata da gli Attori potrei hauer lume di chi fusse marito ancora, leggendo. *Alexander, qui Catherinam Tordam*

N n

du-

duxit uxorem; Nobilissima famiglia uscita da Salerno, (come dimostrerò nella storia di quella Città frà breue) e successiuamente per quella ancora notizia de' suoi figliuoli, *Ipsè inter multos duos filios reliquit Ioannem scilicet, & Phabum*, il qual Giouanni fù Dottore Illustre, e Capitano della nostra Città di Napoli, quato a dire Regente della Gran Corte della Vicaria, come vedesi nell' Archiuo de' Quinternioni, e nel magno di Camera, doue si legge *Ioannes de Costantio Miles, & Ill. Doctor de Puteolo 1451*. rapportato ancora dal Toppi nel Catalogo de' Reggenti nella sua *par. 3. à carte 2.* E questo mi basterà per tessere formata geneologia per essere l'Autore degno di stima, noto di buona letteratura, a cui molto deue la nostra Patria per la sua storia; Ma perche in giudizio deono spiccare più chiare le prouie corrodà Febo, e mi porgerà lume della verità, e scoprirammi, che di Alessandro figliuolo sia.

FEBO. Nel 1504. compare in Camera per vna agitazione di plegeria fatta da esso, e dal quondam Alessandro suo Padre al Regio Credenziero de' Sali Francesco della Turina, per la quale si ordina al Giustiziero di Pozzuolo, che non si molesti, e che se la parte contraria fantasticasse cosa di nuouo, comparisca auanti di essa, che le farà la giustizia somministrata: Onde dal Luogotenente del Gran Camerario allora Michele di Affitto, che godea nella piazza di Nido, ma oriundo della Città di Scala, viene onorato con l'aggiunto di Magnifico, e Nobile, conforme trattati Casa Carafa, di Capoa, & altre simili. E questo da me è stato offeruato in tutto il corpo del libro annotato. *Literarum partiū 11. fol. 13.* Viuente Febo nel 1480. per la numerazione si raccoglie esser peruenuto all'età sua dell' Anno trentesimo quinto Genitore di buona prole, e sposo d'Isabella senza cognome notata dal Numeratore di quel giorno, ma dal suo Testamēto del 1506. si viene del Casato, e da chi nasca da esso, a chiarezza. Nell'ultima sua volontà rogata per lo Notar Luigi Capomazza di Pozzuolo, il cui Protocollo si custodisce per Agostino Lanzetta, vedesi frà gli altri suoi Eredi procreati da Isabella de' Capomazzi, essere LVZIO, e vuole ad esemplo de' suoi Antepatati, che il suo Corpo sia seppellito nella Chiesa Cattedrale nella Cappella sua de' Costanzi. Si riconosce intanto, che da Febo sia dirama-

to.

LV-

LVZIO, e si conferma in vna diuisione de'beni, che si dipartino con altri suoi fratelli nati, dice l'Istrumento, dal Nobile Febo di Costanzo, doue asseriscono, per concatenare dal principio, già che mi riduco al fine, soddisfare l'annuo censo di docati sei, douuti alla Venerabil Cappella di San Luigi, esistente dentro la Maggior Chiesa della Città. Il tutto si stipula per Notar Tomaso Buon huomo à 29. di Maggio del 1520. le cui Scritture si còseruano per lo detto Notar Lanzetta. E così per vn'altro atto publico a gli 8. di Nouembre del 1530. Luzio mostrasi di Febo figliuolo, e che da Luzio nasca.

FERDINANDO Bisauolo degli Attori, è manifesto, e di hauer goduto giustamente in vn Letto stesso Faustina di Costanzo, prouasi per vn prolisso laudo trà molti di Casa Costanza, stipulato à gli 8. di Marzo del 1639. cò D. Alfóso di Costázo figliuolo di Ferdinando, Nepote di Luzio; & Auolo di Don Domenico, e di D. Niccolò viuenti. Queste congiunzioni si còseruano nella serie de' manoscritti di Notar Tomaso Anello Baratto di Napoli, e si custodiscono per lo Notaio Anello Nastaro Napoletano, e n'è copia nella Curia del Vesconado di Pozzuolo. Nel processo trà D. Simone, D. Leandro, e D. Filefio tutti Costanzi Zij, e Padre de gli Attori. Di questo fa piena fede D. Francesco Rocco Notaio Apostolico, e Maestro degli atti di quella Corte, la quale fù presentata nel 1653. nel S. R. C. in Banca di Amatruda tra'l processo di D. Leandro, e D. Filefio, col Dottor Giouambattista Speranza, e così resta figliuolo di Ferdinando.

ALFONSO, ch' hebbe due mogli, e furono D. Vittoria di Amone, e Cintia della Porta, l'vna di Sorrento, e l'altra di Salerno, de' figliuoli, ch' ebbero Eredi fù solo Filefio, perche l' Abbate Casfinense D. Vincenzo di gran giudizio frà suoi, non eredita.

FILESIO, e se n' esibisce il preambolo spedito dalla G. C. della Vicaria à 2. di Maggio del 1653. in Bāca di Gio: Vincēzo Salerno. Filefio, che Noi praticammo ottimo Gentilhuomo, si collocò in matrimonio con la mia Signora D. Giouanna Marifeula, nota Casa Nolana per antichità, per imparentati, e per feudi cospicua, come altroue dirò esser la stessa, che la Mariscotta de' Conti Bolognesi, da' quali nacquero più figliuoli. Oggi viuono solamente al Mondo sciolti da peso Nozziale, il Capitan D. Domenico, e Don Niccolò, che com' Eredi del Padre, che passò ad al-

tra patria, senza disposizione ne producono preambolo. E queste sono le ragioni, che non si possono contrariare della legittima pretenzione de' miei Amici, più che fratelli stimati, che desideraua notificate.

Qui restami solamente da rammentare à V.S.I. che dal S.R.C. ad occhio veggente sarà conosciuta la ragione de' nostri Costanzi, i quali non sono ad altre proue necessitati, conforme accennai da principio, essendo chiara da Giouannello godente da Padre à figliuolo l'origine, hauendo io prouato, che nasca da

GIOVANNI detto GIOVANNELLO,

ALFSSANDRO, che procreò

FEBO, dal quale riforse

LVZIO, che fece

FERDINANDO, da cui nacque

D. ALFONSO Padredi

FILESIO, che lasciò per figliuoli,

D. DOMENICO, e **D. NICCOLO'**
Viuenti Attori.

Dirò di più, che queste ragioni di schietta filiazione oppugnar non si possono, quando io mi raccordo, che nelle proue di Nobiltà de' Seggi non solo giustamente hà dato orecchio il Sacro Tribunal del Consiglio, ma deciso à fauore de' Trasendenti, e Trasuersali. Le sentenze da varij ottenute furono molte, quelle, che ora mi corrono per la memoria sono le reintegrate onoranze nella Piazza di Porto alla Casa Gaeta, come vedesi in Banca di Sarro, anzi con più difficoltà ritrouo quei di Maio della Montagna, e pur discendevano da' fratelli Cugini, e da Germani Ferzi. I Coppola nel medesimo Seggio, e da fratelli di quarto grado, i Gesualdi à Nido. E così ancora determinò il S. C. nella lite di Fabio

Fabio Brancaccio, ne' Zurli, & ad vn Ramo de' Capeci di Capuana, & vltimamente ne' Sangri, i quali prouarono, ch'essendo d'vna stirpe godente furono ammessi senza chiarir grado ne subito con altri. Ma io perche mi sono appoggiato a ragione di maggior forza, conforme vedesi, ne otterremo ogni euento felice di breue spedizione, tanto più hauendoci destinato il Cielo, che il tutto governa, per Giudice delegato, persona Nobile, saggia, e giusta, la cui proprieta è valcuole a quel Ministro, che non sà conculcare l'innocenza impeccabile, ma opprimere la calunnia peccaminosa. Per ora il nome taccio, che lo riuerisco in silenzio (tanto più, che in questo luogo i miei periodi sono voti di laude, doue parlano i fuor volumi legali, pieni di applauso)

Io poi non sono andato in questa rapportata filiazione disci-
frando molte altre operazioni eccellenti de' nominati Costanzi, perche vna lettera narratiua non era capace di varie azioni, tanto più, che sotto l'vltime toccate della mia penna più fogli pienamente parleranno di tutta la famiglia, e di vna linea finora da altri non saputa, che passò nel Piemonte, che da' Serenissimi di Savoia vantò, anzi mantienfi in buona fortuna, doue ammireranno gli Eruditi essere io auuezzo a raccogliere dalle più oscure profondità della obliuione gioie pellegrine, e tragittarle al pubblico Teatro dell'immortalità. Per tanto tra' miei affaticati studi per ora ne riceua V.S.I. quel che posso, non qualche desiderio à fauore de' gli Amici operare. Mi glorierò bensì, se Nostro Signore mi riserba in vita, che diranno i Fogati puri di fede, e tutti gli huomini schietti, e letterati, ch'io habbia saputo baciare la fronte al Nume della verità, e spiegato quello, che molti altri non sono stati idonei ad intendere. Alla linea di questa Epistola faccia punto il seguente Distico da me collocato sotto l'insegna dell'Albero di questo Ramo, che da vn lustro laboriosamente hò formato per schietta espressione di amicizia, e lo sà V.S.I. e chi mi conosce, non hauendomi la Natura fabricato viscere ad interesse, nè animo auido a sentir qualche non è, nè ingegno a studiare per iscriuere qualche giammai non fu, hauendo apparato dalle canzoni del Nazianzeno, che vn Amico dee essere. *Refertus ingens charitas, os liberum; però cantai.*

Semper honor fluxit Costansum Stemmatis Index.

Si modò luce micans vberiore patet.

Si

Si ricordi non però V.S.I. mentrè io le bacio la mano, che non sò vanamente gloriarmi di lusinghiero, vantando animo libero in vn secolo delicato di orecchio. Hò speranza di non essermi ingannato in effeguire i suoi ambiti comandamenti , a' quali il mio genio s'inchina. Da Casa, ch'è sua, si autentica , in questo giorno dedicato a Santa Caterina del 1666.

NOTIZIA DECIMA QVARTA.

**Merauiglie Prodigiouse di Valle
di Crate , e Terra Giordana ,
con le notizie di tutte le Fa-
miglie nobili della Città
di ambo le Prouin-
cie .**

**ALL' ILLYSTRISSIMO SIGNORE DON NICCO-
lò di Costanzo .**

Insegna de' Principi di S. Agata
della Città di Cosenza Metro-
poli della Prouincia, di cui si
è discorso.





*M*elius est cum seueritate diligere, quam cum lenitate decipere. Confessò, il gran Santo Africano Agostino. Dirò il mio sentimento, che non ammette pari in seruire V.S.I. ne superiori in amare. Io non entro in vn Problema. Se maggiore fatalità potesse vantar ella in essere stata da forza rilegata nel rigido Ponto, ò spingerfi volontariamente in vn angolo solitario della Calauria; se meco si fusse consultata, come vbbidentissimo offeruatore degli ammaestramenti Virgiliani, haueria persuaso il mio viuento Enea.

*Has autem terras, Italiq; hunc litoris oram
Proxima, qua nostri perfunditur aquoris aestu
Effuge, cuncta malis habitantur mania Graijs.*

E nel medesimo libro 3. dell' Eneide introduce Eleno, che ricordi al pietoso nauigante.

*Dextrum fuge littus, & vndas,
Hac loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
Tantum Aui longinqua valet mutare vetustas.
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna feret, venit medio vi pontus, & vrbes
Littore diductas angusto interluit aestu,
Dextrum Scylla latus, laeuum implacata Carybdis
Obsidet.*

Se V.S.I. come ingegno sauo, mi rispondesse, che in quell'età cantò cost la Musa di Mantoua, perche coteste Regioni erano popolate da' Greci, essendo Calauria Grecia italiana. Io l'haueria replicato, che di quella nazione Illustrissima ne riserbano solamente i Calabresi i, taccherelli. Questi Popoli Bruziz detti furono, *tanquam Bruti osceni* disse vn gran huomo. O, che bel commercio ella si haue eletto trà mezze Bestie. Non senza ragione la natura diè nome a volante Animale, che ronza di Calabrone. E'l buon toscano dice il parlar frà denti, sembra vn Calabrone in fiasco. E così ragioneuolmente con buon senno, scrisse Nicolò Perrotto, che i Calabresi erano huomi brutti, mezze lingue, mendaci, e bestiali, e prima di questo gli registrò bello encomio nel lib. 1. Siluio Italico. *Brutius ambiguus fallax,* & i faui, e valorosi Romani, non senza mistero, Bruziani chiamauano i seruidori del Magistrato; e fra cotanti huomi illu-
stri,

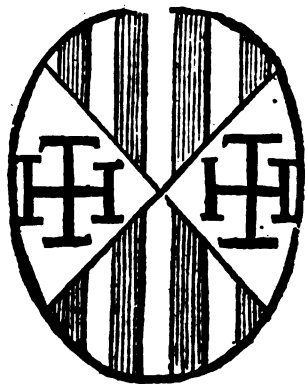
firi ascolti V.S.I. il parer del mio basso sentimento. Il seminar
 suburgio è legge di huom sauo? l'hauer trà Cittadini contesa
 eterna è lodeuole? il tempestar sempre mai è di ragione? l'es-
 sere riottoso è di memoria? inciampare in riotta va bene? muo-
 uere le Citta a subuglio è di gloria? denigrar l'altrui fama è senno?
 l'esser sempre nouizzo a termini ciuili come ella va? l'ingrecar-
 si nelle peccata è virtù? e stampanare alla cieca sono glorie
 moderne calauresesche. Il Baronio scrittore fù grande; ma co-
 me religiosissimo Porporato, tenta difendere, che i Bruzj non
 poteuano essere stati esecutori della morte del Redentore, o di-
 uisori delle sue beatissime spoglie; ma pur dice nel tom. 1. de' suoi
 Annali. *Hac autem nolimus praterisse, quod audierimus saepe*
hac in Brutios ludibij causa imperite iactari; E Pilato, io sogiun-
 go fù Preside in Calabria, e questa razza potea seco associarsi, e
 ritrouo similmente frà gli antiquati codici Lucani, che Bruzio
 non risuona saluo, che fugiasco seruo rubbello. Non credo, og-
 gidi, le ferrature de' loro Abituri, che sono impertescate, perche
 questa pascibietole mai non prouò seculo d'Innocenza; anzi mi
 persuaado, che i sauij Baroni, la maggior parte della nostra Patria
 l'hauranno ammaestrati à seruirgli delle loro ferrigne miniere;
 ma le case annerite, senza camino, non additano le fuligini, che
 ne' capi testarecci conferuano? e'l non hauere comodità di deposti-
 tare gli escrementi naturali la loro brutalità non attestano? n'è
 fama il lezzo, che parla per le contrade. Ma per finire il rac-
 conto ad Amico, ch'ha dato in zara, persuadendomi, ch'ella bor-
 botti di mè, per difendere l'error commesso; Potrà dirmi, che io
 mi appiglio alle opinioni sconcie per tessere Satira, e non à mol-
 te altre buone per formare storia, & affrontarmi con vn'altra
 sentenza di quel grande nella Epistola che cominciai. *Sensus me-*
lior in brutis, quam in hominibus; e seguitar con Chiristostomo. *Be-*
neficiorum Dei animalia etiam partem habent, e soggiungere, che
 Trogo ne' suoi libri particolarmente al 3. descriue i Bruzj hu-
 mini valorosi nell'Armi, nelle scienze varie, e sagacissimi nelle
 gherminelle, de' quali ne sono testimonij gli Africani che inuid
 Dionisio Ciciliano contro Calauria, e che per istratagemma di
 vna donna chiamata Bruzia, ne restarono vincitori, à memoria
 della quale consecrando vna Città, la denominarono del proprio
 nome, onde Bruzj, e Bruziani chiamati furono. I quali auan-

zati in numero vinsero i Lucani, e guerreggiarono con tutti Popoli conuicini non solo; ma de' Potentati stranieri trionfarono spesse volte, e ne fan fede, frà gli altri, Alessandro Re de' Molossi, che venne à soccorso delle Greche Città del Paese. Signor Don Niccolò sempre carissimo, io potria raccorderle di Lattanzio vn bel periodo à mio proposito. *Vniuersis animalibus data est ratio, brutis tantum ad vitam tuendam.* Replico al suo motiuo, che ancora sò altre opinioni de' Bruzj, essendo da sei lustri impallidito sù le storie nostrali, come quelli di Anneo comentando Catone. Intendo similmente di quanta laude sia questo orione d'Italia, grauido di Montagne, di fruttiferi Colli, e di amenissime Valli, le quali partoriscono ogni qualità di perfetta biada, e varie condizioni di saporosi Liei; vi sono Olii soauì, e tutte le specie di amenissime frutta. Euui Zucchero, Mele, Cera, Sale di Miniera, e di Mari, Zaffrano, Lana, Bombace, e Sete, vene di Piombo, di Acciario, e di Ferro, e di Oro, e di Argento, di Gesso, di Alabastro, di Cristallo, della Marchesina, del Mercurio, & ancora dell' Alume, per quanto mi ricordo, con tutto quello, che di prudente capriccio diuise per l'Esperia fruttifera la prouida natura, diluuiandomi Manna Celestiale soua i rami, e le foglie degli alberi, e questa è la migliore. Vi furono, e sono spiriti miracolosi in lettere, & in Armi; ma il mio pensiero non è tessere perfetta narrazione di ambe coteste Prouincie, ch'ella desidera offeruare questa corrente Primavera. Dirò à memoria di vero, che l'eterna, & increata Idea del Mondo, e del Cielo, non senza mistero alla Calabria diede forma di Animale Settile, e che per lo suo rozzo, Idioma innestato à Plebe Greca, à Squittinio del Musse ro, sia il più schifo di tutto l'altro della bella Saturnia, introdotto sù le scene a mucciare da Squasimodeo. Non però, io confesso hauer seco, per la mia gramezza, scherzato, ne per paruificare coteste Illustri Città. E sia questa barbanza di vaghe parole, introduzione alla lettera discorsua, scritta solamente per autenticare a viuenti, & à posteri i sentimenti di animo schietto, soggetto ad interesse di pura amicizia, e V. S. I. intanto riconosca i miei candidi sensi scifrati in semplici parole.

*Meravigliasi il Mondo . Eccomi solo
 Del mutolo Sebeto in sù la Riva ,
 Col cor mal viuo ; ma col' Alma viva
 Del pensier sù le penne ergomi à volo .
 Mi fermo in Locri, & io da te ne inuolo
 Osorato discorso ; Onde mi annuia
 L'anima, che in amarti e semiuia .
 E così mi lusingo, e tempro il duolo .
 Poi in me chiudo del pensier le piume,
 E dico, ò Dio, troppa è lontano il Cielo
 Dagli occhi, che à mie tenebre dan lume :
 Così, mentre io di rivederti anelo,
 Col pianto accrescerai l'onda del fiume ;
 Ma'l tuo volto mi addita il Dio di Delo .*

Dunque violentato da potenza d' amor perfetto , scriuo à
 V.S.I. a cui raccordo, lasciando à parte i Bruzj, che la Calabria
 è detta per essere douiziosa di tutti desiderij, che può capire il
 vasto genere vmano, doue l'Onnipotenza epilògò, quasi
 innamorata, tutto quello, che nell'Enotria, e nell'Europa diuise,
 essendoui non solo seminata benefica l'abbondanza dell'vmano
 sostentamento, ma le transitorie delizie, che incautamente si de-
 siderano dall'auidità de' viuenti. Io la scriuo da Cosmografo;
 ma parlerò da storico, e le dispiegherò quanto in coteste Pro-
 uincie siasi di portentosa curiosità. Le anoterò memorie anti-
 che in compendio, & in catalogo i nobili delle Città memora-
 bili. Facci stima di tutti, accioche ella sia conosciuta per quella
 ch'è. Sappia per vltimo, che io solamente sospiro il sapere del
 antico Socrate, per istruire à V.S.I. mio nouello Alcibiade. Mi
 hà conosciuto in parole, & in opere quale sia, però scriuo à ve-
 gnenti secoli, che purgati restaranno da vizij correnti, che non
 capiscono in essi contaminati gli effetti di amico buono. O se io
 tanto intendessi esplicare, quanto il Ficino, straderia molti Poeti
 alla verita platonica, & altri sauij, co' suoi efficaci argomenti, nel-
 le carte, ad vguaglianza de' voti a sacre imagini, potria promul-
 gar miracoli; ma già che il Cielo non mi diede virtù vguale al
 mio desiderio; così parlo seco, e lascio a parte perche Calabria
 fusse nominata Magna Grecia, per le Città soggette a' Greci, e

per essere a suoi Imperadori vbedientissima già che questa Prouincia nel sito più Australe d'Italia. Ella si vagheggia in tre Mari Tirreno, Siciliano, & Ionio. In essa vi si framezza il celebre montuoso Appennino, che stendendo lunghissima linea in Enotria, qui termina, breue punto Signoreggiando le parti piane. La Calauria detta anticamente Peucezia, e Mesapia, che Plinio nel lib. 3. al cap. 5. la costituisce ne' fini dell'Italia. E' il secondo nome, forse detto da Messapo, che vi condusse Colonia a sentenza di Stefano. La Calauria si diparte in due linee, la sinistra fu detta Brezia, sia pur greca menzogna, da Brezio nato da Ercole, e la destra dagli Achei detta magna Grecia, & ambedue Prouincie Calauria chiamansi. La prima alza nel Marchio vna Croce nera in campo bianco, e credo, che originasse dal suo Duca Boemondo Normanno, che nauigò con dodici mila combattenti al soccorso pietoso di Gierusalemme, per le cui militari virtù fu promulgato Principe di Antiochia, L'insegna della seconda tiene negli angoli dello scudo due Croci del medesimo colore, per mezzo delle quali ne risorgono due diuisioni l'vna di sopra, e l'altra di basso, adornate di quattro pali vermigli in teno di oro, la quale arma dinota l'vnione di Calauria citra, e dell'altra vltiore. Ch'è questa.



Questo emblema cōpose il suo Duca D. Ferdinādo figliuolo del Re di Napoli Alfonso Ldi Aragona, e volle annotare, che s'el
Pa-

Padre in due Parti. questa Regione diuise, egli di tutte due n'era Signore. Dico dunque, che dalla parte inferiore del fiume Turbolo la Calauria comincia, seguendo gli antichi offeruatori delle Geografie nostrali, doue noterà le bellissime piante de' teneri Cannameli, il cui Zuccaro si estrae dalla midolla del gambo, che i paesani chiamano colla bianca, la quale tormentata al fuoco si riduce in ischiurma, ad vguaglianza del Sale, quel che di buono rimane al fondo, estrahendone la massa fecciosa, che si dilata farneticamente per la fronte del rame, e questa è cosa mirabile in Italia. Vederà la Scalea in altro tempo terra più vasta, oggi da ducento fuochi, & appresso quasi il disertato Castello di Belvedere, rinomato per la potenza delle sue vernacchie, e celebre per la dolcezza in esplicabile dell'vne fresche, e passe, poco discoste l' Citrato grossa terra, dominata da' Padri Cassinesi, doue si fabricano Naui, per l'abbondanza de' legni, e per la comodità della pece: alle sponde del Lauo stassi il Campo Femense cotanto rinomato dagli scrittori dell'eta vecchia, come vuole Strabone, esserui stata la Città Femesa, edificata da Popoli Ausoni, che dissipati da Bruzj furono, e questi rouinati da Anibale, e da latini. Lucio ne scrive nel libro 34. chiamandola Colonia de' Romani, quanto a dire Cittadina della Republica. Plinio nel capo sesto del lib. 14. celebra i vini de' suoi vignali. In altro tempo eraui miniera d'oro. Da man destra si ascende al Monte Pollino prodigo di herbe medicinali, e di pascoli così rinomati, che vanta il miglior cacio di cotesti luoghi, nella sinistra con abbondanza naturale scorderà le salate viscere di Altomonte coronato di fruttifere piante. Nel territorio di cotesta buona terra di 400. fuochi, si trouano ancora le miniere di Albastro, di Argento, e di oro, vi nasce il Gesso, e vi si affoda il Cristallo, lontano da vn miglio ritrouansi alcune caue nell'alto monte, donde con istupore si tragge il sale bianco, e poco lungi si vagheggiano Montagne altissime sempre neuose. In vna Valle, che di prospettina al Castello corteggia, la state vi diluuia la Manna di notte tempo, cotanto giouatina a' mortali, & è maggiore quando il giorno furiosamente sia succeduta la piousa, eौरaggiunto il sereno. Guardisi V. S. I. nella Maremma, non albergare nella Guardia terra di trè cento fuochi. Coteste genti di origine oltramontana, la quale a tempo della B. M. di Pio Quinto incor-

incorse negli errori Calvinisti instigati d'alcuni del loro antico paese; ma la Diuina Bontà troncò il disegno, e gli schiocchi a peso di ostinate peccata comperarono il castigatione di morte eterna, assaggera in Paola ottimi vini numerosissimamente terra da trè mila fuochi, celebre per tutto il Christianesimo, per quel gran Taumaturgo, che dichiarandosi Minimo in Terra, or viue Grande sù gli Altari. Paola Città del Regno vanamente scrisse il Beltrano, ò colui che in quel nome indegnamente fè gemere i Torchi, nel libro scritto breue relazione delle 12. Prouincie del Regno il loco è destinato dalla Maestra natura. Di tutto il bel viuere in parte montuoso, & in piano appresso il Mar tirreno in sito bellissimo, e di aria così temperata che potrà dire V. S. I. Qui non ha parte il verno. Dalle santificate merauiglie di Fracesco, à cui cenni obedirono gli elementi, ad occhi vegentine, scorderà sensibili prodigi in coteste contrade; La sua vera effigie potrà scorgere in Arena nella casa degli antichi Conti, oggi Marchese di quel dominio, doue in vita di Giouanni di Arena in vn pezzo di tela, fatto d'vn carbone, peannello da se stesso, le sue fattezze delinèò, & in vn baleno luminoso ne apparue il volto. In Corigliano assagerà le sue fontane, che miracolosamente si chiamano di San Francesco; dal quale ne ammirera stupore, se leggerà il Vescouo Paolo Reggio, ouero fra Luca di Montoia Castigliano Cronista del suo ordine Minimo, in mezzo di Paola, e Fuscaldo. V. S. I. goderà vna Selua denominata de gli Spinelli, che la signoreggiano. Il circuito auanza vna lega. Vederà artificiosamente nel centro di quella ergerfi vna Collinetta, che nella cima ostenta fontuoso ottangolare Palazzo, che domina la chiusa Cacciaggione, volatile, non che quatrupeda. I Passaggieri ne raccontano strauaganze delitiosissime ritrouandosi in Paola noterà la cagione del dominio di cotesto feudo ne' Signori Spinelli, nostri amici, nella fronte della doana, nell' Epigramma, che principia.

*Io: Baptista
Castrouillarum Duci, Comiti Cariati
Spinello &c.*

Nel-



Ell'altra scrittura, che leggerà sopra la porta
 del tempio del Santo Patrocinatore, che com-
 mincia: Isabella Toletto, si auuederà quando
 barbaro Corsaro à tempo di Solimano, distrusse
 Paula. Lascio i fonti, e le fontane, che rendo-
 no fertilissimo il territorio, che ciò che manca
 alla penna mia, supplirà la veduta sua. Ammi-
 rerà i Cittadini viuere vigilantissimi in ordine miltare ogni cir-
 colo di luce. Questa Patria stassi auueduta di Tunesi, appresso
 giungerà alla Città di Cosenza sù le sponde del fiume Crati, e
 Busento famoso per la sepoltura del Re Atalarico Goto, e
 per la fuga di Ottone, e per la morte di Lodouico An-
 gioino, ella è situata circa la lineazione dell' Appennino soua
 sette Colline, che vsa per suggello verso settentrione van-
 ta vna fortissima Rocca, e di esser signora della Città, e delle
 conuicine contrade. Questa antica, e nobil Colonia de Lucani,
 fu matrice del gran Telesio, il quale uscendo da' principij ari-
 stotelicisi pregiò aprire nuoua scuola à Filosofanti. Ella è
 capo di tutto il corpo della Prouincia conforme attesta Monsi-
 gnor Cantalicio. Ha partorito al Mondo huomini eruditissi-
 mi in variate scienze che à farne catalago non già mai finirei.
 Le sue mura bacian due fiumi da sinistra, come vuole Strabone,
 da monti cadendo corre come Crati dalla parte orientale, il Bu-
 sento bêche scaturisca dal mezzo giorno, il suo recinto passeggia,
 Non haura ella bisogno lauare suoi capelli nel Crati, che già na-
 tural'ha filato nelle chiome l'aureo cerchio del Sole, perche si
 è vero quel che scriuono in bionda il Crine. Ecco Quidio nel
 decimo quinto delle transformazioni attribuendo questa virtù
 anco à Sibari.

Cratis, & hinc Sibaris nostris conterminus oris,

Electro similis faciunt, aureosque capillos.

Raccordo ancora, ad V.S.I., che le scriuo Laconico, e non At-
 ticb, e che Stabone con altri affermano, che le acque Busentine,
 cangiano le capillature in color nero. Cosenza non già mai fu
 sog-

foggetta à signori di Regno, mà a' primi figliuoli del Re, i quali haueuano da ereditare il Reame, appellauano Duca di Calauria viene popolata da 85. Cafali, che più di Ville si possono credere buone terre, e vi costituiscono abbondantissimo Emporio. In questa riconoscerà numerosa specie di nobili, che sono gli Scaglioni venuti dalla nostra vicina Città di Auerfa, doue precedeuano, vn tempo nelle fuzioni pubbliche à Governatori Reali, Casa poco fa in Napoli infaustamēte estinta, ma può vantare di pendere da Principi Normanni, edificatori di Auerfa, e prouasi chiaramente per le varie donazioni de' primi huomini Illustri della famiglia concedute al Sacro Romitaggio di Mōtecastino, vi sono Schinosi, Serfali usciti da Doci, e Princ. di Sorrēto, i quali si chiamā di Guido, che aticamēte fù Barone della Sellia terra di 240. fuochi, e questo portò la sua stirpe in Calabria, e godeua à Nido ancora. Quanto in compendio scriuo è prouato in vn processo de' Serfali col Seggio, in Banca di Torino nel S.R.C. gli Spatafora vicini da Palermo, e dalla stirpe loro vi furono spiriti chiari, & vna bella memoria mi ricordo essere scritta in Santa Maria de Gritta, in Napoli. Vi sono gli Spini. Euui, lo stipite Spirito, e Stocca, Tarsia, benchè caduta dalle antiche grandezze dal cui fendo prese il nome, e famiglie Illustre, e quando altro non fusse l'insegna il Palefa, ne parla; il Duca della Guardia con le casate imparentate con quelle della Marra. Rilucano i Telesi, doue sono i Principi di Bonifati Baronia di 180. fuochi Tostì, Tirelli, & i Toscani. I Sanbiasi antichi feudatarij de Santo Blasio dicono le scritture che vantar possono Rosso, Rocco, Quattromari, tra quali fù celebre Sartorio, Poeni, quei che passarono a Napoli si estinsero ne' Lottieri, e ne' Petralbes Spagnuoli, mandati à Napoli da' Duchi di Sessa, e di Somma, è godono ancora in Genua sotto l'Albergo de' Lombellini; & inalzano la medesima insegna, la quale è vna Luna di oro, à fianco dello scudo azzurro, che vagheggia vna stella assai raggi del color propio. Questi vantano vn sontuoso Monistero di Dame in Barzellona, chiamato fin horà de' Pradalbes. Mi dicono, che in Policastro viue D. Maria sorella di D. Anibale Poerrio, che pochi anni sono, per non hauer in istima l'emulo ambo duo morirono in duello, questa schiatta, che gode in varie Città della Calauria è nota per Abiti, per parentati, è per feudi, viuono

no i Pelusi, e Pasquali del Consigliero, Passalacqua, e Platedy, che si chiudono in Napoli, i Parisi di Ruggiero godono solamente, Oranci, Neri, e Monaco, Maliardo, Migliarese, Morello, Matera molto nobile, Longo, Giannoccaro, Giouanne, Garofalo, Gaeta delle Stelle, e del Leon similmente, viuono i Franza, i Fauari, Ferrao de filijs Raona Principi di Sant'Agata, Ferraro di Antonello, e di Epaminonda, Pera, e i Fauari discendono da Malfi, Donato, Dattili Baroni di Santa Caterina, Corato, Celso, Caputi, de' quali son belle scritture negli Archiuji nostrali, che dicono de Cusentia, e non altro. I Caualcanti numerosissimi vennero da Fiorenza, & in Armi, & in lettere furon famosi, e celebri in tempo di rinomata Republica, Baratto, Caua, Britti, Sanseuerino, & Aquino. Bernaudo del Secretario in tempo di Carlo Quinto vecchi signori del feudo, da cui ereditarno il cognome. I Bernaudi si estingono in D. Diego in Napoli. Questi Gentiluomini la memoria mi suggerisce. Se V.S.I. ne ritrouasse de gli altri gli annoterò alla margine, e di tutti ella ne facci còto, per essere nobiltà veramènte preclara, & antichissima, tutta discesa, ò da' Greci, ò da' Normanni, indirizzo a lei vn sonetto del secretario dell' Imperador Carlo V. Bernardino Martirano doue V.S.I. vederà nella schiettezza dello stile, annotate quelle case, che fioriuano in quella età. Questo e' l' cantico.

*Ecco i figli di Crate antichi, e buoni
Maurelli, Migliarese, e Martirani,
Longhi, Rocchi, Materi, e Quattrimani,
Tilesi, Longobucchi, e Filraoni.*

*Son co' Sirsali Caualieri à sproni
Sambiasi, Carolei, Tarsi, e Marani,
E questi, che già fur Napoletani
Sanfelici, Gaeti, e gli Scaglioni.*

*I Caualcanti venner da Fiorenza,
E da Peruggia vennero i Beccuti
I Britti, & i Caselli da Rossano.*

*Queste son le Famiglie di Cosenza,
Ch'illustran questi monti, e questo piano,
E fur' i primi à portar lancie, e scuti.*

Pp

Or

Or ripigliando il sentiero lasciato à destra incontrerà la Selua Breziana, che i compatrioti chiamano Sila. Ella è vna delle maggiori dell'Italia, essendo il suo recinto da miglia 200. tutte abbellite di vaghissimi Casalini. In essa si genera la pece, e quella ancora che noi chiamiamo Greca, vi abbonda la trementina. Si riduca à memoria, che della pece Calabrese estratta al fuoco, il secondo licore mescolato in aceto si conserva perfettamente. L'attesta il Veronese Cancelliero della natura nel lib. 16. al capitolo 11. si raccordi similmente, che in Locri eraui vn territorio detto Narice, denominato da Aiace Naricio, i cui Popoli Narici denominati furono, donde abbondaua pece ottima, che Nariciana appellauasi. E Virgilio nel 2. della Georgica cantò. *Nariciaque picis Locros*. Ritorno al luogo de' Pineti siluani, che inuedergli di verno la selua comparirà orrida, & in modo nessuno grata alla veduta, ammantata di neue; Ma la state piaceuolissima, e cara per gli fiumi ameni, e granidi di saporose pesche, per la cagione de' volatili, e de' terrestri bruti, e per la varietà de' gli Armenti custoditi da sonore cantatrici capanne. V.S. L. la potrà chiamare l'Arcadia non fauolosa di coteste parti. Se dalla Seluana delizia porterà il piede alla tranquillità marittima, incontrerà l'Amantea Città fedelissima al Re di Raona, anticamente fu detta Nepezia, per lo che Strabone, si come scrive Antiocho, chiama tutto il tratto del Mare seno Nepezino. La Città oggi non è nella primiera fortuna, vanta da 600. fuochi situata à veduta di Mare, doue in eminenza il suo Castello non è facile ad espugnarfi. Tra' suoi Vescouo nella Chiesa di San Berardino adorasi il Beato Giose. Nelle inuasioni deplorabili de' Mori, il dominio del suo Prelato fu concesso à quel di Tropea. Le famiglie nobili della Città, che vanta perfettissimo Olio, sono gli Amati, e Lauro de' quali in Santa Maria della Grazia di Napoli, e negli archiuui nostri, si leggono memorie onorate. Vi fu Lorenzo Cardinale famoso, & altri huomini di stima, che per non esser proliſso tralascio. I Baldachini per ordine militare de' Principi christiani noti, sono in pouera Sorte. Mirabelli, Pittella, Stanti, i Sacchi, in varij epigrammi de' luoghi sacri della lor Patria annoterà memorie, e moderne, & antiche. Caracelli, e Gracchi si fanno, conforme i Goeli de' quali mi ricordo, che sotto il registro di Carlo Illustre Duca di queste Prouincie, del

1318. alla L.B. del foggio 116, esserci Pietro col titolo di *Dominus*, annoverato tra' feudatari de' tenimenti Auerfani, & in vno altro fascicolo del numero 22. del 1323. alla carta 164, nella numerazione de' Baroni della Calauria, si ònota Errico Ioele, Ruggiero di S. Gineto Conte di Corigliano, Ruggiero di S. Biafo, e Simon Filippo Ioele, sotto Baroni Ladislao, dal registro da me notato 110. senza niuna lettera, ma di carte 49, doue chiama suo fedele diletto Francesco Ioele di Amentea, e lo costituisce Capitano, à cui assegna oncie otto di prouisione. Io scriuo per sua memoria, ma non lascerò mai quanto per industriosa fatica hò raccolto; deue sapere che à 26. di Giugno del 1664, il Dottor Giuseppe, figliuolo di Dezio, che viue tra noi Auuocato de' poveri, dalla squadra delle Galee di Napoli, e ne hò visto patente del Marchese del Viso, e Balona Generale, à 9. di Giugno del 1661. e da Gentiluomini della famiglia di Amantea dichiarato diuene, viue con beni di fortuna onorata. Auerta V.S.I. che gli auocati de' Poveri delli tirreni nõ percepeno niun Solto dal Re perchè aspirano ascendere à speranza maggiore nõ però ne estraeuono alcuni semplici emolumenti, & per questo S.M. al detto concessesse mandato sottoscritto in Madrid al primo di Ottobre del 1662. doue impone al Conte di Pignoranda, che stante la piazza ottenuta di auantaggiato si somministri vitalizio di once sei al detto Giuseppe, quale dalla nostra Regina, che il Ciel felicità, vien chiamato *fidelis vobis dilectus* in vn priuilegio di titolo di Don la cui concession graziosa asserisce donacerlo non solo per gli meriti proprii, che de' passati, & questo Don peruiene giustamente, p' autorità regia a' posteri suoi e nõ ad altri della famiglia. Hò veduto la cedola registrata ne' Priuilegij di Nap. al fog. 352. L'insegna di questo Casato è quella, che dallo scudo della parte inferiore da vna Sintesi à scacchi acuti di oro, & azzurro sorge vn mezzo Leone dell'accennato metallo, il rimanente del detto colore. Euni ancora la progenie Cauallo nõ dissuguale all'altre. Di questa vine il Prelato Casertano, che nel nostro secolo può chiamarsi sù'l Rostro Sacro il Cicerone religioso, poco entro terra giace il Castello fortissimo di Aiello da 750. fuochi, e Montecozzo, doue l'Appennino giganteggia se medesimo. Martirano da 490. fuochi denominato da' Mamertini Popoli superbi nelle armi, che contrastarono Pirro il più soldato valoroso dell'età

sua, & il primo giudizioso ingegniero in piantar Padiglioni in guerra, vicino al mare è Nocera da 350. fuochi, auanzo, come dicono molti, il che non credo, dell'antica Terina destrutta da Annibale, & in questo seno di onde collocarono i fauij ritrouatori delle misteriose cose, poetiche, Liggia vna delle Sirene, e vollero additare, che si come quella col canto lusingaua i mortali, cosi le delizie di questi ameni luochi possono fascinare i passaggieri. S'ella poi ripiglierà à veduta del fiume Sauto trà canti degli ucelli, ne ascolterà vno marauiglioso, che ammaestra huom tristo, dicendo in chiara fauella. Va dritto. In vdirlo raccordassi V.S.I. ridire. Non senza ragione, nel principio di questa lettera discorsua l'amico mio scrisse bene. Vn brutto pennuto ammaestra vn mezzo bruto, che non hà volo. Questa marauigliosa vegetabile di natura viue rimprouerando chi giustamente non viue. Chiamerei questo vcello innocente Sirenetta del fiume, se allacciasse le anime al ben'operare, o pure del Popolo volante musico, ò Seluaggio emulato delle maestre cetere, che nella scuola delle selue, e delle Montagne, doue Dio operò maggiori miracoli, detta precetti di Paradiso. Tù, cantando numeri perfettissima regola, & ammaestri celebre rito, ma chi l'ascolta: l'apprende l'Aurora, il Sole, l'Eterea Sfera, gli huomini non già, che se l'apparassero, vedereste sospirar lumi, e lacrimare fauille. Ti affatichi in vano, emulo dell'indico parlatore volante, che à tuoi prodigiosi cantici da loquace diuenta muto, fauelli all'Aura, all'Aria, ch'è sorta, all'huomo miscredente non già come ascolterà la tua voce, se affordato non intende quella di chi tutti creò. Ma lasciamo spaziare felicemente à sua voglia, questa verità alata, & in chiaro, mio Signore, ella scorderà il Calabro, saluo il buono, per huomo, come se fusse nato nell'Africa, gir per lo mondo vagante ad vguaglianza di Getulo, e nelle geste vmane crederà, che sia disceso da Telechini. Trouerà persona in Calabria, che non differisca da vn Lapone della Scandinauia; anzi assai peggiore di Autolico, e in certi volti affermerà, che siano Cinocefali, ò pur ispirito veuto dalla Cirenacia; ò per più lodarlo meriteuolmente nato sù'l Pontico dagli Bniocchi. Euui trà Bruzizij vna gente, che trà negoziati di rama meandri, e sen pregia? Ella gli crederà Sabbatarij, ma pure gli riconoscerà per Salatonij. Se viuesse Plinio gli haueria annotati tra Coromandri, alla fine i loro genij,

genij, nõ differiscono da' Mermioni, perche ne gli odij superano Vatiniano il greco, o alla fine, e gli direbbe, che i Calabresi sieno cotanti *onobatis*. Ma, io, ritorno ad associare il suo viaggio. Doue il piè fermò Pirro detto capo di Subero, e poi nel Castello Sant' Eufemia, da cui il golfo prende il nome, il quale Antioco chiamò. *Sinus Nepepinus*, e Plinio, e Tucidide. *Magnus Sinus Terinus* da Terina celebre Città. Il tutto proua nelle correzzioni Pliniane Ermolao Barbaro. Questo mare tempestoso di coralli finissimi, i qual sotto dell'acqua sono teneri tronchetti, & foura l'aere ramuscetti durissimi, e nido fertile di nuotatori ton-di. Poco lungi in ameno sito sede la Città di Nicastro, e San- Biaggio da 1850. fuochi, ricouro delizioso di Federigo Barbarossa, il primo, che vcellò a Falconi in Regno, come dinota negli annuali Matteo Spinello, da me stampati, non lontano vagheggerà Tirolo da 150. fuochi, auãzo dell'antica Tiro, doue noterà l'Appennino restringersi. Passerà Maida da 850. fuochi edificata da' Mori à memoria di quella di Barberia, verso la parte marittima vederà sù la foce del fiume Amato Ancitola, coltura de' cannameli. Si fermerà nel Pizzo da 140. fuochi, doue, ammirerà le Isole Iacensi, così forse dette dall'Itaco Ulisse. Questo Castello è talmente temperato di clima, che anco nella vernata non inuidia il fortunato Pozzuolo, e nel corrente mese di Maggio, che V. S. I. ci giunge, si stupirà dell'abbondanza, che nutrice de' Tonni, che salati lodisfanno l'Italiana golosità, la cacciagione di questi pesci si esercita in tal maniera. Nell'estremità della Terra foura vna Torre, doue vn huomo vigila a vetta, il quale offeruãdo il solito mouimento dell'onde, che auuiene dalla confusione di questi mutoli vagabondi Marini, a segno i Pescatori ne auuifa, i quali con soliti ordigni circondano con istese reti la moltitudine della Pescagione, e la riconducono à lenti moti alla spõda, alla grandezza, e quantità della preda non sostentarebbero le carceri di tessuto canape, se quei sforditi innocenti dell'acqua haueffero il muso duro, ma geloso di quello, ch'è tenero in baciarre i laccioli si ritrociedono; a trauerfo, e confusi incautamente si condannano prigionieri, e si destinano all'altrui godimento goloso in intingoli variati. Poco lontano della disabitata Birona trouerà ogni specie di agrume, doue si stupirà, che la natura essa vi stampa capricciose foggie di strauaganti figure.

Que-

Questo Castello fu l'antico Ippone, che oggi gli habitanti appellano Monteleone, Piazza mercantile da 2150. case stabilite, collocato in bel sito, doue anticamente correua v'anza, cerchiarsi le donne di vari fiori, i quali rendono odorifere le anemità delle Campagne; e però mi persuado, che l'ingegnofità de' sapienti Poeti sinero, che da Cicilia in questo Paese Proserpina passasse, à solazzo. Inchinerà il miracoloso Castello Soriano di 450. fuochi capace, doue risiede sceso dal Paradiso, e ritratto da pennello di uino l'originale del Patriarca S. Domenico Atlàte che con noua arte sostenne il mondo, non sottoponendoui il dorso, ma foura ponendoui i piedi. Adorerà ella quel volotario hādito del secolo, il quale con isforzo maggiore tolse dalla sua mente il pensiero de' grandi, che non atterrasse il fulminar lo scetro di Augusto ne' tempi de' Neroni; Ma doue la mia penna, senza regola, prese volo, non è questo tema proporzionato di tessere periodi panegirici al Santificato Sole de' Gusmani. Le auertirò solamente, ch'è miracoloso il tempio di Soriano. Domenico apparue trè fiate al diuotissimo Padre Frà Vincenzo di Catanzaro à cui impose l'anno della nostra saluezza del 1510; ch'erigesse vna Chiesa in quel Contado. La immagine oggi, che da Cristiani si adora, miracolosamente portò la Vergine Immacolata, nostra oratrice, Santa Maria Maddalena, e la Verginella martirizzata Caterina, cinque lustri dopò l'edificamento del sacro luoco. Perche scrino in compendio, non m'è lecito lunga storia spiegare. Se di varie, e faereacordanze desidera sodisfarfi. Legga il Padre Siluestro Francipane, mentre io seguirò à spiegare il suo camino, che diuoto ancora lasciando Arena, di 700., e più fuochi, poggerà le Montagne Appennine, trà le cui beate solitudini si glorià solazzare nel sacro, e ricco Monistero del primo Martire leuita S. Stefano del bosco, gloriosa stanza de' Padri Certosini, ereta dalla pietosa munificenza del Conte della Calauria, e della Cicilia, Ruggiero Normanno. Colà ammirerà religiosi huomini di prodigio, che tutti tacitamente parlano con Dio in proliffità di core, e si vantano con ragione offeruatori di asprissima taciturnità. Sono rigidi nelle operazioni; ma giolui ne' volti, e se nello studio gli scorge ammirabili, gli considererà marauigliosi nella contemplazione. O beata sorte di coloro, che potessero cangiare con quei beatificati orrori di rustiche Celle. La magnificen-

za de' Palazzi reali, perche quiui sottratti all'infidie del secolo, & alle vertigini del Fato, goderebbero i giorni sereni, e nella tranquillità della coscienza depositariano il timore, che troppo feroce s'infina negli agoni di morte. In questa solitudine fauia, donde errano lontane le compagnie del Mondo pazzo; i seguaci della regola di San Bruno con singolare dimostrazione del Redentore sono ristorati; e ciò vantano per domestico priuillegio di Paradiso. Se V.S.I. haueffe conoscenza degli antiquati codici Ultramontani. Sò che belle, ample, e diuote donazioni offeruaria, in quei secoli non fugati, in questi religiosi Romiti, ammireria la pietà tanto grande, quanto schietta di quei Signori oltramare venuti per diuina potenza à dominar questa parte nostra sempre mai infortunata di Italia, e come cordialmente si medesimauano co'serui di Dio. Facciafi leggere dall' Archiuario di questo imparadisato ospizio l'istrumento del Conte, se la memoria mi dice il vero, dall'anno 1094. e riconoscerà che non dico il falso; La scrittura comincia. *In nomine Dei aterni, et Saluatoris, nostri Iesu Christi &c.* doue dona al Santissimo Brunone maestro del romitaggio sacro, il Monistero di Santa Maria di Arsafia trà Stilo, & Arena con tutte le sue attinenze: libera di ogni peso; ne vbidiente la terra al Vescouo, dichiarato dal Pontefice Cappella del Prencipe, & essendo più curiosa veda l'altra del 1098. che dopò la sopradetta inuocazione comincia. *Rex David Spiritui Sancto prauentus*, doue notifica il Conte stesso i benefici, da S.D.M. compartitogli per le intercessione del Reu. Brunone Abitatore di S.M. dell'Eremo, e del Santo Protomartire Stefano, delle guerre, che soffesse in Capua con Sergio Greco, e come quel Santo huomo gli apparue, e gli presagi la vittoria, e bêche fusse di uguale di forze l'ottene, il tutto raccontato al Padre in Iquillaci, & affermandogli, che in visione di notte tempo gli fusse comparso, à cui l'umil seruo di Giesù, rispose. *Quel che il Profeta Daniello nel cap. 12. registrò. Così leggerà nella pergamena; Non ipsi sunt fore, quam credi, sed Dei Angelum, qui stat pro Principibus tempore belli.* A questo, & a' suoi vegnenti figliuoli donò il Castello di San Giacopo di Monteauro in cima del Colle à veduta del Mare. Et in quelle scritture annoterà l'origine della Casa Reale de' Conculer, antichiissimi Coni di Stilo, e di Asena, e di altra infinità di

di feudi, e si auuederà effere vna delle più potenti stirpe uscita da questa Illustrissima Regione. Torniamo alla spiritual Tebaiade possiede vna infinità di beni burgenfatici, e feudali, che a narrargli bisognerebbe tener catalogo. Basta dire, che i Cittadini, e i forestieri chiamano il douitioso Monisterio di Santo Stefano: doue Brunovi esercitò penitenza, abbandonato Parigi, restando chiarito della dannaggione di vn Giudice ingiusto. Vagheggerà bellissimo tempio, doue Popolo straniero, non, che Cittadinesco, adora Dio, et i suoi Santi, nella entrata poserà l'occhio nella custodia del pan degli Angioli, che per la latitudine del lauoro, per l'altezza dell'artificio commesso in mille pezzi reca stupore al Tempo, e spauento alla Morte. Specchisi in vna gran Croce di terso cristallo, e la riconoscerà per segno vero della nostra redenzione, e per gieroglifico espresso della innocente morte di Cristo, le intagliature del Coro, e della superba, ma diuota sacristia, che ritrasse vna linguetta di antico ferro, oggi ancor parla. Vi sono varie reliquie de' Santi, con le spoglie del fondatore Santificato. Le delizie de' conuicini villaggi, che alla sacra, e maestra machina fan corona, le verdure delle seluette erudite, i perenni ruscelli, organetti di quelle case di Angioli terreni doue Pomona, Flora, Cerere, e Bacco garreggiano la maggioranza. Non descriue la penna à V.S.I. perche le registrerà col cuore è sì come è di volto vmanato Angioletto; stupefatto dal solitario Paradiso della Calauria in entusiasmo diuotò canti così.

*E'l mio piè ne la gloria, oue oggi lieto
 Di superba Città da errante stuolo
 Furtiuamente mi nascondo, e volo
 Al'ombra amena di sacro querceto.
 De le seluette tue nel più secreto
 Abituro mi accogli: poi che io solo
 Più non curo di alzarmi al mondo à volo:
 Vò tra' silenzij tuoi viuere quieto.
 Da le tue solitarie, e beate acque
 Felicità comprendo; apprendo il core
 Come esser può, qual'era il dì, ch'ei nacque.
 Aperto il Ciel miro romito orrore,
 Con Dio parla in silentio, v' Bruno giacque,
 L'occhio ancor fatto, mutolo eratore.*

Veda

Veda poi nella sinistra della spiaggia la Città di Tropea da 3500. fuochi, alle cui sponde riuerentemente s'inchina la superbissima, e volubil corrente del Faro, molto infausta a' nauiganti, doue finsero le misteriose fauole Achee, ch' Ercole, il mostro del valore, vi approdò dalle Spagne. In torno all'origine di questa, perche frà loro molti scrittori nelle opinioni son varij, io riconciliargli non mi studio, non essendo questo il mio scopo. Tropea àtichissima, e fruttifera d'ogni sorte di agrume, e frutta, nutre Popolo numerofo, & i suoi nobili Cittadini sono gli Afflitti, che similmete godono in Malfi, e goderono à Nido in Napoli. Io non hò conosciuto ne men visto ancora, huomo di questa famiglia, ma per dar luoco alla verità appresso il mio poco sapere, tienfi per fermo, fin che altra ragione non mi persuade, che gli Afflitti di Cicilia siano vsciti da Tropea, & i Tropeani da Malfi, & i Malfitani vennero à Napoli, frà loro non hanno altra diffomiglianza ne' Marchi saluo, che nelle aggiunzioni. Io scriuo Laconico, ne vn pezzo di carta è capace di molti argomenti. I Franza, Aquino, Gabriele, di cui Francesco fù legista famoso, Angioli detti alcune fiata Angiolini. Galluppi godono similmente à Messina, doue rilucono i Marchesi della Cerella, della cui casa ne parlo nella stirpe Costanza per esser Cesare stato sposo di Vrania sua Zia. Son nobili similmente i Baroni, Baroli, e Bongiouanni, Lumicisi, Lancellotti, Martani, Braccio, Migliaresi, Coiuani, Caputo, Pelliccia, Campioni, Pignatelli, Caraccioli diramati da Napoli, Configlia, Portogallo, Coppola, che andarono anco à Sicilia, e poco differiscono all'armi, essendoui la Coppa tempestata di Gigli, di oro, in campo turchino, Scataretico da Salerno, dal Duce equale a' Napoletani, Schiauelli, Facili Fazzelli, da Cicilia originati. Tocco, Tommacello da Napoli, Frezza, da Rauello, Toraldi; senza dubbio, de' Baroni di Baiulato, che vscirono da' Marchesi di Pulignano. Questa famiglia godè parte à Nido in Napoli; ma originò da Toraldo feudo sù'l Ducato Sessano. Oggi è in nulla per le contese, hauute senza ragione col vltimo Principe di Salerno Sanseuerino; A' nostro tempo si chiuse in tutto nel Principe di Massa. Don Francesco celebre Capitano del nostro Re. Gli Vulcani vennero da Sorrento, e sono i medesimi, che i Napoletani noti à Nido. Di questa stipite vi fu Lodouico General delle Galee, che

Qq

Fer-

Ferdinando Secondo tenea nell' Arsenale di Tropea, per quello che fino ora mi corre per la memoria. Vi sono i Tropeani, & i Vèti, tra' quali fù Luigi Siniscallo di Lodouico Re. Trà Cittadini risorse Giouanni Mezzatesta celebre soldato, che ritrouandosi a difesa di Cotrone per lo Re Cattolico, si presentò in istecato con Mustafà Moro valorosissimo, del quale al suo Principe presentò il capo; Per l'operazione di memoria onorata ne ottenne feudo in Apruzzo, oggi euui la Casa Tranfo titolata. Non alquanto diuisa da questa Città vederà Seminara grossissima Terra da 1270 fuochi, doue Consaluo Aghilar, detto di Cordoua, per esser nato in quella Città per le fortune sue, che lo seruirono ruppe i Francesi. Ne' Mediterranei per linea retta di Aspromonte vagheggerà l' Isole Eolie, doue argumentò l'ingegnosa Poetica, che fossero denominate da Eolo Dio de' vèti; di cotesse Isole Lipari solamète abitata diuiene, che prese da Liparo la denomināza antico suo Principe, ella è celebre per la bontà delle frutta, per la pesca saporissima, e per gli bagni salubri, anticamète fù decantata per vna famosa tomba, doue vdiuansi in concerto musicale varij stromenti, a' quali nessuno haueua ardimento di approssimarsi. Prima che questa fusse disertata da Barbarossa, alimentaua grā Popolo; & in Vulcano, per lo che queste Isolette ancora furono appellate Vulcanie, noxerà eruttare continuo fumo, e per gli corpi di quell' oscure nebbie chiare lingue di fiamme, le quali all' ora che sono strepitose presagiscono calamità, e questa è opinione offeruata frà la Italia, e la Sicilia, l'vnione di queste Isole sono sette, con le dette Hierà, Didima, Eritia; Pemicusa, e Prochita, si rallegrerà goder la Bagnara Terra da 400 fuochi, doue io mi persuado essere stata eletta stanza di Amore, quando che da Ciprigna fuggiua, perche in quella le donne rasembran Veneri. Qui si esercita la Pescaggione più che in altro luògo del pesce detto Spada, che altri chiamò inrequieto Cavaliero della piazza sempre in istabile del Faro; soggiuggerò io. Egli corre a morte senza valore forse, che à tradimento si uccide, ne vede lo spiedo, che se gli lancia da dietro intento passeggiar credendo le irregolate vertigini delle campagne salate. L' assalto impensato se gli prepara così. Per ciascuno legnetto, sono due marittimi giornalieri, l'vno ammaestra lo schiavo, l'altro lo spiedo, doue scorto il muto Armèto in vn bale.

no si

no si lancia , e rallentando il Canape, che si scula per foriero di vna punta di ferro, lo rilascia fino, che spira. I pescatori voci-ferano alla Greca, e credono, che la preda non riuscirebbe in altro idioma . Error plebeo, che viue superstizioso non à misura in cotesta riuiera. Nella sommità di vna gran rupe è lo Sciglio da 530. fuochi, doue inuétarono i fauij antichi essere vna donzella figliuola di Forco , della quale acceso il disprezzato Glauco Dio Marino, configliossi con Circe Maga; Ma questa inuaghito-ssi di esso contaminò talmente l'acque, in cui la vergine solea lauarsi, che in mostro la trasformò, e chiamasi mostrosità marina. Gionanetta nella parte superiore, e nella inferiore di pesce, di vmbilico lupino, e di coda eguale al Delfino, come scrisse Virgilio, & Omero notò hauer sei teste, e dodeci piedi, e latrati canini. Volero questi huomini grandi additare la tema , che apportano i tempestosi vortici dello stretto canale, che allo spesso sono mobili sepulture de' nauiganti, i quali beuendo liquida morte restano idropici paralitici de' Gorgi di sale. Quindi dalla pericolosa Scilla prese il nome il Promontorio, di cui ancora cantò Ouidio .

Delfini Caudas, vtero commissa Luporum &c.

E Petrarca nel trionfo d'Amore scherzò.

..... *E in vece di osse*

Scilla indurarsi in pietra aspra, & alpestra,

Che del mar Siciliano infamia fosse.

E Cicerone hebbe a dire. *Quæ Caryddis tam vorax*. Imitando Omero nell'*Odis*. al duodecimo affermando Scilla non rifiutare i passeggeri per diuorargli. Nello Sciglio Marco Crasso vi assediò Spartaco gladiatore famoso uscito da Tracia, che con altri compagni ruppe la prigione di Lentulo , & uscì da Capua con 70. Atleti associato da moltitudine di seruidori suscitò fiero tumulto in Italia, & aspirando conculcar la Maesta Latina, nella Calauria restò morto, guerreggiando più da Imperadore, che da Seruo. Situata foura il mare scilleo goderà l'antichissima bella, e nobil Città di Riggio da vicino à 2000. fuochi, essendo stata dopo il primo diluuio habitata da Esclunes pronipote del padre Italiano Noè; per fede del primo libro di Giuseppe nell'antichità Giudaiche. Alcuni dicono, s'è vero, che la Sicilia era alla Calauria legata; oltre Virgilio in quelle parole. *Cum tellus vtre-*

Qq 2

que

que foret, protinus vna. L'esplica, Eschilo, nam anulsa est Sicilia à continenti terra motus vi, e Plinio nel lib. 3. al cap. 8. ad hoc debiscendo argumento Regium Graci nomen dedere oppido, in margine Italia sito. Per lo che dicono molti Cronisti giustamente serbare il nome di Riggio, perche Regnomini in Greco esprime diuisione, altri affermano come Solino, e Strabone, che la Città fusse da Calcidonesi edificata, a' quali i compagni Delfici non poco aiutarono. Le fauole decantate da Dionisio Afro dicono, che Nettuno fusse questa Isola à forza di Tridente, & Eustachio poetando soggiunse che il Dio del Mare hauea ciò operato per assicurarsi dall'insidie, in cui viueua Callimaco, nominò Regio Città Acastro figliuolo di Eolo. Dionisio Tiranno l'appellò Città Febea. La prese Giulio Cesare, e la chiamò Regio Giulio; perche la ristorò come afferma Tucidide, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & Appiano Alessandrino; può gloriarsi questa Patria hauer poppato il latte battesimale da San Paolo, per notizia de' Capitoli Apostolici, e qui ordì il miracolo per sottrarsi à seruitù di Catene, e con preghiere l'ottenne, che fusse tanto spazio di tempo da' Cittadini vditto, quando resisteuua ad estinguerfi vn breue alimento di lume; credero gli empi Idolatri di quel tempo, che in breue atomo il lumicciuolo si risoluessè in nulla; ma l'Apostolo orante e' l' torchio, che sù la colonna si estinguea principiò ad ardere; per lo che si accefero i cuori come al Ciel piacque, ad incendij di verità, abbracciando la Cattolica fede, questa Colonna è da 15. palmi ruuidamente partorita dalla natura, non altrimenti ammaestrata dall'arte; si adora nella Chiesa del suo nome, e come scrive Marc^a Antonio Polito in filosofia, & in medicina eruditissimo, vi sono molte Vergini beatificate, e Santi, che questa patria fan grande. Nella Città per la beneficèza dell'aere nascono i Dattoli, che à quegli della Barbaria di dolce nō cedono. Fù Republica Illustre per lo suo legislatore Antredamo, Matrice de' Poeti, e Filosofi in sōmo grado eroico. La distrusse Dionisio, e ne fù la cagione, che nol vollero concedere in matrimonio vna nobile Verginella, inuidiandole vna figliuola del lor Giustiziere de' malfattori; tanto in quel secolo, gli huomini valorosi, e prudenti apprezzauano la tirannia de' Potentati. Cesare la ristorò; ma di tante rouine rafforzare, e di Cittadini tremoti, con la più fiera scossa, dell'età supe-

superiore, che fu quella di Barbarossa, la Città viue spopolata, della primiera grandezza. In coteſta parte ſolamente ad vſanza Ciciliana veſton le donne il manto. Ella è forte circondata da munitiffime Torri. I Sanniti la chiamaron la Reggia, per la ricchezza, e potenza, che vi era. Fu così poderoſa, e vaſta, che à varie Caſtella inuiò Colonie. Queſto rinomato angolo d'Italia collocato nella ſua fronte dalla paſſata ſtima, e caduto, e chiamato termine dell' Appennino. Annumera per ſuoi nobili Aragona, ne dubiti, che non venghi il ſuo pedale dalla Cicilia, Dianno, Barone, Geria, Barilla, Gioanne, Boſurgi, Fràcoperta, Bozzetta, Burza, Ferrante, Pilocamò, Campolo, per l'inſegna del Leone rampante coronato roſſo, come ſono nella ſommità dello ſcuo bianco alcune linguette di picca, è la medefima che la Ciciliana, di quelli, che ſono in Napoli in Santa Maria della Stella, & in San Lorenzo Maggiore ſi leggon memorie, Fornara Campagna, Giodice, Capoa colà queſta ramo trasportato da vno de' noſtri Cavalieri, che fu maefiro Portolano della Prouincia, Locotreta, Caſtelli, Malgeri, Carboni, Maiorana, Mazza, Ciriaco, Meliffari, Melito, Monfolino, Latomia, Pariſi, Riua, Pitali, Suppa, Riccobuono, e Spano. Ella ſpedita di ſolazzarſi in queſto Cielo, ſi abattera nella vecchia Leucopetra, così detta dal Greco per la candidezza de' Marmi, doue il Re Lottari, Longobardo piantò vna Colonna per termine del ſuo dominio. Oggi chiamafi il capo dell' Armi, e più volgarmente Spartiuento perche coloro, che da Cicilia arriuano à queſto Promontorio, doue ſi ſpazia il Mare ſuperiore non poſſono veleggiare col primo vento, ſe non variano lini, e prendono altra guida di vento, il quale ſi offerua nella carta marittima. Di queſto luoco ne parla Tucidide nel 7. lib. all'ora, che non volle Cotrone il paſſaggio, per lo dominio ſuo, degli Atenieſi Capitani Demoſtene, & Eurimedone. Beuerà nel fiume Aleſſi, che ſi precipita dall' Appennino, per godere l'amenità di profonda Valle, dalla quale, volontariamente tributafi al mare. Egli è famoſo non ſolo per eſſere ſtato termine della Città di Locri; ma come offeruerà ſtridono le Cicale nella deſtra ſponda, e nell'altra ammutoliſono, il tutto attribuiſca all'effetto del Sole, che riſcaldate impazzano, e ſtridulamente muoiono. Il Promontorio Zeferino gli antichi, & i moderni chiamano Bruzzano, dal quale il 126.

ſce-

Icesero i Mori, & inondarono di rapine, di sangue, e di stragge, questo nostro sempre mai deplorabile Regno. Parlando di Locri, mi ricordo di Plinio nel lib. 4. al ca. 7. che dice *Naritiij oppidi, meminit in ea parte Attica, quae est Locroru ora.* E Strabone nel lib. 6. post *Herculeum Locri Agri, Promontorium offertur, quod Zephyrium appellatur, Portum habens venientibus ab Occasu ventis commodum, quae ex causa, & nomen obsequitur.* Deinceps *Locri, Egizephri vrbs insignis, quoniam à Locris Criseu habitantibus siuu Colonij huc proferti sunt.* Per quato nel lib. 8. Istituisce, io giudico, Locri, in Grecia; e Solino nel venire in Italia. Nel Bianco, Terra di 290. fuochi stupirà del gran traffico de' vini, e poco appresso della Città di Geraci, che gli antepassati de' secoli remoti chiamarono ancora Locri, alcuni notificano essere stata fabricata da Aiace. Ora la Città è da 1300. fuochi, altri affermano, che così fosse detta da vn Falcone, che si agiraua nel suo edificamento perche l'antica gentilità a somiglianti augurij porgeua credenza. E Trogo annotò, che Gerazzo vuol dire Falcone, in lingua Attica greca da *Geras*, & Antiocho scrisse, che se annoueraua Geraze, luoco in cui non vederà V. S. I. terminare mai girata di Sole, che prima non vagheggia l'arco baleno, & è opinioe autenticata, che per la proprietà di benedetto Clima, non mai esser castigata di male Epidemiale; V'è famosa per hauerui dimorato Selecuo legislatore, flagello, anzi fulmine degli adulteri, e per essere Madre di Timeo filosofò, a cui Platone consacrò vn libro del Mondo, di Eunomofico, e di Eutimico Vate, & Atleta, proueduto dalla natura di vna robustezza così strauagante, che sùle spalle trahea vn fasso, che à pena conduceuasi da due boui. Il misero Poeta fù sempre vincitore negli steccati Olimprij; ma per comandamento di Apollo, e di Gioue fù consacrato viuo. Qui sacrificauasi, in tempo incauto, à Proserpina. Da questo luoco, il mio carissimo D. Niccolò si trapperà il Verno perche la State è pessima per la fratellanza del fiume Iaconoso. Il Castello Monte Starace lo fugga, altro non ha di buono, che la sua Torre, vn tempo era ricouro sicuro de' Paesani dalle scorrerie de' Corsari Barbari; ma oggi secondo i consueti scuotimenti della terra, hà sofferto la parte delle miserie vniuersali, che cagionano i rachiufi venti di coteste cauernose contrade, e questo capo, sappia V. S. I. che ora chiamasi di Stilo, ch'è Regio, a nostra età di 1650.

fochi,

fochi, e di intorno nutrisce vene di ferro, dalla cui parte il Pelago chiamasi Ionio. In Santa Caterina buona Terra di 350. fuochi, dou' ella si ritroua è aria perfettissima, ma, senza fallo, le dispiacerà per essere abitata da' rustici, lungi dal commercio vrba- no, per V. S. I. può chiamarsi solitudine, che à giouane gentilhuomo, allo spesso apporta tedio, che ricerca pacifare, ma forte i nobili di Stilo per la vicinanza trauierranno la sua gramezza. Ben che qui nō siasi diuisione di nobiltà, p' varij auuenimēti, vi capitarono famiglie cōspicue che oggi viuono in modestissima fortuna. Facci stima di quei del Balzo, e degli Origli, che tanto si deue; I Marulli sono di Cicilia. I Morani noti alla Calauria per ricchezze, per imparentati, e per l'antico dominio del feudo, dal quale appararono la denominanza; Quei del Duce, & Vulcano son nostre, e Sabino mi persuado Palermitana; de' Sirleti non parlo; basta la fama del Cardinale, che alla Casa, & alla Patria, hà diluiato eternità di gloria conforme il Padre Campanella. Cittadino capacissimo interprete in tutte le scienze. Quei di Aierbo, dipendono da' Marchesi della Grotteria; Ma l'origine fù Reale. Ella ci annoterà le solite vicende uolezze di questo globo mortale. Contemplerà Squillaci, e se mai l'occorrenza portasse di valicare il suo Golfo, si ricordi del prouerbio. *Naufragus Scilleus*. Vn tempo buona Città, oggi sottoposta alle variate vicende di questa machina mondiale, non mai permanente; ma sempre mutabile. Ella è da 300. fuochi, e da quello, che scriue il Senator Cassiodoro nel 12. lib. delle sue epistole, scorgersi esser stata fabricata da Vlisse, dopò l'eccidio Troiano, che io giudico fauoloso. Strabone vuole, che sia stato Colonia degli Ateniesi, e poi de' Romani. Il suo Vescouato è antichissimo, perche Gaudenzio Prelato interuenne nel Concilio di Roma viuente Hario Pontefice. Nella sua Chiesa maggiore si adorano le spoglie di Sant' Acazio Centurione, il quale in Costantinopoli à tempo di Diocleziano, e Massimiliano Imperadori sanguinosissimi Tiranni de' Cristiani, fù degno della Corona di martire, e quiui miracolosamente trasportato il suo corpo. I costumi di questa gente, a V. S. I. gli dimostrerà Eazio de gli Vberti nel suo primo canto del 3. lib. allor che rusticamente cantò.

*Ma non cerchiamo senza molti affanni
Squillaci, Taranto, e Brandizio,*

Pen-

Perche vi è malandrin di tutti inganni.

Sono Gentilhuomini di questa Patria, Alemagna , Ferrato, Monizio, Casa in Napoli estinta in Ignazio, ch'haucua buone parentele. Scriuerij, Perioli, Pepe, Rodio, Affanti , Barlea, di Franza, e Gironda della stessa del Marchese di Cannito di Bari; ma di origine Francese . I Cesari sono in fumo quei che nell' insegna alzano vn Leone rampante di oro ad vn Pineto del metallo stesso in colore di Mare . Ma eui il Dottor Giuseppe trà noi, che abo conosciamo, & è ramo venuto da questa Città. Il primo, che albergasse in Napoli fù Nicolò Pietro, e nel 1523. prese in isposa Rebecca Brancaleone, de' quali alcuni vogliono, che questo casato originasse da vn familiare di Corrado Sueuo, detto Brancaleone, come scriue Lattanzio Bianco. Io dico quel che ad di certo; e lo stimo Napoletano dependente , dal Cauallero Gio: Tomaso, e da vn Presidente della Camera, fratello del Vecouo di Tiano . E da questi furono procreati Scipione, & Ottauiano, come vedesi ne gli atti del Notar Francesco di Paolo, in curia di Paolo Cutignola, e per lo preambolo di Vicaria spedito à 6. di Maggio del 1575. Scipione in vn Priuilegio di Filippo Secondo viene dichiarato familiare suo commensale fidele, è diletto, vnitamente con Tomaso Recco suo Germano vterino, e se gli spedisce priuilegio in Madrid à 21. di Giugno del 1548, & in Napoli è registrato . *In part. 8. del foglio 226.* Ottauiano Cesare, nome, che douea apportargli felici influssi corrispondenti alla sua professione; perche i nomi non ci sono imposti dalla maestra natura, senza qualche mistero, conforme m'insegna Platone ; Egli degno Atleta delle palestre di Astrea ascese à meritare il titolo di Cauallero di Santa Chiara del Re; fù sua moglie Prudenzia di Roberto, nobile casa vscita dalla Città di Giouenazzo, come in quella Prouincia, nella seconda parte delle mie notizie di nobiltà esplicherò; e da questi fù procreato Francesco, il quale seguendo le vestigie Paterne fù Giudice del ciuile, e del criminale, & Auuocato fiscale, a tempo del regio erario, tutte queste patenti originalmente sono in potere del nostro conoscente. Egli sposo di Brigida Porzio di quei di Messina, che imparentarono co' Capeci; da' quali nacque, Ottauiano, nome impostogli à memoria dell' Auolo, & hebbe in conforte Tomasina Scotta nobile Genouese, alligata stirpe nell' Albergo decimo sesto de' Pallauicini.

ah& vsa per Arma vna fascia aurata, e due stelle a sei raggi del proprio colore diuise l'vna di sopra, e l'altra di basso in color veneto. Questa gli apportò buona dote, anzi per la morte vltimamente di D. Leone Scottò, Giuseppe viuente figliuolo ne diuenne erede di molti altri beni stabili in Napoli, e parte di vno Ospizio di fabrica nella Republica, da donde venne; tiene ancora vna sorella data in matrimonio à Giuseppe Dauide de' Duchi della Castelluccia, e del Regente Collaterale: famiglia sempre mai nobilmente imparèrata con la Caracciola, & altre. E questo vedesi in piato nella corte Arciuescouale tra D. Antonio Moles, e detto Dauid in Banca di Aieta Sappia ancora V.S.I; che questo ramo de' primi geniti, de' Dauid estinto godeua à Salerno nel Seggio del Campo Calenda, ben che tutti escano dalla Città Cauesse; che vsano per insegna in campo azzurro vna Croce di Santo Andrea di oro da' fianchi due rose, e nella parte superiore, e di basso due stelle similmente dorate. Questo Alberetto di pura filiazione non hò voluto interrompere à V.S.I. nella sua schietta dicitura; ma ripigliando di nuouo i nostri Cesari, dico, che la cala hebbe feudi sù'l territorio Idrontino fin del 1272, e me lo dimostra il registro della Zecca alla L.E. del foglio 77, doue annotasi, come signori di Vassalli, Landolfo Caracciolo, gentile di Aquino, Gulielmo Pisanello, Rao di Cesare, e Bernardo del medesimo cognome. Noti ancora, ne doueua dimenticarmi, per ricapitolare da principio, che Camillo Cesare nepote del primo, che nella nostra Città allignasse, fù Colonnello sù l'armata Nauale di D. Gio: di Austria, e di questo mi ricordo hauerne veduto fede di D. Prospero Colonna, in potere di detto Giuseppe, firmata in Corfù à 29. di Nouembre del 1571, e corroborata dal suo segretario Leandro Florio. Sappia di auantagio, che Niccolò Pietro, come si disse, introdusse la stirpe in questa Città, fù molti anni Luocotenente dello Scriuano di porzione, per sua Maestà. L'insegna della sua sposa sono due fascette di oro in seno di Mare, nella parte superiore e uui vna stella vagheggiata da' lati da due farfallette di oro, e dalla inferiore dalla parte destra esce vna bràca Leocina dell'accenato metallo, e da questo nacque, oltre Ottauiano, Scipione, e Marcello come vedesi nel preàbolo del 1575, nella banca in Vicaria, detta anticamente di Fontana. Scipione fù capitano nella impresa della Goletta, la cui carica in

R r

quella

quella età non concedeva il salvo, che à nobili di stima, vincete l'Imperador Carlo V. e per questo dal Re Filippo ne ottenne il privilegio, come si disse. Ottaviano divenne ad esercitare la carica più fiata di Auditor di Prouincie, & in fiscalie, indi Configliero del Re nel 1590, e la sua cedola registrata in Napoli in *Privil.* 31. fol. 131. le cui onorate cariche esercitò per lo spazio di anni 44. e fu il primo capo di Rota della quarta, & vltima camera del S. R. C. come riferisce Tomaso Costo comentando il Colennuccio, e Decano di quel magistrato supremo. L'arma de' Roberti di Giouenazzo dalla parte inferiore dello scudo sono due monti neri in Campo bianco, da questi diramossi Francesco Auuocato di grido, riferito dal Toppi *de origine Tribunaliū*, la sua moglie, che fu de' Porzij alzaua nell' Ancile vna fascia di oro in campo torchino, con due fiordalisi, l'vno di sopra, e l'altro di basso. Deue notarsi essere stato Francesco huomo beneduto dalla Città perche a' 20. di Febraio del 1617. ritrouo, che il Duca di Atri, Signor grande nel Regno, ragunò tutte le piazze, le quali vnitamente concorsero à supplicare il Vicere di quel tempo, nell'occorréze ad auansarlo di Magistrato, e dice la scrittura, che si conferua nel tribunale di San Lorenzo, nò solo per gli suoi buoni meriti; ma del Padre, che molti anni fu capo de' conti della Reuisione della Città, officio destinato sempre da' regij à Togati supremi, e di altri suoi antepassati i meriti, e le buone operazioni come potrà vederfi. Da questo nacque Ottaviano, e Gio: Battista, e me lo ricordano gli atti della curia di Pisacano, nella Corte Vicaria, e da Ottaviano, come si accennò, viue il nostro Giuseppe, e Francesco che religioso offerua la regola tra Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, e collocarono Elisabetta sorella a Giuseppe Dauide conforme hò notato. Delle Ville, che Squillaci corteggian d'intorno porta vanto San Vito da 140. fuochi, le cui reliquie euitano le morsicature de' Motosi rabbiosi. Lascierà V. S. I. la Roccella da 270. fuochi, e ritrouerà Catanzaro da 2500. fuochi. Racordati che Flagizio Procurator nell'Italia dell'Imperador di Costantinopoli Nicetano Conneno, dopò le passate rouine delle Prouincie Napoletane ordinaò, che si fabricasse la Città sopra vna alta Montagna. Catanzaro è denominato da Catizo voce Greca, ch'esplica federe, perche l'inuettore in eligere il sito vi si fermò. Ella è Città moder-

moderna, non però delle maggiori di cotesta Prouincia, e costante al suo Principe Raonese, che non istimando il proprio oro, & argento, lo dissece, riducendolo in Catapanè; ancora oggi si spendono à fama racordeuole di fatto sì generoso. Calisto secondo Papa per sedare le gare tra' Conti Ruggieri di Cicilia, e Gulielmo di Calauria giunse in Catanzaro, e consacrò il tempio Metropoletano, & vnì à questo Vescouato quel di Tauerna, per essere quasi distrutto, come leggesi nel suo Diploma del 1122. à gli 28. di Dicembre L'arricchi di molte Sante reliquie, & in particolare del corpo di S. Vitale Vescouo di Capoua. Vi sono ancora le spoglie de' Santi Fortunato Prelato di Todi, e di Breneo, e di Leone, i quali furono ritrouati nel 1583. come nota nella sua storia Sacra Paolo Regio. Pù questa posseduta da varij in titolo di contato, doue poco mi distendo, che mi dicono modernamente sia dallo strettoio riforto vn libro inscritto. Memorie della Citrà di Catanzaro d'vno di Casa Amato, in quello potrà sodisfare la sua curiosità. Io non l'hò studiato, e poco mi curo spenderci tempo; ma credo, che scriua le geste antiche sino à nostra età de' suoi non dispresabili Cittadini, e da che tempo siano in nobiltà diuisi, che se la memoria mi dice il vero sarà il circolo di mezzo secolo, e sono gli Albertini con poco diuario nell'insegna, da quei di Nola, Arcieri, Bibia, Bollotti, Coco, Cumis, Coitello, Maniardo, Mangione, Michele, di Franza, e Morano de' Baroni de' Cotronei, e di Cagliato. Ne parla il Duca della Guardia, & altri: veramente antica famiglia nobilissima per più ragioni, come altroue esplicherò, della Cananea, del Camariero di Alfonso Primo di Araona, detti anticamente Canani Ferraresi, Catanea, Fabrica, Ferraro, Grimaldi, e sono di quelli che ancora viuono in Seminara, non ignoti al Principe di Monaco, che nella storia della sua Casa gli apporta de' suoi, Inglesi, Lauro, Marza, Marincola, Nobile, Paula, Pistoia, Piterà, Ricca, Riso, Rocca del Vicario, e di Lattanzio, Rodio, Sanseuerini, Serra, Sonatore, Spina, Striuertij, Sufanna, Trombatore, e Zaccone, che si estingue in Francesco lodato nelle mie Poësie. Qui le raccordo, ritrouandosi in questa Città, da mia parte, riuertisca il Pastore D. Agazio di Somma, il cui nome, basta dire, esser stato chiaro nel Teatro del Mondo, ch'è Roma; mi ama esso per beneuoglienza, & io per merito. Se ascolterà le sue Poësie,

delle quali è dilettoſo intendente, conoſcerà, che la natura ha congiurato le ſue marauiglie con gli ſtupori dell'arte. Io inchino in ſilenzio gli huomini virtuoſi, e laſcio il più à V.S.I. Tutto quello, che le rappreſenterà da mia parte, apprenderà come il Prelato ſia capaciffimo à diſcorrere delle facende del Mondo, e la ſtima, che farà de' meriti ſuoi. La ſua ſtirpe, che onoreuolmente in ſe medefima termina fu portata in cotefi Paefi da' Borgia Principi di Squillaci. Di altro mitaccio, che i meriti degli amici miei, com'ella ſà, benchè io ne parli, ſempre giudico dirne poco. Torniamo al noſtro intendimento io mentre indirizzo il volo di vna penna ne' Mediterranei, ella vi calcherà il fodo paſſo del piede, e giungerà à Tauerna Città di 1600. fuochj, originata dall'antica Teſchina, la quale era ſituata tra' fiumi Crotilo, e Sibari, che da' Barbari reſtò ſepolta ne' precipizij marittimi. Indirifatta da Gorgolano Procuratore di Niceſoro Imperadore dell'Oriente, entro terra quaſi in ſito inespugnabile Guglielmo, Normando, dopò lungo aſſedio, la depreò. Diuota à gli Aragonefi, Franceſco Sforza Pimpoueri. La ſua abitazione è ſalubre, benchè diuengha corteggiata dalle correnti de' fiumi Litello, e Valli, fecòdiſſimi di ſaporofe trutte. Città famoſa in bocca della fama per gli huomini hauti in tutte le ſcienze in ſommo grado eminenti. Le donne offeruano il rito di Romolo à non bere vino; ne in Teatro eſſercitano balli. Rigidezza degna di laude appreſſo gli huomini ragioneuoli. Queſta è ſtata Veſcouale vn tempo, come affermano il Simonetta nel 3. lib. delle ſue ſtorie, il Barrio, & il Marafioti. Nella Chieſa de' Padri Franceſcani è il corpo del B. Matteo di Miſuraca; nel ſuo territorio, che mi era dimeticato, naſce il Terrebinto. Hà variati Gètilhuomini, e ſono, quei di Anania, di Gio: Lorenzo, la dottrina del quale reſe glorioſa la Patria. Per eſſer ſtato veramente ſpirito, eleuatiffimo, e profondo nelle varietà delle ſcienze, e nella ſcifrazione delle lingue, che rendono ammirabile vn Letterato. Fù buon Cosmografo, & ottimo Teologo, come dimoſtrano i libri ſuoi. Vi ſono i Balacei, Filante di origine Voghera, & altri vogliono Macedonica, Mandelli, Marincola del Veſcouo, Mazze, Monizio, Piſtoia, Poerij paſſati à Napoli, egli Schipani di Monſignor di Belcaſtro. Speditoſi da queſto luoco, per lo medefimo camino, correrà ad inchinare nella Città di Policaſtro diſertato, vna delle

delle fortunate spine, che innocentemente traſſero le tempie del Signor noſtro, donata da Claudia Regina di Francia al ſuo Padre religioſo Fra Dionigi Sauto. Si auuederà, che Santa Sennerina ſia ſtata deſtinata in ſito forte dalla natura, entro due fiumi popolata da 230. fuochi. Nel Mare vagheggerà le Caſtella di Cutro da 680. fuochi, e celebre per eſſerſi, da eſſo diſtaccato Annibale da Italia, il luogo è memorando ſimilmente, che fù Patria di Vcciali, che da infimo ſeruidore fù gran Baſa, il quale potea oſcurar le glorie di ogni antico, e moderno Capitano, ſe ingrato non fuſſe ſtato à chi lo credè. Nel capo delle Colonne, nel ſecolo della profanità, l'Ara della Dea Giunone adorauaſi, e vi eſercitò ſcuola Pitagora; che i Giouani della ſua fattezza non rifiutaua inſegnargli, diſcacciando i brutti volti dal ſuo Liceo, con gran ragione dirò io, chi non è armonioſo di volto, e di animo diſſonante. Queſto grãde huomo, che intimaua il ſilenzio, fù loquace Filoſofo, ch'erudì à filoſofare L'Auſonia, è ancora celebre per le ceneri Filottole, che quaſi ſacre deſiſtate ſù l'Altare veniuano adorate dalle furie de' venti. Qui vn tempo era vna Colonna di oro, che il General di Cartagine tentò furarla; ma poi vi ſcriſſe in variati idiomi quanto operò di grande in Italia. Da queſta Terra ſi vede il ſecondo golfo mediterraneo, e giungeſi per lo ſpazio di tre buone leghe a Cotrone di 950. fuochi Città, al vero in altro ſecolo fortunata, vna delle più magnifiche Illuſtri della Grecia grande. Sono diuerſe le opinioni della ſua fundazione. Pitagora dell'incendio Illirico ſcriſſe, che Ercole ne fuſſe autore, & Antioco, riferito da Strabone afferma, che gli Achei con le lor donne da Ilione giunſero in queſta parte, le quali per non eſſere più vagabonde, ne di nuouo affidarſi alle tempeſte del Pelago, diedero à ſacrificio di Vulcano i legni, il che ſentendo gli Achiui, corſero à conſueti ammaeſtramenti degl'Idoli, à quali riſpoſe l'Oracolo.

Terga breuis, Miſello, tuo de peſſore mitte,

Con tutto l'altro, che raporta nell' Eneide l'anima delle Muſe latine Virgilio, che per eſſere breue tralascio.

E coſi Miſello, che era gobbo, edificò Cotrone, e fù queſto per quello, che narra Eufebio Ceſarienſe prima della noſtra redenzione nel 4480. & à calcolo di Dionifio Alicarnatſeo fù prima di Siracufa. Staſſi collocato ſotto coſi clemenza di Polo, che

ne

ne forti l'adagio , notato da Serabone . *Nil Cotrone Salubrius .*
 Fù così detta da Crotos, che nel nostro linguaggio espone Sal-
 tazione, perche quiui esercitauano ne' teatri giocosi ballarine,
 corte . Ne tremoto, ne peste ella già mai non tentò, per lo che
 nel lib. 2. registrò il Veronese Cancelliero della natura . *Loeris,*
& Cotrone pestilentia vnquam fuit, nec vlllo terremoto laboratum
est. Diuene questa Patria illustrata dalle cantiche di Orfeo ar-
 monioso Teologo della semplice gentilità . Ella è degna di me-
 moria per la bellezza donnesca , onde Zeus, che die pregio alla
 Pittura col mutolo pennello, che fauellaua, animando le tele ,
 hebbe del diuino, e nell'apparenza de' sensi ingannò i sensi stessi,
 sicche gli huomini da' finti colori dell'arte restauano delusi à cre-
 dere per vivo ciò che mirauano dipinto, quando formò, nel tem-
 pio , l'immagine della Dea Giunone l'animo dalle fattezze di
 molte belle Cotronesi, che dalle varie perfezzioni, che disperse
 ne' loro corpi haueuano, furando gli atteggiamenti migliori per-
 fezzionò la bellezza di vna sola, e rendette alla sua mano ammi-
 rabili marauiglie . Feracissima Città non solo di Letterati degni
 del Cedro; ma similmente di robustissimi Atleti capaci delle lau-
 reole . Milone, scolare di Pitagora , atterrava inturatiissimo
 Tauro, & vn giorno, come attesta Plinio nel 7. lib. riuouandosi
 in isteccato Olimpico vccise con vn pugno di mano ignuda vn
 Toro di trè anni, e giratoselo su le spalle, nel viaggio di Stadio
 in vna girata di Sole se lo diuorò . Ecco le parole dello scritto-
 re . *Milo Cotroniata Taurum, qui trimum in Olimpico certamine*
is in nuda dextra occidit, & humeris sustollens. Stadium spatio sporta-
uit, eumque eodem die consumpsit, per loche ne risorse il Prouerbio.
Bouem in faucibus portat ? e sappia V. S. I. che à memoria di que-
 sta marauigliosa robustezza i Cotroniati alzarono per Istem-
 ma il Toro anticamente, ma euanome moralità da questo hu-
 mo, e serui per ispecchio à chi troppo si fida in se stesso . Costui
 affidato alla fortezza delle sue braccia volendo diuidere vn gran-
 de Albero aperto, vi depositò le mani in tal maniera , che ne ri-
 mase cibo de' Lupi, e di altre fiere seluatiche . Egone fouragiun-
 gea i Giouenchi nel corso, e con destra fortezza gli schiantaua,
 da' piedi le vnghie, presentandole alla sua innamorata Amaril-
 li, attesta Serabone , che in alcune allegrezze Olimpiche sette
 Cotronesi, che assistuano tutti furono vincitori; onde promul-
 gossi

gosi à gloria loro. *Cotroniatarum postremus, is est aliorum Graecorum primus*. Dunque il più debole di Cotrone era il più forte degli altri Greci. Mi creda, che se non iscriveffi in compendio le notificaria miracoli, però mi taccio, e per me parla vna Cronica scritta da vn suo Cittadino della famiglia Nolamolise. Dirò solo che S. Dionisio Areopagita, ammaestrato dall'Apostolo delle genti, vi distillò la Fede, in memoria della quale è il Marchio della Città è l'immagine di così gloriosissimo Santo Greco. Il suo Vescouato antichissimo oggi è del Re. Il Castello è forte, vi risiede presidio spagnuolo. Fu più volte soggetto à Baroni, ora è Reggia. Nel portico di S. Dionigi vi sono questi nobili ascritti, Amalfitano Marchese, Aierbo di Arona, di cui si è parlato, Antinoro de' Baroni Napoletani, discendenti dal nobile paese di Salsenerino, Baglioni; mi affermano di origine Peruggina, Berlingieri, Bernali, Campitelli de' Principe di Strangoli, Carafa della linea di Nocera, Picciola, Lopez, Luciferi, Mangioni, Marzani, Montealcini, Pagani, Pisciotta del Marchese di Casalnuouo, se vi è, Pipini, ve ne sono due linee, e le insegne differētissime, e perche si ritrovano in vn terreno stesso V.S. I. gli stimerà disuguali, Protospatari, Susanna, Suriani, Vizzi, e Litropò, Crescenti, Canizzani, Capofacco, Giuliano, Leone, Muncada, Labruto, Ormazzarà, Pilosò, Pirrone, Presterà, e Scillano. Quindi poi poco lontano da Cariato, scorgerà il Promontorio di Aiace, dove idolatruasi Apollo, indi lo Zirò, detto Ipsico, da 470. fuochi nella cui terra affagerà ottima beuanda di vini, e così potrà calare à Rossano, & al Iao Golfo, primo detto, cratera Turina Città di 1850. fuochi, edificata da' Latini, a sctēza di Procopio nel libro terzo delle battaglie Gotiche, come il Biondo nel lib. 6. e Liuiò la chiama Colonia de' Romani, altri registrano esser figliuola degli Enotri; à cotante opinioni io sottopongo à rigidezza di giuditio più lauo del mio, la sentenza. E dà saperfi, che Valerio Vescouo, à tempo di Agatone Pontefice, concorse nel Concilio Costantinopolitano, per lo che si arguisce essere la sede Vescouale antichissima. Oggi è sottoposta al Padre Benedettino D. Angelo della Noce, splendore di Massa Lubrenze, il quale haue illustrato le caligini de' secoli superiori con la nuoua cronica Cassinese; huomoneramente di molta erudizione, & eloquenza. A V.S.I. prego, com: commune amico, in vederlo, che l'abbracci in mio nome.

Il territorio di Rossano di erbe medicinali è abbondantissimo : Non vò lasciare di racordare come in detta Città con la solita diuozione adorerà molti Santi degni di gloria, e d'imitazione. Son le famiglie Patrizie, Adimari, Curti, Neri, Alessandri, Ferrari, Pontei, Amarelli, Foggia, Rapani, Armengari, Interzati, Rifi, Britti, Maleni, Campagna, Mannarini, Toscani, Capofacco, Mezzomonaco, Cito, Muro, Toscano, Zanfini, e Tagliaferro, doue tanto si affatica il Beltrano, e vuole che venghi da Parma di Colonia; ma le sue notizie à me non lodisfano, vi sono ancora i Serfali, Crispi, Protospatari, Rocco, & altri credo; Ma non mi racordo. Frà terra euui Longobuco di 500. fuochi, con le sue viscere argentate, ma senza vtilità. Alla sinistra della Maremma è Santa Maria del Potiere, doue asseriscono i Cronisti, non esserui già mai penetrata donna, che l'aria non conturbi, e l'tèpio non tremi, e qui Signore Costāzo mio scogerà la foce del Crati. Le cui acque illustrā le lane. Verso il Mare corre il fiume Sibari, onde Sicileo, Sibari la Città nominò; per l'amenità del terreno, e fertilità di Cielo formontò à tanta grandezza, che non istimaua ne vicina, ne lōtana potēza; per esser stata troppo rigorosa nelle delizie prouerbiauasi. *Sibarita per plateas*; attese alla pompa, & al fasto in tanta fina disciplina, che erudi à ballare i desfrieri; si che auuilita nelle crapole fù predata da' Cotronefi; & io dirò, che mi marauiglio, come i Siciliani sacrificauano ad Addefagia-Dea, e non i Sibariti Popoli Epicurei. Or qui giudico hauer sodisfatto al suo desiderio, le non come voleua almeno come hò saputo; il silenzio m'intima la mezza notte, che serena dal Ciel l'auguro. Emula della testa infiacchita, la man vacilla, vado à ristorarmi à parca cena, per sostētarmi, non per auuilirmi trà sōtuose Sibaritiche mēse, che auuilirono huomini, dominatori de' quattro Nazioni, le q̄li douriano essere sine maestre à gli Epuioni, & à gli Eliogabali viuēti del secolo, e specchiarfi in vna Città cotanto per lo suo virtuoso valore cōmendata da' Greci, e da' Latini; per gli lussi scōposti delle sue crapole abbomineuoli ne resta il nome à pena; e quel, ch'è peggio, di bialmo; & ò Dio, doue vola la pēna mia, per nō passar il Mar Tarentino prescrittomi da V.S.I. oggi mi è forza riconoscere in estremi aneliti la mia lāpana, la hauerla seruita, poco mi curo cenare allo scuro. Buona notte à V.S.I. & ancora felice il vegnēte giorno del memorabile S. Giacopo Apostolo del 1671.

NO-

NOTIZIA DECIMA QUINTA.

Genealogico Parere per la Casa
Magnocauallo, con le notizie
d'imparentati Lombardi.

All' Illustriss. Signor Conte D. Prospero della Genga.



Ss

Nor



Ob creda V. S. I; che io habbia à d'scriuer la
 nobil Città di Como Patria de' Magnocaualli
 suoi Nipoti, che farei gran torto à gli Storici
 dell'età vecchia, e presumere scioccamen-
 te contendere con gli scrittori del presente seco-
 lo, che più di me hanno saputo, e scritto;
 ma per non dimostrar mi affatto delle memo-
 rie forestiere mendico, siami lecito dire che Como dall' auan-
 zo delle Greche ruine risorta può chiamarsi picciola Troia, la
 quale divenuta del Romano Imperio Colonia; Cittadina di quel
 Magistrato illustrossi, come scrisse Amiano Marcellino, Plinio,
 Merula, e Corio nelle storie. Da questa proposizione non sa-
 rebbe difficile argomentare, che Greca (benchè da me non s'ap-
 proui) la nominata nobil famiglia originaria sia, per l'auto-
 rità d'antichi eruditi, & in particolare del faticato Bolognese
 Aleádro Alberti nella descrizione d'Italia parlando di Como,
 che scriue, che l'Imperadore Giulio Cesare condusse molti huo-
 mini ad abitare il Lago Comasco, frà quali s'accompagnaron
 cinquecento nobilissimi Greci, e benchè nõ vi dimorassero lungo
 tempo, nel considerate il luogo miserabilmente ridotto, vi la-
 sciarono il nome di nuouo Como, per dimostrare, che popolato
 nouellamente l'hauuano, e perche questa Patria Greche anno-
 tazioni palefa, è probabile con l'Autore citato, che molte Fa-
 miglie si propagassero, frà le quali potressi dire la Magnocaual-
 lo, vedasi Tomaso Porcacchi nella descrizione della nobiltà di
 Como. L'opinione poi quando, che si porresse l'orecchio non
 sarebbe mia sola; ma dell'ingegnoso, & erudito Enrico Farnesio
 nel suo libro inscrito, *de simulacro Reip. sine de Imagin. Politica, &
 Oecon. Paneg. lib. 4. in lib. 2. Paneg. 5.* che scrisse di questa stirpe
 Quind'io à vna forza di prova storica argomento, che questa
 prosapia per la memoria della guerra Troiana, da più secoli fino
 a mio giorno il Cavallo bianco in atto di guerra; e de' proprii
 arnesi neri vestito; in sanguigno scudo solleva, per additare la
 purità della fede, che si deue alla Patria; e la vendetta, che si com-
 parte à gl'inimici, il primo Gentilhuomo corragioso, che nella
 Targa l'impresse, *Hippodromos*, dice il greco, il nostro idioma
 Magna Cavallo, che in Tebbe nel tempio di Nettuno, à ricor-
 danza della Troiana battaglia, adorauasi. Per loche siami lecito

rap-

rappresentare a' letterati, frà tali , poche ragioni, vn celebrato periodo del Farnesio . *Quare praclarissima hac familia, quam antiqua sit, & ab aetate huius nostrae memoria remota, non difficile est iudicium, e se io scriuetti*, che dall'ereditate palme guerrere i Magnocaualli prefero l'impronto del cognome dal candido destriero, direi con Virgilio al 3. dell'Eneide .

*Quatuor hic, primum omen, e quos in gramine vidi
Tondentes campum late candore nivali .*

Equis albis precedere scriffe Guisiel. Stemch. Antiq. conuivialium lib. 2. gran huomo, onde vado filosofando, che il bianco Pallafreno de' Magnocaualli esser puote similmente segno di pace, da' quali germogliarono pacifiche frutta non solo alla Patria loro; ma a' Potentati maggiori della Gallia Cisalpina , il che vedrassi chiaramente nel mio discorso . E se da' Greci, come da principio diceua, sarà troppo lontana trarne l'origine, e se questa ragioni stabilite nell'erudizioni de' dotti, a censori non intendenti, poco, anzi nulla sodisfaceffero: la chiamino Casa Romana, e farà figliuola de' Greci; Ne lasciò scritto Cicerone, che per la legge Agraria la grandezza di Roma mandar Colonie soleua in quelle parti, che de gli insulti inimici l'ingresso temeuano; Como destinato da Dio ne' confini dell' Italia alle falde de' Popoli Rezij, e de' Veononi, chi non lo chiamerà antemurale delle nazioni straniere, che nel paese nostrale tentauano la venuta? Haue questa Città per matrice vna ampia, e dilettofa pianura, e per ispecchio il Lago detto Lario dalla moltitudine delle Cornacchie celebrato da Virgilio nella Georgica, e da molt'altri . A Como quasi Reina delle cõtrade de' Lõbardi fan corona quattro môtagne per additare, che ne' beneficij della natura non cede alle quattro parti del mondo, essendo douiziofa di tutti quei donatini, che può l'humano sentimento desiderare. Hebbe questa Città la sua Colonia, quanto à dire vna vnità, dalla quale molte altre apparauano lo statuto di vn ottimo regimento . I Comaschi, afferisce Porcacchi, & l'Alciato ne' Parerg. al cap. 13. che de' Romani privilegi partecipi fino agli onori del Consolato furono, & annouerati alla Tribù Ofentina, il che prouasi da molti Autori, e da quelle lettere. O. V. F; che in varij luoghi della Città ancora à nostro giorno si leggono. Il non mai lodato Benedetto Gio-
nio, citato da Tomaso Porcacchi, dice , che molte Romane fa-

miglie si propagassero in Como , chi delle antiche memorie è curioso, legga i sopradetti, e l'erudito Paolo Cicalini, l'inculto sì, ma veritiero Francesco Ballarini, mentre hauerò per vero, che i Magnocaualli siano usciti da Roma, non solo per lo Cavallo, che fra l'altre imprese ne gli stendardi latini vedeuasi ; ma per ritrouare Papirio Magnocauallo Romano nell'anno 1240. così Alessandro con titolo di Miles nel 1229. & Andreotto Prator Comi; Lascio Leone eognominato Caualiere, per non hauere probabile scrittura di rapportar giusta Genealogia, alla quale darà principio Alessandro, che nella Chiesa di S. Giouanni fuora le mura della Città, doue sono nobili sepulture, se ne ritroua in vna vecchia lapidala iscrizione, come per fede appresso di me del notaio Paolo di Sorte . *M.CCC.V.III. Mensis Februarij. Hic iacet Dominus Alexander Malliacaballus .*

Queste parole semplici in quell'età, doue l'ambizione tiranna non haueua ne' cuori vnani principiato dominio, furono incise ad onta de' vengenti secoli da Pietrolo suo figliuolo, & Senator della Patria, il che leggesi nel 1329. per lo libro delle prouisioni di Como segnato let. B. foglio 39. & 95. Nicold non, dissimile all' Auolo viene con titolo di Nobile Decurione chiamato, e perche gli onori , che a' Cittadini si conferiscono sono euidenti segni di stima, e di nobiltà; Sappiasi come l'anno 1615. I Comaschi ridussero i Decurioni al numero di cinquanta, vscendone ogni trè mesi, trè degli ascritti, cauti à sorte da vna buffola, quando auuengono affari vrgenti intieramente si ragunano, e si bilanciano le sentenze, come in altro tempo soleasi, questa carica per dirla in breue è quella, che noi Napoletani Consiglieri chiamamo, e lo stato Melanese Decurione , e me lo ricorda la glos. in l. cum ex dolo §. de dolo ff. de dolo malo . Francesco discese dal sopradetto , e nulla trauiando dagli onori Paterni ritrouasi eccellentissimo legista al parer del Porcacchi , & intendente sublime nel maneggio dello stato, per la qual ragione del Duca di Melano deputato diuenne ad aggiungere, e riformare à suo senso gli statuti della Cittadinanza, dimostrazione in vero gloriosa di huomo perfetto , così Giovanni figliuolo del detto nell' anno 1431. per lo libro *Promis. conuit. Comi sig. L.I. Anno 1431.* viene con titolo di nobile Decurione, & Oratore chiamato. Alberto di Giovanni figliuolo, in vno stromento da me veduto e cognomina.

minato Signore, dal quale nacque Giouan Pietro Decurione. Nelle laudi dell'vno, & dell'altro non mi affaticherò rapportando ciò che n'hò letto nel Farnasio citato; *Albertus Magnocaballus qui inclinatum iam, & quam euersam propter temporum in iuriâ Magnocaballorum familiam plurimis, præstantissimisque patratiss facinoribus sustinuit, erexit: Ioannes Petrus eius filius, qui virtum gradibus per omnes officiorum, dignitates peragravit, quique, & efferbuit pietatis ardore, ut cum ingentes opes in dies ad exercitandos miseros erogaret, tum Xenodochia Sancti Bonaventura proprii sumptibus Comi erexit;* Il medesimo Giouan Pietro viene nominato col titolo di nobile, spettabile, e d'egregio Signore essendo dal Senato insieme con Girolamo Roncone per Giudice Consolare eletto, carica non conceduta saluo, che ad huomini giusti, & conspicui, e vedesi nel Protocollo del Notaio Francesco Portella del 1530. Questo officio dura sei mesi, & è arbitro di tutte quelle differenze, che ciuilmente nascono tra' paesani. Furono i figliuoli suoi Giovanni Alberto, Ventura, Agostino, e Girolamo, parte de' quali asseriscono in vno stromento certa quantita di censo dovuta alla Chiesa cattedrale come possessori del fendo de' Cronazij, e da Scaramuzza, da Cesare dell'illustre Casa Triulfia. Vescou di Como, vengono appellati nobili, e notasi negli atti di Notar Gasparro Ripa à 22. di Ottobre dell' anno 1544; e del 1577. nel lib. de' Repert. al fog. 2. et. l' annota Notar Girolamo Ruica, nel 1596. a 6. di Gennaio. Figliuolo di Giovanni Alberto è Orazio Magnocauallo Decurione sposo della nobile Barbara Benzi, e si come è mio stile, non farebbe fuora di ragione accennare compendiosamente le glorie della Casa Benzia, fino à questo tempo peruenutemi, hauendo à considerarsi, che la nobiltà dell'imparentato nobilita maggiormente vna prosapia, e se degl'Imparentati antichi non parlo, non apporti marauiglia nessuna, perche, *non omnia possumus omnes*, disse Virgilio. Dicasi dunque, che la nobilissima prosapia de' Benzij fiorisce in Como, & in Melano, benchè à parere di molti sia discesa da Romano sangue. L'arme del suo Casato è vno scudo partito torchino, & oro, nella parte superiore vedesi vn Leone andante del primo colore con due palle, vna a drittura del piede, che solleva, e l'altra per linea dritta, alla stremita della schiena, in quella inferiore vi sono alcune fiamme cadenti d'azzurro meschiate in oro sul cimiero vn

mezo

mezo Leone sollevato porta nella branca vn brando de sopradetti colori macchiato; che di altra maniera saria errore. Francesco Ballarini, più volte da me citato, dice, che à tempo dell'acquisto di Terra Santa, Paolò Benzio, fù celebre Capitano, e Cesare nello studio delle scienze illustre, per molte opere lasciate à posterì hebbe nome di grande scienziato.

Signor Conte, per auuicinarmi alla fine del mio ragionamento ritrouo, che da Orazio Magnocauallo, e da Barbara Benzi sono partoriti Pietro Antonio, & Isabella maritata dal fratello a Don Eudemio Raimondo, casa nota nella Lombardia leggendo nell'anno 1189. Anselmo Raimondo Velcouo di Como, al quale Enrico Imperadore concesse la spada temporale, e l'Aquila negra in Cápò di argèto, similmète le fortezza della Città, le quali furono dallo stesso conferite in feudo à varij nobili benemeriti della Metropoli, notasi nell' anno 1254. Fra Guglielmo dotto Teologo inquisitore famoso, nelle scienze intendentissimo delle sacre storie, e così nel 1404. Donato huomo facultoso, & insigne guerriere della fazione Rucana nell'anno 1406. Rafaele gran Dottore, i libri del quale additano le sue virtù; Questi co' primi della famiglia diede buona summa di danai à Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Melano, per la qual cosa da quello ottenne in remunerazione Olgiaro, Lucino, & Drezzo, Castella situate nel territorio Comasco con priuilegio, che vi elegesse vno Potestà, lesse nella Catedra di Pauia, indi conferitosi à Padoua esercitò la lettura delle Cesariane leggi, per le quali meritò il nome di sottile Dottore, il tutto hò preso dal Ballarini, e da Elio Ernicense nel trattato di studiar legge.

Pietro Antonio Magnocauallo venne in Napoli con Ortenzio suo consanguineo, fù huomo di molte facultà, e prese in matrimonio Maria Conti della Genga figliuola del Conte Prospero, & de la Contessa Andreana Conti de' Monti Vecchi, e per questo vengono ad essere suoi nepoti, viuono gentilhuomini. Di questo casato Magnocauallo vltimamente estinto nella Lombardia esiste in Napoli, Dicefi, e probabilmente io sono d'opinione che la stirpe de' Conti della Genga sia vn ramo di quella de' Conti di Roma vna delle più illustri d'Italia sono alquanto disuguali nell'armi, perche quella fa vn Aquila scacheggiata bianca, e negra in campo rosso, e la sua Aquila d'oro coronata in campo

campo turchino, à differenza , mi persuado, del dominio delle Terre che hanno possedute, atteso che il Contado della Genga, che per più centinaia d'anni possiede vsa l'insegna stessa; ma io dirò, che onorati furono i suoi passati da' Romani Pontefici nelle reuoluzioni Gibelline, che l'insegna chiaramente il dimostra. Frà le memorie, che trouo in vn processo di nobiltà di frà Giulio Sinibaldo, da Osimo Caualiere di Malta , sono dell'anno 1216. ch'la casa possiede la Côtea, mentre il Conte Simone della Genga, concede a' Consoli del celebre Castello di Fabriano alcuni territorij , e vien chiamato nobile, titolo à quei tempi nella Romagna di molta stima, il tutto vedesi nell' Archiuio del Priorato di Malta in Roma . Io della sua stirpe mi ritrouo annotate molte memorie sin dall'anno 1644. che sono trà' miei scritti disperse; ma se alcuno hauesse desiderio vederle, potrà procurarle dall' Archiuio suo, ò dalla Cancellaria di Roma, di Sassoferrato, ò da quello di Fabriano .

Nati da Pietro Antonio, e da questa Signora furono, Giuseppe, Ortensio, Orazio, e Francesco. Giuseppe, io conobbi (Dio lo scoli) fù Gentilhuomo d'elevati spiriti , e nel più bel fiore dell'età sua, hebbe senso vedere buona parte d'Italia, fù virtuosissimo nella musica, nella poesia, & ottimo giostratore nell'armi, si che per gli suoi affabilissimi , & onorati costumi venne stimato da tutta la nobiltà Napoletana , comparando sempre mai onoreuolmente, fù pianto da congiunti, & acerbamente la sua morte, tolerata da chi lo conosceua .

Orazio, che poteua appellarsi, e di volto, e di costumi Angelletto terreno, fù da Napoli menato in Roma dal Principe , Zàmoyschi Polino , e dal Serenissimo Re Casimiro di Polonia dichiarato suo paggio, e probabilmente può crederfi, che se la Parca, non l'hauesse della vita cost' giouanetto priuato , faria formatato agli onori dovuti à quella Maestà , e conueneuola a' meriti dell'estinto .

Di questa Casa viuono adunque in Napoli à mio tempo , Ortensio, e Francesco, il primo è dotato di tutte quelle azioni, che rendono riguardeuole vn gentilhuomo , e ben veduto comunemente per gli suoi costumi schietti, e gentili, e amico delle Muse, & auido della lettura delle storie ; Il secondo vassi approfittando negli studij legali, e tiene per isposa D. Isabella . Erapie-

ro Famiglia delle àtiche di Capoua, come in altra parte si annoterà. Resta qui solo accennare, che io hò preso à scriuere vn' Albero per le pruoue di nobiltà di Abiti soliti concedersi à Gentilhuomini da' Prencipi Cristiani, ne mi sono di altro curato, hauendo da Padre à figliuolo discorso. Non lascierò bensì in questa mia dicitura numerare coloro morti degni di nota, che mi sono peruenuti à notizia, originati da questa schiatta. Luigi Magnocauallo auezzo à gli affari politici per le sue maniere, & azzioni, non solo dall'ultimo Duca di Melano, fu affettuosamēte veduto; ma remunerato, cōcedēdogli' il feudo di Tabernerio dichiarandolo Patrizio Melanese. Ecco il Fanselio (*Aloysius sapientia, & dignitate Maximus à Concilio Duci Mediolani, qui tot res tam cito, tam incredibiles gessit, vt cum nihil summis eius meritis videtur satis posse respondere ei Dux beneuolencia ergo Tabernerium dono dedit, qui etiam Cinitate Mediolani Donatus, & Cinitatis eius Patritius factus: tot priuilegijs ad summos honores est eleuatus, vt in eius ore, & iudicio populi auctoritas omnis videtur acquiescere.* Girolamo Magnocauallo celebre Capitano nell' armi aderendo a' Francesi hebbe nome di fedele soldato non curando perdere il capitale della sua buona facoltà, ne la vita stessa acciò restasse perpetuamente nella memoria degli huomini viuo, & onorato. L'inscrizione, che siegue, legeuasi pochi anni sono nella Chiesa di Santa Lucia già in Como profanata, & è questa.

D. O. M.

*Hyronimo Magnocaballo
nono Comen:*

*Qui partes Gallorum sequutus, bona sua
à Matheo Card. Sudane.
Imperatoris Caroli V.*

*In statu Mediolani vicesgerente
Altofaxo Heluetiorum Ductori maluit addici,
quàm fortunam mutare.*

*Ob eamque causam Ductor ipse Ductorem singulari
Certamine laceffitum Altonaxum suau, & virtute
perterruit.*

*Sed quem ferrum non potuit in obsidione Neapolis vna cum
Lautrecco pestilentia consumpsit.*

Anno Domini MDXXVII.

Relicta

*Relicta Polyxena Vice Comite sine liberis ,
Maximissima .*

*Hortensius Magnocaballius Patruo Magno
Virtutis eximia, & ingentis fortitudinis memoria ergo
posuit .*

Anno Domini M.DCII.

Questo Capitano non hebbe eredi, benchè nel medesimo letto giustamente conobbe Polifena Visconte, Ramo in Como di quella Profapia illustrissima, della quale hebbe à dire il Tasso.

O' l' forte Orton, che conquistò lo scudo

In cui da l' angue esce il fanciullo ignudo .

Io mi diramerei nelle glorie di questa famiglia; ma due sono le ragioni, per le quali non lo fò, la prima perchè Polifena morì vedoua senza prole, la seconda sarebbe mia temerità restringere l'azzioni tutte magnanime de' Semidei, non che degli huomini della casa Visconte di più secoli in vn pezzo di carta, che per la grādezza dell'armi trionfate, per la Signoria de' vassallaggi, per le dignità innumerabili, non solo temporali; ma ancora Ecclesiastiche, e per gl'imparètati con tutta la Cristianità, e con molte Schiatte Reali, sarebbe, non mai finire, per la qual cosa ritornando al miopenfiero, mi taccio.

Mi ricordo di più hauer letto nel compendio delle Croniche di Como, del Ballarini *al lib. 3. del fog. 16. àter.* come nel 1176. molti nobili, e potenti Comaschi diedero libera strada in Italia all'Imperador Federigo, per la fortezza di Bellinona alligata in quella età alla Comasca Republica, e fra questi si annouera Perrenfal Magnocauallo.

E mentre mi ritrouo col foglio sù lo strettoio, mi sono capitate alcune altre annotazioni, delle quali non defrauderò la sua curiosità. Vna siasi dell' Archiuio della Città Lombarda signato, *Liber Prou. L.C. del foglio 46.* doue annotasi Antonio Oratore per la sua Città destinato p' negozi vrgentissimi à Gio: Galeazzo Visconte, Vicario dell'Imperio per tutto lo stato Lombardo, e questo fù l'anno del 1328. Per vno altro stromento del Notaio Aurelio de Ferrarijs, scorgeli nel 1420. Paolo Magnocauallo, essere Decurione della sua Patria. E nel 1447, per lo registro *L.P. del foglio primo, che principia In Nom. Sancte, & Indiuid. Trinitatis,* Niccolò Consigliere, & Ambasciadore, in Melanqa

T 1

capì-

capitoliar la pace della sua Patria . Che questa famiglia, come si disse, fuisse ancora aggiunta alle Nobiltà Milanesi, e cui privilegio del 1477. spedito dal Duca Galeazzo Sforza à Bartino Magnocavallo, & à suoi legittimi discendenti, & io ne hò veduta fede del Notaio Gio: Cesso di Como .

Girolamo, di cui si è tessuta breuissima narrazione, fù Senator Melanese, e legato à Ridolfo Imperadore, come leggesi per vna consulta registrata in Cancellaria, e diretta alla nostra Regina, del nostro Vicerè Duca di Astorga Ossorio, per alcuni interessi del viuente Ortensio, e per lo suo tumulto in San Gio: Battista di Como, se ne tiene questa memorja .

D. O. M.

*Hieronymo Magnocaballo I.C.
Regio Mediolani Senatori,
Dottrina, Prudentia, Eloquentia, longæque
Rerum maximarum vsu præstantiss.
Legationibus ad Rudolphum 211. Rom. Imp.
Ad Philippum 11. Hisp. Regem, tertio
Summa cum laude functo.
De Patria, ob Remp. Domi, Forisque procuratam
Aussamque benemerito.
Dum manus amplissimo à prudentissimo Rege
Coram sibi creditum;
Et Cremonensem Praturam secundo
Intègerrime administraret .
Calend. Aug. DM. DXCII. Ataris ann. LVIII.
In ipsa honorum cursu
Immatura Morte præcepto
Hucque translato.
Papius I.C. Patri Opt.*

P.

Federigo Magnocavallo nel 1560. fù huomo di belle lettere, come dice Bartolomeo Zucchi nell' Idea del Secretario alla parte seconda, e nello scriuere Italiano eruditissimo riferito da molti letterati di quell'età, così Francesco Magnocavallo Decurione, Padre di Girolamo si rapporta dal Parnesio in que-

questo encomio; *Nam quid attinet de Patre dicere, cum summas eius in filio summa gloria relucere;* Nacque da Francesco vn altro Girolamo chiamato il grande in tutte le sciepie versatissimo, nelle facultà legali vnico in quel secolo si riconobbe a sentenza di Francesco Ballarini, nella filosofia, nelle facende dell' vmaner lettere curioso, e sopra ogn'altro magnanimo, che di cortesi spiriti sommamente risulfe, tanto nella Prosa, quanto nella Poesia eccellente, molti suoi componimenti hò veduto fra libri dispersi, e come dice il Porcacchi n'è testimonio vn Egloca nella Lombardia famosissima. Questo fu Auuocato del Fisco nella Città di Melano sett'anni, lo rapporta il Farnesio, *cum magistratus biennales honorificentissime gessit quid in aduocati fiscalis munere, quod septem annis incredibili cum laude sustinuit,* fatto poi dalla Maestà di Filippo Secondo Senatore di quel Magistrato, e Pretore della Città di Cremona afferisce lo stesso: *Hic Mediolani Senator, & Cremona Prator, cum sit, ita rniuersa administrat, vt non tantum videatur ex magistratu honoris accipere, quantum ipse magistratus ex admirabili eius virtute, & persona dignitate;* fù più volte Ambasciadore in Ispagna mandato, & alle republiche, Veneziane, Bluezie, & Rezie, da' Signori Governatori di quello Stato, e della medesima Città di Melano Eletto, nelle quali legazioni con tanta sua gloria, & onore si riportò, che era stimato da tutti Padre della Patria, *nam in Hispaniam postremo legatus contra generalium censuram plurimo eius sumptu, labore non exiguo, magna etiam industria effectum, & quod quadraginta ante annis frustra tentatum erat, ab eo demum perduceretur ad exitum, in eaque plurimorum Cinitatum fregerit conatus, nec ab incepto desisterit, dum generalis ille sensus prouincia Mediolanensis fuerit in publicum redactus.* Riconosciuto il suo valore, e sapere, diuenne quasi adorato da coloro, che per lo nome, ò per l'opere lo conosceuano, hauendo il buon vecchio con la sua industria, e diligenza in breue spazio di mesi disciolte auuiloppate negoziazioni, le quali tentate da molti in varij tempi disciogliere non seppero, onde il medesimo Farnesio nel suo libro: hebbe à scriuere, *nam quorsus, quod ter grauissimis de causis in Hispaniam ad Regem Filippum legatis felicissime equor sulcarit, primum pro maximis Patria negotijs iterum pro senatoribus equitibusque, Mediolanensis, tertio demique pro defensione Senatus, & Magistratum Mediolani contra illam censuram,*

poco dopo soggiugere, *nam cum Proregis Mediolani, Senatusque, cum protuendis finibus Provinciae Mediolanensi ad Venetos, Helveticos, & Retinos legauerint.* E queste sono quelle annotazioni, che di questi Gentilhuomini mi, ritrouo: le inuio alla sua curiosità, assicurando il Signor D. Prospero, che in ogni altro, che mi comanderà, sarò prontissimo à porre in esecuzione, perche io non poco amo i nobili Baroni, della sua qualità; quando non, però sian virtuosi, com' ella è. Ratifico à V. S. I. il mio affetto, e le bacio la mano.

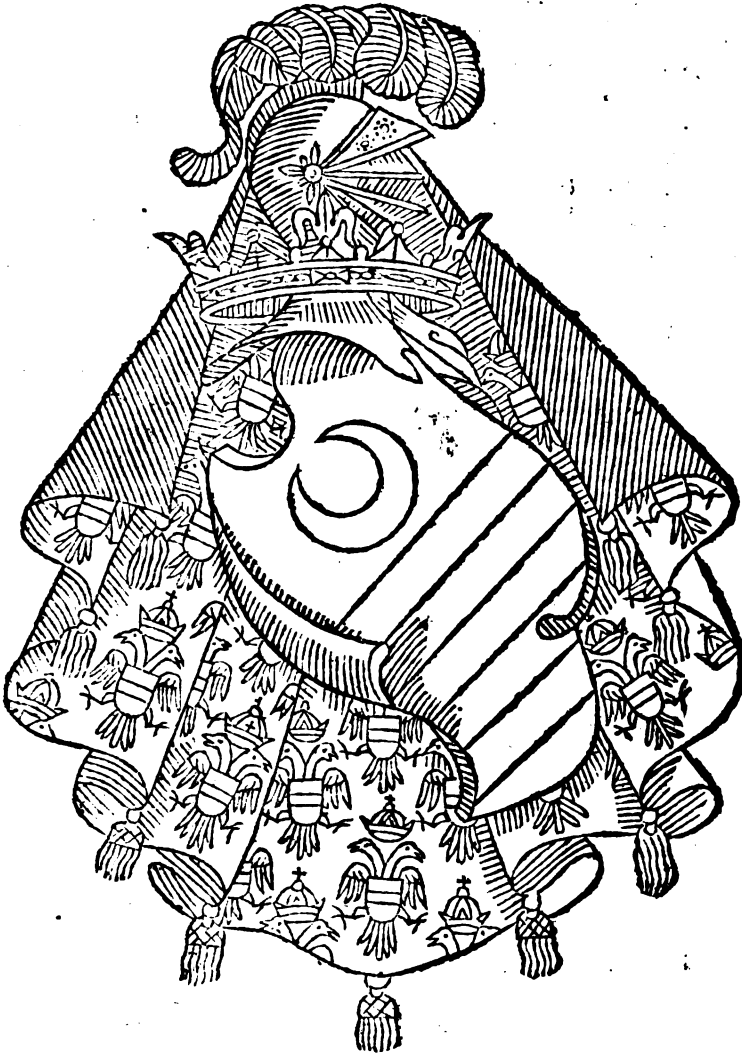
NOTIZIA DECIMA SESTA.

De gli Elmi, de' Cimieri, e de' loro fregi. Quali fogliami le Dame deono imprimere negli scudi. Ciò che intende l'Autore intorno la Casa di Montefalcione. E dell'Aquila. Quanto grãde sia la Nobiltà dell' Huomo, & altre pōderazioni su l'Armeria Italica.

All' Illustris. & Eccellentiss. Capitan Generale D. Luigi Poderoico, vn tempo Vicere di Galizia Consiglio di Guerra, e Cavaliero di Calatraua &c.

Nel

Nel Campo partito de' Puderici , sono fascie di oro, e
rosso, nella parte superiore, vna Luna del metallo
stesso nel proprio Cielo.



Trop



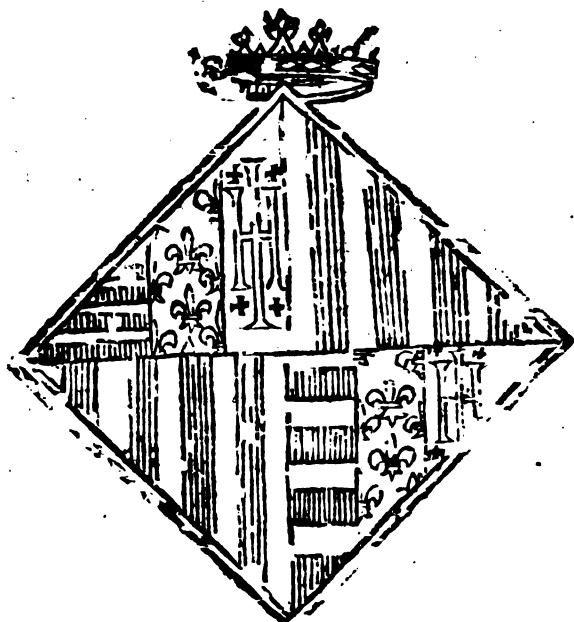
TRoppo cortese concetto delle mie deboli virtù forma V. E. Altro in me non conosco di buono, salvo, ch'essere vbbidientissimo suo seruidore. Non farò torto al suo purgato giudizio, che nella Maestà militare è soruolata all'auge; Ben mi auuedo, ch'ella si come è degna di tutte quelle laudi di Cavalier perfetto, così compiacefi compartirle ad altri. La materia de' Cimieri, e degli Elmi, che io discorsi trà virtuosissimi Gentilhuomini pochi di sono in sua Casa, doue tutta la Città, e Regno nelle sue bisognue concorre. Or mi comanda, che la registri in vn foglio: adempierò le mie obbligazioni in vbbidire. Quando sarà sottratta à gli affari delle politiche seriose, si compiacchia leggere questa Carta, e ne formi argomento; che l'vbbidienza virtuosa a' Generali suoi pari, sia degna di gloria, non che di stima.

E chi non sà non essere la Genealogia difficile, essendo vna delle più belle parti della storia. Ella non si apprende, se primieramente non si studiano le principali regole delle eroica scienza dell'Armi. Io l'offerisco in ristretto necessarissimo a' Gentilhuomini, & a' Militi comandanti, essendo queste materie allo spesso da lor maneggiate. Anzi questo illustre esercizio hà spesso fiate occupato le menti de' più gran Re, ch'hanno tenuto desierio di sapere i motiui delle variate forme de' gli Scudi, de' gli Elmi de' Cimieri, e de' Blasoni di tutti i Principi del Mondo, & in particolare, (se sono riusciti sani) delle più illustri Case de' loro Regni. Io, che vbbidisco con zelo, con fedeltà, & affetto al Signor General Luigi dico, ch'essendo la testa la più nobil parte del picciol Mondo, ch'è l'huomo, così l'Elmo, che la copre, e la rappresenta, è il più nobil pregio del Cavaliere, e per questo obligarono gli antichi Re della Francia di collocarlo sopra lo scudo, che rappresenta il corpo, così per la diuersa materia, e figura loro ostentano la dignità, e diuersità de' nobili, del che intieramente ne deue essere ammaestrata la nostra nobilissima giouentù. Et acciò, che mi dichiaro con maggior metodo, per formar regola, senza scrupolo, dico di quante specie i Cimieri scolpire si deuono, e le forme spettanti al merito di colui, che giustamente gli segnerà. E queste mie offeruazioni potranno vederfi ne gli antiquati tumuli, non ne' moderni, che faria scuola d'apparar-
ne

ne false norme, & allontanarci dal vero. E poi dimostrerò la antica sua introduzione, con altre curiosità intorno à questi abbigliamenti caualleschi, da' nostri Gētilhuomini non appieno intesi. Già che ne' tornei, e nelle giostrali funzioni sono stati mancheuoli certi vni.

Se huomo, per la sua virtù fusse stato nobilitato nouellamente farà il suo Elmo, ò di ferro, ò di acciaio, e quello, che dourebbe, coprire il naso della visiera, farà vn tantino aperto. Il tutto offeruasi nelle *Table* dell'armeria di Prácia. A' coloro, che nō possono vātare, taluo, che tre quarti il Re dell'Armi concede l'Elmo à profilo, in visiera abbassata, e'l guardanaso rialzato, e gli costituisce tre cancelli nella veduta. L'antico nobile poi Cauallero, sù lo scudo l'Elmo di acciaio, à cui è lecito fabricarui cinque cancelli dorati, e nell'orlo porui il segno cauallesco. L'Elmo del Conte, esser deve di argento à noue cospille di oro, collocato di fronte, e'l giretto della corona adornarsi di noue perle. Quel del Marchese di argento ad vndici visure di oro, e la corona fregiarsi a fogliami con Margherite grosse. Quei de' Duchi, e de' Principi tutto di oro damasciato inciso di fronte, con visiera quasi aperta, anzitutto, quando nella famiglia antiche Baronie vi sono; ò de' supremi comādāti di Regitori di esercito, essēdo proprio del guidatore delle milizie mostrare il viso suelato a' suoi, per minacciare i codardi, & animare i virtuosi. Ma essēdo mi abbattuto à dar regola a' Militi, ancora chiamo in campo il soldato, ò semplice, ò grande. L'Elmo suo deve esser chiuso, essēdo questo atto di combattere difensuo, così l'offeruo nel superbo mausoleo di Ladislao, che vantò più di essere Capitano, che Re. Assicurisi V.E. che se le distinzioni di queste regole, offeruate da' nostri antichi, già trà noi cadute, anzi confuse non fussero, oggi farebbe cosa ageuolissima il discernere il Berillo dal Diamante.

Ma hauendo qui parlato, de' gli abbigliamenti Cauallereschi non voglio, ne deuo, ne posso, acciò che non m' incontrasse la sorte di Orfeo; con irritarmi lo sdegno delle Dame. Discorrerò, e fiammi conceduta questa brieve digressione, de' fogliami, che de' non le Signore imprimere ne' loro Marchi, e resteranno foderate ancora del questo le belle, sagge, e modeste, che mi richie-



IO rispondo così, senza troppo affaticarmi, hauendo il rito apparato dell'Armeria Gallica , e Germanica : Le Vergini giunte à Marito, per ornamento dell'armi loro, deuono da' fianchi de' fuggelli solleuare due verdeggianti rami di Palma , per additar forse la speranza de' parti; essendo questa pianta vnita à maschia, fruttifera , & è simbolo di felicità lunghissima perche le Palme viuono più secoli. Così nello scudo le porta Teresa di Austria, Regina di Francia . Quando sono Vedoue deuono coronarle col cordone di San Francesco , e questo addita l'offeruàza delle castità, che le donne deono a' morti sposi serbare, come si offerua nell'Armeria di Francia , nelle Principesse Anna di Bertagna, sposa di Carlo 8, e di Luigi XII. Lo scudo delle Damofelle reali, da cui ogni nobile potrà apparare l'esempio , deue essere in quadro, come si disse, e di intorno cerchiarlo di puri fiori, e pressiuo simbolo della purità. Ne hò voluto tornare à mostrar la figura .

Ri-

Ripigliamo ora la materia tanto bella de gli Elmi . Non, è dubbio tra' virtuosi inuestigatori di queste nobili Idee , che i Principi, e i Conducitori degli eserciti , ne' secoli à noi remotissimi, cingevano il capo di Elmi . Ben lo nota il Campanile, nelle Insegne de' nobili, all' impressione prima del fog. 16; ma nõ erano fabricati di ferro, bensì di teste formidabili di animali; & à questa annotazione se ne porta l' autorità di Polibio , frà le altre *adornatur præterea, & simplici tegmine capitis , atque est cum lupinam, aut tale aliquid imponit, tutela simul, & signi causa ut du- & floribus ordinum cum strenue, aut aliter pugnaverint, possint innotescere* . Dunque per essere i principali de gli eserciti conosciuti in guerra, portauano per Elmi variate teste , con le pelli de' Bruti spauentosissimi, come in progresso di tempo si sono sopra i Cimieri collocati, vi sono moltissimi esèplari, nõ solo de' nostri, ma de' nobili forastieri . E deuesi annotare, che questi Cimieri erano cõceduti solo a' Signori, & a' Centurioni, perche i sèplici soldati portauan l' Elmo, e lo nota Lorenzo Polymat lib. 6. l. C. in quelle parole *Galea triplicis con Heroes à ceteris militibus distincti* . E questi fregi erano adornati di oro, e di penne candide, e rubiconde . Il tutto si raccoglie dell' autore apportato alla carta 205. L' Acroterio de' Militi era di pelli di fiere ; e lo dice il Maggio nel lib. 3. cap. 7. e così appresso i Romani l' annota il nostro Alessandro di Alessandro in *Dier. Gen. lib. 1. cap. 22. pag. 59*; e lo portauano di Orso, appresso gli antichi Greci di Cane, era vfanza; forse ad ostentare la loro canina rapacità, ò la fede à tutti ben nota. Gli Etiopi solleuarono le teste de' Caualli, de' Pardi, e delle Volpi, come anco gli Albanesi vfarono . Che a plebei era solo conceduto l' Elmo , me ne auuisa Lucano parlando di Marco Bruto .

Illic plebea contentus classide vultus.

Ignotusque hosti, quod ferrum Brute tenebas .

Queste soprauisione strauaganti sono indici manifesti di militar nobiltà, & io de' gli esemplari potrei tessere à V. E. catalogo numerosissimo; ma perche attendo alla breuità , rapporto i curiosi al più , che ne offerua quel buon Giesuita di S. iustro Pietrasanta, dirò non però, che testimonianza Omero ne reca ancora nell' Odissea al libro 9. e Giouenale nella satira quinta . Et è da notare, che i Soldati similmente di duro cuoio il petto fa-

V v

(cia-

sciauano, e quella fascia chiamauano *Lorica* i nostri, come scor-
gesi in Varrone parlando della lingua latina al libro 4. I France-
si la composero di ferro, e senza dubitazione primi maestri fuo-
no, scongesi da quel vocabolo *ferratam tunicā*. Ne senza qualche
sentimento Virgilio nel 3. dell' *Eneide* cantò.

Loricam confertam hamis, auroque trilicem.

Queste Galee da' secoli oltre passati furono diuersamente
vsitate, e l'apprendo dall' *Esametro* del medesimo Poeta.

Et Conum insignis galea, cristaq; comantes.

E queste piume si portauano nel cono, ch'è la parte superio-
re dell' *Elmo*, e *Vegezio* ne discorre al cap. 16. del libro 2. delle
militari facende, e *Tiraquello* ne' *Comentari* di *Alessandro* di
Alessandro nel sopra citato foglio, doue connumera belle, e cu-
riose memorie; V. E. potrà annotarle, come auida non solo de'
trionfi campali, che delle domestiche battaglie storiche.

Dicasi dunque di nuouo, che gli *Elmi*, in qualunque maniera,
che si considerano sù lo scudo, sieno indicio nobile, essendo l'arte
militare scuola della nobiltà. I *Cimieri* poi, che sopra di quel-
lo si apporranno, deono essere tutti figurati di *Animali feroci*,
terribili, rapaci, chimerici, ò portentosi, come vsarono gli anti-
chi, degni di lode, i quali destare spauento, e terrore a' nemici
vogliono. Ma, prima di altro discorrere, esaminerò alcune di
queste chimeriche imprese al Signor *Podérico*, e ne' gli *Emble-
mi* di schiatte *Greche*, vscendo per breue spazio da *Italia*, va-
gheggerò illustre nazione, che dell' *Armeria* molto seppe. E
principiando dal suo *Imperadore*, che fa *Stefano Memagnich*
nel suo *Manto* reale portaua l' *Aquila* bianca a due capi corona-
ti in color di minio, e dalla estremità del *Diadema* facea forgere
vn *Leone* ferocissimo fasciato bianco, e rosso, che con le branche
vi braua lucidissimo brando. Qui deuesi ancora considerare,
che le anteriori esser deono de' colori, e de' metalli stessi
della propria insegna formarfi, come hà praticato i buoni *Auto-
ri*, & i regolati *guerrieri*. Alcune *Casse* saran degne di scusa, se da'
Principi le furono concesute. E questa regola deue parimente
offeruarfi nelle penne de' *Cimieri*, e negli abbigliamenti de'
Caualli, tanto di battaglia vera, ne' campi, quanto di finta ne'
tornei, come dirassi. I *Costagnich*, ch'hebbro stati nell' *Al-
bania*, & imparentarono col sangue Imperiale, nella parte su-
pe-

periore del Marchio alzarono vn mezzo Lioncorno candido nella inferiore vna abbordatura nera del medesimo metallo, e dal cornodella corona l'Animale chimerico furioso in manto funebre, gli Vffotich, per le memorie di vittorie contro a' Mori ottenute, nella parte della pelta superiore tre Lune di neuue in seno di fuoco, nella inferiore tre bande di oro in campo verde, e per istrauaganza terribile vno Lioncorno, che *Sinople* direbbe il Francese. La stirpe Ilesich, che alza dall' estremità dell' Ancile piramide di oro in rosso, solleva coronato Drago con ali sparie del detto colore. I Gendisachi vna banda a tre ordini di quatretti argentei, e purpurei, dà cui fianchi rilucono due candide Lune, nell' Elmo coronato Sirena vestita di fiamme, e vollero forse intendere, che se gli ozii deliziosi à noi stessi apportan morte, così non sapranno essere dalle loro delizie affascinati, hauendo questi huomini gloriosi posato l'orecchio non al canto di vna Sirena, e la cingon di fuoco, ad ostentare l'attiuità de' loro valori. Quei detti Amemetouichi vn palo rastellato, e nella destra, e nella sinistra diuise sei Lune di argento in ombre collocate, e dal cono spiccasi vno spauenteuole Minotauro nero, in atto di ferire con l'arco. La Casa, che vn tempo era nel Regno di Bosnia, cognominata Passaich, di sopra tre gigli di oro, di basso vna Luna, e il rimanente di grana, porta per ispettacolo vna fiera saluatica rossa, con faccia di Donzella, coronata. De gli Orsini gloriosissimi, di cui vn ramo passò nell' Ilirico fortunato, sù le proprie insegne sollevò vna Lupa rampante; Chi haura curiosità di veder tutte le Armi de' nobilissimi Greci, diuisi per varie parti, prima, che quella disgraziata Monarchia cadesse sotto giogo barbarico venga da me, che se li mostreranno in vn libro inscrito. *Translatum est ex antiquissimo libro inscripto ex caractere Ilirico, scripto reperto in Bibliotheca Monasteriorum de Monte Sancto Ord. Diui Basilij.* Ora lasciamo à non più tormentare queste Schiatte, che in quei Paesi risulsero perche a molte, che oggi viuono, non sò se apportì rammarico, ò diletto in rammentare le antiche perdite de' Cattolici, domini à Dio, che per le nostre peccata, c'inuia meriteuoli gastighi. Veniamo alla nostra Italia, acciò che ciascuno habbia la parte della sua laude. Io offeruo nella Casa Beccaria, grande in Germania, & illustre in *Esperia*, che per la virtù dell'armi acquistò varie Contee; e

buon numero di Baronie. Beccario, che dalle patti teutoniche alle nostre scese militando con Carlo Magno, lo dicono molti frà quali qui credo al Sanfouino. Questi vinse tredici nemiche battaglie à fauor del suo Principe, & a memoria del fatto nell'auolo vguaglianza de' trionfi impresse i Monti sanguigni in càpo di Sole, e nell'acroterio collocò mezzo huomo saluaggi o, mi nacciante con palo. Eccone la effigie.



LA nostra Illustrissima Sanseuerina due corna bouine, ad ostentar la fortezza degli spiritide' suoi Magnanimi antepassati. La Marzana famosissima vn tempo imparentata co' Re stessi vn' Alicorno di color nero ch'è della Croce in oro sua insegna. La progenie Cantelma, che da Prouenza venne cò Carlo primo Angioino, ricca di stati, e potente vittoriosa in Battaglie, sollevò la Fenice trà fiamme, pur viue, della quale altroue apieno se ne discorrerà. E così i Beccilacqua di Verona, che porta nella targa vn' Ala candida in rosso, e sù 'l Cimiero vn Cane, & vno Elefante, e qui notabile concessioni de' Potentati, che s'accennarono, perche Cane della Scala, Signor di quella Città, non essendo parco in onorar Francesco suo primo Consigliere di stato, gli diede lo Stocco di San Martino, che vn tempo conservauasi dentro la Chiesa, consacrata al suo nome, della Veronese.

nese fortezza l'afferma Zazzera, indi la preziosa, e memoranda reliquia, che Diana sua nipote dicò al tempio di Santa Maria, di Castelrotto, della Valle Pellicella, voglio dire che le grandi operazioni di Francesco, gli concesse il proprio Cimiero, che in simili forma spauentosa potrà vagheggiare V.B.



Guglielmo poi Figliuolo di Francesco, da Signorino Scalligero, che nella Lombardia era Principe di buone Città, per lo quale nel giro di sei lustri esercitò la guida di Capitan Generale, e ne portò, per onoranza la concessione della propria insegna su' l Cimiero, che adattaua due cani rossi, come qui notasi.

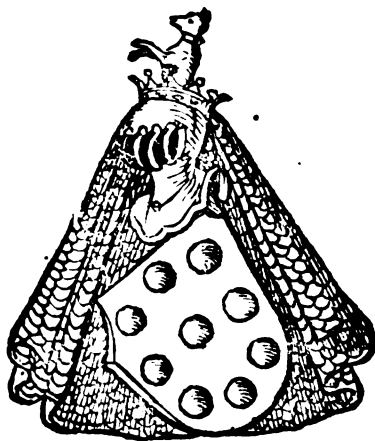


Qui

QVI deue annotarsi in regola di questa arte eroica enunciata, che questi animali, benché docili sieno, ora ferini, esser possono, ma in colore non proprio mostran terrore, e spauento, il che sempre deuesi offeruare ne' Guerrieri, non da' semplici, che alcune volte da Dame gli furono concesse le cifre, non giuste, e scioccamonte senza giudizio, gli han negli scudi collocati.

Questi poi fantastici gieroglifici, non solo sono conceduti a' viuenti; ma i posteri se ne possono adornare le sepulture; e sia regola certa, quando dall'ornato Cimiero dependono da chi vantano, perche in molti rami, saranno variati i Simboli de' pensieri, e questo hò studiato nella Casa Illustre di Capoua, & in altre, come esplicherò.

Ma in circuito vagheggiamo l'Italia, & esaminiamo, oggi la potente Casa di Medici, che sempre mai delle cose guierriere, maestra fù, sublimò sù l'estremo del cono coronato, vn cane, e volse palefare, la fedeltà Guelfa, e nel manto reale impresse noue balle rosse in oro; Eccone l'esemplare.



IL tutto sia detto à compiacimento di vn huom grande, il quale in questo secolo, non altri io stimo.

Sottentro alla nuoua curiosità dell'Armeria, & è, se nel cono del Cimiero si possono le proprie armi stampare. Chi giammai ne difficoltà? E quelle saranno le migliori, che si formeranno de'

de' volatili, ò chimerici animali quadrupedi. Ora volerò alquãto col pensiero in regioni rimote, e già sono nella Macedonia, doue furioso Leone rampante di oro in campo di fuoco mi chiama. E giungo per breue spazio à vagheggiar la porta dell' Illirico, doue miro vna gran targa di fiamme, in cui intatta *Lunna* bianca sfauilla, con vna stella ad otto raggi. Mi ritrouo nella Bosna, & in campo di sole rastelli decussati rossi contemplo, nell' vmbilico de' quali solleuasi la scritta insegna Illirica. Corro nella Rascia Dalmatina, e mi conturbano tre coronate teste di oro di Leoni vmanati, tanto più, che sono in seno di Cielo. Sopra giungo nella Croazia, doue la fortuna gioca in vno schiachiero candido, e rubicondo. Giro la Schiauonia, e contemplo à steso passo correre tre infuriati Leurieri rossi in isteccato di argento. Considero nella Bulgaria rampante Leone di minio, in iscuo aurato. Entro nella *surba*, & adoro candida Croce, da cui quattro angoli rossi sono fregiati di altrettanti morfi di Cauallo di oro. Poso il pie nella Rascia, e scorgo tre ferri di destriero in campo Veneto, poi trouandomi ne' confini dell' *Vmania*, sento sensibilmente de' Ancile sanguigno minacciar braccio ferrato, maestro di Scimitarra guerrera. In queste Prouincie, e Regni voglio dire, vn tempo calpestati da nobilissimi, & illustri Greci, fin dall' età, che quello Imperio deplorabile cadde sotto i pestiferi influssi d' inimica Luna. Quindi nelle insegne di questi Eroi offeruata la proposta regola V. E. conoscerà. I Burma souich l' Aquila nera in oro, nel Cimiero alzarono. Quegli appellati Cicorio Nerorieli vn Leone rosso coronato in argento, a cui tramezza vna banda aurata con tre Lune sanguigne impressero sù'l cono il Leone. Il braccio di oro, che vibra il brando in seno di ombre de' Brandiloui, fù solleuato nero sù'l Elmo, à minacciar morte alle fiere Africane. I Rusichieuth l' Aquila schiacheggiata di bianco, e di nero portarono per fregio, & i Mansoui le tre Aquile candide in cielo di porpora, vna ne alzarono in maestra tutta di fuoco. L' Aquila de' gli Oroloui in campo diuiso bianca, e nera, nel Elmo impresso. Generoso Leone di color veneto a lato in oro de' Subichi ne abbellirono la cima del loro famoso Elmo, tre Leonetti azzurri, correnti sopra bande rosse, in bianco, l' impressero rapacissimo coronato sù'l Acroterio gli Alinich, e l' Aquila maestosa corteggiata da due gigli di oro, dentro
vna

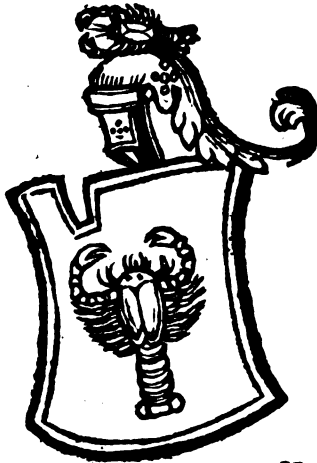
vna fascia purpurea il rimanente del Campo di color luteo, compare nella cima, solleuando vn fiordaliso , nel capo del cono . Raccordo à V. È; che trà le altre case grandi, che nel nostro glorioso Regno vn tempo allignarono, fù l' Illustrissima dell' Aquila, che nel 1090, à sentenza di Pietro Diacono, possedeua, vari feudi frà gli altri in terra di lauoro . Ella è di origine Normanna, alla quale Filiberto Campanile non badò, dicendo essergli nõ chiara la nazione, io lo prouo non solo per gli nomi, che in quella età correuano, & altroue fiè detto, ma per essersi molte volte col sangue reale affretta . E questa è la maggior chiarezza, che se del lor sangue, quei dell' Aquila originati non fussero con quei Principi non hauriano parentele contratte, perche co' Potentati stranieri, ò co' Re, come fecero, si fariano vniformati . Dalla progenie serenissima de' Normandi discesero i Conti di Fundi, di Auellino, e di altre vaste Baronie, non solo in Cicilia di quà, che nell'altra del Faro . Eccone con euidenza le ragioni in breuita registrate . Racconta Falcone Beneuentano ne' suoi scritti di quei tempi al fog. 260, che nel 1132. Matilda nata dal Conte Ruggiero, e sorella di Ruggiero Re di ambo le Cicilie , fuffe data in isposa a Rainolfo Maniace, Conte di Auellino , del cui stato, con frode spogliato dal Re diuenne . Da costoro , dice Rocco Pirro nella Sacra Sicilia, al tomo 3. del foglio 24. vna figliuola risorse, con nome Adelatia , a raccordanza dell' Auola, che fù Madre dell' Re, e fù data a Rinaldo dell' Aquila, a cui assignarono in dote le Contee di Auellino, e di Montescaglio. Da questo nacque Adamo, e prouasi vnitamente con l' imparentato reale in vna donazione alla Chiesa di Catanea del 1134, che principia . *In nomine Domini Sanctę, & Indiuid. Trinitatis &c. Nostris omnibus &c. Quod ego Adelfia Neptis Domini Rogerij Regis , vna cum filijs meis Adam , & Metillia dedit Monasterio Cathaneę &c.* E così il Conte Ruggiero dell' Aquila vedesi esser nato da Adamo in vna donazione diretta al Priorato Gierosolomitano di Messina, apportata dal Pirro nel tomo 3, al foglio 635. Questa Casa di fazione Guelfa, delle prime del Regno imparentò sempre mai con le prime, e furono la Molisi de' Conti Molisi, la Russo potenti in Calauria, de' Conti di Catanzaro, con la Bruffona, e co' Gallucci, l' vna Schiatta Francese, e l'altra Longobarda, cõ l' Aquina, co' Monti, con la Firlangerà, e con altre, ch' ora non

mi

mi ricordo . Le Baronie, & i beni tutti di questa strenua Casa, à tempo di Carlo II. passarono a' Gaetani, allorché Giouanna, ultimo anuazo, il Re si compiacque congiungerla à Goffredo, nipote di Bonifacio 8, che la richiese. Dicasi, per non diuertirci dal nostro principato discorso, che questa Schiatta, fautrice magnanima de' Pontefici, la propria impresa solleuò su' l' cimiero, ch'è l'Aquila bianca in seno di Cielo nella forma qui impressa.



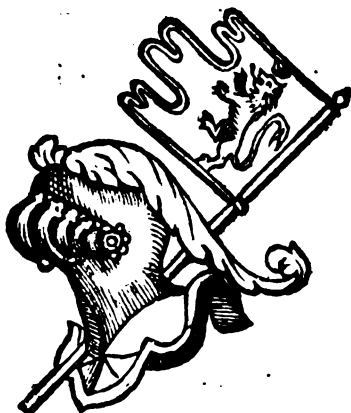
I Conti Gambari, notissimi nella Lombardia, chiari per antichità, per armi, e per lettere fino alle Donne, per imparentati, e per baronie il Gambaro rosso in argento solleuarono così,



Xx

Et

E Ti Rossi, che con la forza del seguito si auanzarono à dominar Parma, & altre Città di quei paesi, con buon numero di castelle; vn ramo de' quali nel nostro Regno spiccoffi ne' Conti di Caiazza, tramandato ad altri. Eglino essendo di parte Guelfa innalzarono sù la banderiuola il Leone turchino in argento. Eccone l'esemplare.



MA di questi esempi in Italia io tralascio molti, che ne' empirei più fogli, & io à V. B. recherei tedio. Dirò parimente, per quello che mi ricordo, che io discorsi ancora degli adornamēti, che lo scudo adornano, ò che cadono, ò suolazzano, ò che in cima de' Cimieri suentolano, e questa sia regola rigidissima da offeruarsi. Deuons' immitare i medesimi colori dell' Armi, e facendo altrimenti si erra, e ne gli abbigliamenti de' destrieri corre il medesimo stile, così offeruasi nella Belgica, nella Germania, nella Francia, e nel Piemonte, doue risiedono i Re dell' Armi, anzi per maggior mēte dimostrar questa regola in tempo di sollazzeuoli giostrare su l'anca del Palafreno dipingono l'Arma del Cavaliero, che porterà in sopraueste le medesime liuree colorate. Da' colori adunque, e da' metalli si componono le diuise. Nelle battaglie non corre questa offeruanza, per gli varij accidenti, che auuenir possono. Gustauo Adolfo à nostro
feco-

secolo Re di Svezia, giovane di senno, ma canuto di gloria militare, còforme scriue il libro, cognominato il soldato Suezese, non solo compostissimo vestiuà da soldato pedone, ma' suoi destrieri, che nè arroggiuà à stuolo, semplicemente portaua; si che quel Piccolomini General del Imperadore; quasi Dauide Italiano contro à Sueco Golia, non hebbe seconda fortuna, ritrouare in quella fiera battaglia il cadauere del Re Generalissimo, che aspiraua, quasi nuouo Attila alla deuastazione d'Italia. I Militi del Comandante giuano à traccia di conoscere il reale cadauero nelle reali vestimenta, le quali in lui non erano; per lo che ad vna semplice diuisa, militaua da Imperadore, piu, che da Re, riconosciuto da' suoi fù rimesso in saluo dell'oste. E questo è'l discorso frà molti scifrato alla rinfusa nelle sue stanze, doue alcuni di prima intenzione, che chiamar foglio, poco, anzi nulla intenduano, a cui replicaua in silenzio di riso disprezzante. Questa materia è d'ifficile, ne V.E. la discorra se non co'dotti, e co' militi di oltre Mare.

In quanto al mio parere di ciò, che intendo della Casa Montefalcione; spero sodisfarla, se non quanto posso, almeno quanto desidero. Veda il suo Marchio, ch'è vna banda di oro, in campo azzurro.



Non dubiterò scriuere che questa prosapia sia discesa da' Normandi, e prenda il cognome dal feudo, che da molti

Xx 2

secoli

secoli si è mantenuto in essa, fin che mancò in Luigi, che per lo suo Re fu molti anni Preside di Prouincie, come i suoi passati di Ferdinando, e di Carlo V. amministrazione in quei tempi, che non concedeuasi fuorchè ad huomini di chiara nascita, e di conosciuta bontà. La Casa cadde ad Antonio Poderico; ma delle sue buone facultà, n'è rimasto il titolo sol di Marchese. Sia notizia à gl'innocenti, che vivono, & a' posteri fedeltà, prima, che io passi più oltre. Paolo Antonio Poderico hebbe due mogli, circa il 1520. Diana Caracciola, germana del Conte de Nicastro, fù la prima, e questa era stata di Luigi Montefalcione primieramente à marito, con la seconda D. Eleonora Piccolomini di Aragona, nata da Gio: Battista Marchese d'Illicito, e da D. Costanza Caracciola procreò Gio: Antonio, il quale peruenuto a' beni di molte Baronie paterne, come in altro luoco oportunamente dirassi, si congiunse con Lucrezia Montefalcione, vnica figliuola di Luigi, e della Caracciola, & per questa peruenne Montefalcione a' Poderici. Da costoro nacquero Ottauio, & Antonio il quale procreò Paolo, & altri, che ottenne da sua Maestà il titolo di Marchese, ora ritorniamo, à quello, che dir uolea de' Montefalcioni. In quanto alla sua nobilissima origine l'arma schietta, di corpo, e di anima, i primieri nomi, che si ritrouano, e la denominanza della Signoria, per Normanda indubitatamente la dichiarano. Ch'ella uia con Baronie prima de' Re, non è luoco da dubitarne, e questo mio pensiero viene secondato dal P. Prignano, faticatissimo esploratore delle scritture Normanniche. Dice egli nel suo reportorio a carta 261, *L. M. Trogius Dei gratia, Dom. de Montefalzone fol. 9. Guglielmi donat Matteo de Madio de Auellino, & successoribus suis &c.* Qui noti V. E. come sia Normanna questa prosapia a' primieri nomi di Trogizio, e di Gualtieri; fatalissimi à quella Illustrissima Propagine. Venuto poi il Regno sotto lo scettro reale, io ritrouo uiuente Federico Secondo Imperadore consignare istadici Lombardi à Guglielmo Montefalcione, e questi viene annotato tra' Baroni della Basilicata. Adinolfo di Aquino, dal quale rettamente spiccaronli i Principi di Castiglione, hebbe in consorte Stefania di Montefalcione. Questa Casa possedè molte Castella, e nell'età di Carlo 8, la Città della Cerra con titolo di Conte, ma per poco tempo, & allora, per le ragioni dette altrove,

ue, fecero la banda spinata, come apporta il Conte Montealbano, in vn suo M.S. appresso di me, fabricato à richiesta del Duca di Medina Gasman, che fù nostro Vicere, nell' esame delle insegne di Giuseppe di Fusco. Scriue ne gli Annali il Duca di Monteleone Pignatello, al mio foglio 168, ò chi per lui scrisse quelle onorate memorie, essere Giouanni Montefalcione fedelissimo feudatario di Renato; ma sopraggiungendo Alfonso di maggior forza à depredare, senza contrasto, le Terre di Troiano Caracciolo, Conte di Auellino, indi giungendo à Montefalcione, fù violentato da' suoi sudditi, à cederli vbbidienza, il cui Barone viene menzionato col titolo di signore, che allora non concedeuasi à tutti. E questo è quanto in compendio rappresentai à V.E. come Casa veramente antica, & illustre.

Della Nobiltà poi, che disputossi della grandezza del picciol Mondo del huomo, io gli raccordo, che quel Poeta, che mi era à fronte, apparando in compendio il mio pouero discorso, mi disse, che quella medesima sera volea registrarlo in vn sonetto, e conforme dall' ombre di vna notte vscito siasi à chiarori della luce, me l' inuidò, & io lo rimando alla virtuosa curiosità di V. E. alla quale auguro salute, che altro non sò, che desiderarle.

- Prodigio è l'huom, s'alza il pensier la suso,*
 • *Può con saggia virtù reger le stelle,*
E del Fattor le merauiglie belle
Tutte suelar senza restar confuso.
Da' miracoli ancor non viene escluso,
Può trasportar queste Montagne, e quelle,
Et alle insuperabili sorelle,
Per sua fama immortal, togliere il suso.
Da lieue polue il suo corporeo velo,
Se con industrie man natura ordio,
Vi stampò ancor di sue potenze il zelo.
Prodigio, è l'huomo. In van sue glorie io spio:
Nell' intelletto epilogato hà vn Cielo,
E tien nell' Alma effigiato vn Dio.



NOTIZIA DECIMA SETTIMA.

Della Famiglia Donorfa, detta nell'antiche scritte
Domina Vrsona, e delle sue giuste pretensioni,
 che verte col Seggio di Nido .

All' Illustris. & Reuerendis. Monsignor d' Anglona D. Matteo
 Cosentino .



Non mi feruirò d' iperboli nel
 fauellare, farò sempre à seruire
 Gentilhuomini Dotti .

Habbia



Abbia V.S.I. pcerto, che dopò le prime quattro
 Famiglie, che si ritrouano nell'antichissima
 Città di Sorrento, come Serfale, Vulcana, Ca-
 pece, e Mastrogiodice, due delle premiere sie-
 no l'Acciapaccia, estinta a nostra eta, e la Dò-
 naorsa viuente. E questa opinione me l'au-
 tentica ancora vna assertiua del Re Roberto,
 fin dal 1469, doue dice. *Rogerus Domini Vrsonis, & Franciscus*
Sersalis, dictus spellecchia duo de melioribus Ciuibus Surrenti. Po-
 trà vederfi il Registro segnato 1312, alla 11. Ind. della let. A Le
 enunciazioni poi reali recano pienissima accertazione allo sto-
 rico, & al Dottore. E bench'essa non riluca in quella Fortuna
 di vn tempo; si è però sempre mai con nobili imparentati con-
 giunta. Sia detto con buona pace di tutte l'altre, che sono no-
 bili ma queste nobili, & illustri chiamarsi possono, perche habito
 di poca forte oggi non ricompre la nobil luce di antichissima
 Schiatta. Ne prende errore chi propagina la verità. Io ri-
 ferbo a' Sorrentini, benchè non rilucono in auge d'ammirazione
 certi vni per le parentele non eguali contratte, affezionatissi-
 ma obligazione, & in ragionamenti, & in istampa io lo confesso;
 e delle loro possedute glorie ne parlo allo spesso, ma non deuo,
 come Città, tanto da me amata, non dirle, che da asilo di gloria,
 sia deuenuta Campidoglio diozio; perche i suoi nobilissimi figli-
 uoli non ricalcano le vestigia de'lor maggiori, che nell'armi, e
 nelle lettere fedelmente i lor Principi seguitarono, da cui Feu-
 di, Titoli, Magistrati, & altre buone onoranze ottennero, per
 lo che formontarono ad essere comunemente stimati gloriosi.
 Dirò di più. Io non niego, che gli accrescimenti, e mezzi
 hauer fine non deono, e maggiormente nelle Profapie, ma do-
 ue non termina con virtù assicurasi ogn'vno, che laude già mai
 non incontrerà. Veniamo ora à sodisfare la sua curiosità, & è
 quello ch'io sento di questi Donorfi, che vn tempo gli onori, co-
 me io prouerò, anco nel Seggio di Nido goderono. Se all'an-
 tichità di questa Casa poso lo sguardo inuecchiatissima io la
 confidero, congetturandosi certa denominanza peruenuta à
 noi da soda tramandata fama, che al leggista, & allo storico non
 dissice; E questa è fin dal secolo, che gli Agareni barbari, à di-
 sturbare questa bella parte del Mondo erisiano su le penne
 delle

delle loro alate faette volarano , perche questa maledetta gen-
taglia per una Porta della Città, detta Donorfo, che era situata à
punto, doue oggi S. Pietro della Maiella si chiama , entrorno,
dunq; dimostrasi Napoletana, e viuere in molta stagione prima,
che i Seggi si diuidessero . Dice vna Cronica di Caratteri anti-
chissimi M. S. originale appresso di me, di Gulielmo Maramal-
do, con semplici parole; parlando delle piazze di Napoli, à tem-
po del Greco Tiberio Tarso à carta 2. *La perdita della via
mezzana, si era chiamata porta di Donnaorsa pò, ch'ini habitaua
vna multo virtuosa Donna, chiamata Donnaorsa; E così Coll'An-
tonio Dentice non iscrive assentatamente quel ch'apporta il
Tutini, che solamente notò quel che lesse, ne fece giocar l'inge-
gno, ad inuestigar la raggione quando scrisse, che da Orso Doce
di Napoli prendesse il nome, che molto tempo prima di questo,
vi era la predetta porta . Io dico per ora, stimar per Greca la
Famiglia, è però originaria, e che i figliuoli di questa poteano
appellarfi di Donnaorsa, e che ne rimanesse a' posteri il cogno-
me, come ad altre Case hò dimostrato , e così i Caputi estinti à
Porta Noua da 250. anni si denominarono dell'antichissima
porta fin ora detta Caputa, e però accuratamente il buon padre
Gesuita Batista di Orso , hebbe à scriuere nelle sue iscrizioni
parlando di questa orione . *Ex vetustissima familia Dominis Pr-
sonis .* Il buon Sommonte, ò chi per esso tanto si affaticò per le
notizie nostrali, dice nel suo primo libro al foglio 40., che questa
porta fù detta dalle Case, & abitazioni dalla Famiglia Donorfo,
e per questo Pietro Vincenti registrò nel volumetto de' Proto-
notarij alla carta nouanta, che Sergio Donorfo fù Maestro Ra-
zionale della gran Corte, dignità molto preclara in quei tempi,
come ne' Costanzi hò ampiamente parlato; e poi soggiunse: *La
stirpe di Sergio fù molto antica in Napoli , e diede il nome
ad'vna delle porte della Città, & afferisce ancora, hauer goduto
delle prerogatiue del Seggio di Nido, per la cui Reintegrazione
la Casa di questi Gentilhuomini, de' quali ella desidera distinta
notizia, han compilato piato , doue si offeruano giustissime ra-
gioni, le quali in compendio à V. S. I. le notifico . Atto possessi-
uo sono i ciuili abituri nel tenimento di Nido, lo disse frà gli al-
tri Rouito, che delle cose giuridiche molto seppe, nel Consiglio
83. del vol. I. num. 6. *Domus in quarteria est actus possessiuus . E
noi***

noi habbiamo negli Archiuji, che si congregauano i gentilhomini anticamente nel Portico, ò Toceo , che così in quella età chiamauasi il Seggio in quello Orione, doue resideuano. Del che discorre Vincenzo di Franco, occhio destro di Astrea, nella Dec. 181. Molti esemplari habbiamo nelle serie de' Re passati, quando per le Collette viueuasi; ma vno, che mi suggerisce la memoria inuio al mio caro Monsignor D. Matteo, & è del 1249. alla lettera M. del foglio 179. L'ordine è di Carlo II. di Francia. *Quod liceat Magistro Domino Cerdoni de Florètia, habitatori Neap. contribuere cum Militibus illius Platea, in qua habitauerit, usque ad Regium beneplacitum, ex gratia speciali.* E così vedesi, che l'entrar nelle Piazze nobili in quell'età era facilissimo, perche gli onori nõ erano formõtati, come oggi *cũ armis, & equis correspondeat cũ militibus* era sètèza, à far godere queste prerogatiue, il Tutini nell'origine delle tre Piazze, ne apporta molti, potra veder gli, che sono curiosissimi, accio non si insuperbiscano certi vni delle nobili piazze, che potranno intendere, con quante poche prerogatiue godeuasi questa, oggi preclara nobilta. Hanno altri atti possessiui i Donorfi, come l'antichissima Cappella in S. Domenico di Napoli, detto in altra stagione Santa Maria Maddalena; scorge si nel processo nel S.R.C. in Banca di Carbone da me segnata, e precisamente alla carta 60. at. che in quella Cappella fù sepolto Berardo, e vi erano anticamente varie iscrizioni, le quali per la vecchiaia del tempo più non si mirano; ma dalla pietosa penna di Carlo de Lellis nella sua seconda parte della Napoli Sacra furono raccolti, doue il curioso potrà rilegger gli alla carta 135. E questa Casa concesse il Pilastro alla buona memoria del Consigliier Felice di Gènarò à mio tempo. Da gli atti dell'accennato processo si mostrano altre belle memorie di questa Schiatta, che esisteano in detta Chiesa, come potrà veder si al foglio 18, e 157. che io per non empir le mie pagine delle altrui fatiche tralascio, essendo solo il mio sentimento Napolitana mostrarla; Tanto più, che Gio: Tomaso Donorfo, detto di Sorrento fece questo sacro luogo de' suoi Maggiori abbellire nel 1573, come prouasi dalle presentate scritture nel S.R.C. il quale benche morisse nella Città di Sorrento, dichiarò espressamente, che si trasportasse in S. Domenico il cadauero, come auenne, così ancora Gio: Carlo nel 1563. à 15. di Aprile

Yy

fù

fu sotterrato, e lo proua il Processo picciolo à carte 157, e Gio: Battista à mio tempo. Sappia V.S.I. ch'èsplica questo apparato di pochi periodi, che la famiglia era necessario, che le onoranze di Nido godesse; non solo per l'antecedenti ragioni, ma per esser detta Chiesa Domenicana dagli antichi Gentilhuomini della Piazza gouernata; ne in questo euui replica alcuna, perche à tempi de' nostri Auoli vicini furono alcune Cappelle ad altre famiglie cedute; mà in antiche stagioni non vi erano sepulture, saluo, che de gli huomini di quella nobilissima vnione di Nido. L'altro atto possessiuo me lo racorda vn'altra memoria sacra, del 1312, come per lo registro del Re Roberto, del 1313, alla Indizione 11. della L.A. del foglio 28. Il Re scriue ad Ifardo di Rillano Caualliero, e Reggente della Vicaria, che le differenze risorte nel monisterio delle nobili Vergini di Donna Romita, del tenimento di Nido, l'Assunta detta della nostra beatissima Vergine, & à tempi da noi remotissimi, nominata S. Maria del Pereo delle Donne di Romania, & altre siate delle Donne Romite di Costantinopoli: Vedasi da curiosi l'Engenio al foglio 301 Queste diuote Religiose non voleuano l'innalzamento d'alcune fabriche, perloche il detto Capitano della Città concede la riuisione di questa giustitia à Pandolfo Pignatello, à Francesco Donorso, & à Gulielmo Brancaccio di Nido, Militi Napolitani, e dice il foglio del Processo citato, del 137, che in questo sacro luogo, in quel tempo, non entrauano saluo, che le nobili Donzelle di Nido, e di Capuano. Ma da questo sacro recinto ad vn'altro facciam passaggio, accioche dall'Antichità di nuouo esulti alla luce nuouello atto possessiuo in Nido à beneficio di questa Casa. E da sapersi, che in altro secolo nel Monisterio benedittino dalle Dame in San Gaudioso, non ammetteuasi saluo, che le nobili di Capuano, ò di Nido. Solo da un secolo fa quelle Signore si ridussero à poche, per lo buon numero introdotto nella Città de' Chiostri Claustrali, & era da estinguerli, e però si introdussero altre Famiglie di chiare nascite: Ella deue anco hauer notizia, ch'eguale alla bella Chiesa, commune à tutti, nel racchiuso chiostro euui vn'altra, doue le monache si sotterrano, dedicata à S. Fortunata, & iui in vna Cappella del Crocifisso nostro Giesù, ritrouasi in vna lapida antica, come per fede presentata al Processo della pagina 67. in cui

cui leggesi *Hic iacet corpus nobiles Mulieris Donna Martuciae Domini Vrsonis, e Neap. Anno Domini M.CCC.XVII. Die secundo Mensis Aprilis 1. Ind. cuius Anima requiescat in pace Amen.* Nel cui tumulto si rauuifa scarpellato lo stemma della tua Casa, e della Madre, che fù Crispana .

Hò voluto il tutto significare à V.S.I. accioche consideri vnite con l'antichità quanto siano giustificate le ragioni, che vertono questi Gentilhuomini con la predetta piazza. Et in vero ne' secoli da noi di ueduta trasmessi, hà goduto questa Famiglia spiriti respetteuoli. Sotto i feudatori del Re Manfredi apporta Borrello alla carta 177. Martuccio Donna Ottona, e' il nostro Sommonte nella parte 2. al foglio 121. asserisce vna memoria curiosissima, com'altri; ma perche prima di tutti essendo Autor di ueduta l'attesta ne' suoi Annali Matteo Spinello di Giouenazzo, e sapendo, che la storia *quoquo modo scripta deletat*, conforme nel libro quinto dell'epistole m'insegna Plinio, io à sodisfazione de' curiosi, con le proprie parole dello scrittore Pugliese tanto rozzo, quanto nobile l'annoterò .

Lo iurno di Santo Vartommeo d'Agusto 1255. io me trouaie à Varletta, e se vedde nà bella vattaglia, perche na naua d'Ancona era venuta à carrecare grano à Varletta, & steua aspettando lo vieto, & vennero quattro galere à commattere, & erano doie galere Siceliane, & vna era de M. Semmuono Vintemilia, & vna n'era de Sorriento de M. Paolone Don Vrsone, & vna de Pezzulo de M. Errico spatàn'faccie de Costanzo, & attorneaiono la naua, & l'haueuano arredotta à male partito, perche la galera Pezzolana, & la Sorrentina l'haueuano stretta tanto, che n'erano sagliute vndece, e commatteuano lo Castiello de Poppa, e sempre nè saglieuano dell'autre, & quanto nditto nfatto se leuaie uò vient o tanto forzato, che destaccate la Nana da mezzo le galere, e restaro scornate cò perdita de chille, che n'cerano sagliute; & di chille, che voleuano saglire ne cadettero à mare, & non se ne saruaro se non poco, che sappero nartare.

Ma s'ella ambisce à puntino, che per le catene de gl'anni de' fatti intieramente di questa stirpe mi affaticasse à dilucidare, non farebbe la mia più lettera di notizia; ma notizia di intiera Geneologia, & io non posso altro esibirle saluo, che l'annotazioni, che ritrouo ricollette ne' miei stentati volumi rifatti à penna,

e così per le note poche disperse, che io ne riferbo, gli huomini meriteuoli porterò disciolti; per firmar poi breuemente stipite da Filippo, che godè gli onori del Seggio di Nido, e per giustissima linea, correrò a far meta fino a viuenti, i quali benchè non viuono in lussi fortunati, non gli fù tanto pouera la Natura, che non gli compartisse modesti onori innestati a nobili parentele.

Se V. S. I. sconuolgerà l'impolueriti codici dell' Archiuio del 1302. incòtrerà Pietro Donorso, e s'ere affessore di Napolione Cataneo Giustiziero di Principato del Mare Salernitano lo dimostra la L. C. del foglio 299. Se poi l'altro del 1343, trouerà Sergio Giodice di Napoli, è nel 1384. alla pergamena 436. effer Maestro Razionale, e Locotenente del gran Protonotario huomo degno di nome, come scrisse il Vincenti, e Napodano.

Ne' tempi antichi fù ancor celebre in questa Casa Filippo, che godeua a Nido l'anno 1486. onde vedasi dal processo, perche Filippo, & Andrea Marino fratelli nel 1486. costituirono loro Procuratore Giouanni Vulcano di Napoli, acciò sodisfaccia la tassa delle spese, che doueuanò alla lor piazza; doue scorse, ch'erano di Sorrento abitatori, e per questo io ritrouo, che giustamente *tota familia Domina Vrsona* nel 1475, per la a' Camera del Re Napoletana enunciata diuenne, e così aliena da pagamenti come vedesi al foglio del processo 134. che sia di Filippo Antonino figliuolo, prouasi dal suo testamento del 1583, stipulato per lo Notaio Giulio Guarracino, perche dona alla Cattedrale Sorrentina vn annuo censo per l'Anime di Filippo Genitore, e di Elisabetta Martiale sua Madre, Nobile Sorrentina.

Da questo Antonino, e da Laurea Correate nacquero i Dottori Gio: Luise, Gio: Carlo, e Cesare Rettore del suo Giure, patronato di Santo Giouanni Euangelista, il tutto annotasi nelle scritture del Notaio Marino di Auriemma, Sorrentino.

Gio: Luigi solo produsse prole, che da Vittoria Falangola, nota Casa de' Baroni di Fagnano, e di altri feudi: da questi procreati furono Fuluio, e Camillo Donorso. Il tutto mi ha suggerito l'ultima sua volonta per mano del Notaio Giulio Guarracino il 1590.

Da Fuluio sposo d'Isabella Donorso, Antonino, & Andrea, che sotto nome di frà Basilio viue degno trà Padri di San Francesco

cesco de' Cappuccini oggi dignissimo Prouinciale, e questa verità ella potrà vederla nella gran Corte della Vicaria, appresso l'Attuario Aieta.

Ad' Antonio da Dorotea Turbola nascono Ignazio, e Vincenzo viuenti. Camillo hebbe in isposa Lucrezia Spasiana nobile ancora essa di Sorrento. E questi procrearono Luigi, come in Banca di Moncello sene legge Preambolo, e per testamento scritto per Notar Marino di Auriemma nel 1599. istituiscere Luigi suo nato, morto 4. Anni sono.

Questo Luigi si sposò con Artemisia Mastrogiodice, che nacque da Marcello, e da Diana Gargana de' Principi di Durazzano, e de' Marchesi di Montefalcone. Oggi viuono suoi figliuoli, il Dottor Francesco, Marito di Vittoria Falangola, Cesare, sposo di Vittoria Mastrogiodice, Don Marcello Rettore di San Gio: Euangelista iure patronato D. Giuseppe Monaco Cassinese, e Don Onofrio prete, e leggista, e Frà Filippo Caualiere di Rodi.

E per essere parimente gli atti di pietà Crisiana degni di laude, non voglio tralasciargli nella persona dell' Abbate Giovanni Tomaso, egli nel 1569 eresse vn monte in Sorrento, per le discendenti Donne della Casa Donorso, da monarcarsi, o da marito, come vedesi nella serie del Notaio Niccola di Niccolò, ne solo si distese à femine, ma ancora a' Maschi, che volessero attendere à gli studij, e questa notizia V. S. I. la ritrouerà in banca di Monte Coruino nel S. R. C. & è dell' Anno 1571, e nel 1573. poi donò all' Ospedale à beneficio de' Conualescenti vno ospizio di Case, Giardino, con annuo riconoscimento di cera nel giorno della Resurrezione del Signor nostro, e questo tributo lo godono i discendenti di Antonino. Era in obligazione la Città per ciascun morto pagare vn tari al capitolo della Cattedrale, & egli con atto di magnanimo cittadino dall' antica imposizione la redemi. Il tutto potrà vederfi negli atti del Notaio Gio: Niccola di Niccolò dell' anno 1574.

La sua inuecchiata insegna è vn Orso del proprio colore in campo di oro. Sergio vi aggiunse i pizzilietti rossi nel orlo, per le ragioni, ch' hò ne' Brancacci pienamente parlato.

Qui era p' far punto; ma la memoria mi suggerisce vna pietosa opera di questa famiglia, e sia quella del 1566, la quale riconosce.

scendo che il Popolo di Sorrento, del quale il piano è abbondante, e douizioso, era pouero di sacro ospizio, per lo ricouro delle Vergini Cittadine, Berardina Donorsa vi fondò il Monisterio delle Monache di Santa Maria della Grazia, il tutto mi dimostra la inscrizione del tempio, doue potrà leggerfi mentre iole bacio riuerentemente la mano.

Mà ora, che hò sodisfatto, come hò saputo, al suo desiderio, mi conceda licenza, che queti il mio, e V.S.I. ne sentirà diletta- zione. Raccordo, al mio dolcissimo Monsignor Don Matteo, che la doue il mare giace trà la costa, che si dilunga da Cao Comeri, alla calata di Chilao, e l'Isola di Seilan, e chiamasi la Peschiera delle perle; come in vn'fuo viaggio dell' Oriente ra- conta Cesare Federica carte 60. Io in queste Regioni del Gentilissimo, già mai penetrato mi sono, non hauendo animo andar' tra mostri per arricchirmi, e mi contento di quel poco, che il Ciel mi donò. Voglio dire, che non hò con ladra mano tra'marosi di pericoli tolte due belle perle, che oggi gli rendo, perche son sue, ma trà le poluerosè procelle di quegli innume- rabilissimi volumi del magno archiuio della Camera del nostro Re. Qui, habbia luoco la verità, vado scherzando seco. In questo presente mese di Aprile; quando appunto quei barbari raccogliono le preziose còchiglie, io ne staua in vn mio villag- gio, Oriente delle mie onorate speculazioni, & Occaso de'miei giusti pensieri; & ecco venire à visitarmi quell' parzialissimo affezionato della sua Casa, fisico Dottor, Domenico Maiora- na, & ad vguaglianza di Archimede, che hauendo trouato il bello di vna figura Geometrica, vscì gridando, io l'hò trouata, e con gran diletto mi donò due bellissime scritte, che son due perle, credendo il buon huomo, che ancora non hauesse stam- pato de' Marchesati nostrali. Duaque dalla curiosa diligenza di quello trouate furono, à me non habbia obligazione niuna.

E veramente sono pregiatissime per annotarsi in esse le no- bili onoranze delle nostre Regine, e Regi, di quella età, che conceduano à gli onorati Gentilhuomini virtuosi di questo Regno. V. S. I. facciane estrar copia dall' archiuario, Nicolò Toppi, di Camera, doue con tutte l'altre da me annotate nel Marchese di Airta, si ritrouano registrate.

La prima è di Ferdinando di Aragona, sottoscritta d' 10. di

Giù-

Giugno 14. Ind. 1466. in suo exec. p. 1465. ad 1467. in fol. 286, sub
 L.E. scan. 3. num. 5. doue concede al magnifico Girolamo Cosen-
 tino di Lauria, e lo chiama Caualiere, & vn tempo Giustiziere
 di Calauria, & essaltandolo dice. *Naturalis scientia probitas
 morum honestas, & alia virtutum dona, qua in vobis conueniunt,*
 & altre magnifiche parole, che possono da gli antiquarij or-
 seruasi. Lo costituisce Castellano della fortezza della Citta di
 Tropea, per la morte del nobile Francesco Torres per tutto il
 corso della sua vita, e questa scrittura non hà il carato di vna
 finissima perla? Tropea, che loggiace alle scorrerie de' Corfa-
 li, & ad altri pericoli marini, non à tutti huomini saluo, che di
 estimata fedeltà concedauasi, come offeruasi fin' ora, perche si
 fidano a' Caualeri, ò à sperimentati soldati marittime Castella.
 E l'altra scrittura della Regina Giouannà, quella, che sottoscri-
 ueuasi, *yo la triste Reyna, e leggesi in lib. Priuileg. 3. anno 1514. fol.*
274. dter in magno Regia Cam. Arch. in Camera 1. sub L.A. scan. 3.
nu 12. Qui voglio inferire buona parte del priuilegio, doue
si annota la cagione, che le nostre Prencipesse moueuanò à cò,
cedere à genti huomini pregiatissime onoranze reali. Illos in
familiares nostros, & de regali nostro hospitio liberè recipimus,
numeror, & consortio nostrorum domesticorum familiarium admit-
timus, & aggregamus, quos clara virtus illustrat, moresque, & vi-
ta integra, ac opera laudanda commendant. Sanè igitur attenden-
tes animi virtutes, mores, ac optimam vitam, vtque laudanda ope-
ra nobilis viri fidelis nostri dilecti Antonij Cosentini de lauria Mi-
litis, contemplatione quoque Nobilis Stephani Cosentini militis ve-
stri Patris nobis dilectissimi, qui in vtraque fortuna nobis carissimus
fuit, in aliquid testimonium tuarum virtutum, & gratitudinis no-
stræ erga te tenore presentium, de certa nostra scientia, motuque
proprio consulid, & deliberatè te Antonium Cosentinum, Militem
in familiarem nostrum, & de Regali nostro Hospitio creamus, con-
stituimus, & ordinamus, ac numero, & consortio allorum nostrorum
familiarium admittimus, & aggregamus, potiturum quidem tua
vita durante omnibus, & singulis honoribus prerogatiuis, priuile-
gijs, & immunitatibus, ac exceptionibus, atque gratijs, quibus ce-
teri nostri familiares, & de nostro Regali Hospitio melius, & ple-
nius potiuntur, & gaudent, ac potiri, & gaudere possunt, & consue-
uerunt, quamuis in nostro Regali Hospitio actū non seruiant perso-
nali.

Que-

Queste, più che belle, perle non faranno in superbire i suoi
Nepoti; ma saranno incentivo à pescarne di vantaggio nel pe-
lago delle di loro virtuose azioni, per fine le bacio la sacra-
mano.

Marchio de' Marchesi di Aieta Cofentini.



N. O.

NOTIZIA DECIMA OTTAVA.

Si raccontano le famose operazioni di D. Luigi Poderico; Patrizio Napoletano, Capitano, Generale, Vicere di Galizia, Consigliero di guerra, e Cavaliere della cinta di Calatraua.

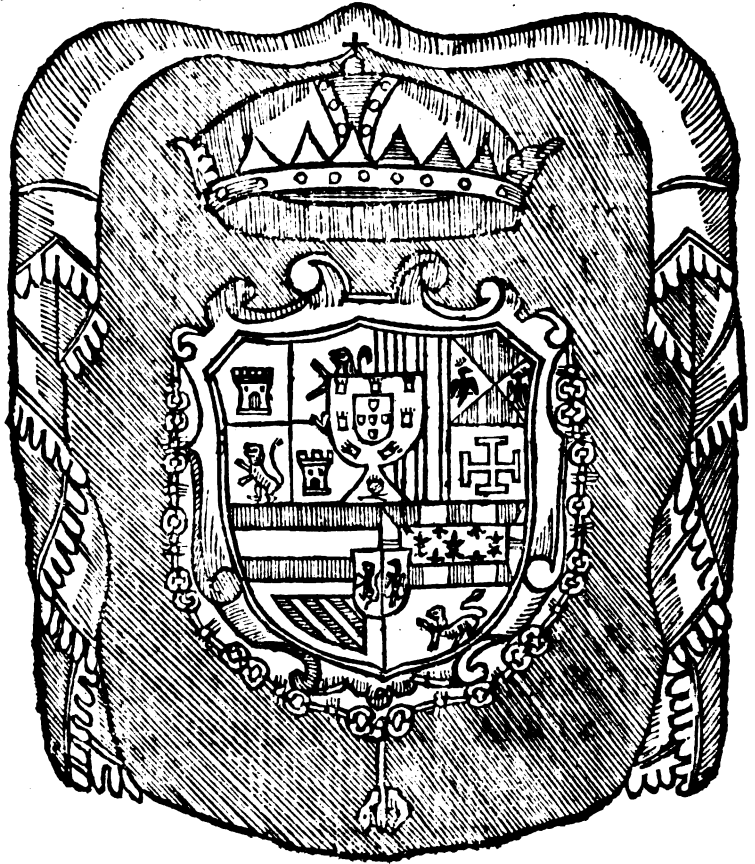
ALLA MAESTA' DEL CATTOLICO
MONARCA D. CARLO IL DIAV-
STRIA, MIO SIGNORE.



Z z

Stem-

Stemma de' miei Serenissimi Pa-
droni Austriaci.



Si-

S I R E .

HI di nuouo mi chiama a' dolori? La pēna di Dⁱ Garfia di Tappia Caualiere di S. Giacomo della spada, letterato Spagnuolo, S. M. da cui in vostro nome à tal'vfficio son richiamato: me lo comanda. L'vbbidire a' Prencipe grande spetta à me, suo suddito, stimando illustrissime onoranze inchinarmi ad vn Sole dell'augustissima Casa di Austria, la cui reggia è tempio; se nell'Oriente della vostra Corte spargo globi di ceneri, ella breuemēte intēderà, che io gli rappresento vna vita: e chi sà, se da queste ceneri militari rincorati i vostri soldati incontreranno coraggiosamente le polueri nelle palle mortali? Lascio a fatto le lagrime in *Lete*, perche huomo, che muore per viuere, non deue essere associato dal pianto; mà corteggiato dall'allegrezza. Ecco S. M. breuemente descritte le geste di quel grand'huomo D. Luigi Puderico, Capitan Generale, Vicerè di Galizia, del Consiglio di Guerra, e Caualiere del cingolo militare di Calatraua del vostro gran Principe, e mio Signore, che sia in Cielo, Filippo IV. à cui per la strada dell'armi fedelmente seruendo in ardui pericoli per lo giro di noue continuati lustri, già mancando ritrouaui a' posterì in bocca della Fama immortale. E senza dilungarmi supplico. V. M. che col raggio della vostra benignità infonda splendore alla nerezza de' miei caretteri, che altro non reca di vero, che l'azzioni del General Puderico nella lettera, che siegue.

Quantunque diffomiglianza non meno di volto, che d'ani-

Z z 2 mo

mo stampi souente la natura su l'vniuersità degli huomini con tutto ciò in alcune famiglie nobilmente conspicue, suole essa marauigliosamente rinouellare similitudini di fattezze; e di poco diuario ne' costumi ne' descendentì, acciò che questi tralignantini non sembrino da' loro maggiori. Tutto ciò si è osservato nella persona di D. Luigi, in cui oltre alla somiglianza del volto, tutti in lui quasi incompiuto epilogo si contengono le virtù de' suoi Antenati. Qui sarebbe opportuno a diffondermi alquanto nella sua nobilissima genitura, mà perche altroue memorabile raccordanza ne lascerò a posterì, qui auuedutamente mi taccio.

Bastà dir solamente, che da più secoli i Puderici nella patria nobilmente rifulsero, ritrouandosi d'essi raccordanza verdatiera fin dal tempo, che il glorioso nostro Patrocinator Santo Agnello fugò da Napoli gl' iniqui barbari Agareni, che tentauano contaminare cost' bel Regno. Egli da Padre Don Gio: Battista, e da Madre D. Vittoria Seuerina illustre progenie nel mio secolo, che con istupore immortalmente rilucono, fu partorito al mondo nel 1618. a 16. di Luglio, che poi è stato dignissimo Generale, e Vicerè di Galizia, riconosciuti i suoi meriti dal gran Monarca Fliippo come, dirassi.

Nacque D. Luigi in Napoli dal Genitore D. Gio: Battista, e Genitrice D. Vittoria Seuerina, i cui nomi fatalmente già dispiegauano essere stato partorito al Mondo dalla gratia, la quale presagiua si allattata dalla vittoria; perche fin della sua tenera età cominciò il fanciullo à dimostrare vn' ottima riuscita, & in quelle speranzose primizie si riconobbe la copiosa messe della sua virtù, perche i consanguinei l'applicarono alle leggi per farlo douizioso per la mancanza de' beni paterni dissipati. Mà egli giouenile d'animo, ma coraggioso, come s'è poi nel breue corso della sua vita raccolto; nella quale Vostra Maestà, annoverà l'esemplare d'vn' ottimo Commandante della Milizia suprema. Fù dalla saggia Genitrice i cui beni solo restarono alla casa, dirizzato il Giouanetto all'esercitio delle humane lettere, per applicar si poi alle leggi; perche la tenue sua fortuna lo destinaua à fortuna maggiore; mà egli nell'età dell'anno decimo terzo non a' libri, & alla penna, mà dimostrando viuacità d'ingegno si ridusse alla disciplina dell'armi, perche esser do-

uea

nea Legislatore de' campi di Marte .

Nelle sue azzioni dimoſtraua molto ſenno , & vna grauità modesta , benchè giouanetto, fuggendo la conuerſazione de' giouani ſouerchiamente licenzioſi, & i loro biaſimeuoli coſtumi, che ſtillano ne' teneri anni pernicioſe maniere . I ſuoi coſtumi nella giouenile età erano gentili, e gratioſi con Cauallieri ; Non giamai diſſoluto, benchè faceto, accorto, ma nõ pungente, ingegnoso, ma nõ maledico. La viuacità de' ſuoi regolati diſcorſi haueuano per appoggio la prudèza di buon regolato giouane. Quindi cominciua a uelare le grandezze delle ſue operazioni, veſtendo i coſtumi non differenti dagli abiti della ſua mente; auuedutoſi, che della eredità paterna n'era veduo diuenuto; le cui douizie tutte ſpeſe à ſpettacoli di gioſtre , e di tornei, e di altri mondani eſercitij Cauallereſchi, ſoſtentandoſi non però da buon Gentilhuomo, con le doti della ſaggia, e prudente Madre. Quindi ho per certo, che ſe in iſtato modeſto il Cielo non Palimentaua, egli à grandezza di virtù aſceſo difficilmente farebbe . La noſtra vmanità non hà più fiero moſtro, che la tiranneggi, ſaluo che la potenza delle ricchezze ; auuerſaria di tutte le virtù. Il Cinico Pintefe, quando eſclamò non eſſere la virtù ne' recinti de' Regni, ne trà ricchi Palazzi volètieri alberga . Aſſirmaua l'altro Filoſofo, che apprezzò di ſudori comperòſi il titolo di virtuoso, che l'huomo ricco malageuolmente rendeſi di virtù ſeguace. I Fabrizioj, gli Emilij, i Metellij, i Valerij, i Fabij, e gli Scipionij tutti poveri furono; Egli ſolleuoſi ad altezza di tal virtù militare, che ad onta di barbara obliuione, ne reſterà perpetuamente l'Immortalità Cancelliera .

Parti dunque da Napoli, quaſi infante ſenza pelo in mento Capitan de' fanti, per la morte di D. Ferdinando Sanſeuerino, ſotto la carica del Maeſtro di Campo D. Giouanni di Gueuara, Duca di Bouino; Le ſue primiere volate furono per lo Cielo di Milano nel tempo, che l'Italia fù miſeramente aſſlitta per le diſſenſioni di guerre de' ſuoi varij Potentati , e la Sereniſſima Caſa di Sauoia ne ſoſtenne le parti ſue . Or chi non dirà, che incomincia à correre il Paefe di Minerua vna pallade Giouanetta Napoletana, eſſendo così l'Inſubro terreno dagli antichi chiamato . Qui dimoſtrò egli in età giouanile quel valore, che poi Gigante diuenir douea: l'atteſta D. Pietro di Cardines ri-
tro.

trouandesi nel primo assedio di Casale , e da questo nido i suoi prodigi quasi ad isforzo d'ardire cominciarono à mormorarsi gli applausi, mentre egli in vna battaglia aprendo l'ali de'suoi piccioli Squadroni dimostrossi suolazzare vn'Aquila Regia, à difesa della sua d'Austria. Varcò poi quasi su'l sangue l'Isola inrequieta del Pò. Quindi auuisò a'nemici esser quella tomba de' Fetonti stranieri. Or qui non direbbe ciaschuno amoreuole à misura, che non tesse le cose à strauaganza, che le pioppe, che nacquero vn giorno sù quelle fauolose riuè del fiume , verdi Allora riuestirono per D. Luigi, perche seruendo da sciolto Cēturione nella generale riforma di D. Constatuo di Cordua ad'occhi vegenti le sue operazioni da quel grand' Ercole Genouese, Marchese Spinola considerate, gli diede di nuouo Fanteria nel terzo di D. Mario Galeota, indi sottentrando nella medesima carica, militò quasi tuono sotto quel fulmine delle battaglie, D. Andrea Cantelmo, doue il Gioouane magnanimamente à balenare principiò nell'assedio di Monferrato, il quale in vna sanguinosa tragedia apportandosi intatto Mercurio delle peripezie sofferte da' capi dell'esercito encomiato ne fù, & in particolare da Frà Lelio Brancaccio, Generale delle riuere Ligustiche, doue à suoi impieghi in molte scaramucce si ritrouò in Valle di Oneglia, compiute ch'ebbe le campagne di Casale, e del Mōferrato, ch'esser doueano per lui abbondanti di glorie per essere quel Paese nominato dagli atichi Monte ferace: Seguita la pace, trà Spagna, e Francia; Fugli imposto dal Duca di Fera di correre trà'l pieno dell'Esercito Austriaco, Capitano nella Fian-dra, & egli con animo d'Alessandro in quelle Prouincie, che furono mercati di Marte obbediente a' comandi de' superiori si rapportò. Doue con animo Italiano disuiluppò i nodami, che cercauano stringere quelle Prouincie la sempre mai Vittoriosa Aquila d'Austria, da cui artigli ricue i fulmini, e corse ad'ali spiegate nel foccorso di Barges, e l'ottenne, conforme l'altro di Francannal, nella presa di Spira felicemente. Ritrouossi all'impresa di Cleues, e del forte di Schench fù fecondato dalla fortuna; passò con sangue la Mosa, e con alti pensieri veleggiua la profondità di quel fiume; all'ora , che vollero gl'imperiali foccorrere Mastrich buona Citta collocata sù la fronte di quell'acque, che furono teatri immobili a spettacoli fodi di tragedie

die marziali, doue D. Luigi attaccò valorosamente l'inimica trinciera, e rimase dal Leone d'Olanda cattiuato; indi ricambiato in buona guerra, gli fù consignata la difesa di Schinchen, ma qui non sò SACRO MONARCA, se la Rocca ò il suo petto sia stato più forte, mentre egli senza corazza, ma di cuore armato, non solamente la difese, mà uscì ad'incontrar l'inimico, e lo costrinse alla ritirata, e per questo atto di virtù giouanile, dalla Regia mano del Cardinale Infante ottenne cedola del Bastone di Sergente Maggiore, che ad'esso serui per infiorarlo di glorie generalissime. Fù destinata la patente ad'uscir luminosa dalla mano d'un Eroe porporato a chi per gradi della milizia, douea ascendere all'ultimo scaglione della dignità di Vicerè; e già in queste onorate cariche principiaua il grido, e'l suo nome era ambito dalle bandiere più valorose. Eccolo in Piccardia, à combattere valorosamente nella presa di Corbia, e con esprefsa lettera laureata di sua Altezza venne dichiarato Governatore di essa piazza, se mancato fusse Gio: Battista di Carauaggio, come auenne, & eserciti gl'ordini per ciaschun tempo, ritrouandosi ancora nella sorpresa di Vist, e Stralen, e queste azioni militari sostenne tutte in armi viue per lo circolo di anni dodici. Il tutto si accenna nella licenza, che il fratello del Re gli diede per l'Italia con carta sua speciale diretta al Conte di Monterei Comandante in Napoli, doue di Poderico, raccordando i traugliosi pericoli, caldamente lo racomanda, e vuole, che in occorrenze gli diano meritati impieghi. Ritornato alla patria, essendo riconosciuto per quel ch'egli era da Vice Re, fù sempre mai in ottima stima tenuto.

Era venuto poi il tempo del 1636, che da Napoli uscirono due terzi ad aiutare la recuperatione di Catalogna, il Duca di Medina, Gusmano, luocotenente generale dichiarò per Maestro di Campo d'Infanteria Italiana D. Luigi Puderico, e per secondo D. Alfonso Figliomarino, doue giunti si scelsero da detti terzi 800. Fanti, spediti a cavallo, a soccorso del Marchese di Terracuso in Fuonterabbia, assediata da' Francesi, ch'era in procinto di perdersi. Egli nella Catalogna acquistando molte glorie, ascese à nouelli honori, perche il suo terzo, l'altro di Frà Gio: Battista Brancaccio, el terzo del Priore d'Ibèrnia Frà Prospero Colonna, fratello del Contestabile, costrinsero

à viua forza di fangue, à disgombrar le colline di Lerida, che Mòsù della Motta teneua occupate, e così auuerossi, che le Spagne haueuano rinouellati i suoi Gerioni. Soccorre Perpignano, & Aragona, nelle cui piazze, ad'onta dell'inimico, presen buon sito, e venuti à gli assalti co' Francesi gli tolsero i nostri quattro pezzi di artiglierie, e le condussero al cannone di Spagna; nella consulta ch'iuì si fece toccando à Poderico il primo à parlare, egli fieramente propose, che prima d'incaminarsi al tentatiuo, si douessero discacciare 800. Catalani, e Galli, che si erano attrincerati nella vicina Montagna sù la mano sinistra, acciò venissero custodite le spalle, fù da tutti i capi dell'Esercito, e del Generale il suo parere comendato, & eseguito, perche scelti 500. Fanti sotto la condotta del Sargente Maggiore D. Francesco Sanfelice assalì il posto, in vna notte oscurissima, e discacciò l'Inimico; poi mentre della Francese, la Cavalleria di Spagna, diuenne confusa, e rotta quando pensaua il Generale alla ritirata ma il Poderico dimostrando con pretezza di douersi occupare il passo della Montagna prima, che l'oste vi entrasse, e riordinò la disordinanza, combattendosi egreggiamente dagli Spagnuoli, e Napoletani, che di nuouo gli attaccarono, e s'aperfero il varco, e nel tramontar del Sole alloggiarono fuori delle mura dell'assediate piazza.

Continuò poi il Poderico à Militare in Catalogna, quando sobentrò D. Filippo di Silua nella carica del Lagones, dou'egli tra' primi ritrouossi co' suoi militi alla presa del Castello Monsò, il cui assedio durò tre mesi; iui spiccò l'onorata sua vaglia, perche oltre all'esserfi diportato sempre coraggiosamente, ad'ogni scaramuccia, & altre fazzioni, iui operate, egli fù quello, che conobbe il difetto della circonuallazione, e propose il fabricarsi nel secondo recinto di trincere, con le quali assicurandosi il campo riusciano per tal cagione infruttuosi i tentatiui nemici, e così fù prestamente eseguito.

L'anno dopò, uscito il Re vostro Padre in campagna comandò al Silua di portarsi all'assedio di Lerida, come fece il Poderico, e se bene si ritrouò senza il suo terzo rinunciato da lui per degni rispetti, non tralasciò però d'assistere à quella bella impresa come auuenturiere.

Si accampò l'esercito Spagnuolo all'incontro di quella piazza,

za, e come, che per riunire i quartieri dell'vna, e dell'altra parte del campo era di mistiere gittar sul fiume Segre vn Ponte, comincioffi il lauoro, ma non con tal diligenza, che si potesse perfezionare prima dell'arriuo de' Franchi, che sotto il comando del Marecial della Motta auanzarono in tempo, che mancauano ancora più di diece passi di Lauorio, si che era in grandissimo trauglio à gli Spagnoli, dubbiosi non esser colti da vna parte senza potere hauere soccorso dall'altra. Eran tre ore auanti il giorno, quando s'hebbe lingua della marcia nemica, il Silua hauendo il tutto conferito al Poderico (in cui teneua molta confidenza), e scorgendo essere à mal partito egli cõfigliò, che per tirar auanti la fabrica era vuopo di solitudine, prima, che mancasse la notte, e questo si potea rifare con barche conteste, e se il giorno si fossero gl' inimici auanzati all'attacco sarebbesi compiuto il resto con lunghe, e larghe traui, coperti di tauoloni, doue almeno passasse l'Infanteria; poiche in quanto alla Caualleria potrebbe custodir la Riuiera piacque al Generale, & à tutti il Consoglio del suo parere, la mattina concorsero con la solita bizzaria i Francesi, e scoprendo, che gli Spagnuoli già passauano il fiume, benchè turbati, non mancauano venire al cimento dell'armi per combattere, e perche erano i nostrali quasi confusi, & intimoriti, il Poderico disse nella foltadell' Esercito, che nulla si temesse assicurato da esso con buona ordinanza il fianco sinistro, e schierando l'esercito in vna piana valle d'improuiso si scagliò co'suoi contro la fanteria di Francia, e così sparfe per le colline cacciogli, vinse, e conquisse, per questo buono auuenimento auuenne poi, che l'armi del mio Re Cattolico racquistorno quella importate Città, nel cui atto di buon Capitano con proprie lettere ne ringratiò il Re il Poderico, e non il Silua, in questo mentre la Maestà di vostro Padre passò da Beluastro a Saragozza, dcue teco sempre volle tenerlo, egli obedientemente accodendo cercò licenza per Napoli, la quale ottenne; ma incaminatafi al suo viaggio, D. Luigi d'Aro dimostrando al Re viuaci ragioni di non priuarfi d'vn così qualificato soggetto; gl'inuid subito corriero espresso per richiamarlo seco; ma perche in alto Mare veleggiua il desiderio di vostro Padre non seguì, desideroso di trattenerlo in impieghi onorati.

A a a

Il suo

Il suo ritorno alla patria fù fatale, e par ch'il Cielo lo riservasse alla difesa de' suoi nazionali, perche giungendo à tèpo, che era Orbitello affediato dal Princ. Tomaso di Sauoia, Generale de' Francesi in Terra, & in Mare dal Duca di Breze si diede al Poderico il comando della Caualleria sotto gli ordini del General Terrocuso, Caracciolo, che condusse l'infanteria per acqua à quel celebre soccorso, e famosa vittoria; della quale n'ebbe la sua parte, perche tagliando il lago chiuse la strada al Principe di Sauoia, e lo costrinse alla ritirata; liberato Orbitello ritornoffene per la medesima strada à Napoli carico d'applausi, e di commendazioni, iui ritrouò ch'il Re memore de' seruigi prestatigli nelle Spagne, gli hauea mandato patente di Generale dell'artiglieria in Regno con isipendio di 300. docati il mese della cui carica il Duca D'Arcos gli diede il possesso con espressione di grande onore, e stima, in cui sempre più, crescendo, poco dopò l'inuidò con vn corpo d'infanteria cò buona somma di contanti nello stato di Milano, all'ora, che l'armi Francesi correuano contra Modena, sbarcato al Finale, e per le lagune arriuato à San Salvatore fù subito chiamato à Cremona, sollecita egli prestamente la marcia, e vi giunse nel medesimo tempo, ch'i capi consultauano di abandonar la Città, ond'entratonel còsiglio contradisse subito alla proposta, e sostenne ardentemente ch'in ogni maniera doueasi mantenere quella Città, la cui perdita haurebbe posto in euidente pericolo molte altre dello stato Milanese, e fù egli cagione di prenderla à custodire con sodisfazione, non solamente della soldatesca, ma di quei Cittadini, i quali se fusse stato loro concesso, gli haurebbero eretta gloriosa Piramide. Qui balenò col brando, e tonò co' bronzi tempeste mortali a' Francesi, e riuedendo vn giorno quella Città segli scaglio còtro palla di Morte. Ma che quella riuerentemente giungendo nell'vmbilico della Croce la bacia, e non l'offende, & egli tra intricatissime boscaglie di palme nelle Lombardia guida le truppe de' suoi caualli, e vi stampa orme di glorie, dimostrando al Pò, che solo i Fetonti nelle sue riuè perdono le redini di sregolati destrieri. Giunse vn'altra volta sù l'intimorita Pàua, e la rincora facendo strage delle sentinelle nemiche, e con la nostra vanguardia 5. m. nemici, che passauano à Parma rende in fuga precipitosa. Con quattro Squadro-
ni di

nidi corazze mette in salvo l'Armata sul Nauarese , quando i Galli erano di numero affai migliore, e con queste belle glorie, si esponca vittima per la publica vtilità del suo Re , ne altri comandanti in Milano ammirauano nel Cielo della sua fronte, salvo che Geroglifici d'immortalità. D. Luigi capo della Infanteria, e Caualleria non giãmai euitò i primieri pericoli incontrandogli sempre mai con la ragione di Cristiano soldato cost fece sotto Belvedere, che rimaso con pochi de' suoi pedoni , e Caualli nulla curò vedere minacciante il ceffo della fronte formidabile della Morte, che lo sgridaua mortale, & egli nò intimorendosi, anzi per codarda sgridadola, passò a' fianchi degli Auersarij felicemente in buono ordine. S. M. siami lecito dire, che quella Croce, che nel petto gli roffeggiava, sanguigna Cometa era a' nemici, e Stella fauoreuole a' suoi; e quei destrieri, che l'incoronauano alatamente , portauan la fama delle sue glorie , chiamamoli fabricati di bronzo per la di lor generosa fortezza , a scorno di vno di legno, che vantò Troia bugiarda .

Stauane in quella età esercitando la sua carica nel territorio Lombardo, quando infauito auuiso gli soprugiunse della patria solleuata, egli con efficacissimi consigli, e con preghiere appassionate, che non pensò ad estinguere tanto fuoco , à mantener quieta, e pacifica la più bella parte dell'Italia? che non disse, non operò? Onde se le vittorie di Mirmicide perturbauano à Temistoce i notturni riposi, ben assicuratamente dir si puote, che l'importanza di tale affare, essendo gelosissimo dell'onore de' suoi compatrioti, à lui tolse il sonno, il cibo, & ogn'altro pensiero . Correa l'anno del 1647. la cui memoria non può essere, che dolorosa, funesta, & io ben ne sono miserabile testimonio di veduta . Tempo in cui l'empito del basso vulgo Napoletano, mentre volea scuoter il leggiero giogo di vn Vassallaggio legitimo, e ragioneuole, si era trasformato in Tiranno . Tempo, in cui non per placare la giustizia sdegnata , ma per far di vantaggio inferocire la superbia, & incrudelire maggiormente la rabbia, si sacrificarono le altrui vite al ferro, e l'altrui sostanze al fuoco . Tempo, in cui l'innocenza presa, auuinta, & incatenata si vedea condurre, e strascinare a' Tribunali, che altro non hauean di giusto, che il nome di Giudici. Tempo, in cui l'ambizione, l'auaritia, la fellonia, la crudelta , l'ingiustizia di alcuni

pochi impoueriuu co' sacchi, consumaua con gl'incendij, e funestaua con la Morte di questo bel Regno, nel cui tempo il Duca d'Arcos, Pons di Leon, Vicere, conoscendo il Regno pericolante, per mancamento de' capi di guerra, essendo esso buon Principe; ma di poca fortuna in questa tragedia, vedendo, che già il Duca di Guisa era sollevato, & vbbidito da vltimissimo Popolo di così gran Regno, chiamò il Poderico, in nome del Re, per Vicario Generale della Militia, egli prestamente può dirsi, che volasse, nel cui breue viaggio gli corsero tormentatrici ombre per la memoria le recate nouelle, che infaustamente p le Corti de' Signori Italiani correuano. Giunse in Roma, i cui Cittadini danno sempre le altrui facende a mal partito, e parlano secondo le passioni, ma loro nõ concedendo orecchio, ne credenza corse a bacciar i piedi al Pontefice Innocenzio X. Panfilio e da lui ben veduto, riconoscendo per nome il fortunato guerriero, e speditosi da quella pontificia grandezza, ne ottenne benedizioni Celestiali. Et in vn tratto andò a trovare, come era solito in tutte le sue operazioni, i suoi Consiglieri spirituali, confessandosi insieme dal Padre Vincenzo Carafa, Generale de' Gesuiti, huomo in nostra età conosciuto d'innocentissima vita, dalle cui mani prese il Santissimo, dopò i sacri colloquij compiuti; licenziandosi il Cavaliere, il Padre disse; Va Luigi à seruire il nostro Re nelle necessità più estreme, che non haurai altro di riportarne fuorchè onori nel mondo, e glorie à Dio. Sapea per fama D. Luigi, che in Roma viuea con nome di molte buone operazioni il Generale de' Capuccini Fra Innocenzio Calatagiron nobile Siciliano, à cui dopò la morte gli fù da' Padri non conceduto luogo, se non à parte, specialità di questa mendicante Religione, di qualche mistero ne' suoi figliuoli, che non desiderano dal Mondo saluo, che Dio. Incontrandosi col Passagiero, che non mai veduto hauea, così gli disse. Sei D. Luigi Poderico? Va. Serui il tuo Monarca con animo frâco. Queste poche voci, che uscirono da bocca serafica infiammarono di tal maniera il petto di chi hauea dato tutto se stesso indono al Principe, e preso commiato partì, e giuse trà le intricate, e pericolose riuoluzioni di vn vasto Regno. La sua militar fortuna, qual ella si fù? chi potrà compendiosamente descriverla in pochi fogli? Basterà solamente esprimere, e sia à suo vanto,

vanto, non ancora succeduto in Regno, che egli facendo della sua gète piazza di armi nella Città di Capoua, illustre per le sue azioni nõ solo; ma perche custodisce Napoli, e Roma cõpar ue volontaria la Nobiltà tutta, & il Baronaggio, nõ contaminato ch'iuì era, e si rese vbbidente al suo comando. In questo mētre auuennero molte facende; che non si possono registrar dalla penna, dicasi solo, che il Generale se fù di animo inuincibile, fù di cuore clemente, e pietoso col suo auueduto giudizio superò molti disastrosi trattati, che poteano rileuanti pregiuditij apportare.

Amò la giustizia di modo, che non diede nè a' Militi, ne diede ad altri di sfera superiore, occasione legitima di dolersi, ne chi hauesse riportato torto alcuno. Non se gli potea attribuire feuerita volendo, che la giustizia ancora fusse elemente, sapendo, che è pregio della Diuinità il compatire, el perdonare, perloche nel suo comando non si videro trionfare i carnefici, e pure non andarono impunte le colpe di alcuni sediziosi, co' quali sarebbe stata ingiustizia, la clemenza, e la pietà peccaminosa. Tal volta gli altrui falli non castigati rendono viziosi le virtù più raguardeuoli. In costì fatti laberinti, era douuto il filo della sua militare prudenza, ne già mai tentò di perdere niuno della sua gente, senza ponderata ragione di vrgentissima cagione, essendo pur vero, e fino intendimento di buon Capitano serbare i sudditi alla Republica, l'insegna Seneca nel 1. lib. della Clemenza al nu. 266. *Nullum enim ornamentum Principis dignius, pulchriusque quàm illa corona, habere ciues reseruos.* Hauca à faccia in man dell'inimico la Città di Auertà; egli accorto arciero vcellaua il Duca di Guisa, che s'era illegitimante esaltato Duca di vna Republica farneticante, tenea però le sue squadre lõtane, mà egli il comādāte ambiua vicino; giudicādo con molta prudēza essere il corpo nõ sano, perduta la testa, l'hebbe finalmente prigione e'l Prigioniero riceuè alla grāde il Generale, e trasportandolo al suo Palazzo, lo trattò cõforme egli era. Ne auuì il Conte di Ognatte, Gueuara Vicerè, e'l Serenissimo Plenipotenziario D. Giouanni d'Austria Vostro Fratello, i quali dopò alcune mutate di Selle concertarono di trasportare il Lorena nella Real fortezza della Città di Gaeta, e di uiderlo da' suoi Cavalieri, concedendogli corte conueneuole al suo decoro.

Le

Le guerre non vanno giammai di giunte dalla carestia. Conoscua l'Altezza di Austria, che i viueri mancauano nella fedele Città di Pozzuolo, che per esser collocata presso del mare, molto giouaua al seruigio del Re, come Castello à Mare, di Stabia, che nella fame pericolaua, & astretto da sì vrgente penuria non solo consultauasi per lettere con D. Luigi, ma tale correa la bisogna, che gl'inuiò di persona il Marchese di Toralua. Poderico ritrouandosi nel capo di vna Campagna felice, ruminò cò la mente felicitar le sorelle del Regno afflitte; Città da esso veramente amate, tanto più per l'vbidienza, che riconoscuano il retto Principe. La necessità era vrgente, & i trattati doueuano essere leniciui, acciò che per vscir da pania, non si entrasse in calapio, fece chiamarsi i principali della Città di Capoua, e con viui argomenti di obligazione, diede loro a vedere esser venuto tempo di mostrare al suo Re quãto douessero, e cò quel loro esèpio farebbero venuti anco i Massari à smaltire le loro vettouaglie à giusto prezzo di moneta viua. Quei Cauallieri Gentilhuomini, e Cittadini parimente del conuicino paese alla giusta richiesta non replicarono, ma à capo chino secondarono del Generale il douuto parere; quando con gli erari aperfero i cuori al comandante, che inuiò quattro mila tumola di fromento di notte tempo in soccorso alle sintomatiche Città. Or chi non dirà, che questo conuoglio, condotto da pigri Boui su' carri falcati suentolauano la Luna Insegna del suo casato, la Luna celeste non arrestasse per marauiglia il suo plaustro guidato ancora da Boui? A tale incarco mostrossi formica; ma prouida, e pure fù auueduto Leone à dar guardia sicura, che spalleggiasser le ruote di quei carri, onde io giudico, che da gli assi di quegli inchiodasse la sua fortuna, e da quei gioghi bouini ad imporre a' rubelli, che non ardirono campeggiarli. Ma egli sapea nutrire co' cibi, & era famelico di vittorie, ne il suo nome ne rimase digiuno. Eccolo uscito in campo contro le pertinaci Prouincie degli Abruzzi, i cui Popoli essendo à nazioni straniere vicini caggionauano a' pensieri de' comandanti disturbi, e tanto maggiormente, che erano in quei Paesi ricorsi ingegni torbidi, & inquieti per auantaggiamento di Sorte, di comitiue, di nobili forastieri, alla fine per dirla con Cesare; venne, vide, e vinse. Ma io, che mi studio à breuità non dico, che il Regno fù restituito

tuito al Re per la mano di D. Luigi, perche il mondo lo sà quãto in questi euidenti pericoli egli operasse. Ne tace per breue la mia penna, e faccia l'ufficio di lingua à V. M. vna compendiofa lettera (supplicante del Serenissimo D. Gio: di Austria, al vostro, e suo Genitore Monarca.

Señor .

En diferentes ocasiones è Representado à V. Magestad las atenciones, y particular fineza, con que el General Luis Puderico se à empleado en las Alteraciones passadas deste Reyno , y los señalados seruicios que en ellas hizo, por medio de su valor, disposiciones , y esperiencias militares assi en el tiempo que mãdo, sus Armas en Capua con tan publica satisfacion, como en el que assistio con el mismo cargo, y aprouacion, e nel Abruzo. De cuyas Prouincias desaloxo al enemigo Reduciendo las a su quietud, y la dicha que tubo de ser su Prisionero el Duque de Guisã cõ la buena diligencia que pusso para impedir su escape , haviendo sido estos sub cessos, y los de mas que por su mano se an tenido medios tan eficaces para el buen encaminamiento , y aiustamiento destas materias en que à tenido tanta parte, à que se añade la exemplar, y lo able accion que hizo vltimamente en hauer se anticipado a ir voluntariamente à servir con vna pica en la ocaßion del desembarco de las Tropas Franzessas que el Principe Thomas hizo de su Armadas en las costas de Salerno, y por que de mas de los meritos referidos , concurren en la persona de Luis Puderico otros muchos, de que V. Magestad tendra noticia, por hauer los adquirido en su Real seruicio, y ser tan iusto, por todas estas consideraciones, y la calidad della que V. Magestad la onrra, y premie, suplico à V. Magestad con la deuida Reuerencia , y quantas veras puedo sefirua de hazerlo grduandole de Puesto con las de mas mercedes, y demostraciones de la Grandexa de V. Magestad que tan dignamente mereces, deue esperar, y yo me prometo della, y de la Real benignidad de V. Magestad, Cuya C. R. P. guarde Dios como desseo, y emos menester Napoles 1. de Septiembre 1648.

D. Iuan .

Sedati i disastrosi sconuolgimenti de' Popoli contumaci, non manca-

mancarono nuouï disturbi al Regno, doue approdò l'Armata di Francia comandata dal Principe Tomaso di Sauoia , e primieramente occupò l'Isola di Procita, sbarcò, e s'impatroni di Vietri à fronte alla Città di Salerno, & aumentata di gente, per le aderenze di molti capi di Banditi, s'incaminaua all'acquisto Salernitano, doue comandaua l'armi quell'intrépido, e valoroso D. Fracòscò Caracciolo, Duca di Martina, onde usciti eserciti da Napoli in suo soccorso, à troncàre i disegni Francesi, vi si trouò ancora D. Luigi con disparte per ordine del comandante supremo la marcia, e facendo con sollecita diligenza occupare i luoghi opportuni, preuenne le solleuazioni della Città Cauense, nelle quali erano le maggiori speranze de' Francesi appoggiate, & introdusse in Salerno per le strade delle Montagne grani, e Munizioni da guerra, perloche il Principe risolse il tentatiuo di abbandonare , e rimbarcato frettolosamente l'esercito à Prouenza ne ritornò, con molta gloria del Poderico, à cui fù dal Vicere attribuita la felicità dell'impresa , & à maggior segno gradita da sua Cattolica Maestà , come vedesi per vna lettera a' 20. del Nouembre dell' Anno stesso, doue gli promette tener memoria particolare del zelo, cò che lo scriue.

Restituita la pristina quiete al Regno, da Marte, si trasmutò, in Mercurio, perche fù destinato della Città oratore per alcuni suoi publici affari. Egli a guisa di Sole, che non mai riposa , parti, e giunto nella vostra Corte Cattolica negotiò circa vn' anno le bisogna de' suoi Cittadini, à cui porto al fine molte buone munificenze Reali, fra le quali fù quella, che l'eredita de feudi possa giungere fino al quarto grado. Io qui non voglio dilatarmi, e dire come D. Luigi con intiera sodisfazione di quella Regia, e della Patria si diportasse, parlino per me due regali onoranze, che non volle riceuere, come il Cauallerato del Vello di oro, e'l Ducato di San Germano nel nostro Regno, e cò questo aforismo insegnò a' Patrizzij, che gl'interessi priuati nõ deuno àteponersi a' publici da chi ambisce il nome d'Italiano-Catone. Quale influsso d'aria siasi, io nol sò; intendo, che nella nostra misera Patria vi siano molti Temistodi, e di quelli tracciano le operazioni, ma non il fine. Miseri ingannatori del Publico, siaui scuola di Luigi, che sapeua non essere azzione di Gentilhuomo ingannare per auarizia la sua bellissima genitrice, che l'alleuò; ma io
odo,

odo, che voi seguite, allettati al suono di quella sentenza di Plinio, nel lib. 8. dell'epistole vi andate tapinamēte (cusado. *Decipere pro moribus temporum prudentia est*. Viuiate alla fine trà la vostra diabolica malizia, mentre Puderico per tutti i Calendarij de' secoli farà notato per virtuoso innocente Cristiano, e come, si spera di vantaggio, goderà la gloria del Paradiso doue non entrano infidiatori ingordi, ne rapaci auari, & in questo me lo fa credere quel diuulgato adagio.

La voce Popolar voce è di Dio.

Poco dopò fù enunciato dal nostro Principe per Generale della Caualleria di Napoli dello stato di Milano senza obligazione d'vbbidir al General Milanese, onoranza non più ottenuta da alcuno de' suoi antecessori, ne meno successori: La cui carica esercitò in due Capagne col solito valore, e zelo, due Polli, doue s'aggira il regolato corso del militante: Quindi dalle nouelle di vna fama ambasciatrice; giunto nelle Spagne, il nostro buon Re lo dichiara Maestro di Campo Generale dell'armi in Galizia, à cui confida la visita delle piazze Aragonie, e le deposita à proprio costo, con soldo di scudi 500. per ciascun mese. Ma in questo mondo chi proua felicità? Egli di animo bellicoso, mentre era col fulmine nella mano, gli giunse vn fulmine nel cuore per la nuoua della morte della madre, cui amaua tenerissimamēte, essendo cōueneuole ad vn huomo, che abbondaua di senno, che giamai non tralasciasse quegli vfficij di riueranza, e di ossequio, che si deuono a' Genitori. E qui da notare vna prudenza non dozinale, alimentata dalla costanza del suo petto, il quale nella propria felicità leggea gli atti di vna ridēte fortuna, e nella perdita della Genitrice numeraua le varietà delle disfauenture, ma egli come accorto Piloto nell'onde instabili di questa misera ualle di pianto, dirizzò il pensiero al porto della diuina volontà, e tra i suoi maniconosi pensieri, così parlò. Chi si duole, e finge di non dolersi nella perdita de' più stretti congiunti, è Cristiano. Ciò che toglie la Parca è impossibile à ricuperarsi. Dunque il lagrimare è intempestiuo. E' verità, che l'huomo, essendo pezzo di carne sensibile, viue soggetto alle passioni; ma queste si deuono superare dalla ragione. I sospiri a' defunti, i quali han ben viuuto, tanto sono inutili, quanto à coloro, che mal viuono. Dio l'habbia seco, da

B b b

que-

questo terreno carcere è volata alla Città dell'eterna beatitudine, tanto deue sperarsi per essere stata D. Vittoria Cristiana perfetta. Questa vita chiamarono i più saggi nauigazione. Dirò io, che la Morte sia nostro porto. Già mi souuene, che per la colpa del nostro Protoparente ci si deue il morire, chi si lamenta della morte, senza ragione si lamenta. Benedette parole di lingua d'intrepido Italiano. Mà ripigliando la tessitura del mio discorso; sopportò egli coraggiosamente l'infausto accidente, e consigliatosi frà se stesso de' suoi pochi interessi domestici, giudicò per breue tempo ritornare in Italia, e Partecipazione il Re clemente, se ne compiacque. Giunse alla Patria à dar sesto alle sue facende, e ritornò sene in Catalogna, doue Filippo IV. asserisce nella patente confirmargli la carica per le qualità, che corrono nella sua buona persona, tanto de' suoi interessi affezionata, promulgandolo suo Consigliero di Guerra col soldo di scudi 500. doue dimostrò più volte oracolo di Marte; qui auerò essergli douuti gli onori di Calatraua, in quel Cielo di acciaio doueua s'ameggiare la Croce, ad'vgnaglianza del Crociero Celeste; auerando l'antico titolo di quei Cauallieri, chiamati di Saluaterra; mentre esso non solo terre, & Prouincie, ma Regni difendendo, diede al suo Re. Indi sedate le reuoluzioni di quei Popoli, che sono risoluti di mano, & arditi di cuore, vassene in Madrid, in quella Corte, che può dirsi Galleria ostentatrice di gloria, e di grandezze di tutti i Cristiani paesi, dal suo Principe riconoscitore de' meriti, nuoue miniere di oro se gli diserrano di onoranze perche chiamato dopò sei mesi del suo Re per inuiarlo al gouerno dell'Armi di Guienna, e particolarmente di Bordeos in luoco del Barone di Batteuilla, che cò poca sodisfazione l'esercitaua del Principe di Condè, & daltri capi di quel partito. Mà per essersi nel medesimo tempo Bordeos accordato nõ hebbe effetto, & in vece fù indirizzato alle frontiere di Catalogna per la morte del Barone Sabac, inui seruì due anni, & ottenuta buona licenza passò à Napoli, doue imbarcatosi sopra due Galee col Serenissimo vostro Germano, furono assaliti più che dallo strepito dell'onde turbate da torrens di vele Moresche, le quali cattinarono vn legno, doue erano le sue robbe, che ascèdeano al valente di dieci, e due mila ducati, quello depredato con la sua gente di seruiuo, la quale fù poi

da esso da quella tirannica seruitù liberata col dispèdio di molte migliaia di scudi; atto di pio, e di compassione uole guerriero Cattolico. Mà qui non si arresta questa buona sorte, ch'essendo i Barbari da prospero vento fauoriti ricercauano fortuna maggiore di predare il Generale, e'l Generalissimo, nel cui legno, doue aspettarono la battaglia, morì quel buon Marchese Serra, onor di Genoua; già nelle armi impiegate si riconobbero di maritima sanguinosa, spettacolo funestissimo, in cui restò D. Luigi crudelmente di argibugiata ferito in vn braccio, mà chi altro, che vn cuor barbaro, e ferino potea offendere l'anima dell'innocenza? Mà che fai, ò Luna di Africa, à non inchinarti à Luna Cristiana, sei troppo cieca; come nel suo scudo non la rauuisci; ella sfaulla intinta di sangue, sono presagi ad arrossarti ne' vituperij vergognosi di falso Marte. Mira, che gli balena nel petto la Croce, insegna di Cristo, e come inchinarla non deui? Fà quanto sai, quanto puoi, che se à domare la ceruice delle tue insolite alteriggie, e picciola la schierata forza de' Battezzati, io ti pronostico, che à schernirti correranno i vèti à stuolo, e befferanno voi canonizzati nelle bestialità degli Arabeschi, & in vn medesimo tempo ne' moti di quegli vi accorgerete delle paralisie de' vostri ingegni, esser farnetici. Così auenne. S. M. perche aure fauoreuoli dalla zuffa i legni nel maggior feruore distaccati furono, & i nostri nel camin loro si posero in saluo in mar tempestoso à scorno di naufragio moro, il quale non hauea pratica, che la sua Luna scismatica apportar non potea danno ad vn Sole della fede Cristiana, che era D. Gio: d' Austria. Parte l'oste predatrice Africana, e Luigi combattendo resta ferito. Ed oh Dio immortale. Qui è necessario, ch'esciami esser quella ferita vn saluo condotto alla gloria; anzi alla Celeste immortalità, essendosi esposto à morir martire per lo suo onore, non altrimenti da Generale, ma da aiutante marinarefco. Dal che mosso in entusiasmo vno Amico cantò.

*Glorioso Campione, Alma di onore,
O' dell' Ausonia mia Numa secondo,
Al cui maturo ingegno è lieue pondo
Regger di Esperia il generoso core.
O' se mai sia, che in barbaro furore,
Come or ti brama, vn dì ti adori il Mondo,*

Bbb 2

Ca-

*Caderà nell' Europa il Turco immondo,
Per te del Cielo Ibero Astro migliore .
Voi mi vedrete allor trà stragi, e morti
Di armi pietose, oprar di Febo l'armi :
Torre all' oblio gli Eroi, à Cloto i forti .
Voi già col brando, io ferirò co' carmi ,
Darete vita a' buoni, io nome a' morti,
Io vergherò le carte, Italia i marmi .*

Riede alla Patria intanto, e ritorna alle fatiche di traugli diastrosissimi; grande applicazione hebbe à felicitarla; alcune particolarità non si possono fidare al foglio, perche l'importanti, e degne azioni à suo beneficio operate fauellano da loro stesse; io mi rammento non però la somma vigilanza, e pietà sua à tempo della passata strage Epidemiale , come vno de' nobili Deputati, e la sua carità nella souenzione de' poueri, degli infermi, e senza pretermettere pernicioso pericolo, alle quali cattive iu fluenze giua mitigando, con far dispensare giornalmente alle miserabili persone del suo Quartiero vitto sufficiente, e con far riceuere negli Ospedali gli oppressi dal male . La peste, ch'è vn de' castichi di Dio, non hà rimedio se non da Dio . Questa è la viuua pena de' Popoli . Manca, ma con la defolazione degli huomini . Ella è il peggior male, che vomitò Pandora nel mondo, è l'ultimo infortunio degli stati, è l'estermínio della felicità . Ben se ne vide priua l'Italia in varie stagioni . Poderico non però con pio giudizioso auuedimento adempiendo le parti sue, superando la tirannide di tal male, la pietà del suo ottimo officio, perche tutto occhi, tutto mani, tutto cuore seppe si bene adoperarsi, che conueniuà à tal miseria, non il nome di sodo castigo; ma di semplice disgrazia . La nota V. M. nelle presente Canzone di familiare Vate, & annoti le laudi del ottimo Cittadino .

*Quando gli orridi abbissi,
Que il Ciel si vorò stremprato in acque,
Senza vele solcò l' Arca Noema ,
Che frà stupore, e tema
Lassa su' gioghi Armeni al fin si glacque .
Chiara Giuno coprissi
Di nero ecclissi, e per gli Aerei Campi*

Passeggiavan disciolti
 Tutti i fochi del Etra in tuoni, e in Lampi.
 Soura gli vmani volti,
 La bandiera di Morte,
 Per man di reo pallore erger si vide,
 Frà quelle onde omicide
 Cor generoso, e forte
 Allor non fu, che non tornasse cielo,
 Noue furie in mirar cader dal Cielo.
Perian naufraghe intanto
 Del gran Fattor le nobili fatture,
 Emisto il sodo, e liquido Elemento,
 Era terrore spento
 L'vniuerso mirar di Creature.
 A' muti pesci à canto
 Moribondi nuotaro Augelli, e fere.
 L'onda i Monti copriua,
 E sembraua, che gisse in sù le sfere.
 Così vagando gina
 Il lauoro leggiere,
 Doue in compendio ogni creato è chiuso.
 Sù quel vmor confuso
 Noè fatto Nocchiero
 Guidò l'Arca di Dio Franca, e sicura
 Col residuo del Mondo, e di Natura.
A si guerre funeste
 Dell'onda vltrice il Ciel rattenne il varco,
 E'l capo solleuar gli vmi di Colli;
 Di castigar satolli
 I Ciel alle vendette allentar l'arco;
 Ma de l'ira celeste
 Sù quel concauo legno il Duce accorto,
 E dall'vmida schiera
 Campar si vide, e trionfar nel porto.
 Quando vaga foriera
 Con la Palladia fronda
 Di pace ritornò bella Colomba,
 Così di Dio la tromba

R-

*Ridisse. Può nell'onda
Huom, che propizio hà il Ciel goder gentile
In orrida stagion placido Aprile.*

*Ma se a le colpe andate
Tombe di acque apprestaro i Monti ondosi,
Or diluuiò di Peste entro il Sebeto
Torbido, & inquieto
Moti alterna mortiferi noiosi .
Nostre contrade amate ;
Che fertile attendean giouane il Maggio ,
In florida stagione
Di fruttifero mal prouano oltraggio ,
Noua confusione
Rimiri in vn momento ,
Moglie afflitta vicino à sposo mesto,
Dal talamo funesto
Correre al monumento ;
Ed il feretro nobile, ò plebeo
Segnato oue moria era trofeo.*

*Peste, vrna di veleno,
Imagine di orror, nunzia di Cloto,
Tacita spia di sorte empia fallace ,
Turbatrice di pace ,
Tempra di strai, che mai non vanno à voto .
Sei sù'l nostro Tirreno
Vomito dell' Inferno, ò di Natura .
Tu dai freno à Fortuna ,
Tomba de' mali, stampa di sventura ,
Spirito, in cui si aduna
Quanto aduna d'immondo
Con le compagne Aletto in Flegetonte;
Non ti resiste à fronte
La virtude di vn Mondo,
Che vestito di duol di fiato ardente ,
Sei tiranna omicida de la gente .*

*Dolorosi occhi miei,
E qual fine speriamo in tal rouina
Se non han sacre tombe i Cristiani ?*

Di sì

Di sì Celesti arcani
 Interprete ne sia mente Diuina.
 Son di Morte trofei
 Confuse note di Alme moribonde,
 A' dolor varij atroci
 Sòl Eco per pietà mesta confonde
 Dolorose le voci.
 Già, chi implora soccorso
 Non ritroua clemenza in aspro affanno,
 Perche il morbo tiranno
 Inuisibile hà l'corso,
 Chi porger puote al semiuiuo aita,
 More, e l'vn l'altro vscito è già di vita.
 Mirai donna lattante,
 Tutta pietà, ma d'infortunij erede,
 Porgere à caro pegno esca vitale;
 Mà questa il funerale
 Celebra al parto suo, se viuo il crede,
 E languida, e tremante
 Riman compagna à piè del figlio estinto.
 Indi attonito dico,
 Come innocente cor da Parca è vinto?
 Pena del fallo antico.
 Deh, quegli auuisci, ò Dio,
 Se di clemenza sei vnico esempio
 Da sì tremendo scempio
 Infondi al petto mio.
 Che sperar posso in così estremo duolo,
 Se l'Innocenza ancor fulmina il Polo?
 O memorie noiose,
 Ricordanze infelici a' nostri guai.
 D'Italia il Cielo, e ruinoso Inferno,
 L'Eumenidi discerno
 Ouunque giro de' tristi occubi i rai,
 Stender ombre dogliose,
 Onde priuo di luce ogn' vn sen more,
 E con eterno esiglio
 Prende congedo ad abitar l'errore..

Con

Con pestifero artiglio ;
 La dispietata Morte
 Non perdona ale R Reggie, & a' Toguri.
 A' fati più, che duri
 Cede la nostra sorte ,
 Onde conuien, che lagrimando io dica:
 Tutti torniamo a la gran Madre antica.
 Le sventure più acute
 Dal vaso di Pandora erano vscite
 Del mio Sebeto à funestar la riuà .
 Per l'acqua semiuiua
 Corsero doglie in precipizio vnite .
 Chi può sperar salute
 S'è la peste di Dio vltima guerra ?
 Prouono Astri maligni
 Velenose influenze in sù la terra .
 Stanchi non son l'ordigni
 Di pestifera Parca
 Tante vite in troncar forti, e immature:
 Calca con piante impure
 Le vite vccise, e inarca
 In mirando di sangue vn Mar vermiglio,
 Stupida si, ma non fatollo il ciglio .
 A'tai morbi letali
 Fin doue stende il piè Napoli-bolle ,
 Ed il più saggio è diuenuto insano .
 Mentre scorge, che in vano
 Rimedij tenta il suo valor, ch'estolle :
 Contro a' confusi mali:
 Opera indarno Arte febea sudori ,
 Erbe, p. etre, e parole ,
 A mitigar non giouano gli ardori .
 Giusto Dio così vuole
 Conculcar Patrio soglio,
 Che de'mortai l'ardire oltre le stelle
 Qual tumida Babelle
 Di temerario orgoglio
 Alza monti superbi, incontro a' Poli

Legge non hà, che gli prescriua i voli.
 Si fluttuosa Naue,
 In sanguinoso Egeo portò spedita
 Fatto, vn Eroe, Nocchier; s' aprio l'ingresso
 Frà le morti, e fù ammeso
 Il ritrouar frà quegli error la vita.
 Ecco più non si paue
 De' più crudi malori atra tempesta,
 Il giusto brando irato
 Del pio Motor frena la strage in festa.
 Io, di salute armato,
 Per le Materne riuie
 Spio disertate le Comizie soglie;
 Si cangiano le doglie
 In delizie festiue
 Spento il vaso furor del morbo infido,
 Che nel Sebeto architettossi il nido.
 Luigi, io scrino il vero,
 S' à cotante fatiche il tuo buon nome,
 La nostra Patria ad eternar non prende,
 Tanto ingrata si rende,
 Quanto fur grate a' Curzj suoi le Rome.
 Tu, con animo altero,
 Come sai, di virtù le vie spinose
 Calca: in più lieti euenti
 Le glorie amiche à te fian care spose.
 A miei Delfici accenti
 Volgi il tuo grande ingegno,
 A la Patria seruir legge è di fede;
 Ma gli onori concede
 Spesso ad huom, che n'è indegno:
 Per noi nel bene oprare il Tempo è ignaro;
 Niun Profeta à la sua Patria è caro.
 Napoli, pensar puoi
 Di chi parlo, che sia l'Italo Alcide:
 Con Claua di pietà l'Idra maligna
 Vccise, e non alligna
 Seco l'ambizion, che la deride.

Ccc

Non

*Non sai, che a' poggi tuoi
 Condusse vn tempo vn più sereno Autunno?
 Ei per farti felice
 In Proteo trasformossi, & in Vertunno.
 Deh, tu Regia nutrice
 D' Alma, che il Cielo acclama,
 Colma di eterna gioia il Regio affetto,
 Con mio sommo diletto
 Eceo grida la Fama,
 Douunque scioglie i fiati suoi canori,
 L'ombra di Poderico anco s'adori.*

Ritorna alla fine di nuouo doue il Sole hà la tomba, e dalla fronte luminosissima della Regia Maestà del vostro G. Snitore ne riceue mille Merigi di applausi. Egli senza tema à quella vasta luce di Filippo di annegar lo sguardo, sospende la vista, e ne tragge splendori di nuoue onoranze, non per ecliffare le pupille, ma per illustrare per tutti i secoli la sua Patria. Da Real mano riceuè lo bastone di Maestro Generale del Campo, del Generalissimo D. Gio: Austriaco, con cui militando non postergò di disagi, superò intoppi, ageuolò difficoltà sempre mai con animo di generoso Còmitone; In campo forge nelle Campagne con l' Esercito nell' vltima parte dell' estrema Esperia, e balena sù l' inimico Portoghese all' improviso, e qual secondo Giove del Campo manda a fuoco Verasco, doue D. Cristoforo Lopes Sorgente Maggiore, che custodiua la piazza, essendo renitente à restituir la, e per non hauer concedute le chiavi alla richiesta di S. A. si comandò, che alla veduta di tutta la milizia hauesse dato di calci al rouaio, alla cui sentenza Poderico non assenti; anzi in iscritto protestandosi, appartossi ne' suoi Padiglioni, per loche D. Giovanni, che tanto l'amaua, quanto in intima l'hauea, douendo per gli suoi alloggiamenti passare disse al Duca di S. Germano, D. Francesco Tuttauilla, suo Vicario Generale, *vamos da otra parte paraque. D. Luis Poderico exta enofado*, allora saccheggiossi Borba, e cinsero d'assedio Ronce, e Don Luigi fortificolla con sette Baloardi, i quali furono custoditi da 1500. fanti, e 400. Cavalli, acciò tormentassero le conuicine còtrade, e per facilitare i conuogli, fu preso per suo ordine il Castello della Coccozera, tre leghe lontano d' Alburquech. Preser
 Gru.

Grumegna, doue inuò tre terzi Spagnoli, Alemani, & Italiani. La cui fortezza nel giro di giorni dieci, & otto si rese, isgombrando la piazza 2500. Pedoni, e 600. Corazze, alla ritirata della Campagna, cattiù il fortissimo Castello di Alcontre quattro leghe da Oliuena lontano, e riconoscendo, che Badaos, doue risiede la Corte, era molto soggetta ad vna parte del fiume Guadiano, ordinò vn Forte di tre Baloardi, doue il Ponte s'inarca, alla cui fabrica non logorò saluo, che docati due mila, che diede marauiglia all'Esercito. Per suo comandamento similmente si fabricò il posto di S Maria, hebbe in mano Eguta. E ponderazione finissima, à suo encomio, che mentre egli trattò l'armi personalmente, i Nostri non perdettero spãna di terra, nei Lusitani ardirono cosa niuna di machinare contro gli Austriaci. E così mentre à consulta i Principali del Campo s'ingegnauano alla totale conquista di Portogallo, Sopragiunse corriero espresso del Re, doue chiamaua il Podrico alla Corte, acciò come huomo libero di lingua, così abbondante di cuore, che diceua i suoi sentimenti con quella schiettezza di animo, che amaua il suo Re, & à voce viua ne desse pienissima narrazione.

Giunse il Generale a' piedi del Principe, e ne intese con molta sua sodisfazione le principiate vittorie, e la conclusione del dialogo fu, che egli opportuno tempo non giudicaua d'intimare aperta battaglia all'Oste. Filippo con sodisfazione l'ascoltò, comandandogli, che si trattenesse seco nel suo Consiglio Reale, doue con quella sua solita vigilanza interueniua, e ne' suoi pareri sempre mai secondata fu da quel senato supremo. Auuenne in poche girate di Sole la miserabile perdita, e scõfitta, succeduta fatalmente à gli Austriaci colla vittoria de' Portughesi. Si auidero tutti hauer per Oracoli di Luigi i pareri, onde il Re prouido gli ordinò, si affrettasse in Galizia, à comandar le armi con carica di Vicario Generale, e Vicerè di quel Regno, acciò, che le armi vittoriose non gli apportassero nuouo disturbo. E la Galizia situata tra' mōti del Mare Cantabrio, e del Corso del Migno verso delle Montagne, doue terminano i Portughesi co' Castigliani, luoco alle insolenze delle soldatesche scorrerie, soggetto. Egli vbbidì senza tema, perche con zoco. Caualli, e pochi soldati del Paese si presentò in Mōterè, nel passaggio del

Conte di Sciambergh con le sue truppe, e lo costrinse alla ritirata. E da notarsi, che entrando vittorioso in Galizia incontrato da' Primate del Regno, che nel suo Palazzo fecero ritrouare donatiui di grande consideratione, & il tutto ritornò indietro, e di quelle dimostranze affettuose, delle quali sommamente gli ringratiò, altro non prese, saluo che poca nappa di Vuau, inuiatagli da Monache Verginelle; ma già da molto tempo in Italia, & in Europa fù sperimentata la sua innocenza, essendo le sue viscere digiune di avarizia, e la sua mano vedoua di quello Poro, non istentato per istrada delle virtù, e per questo era libero di cuore, non macchiato, e non hauea finzione in parlare con Principi, con Grandi, e con suoi Pari. D. Luigi esercitò per alcun tempo il Vice Principato in Galizia, doue dimostrò gran senso in prouedere gli officij vacanti di ottimi Ministri; perche questi sono appunto quelli, che deprimono i rei, e sollevano i meriteuoli, onde rendono fortunate le Prouincie, & i Popoli douiziosi. Diuifaua il Comandante, come non regna felicemente quel Principe, che destina al gouerno de' suoi per interesse, o per fauoris' incaminino alle dignità. Per questo Vno accorto storico famoso disse, che i Francesi caddero nell'Isola della Sicilia sotto il taglio delle spade al destinato suono di vn Vespero, per la medesima cagione da Napoli in tempo di Carlo VIII. vn'altra volta discacciati, non per altro, se non perche haueuano quei Ministri ricomprati gli officij, e procuratigli onori. Queste furono nel gouerno politico sode applicazioni di D. Luigi, e veramente questi sono quelli, che a' Regitori supremi dicono la verità, come assennatamente l'annotò S. Gregorio ne' morali al cap. 11. *Tunc enim dicuntur Principes, qui magno consilij iudicio suis cogitationibus principaliter omnes stultos motus potestate sapientia comprimunt.* E questa fù la cagione, che Federico Imperadore depose l'Imperio, perche non si auualse di buoni Configlieri, lo nota Muta nel tomo 3. delli capitoli Siciliani al cap. 24. num. 12. & 18. & in questi affari di uelò la sua gran prudenza, douata a' Grandi, nella quale sempre mai campeggiò. Ben sapeua quel, che disse Democrito in *Principe prudentiam considerari.* Egli nel suo Gouerno non fù introduttore di cose nuoue, mà sostenitore delle passate, precetto osservato da Tacito nel lib. 12. c. 15. *nona moliri, nisi prioribus firmatis.*

Nel-

Nell'Audienze dimostrò di corrispondere all'altrui speranza, e à gli altrui voti, riuscendo indefesso, riducendosi alla menfa molto à tardi, non mai obliando sentir tuttti, che nelle sue anticamere si ritrouauano à parlargli. Ascoltau a ciasch'vno con pazienza più che ordinaria, quando ragioneuolmente chiedeu, mostrandosi piaceuole nelle risposte, e pronto nelle grazie, che desiderauano, dandosi à persuadere, che gli huomini non sono dal Cielo sublimati alle dignità per materia di aggiato viuere, ò di proprio commodo; mà perche, come diceua Seneca; *Ut omnium quietem illorum vigilia, omnium otium illorum labor, omnium delicias occupatio defendat;* essendo pur troppo vero, ciò, che nella Iliade cantò il Poeta.

Non decet hunc somno totas impendere noctes,

Cuius Consilio populos committitur.

Ne per altro gli Egiziani inalzauano sopra di vno scettro reale vn occhio veggente, se non per dinotare à chi gouerna la vigilanza all'altrui bisogno. Sempre in aperta audienza sentiu i Popoli bisognueuoli, acciò, che le scritture non piangessero, così leggesi, che offeruua Clemente 8, che fù grande huomo. Il Generale non era di facile à dar credenza alle relazioni, perche nel Mondo non mancano insidiatori, che con falsi ritrouati possono promouere il Comandante, e sodisfare a' loro desiderij. Ben lo disse Quintiliano. *Non solum reum esse, qui falsum de aliquo profert, sed etiam, qui aurem citò loquacibus præbet.* L'esperienza, maestra delle cose, à noi l'insegna, siasi quanto si possa il Principe forte, costante, prudente, sauiò, giusto, & habbia qualche altra laudabil virtù, credendo a' relatori, si trasforma dal suo essere, si allontana dalla sua qualità, si parte dal suo debito, si discosta dal suo ufficio, a tutti dannoso, & odiabil si rende; per questo Tacito hebbe particolar cura d'auuertire a' superiori la facil credenza al lib. 1. della sua Istoria. *Ipsa facilitas Principis intendit, veluti apud infernum minore metu, & maiore premio peccatur.*

I capi dell'Esercito Galiziano ambiuano oltre modo il suo parlare acconcio, e prudente. Onde mai non si rendeano faziji di trattar seco, e confessauano di non hauer giamai conosciuto il più spiritoso, e risvegliato ingegno; poiche hauerebbe in qualsiuoglia negozio trouato ad vn tratto più ripieghi, l'vno più

più acclamato dell'altro ; e quando apprendea l'affare per ragioneuole, & in qual siuoglia modo di profitto al ben publico s'inferuoraua talmente in ciò, che mai non quietaua finche nol riducea al bramato fine, fiche di lui si potea dir con Tacito: *negotia pro solatijs accipiens*. Io mi marauiglio, dirò cò quel sauo Imperadore, di quelli, i quali dicono, che il Comandante, acciò che sia stimato, debba caminare graue , parlar poco, e breuemente tener il punto , & offeruare in tutte le sue operazioni foggio, e grauità, perche non confiste in tali cerimonie la sua grandezza; ma deono ben considerare gli huomini sapienti, che i Principi sieno di natura vmili, accioche non si auuicinino alla tirannide, che è figliuola della superbia, Regina de'vizij . Dee hauere l'intenzione buona per far à ciascuno giustizia, pensieri sinceri per non far torto à niuno, hauer le viscere pietose à perdonar l'ingiurie, amore à Suoi per seruirsene, conoscimento de' buoni per onorar quelli, e contezza de' rei per far loro resistenza . Fu ancora D. Luigi nemico acerrimo degli Adulatori, e faggiamente quell'anima grande, scorpioni gli chiamaua; Ecco S. Bernardo nel lib. 4. de Confid. *Adulantes, & ad placidum cuiusque loquentem vnum de rogantibus puta scorpionem, nihil est in facie, quod formides, sed pungit à cauda*, e veramente, che altro sono gli Adulanti , che sugestori del Principe, con parole fucate, e fallaci sotto pomposa mostra di laude fraudolète. Il tutto cel' insegna il Sole Aquinate nella 2. 29. 115. art. 1. *Adulatio est excessus delectandi alios factis, vel verbis*. L'Adulatore è nemico occulto, scintilla d'Inferno, lo disse S. Girolamo . L'Adulazione la ruggine de' vizij conuerte in oro finissimo con apparenti finzioni di virtù Eroiche. L'iracondia chiama feruor di vman zelo le pompe strauaganti splendori di corte, magnificenza la prodigalita , gli ozij indegni passatempo di questo Mondo, le detrazioni, dice, che siano abborrimenti del male, le vendette, difese intitola, il non compartire beni alla pouertà esser lecito per conseruare lo stato, il procurare con maniere illecite sourare all'altrui dignità, appella valor di sangue, & alla fine con questa, & altre trasformazioni canoniza i vizij, e fa trasmigrare vn Sardanapalo in Dio. Di tutte queste parti fù Dotato D. Luigi, poscia ch'egli era affabile, e benigno co'suoi famigliari, con sudditi, e con ogn'altro di bassa condizione, niuno s'impe-

diua

diua ad'entrare nelle fue camere, ne meno si vietaua chi haueffe voluto parlargli per istrada con tal cortesia, che punto non incemaua la propria autorità, si che faceuasi diuoti i cuori, & offequiose le nazioni. Trattaua co'suoi seruidori domesticamente, che ciasch'vno potea discorrer seco à suo piacere, rappresentargli le fue necessità, e sperarne ogni possibile aiuto, si daua à tutti, acciò, che fussero suoi, essendo cosa molta perniciofa, quando i Signori di molti non comunicano, se non à pochi, perche l'amor del seruo è la sicurezza del Padrone; e la grandezza, e Signoria, non si conserua con estrema seuerità, mà con aggradeuole conuersazione. Infelice è quel Grande, che non tiene il seruidore, se non per hauerne seruigio, e misero il seruo, che s'impiegna se non per mercede. Il Generale hauea nello aspetto vna Maestosa grauità, e ritenea nelle fue azzioni decoro corrispondente alla sua dignità, ma se gli scopriuasi insieme vnà singolar piaceuolezza, & vniltà, la quale l'inducea souente ad abborrire ogni fasto, & à trattarsi con mediocrità à far viaggi positiuamente, a contentarsi di alloggiamenti semplici, delle vestimèta non molto ornate, di capelliera non furata a'morti, senza ricci, e capelli lunghi, ò barba acconcia con souerchia leggiadria, di parca mèsa per sè medesimo, hauendo apparato nel 3. degli Annali da Tacito *Tua Imperator repulsa mensa communibus parciores*. Ma non però lasciò in ogni occasione, chi haueffe ricercato di vsare la sua incomparabile generosità; nel donare a' Principi, nell'alloggiar, nell'adobbo de'suoi Palazzi, nelle varietà dell'argenterie, nella qualità de' Caualli, delle carrozze, liuree, e simili fastosità, le quali ne le Spagne rendono ammirabili le persone. Egli fu sauo ne' Consigli, nelle resoluzioni maturo, nel parlare accorto, nel persuadere ingegnoso, e nell'operare prudente. Mai non si lasciò in eccesso dominare dalle fue passioni, mai non si scompose in modo, in parole, ò in fatti, che rendesse ammirazione, ò scandalo, mai non si diede a' vitij, e cose illecite, all'vso di Cesare, desiderando, che non solamente la colpa, ma che da lui lontano fusse anco il sospetto; e bene intendea, che tutti coloro, che calpestano la strada della virtù, abborritcono quella del vizio. Nè la giouentù, la commodità, la grandezza Gerione de'la nostra carne fragilissima, hebbe possanza di alterargli, non che di corrompergli

per gli i sensi, stimando più di ogni male ogni più picciolo pregiudizio della sua fama, non volendo altro esempio à se stesso, che le medesime sue qualità, che erano, come per natura grate, lodeuoli, e gloriose. Fù sempre facile ad enitar lo sdegno, essèdo lontanissimo dall'odio, dalla vendetta, dalla superbia, fierissimi carnefici della vita, e spietati Auoltori dell'anima. Quindi se tal volta portaua il caso, che hauesse mal talento contro alcuno, sapea pratico nella scuola del Saluadore, procurare occasione di reintegrarlo nella sua amicizia, e di beneficarlo; e nõ solamente ciò facea con quei, che per trascuratezza l'hauessero offeso, ma con quegli ancora, che per malizia hauessero contro lui alcun mancamento commesso. Tralascio gli esempi, per non comporre delle satire, s'erano colpeuoli di tal fallo, ò huomini grandi per la nascita, ò Ministri di regnanti sourani. Incontraua occasione di compiacere ad alcuno loro sodisfaccimento, acciò che sempre cercasse mantenersi da vero Cristiano; Era suo stile, dopò che haueua gran tempo bilanciato la sincerità, & amorevolezza de' suoi amici, e seruidori, saper da loro come si parlaua di lui, & io ne sono testimonio. Così Paolo. III desideroso in che opinione si trouaua presso a' Romani, mandaua ogni matina à vedere, se vi erano libelli nella Città. Tiberio solo non ricercaua questi auuisti, sapendo certamente, che si come hauea spauentato il Mondo, così le nazioni erano di lui malamente sodisfatte. Pure nell'intendere essere usciti alcune inscrizioni a suo biasmo. *Libellos proferri, recitarique iussit, vt veritatis, qui adulatio afficit, salutem probra gnarus fieret.* O' come in questo tempo la verita a' Comandanti è in odio, & in bocca de' veri famigliari perniciofa. Già si puo con quel ottimo Vecchio ridire, e sia per iscusamento la sentenza reportata similmente per gli miei sostenuti disturbi: *Vidimus Curiam, & linquimus, vbi dicere, quæ velles, periculosum, quæ nolles, miserum.* L'opinione di Poderico era lodeuole, ricercando inuestigare gli altrui sensi; ma più gloriosa rendeasi, non potendo dalle relazioni intendersi saluo, che laudi della sua innocentissima vita. Abborriua la doppiezza, e simulazione più, che ogn'altro vizio; onde egli fù sempre libero, e sincero, nel parlare senza ostentazione, senza vanità, senza leggierezza, e senza ipocrisia, hauèdo imparata da Tacito. *Quæ moribus adeo anceps si nul-*

si nulla, et ubi nimia. È diuenuta tãto piaceuole a' Principi del no-
stro tẽpo l'aura delle lodi, bẽche fosse nõ vera, ch'è impossibile
à non vdirla, l'agradono come incensate Deità, al cui parere
faggiamẽte Cassiodoro esclamò: *Adulatio blãdẽ applaudet omni-
bus, salue dicit prodigios, liberales vocat auaros, paucos, et sapiẽtes
lascinos obstinatos, Costantes pigros maturos, et graues . Hac sag-
gitta leuiter volat, et cito infigitur .*

Fù amatore della Giustizia di modo, che nel politico, ò mi-
litare comando non fù chi hauesse occasione legitima di doler-
si, ne chi hauesse portato torto alcuno . Richiamato poi dal
suo Re alla Corte, esercitò indiffessamente i Consigli Reali, di-
mostrando sua vigilanza, circospezione, e prudenza, doue
dalla dolcezza di lui nel parlare, e dalle molte sagaci sue manie-
re andaua con la Corte tutta aumentando l'affetto, e la stima
verso di se medesimo, intanto che concordemente si diceua,
non essere inferiore à nessuno de' cõpagni, ò che fusse per l'adie-
tro ceruello perspicace, & illustre, negli affari della Monarchia
Spagnuola stato ; perche i consigli del suo proprio naturale
auuedimento suggeriti, erano secondati dal suo Re, à cui timido
non consultaua .

Di queste buone operazioni memorabili per tutti i secoli,
non s'intese, che se ne pauoneggiasse D. Luigi, parlandone
modestamente con vmiltà raffinata, offeruando forse con giu-
diziola politica ciò, che disse Tacito di Tiberio: *De se nihil addi-
dit metu inuidia .* Sapea il saggio Consigliero le ruine delle Pro-
uincie, e le cadute de' Regni, originate da regij ministri , che si
vantauano, esser opra loro i successi felici della sorte, sempre
volubile . Deue solamente appagar se medesimo chi ha fama
di qualche fatto onorato, come c'insegna per bocca di S. Matteo
la Sapienza diuina . Quella grand' Anima di Carlo V. in vna
famosa battaglia ad vguaglianza di vn Cesare , ma religioso
ridisse . *Veni, vidi, sed Deus vicit .* Giulio Agricola, sapendo
quanto inuidiasse Domiziano le sue imprese: *Nunquam in sui
famam gestis exultauit, sed ad Authorem, et Ducem omnia, vt mi-
nister referebat .* Sapea il Generale, che l'Inuidia era vn mostro
insuperabile dall'vmana potenza, per la qual cosa ricercaua
nelle sue gloriose determinazioni, che sogette non fossero all'
Inuidia . Egli non entraua in superbia, dandone gloria all' Au-
D d d
sore

tore dell' Vniuerso. L'aura di gloriosa dimostranza è vento, che conduce seco ruine. Affai danno riportò à Pisone il moto di vn falso mormuratore, si come ne insegna Tacito. La caduta di Antonio Peres causò dall'andar prigioniero, non come reo, ma come vittorioso, per la qual cosa diede pensiero al suo Re di rigoroso castigo, doue haurebbe sodisfatto, à parere del Pellegrino, con vn moto di onesta mortificazione; ben l'intese Pudero all'ora che s'abbassaua, era dalla Fortuna posto in alto; io mi rido, in compagnia di molti Storici illustri, della pazzia di alcuni in questo secolo, che per ogni opera lieue inalzano Armi, & agguingono Imprese, e formano corone a' quali m'è forza rinfacciare quelle belle parole di Plinio: *Quod ea demum minus detorquemus, et carpimus, qua in silenzio, et obscuritate reponuntur.*

In questo mentre auanzauasi in marauigliosi scaglioni di gloria, auenne la dolorosa infermità, e morte del nostro Principe, doue egli senza curare i suoi interessi, conforme accenna la nostra Regina, che Dio conserui, attese alle pietose dimostranze della sua salute, con rincorrere à Dio, indi alle funzioni del glorioso cadauero, come douea; compiute le pie cerimonie, attese per alcun tempo alla solita carica di Consigliero di guerra, indi per alcun tempo considerando, che mentre la Spagna erasi pacificata con la Corona di Portogallo, e di Francia, e per allora non essere cotanto bisognuole la sua persona, desideroso goder ancora vita quieta, e prender qualche respiro delle passate fatiche, dimostrò sempre mai con la gràdezza del suo animo, con la prudenza del suo intelletto, e col valore della sua Spada, chiese licenza, la quale à fatica della Padrona l'ottenne. La Regia Donna ordinò, che se ne ritornasse in Napoli col soldo medesimo, che hauea in Madrid, & egli dimostrando à continuare l'animo suo alieno ad interesse, in prender combiato, Disse. Signora supplico di vna grazia, V.M. à diuidere questo buò soldo tra' soldati, che attualmète seruono il mio Principe, che Dio esalti, perche non è di douere, che si scemano gli erarij regij ad huomo, che attualmente non serue V.M.; e con queste sue sempre mai onorate azzioni dalla Padrona amoreuole prese licenza; essendo ragioneuole ritirarsi in Patrio porto, chi hauea tanti stranieri mari numerati, e Cam-
pagas

pagne, & in tempo di Pace godeffe la sua tranquillità cuo ancora.

Ritorna alla Patria con la sua picciola famigliuola il Generale, associato solo come hauea stile in viaggiare, da due Religiosi, l'vno Cōuentuale, che fù il Padre M Fra Gio: Donato da Tolue, e l'altro Gesuita, Francesco Sauiero: all'ora che ne pre-corse nouella per la Città, tutti i nobili furono seco à congratularsi, quando egli con la solita allegria, & vmanità abbracciua tutti, che fussero buoni, puntuali, & onorati, perche i cattiuì fuggiuano dalle sue stāze, le quali erano, dall'vscir del Sole, fino alle tre ore della notte, frequentate in dialoghi virtuosi, e s'egli haueffe più trat-enimento desiderato, di vantaggio ottenuto l'hauerebbe. Io vi ammirai vna cosa, non ancora succeduta in Napoli, che intieramente lo trattarono da Vicere, e pure io sò, che vi sono alcuni mezi huomini, che per non arrogar di Eccellenza vn Cesare, mendicherebbero vn Giulio. Ne solo i nobili nostrali, mà del Regno à lui correuano, e forastieri, per fauori, e per grazie, le quali se alcune non ridusse a fine, non era mancamento di sua volontà.

Non pretermetterò, per quello, che io sò di certo, di conca-tenare altre sue buone parti, oltre l'enarrate, hauendo hauuto fortuna praticar domesticamente per cagione di vn mio Villaggio nell'Orione olimpiano, detto del commune S. Era lmo nuouo, ch'era contiguo al suo Palazzo, doue io per sei anni, che viffe, praticai la sua solita domestichezza, e benche in luogo solitario, per la sua presenza diue:ne frequentissimo da tutti. Mi auuidi, ch'egli amaua la società, ma bramaua anco quiete in luochi aprichi, lontano da' disturbi cittadini, e questa fu sempre sua costumanza albergare in qualche cōmodo borgo di sua sodisfazione. S. M. io annotai molto belle prerogatiue nel Generale, delle quali ne venne dalla grandezza di Dio dotato. Era puntualissimo nella fede, e senza dubio pareo rinfaceiare Lucano allor, che cantò.

Nulla fides, pietasq; viris, qui castra sequuntur.

Siche spesso dir solea, che à chi si dà vanto di Cristiano, è necessario offeruare la parola, e tanto dir si potea vn huomo onorato, quanto che riferbasse la fede promessa. Non e dubitazione veruna, che la parola di vn Principe, ò di supremo Coman-

D d d 2

dante,

dante, e chi s'essi, deue essere come vn sacro altare, da cui conuiene partire con quella sicortà, che vi si ricorre . Ne solo apporta il tradimento della fede biasmo appresso al Mondo, ma ne anche rimane inuendicato dal Cielo . Constatuo, per la grandezza del suo valore, meritò il titolo di gran Capitano , dando sicuro passaggio al Valentino, che onoreuolmente fu riceuuto in Napoli, donde poi pensando felicemente partire, si auuide, ch'era nelle Spagne portato cattiuo . Per la qual cosa riprouò parte di quel tradimento, ch'egli compartito hauea al Mondo; sicche dal tradimēto infede, che originò dal Cordoua, non fu, come egli stesso l'intese , ma riportandone non buon sentimento presso gli annali, finì troppo miserabile i suoi giorni . IL medesimo Ferdinando Re di Napoli, benchè sotto la sua parola stassero prigionieri i Napoletani Baroni, per consiglio di Alfonso suo figliuolo, accelerò la morte di tutti coloro , ch'erano stati degli Aggiointi fautori, ma, ò Dio immortale, non passò molti anni, ch'egli fugiasco, e senza successione se ne morio . Già penitenza portò seco quella crudele, & orrida storia di Errico Terzo, primo Re di Polonia , e poi di Francia . Già conuocati à Bles i primarij Potentati della Cattolica Lega, per torre la Corona della sua fronte, mentre distribuiuasi à fauor degli Eretici; mà affidati di pos sotto la sua fede, fece tirannicamente uccider il Duca di Guisa, e'l Cardinale suo fratello : *Cuius etiam corpori illuissse dicitur* . Si che posto sotto a' piedi il bel nome di Cristianissimo, prima disfatte le loro membra da calcinato Solfo, e poi diuise quei gloriosi auanzi alla corrente d'vn fiume , che per le sue ignominie rocamente mormorerà, finche il Ciel vuole; ma tosto per la Diuina giustizia non già impunito, perche determinò, che l'oltraggio mortifero, riceuuto da quell'Anime benedette, venisse vendicato da vn Padre Domenicano . Chi hauesse curiosità di leggere l'azzioni abbomineuoli di questo sciligo, vada in quel libro in iscritto . *De iusta exitione Herrii Tertij Regis Gallie*, e ritrouerà, come per la sua peruersa coscienza, non merita dalle penne, ne meno il nome di Re . Non era così il Generale, perche tutto quello, che proferiua à prò di coloro , che seco negoziuano, riferbauasi intattamente nel cuore in tal maniera ricordeuole delle laudi , che hebbe dal Mondo Francesco primo per hauer offeruata, benchè con suo danno,

danno, fa fede à Carlo V. nel suo passaggio per la Francia.

Poderico ancora, come si sa, mostrò sempre seruire à tutti, cō puntualità, che vsaua in mantener la parola, la quale è il maggior capitale, che deouono conseruare gli huomini; si che di esso può dirsi quel bello encomio, che in persona di altri scrisse in vn suo Panegirico il non men celebre Oratore, che in signe storico Famiano Strada: *Tamen inter omnia, quibus abundas ornamenta virtutum, illa dictorum constantia, ac promissorum tenor, quoniam impetrasti, ut verbis tuis eadem fides sit, quae iurato cuique praestari solet, nescio qua ratione ad te omnium animos rapit, siue quia magnum hoc est humanae consuetudinis bonum, ut qui Principem adueni, ad aram se accedere arbitrentur, siue quia rarior haec hodie virtus, & colorem pro renata verbis inducere; plurimorum est.*

Non lasciò cosa, per diuenire nel mondo famoso; inclemenza di Verno non l'arrestaua, arsura di Stagione non l'infacciua, anzi le medesime sue indisposizioni non lo dissuadeuano, quando haueasi ad impiegare à beneficio di coloro, che a lui francamente correuano, ò per Giustizia appresso a' Ministri, ò per grazie da' Comandanti. Non si racchiudeua ne' gabinetti, come quel Re della Persia, ad aiuto de' Popoli allora, che non era tempo, ne come quel Potentato del Perù, che negozio non cōpiua, se non era tramandato da cento mani. Non si auuiliua, come Tiberio negli ozij, stomacheuoli dell'Isola di Capri, ma comparue à beneficare sempre immitabile; mà chi volesse, dico, narrare minutamente tutte quelle segnalate virtù, & altre molte, ch'ei dimostrò, si potrebbe da chi haue l'abilità, in cui io màco, riempire rileuato volume; oltre che a' viuenti, che ne hanno piena contezza, questi fogli benche non deueriano restare sepolti, come meritano in riguardo della poco coltura, ch'hanno in se stessi; ma non già della verità della storia, poco lume potrebbero accrescere di vnatanta chiarezza, e di così fresca memoria. A queste dunque impongo silenzio, & io a V.M. dirò in compendio altre azzioni degne di laude.

Egli se fù giusto, come si disse, fù ancora clemente, e questa è virtù solo de' Grandi, la quale rende sincero l'amore ne' i sudditi. Onde l'accorto Tacito, che saggiamente parlò, perche i Soldati di Ottone gli erano talmente affezionati, che rotti da Vitellio,

tello, e sconfitti, furono esortati dallo stesso darli al nemico, per evitar maggior danno, ricusarono ostinatamente di farlo, che molti da loro medesimi si uccisero, seguitandolo in morte, come fecero in vita. Già hauea letto in Claudiano il mio Generale, che vn'huomo clemente si fa simile à Dio:

Solus Deus aequat clementia nobis.

Sapea, che il Maggiore Africano fu più glorioso per lo titolo di clemente, che per hauer vinto Cartagine, ò debbellata l'Africa. Chi perdona, ha vanto di Diuino; Però Cesare Dittatore fu annouerato fra gli Dei, e meritò quel bel encomio di Lucio Floro, allora che vincitor di Pompeo, nel Campo Farsalico, giua gridando perdonate a' cittadini: *Multus fuit Caesar inter optimum Imperatorem, & strenuum Militem.* Viuise con la giustitia Poderico; ma trionfò con la clemenza, hauendo apparato da Polibio: *Enim vero benignitate, et clementia hostes vincere, quam armis praesul.* In questo fatto non è alcuna dubitazione, che il Generale dimostrasse senno grandissimo di prudenza. La Chirugia insegna a chi gouerna, che non è di uopo adoperar ferro, ò fuoco doue i lenitiui hanno speranza di apportar giouamento, altrimenti:

Si quoties peccant homines, sua fulgura mittat

Iuppiter, ex quo tempore in ermis erit.

Fu buono huomo, non ardentissimo nelle resoluzioni de' castighi, ammaestrato dal detto di Ouidio, che i Principi deuono esser tardi al punire, e non lenti alla remunerazione, e con tale arte consigliò tut. o quello, ch'era di suo ottimo desiderio, sapendo bene intendere l'auuertimento di Seneca, allora che disse: *vt pana ad paucos, metus ad omnes transeat.* Già egli, come padre prudente, dissimulando l'imperfezioni de' sudditi, e nel minacciarli il castigo, gli faceua còsapeuole del perdono.

In questo mentre, che noi godeuamo il Generale, principiò da tempo à tempo la podagra à far le sue proue, ore lieui, ora acerbe, che lo rendeano addolorato, e benchè facesse tregua, sèpre si lamé aua in qualche parte adolorata. Voleua usare ogni possibil rimedio, che da' Medici fusse appronato, ma intieramente non eseguiua, e precisamente da' Fisici, del che si elesse à mutare aria, e calarne nella Città, e con questa solo credea ricuperare la pristina sanità; lo sconfolato Signore si andaua distruggendo,

do, & annientando la vita, massime nel mangiare, e nel bere, ne potea esser persuaso da' Galenisti amoreuoli, ò da Chimici diligenti, e repugnando a' lor pareri, vsaua acque cotte, con qualche cosa dentro, come cannella, coriandoli, passe, e simili, & vmori gelati in qualche quantità. Il cibo era poco, & il sonno alcune volte mancaua. Da questa inedia, e quasi continuà indisposizione se gli cagionaua malinconia grande di modo, che al male si accompagnaua, secondo il parere de' periti, l'Idropesia, che lo rendea timoroso di quello, che non douea temere, disposto ad abbracciare, cio che douea fuggire. La sua indisposizione non era aumentata da' Prognostici, che alcuni tessuti haueano sopra la sua vita, perch'egli da vero figliuolo di Santa Chiesa nulla à questi indouini credea. E veramente temerità grande l'intraprendere, à predire quello, che altri, che Dio, non può sapere. La cognizione del futuro è circondata da tenebre impenetrabili all'vmano giudizio. Se l'auuenire si potesse sapere per le Stelle, gli huomini non haurebbero che fare de' Profeti, i quali annunziassero di lontano, e prima di tanti secoli la nostra Redenzione, lo stato della Chiesa, e li vltimi giorni del Mondo. Ma quanto à me hò per Fermo, che se le Stelle non danno alcuna notizia di quegli graui colpi, che cadono sopra de' Principi, sia pazzia manifesta il consultare alle persone priuate l'Influenze, per indouinare il loro fine. Il Religioso disprezzo, che questi fece di tutte le offeruazioni, ò Natiuità, che erano fatte sopra la sua persona, era tanto più lodeuole in lui, quanto la curiosita stabilisce insensibilmente la credenza nello spirito de' Grandi, per lo riscontro di qualche verita, come è impossibile, che mirando sempre nel segno, non si tocchi vna volta.

Non daua veruna credenza all'Astrologia, e dannaua allo spesso ciò, che accenna Tacito, nel libro primo de' suoi Annali: *Ferebant periti Caelestium ijs motibus syderum excessisse Roma Tiberium*. Stimando per pazzia coloro, che dagli accidenti delle Sfere negauano le sostanze delle cose; Dicea spesso fiate, ciò, che molte volte Papa Innocenzio nono proferiuu, che il vero Astrologo non era altro, che vn huomo da bene, e con grande auedutezza. Imperciò, che se la Costellazione è pessima in oggetto buono, ritarda il male: se felice, può ancora maggiorar la
Fortu-

Fortuna. La Corte è l'alimento proprio di questi Ismeni vaticinatori; essa gli adora quando han detta la verità, egli scusa, quando si sono ingannati, si ricorda della verità, e delle bugie si dimentica; & alle volte Dio permette, che la disgrazia interuen- ga à quelli, che douea interuenire, non già per autorizar l'in- ganno, ma per leggierezza di chi ascolta l'ingannatore. Solea dire il Generale, che Dio solo sapea il conto de' giorni della vi- ta dell'huomo, & ancorche gli auuenimenti di più, che gli era- stato predetto, dalle sue principali auenture douesse la sua fede esser tentata à por mente a simili pazzie, stette nondimeno sem- pre fermo, e costante nel disprezzo, che ne faceva, perche come spirito prudente rauuisaua le forsennate ragioni di terreno spe- culatore.

L'indisposizione intanto l'andaua sequendo, perche pochi giorni prima del suo felice passaggio, oppresso da impensata flussione, hebbe necessita prendere i Sacramenti à Viatico; per la qual cosa si auuide da tutti di non poter restare gran tempo in Vita, assalito da penoso traualgio si sforzaua di sottoporre la sua volonta à quella del Signore Dio, e renderli vniforme al suo Diuino volere. Onde spesso riconsentatosi in vn suo sacro Gabinetto col Padre Carlo Casalicchio Gesuita, cui appresso di se, e di giorno, e di notte sempre il ritenne, col quale per lo spazio di molte girate di Sole, fece molte Confessioni, atti di pentimento, e proteste di voler viuere, e morire in grazia del- l'eterna Maesta, dicendo di non punto curarsi della presente vita, della quale mai hauea goduto contentezza alcuna, che non fusse stata compagna di grande amaritudine, e rammentân- dole ad vna ad vna, concludeua di non curarsi punto di morire, anzi di tutto cuore dicea col' Apostol; *cupio dissolui, et esse cum Christo.*

Con questi diuoti colloqui col suo Padre Spirituale, che fu- rono per molti giorni, diuenne amareggiato dal male, ch'era graue, & recò sospetto, per la gonfiatura de' piedi postosi in va- rij remedij, ostinatamente si diede a chimico medicamento di Sebastiano Bartolo, ma non ac riportò sollouazione alcuna nel- la sua indisposizione, perche le solite oppressioni lo traualgia- rono con tanto suo disturbo, e con tanta di contentezza de' suoi Congiunti, seruidori, & amici, che più non sapeano, che operare

in follicuo di questo afflitto signore, il quale non lasciò di sentire il parere di molti Medici, da' quali si portarono consulte, ma varie frà di loro; al fine tanti huomini, tanti pareri, frà quali i Chimici Bartolo di Bagnuoli, e Lonardo di Capoua, di Mòtella, che n'ebbero assolutamente l'ultima cura, non vollero ostinatamente aprir l'orecchia al Principe de' Galenisti nel libro secondo della natura vmana al testo quinto doue ammaestra .
Quod, qui patiuntur podagram, & alio morbo affliguntur, non possunt redire ad salutem, & vnica est spes salutis, si interflusio reuocetur ad actus. Io non niego, che l'arte chimica non habbia le sue proue marauigliose, nel Mondo operate, e molti huomini con le stampe loro s'aperfero il varco ad vna immortalità terrena fuggitiua, non Cristiana, & eterna, i quali per render si eruditi à Prncipi, si allontanarono da' retti riti Ponteficij; quanti argomenti apportar ne potria; ma voglio per ora comparir semplice storico, ne fare del Cristiano Teologo; son di parere, non però con tutta la buona schiera medicinale, che quegli huomini stimar si deono, i quali incanutiti nell'Academie Italiane, & Europee, si affaticarono nelle dispute, e squitarono delle dottrine le sperienze, che malamente la giouentù n'è capace, se pure i nostri, che tromfi corrono la Città, & estatici dottori suol chiamare anco il vulgo, non haueffero apparato l'arte, anz'i secreti medicinali, da quei buoni maestri fallaci, che ammaestrarono vn tempo la medicina ne' Paesi Indiani, e quando ciò fuffe, meritariano il castigo à misura del carbone; Escolapij, (dice il diligente Francesco Batangelo), che non inbrandiscono i nodolosi bastoni, sono i nostri Fisiici, che van beffando l'accorta gentilità; intendo lo scherzo di chi allo spesso delira nelle facezie, veramente canuto esser si il medico deue, me lo raccorda il Poeta, parlando di Giapide, curante Enea, e' l' Sorrentino Vergilio, che cò armonica leggiadria questo luoco emulò.

E già l'antico Erotimo, che nacque

In riuà al Tò, s'adopra in sua salute.

Non senza ragione per l'erudite piazze Partenopee si vocifera da' nobili ingegni, che certuni medici di nostra età sieno Protofici erbolarij della speziaria de gl'Incurabili; ma lasciamo le ciance a' semplici. Euitar non si può, quel, che Dio dispone à nostro maggior bene. *ne si tiene, che sia succeduto in*

E e e

per-

persona del Generale, il quale hauendo da fanciullo dato indizio di buona vita, e che fra tanti marziali pericoli l' Autor della vita lo preferuò, per operare col suo mezo le molte, e generose azzioni, che hà operato à gloria sua, per beneficio degli Amici, della Patria, e del suo Re. Datosi in braccio del Bartolo, e seguitando le sue pilole aforetiche, le quali nulla operarono, il misero glorioso paziète se ne auuide due ore prima di morire delle strauagãze della spargirica, & nell'estremo fiato di verità, che poi non più parlò, disse al medico, mi hai ucciso. Or qui la mia ignoranza mi fa abbassare gli occhi a' raggi risplendenti di quella potenza sourana, che dispone delle cose inferiori, come gli piace. I pèfieri vmani si perdono frà gli abissi delle eterne disposizioni, delle quali Poderico faceva tal volta particolar considerazione, dicendo non potersi prolungare vn solo minuto, l'ora del Cielo, prefissa alla vita mortale. Ben dicea Marco Aurelio Imperadore, à Corbino potètato Ciciliano, che il Fato non hà possanza doue Dio pone la mano; & il Padre Luigi Granata l'intese scriuendo, volsi dir meditando, che non può l'vmano sentimento capire i misteri di vn Dio incomprendibile, & è veramente pazzia credere altrimenti; dicas'intãto, che la violenza del Destino può più, che il consiglio del prudente. In questi suoi vltimi giorni cibauasi moderatamente, alquanto, con rattenersi dall'auidezza dell'acqua, che lo chiamauano le labbra assetate per l'infetto corpo dà vmori ipocòtriaci allagato, quando i suoi seruidori si auuidero, ch'egli non tenea mezo lecito per conseruarsi; essendo pertinace in prendere le pilole mercuriali, Pianeta infausto, che a' suoi seguaci non mai perdonò. Mà quando si considera, che si affatica l'vmana mente, affiache tutte le cose conuengono insieme, per accelerare la morte, io sono costretto à dire, che il Cielo le accoppia à punto, per farle riuscire come le piace, che parue, che ogni cosa faurisse quel danneuole, e sempre deplorando accidète, e che infine la disgrazia abbaglia gli occhi di quelli, che vuole abbattere, vlando lo stratagemma di Pittaco, il quale entrando in duello contro Timone, l'auuiluppò con tanta destrezza con le reti, che tenea nascoste sotto lo scudo, ch'hauendolo allacciato, gli tolse ageuolmente la vita. Egli tra quei rimedi, che non giouarono, si ri-

poche giornate languido,
 abbat-

abbattuto, e mal ridotto, essendo necessitato starne allo spesso in sedia, per la tema, che il morbo, nō lo priuasse, come auuēne, di aura vitale, non senza spauento, cordoglio de' suoi amici, e consanguinei, allor che inteso con voce roca, e fiacca, con non propria colorita carnaggione; tutti si auuidero, che Dio volea l'Idropico à farlo dissetare negli impeti di quel fiume, che rallegra la Celestiale Gierusalemme. Non però si lasciarono da tutta la nobiltà, e confidenti à persuaderlo variar Fisici, perche si acceleraua la Morte, acciò similmente s'impedissero alcuni suoi disordini. Ma le diligenze vmane, non hanno virtù, e forza di mutar la Diuina volontà. Consultauasi l'accidente di vna cagione così lagrimeuole, quasi disperata; tutti suggeriuano consigli, e motiui pieni di affetto, e di prudenza, per prouedere alla salute del corpo, mentre quella dell'anima era di continuo in mano del suo confessore, acciò che non potessero denigrare punto la sua nota pietà, e l'incomparabile sua prudenza, e recar biasimo, e taccia d'ingratitude, e di poco amoreuolezza, e fede in quegli, che gli erano di appresso. E se gli parlò alla libera nel pericolo, in cui trouauasi, quando il dì precedente della sua Morte, che fù a' 30. del Gēnaio del presente anno 1673. Ammirossi in qualche solleuazione di allegria, se gli disse da vn suo cōfidente D. Benego Fortunato, che nō prendesse la pilola, e sempre se ne riportaua poca sodisfazione. Così fatta repugnanza senza dubitazione fù attribuita al male, che quanto è più maggiore, tanto più forza hà di offuscare le parti razionali. E quando si auuide esser più, che vero quello, che gli veniuadetto, con animo generoso, altrettanto, che pio, morì col medicamento nello stomaco, che la notte prese, nella quale non prese però riposo alcuno, perche da quelli, che si tratteueuano nelle sue stanze appresso, lo sentiuano inquieto, e flebilmente dolersi in sospiri interrotti, con isputo quasi continuo, e con fare altri atti d'inquietitudine. Gli fù domandato da' suoi Camerieri, se voleua alcuna cosa, egli con carità richiese alzarfi da letto, perche sentiuasi venir meno. Et ecco principiauasi di vicino viuamente à conoscersi, le farmaceutrie della bella arte spargirica, che p' istorte a forza di fuoco distilla secreti, quel ch'è peggio disputar co' Galenisi non assentiscono. La mattina dūque gl'assali la ferocia del male, e lo

trauagliaua fuor di modo, si che mirato in faccia, si riconobbero gli occhi appannati, e da molti altri segni di prologo funerale, *che tempus resolutionis eius instabat*. Si che riprese i Santi Sacramenti della Chiesa, per mettere l' Anima in sicuro, trattandosi di momento, dal quale s'acquista l'Eternità, già che il corpo era in pericolo. E qui anco dimostrò animo di huomo grande, come lui, che hauea gouernato nel Mondo più nazioni, tutte con prudenza, che sarà in eterno ammirata da tutti, non potea trascorar punto il gouerno, la custodia, e la sicurezza dell' Anima sua, per coronare con tanto fine le sue gloriose operazioni. Onde con vna perfetta rassegnazione in Dio, con vn generoso abborrimento delle cose terrene, tanto fallaci, e labili, non hauendo più forze, e virtù di poter renderfi superiore all' infermità, quello grand' huomo, dopò molti atti di contrizione, e di riueranza verso Dio Signor nostro, che à raccontargli tutti cagionerebbero troppo lunghezza, prese quell'estremo aiuto, che da Santa Chiesa Cattolica a' suoi figliuoli porge per i cherno cōtro a' nostri nemici, e così appoggiado la sua cadēte vita a' meriti del Crocefisso Giesù, si nascondeua sotto le ali della sua protezione, implorando la sua Diuina misericordia. Il suo fisico spirituale non giamai mancò suggerire motiui di confidenza in Dio, di abborrimento di ogni pensiero terreno, e di solleuamento all' eterne felicità del Paradiso, i quali affetti esercitò sempre con ammirazione, & edificazione di tutti col cuore, & ancora con la bocca, finche potè vsar la lingua, la quale tacque per due ore in circa.

Ma prima di chiudere l'ultimo periodo di questa istoria, stimo conuenueole a chiunque leggerà questi mali composti fogli, che se in essi non vi è ogni circostanza, che possa renderli grati alle generali orecchie, poco mi curo, perche io scrivo la verità ad vn Monarca fanciullo, al quale si rappresenta pura, e senza accrescimento; ma più tosto con diminuzione, per la debolezza della mia penna, che haue ardito affaticarsi in soggetto, che ricercaua altra abilità, & altro stile, trattandosi di vn supremo comandante della milizia, e cristiano perfetto, le cui geste famose giamai non si cesseranno di ammirarsi, ne di piangeresi di vna così in aspettata, & immatura morte.

Ritornando, dunque, all'estinto corpo, di anni 64. di mediocre

cre statura, di volto alquanto bruno; ma di fe candida, non terribile, di occhio allegro, il quale diueniua spesse volte ecclissato dalle sue malinconie, ò che gli erano apportate dagl' interessi del suo Re, ò da' pregiudizij de' suoi Amici, ò della Patria , di Naso proporzionato al volto, e di crin nero. Su' l feretro si lesse l' vltima sua volonta , doue impone perdere l' eredita al Marchese di Montefalcione, suo fratello cugino, D. Antonio Poderico, se con pompa affociarlo facea al sepolcro ; ben saggiamente intese, che l' huomo, che nasce nudo in cuna , deue andar pouero in Tomba ; Egli non volle, che il Piouano, e pochi poueri. In quella disposizione furono molti legati pij, fra' quali si ricordò di buon lascito alla milizia riformata pouera, & inabile alle armi, perche egli fù caritatio in estremo della pouerta; I mendicanti lo fanno, le pouere donzelle lo pro-uano, i chiosfri ne piangono, i particolari l' esaltano , egl' Eremi con eco di pianto della sua caduta se ne lamentano.

Mi ritrouo abbattuto ad atti di religiosa cristiana pieta, non sò se ad arte , ò ad impulso di natural' eloquenza; io non voglio, ne deuo lasciare in obliuione cosa, che degna sia, e tramandarla a' viuenti, & alla innocentissima posterità intorno alle sa- uie, e commendabili buone azzioni del Generale, le quali seruiranno per iscuola , à fare vscire di testa: eccia ignoranza i Grandi, e per ispecchio ad arrossare i Principi del mio secolo , che pietosamente non viuono.

Dopò la sua Morte si diuene à chiaro d'alcune sue anotazioni domestiche, delle molte lemosine secrete, che à poueri vergognosi onorati à larga mano distribuia; si che di D. Luigi si auuera ciò, che nelle tacite distribuzioni di Melonia S. Girolamo registrò: *Nec valens gloriam operis agnosci , tamen operis magnitudine prodebat*. E questa è quella caritatio pieta tanto commendata dal Mondo, quanto à Dio cara. Qui si tralasciono le publiche carità in Napoli, come ne' Conuenti di volontaria medicata, à Verginelle Cappuccine di esemplare osservanza, che tutte noi sapiamo, anzi non era nessuno necessitoso, che entrasse nel suo palazzo, che non ne vscisse contento, e sodisfattissimo, ne dubito; che le sue rendite à tutta la mendicità del suo prossimo appassionato hauria compartite, se non hauesse hauto à decorare il Magistrato della sua dignita. Appunto, che

che io scriuo, mi accerta il Padre Maestro da Tolue, Gio: Donato Nardelli, che fù spiritual Consigliero di D. Luigi due anni in Madrid, che non era festiuità, che effo non prendesse il pan de gli Angioli, e per fuggire le ostentazioni della Corte, ricercauale remotissime Chiefe di quella Villa Reale, da cui partendo, come si disse, diuise le sue argenterie, di qualche consideratione, ne' sacratì Tempij del buno Soccorso, della Solitaria, e della immacolata Vergine del Carmelo. Egli giunse à sciorre vn suo voto in Eugania, nella superba Ecclesia del glorioso Santo Antonio, alla cui immagine donò vna grossa lampade, e vi costituì capitale acciò, che ardesse ppetuamēte à gloria di quel lume di Paradiso, il simile esegui alla gloriosissima Madonna de Loreto, come fece, à mio tempo in Regno, due Lampane, di scudi cinquecēto per ciaschuna, al Taumaturgo di Mira, San Niccolò di Bari, e l'altra nella fortunata Montagna di Sant'Angelo di Puglia, quali eternamete arderāno à gieroglifico della sua feruida diuozione. Da Padoua à Loreto, da Roma à Napoli volse, che il medesimo religioso compartisse per ciaschun pouero vn carlino, e per sacerdote vn testone. Qui è forza, che per la penna la mia lingua fauelli, non sà, se trà sacri padiglioni, ò trà le tenne guerriere maggiormente il nostro Eroe guerreggiasse gloriosamente. Io per ora stimerò dubiosa lite. Egli veramente risplendette sotto le nseignie auguratrici vostre, ò Ispano Monarca, ma col' amanto del Nume celeste felicemente concesse gli furono le battaglie. Era innocente nel Campo, ad euitare con la giustizia le nemiche falanci, e sù gli altari con le vittime religiose vinceua i Mostri de' vizij, hauendo ritrouato la contramina ad espugnar le peccata, alla fine se volò felicemente, sotto le stelle di vn crudo Marte, fù trionfante di gloria sotto il Sole di pace.

E da saperfi parimente, che la sua robba ancora strettamente legò ad altre opere di pietà, se D. Antonio mancasse di eredi, e tutte queste belle notizie, hò estrato da puntuali Cauallieri, che militarono sotto le sue insegne, e da tre volumi scritti à penna, come di Patenti, Regie Lettere, & altre cose concernenti alla sua carica, i quali si custodiscono, dal puntualissimo erede. Stiede venti quattro ore, il morto senza niuna pompa à terra, custodito da' suoi semplici seruidori, da alcuni poueri lumi, e da vn

Croce.

Crocefisso. Comparue al solito nelle sue stanze tutta la Nobiltà à bruno, alla quale il Marchese di Astorga, Ossorio inuidò vn suo Cauallero à condolerfi della perdita di sì buon huomo conosciuto. La mattina à far del giorno, si diuisero per le Religioni pouerì moltissime quantità di sacrificij diuini à soffragi di quell' Anima, e vennero à schiera à salmeggiare intorno al defunto. Indi verso le ore dieci, e noue il comandante del Regno mandò à custodire per vna compagnia spagnuola la porta del suo palazzo con sei compagnie di Caualli, & vn terzo di fanteria, per loche protestossi l'afflitto germano, essendo desideroso eseguire il desiderio del Morto, e cò le solite militari ceremonie fù portato alla tomba da Capitan Generale, nella sua Cappella antichissima del miracoloso Crocefisso di Santo Agnello di Napoli con lascito di docati 3. m. per adornamento di quel sacro luoco, fù associato dalla Nobiltà tutta, e Popolo, che egli tutti beneficaua, a grondaia di lagrime. O come se gli conuiene à misura quel bell'elogio di Ambrogio nella morte dell'Imperadore Valente: *Soluamus bono Principi stipendianias lagrimas, quia ille nobis soluit etiam mortis suae stipendium.*

Quegli, che in questo funesto spettacolo non ebbero gli occhi pieni di lagrime, ebbero i cuori vuoti di affetto, e di pietà, e di commiserazione. Le lagrime, che la costanza, e la grauità rispungeuano dentro, perche non comparissero, non erano, a sentenza d'Epiteto, meno amare di quelle, che il comun dolore grondaua fuori per esser viste. Il dire l'agredine qual fuisse dell'vniuersal dolore di Napoli, e intraprendere persuasione, ch'era suuenuta dalla sua incomparabil pietà, e virtù. Qui dirò, a' Nobili Partenopei con più ragione ciò che diceua il Santo Arciuescouo Melanese, lacrimando del pio Valenziniano: *Ille Tumulus, fratres, vobis habitatio sit, ille sit aula palatij, in quo cara membra requiescunt.* Il Mòte della Misericordia con infinitanza di messe accòpagnò il suo sepulcrar mausoleo. L'Esequie sollevategli nell'Anime del Purgatorio, che in ambe era fratello, furono magnifiche. Io non entro alle laudi della mia Città, ch'emulò l'antica Roma sacrificando al suo immortal Cittadino famosa mole ad eguaglianza della vedoua Regina, che la memoria del estinto marito si studiò di onorare; onde di poi alle fabbriche funerali di Mausoleo rimase il nome; l'apparato ad arte

arte fu nobilissimo, basterà dir solamente , che a parte de' gli Eletti sottentrò nella carica, e ne sostenne il peso il patrizio virtuoso D. Orazio Coppola, de' Duchi di Casano, e Gentilhuomo del Seggio della Montagna, doue godeua il Poderico. Dalla vaghezza della luminosa Piramide, nella Chiesa del Tesoro dentro la Cattedrale facea risalto tra' logubri cortine fasciette di oro, che mirabilmente la veduta appagauano. Dicasi, che la Patria grandi onori gli dispensò, sin'ora ad altri huomini di altissima sfera non conceduti, & era douere, che Poderico maggior beneficio, e beneuoglienza sempre mai gli dimostrò, appresso vna infinita di messe, fino al mezzo giorno. Le geste del famoso estinto da vn Periche toscano encomiate diuennero, e fu Monsignor Casertano, Buona Ventura Cauallo, il quale emulando il destrier Meduseo, fece scaturir da' due argini del Rostro prezioso fiume di eloquentissimo tesoro, nelle cui vene erudite si soffarono tutti in estasi Pietagorico, e del Oratore gli elogij leggeuansi sù le inarcate ciglia de' gli Vditori.

Ma, ò mio Re, mio giouanetto Nume, che Dio voi conferui, e conceda gli Anni Nestoriani; le palme del mio già morto al Mondo, ma viuo alla memoria de' Posterì Capitan Generale, e Vicere di Galizia, D. Luigi Poderico, non hanno che fare co' nostri allori, la sua eternità co' nostri mar. mi, i suoi meriti superano i nostri discorsi, la sua felicità de' nostri pianti si ride, e finalmente i suoi pensieri non sono i nostri; mori alla Natura, viue alla gloria.

Di V. M. C.

*Fedele, & ossequentissimo suddito
Giuseppe Campanile.*

N O-

NOTIZIA DECIMA NONA.

Duchi del Regno .

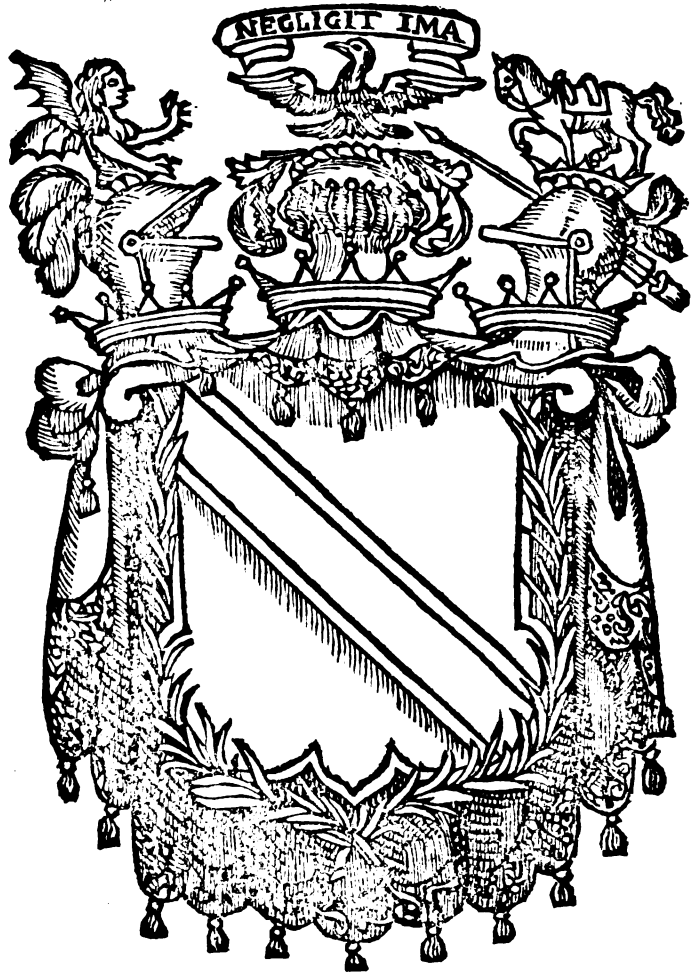
All' Illustrif. & Eccellentif. Signore
D. Domenico Matteo di
Capoua, Principe di Con-
ca ottauo, di Caspoli, e
Marchese di Cam-
polattaro .



Fff

In-

Insegna de' tre rami di quei di Capoua .



L'viti-



'L'ltime lettere di V.E., piene di affettuosa
 vmanità , mi fan conolcere l'amore, che mi
 porta , & all'incontro mi creda essa , ch'io
 l'amo in fommo grado , per la grandezza
 della sua Casa, che corrisponde a misura co'
 gentilissimi, e nobili suoi costumi, e però subi-
 to l'hò seruita . Si persuada alla fine, ch'ogni
 suo comandamento aggiunge vn'anno di più alla mia vita ; ma
 se la piena delle mie dimostrazioni non secondassero i suoi desi-
 derij intorno alle notizie de' Duchi del nostro Regno, ch'ella
 desidera sapere, sono fatiche di corpo, e d'ingegno, e se io la po-
 tessi solleuare da tante cure, l'apportarei in queste annotazioni
 grandissima consolazione, perche conosco, ch'ella è inchinata
 à saper tutto, e desidera verità, che sempre mai da' suoi proge-
 nitori fù tenuta in istima, essèdo stati per l'adietro i Principi suoi
 Auoli seruiti da famiglie chiare de' leggi, e fuora di essi, e da no-
 bilissimi letterati, che romanfar non poteuano , fra' quali quel
 buò Poeta Cavalier Gio: Battista Marino fù lor secretario. Qui
 sarebbe anco opportuno annotar le tante, e vaste possedute Ba-
 ronie dell' Illustrissima Casa di Capoua; ma in questo luoco par-
 mi douere fauellar del suo ramo, in questa volata di penna .
 Raccordo a V.E. che Matteo di Capua, primo Conte dello stato
 di Palena in Apruzzo, fù Duca di Atri, e di Teramo, Conte di S.
 Flauiano, e Capitan Generale di Ferdinàdo primo Aragonese, e
 questo nacque da Fabrizio Barone di Conca, e di Morrone, e
 Camariero intrinsechissimo di Ladislao, e fù secondo genito di
 Bartolomeo, secondo gran Conte d'Altauilla ; Os'io voleffi à
 pieno annouerare i feudi de' suoi passati, come in altro oppor-
 tuno luoco farò, gli rappresentaria le belle imagini de' Pren-
 cipi di Conca, e di Caspoli con buon numero di Vassallaggi, il
 Contato di Monterisio, diuiso in feudi, e Casali. La Citta di
 Caiazza posseduta con Morrone, Limatola, e Carinada; chi và
 numerando nella sua casa lo stato di S. Germano co' suoi Casa-
 li, il possesso di Casarano, Casaranello , e di Mòdoruno; di più
 aggiunsero molte ricchezze à suoi, Gifuni co' suoi Casali , Città
 di Vico Equense, che fù giardino delizioso della Regina Gio-
 uanna, doue quel gran Matteo di Capoua sopra di rigido scoglio
 se comparire merauiglie di fabrica Romana, che tormentando

quella rupe à morte, vi sollevò viua stanza per palafreni, di cui grandemente si delectaua. Fù ancora di grande stima la Città di Solmona di Apuzzo, ch'in essa viue molta nobilita, e Baronaggio Reale; ma ò giouane amico, chi potrà in breuissimi periodi registrar i feudi, & altre grandezze, ch'egli ereditò Gio: Battista, Marchese di Campolattaro; fù vostro Auolo, e Principe di Conca. Eglinato da Fabrizio Principe di Morcone, e di D. Laura Loffreda, figliuola di Carlo, Marchese di Santa Agata, famiglia, ch'io prouarò discendere da' Generosi Longobardi. Egli nella sua più bella giouentù decoratamente ritorse Mastro di Campo in Fiandra, i cui militari teruzij operati a prò del suo Re, e quelli riconosciuti ascese nell'età di sei lustri da Filippo Secondo Monarca Governadore, & assoluto Generale dell'Armi chiamato della Catalogna, doue per le sue memorabili azioni, ne ottenne il Caualerato del Vello d'Oro; diuenne decorato delle cedole di Configlier militare, e politico. Nel tempo del Conte di Montere comandante, dal suo Monarca fù dichiarato condottiere di 4.m. Fanti, e di 1000. Caualli, doue militarono, per maggior sua gloria sia detto, i Colonnelli D. Lucio di Sangro, Marchese di S. Lucito, e'l Priore della Ruccella Carafa, e costoro, oltre la preclara nascita, erano soldati di grido; ma la Parca inuida dell'altrui gloria se non gli tagliaua il filo della sua vita d'anni 36. asceso, e farebbe alle prime auge degli honori militari, de' quali la sua stirpe fu gloriosa matrice; ma io dou'era volato? fu Confaloniere di Santa Chiesa, e l'altro Andrea à prò del Re Cattolico non corse capo nella Lombardia di 500. lancie, e 6.m. Corazze à rintuzzare la furia sfrenata di Francia, e mentre il Veneziano, e Giulio Cesare primo Principe di Conca, che vantaua le ricchezze Peruane; ma degli scrittori, e da tramandata fama, gli fù attribuito l'infauito titolo di auarizia (cosa vnica, socceduta nella sua progenie (frà cui autori l'attesta Ammirato, ch'io non posso negarlo; Egli morì in Napoli il 1551.

Matteo, secondo Principe, poco prima della morte paterna prese in isposa la cognata del Conte di Lemos Vicerè di Napoli della famiglia di Castro; Chiamata D. Giouanna Zunica Pa-cecca, la cui casa per esser notissima non ne parlo; ma compendiosamente la pia memoria della Principessa fauelli nella in-
scriz-

strizione della Porta maggiore rifatta à sue spese di San Pietro della Maiella, che è questa.

D. Pietro Moroneo Proteſſori Ioanna ab Stunica Pacecca Hispana, ex Mirandefium Comitibus orta, qui à Regibus Cantabris originem repetunt Mattei II. à Capua Concarum Principis Regni Magni Admirati, ac Conſilij ſuperni Ordinis Decani dum in vtero gerebat Iulium III Pelignorum Comitem vouit. Erexit vero anno 1600.

Queſto huomo diſuguale al Genitore , viuendo da non Vaffallo ſoggetto, ma da Principe aſſoluto, hauea nella ſua corte con iſplendidezza notabile Gentilhuomini, e Cavalieri, come ſi diſſe; il quale godè tra l'altre grandezze la dignità di Talafarca, nel 1597. ch'è la grandezza del Generalato del Mare , gli fù conferita cò munificenza di grande col'abito del Teſon d'oro, l'ottenne àcora Giulio Ceſare ſuo figliuolo nel 1607. dopò, che dichiaroſſi per la Corte ſuprema di Spagna , eſſere la ampliacione, che fece il Padre di detto vfficio ſufficientiſſima, il quale eſercitò finche morì. Per ora mi ricordo queſte belle memorie, che ſerui. anno à V. E. d'incèttuo à non tranſire da' ſuoi Maggiori . Veniamo al noſtro intendimento per darle compiuta ſodisfazione de' titoli noſtrali, onde queſta fatica , ch'io l'inderizzo, ſe non per bellezza , per eſſer noua al meno gli ſodisfarà . Vedrà quaſi in ampio verziere variij, e vaghi fiori; le vaghezze ſono diſſimili, non le diſprezzerà. perche tutt'in vn tempo naſcer non ponno . Le Roſe, che inſuperbiſcono trà le porpore ſonobelle, e nò diſdegnano hauer da preſſo la pallidezza delle Viole, ne la rubicondita non odorofa del Tulipano farà men grata del candore , che olezza del Giglio . I Virguki hanno l'ombre anco eſſi ne' Campi . La Coltura è quella Maeftra, che col tempo adorna ogni Pianta, alla quale ſe a ſua proporzione diſfonde il Sole maſchia virtù, eccola ingrandita à tal ſegno, che diſprezza quella, che per antichità ſi vantaua produrre, già ſecca, illuſtriſſime frutta . Poco anzi alla rinfuſa ſi parla co' ſauij . Ella m'intende . Vinono alcuni d'antica nobilita, che deludono coloro, che per iſtrada di bôtà virtuofa s'inazzarono a' titoli di nobilita . Coſtoro ſono della ſetta di quelli, che riſaiutano di baretta a mezza teſta; ne cedono a' Monarchi in crederſi grandi , ma ſenza pregio alcuno additano l'imagini de' loro maggiori, perche non intefero, che diſe nella Saura

otta-

ottava il Poeta d' Aquino: *Miserum est aliorum incumbere fama.* Se questi haueffero dall' Ercole di Seneca la sentenza apparata, non parlerebbero da furiosi: *Qui Genus laudat suum, aliena laudat.* Poco gioua, appresso chi diuisa le tenebre dalla luce, mostrar trionfi incisi da maestro scalpello nè gl' Atrij, nè de' positi militari, che balbettando, ancora parlano, si che de' passati a' presenti alte virtù tramandano. I fasci Senatorij da' Padri, & Auoli prudenti, e giusti sono cifre vituperose à figliuoli, & a Nepoti infingardi, & iniqui, ne possono vantare saluo, che la solo origine, me lo raccorda fin da tempi di Augusto Ouidio a Pisone.

Nam quid immaginibus, quid Auris fulta triumphis

Atria, quid pleni numerofo Consule fasti

Profuerint, si vita habet, perit omnis in illo

Gentis honos, cuius laus est in origine sola.

E Giouenale soggiunse.

Tota licet veteres exornent vndique ceræ

Atria, nobilitas sola est, atque vnica virtus.

Lasci V E; ch'io sfoghi con penna piangente nelle afflizioni di questo Scioperato ignorante secolo, che poco intende le politiche legali. La L. *si quis stipulatus sit sticbium.* S. *si quis ita ex eo test. de verbor. oblig. dice cost.* *Nobilitas morum plus prodest quam Genitorum.* Oggi le buone antiche costumanze non si rinouano, perche la schiettezza scientifica degli huomini non è più fra noi. Vne l' odio, la malizia, e l' ignoranza, che à somiglianza delle tre furie, vscite dal baratro dell' Inuidia mondana, malamente tollera vno, che si solleua al Cielo degli applausi, e de gli onori di vna nobile bontà. E pur costoro non fanno la determinazione delle benedette leggi Romane, che la nobiltà si affinaua al rauolgimento solo di vn secolo. Vedasi Tiraque llo della nobiltà al capo 14. E Cassaneo della gloria del Mondo nella parte 8. al consiglio 20. Questi due buoni testimonij mentire non mi faranno: e Ruberto, nostro prudentissimo Re, non decretò, che per tren'anni chi viuea nobile, si prescriuette la nobiltà, me lo suggerisce l' Archiuo Regio, che non può fallire, del 1316. al indiz 15. nella L. E. del foglio 205.

Che tante chimerizzate glorie di boriofita, l' huomo, che non è grande da se, ma da altri, mostrasi di tutt' i beni della natura mancante. E l' Albero della sua Genealogia carico non di frut-

ta fara ma di fronde. Lo dice San Crisostomo: tanto più se ne vizij immerso stassi, ne al virtuoso può nocere il nascimento, se da civili costumi ornato viene. E sentenza di Muzio Giustino-politano, parlando duellisticamente nel suo libro 3. al foglio 79. Dico dunque a V.E. per più non fastidirla, che in questo Catalogo vi sono nobili di poco tempo io nol niego. E parte usciti dalla Cittadinanza di Napoli, ò da alcune Terre, ò Castella poco nobili del Regno, io lo confesso, ò da Città, che non hanno diuisione, io l'accetto; ma affirmerò, che sono Ciuillissimi trà varij beni di fortuna molto tempo vissuti, e con nobili imparentati sono comparati vnitamente. Ella fissi fermamente lo (sguardo del giudizio in rilegere le postille, che se ne auederà, altri nõ sono degni, che di ammirazione solleuati a grado per la via de' Magistrati, ò Militari, ò Politici, seguaci del conueneuole, e del onesto, per lo che godono dignità titolare ne' feudi. Io non farò giamai a V.E. amico, e seruidore disubediente. Questo basti. Ella come giusta, virtuosa, e cortese gloriasi, che se non hà l'auge de' suoi gloriosissimi Antepassati, gli sa imitare nelle azioni puntuali, con decoro conueneuole alla sua gran Casa. Legga, che vedrà i suoi dolcissimi commandamenti, posti in esecuzione, e di cuore le mi raccomando.

A C E L E N S A.

IL terreno Occidentale, & Orientale delle riuere Ligustiche a gran fatica di braccia, poco nutrimento umano produce; ond' è cagione, che i suoi figliuoli industriosi, oltre misura, diuengano, dimostrandosi non però parturir fruttifere schiatte illustri, doue i loro ingegni auezzi all'arte marinarsca, o nelle scienze del gouerno politico, a niuna Republica non cedono, anzi per le loro ricchezze vantano d'auanzarle; e stata, e faria in ogni età gloriosissima, se il cuore del suo Imperio dagli strali delle dissensioni cittadinesche tal volta non diuenisse ferito, come al presente, che io scrivo, si annota; sono intanto a manifestare, che fra l'altre piante, in quel Paete allignate, vna è l'antichissima Famiglia de' Pinelli, la cui insegna treplicata

in

in varij tempi nello scudo alfarono , come attesta nell'albergo vigesimo il Franzone . La prima era vn Pineto del proprio colore, da cui cadeuano quattro frutta di oro; l'altra nella sommità dello scudo la croce rossa in campo di argento stemma della Republica à Pinelli per gli seruigi riceuti concessa , come ad altre case è auuenuto, la parte inferiore diueniuà ornata da frutta tre di pini di oro, in seno di minio, quella che oggi reside a' Pinelli, già diuenuti Napoletani, sono sei frutta di Pini in buon ordine collocate, dell'accennato colore, e metallo.

Dico dunque, & hò per fermo, che la casa due volte sia diramata in Napoli, perche io ritrouo fin da' tempi di Guglielmo secondo esser Ragulo Barone di Fragnito, annouerato tra' Signori del territorio Beneuentano . Vedasi Barrollo al foglio 36., che non farà mentirmi. È vero poi, che di questi non vedo successione, ma chi può nella folta tenebrosa di quei tēpi ritrouar lampo di luce di forastiere famiglie, scriuo solo, che di quel ramo, ch'io parlo, furono quasi fatati i nomi di Galeazzo, e di Cosino, come notasi in *Quinternionum* 83. fol. 200. Leggo di auantaggio tener questa casa nel 1558 parentato cō gli Squarciafichi, ancor nobili della Republica, il cui Marchio, che vna croce d'oro incoronata da quattro martelli in campo rosso, e gode nel albergo settimo de' Cicali . Registra il Foglietta negli Elogij al foglio 131, che gli Squarciafichi si aperfero la strada à Napoli con le ricchezze , godendo il ricco stato di Oria nel Regno, e che Alberto lasciò à Stefano suo figliuolo , & in grazia di Antonio d'Oria, suo focero il Re Filippo l'onorò col titolo del Marchesato . Comperarono questi Gentilhuomini ancora Cupertino, Galatana, Veglia , e Leuerano, Roberto nel 1558 era Signore di Cupertino , comperato della Regia Corte come vedesi in *Quinternionum instrumentorum* 2 fol. 234, e nell'anno 1565. successe Stefano all'eredita , e pagò il releuio di Galatana, di Veglia , e di Leuerano col feudo di Capogrosso annotasi in P. r. Ortz, e nel 1569. fù suo erede Giulio Cesare, e suo Balio Galeazzo Pinello R. 9. fol. 227. e à questo Giulio Cesare successe la moglie di Galeazzo, che fù Marchesana di Turfi, e di questa s'io non erro, il nome è Lucia, che rifiuò à Cosmo suo figliuolo il Marchesato di Galatana Rel. 1. fol. 38. il tutto leggesi ne' *Quinternioni*. Galeazzo figliuolo di Cosmo, possedet-
te an-

te ancora Giuliano, e di questi parla il Foglietta nella pagina 105. à tergo; di Cosmo nella sua Cappella in S. Domenico maggiore leggesi.

D. O. M.

Cosmo Pinello
Iuliani, Veliorum, Liberani, Cupertini
Domino,
Galatena Marchioni, Acheruntia Duci,
Magno
Regni Neapolitani Cancellario,
Quod, & Dominus esse, & sub Domino inxta
substinerit,
Quod opem amicis, operamque sedulo
Præstiterit,
Quod legi religiosè
Paruerit,
Quod Deum pio
Coluerit
Galeazius Franciscus
Filius hæres
Fecit,
Corporalibus mortua illecebris,
Quod corpori sociata vixit
Immortalis anima,
Expleto Patauij numero
III. supra XXX. post annos
Cælo redditur
Anno ab Incarnatione nato
MDCI. VI. Non. Nouembr.
Honeste factis veritas sufficit.

Voglio adunque lasciare a' Posterì memoria del ramo de' Pinelli, Duchì dell' Acelensa, pullulato nel nostro Regno, essendo tutta la famiglia nobile, & antichissima di huomini grandi, conforme mi racconta Oberto Foglietta negli Elogij, alla pagina 106, doue potransi, da chi nol sa, molte belle memorie an-

G g g

nota.

notare, come nel Voragine, e nella storia del Giustiniano, e negli Annali della Republica, in cui apportansi huomini sagaci in pace, estrenui nelle battaglie. Ma io, c'hò professato effer breue in questo mio primo libro di notizie di Nobiltà, lascio à parte Domenico Cardinale, che fù figliuolo di Paride, e di Benedetta Spinola, delle cui buone, e nobili operazioni, se ne legge libretto à parte. Egli nacque nell'anno M.D.XLI. nella decima Calenda di Nouembre; studiò feruentemente in Padoua la Giurisprudenza, che in quello studio famoso, fiorisce per gli lasciti di Casa Spinella di Giouanazzo, doue ornossi della Laurea dottorale. Ritornato alla Patria; ottenne l'aggregazione à quel Colleggio. Indi transferitosi in Roma, fù dichiarato da Pio 4. Referendario d'ambo le Signature nel tempo di Pio V., che diminuì il numero de' Prelati, non solamente lasciò Domenico; ma se n'aualse innegoziati di vrgentissime congregazioni, e conosciuto da quell' Anima beata per huomo di tutta integrità, lo dichiarò Escalerio della fabrica del primiero nostro Santo Pontefice, promulgandolo Giudice ordinario; fù vno de' Riformatori de' Tribunali della Corte Romana, doue assunto al Pontificato Gregorio XIII, formontò à nuoue cariche, & à nuoue legazioni, le quali sempre mai felici, à soddisfazione della sede Apostolica, adoperò; ottenne il cappello, Cardinalizio, onde dice l'Autore della sua vita, *qui plus dignitatis affert honori, quam bonor ipsi.*

Ritrouo di più bellissima testimonianza d'Innocenzio VIII., conferita à Castellino, & à Paride Germani, ne solo ad essi ma a' loro Posterì, dichiarandogli del Sacro Palazzo Lateranense, Conti Paladini, il cui Priuilegio è portato per intiero dal Burone al foglio 91. doue leggesi, ch'erano suoi Nepoti, a' quali concede autorità, ch'estra Roma, possono creare Notai, legittimare spurij, bastardi, e promouere a' dottorati, & altre belle immunita degne di laude; e perche senza dubitazione, mi persuado, ch'erano questi Pinelli huomini d'integrità, e di merito, ritrouo, che la detta cedola gli diuien confirmata da Alesandro VI. a' 26. di Maggio dell'anno M.CCCCLXXXIV. Ma chi volesse distèderfi ad encomiare le buone parti di tutta la stirpe, molti fogli non sarebbero sufficienti; ritorno a' nostri, e dico, che Cosmo nel 1601. fù del Consiglio Collaterale di S. M. in

Na-

Napoli, e gran Cancelliere del Regno; e gli onori del Titolo ottenne a' 12. de Aprile del 1539.

Risorse in questa Schiatta Galeazzo, e fù ancora gran Cancelliere, e Marchese di Galatena, signore di Cupertino, di Veglie, e di Leuerano, buone Terre sul Territorio Otrontino, e questi hebbe in consorte Giustiniana Pignatella de' Marchesi di Cierchiara, e Principi di Noia; visse ancora in altre buone parentele la casa cōgiunta, pche D. Antonio di Gueuara hebbe Lucrezia Pinella in isposa, come Clemenzia figliuola di Cosmo Marchese di Turfi, e Signor d'altre Terre, fù conceduta à Don Fabrizio Cantelmo, Duca di Popoli, e Cornelia in casa Tommacella.

Io conobbi in Napoli Galeazzo Francesco, Duca dell'Accensa, il quale Dio scolpi; principiò ad agrauare la vastità delle sue rendite. Egli fù amicissimo del Marchese Manso, essendo intendente delle vmane lettere, & hauendo riconosciuto le miserie di questo Mondo in istabile, si ritirò, e religioso offeruante morì ne' chiostri Chietini. Il suo figliuolo Cosmo viue di gentilissimi costumi dotato, e nelle auersità di sinistra Fortuna di cuor costante dimostrasi, mentre gli auiti beni viuono soggetti alle leggi de' Creditori. E sua consorte la prudentissima D. Anna Rauascera de' Principi di Belmonte, che può chiamarsi il sostegno della sua Casa. Marchese di Galatana D. Galeazzo, lor primo genito, è amico delle Muse, e delle storie; Così dalla sopradetta Dama da Gentilhuomini viuono più figliuoli. à mio tempo con ispirito, che potrando ristaurare così buona famiglia.

A I E L L O .

La Casa Cibo, è vna delle grandi della Republica Genouese, la quale domina stati liberi in Italia, hà parturito in ogni età huomini degni, imparentati à Case di molta considerazione, e sono frà le altre, la Medici, la Vairana, che furono Signori di Camerino, la Rouere, de' già Duchi di Urbino, con la Bentiuoglia, con la Este, con la Confaga, e con la nostra di Capua Duchi di Termoli, & altre infinitissime non solo nella Saturnia, ma fuora d'essa, vantando affinità co' Re della Gallia, e della

G g g 2

Sar.

Sarmazia. Il tutto annota Sansouinò nelle Famiglie al mio foglio 156. La sua insegna è vna banda à tre ordini schiaccheggiata in bianco, e rosso, il resto del Campo del colore stesso, e qui si auuera esser venuta da tempi remotissimi dalla Grecia, nella Liguria, e dice bene il Foglietta, perche io ritrouo in alcuni Codici M. S. in lingua Illirica, che se riserbauano nel Monisterio di S. Basilio in Monte Santo, esser chiamata la Famiglia Cibocouicch, e cosi molti altri Greci solleuarono nel Marchio l'Arma medesima, effendo le lacinie in diuerse foggie, fatali à quella illustrissima nazione guerrera. Non è punto di verità, ciò che certi vni han sognato essere eguale alla nostra Tomacella, perche i Cibi molto prima di questa casa si fecero sentire, in Genoua, come saggiamente discorre Ammirato nella seconda parte, & io vi aggiungo, non esser proua bastante l'insegna vniforme in quelle case, che non ritorgono da vn medesimo suolo, & è soda ragione legale. La Tomacella in nobiltà non inuidia niuna, & è antichissima Napoletana, come sono in altra parte à prouare, i Cibi godono oggi il Ducato di Carrara, celebre per la candidezza de'suoi marmi. L'Imperadore tratta i suoi Duchi suffeudatarij d'Illustrissimo, quel d'Aiello in Calabria ottennero dal nostro Re a' 21. di Giugno dell'Anno 1605.

A R I O L A .

Caracciolo, §. à 5. di di Giugno del 1581.

A L E S S A N O .

Guarino, nobilissima Casa in Lecce, che alza nello scudo torchino vna banna d'oro con vn rastello à cinque denti rossi. Ella venne co'Re Francesi, D. Laura Portò lo stato à gli Aierbi, il titolo s'ottenne al primo d'Ottobre del 1637.

A L .

A L V I T O .

Gallij uscirono da Villaggi del Lago maggiore di Lombardia, sollevò la casa il Cardinale da Como, nella cui Città non solo godono; ma in Melano, doue imparentarono co' Principi Triulzij, e Conti Borromei, ottennero il Ducato a' 9. di Febraio del 1606, il cui Stato di Aluito fù veduto dal Principe di Còca di Capoua nel 1595. al Conte Matteo Tauerna Melanese, come vedesi per lo Notaio Aniello di Martino, e ne' Quint. al 15, del foglio 161. Francesco poi, figliuolo di Matteo, lo cede al Conte Tolomeo Gallio, che lo comperò, il tutto si rigistra in Quint. 24. à carte 132.

A M A L F I .

Piccolomini d' Aragona, d' origine Sanesi della casa del Pontefice Pio secondo a 20. di Maggio del 1561.

A N D R I A .

Carafa, §. questo è il Signor primo della Casa detta della Stadel, discendendo rettamente da quel gran Antonio, che introdusse in Regno gli Aragonesi, e per le sue industrie operazioni acquistò il soprano di Malizia, huomo fortunatissimo, che à sei suoi figliuoli stabilì gloriose piante, delle quali alcune si mantengono Illustremente fino à nostro giorno, ebbero l'onoranza del titolo à 12. di Febraio del 1556.

A Q V A R A .

Spinello, al primo di April del 1598. Questi è il Figliuolo del Principe del Oliueto §.

A R-

A R D O R E.

Gambacorta, à 24. di Gennaio del 1649. Questi sono nobili di Messina conforme scriue il Padre Ansalone, al foglio 244, ecco le sue parole: *Pulsis per Gibellinos, quorum caput Agnelli erant, Guelfis è Pisis illi primo, qui præerant Gambacurta coguntur cum cæteris exulare.* Alfano l'insegna stessa de gli oriundi Signori di Pisa, io non però confesso, non hauer fin'ora trouato dà chi dipendano, hauendo faticosamente l'istoria de' Gambacorti descrittta, viuono non però nobilissimi, e d'imparentati, e di beni di fortuna copiosi, e possederono antiche Baronie nel nazio suolo, con titolo di Marchesato.

A S C O L I.

Di Franco, tien lite di reintegrazione col Seggio C. è famiglia di molta stima per le toghe, e per gli Abiti varij caualereschi, per feudi, e per nobilissime parentele; se D. Ferdinãdo della Marra Duca della Guardia, à pieno non ne parlasse, io non defrauderei ad impiegar la mia penna ne gli encomij di questa schiatta; ma il tutto rimetto a quell'huomo elaboratissimo.

A T R I.

Acquaiua, nel 1383, primo Duca. Vedasi la lettera prima dell'antichità de' titoli di questo Regno.

A V I G L I A N O.

Oria, è il Principe di Melfi §. à 15. di Decembre del 1613.

B A G N A R A.

Ruffo, è il Principe di Sant'Antimo §. à 19. di Gennaio del 1603. B A.

B A G N V L O .

Maioriga, Spagnuoli venut' in Regno col Conte di Oliuares, ed di Beneuento. Oggi è della Famiglia Strozza, nobile Fiorentina, a 2. di Luglio del 1625. la sua insegna è in Campo di orovna fascia, rossa, doue campeggiano tre lunette aurate. Ella è perfettissima, non solo per la fascia contracifra reale; ma per le Lune, le quali fin da' tempi de gli Arcadi furono contraegni di nobiltà. La stirpe hebbe de gli huomini grandi in tempo di quella inuitta Republica. Pietro, nel secolo superiore fu l'idea dell'arte militare, e nel 1405. Biagio ambasciadore à diuersi Principi, & à Republiche. Nelle guerre, che i Fiorentini sostennero da Carlo V. il Varchi nella sua storia. M.S. che per essere libera veritiera, non corre per le stampe, raporta molti spiriti valorosi, doue il curioso potrà annotargli.

B A G N V L I .

Sanfelice, à 30. di Maggio del 1625, presero il cognome dall'antica Terra in Basilicata, vsanza d'inuechiatissima, e nobile nazione, sono stati nell'armi, e nelle lettere eruditissimi S. G. & M.

BARRISCIANO.

Caracciolo, à 6. di Aprile del 1558. S.

B A R R E A .

E' il Principe di Scàno Afflitto, à 18. di Settèbre del 1587. Questa casa vsca da Scala, antica Città dalla nobile costiera Amalfitana, e per lo grado de' dottorati si solleuò à possedere il Contato di Triuento, conceduto da Ferdinando di Aragona à Michele Luocotenente del gran Ganmerlingo, sono Conti di Loreto, Duchi di Barrea, & oggi Principi di Scanno. In quanto poi,

poi, in ciò che corre dall'origine de gli Affitti, io dico, che sia vanità, e fauoletta, immentata da gli adulatori, per fare addormentare le vecchiarelle alla corona di vn seme morto ignicolo. Nella indondazione de' Barbari si confusero i cognomi, e questo argomento non è da sciogliersi à prima negatiua appresso huomo giudizioso §.

B E F L O R T E .

Di Gennaro, §. à 9. di Maggio del 1647. Fu del Confeglio Collaterale, e più volte Giustiziaro di Prouincie D. Pompeo.

B E L L O S G V A R D O .

Pignatello, se ne parlerà nell'origine delle famiglie.

B E L V E D E R E .

Brancia, à 4. di Aprile del 1632. Questa famiglia p molte scritture, che dicono, *de genere francorum*, mi dà lume, ch'anticamente da Francia capitasse in Malfi, indi nella famosa Città di Sorrento, doue nobilmente ha sempre mai imparentato, come anco in Napoli, & in altre parti del Regno. Ultimamente D. Ferdinando famoso Regente del Collaterale, fù reintegrato per sentenza, à C. e morto, che fù il Duca Cauallier di San Giacopo, suo figliuolo, si chiuse questa buona linea in due sue nepoti, che collocò illustremente con buone doti al Principe di Pettorano, Cantelmo, Caualiere della chiauè d'oro, e l'altra al Principe di Montecoruiuo D. Anello, figliuolo di D. Giulio Principe di Noia, e de Duchi di Monteleone Pignatello.

B E R N A V D A .

Di Bernaudo, à 28. di Marzo del 1607. del segretario del Regno

gno a tempo dell'Imperador Carlo V. La Casa benchè non mostri memorie antiche, v'è sì nobile da Cosenza, e da due secoli, che si mantiene in ottimo stato. Le certe memorie della famiglia tiensi da Filippo, seruidore di Ferdinando di Aragona; Ma la pianta ingrandi Bernardino, che oltre hauer seruito Ferdinando, e Federico per Secretario, fù, come scrisse il Sambiasi, Oratore al Romano Pontefice, e per la sua lealtà ne ottenne la Terra di Camarda, chiamata dal suo cognome Bernauda. E la sua insegna il Sole nel proprio Cielo.

B I S A C C I A.

Ascanio Pignatello, Cavaliere di S. Giacomo, e buon Poeta de' suoi tempi, fù Capitan di gente di arme, e per gli meriti della sua famiglia ottenne il Ducato, e particolarmente di Scipione Marchese di Lauro, suo Padre, il quale militò sotto D. Gio: di Austria, à 17. di Ottobre 1600. in *esecut. Ianuarij 1631.* trouasi registrato il titolo ne' quinternioni.

B O V I N O.

Guevara, in questa schiatta, venuta con Alfonso di Aragona, fiorirono i Contati di Ariano, di Potenza, e di Apici, i Marchesati del Vasto, i Duchi di Bouino, e per lunga età i gran Sinfalchi del Regno, l'ultimo de' sette officij, che tiene auuedutezza della casa, e mensa Reale. La sua insegna è vna tazza di Leocorno dentro vn bacino di Oro. Questa carica nelle scritture vien chiamata *Magister Domus*, & è il Maggiordomo, la cui dignità fù inuentata dalla Gallica nazione. Ne' Palazzi Reali amministra giurisdizione contro i seruienti, & alcuni suoi, & ogni altro colpeuole punisce, così vuole Afflitto nelle costituzioni Regnicole, in quella *statuimus* al numero 6. del mio lib. Egli haueua cura di tutte le caccie regie, e de' Venatori, lo dice Marino Frezza nel settim' officio al numero settimo; ma è da notarfi, che oggi l'esercita il Montiero Maggiore, e me l'insegna il Capitolo del Regno, che principia; *Magister*

H h h

fore-

forestium sub Rubr. de Magist. forest. Il titolo del Ducato si ottene a 10 di Febraio del 1575. Quei, che vennero in Regno, come si disse, furono D. Indico, e D. Ferdinando, che per lato Maternale hebbe in concessione dal Re il Marchesato del Vasto, e dalla figliuola del Principe di Bisignano Sanfeuerino, ottenne più parti, da'qualine diramano i nostri buoni Gentilhuomini vluenti s.

B R V Z Z A N O.

Carafa, della Spina s. de' secon digeniti del Principe della Roccella a' 20. di Nouembre del 1621.

B R I N I S I.

Non è dubbio, che i Campitelli vengano da Tramonti, i quali nell' Archiuo Magno sotto i reali Aragonesi, sono registrate onoranze di nobili scritture. Oggi godono a Trani, e sono Signori di Melissa, fin dal tempo di Ferdinando Re, la cui terra venne nel 1445, a Vincestao, suo Tesoriero della Prouincia di Calauria vltra, il tutto leggesi in Quint. 8. del foglio 127. doue nel 1493, gli successe Lorenzo suo figliuolo; La Casa resiste impiedi con beni di fortuna, e con nobili imparentati.

C A G N A N O.

De Vargas, Spagnuoli del Configliero D. Alfonso, che con vna Signora di Casa Naue, partorì più figliuoli. D. Diego, da noi conosciuto, fu auido delle vaghe lettere, se la Parca nel più bel fiore dell' Età sua non gli troncaua lo stame, haueria diuotamente baciata la soglia Febea. D. Giouanni anco intendente erudito, e fratello di D. Diego superò con la sofferenza molti disturbii con superiori Ecclesiastici, morì pochi ani sono di morte violenta. Viuono ora i suoi Nepoti, nati da D. Beatrice Caracciola, e vantano l' inuestitura del titolo, a 16. di Nouembre

bre del 1629. Diceuano gli huomini di questa Casa, che originauano da vno D. Garzia de Vargas, che valorosamente nella conquista di Siuiglia, serui D. Ferdinando il Santo; ma io non lo so, credano i leggitori ciò, che gli agrada; che io mi sottoscriuo sempre alla certezza.

CAIANELLO.

Del Pezzo, sono questi nobili Amalfitani, antichi, & imparentati con chiari Gentilhuomini. Se dall'Insegna del Leone di oro, sedente sopra vna banda di neue in campo di fuoco, io hauesse a ritrarne nobilissimo mistero, diria, che a me non soddisfa, per le ragioni spiegate altroue. Il Leone, come superiore dell'altre belue, deue pingersi nel maggior atto generoso, che sia; ma la Casa veramente scorgesi di abbondeuole nobiltà, che se rimirasi a' feudi, in altri tempi usciti dalla famiglia, ò, che in essa mantengono, non invidia niuna della nobile costiera Malfitana; Di Titoli, e d'Abbiti n'è copiosa, i matrimonij nostrali, ò forastieri sono di stima, fra' quali lascio i Carasi, chiarissimi. Dirò, che quei di Forma, che godeuano à C., si estinsero ne' Marchesi di Ciuita. La Casa di Forma, di cui senza barlume di ragione Lattanzio Bianco sotto nome del mendacissimo Zazzera discorre, nello scudo veneto solleva vno Alano rampante di argento, da' cui lati tralucono due gigli di oro. Deue sapersi, che regnando la Regina Gio: 2, venne in Napoli da Piemonte di Alifi: & il primo de' Forma, col titolo di Nobile, fù Luocotenente del Protonotario, come scorgesi dal priuilegio di Corrado del 1427. Fuui Marino, Dottore, Locotenente del Conte di Fundi, Onorato Gaetano, e Luocoteta del Regno. Le pazzie del Mazzella, che hebbe lo stomaco sèpre aggrauato da Reubarbaro, e di altri, io tralascio, che fecero diriuar questa Casa da Roma, ò da Cipro, e per dimostrar gli affezzione, gli diedero la toga senatoria, come le terre del nostro Regno fussero gl' inospiti antri di Cacco, ò terreni, che solamente partorissero fiere seluatiche.

I Pezj, possederono ancora in Principato il feudo di Pulcherino, e si congiunsero in matrimonio co' Seripanni, co' Capani,

H h h 2

e con

e con le buone stirpe de' Sinibaldi Romani, e de' Muti, l'vna de' quali fregia l'alueolo di argento di tre pali torchini, con quattro Bifce, del medesimo colore. L'altra due mazze di ferro in croce, in targa sanguigna.

Vanta la Casa, Pirro del Pezzo, che fù gran leggista, e Signore di Caluello in Appruzzo, balio di Alfonso 2 Piccolomini di Aragona, Duca di Amalfi. Seruò molto tempo la Corte di Carlo V. à cui di non poca stima diuenne il suo Consiglio, & imparticularmente nel passaggio di Monsignor Odetto Fois, come si offerua in vna scrittura, appresso la famiglia, enunciata dall'Imperadore in Bologna à 31. di Decembre del 1533, doue fra l'altro leggeſi: *Que nobis accurato studio optima voluntate, atque omni diligentia, & sollicitudine tam pace, quam bello, & præsertim paucis ab hinc annis, dum Regnum nostrum Neapolitanũ à nostris tunc temporis hostibus bello, & obsidione præmeretur non sine euidenti fortunarum, & rerum, vitæque dicti Pirri periculo.* Per lo che tutti gli eredi del Pezzo da S.M. furono benueduti, come scorgeſi in vno Imperiale editto, emanato à pro della famiglia à 27. di Febraio del 1536. Questo Pirro fù molto cordiale affezionato de' suoi Principi, come notaſi in vna iscrizione della Cappella, dentro S.M. di Monte Oliueto, contigua à quella de' Duchi di Malfi, doue leggeſi.

Pirrus Pecius V.I.D. & Catherina

Scuria, Coniuges, Augustino

Filio, sibi, & posteris posuit.

Anno Sal. M.D.XXV.

Hic vt Alfonso Piccolomino

Amalfie Duci, perpetuo deditus

Moriens, procul abesse noluit.

La stirpe Scuria, dicono eſſer Greca, io per me ignoro l'origine, ſcriuerò bensì, che l'Inſegna di tre fascie di oro, & altre tante di porpora, ſia bellissima, e che quella della ſua Cappella fù malamente delineata; io l'hebbi dagli ſcritti di Col'Anello Pacca, famoſo inueſtigatore di queſte ſourane faticose materie. Naquero da' ſopradetti molti figliuoli, fra quelli Franceſco, & Antonio Dottori, e Girolamo, e Giouanni, & Andrea, l'vno Cavalier di S. Giacomo, & il ſecondo di Malta. Luca nel 1557,
da

da Marco Antonio Colonna fù lasciato in custodia di D. Gio: di Aragona sua Madre, e di D. Felice sua sposa, nella Città di Gaeta, per cagione de' furri di guerra, che allora pullulare si odiuano; fu questi vtile Signore di alcuni feudi in Appruzzo, e di Santo Mango, antico della Casa del Pezzo, & Ortodonico nel Cilento, e fù sua moglie Giulia Silueria Piccolomini. Racconta vna bella memoria Ammirato per la penna di Antonio Tolomeo, cronista delle geste de' Piccolomini, che Nerea Tedeschini, essendo sposa di Benuenuto Siluerio, Donna dotata oltre le proprietà delle fattezze, di animo virilmente maschile, percioche essendo affai giouinetta uccise a' colpi di pietra, due huomini della fazzion contraria del Marito, e più fiate fù veduta col corsaletto, e coll' elmo trattar da Pantafilea co' nemici. Questo Benuenuto fù del Castel delle Pieue in Toscana, ne lasciò figliuoli, come sia cognominano Piccolomini, io non so, e benchi vero, la Casa de' Tedeschini essere affine degli antichi Piccolomini. L'arma de' Siluerij, è vna capo Bouina in atto feroce cò poca parte del collo in mezzo dello scudo rosso, il resto di oro. Vn ramo di questi del Pezzo gode similmente à Salerno; de' viuenti poco dirò, perche Ottauio, Duca di Caianello, con D. Anna Lignè sua sposa, della cui linea si discorrerà nella venuta de' Re Francesi, viue Gentilhuomo di amabilissimi costumi; dicasi solamente à memoria di esemplare ammaestramento à suoi figliuoli, acciò che non trauiano dalle virtuose orme paterne. Ottauio del Pezzo feruì, come douea, puntualmente: il nostro Re, nelle passate reuoluzioni del 1647. nella Città di Aversa, con alcuni Pedoni, e Caualli à sue spese, doue associò ancora nobili di Tiano, e nell'altra di Pozzuolo, in cui si trattenne due mesi, indi perche Domenico Papone, famoso scerano di Campagna, hauèdo raunato da mille popolari persone, e faceuasi chiamar Generale, cattiuò tutte le pertinenze di Sessa, gli mancaua Tiano, doue D. Vincenzo Tuttauilla, Governadore dell'Armi Regie, incaricò ad Ottauio il Gouerno dell'Armi di quella piazza, la quale fù difesa di tutto cuore, fino all'estermínio delle genti, che si vantauano difendere vna fauolosa Napoletana Republica, del che essendone intesa S.M. da lettera speciale di D. Gio: di Austria, ne ottenne per la ricognizione delle sue buone operazioni, il titolo di Duca sopra la sua Terra di

di Caianiello à 22. di Maggio del 1650, & ancora il Caualerato di San Giacopo.

C A I V A N O.

Barrile, D. Francesco, Duca di Caiuano, fù huomo di grande ingegno, e la sua Casa portò à conueneuoli onori di stima; à seruiuo del suo Re leuantò alcune Compagnie di Caualli, & altre di Fanti, in diuerse occorrenze, e di vna di esse ne diuenne Capitano; fu del Consiglio Collaterale, e Secretario del Regno, hebbe in isposa D. Beatrice Orsina, degli antichi Signori della Mēzana, e della Matrice, e ramo de' Duchi di Bracciano. D. Antonio suo figliuolo Prencipe di Santo Arcangelo, Caualiere di Calatruua, Duca di Mariglianella, del Consiglio Collaterale, Capitan di Caualli; fu Condottiero della Caualleria Napoletana in Melano, e nella sua Città fù dichiarato Maresciallo di vn terzo esistente. Questo buon ramo cadè in due Dame, nella Principessa di Santo Arcangelo, sposa di D. Vincenzo Spinello, figliuolo del Marchese di Fuscaldo, oggi Prencipe di Santo Arcangelo, e l'altra in D. Pompeo Colonna, Marchese di Altavilla. La Barrile, che gode à C. hebbe il titolo a' 3. di Luglio del 1623. §.

CALABRITTO.

Orazio Tuttauilla, nel 1600, ottenne l'onoranza del feudo: Questa Casa tanto per gli huomini antichi, quanto moderni, può chiamarsi scuola di onorati Guerrieri; se io cōsidero i passati, ritrouo nel 1495. à 19. di Giugno, che il Re Ferdinando II. dona a Girolamo la Città di Sarno, e dice nella scrittura per fernigi prestati dal huomo strenuo, e valoroso Magnifico Girolamo Tuttauilla, nobile Romano; ma in verità era d'Illustre Schiatta Francese, come in altro luoco dirassi, il tutto vedesi in Quint. 1. fol. 290. L'altro Geronimo, figliuolo di Guilielmo, morì col fulmine in mano, nella Guerra di Tunesi, nel cospetto di Carlo V. Io lascio i Generalati moderni, co' Vicere de'Regni,

gni, che ne parlerò sotto gli Aragonesi in Albero formato, che à penna hò consignato al Capitan Domenico di Costanzo, mio amico, che oggi ritrouasi appresso di D. Francesco, domatore dell'indomita Sardegna, ora Vicere della bella Catalogna. I Tuttau illa furono ammessi nel Colleggio del Seggio di P.

CAMPOCHIARO.

Mormile, à 17. di Luglio del 1619. G. à P. N. §.

CAMPOLIETO.

Carafa, à 16. di Agosto del 1608. §.

CANCELLARA.

Carafa, della linea de'secondi Geniti del passato Duca di Nocera, oggi la rapresenta D. Alfonso, Caualiere di Calatraua, come fratello del morto D. Federico, che fù del Consoglio Colaterale, & ottenne l'onor titulare a' 27. di Ottobre del 1625.

CANOSA.

Due gigli di oro in seno di Cielo, e l'arma de'Sala', nobili della Citta di Chieti, Cesare nel 1593. huomo di buona fortuna da Marcello Rauignano, ancora Chietino, comperò il Castello di Canosa, il tutto mi raccorda il Q. 13. fol. 218 nella margine di mia penna signato 331. nel cui feudo a 24. di Dicembre del 1651. ottenne la Casa l'onoranza.

CANTALVPO.

Gennaro, detta anticamente Ianaro del Leone sbarato; à disse-

differenza de' Conti di Martorano, e di Nicotera, che per mancanza di eredi, caddero a' Ruffi, & à gli Aquini. Cantalupo fu del Consigliero Andrea, & à mio tēpo ottenne il titolo G. à P.

C A N S A N O.

Antichissima, e nobile da Scala Città vn tempo ill'ustre, vici la Coppola, che G. à M; & inalzano nell' Alueolo la Coppa co' cinque gigli di Francia di oro, che l'infiorano in color veneto. Ne discorrerò nelle famiglie vscite dalla nobilissima Costiera Malfitana; Fuui à mio tempo Donato, degno Consigliero Regio, e Secretario del Regno, lasciò figliuoli di buona costumanza, il viuente Duca Cauialier di Calatraua, nella sua piu bella giouentù impiegossi à seruire il suo Re, per maestro, di Campo, nel cui terzo condusse per Capitani duo suoi Germani. Don Oratio, e D. Niccolò, e ritrouaronsi à battagliaire nella sconfitta vitima, data in Estremadura dal Portoesè, doue con la gente, fatalmente perduta, gli fù predata da docati 20. m. La Casa gode il titolo à 20. di Maggio del 1646.

C R A P A C O T T A.

Fu Cantelmo, à 7. di Settembre del 1614.

C A R D I N A L E.

Rauaschiero, à 14. di Giugno del 1611.

C A S A C A L E N N A.

Sangro, à 30. di Luglio del 1601. Godano à N. per istrada di rintegrazione, per loche vi scrisse vn Consiglio il celebre Regente Rouito, à cui rispose per la sua piazza Aniballe Sarraceno, buon Dottore.

CE.

CASARANO. ⁴³³

Aquino, del Principe di Caramanico S.

CASAMASSIMA.

A' 5. di Ottobre del 1645. E per che io mi vanterò sempre non abbandonare in obliuione il merito, così dirò. Michele Vaaz, che da Lusitania venne in Regno in età , che viuea il nostro memorabile Filippo II. ottenne il titolo di Conte à 4. di Maggio del 1613. Nel cui tempo queste onoranze non si dispensauano à larga mano . Fù Michele l' Idea degl'ingegni, huomo veramente di solleuatissimo intendimento, e di ricchezze immense, dotato da vna vidente Fortuna . Qui mi è forza annotare per memoria de' viuenti, e de' posterì, conforme ancora di passaggio apporta il Capaccio nella Gior. 6. à car. 513. e 518, e potea saperlo, non solo come Autor di veduta , mà per esercitare il secretariato della nostra Città, che correà l'anno della saluezza mortale, del 1607, che per flagello forse delle vmane peccata, quando Napoli prouò, il pessimo de' mali, la fame, essendo così grande la penuria del frumento, che da mille anni in quà, nõ si raccorda da niuno scrittore, perche risorta scarissima la raccolta, notabilmente trionfaua la carestia . Parue, à Don Gio: Alfonso Pimintello, Conte di Beneuento, che regeua il peso di Comandante, il quale in ogni altra cosa era felicissimo riuscito, di vfare esstraordinaria diligenza, perche il vitto non era saluo, che per vn mese, sufficiete ad alimentare i Popoli Napoletani, & euidentemente scorgeuasi il Regno pericolante. Perloche chiamossi il Vaaz , che l'hauea à sufficienza riconosciuto in tutte le facende di sua consulta, & in negoziati arduissimi, ridotti sempre mai à felici termini, per essere huomo espertissimo in tutti gli affari del Mòdo, e così per ingegno di pùtual fede notato dalle nazioni straniera, e le partecipò il bisogno, & egli desideroso di aiutar nõ solo la Città, come fedel Vassallo di S. M; mà per esser di animo cortesissimo, e liberale, promouere la felicità di questi affittissimi Popoli, indirizzò huomini esperti per tut-

I i i

tele

te le parti del Sole, e ritrovò cotali espedienti, che non si vedono scritti in alcuna storia, come per fede di Giulio Cesare Cappareo, notata nell'Archivio della Città nel libro intitolato. *Precedentiar. 4. f. 234.* Questi emolò i Romani in vna loro egual tempestosa calamità, che mandarono per lo Mondo Geganio Macerino, e Publio Minuzio Consoli, & à lui non bastò spiare l'Oceano Occidentale, & Orientale; mà inuidò fino à granai della Libia, a' confini della Siria, e in terra Santa; nella sopra accennata scrittura, registrata in San Lorenzo, doue risiede il gouerno della Città, è curioso à leggere il catalogo delle incognite Prouincie, che girarono le Naui del Vaaz, e che portarono la felicità dell'abbondanza à satollare la immensità di sì bel Paese affamato, che io per breuità tralascio . Dirò solamente, che essendo la Città, col suo Pastore Ottauio Cardinale Acquaiua, ad implorar pietà da Dio, e da' Santi suoi Patrocinatori, per le nostre euidenti miserie , per ritrouarsi solo alimento di vitto per dieci giri di giorni, essendo in Italia ancora medesimo l'infortunio, ecco comparire venti, e tre Naui felicemente ne' nostri mari, le quali giunsero à dispèdio di Michel Vaaz, che ricòdusse con la prespicacità del suo giudizioso talento in più fiata 730. m. tumula di frumento, in legni 276; ne alterò il prezzo fuorchè à 22 carlini, & in altre parti di Esperia ascendeua docati sei; Onde scorge si hauer costui donato à questa Patria vn Milione, e mezo di oro, perche la Cicilia offerse al Vaaz simil valuta, la rifiutò, del numero de' grani, essendone venuti alcuni malconci, gli fece sepolire in onde, facendo stima più degli onori, e della sua coscienza, che di 20. m. docati . Gli Eletti di questo atto, degno del cedro, ne diedero parte al nostro Re, e ne riserbano ricordanza ne' loro Annali . Egli non solo fù Conte di Mola, nella Prouincia Barese; ma possedeua Rotigliano, Santo Nicandro, Casamassima, San Michele in Lecce, San Donato nel Territorio Salernitano, e Bello Sguardo . Bresse dalle fundamenta la Chiesa di Santo Michele Arcangelo , detta comunemente l'Ascensione, nel Borgo di Chiaia, sotto il patrocinio de' Padri Celestini, morì l'anno 1623.

Lasciò Michele del Contato erede Simone, nepote, con le baronie di Rutigliano , di San Nicandro, di Casamassima, e di San Michele .

Simone

Simone, che fu suo nepote Presidente di Camera, e del Consiglio di stato in Napoli, ritrouossi Doaniero della regia pecunia in Foggia nel tempo del Popolare solleuamento, soccorse gli Orioni della Città di Vettouaglie, ch'erano diuoti alla clemente memoria di Filippo 4, il tutto scorgesi, per carta del Generalissimo plenipotenziario D. Gio: di Austria, e del Duca di Arcos, Pons de Leone, allora Vicere.

Detto Simone si sposò con D. Maiora, figliuola di D. Benedetto Germano del Conte Michele, e morì nel 1654, lasciando alla luce sei, delle femine D. Anna che collegossi in isposa col Duca di Belcastro, D. Orazio Serfale, Nobile di Sorreto, in Confeza, e del Seggio di Nido. D. Grazia, con D. Marco Antonio Muscettola, primo genito del Duca di Spezzano, huomo di belle lettere, come dimostrarono le sue stampe. La terza, che fu D. Florenza, con D. Girolamo Carmignano della Montagna. D. Michele Duca di Casamassima, erede di Simone, fu in Milano Capitan di Corazze, in tempo delle reuoluzioni del 1647. riunì col Baronaggio, à suo costo sostenne Caualli, e Fanti; militò nella Capitana di Spagna che uscì per azzuffarsi, come auenne, con l'armata Francese, guidata da Monsù di Burdeos, e dichiarato dal Vicere diuenne Maestro di Campo di terzo Napoletano, nel cui tempo chiudendo gli occhi alla luce, riformò Odoardo figliuolo, Conte, e Duca, il quale giouane seruì in diuerse Prouincie Auditor Regio, indi Giudice criminale perpetuo, mancò da noi l'Anno 1671. Si accasò due volte. La prima con D. Grazia Vaaz, de Andrada, sorella del Duca di Sà Donato, da cui nacque D. Simone, l'altra con D. Anna Braccaccio, con la quale procreò D. Francesco.

D. Benedetto, figliuolo del Presidente, esercitossi nella militia spagnuola, doue ottenne auantaggio di scudi sei per ciascun mese, obligandosi animosamente al suo Principe in tutti i passati mouimenti del Popolo contumace, perloche il Duca di Arcos gli diede cedola di Capitan d'Infanteria spagnuola.

D. Florenza, sorella della Contessa di Mola, e figliuola di Benedetto, si congiunse con D. Giacomo Pignatello, fratello del Principe di Noia, e Zio del Capitan Generale, Grande di Spagna Duca di Monteleone. D. Anna, cugina del Presidente, e germana di D. Benedetto, Vescouo di Vbriatico, fu sposata al

Marchese di Polignano, D. Francesco Rodolovich, della cui famiglia, ch'ha posseduto feudi in Grecia, se n'è parlato; D. Isabella, nepote del Conte togato, si astringe in legame col Principe di Preficci, D. Carlo Bartilotto, Piccolomini di Aragona; e Niccolò Adorno, di Genoua similmente Casa nobilissima, in isposa ottenne D. Maria, e così D. Biatrice Vaaz Suares fù compagna di D. Antonio Rota, Padre, di D. Giouanni, e di D. Simone, miei Amici, che Dio gli habbia in Paradiso, nobilissima Casa Sorrentina, in pericolo di estinguerfi in D. Indico; e questo è quello, che in Regno, per ricchezze, per imparentarsi, e per feudi eui della nobile stirpe Vaaz fin'ora.

CASOLA.

Aquino, della schiatta del puntualissimo huomo ne' traffichi de' negozij Tommaso, fratello di Bartolomeo, Principe di Caramanico. Questa Casa ricchissima in Napoli, bene imparètata si troua. Il viuète Duca hebbe due mogli, la prima del Tufo, de' Marchesi di Mattina, la seconda Gueuara, di quei di D. Pietro: possiede buono stato in Apruzzo, sopra Casola hebbe il titolo a' 5. di Nouembre del 1650.

CASTELLO AIROLA.

Vennero da Lombardia, e propriamente dalla Città di Bergamo, della quale in altro tempo i Suardi ne diuenero Rego-
hi; ne furono discacciati da Matteo Visconte, Vicario Generale delle provincie Lombarde; ma poi ripresero la Città à viua-
potenza di armi nel 1328, conforme attesta il Contarini, alla-
pagina 202; ma la ritennero per poco tempo, riforte le gare-
fiere, che in quella età correuano tra' Cittadini; Giunfero
con Prospero Colonna in Regno, e per gli lor proprii meriti
ottennero, annui docati 300. sopra il nolito della Scafa del Ga-
rigliano, che va tempo pagaua il Duca di Medina, Gusmano.
Vissero sempre con ottimi parentati congiunti, e furono pari-
mente Signori su' l' territorio di Lombardia, di Valdiricalue, e
di

di Brematee, nel nostro Regno hebbero Castelmazano, come vedesi ne' Quinter. in vna consulta dell' Archiuario Sebastiano Sergio, appresso di me, doue Gio: Francesco Suardo nel 1590, denuncia la morte di Giouane Battista suo Padre, per l' inuestitura di detta Terra, godette ancora Gambatesa, oggi son Duchè di Castel di Ariola, fin dal Anno 1638, à 18. di Ottobre.

CASTELDILINO.

Alessandro, G. à P. della famiglia, di questo ramo, non aggregato, ne parlerò discorrendo degli Aragonesi nelle origini delle Schiatte nostrali, il titolo si ottenne à gli 12. di Dicembre. del 1639.

CASTELDISANGRO.

Caracciolo, à 14. di Ottobre del 1589.

CASTELNVOVO.

Carafa, à 2. di Ottobre del 1630.

CASTELNVOVO.

Brancaccio, à 20. di Agosto del 1636.

CASTELSARACINO.

Rouit; la sua insegna, e in campo partito; nella parte superiore, che diuide vna fascia di fuoco, sonui tre rose porpuree in seno di oro, nella inferiore comparono tre bande dell' accennato colore, il resto è di oro. La casa è aggregata tra' nobili di Trani, ma vn tempo uscì dalla terra di Tortorella, e vi riserse.

forse Antonino Rouito, nel 1576, che fu Signore di Barrifano, e leggesi ne' Quinternioni al 96, che Orazio Stinca, figliuolo di Bartolomeo, Razionale della R.C. vendere detto Feudo, il tutto annotasi in *Quint. Pet. Releuiorum XI.* del foglio 272, se la memoria non mi tradisce. Gli Stinchi, apparentati co' Capecci, detti Aprani, e con altri nobili, descendono senza fallire dal sopra accennato. Scipione Rouito, dunque per seguire il mio proponimento, appellauasi Anima di Astrea, fide Innocenza stessa potea compiacersi di uenire rea, per essere dalla sua lingua difesa; Egli ne' Tribunali del foro, e ne' Consigli Reali appellauasi l'Archimadrita de' suoi Tempi, per loche diuenne encomiato da ingegni di suprema letteratura Causidica. Il Presidente D. Pietro Antonio Orfino, nell'oscurità di vna questione legale, da Rouito ne riceue chiarezza, e nel suo propio stile, qual siasi, l'annota ne' commentarij delle Pramatiche all'11. de feudi, e quel gran letterato Regente, Francesco Antonio di Ponte nella decisione 11. dice: *Doctissimus Scipio Rouitus advocatus famigeratus*, & il mio candidissimo Ettore Capecelatro, scrisse nella Consultazione 50. al numero 80. del suo libro primo: *Fuit vir quidem doctissimus, & eleuatissimus*, e douea meritare questo vltimo encomio, perche giamai non fu veduto à belferie. Egli fu di animo prudente, e costantissimo sofferendo da vn suo la caduta di morte violente, cagionata trà affini, essendo vecchissimo. Figliuolo di questi fu Ferdinando, di molta stima, esercitò il Secretariato di tutto il Regno; fu Padre del viuente Duca, che da vna Dama nobilissima Spagnuola Quingones, ereditò due parti, l'vno maschio, che nell'età sua piu fiorita mancò di vita Capitan di Fanti in seruizio del suo Principe, La femina collocossi in matrimonio col Barone di Vrsomarso di Cala Greco, nato da vna Gentildonna de' Maiorani.

CASTELLVCCIO.

Spinello, à nostro tempo, hebbe il titolo.

CA,

CASTELLVCCIA.

Dauid , questa Casa giudico essere antica della Città Cauense, perche io ritrouo nel Registro di Gulielmo nell'anno CIO CCCXX. signato A. e precisamente nella pagina, che dice cosi: *Hac sunt tenimenta Militum Aquini*: il testo fu prima di me veduto dal P. Borrello , e registrato al suo libro a gli abici 149; e dice le seguenti parole: *Ioannes de Dauid, habet de hereditate terrarum modia XIX; vbi seminat salmas VI. & vineam I.* Ne paia poco pregio in quella età vantar questo tenitoio, perche in quel tempo, non superbo, i nobili possedeuano quelle cose, che stimauano grandi, & oggi sembreriano picciole. Scriuo solamente, che io lo ritrouo annouerato nel catalago de' Baroni, e Militi di quel buon Principe, nelle spedizioni di guerra Santa; ma da quel tempo io non ritrouo per iscritture pubbliche altro de' Dauidi, saluo che Francesco; viuento il Re Alfonso il buono, valorosamente portosi nell'assedio di Piombino, e l'attesta Bartolomeo Facio nella sua storia al libro 9; e per non vscire dallo mio corollario, veniamo à chiarire, chi fu quello, che la Famiglia stabili in isplendore, acciò ciascuno habbia quella particella, che se gli deue.

Vscì dalla Città della Caua, come si disse, Francesco Antonio, figliuolo di Tolomeo, e di Restituta Troise, Casa nella Caua estinta; Il detto Francesco Antonio, esercitando lo studio delle Cesarie, e Ponteficie leggi, diuene Oratore famoso ne' Tribunali Napoletani, indi Presidente della Real Camera di Filippo II; e Regente del supremo Consiglio d'Italia; Fu Locotenente del Patrimonio del Principe, Consigliero di stato, e Grassiero della Città; ascese al Contato della Roccarainola, e per la sua morte, successe Gio: Battista suo figliuolo, per decreto particolare del Re. La Terra fu comperata dal ministro togato, nel 1585, me lo rapresenta il Q. al foglio 143; e da saperfi, che il Re gli diede il titolo nel 1592, e si arguisce per ispezial carta di Madrid a 17. di Marzo, doue ordina, che succeda Gio: Battista, l'annota il Q. XIII. della carta 73, & il Q. 27. del foglio 12. Questi hebbe in Conforte D. Daria Daualo de' Signori di Ceppaluni, ramo caduto ne' Marchesi, già, di Chiusano.

fano , Tommacelli, con la quale partorì Francesco Antonio, nome à memoria dell' Auolo, marito di D. Giulia Caracciola .

Ottauio David comperò la Castelluccia, e vedesi in Q. 8. del fol. 245. Io non giungo à penetrare col mio poco sapere ne' permanenti influssi dalle stelle, qual sia la volubil fortuna non permanente di alcuni discendenti da Toghe, essendo la sorte di questi huomini stata efimera, e la linea principale partita da questo Mondo, e quel ch'è peggio, alcuni beni à rigido fidei-comisso affretti, ritrouarsi, da' poco cauti, alienati ad altre Famiglie, perloche giustamente n'è risorto, col ramo esistente piato come altroue di sfuggita ne hò detto .

I figliuoli di Tolomeo , due furono; la Casa del Regente rappresentò Francesco Antonio, l'altra del suo fratello Dottore Gio. Battista è in piedi, e con modesti beni di Fortuna virtuosamente mantèssi; da Gio. Battista, e da Giulia Damiana Gentildona de' Baroni di Casalicchio, e di Castel nuouo, nel Cilentano me; desimamente della Caua , risorse Gio. Andrea, che da Clarice di Lucia, Baroneffa di Ferrazzano partorì il Dottore Giuseppe, che viue ammogliato con Elisabetta di Cesare, & in vn suo figliuolo ha rinouato il nome celebre del Regente, come nelle Prouincie delle Calabrie si scrisse. Altri non vi sono originarij nella deliziosa Città della Caua .

CARPIGNANO.

Angelo Felice Ghezzi, onor puntualissimo tra' Mercadanti di ragione, in Napoli, nacque in Roma; ma l'origin sua è nobile della Città di Oruieto, comperò dalla Corte il 1662, la Terra di Carpignano, e di Zollino nella Prouincia di Otranto, e nel 1663. vi hebbe titolo Ducale. Oggi viue il suo figliuol Carlo Antonio con buona educazione dell' Abbate suo Zio, e con beni di Fortuna, corrispondenti alla sua buona nascita.

CASTRO.

Pallaucino, il Genitore del viuente Duca, tracciando la co-
 stu-

stanzanza de' nobili Genouesi; si obligò alla Corte in varie marinarelche facende, e vi incontrò poca Fortuna. I Pallauicini nobilissimi nella Republica, situati nel Collegio 16, sempre mai illustri furono; L'ingegna sua è molto perfetta in noue quatretti, cinque di oro, gli altri cerulei, nella sommità del campo pingesi vna proporzionata diuisione aurea, adornata da vn rastello à tre denti in colore di ombra; ne altro queste diuise additano saluo, che militari immagini, per lo rastello, altroue esplicato, e per lo schiachchiero, ritrouato da Palamede, à fuggir l'ozio, nella guerra Troiana. Il tutto comprobasi da' simboli, che Agustino Frànone nell'Albergo suo costituisce, done dimostra, hauer molte volte la Casa trionfata de' Barbari, perche i Mori incatenati nel rame del suo bel libro, con bandiere cadute, & armi oziose a terra, approuano la mia opinione, e me lo conferma il Foglietta parlando di Cristoforo ne gli Elogij alla carta 73, perche hauendo i Turchi stretta Corone, buona Città nella Morea, con armata potentissima di 200. legni, egli con vna Galea la soccorse, e saluo, che fu il più, ritornò glorioso, carico di benedizioni, e di applausi ad Andrea Doria, Generale di Carlo V. Questa schiatta non solo nell'armi, ma nelle dignità Ecclesiastiche fu sempre mai copiosissima, à parere del citato Autore al foglio 84; e di huomini letterati, e d'ingegno, faccòdò la sua Republica, conforme annota il Giustiniano ne gli scrittori Liguri. Alessandro, che venne in Napoli Signor di Lanciano in Apruzzo, prese in isposa D. Eluira Frezza, prima maritata à D. Fabio suo Zio, Duca di Castro, onorato del titolo dal Re Filippo II. dalla quale ereditò più figliuoli. Viue il presente Duca D. Carlo Pallauicino sposato à D. Laura Pignatella, de' Duchi di Montecaluo, fu Capitano della guardia Svizzera, del Cardinal di Aragona, e di D. Pietro, fratelli, ambo Luocotenenti Generali, e Vice Re del Regno. Oggi è Preside della nobile Città di Catanzaro.

CASTROVILLARI.

Spinello, nel 1526.

Kkk

CE.

C E L E N S A .

Caracciolo, à 2. di Luglio del 1609.

C E P P A L V N E .

Laoneffa, del Principe di Sopino, à 13. di Settembre del 1653.

C E R I S A N O .

Sersale, è il Principe di Castelfranco à 25. di Nouembre del 1613.

CIVITA DI PENNA.

Alessandrò Farnese, Duca di Parma nel 1559. denunciò la Morte di Margherita di Austria sua madre, la quale in parte delle sue doti possedeua, il Ducato di Ciuità di penna, e'l Conto di San Valentino; ma il titolo si ottenne a' 12. di Marzo del 1539.

CIVITA REALE.

Idiasques, nobili Spagnuoli. Vi furono i Vicere di Nauarra, i Secretarij di S. M. Cattolica, ebbero in dono la Baronia col titolo a' 12. di Dicembre del 1613.

C O R I G L I A N O .

Saluzzi, son Genouesi, e godono nell'Albergo 14. de' Calui; han nel Marchio diuiso vn mezo Leone coronato rampante di oro, in verde; La parte inferiore è torchina. Oggi, che io mi
ritro-

ritrotto co' fogli sù lo strettoio, Federico è diuenuto eletto Doce della sua Patria, si arguisce huomo di somma prudenza, per essergli stato conceduto lo scettro in età diastrosissima: à questa Famiglia il Re concesse il titolo à gli 8. di Maggio del 1649.

C O R V A R A .

E' il gran Contestabile Colonna ,

C R E P A C O R E .

Tranfo, a' 26. di Settembre del 1614.

C R O S I A .

Mannatoricci, di Calabria; tiene in isposa vna Signora della Famiglia de' Frezzi, nobili in Tropea, hebbe il titolo a' 19. di Maggio del 1625.

C E G L I E .

Lobrano, ricchissimo fu Cesare, Cittadino di Napoli; Imparentò co' Capeci di C., e con gli Vulcani di N. à nostro tempo ebbero il titolo.

D I A N O .

Del Regente Collaterale di sua Maestà, D. Carlo Calà, Cavaliere di San Giacomo della spada, huomo non solo nelle leggi profondissimo, ma letterato in grado sublime nelle storie; Per lo che à nostro tempo hà consignata alla Luce del Mondo la Cronica de' Re Sueui, doue con bell'ordine si ammirano cose da altri scrittori non penetrate; intorno questa materia,

K k k 2

&

& iui a filo scorgeſi il ramo glorioſo della ſua nobiliſſima Famiglia, e perche altro non potria annotare, io mi ſottoſcriuo a' delineamenti della ſua penna immortale. Viue ſpoſo di D. Giouanna Oſſorio, ſtirpe nota nella Criſtianità, & D. Antonio Pietro, noſtro Vicere l'atteſta nella ſtima, che tratta D. Carlo buon miniſtro per la ſua integra lealtà, che diſfonde cortefeſmente à tutti, ſenza però laſciar punto il decoro dal ſuo miniſterio, per lo che da tutti ſe gli deſidera prole, che altro non manca à felicitar la ſua Caſa, che in virtù eroica non riconoſce fuori, che ſe medeſima. Il Ducato, con altri buoni feudi, che poſiede, ottenne à noſtra età.

E B O L I.

Grimaldo, oꝛa Doria ſ. à 2. di Settembre del 1564.

F L V M A R I.

Di Ponte, G. à P. N. ſ. a 16. di Nouembre del 1629.

F R A G N I T O.

Montalto, queſto Caſato G. a N. aggegrato a' 15. di Gennaio del 1509., e nobiliſſimo nell' Iſola della Cicilia, e propriamēte nella Città di Siragoſa, dalla quale molti paſſarono in Catanea; hebbe l'onor del titolo a' 16. di Febraio del 1611. La penna del P. Anſalone, al fog. 333. del ſuo libro, tanto rigido nella Latinità, quanto nel vero, va ſcherzando nel cognome in queſte parole: *non enim caſu ſemper, quod pro ſignificandis rebus nomen imponitur*. In queſto pedale fin dal 1313. fui Gerardo, nato da Riccardo, Barone di Baccherio in Sicilia, e poſſedeua ancora Boccamederio, e da queſto diſpicaronſi tutti i rami, che oggi vi uono, ò in quella, ò in queſta Cicilia, nella quale riſorſe Lodonico, Vicario Generale, per l'vno; e l'altro Apruzzo, in nome di D.

di D. Antonio di Cardona, nostro Vicere, l'anno 1521. Egli morì in Palermo, doue lasciò testamento à gli 11. di Agosto del 1528, e perche le sue azioni son dimostrate da vna sua lapida, questa benche infensata, parla per me.

D.O.M. Ludouico Montalto, viro strenuo, ac Patritio ornatissimo ex Sicilia Regnum Fiscalium inrium protectori à Carolo P. August. euocato Neapoli coonestato. Tribunalis miro ordine vallatis, Regno à seuiissima peste incolumi seruato. Maxima Annona penuria laborant non ope prestita ad siculos tumultus compefcendo missò. Insula tota eius prudentia, ne dum pacata, sed mirificè munitas in Bononiensi obsedione ad victoriam ampla via . . . Non minus domi, quam Foris clarissimo, ab omnibus proclamato Maximus Montaltus. Virginus Fil. Io. Max. Nep. Dux Fragniti virtutum Proau. Ludouici emulato immortalè illius memoria Sepul. P. 1612.

Io dissi da che tempo i Montalti nobilmente viuono, per hauet ritrouato, nelle scritture de' seruij; doue si appoggia il titolo del Ducato, in cui appare manifesta memoria fin dell'anno 1313, in persona di Gerardo, figliuolo di Riccardo, Barone in Val di Noto, la cui Signoria nel 1330. fu cõfirmata da Pietro di Aragona à Giouanni, dice il Siciliano Iannuzzo, cõchiudasi dunque, che la Casa Motalto risorse in Cicilia Baron di Biccherio, di Prato, di Melluca, e di Arcimura, nel 1300, & in Regno possedette Collebaffo, Arienso, Pietra, la Motta, oggi la Duca di Fragnito con parentele tutte nobili.

F R I S A .

Questo casato del Barone, detto ancora di Tomaso, non è più nella Città di Capoua, doue nobiltà godea; il penultimo Duca hebbe per madre, vna Signora della famiglia de' Piscicelli, e per isposa Donna di cognome Sanazar, de' Conti del Vaglio, vn tempo rubelli del Re, con la quale procreò vn maschio, Di Francesco, ch' hebbe in connubio vna Nepote del Cappellano Maggiore di S.M. Cespedes, nella stirpe rimasero due sorelle sue, e si sposarono, vna ad Ottauiano di Tomaso, l'altra à Casa Marullo, nobile di Barletta, di cui ne diuiene il Duca di Frisa, e questa.

quella rimasta vedoua del Barlettano, s'imparentò con vn nobile Cafabrese, Marincola. L'onoranza titolare de' Baroni si hebbe à gli 11. di Decembre del 1626.

G I R I F A L C O .

Fù Rauaschiero, ora Caracciolo, doue hebbe il titolo à 20. di Nouembre del 1624.

G I O V E N A Z Z O .

Di questa bella Città, situata nel territorio di Bari, che alimenta vn seminario di Nobili, come esplicherò nella seconda parte delle notizie, parlando della Prouincia, n'è vtile Padrone la Casa Giudice di Genoua, & il titolo n'ottenne, à 22. di Marzo del 1651. Il presente Duca, huomo di solleuati spiriti, per sua commodità vi hà fabricato palazzo ad vguaglianza reale, à descriuerlo apporterà lunghezza, ma da' compatrioti, e da passaggieri si sa.

G R A V I N A .

Orfino, hebbe il titolo nel 1460. e veramente trà Atri eui differèza di tēpo, G. a Nido, e questa Famiglia àcora clarissima Veneziana, ne solo per l'Italia, ma fuora di essa cospicua. Questa chiamasi del Prefetto di Roma; Habbia pace il San souino nel 1. libro della sua storia, parlando dell'Arma de gli Orfini, & il Petrarca parimente nell'aggiunzion della Rosa. Noi sappiamo di certo, che nelle guerre della ricuperazione di terra Santa, Raimondo Orfino vi stampò merauigliosi prodigij, essendosi in vn turbine di armi sanguinolenti, dimostrato Alpe animata, hauendo d'intorno vn fiume di sangue d'arginati
morti

morti infedeli, doue vscitòne miracolosamente intatto, per segno di quella notabile memoria , portò vna calfa bianca fino all'esternità del piede, e da quella in giù tutta rossa, dalla quale si trasse non l'Armi, ma la liurea; & il Pontefice con singolar grazia, gli presentò la Rosa , ch'egli suol donare a' Principi di onorata stima, e di nascita non ordinaria, per dimostrazioni di merito, e di gloria, e per questo i posteri la collocarono sù l'insegna . Coloro, che hanno scritto, ò stimano il contrario , si possono chiamare ischirogomini : se vi fusse qualche giouanetto, che la parola non intendesse vadi ad appararla d'Aristotile, nel 7. dell' Etica, che fù Maestro di tutti coloro, che fanno .

Questo mi è paruto aggiungere allo scrittore della storia Orsina, perche à rapresentar le grandezze de gli huomini suoi, faria pur breue l'impiego di più volumi . Dirò solamente, che gloriosi gli Orsini sono di serenissimo sangue Romano per cagion de' Pontefici, ad eguaglianza de' Colonnese, che van del pari . Passarono fortunatamente in Napoli, e vi goderono il Cōtato di Nola, e di Pitignano ; anzi la Regina Gio: II. diede à Raimondo Conte di Nola, e di Pitignano tutti i feudi , che di Raimondo, e Pietro Origlia furono, recaduti per ritrosia, come il Contato di Calazza, di Corigliano, e Città dell' Acerra , gli concedè la famosa Terra di Ottaiano, che fù di Gio: Origlia, germano di Raimondo , e di Pietro come il tutto si ascriue nel Reg. R. C. dell'anno 1420, al f. 173. Imparètarono co' Monforti. Possederono il Principato di Taranto, con si fatta potenza, che Gio: Antonio, quasi tolse à Ferdinando lo scettro , benche hauesse in Conforte Isabella di Chiaromonte sua Nepote . Furo-no Principi di Salerno, Duchi di Bari, e di Venosa , Conti di Lecce , di Soletto, e di Copertino, di Nerula di Campagna , di Paciento, con altri numerosi, e ricchi stati, & al presente sono in Regno Duchi di Grauina, Principi oltre si di Solofra , Conti di Muro, e di Oppido .

Oggi de' Duchi di Grauina, viue il Cardinale , che rifiutò i feudi al secondo genito, ritirato nella sua florida giouentù trà chioftri Domenicani: e diede alle stampe Sacra Musa Latina, e D. Domenico sposo, cō prole, di vna Dama di nobil famiglia Romana, Paluzzi, adottata da Clemente 9. nella progenie Altiera , dichiarata sua Nepote , & in questo si appoggia la stirpe,

pè, come ancora quella de' Duchi di Bracciano, e di altri.

GROTTOLELLA.

Matèdonio, G. à P. hebbe il titolo à 4. di Giugno del 1646. §.

G V A R D I A.

Marra, à 6. di Agosto del 1611. Questo ramo G. à C.

G R V M M O.

Fù della Tolfa, casa certamente Illustrissima, & è la medesima, che la Real Francipane di Roma, come altroue dirassi. Vna Pianta di questa stirpe à nostra età viueua illustre nella Croazia; ma per fellonia diuenne dall'Imperadore distrutta, & alcuni rampollini, che viuono, non sono idonei à produrre frutta; e della iniquità paterna portan la pena, come noi miserabili figliuoli del Padre Adamo. Della progenie, ch'hà, G. à N. non viue saluo, che la Madre del Duca di Grauzia, e ne' Sangri, e ne' Milani, e negli Afflitti sono l'altre Signore estinte.

L A C C O N I A.

Loffredo, à 20. di Giugno del 1629. Fù il Principe di Mai: §a §.

L A C C A D I A.

Retchi, questi sono nobilissimi, vsciti da 200. anni da' tenimenti

menti di Capoua, e residenza fecero alla Terra di Foggia; indi nella Città di Lucera di Puglia, doue godono nobiltà; Certiuni della schiatta s'ingannano, che la desiderano Genouese, come i nostri terreni partorissero sterpi, quando non hanno da inuidiare tutte le contrade, che il Sole indefessamente vā misurando. L'insegna de' Recchi è vaga, & è vno schiaccchiero candido, e nero, eguale alla Calua di Genoua, ne dissimile alle Pepoli Bolognese. I Recchi poi della Republica solleuano vn Leone coronato rampante con vna fascia di Argento in campo cōtrapartito, la parte bassa è torchina, e la meta del Leone di oro; La disuguaglianza dell'armi, non è picciolo argomento à ributtar, che non sia la stessa, non ignorando, che varietà d'insegne non alterare possono diuersità di famiglie; ma le ragioni delle variate immagini si dimostrano da' varij accidenti nelle case auenute. Diciamo, che i nostri Recchi, non giamai partiti dal Regno, e quei di Genoua sempre mai stettero ne'lor cōfini; Le scritte dell'Archiuio non mi faran mutare dal mio considerato pensiero, perche di quei Recchi in Regno ombra ne men vi lasciarono, e qui furono di passaggio nelle diuerse riuolture di guerre de' nostri passati Signori. I nostrali per feudi, per nobili parentele, per cingoli militari, non inuidiano niuna schiatta in Napoli della loro sfera. Or veniamo breuemente ad esaminar questa verità. Fin dall'anno 1512. trouo ne' Quinternioni al XI. del foglio 46, ò 64, se non hò malamente annotato, essere Signore di Terteuere Giacomo Recco, e di altri feudi, cui furono donati da Francesco suo figliuolo, ad Ettore, credo Nepote per lo matrimonio da contraersi con Giulia Capece Galeota; Trouasi Giulia Recco, nata da Ferdinando, esser moglie di Pompeo Capecelatro, ancor del Seggio di Capouano, e questa fù Madre del Regente Ettore de' Marchesi del Torello, e de' Duchi di Siano; la famiglia imparentò co' Gennari, co' Carasi, co' Serfali, co' Mastrogiodici, tutte case conosciutissime; e con quei di Maio del Seggio della Montagna, come vedesi per istrumēto di Notar Matteo Tofano del 1592. Giuseppe prese in isposa Vittoria, figliuola di D. Tommaso Males, e l'attesta il Notaio Gio: Girolamo Censone nel 1594. e da questo preuiene D. Guglielmo, più volte Commissario Generale di Gampagna, il quale da D. Lucrezia Blanch de' Marchesi

di Onueto, tiene buona prole; Viuè ancora di questa famiglia D. Domenico, nato da Cesare, e da Maria di Gennaro.

Il Duca dell'Accadia, à mio tempo, hebbe il titolo, sopra il suo feudo, & è procreato da D. Guglielmo, & hà per Moglie, Lucrezia Carafa di Nido, nata da Violante di Afflitto, de' Principi di Scanno.

Sia detto à fama di questa casa, che in essa nacque Beatrice; moglie di Alessandro di Aquino, oggi de' Principi di Castiglione, da cui, frà gli altri, ne originò il Regente Tomaso, per integro ministro supremo di S. M.; conosciuto à mio tempo.

L A V R E A N O .

Sanfelice, a 16. di Dicembre del 1637. G. a M. se ne parlerà nell'origine delle famiglie Senatorie.

L A V R I N O .

Carafa, a 7. di Agosto del 1591. E da saperfi, che nel 1563. il Regente Francesco Reuetera diede libera detta Terra a Gio: Antonio Carafa per ducati 21500. si annota in Camera in Qu. 68, al foglio 199, e questo ottenne il titolo. Suo figliuolo fu D. Girolamo nel 1609. e rifiutò il feudo col Ducato à Gio: Girolamo suo nato, come comprobasi in Refut. 4. fol. . .

L A V R I T O .

Monforti, Ettore Duca di Monteleone nel 1564. vende Laurito à Valente Graffo, Casa Baronale nel Cilento, ch'imparentò co' Monforti, si legge nel Quinternione 66. al foglio 5; poi nel 1615. lo donò a Scipione Monforte in Quinter. 72. fol. 81; e gli eredi suoi ne presero il titolo a 15. di Ottobre del 1644.

LAV-

LAVRENSANO.

Gaetano di Aragona, questa è stirpe Illustre, più volte passata in Napoli, sotto Carlo 2. ne parlerò; Possedettero i Gaetani il Contato di Morcone, e la Duchea di Traietto, e sono al presente, oltre i Generalati, e i Grandati delle Spagne, & ordine de' Cavalieri del Tosone, ascritti, Principi di Caserta, e Duchi di Laurenzano, che l'ottennero a' 14. di Ottobre del 1606. sono ancora Signori di Alife, e di Piedemonte, ricco, e nobile Castello della Cápagna felice, in Napoli còtrasse parétele nobilissime.

LIENSANO.

Fu Clodinio, a 13. di Marzo del 1615. Venne nobile da Polonia per gl'interessi del suo Principe, che tiene in Regno; Già si chiude in due Chietini la Casa.

LIMATOLA.

Gambacorta, a' 29. di Febraio del 1628. s.

LISTA.

Pignatello.

LORETINO.

Vitagliano; Tolgansi tutti gli appassionati di ceruello malinconico, che i Vitagliani siano usciti da Padoua, perchè sono nati, e venuti dalla bellissima Terra di Tramonti, nell'aspra, ma salutare costa Amalfitana collocata dalla Natura, nella quale uscirono varie onorate case di stima, vi allignarono i Fòtanella, che imparentarono co' Minutoli, e Gio: Alfonso fu Ca-

LII 2

ualier

ualier Rodiano, e Giulio Cesare Locotenente di D. Lopes Gusmano, visitatore per sua Maestà in Regno. Quei de Viuo, in Napoli bene imparentati. Ancora uscirono da questa Terra, i Maranti, i Lanarij, poi Principi di Carpignano, Marchese di Piemonte, e Conti del Sacco, quei de' Campitelli, Conti di Mellissa, e Principi di Strongoli, quei de' Conti, antichi Signori della Ginestra, e di altri feudi, quei di Maio del Seggio della Montagna ancora vennero da Tramonti. Le antiche scritture ne gli Archiuji, che annotano queste Famiglie, dicono: *de Tramunto*, e perche la bella antica schiettezza se ne onoraua; io non hò voluto fraudarne i moderni, e se in ciò erro, farò sempre mai degno di ammirazione, non di scusa, perche doue non fallisce fragilità di memoria, non concorre pertinacia di malizia, e di bugia, indegna ad huomo viuente, non che à Cristiano Gentilhuomo.

Io mi raccordo, & hò ne' miei scritti signato, de' Vitagliani di Tramonto, hauer veduto vn tempo alcune annotazioni ne gli Archiuji, e precisamente al Magno della Summaria, à tempo della Regina Gio:2, e nel 1427., che vi siano altre annotazioni, e viuente Ferdinando di Aragona, delle quali feci intendere, che mi se mandassero autentiche, perche io era tanto fastidito di riuolgere più quei libroni, mezi incadaueriti, e con dispendio, che di nuouo hauea tedio più affaticarmi. Questa proposizione onestissima fu feminata infelice. Voglio dire, che alcuni nõ habbiano à vociferare, con bel refranto: hà detto poco della mia Casa, quando han letto quello, che vi è; che io potria liberamente rispondere, che hò tutte le scritture abbracciate, e se alcune non hò registrate, si persuadano, ch'è stato per maggior loro onore consigliato da coscienza di scrittore Catolico, non isismatico.

Dico intanto, che questa famiglia diuenne à nostri tempi illustrata da Ottauio Vitagliano di Tramonti, famoso Giureconsulto, ne' tribunali del nostro Re, comperò Campobasso, Loratino, Ferrazzano, e Santa Croce, Terre in Contato di Molisi, & ottenne il titolo di Duca sopra Loratino, in nome di Ottauio suo figliuolo al 1. di Agosto dell'anno 1628.

Ottauio, stipite della sua Casa, fu sposo di D. Ippolita Brancia, con la quale procreò Ottauio, Girolamo, Antonio, & Ippolita,

ita, & altre femine , collocate tutte à nobili come Ippolita à Gio: Battista Romano, e Teresa à Cesare di Anfora di Sorrento, e Chiara, cognominata Suora Fortunata , nel Giesù delle Monache si diede, à Dio .

La Baronìa di Campobasso, fu dalla Madre del secondo Ottavio alienata à Gio: Battista Carafa, Duca di Ielfi, e Santa Croce assignata ad Antonio .

Ottavio hebbe in Moglie D. Francesca Salgado, figliuola di Stefano Castellano di Barletta, e Nepote di D. Francesco Regio Configliero, ne vi ridusse figliuoli, e morì per mano di vassalli tumultuarij, nelle comuni reuoluzioni passate. Di questi fu erede Girolamo, sposo di D. Candida Moecia, nata da D. Antonio Caualiere di S. Giacomo, e da D. Zenobia Sebastia Melisena . vn tempo de' Dispoti di Eno; e con questa ha più figliuoli .

Sorse vn'altro rampollo, come nel terzo genito Antonio, Barone di Santa Croce, Marito di Francesca della Vipera, nota, & antica Beneuentana, nata da D. Isabella del Balzo, nobile Capouana, con la quale hà procreato buona Prole. Altri Vitagliani non vi sono di questi .

L V S T R A .

Branaccio, a 28. di Aprile del 1626. ottimo tralce di questo pedale, caduto à mio tempo , in cui refulse Nicolò Cardinale, che piantò gloriosamente la sua Casa in Prouenza, come nelle varie Armi de' Branacci si discorre .

M A D A L O N O .

Carafa, a 6. di Aprile del 1558. Intorno à Titoli , & à buoni seruij, operati da questo ramo Carrafesco, mi par conuenuele oggi parlare, che in quanto alle azzioni de gli huomini illustri, sù gli Aragonesi se ne darà piena contezza: nel 1565. al primo

mo del mese di Febraio afferisce, il Re Ferdinando, in *Quint. 3. fol. 224.* che per le molte virtù, e seruigij prestiti ad esso, & al Re Alfonso, suo Padre, da Diomede Carafa, gli dona Maddalono, Formicola, Pontelatrone, & altri feudi; nel 1466. il detto Principe gli concede graziosamente di più S. Angelo di Scala, Pomigliano, la Grotta, Crapiglia, Zongolo, a Ponte Landolfo. Il tutto si offerua nel Quinternione quarto del foglio 167; nel 1520. Tomaso figliuolo Conte di Cerrito, nel medesimo Archiuo al *Quint. XIX.* della pagina 100. Diomede fù primogenito di Gio: Tomaso nel 1521, *vt in Petitionum Releuior. 200. fol. 104.* e questi da sua Maestà hebbe il titolo, se non erra il *Quint. 48. del foglio 149.* à cui successe Lelio suo Nepote, e poi Marzio, dal quale primogenito fù Diomede, sposo di Margarita Acquaiua di Aragona, figliola del Marchese Alberto, *Q. 8. fol. 18;* ò vero 118. Questo alibretto di pura filiazione serua per iscuola à presenti Duchi di Maddalono; veniamo a' seruzij prestiti, con somma fede, e coraggio à suoi coronati Signori, e sia specchio à Giouani di questo stipite, e corrano modestamente famosi per bocca di vna fama gloriosa, essendo euidenti segni queste prezabili remonerazioni di virtù meriteuole, che per istrada dell'armi, à prezzo di s'agie si acquistarono i Carafeschi passati.

Grandissima affezione, e fede portarono i Carafi alla Casa Aragonesa, indi à gli Austriaci, quindi non sia merauiglia, che sieno formontati all'auge delle grandezze, frà quali vedesi Diomede, vltimo figliol di Malizia, e Conte di Maddalono, hauendo per via di aquedotto, senza contrasto, aperta vna porta della Città ad Alfonso, quando il Re per quell'ora non haueua speranza di entrare nella Città, come dice Tomaso Fazzello nella storia Siciliana al libro 9. serui ancora nella guerra di Castiglia, & in quella di Barberia come vedesi per Priuilegio originale nell' Archiuo del Duca di Maddalono.

Vscito il Francese da speranza d'impatronirsi del Regno di Napoli, serui Diomede Ferdinando nella guerra della Toscana, come accenna Francesco Guicciardino nel lib. 1. della sua storia, doue operò cose degne di memoria, perche essendo il Principe, dice Ammirato nella p. 2. al foglio 158. all'assedio della Castellina, e sentendo, che gl'incauti Pastori guidauano gli armenti fuora le mura della Città, quasi in luoco sicuro, gli in-
uio

uiò contro il Conte, come huomo di sperimentato valore con 300. Caualli, & 800. pedoni, il quale portatosi sette miglia presso Fiorenza, in vn baleno spopolò quattro ville, che gli animali nutriuano, doue predò 3. m. capi di armenti; ma alate da' Rusticani le grida, corse in difesa il Capitan Simmonetta, con 600. Destrieri, il cui accidente fu anteueduto dalla diligenza del Conte, perche giunse co' prigioni, e con la preda intatto ne Padiglioni reali: il sauo Ammirato apporta vna bella ponderazione à dimostrare Diomede di quanta autorità fusse appresso il Re, e dice conoscersi dalle istruzioni, che concede il Duca di Calabria all' Albino, doue comanda, che prima della Reina, e della Duchessa, fusse primo il Conte di Maddalono à vederle; Questo fu quello, che fabricò quel famoso Palazzo in Napoli, che chiama il comune, la casa del Cauallo di Bronzo del Conte. Oggi posseduta dallo ramo de' Marchesi di Barranello, detti Carafi di Aragona.

E' ancora da notarsi, che sopra seduta la guerra di Fiorenza, inuiò il Re, in vece del suo figliuolo, Diomede, al Pontefice per vrgentissimi affari di guerra, e di stato, e per la sua gran lealtà, e valore sperimentato, fu Castellano del Castello Normanno, della fortezza Lucullana, & in Calabria dell' Amantea, il tutto ce ne dà piena contezza il Priuilegio originale, doue se gli assegnano 50 scudi per ciascun mese al Duca di Maddalono, e per la confirmazione in persona del suo figliuolo in Cancellaria. *in Priu. 2. fol. 28.* del Re Ferdinando, e nell'altra cedola seconda del foglio 170. di Alfonso 2. Fu Diomede il primo Scriuano di Ragione, che si introdusse in Regno, come apporta Albino *de Bello Etrusco*: anco nuoua carica gli diede il Re, dichiarandolo cōseruadore del Regno, & era vna suprema autorità, perche il Re non potea concedere cedola, ò priuilegio, che prima da Diomede non diuenisse considerato, e questa scrittura si riferba da' suoi posterì.

Tomaso fu suo figliuolo maggiore, come si disse, à cui Ferdinando concede tuti i fiscali, e pagamenti douti, alla Corona, dalle sue Terre, in Camera al Quint. 5. del foglio 179. vedesi il narrato, rescritto.

Hebbero parimente gli huomini di questa Schiatta, per ricordanza de' lor seruizi, in perpetuo gouerno, le deliziose Città
ma-

marittime di Massa, e di Vico, con le diloro Castellanie, e la metà delle rendite, come leggesi nel priuilegio di Ferdinando in Cancellaria al 21. del foglio 69.

Il Conte fù così caro, e benemerito, di alta stima appresso il Re che gli affari della guerra non diueniuano à fine, senza il parere del suo purgato giudizio, che Principe di Capoua, che poi fù Ferdinando I. ne' móti di cruda congiura, lo volse per primo consultore, e Capitano, me lo raccorda Camillo Porzio nel lib. 2. della sua storia. E' necessario dire, ò che l'anima del Re fusse nel Conte, ò che quella del Conte nel Re già, che vedo non solo esser arbrito di Potenti, come cauasi da Michele Riccio nel lib. 2., e da Francesco Guicciardino nel libro primo; ma della lega de' Potentati d'Italia, & il medesimo Duca di Calabria, erede del Regno, si auualorò spesso ne' suoi interessi della sua intercessione, come scorgefi per lettera in Cancellaria à gli 18. di Ottobre del 1469, e l'Infante D. Federico, che parimente fù nostro Re, lo chiamaua Padre, e Signore, e questa è per carta originale in mano de' Duchi di Maddalono.

Negli sponsali, scriue Zorita nel tom. 4. del lib. 29. nel cap. 47; del Principe D. Ferdinando, e l'Infante D. Isabella Principessa di Austria, si obligò il Conte alla giurata capitulazione, conforme la costumanza Spagnuola, onore che a' Grandi concedeuasi.

Gio: Tomaso fù suo figliuolo maggiore; essercitò il Capitaneato di Caualli in vita del Genitore, che visse più di anni 80; ma perche vera fede riconosceuano gli Aragonesi in questi Carafi, Ferdinando il giouane gli commise la cura delle sue Genti, creandolo Capitan Generale, allora, che Carlo 8. occupò il Regno di Napoli, & in vero, come dice il Guicciardino, se la maggior parte dell'esercito tumultuaria stata non fusse, Tommaso rotto in Eboli da' nemici, e superato non era, benchè la gente maggiore condusse in buono ordine à Nola, e di poi à Napoli.

Fù forza al Conte obedire le leggi di Francia, per la diuisione del Regno, che i due Re capitularono, da cui ne ottenne l'ordine di San Michele, come assegna Zorita nel lib. 9. cap. 43. ma intorbidata la pace, & uscendo Confaluo di Cordoua con l'esercito, il Carafa ricordeuole dell'obligazione, che ricono-

[scua

scua a' suoi Serenissimi Aragonesi; restitui al Re il Cauallierato, e me lo raccorda Zorita nel lib. 9. al cap. 41.

A' Mario Tommaso, il Re Cattolico confirmò suoi stati, & à Diomede figliuolo maggiore, il quale Tomaso, vnito col Padre fugirono da Gaeta ad vnirsi in difesa del suo Signore, me lo dice quel gran Cronista di Zorita nel lib. 5. del cap. 48; e lo stesso ancor mi raccorda nella storia del Re Cattolico del lib. 9. del cap. 41; che nel tempo di D. Raimondo di Cardona, Vicere di Napoli, e Capitano Generale della lega contro Bologna, in quella decantata rotta sanguinosa di Rauenna, il Conte di Cerrito, con suo germano valorosamente si riportarono, & a memoria, nel lib. 18. Guicciardino mi riduce, essere stato Diomede Carafa Colonnello di 3. m. Fanti in quel secolo, che Venezia, Francia, el Pontefice si alligarono contro del Re Cattolico, e che trouandosi con 500. pedoni nella Città di Castello a Mare di Stabia, si portò valorosamente, assalito dall'armata nemica di Mare.

Essendo Napoli in pericolo di perdersi, nella venuta di Monsignor Odetto de Foix, Generale Frãcese, ancorche molti Baroni mancarono di Fede all'Imperadore, e passarono nel campo Franco, seruiò il Conte per Colonnello con molta militar prudenza, e valore, come osseruasi in Cancellaria nel libro scritto *Esercitus secundus del foglio 38.*

Il Conte Diomede 3. nella guerra Saneze, serui Carlo V. Capitano di Corazze formata la Campagna à sue spese nel tempo di D. Pietro di Toletto Vicere, doue fù Generale.

Corse poco spazio di tempo, che successero i moti del Santo Pontefice Paolo 4; Zio del Conte. contro il glorioso Filippo 2. ma egli fedelmente serui sua Maesta Onde il Duca di Alua gli diede à difesa la piazza di Atri, ne' confini del Regno, come vuole nella storia della guerra di Paolo 4. Girolamo Ruscello, indi richiamato alla corte di Spagna ottenne in parte delle tue remunerazioni il titolo di Duca di Maddalono, col Marchesato di Arienzo, in persona di Lelio Carafa, figliuolo di Girolama sua sorella, à questi successe Lelio suo cogino, indi Marzio, Diomede 4. fù Duca di Maddalono, desiderò seruire il suo Re, nõ tralignando da' suoi passati, e prouasi per carta originale dell'Arciduca Ferdinando, che dipoi ascese all'Imperio de' Romani.

M m m

Mat-

Marzio 2. serul ventianî il suo Principe nelle guerre di Lombardia, e del Piemonte, e lo registra la scriuania di Ragione. Leuantò à suo costo due compagnie di 200. Caualli, vna di lancie, e l'altra di Archibugieri, doue del suo impiegò da 25. m. ducati; el Duca di Ossuna D. Pietro Girone, Vicere l'assignò 300. scuti di soldo il mese, e lo dichiarò Governadore di 4. Compagnie di Corazze in Napoli, donde militò in Melano, e per la morte del Principe di Auellino, Caracciolo, sottrètto nella carica di Capitan Generale degli huomini di armi, e Cauallaria leggiera ordinaria del Regno di Napoli.

Nel tempo del Duca di Alua, comandante del nostro Regno nel 1627. il Marchese di Arienzo D. Diomede Carafa, figliuolo di Marzio, à sue spese formò vna compagnia di Caualli, & in quella seruio di Capitano; ma douendo passare à Melano, essendo vnico, e figliuolo, la consignò à Don Francelco della Cueva, gentilhuomo spagnuolo.

Correa il 1628. quando passò all'altro Mondo D. Marzio, il Duca D. Diomede diede alla corte 150. Fanti guidati dal Capitano Cesare di Gaeta, che fù Sorgète Maggiore del Battaglio, ne di Terra di Lauore.

Nel 1629. il medesimo D. Diomede presentò 120. huomini armati in seruizio di S.M.; e viuente il Conte di Montere Generale Luocotenente, leuantò nuoua Compagnia, e la presentò nell'Arfenale, & auanzandosi sempre in nuoue affezioni, considerando esaurto l'erario Reale per le sue continue guerre, donò al Vicere vn mādato di ducati 6000; per vna truppa di Caualli, & vna altra compagnia nel 1635. della quale ne fù Capitano Giuseppe di Auellino. Questo Duca, che io conobbi in somma familiarità, fù huomo di gran cuore, à suoi eredi lasciò ricchissimi, e di feudi, e di ogni altra prosperosa Fortuna, sono essi Giouani affabilissimi, e di virtuosi costumi dotati dalla Natura. Non parlo assai de' viuenti, che possono tralignare.

MARIGLIANELLA.

Barrile, estinta, e l'onoranza hebbe à 24. di Gennaio del 1635. S.
MAR.

M A R S I.

Colonna §.

M A R T I N A.

Caracciolo, capo della Casa Pisquizia, non Suizzera, come altri han creduto, io l'esplicherò al suo luoco annorato, il titolo è antico fin dall'anno 1482.

M A R Z A N O.

Laudato, à 15. di Aprile del 1635. Questa è casa nobilissima dell'antica Città di Gaeta, per Abiti militari, per feudi, e per imparentati. Fuui Agostino di Laudato di Gaeta nel 1595; che comperò dal Duca di Sessa Toroldo, così leggesi in Q. 16. fol. 195.

M I L I T O.

De Iulij, à 26. di Ottobre del 1638. Sono Cittadini Napoletani, quanto nè scriue Orazio Comite, è ritrouato di poetica inuenzione.

M I G N A N O.

Di Capoua, efcono questi illustri Gentilhuomini da' Principi di Morcone, non godono à foggio; ma sono de gli stessi, ottennero il titolo a' 27. di Giugno del 1651. §.

M m m 2

MI-

MIRABELLO.

Alliegretti, cognominati oggi Francipani. Questo proua-
 si per dichiarazione di D. Mario Francipane, vltimo della sua
 Progenie Romana, fu egli huomo di grã cuore, e di buõ grido
 trà' Militi, e Maestro di Campo Generale, del General dell' Ar-
 mata, di D. Niccolò Lodouifio, che in nome della sede Apo-
 stolica in tempo d' Innocenzio X. soccorse i Veneti nella mise-
 rabile sfortunata Candia. A' questa dichiarazione, soffegui ap-
 prouazione dell' Auditor della Camera, pochi lustri sono, con
 priuilegio del Senato Latino. Hebbero il titolo a' 3. di Ottobre
 del 1664. Questi Allegretti Baroni nel Regno viuono, da molto
 tẽpo perche io ritrouo, nel 1575, Prospero de Atellis vẽdere la
 Terra di Ciuitauechia in Apruzzo, à Roberto de Allegretti;
 il tutto registra il Q. 61, al foglio 49, e vero, che la Baronìa, per
 lo giro di vno anno nella Casa allignò; perche Camilla sua
 figliuola, l'alienò à Giacopo di Iorio. Q. 95. del foglio 98; e
 prima di questo, io ritrouo nel 1569. Lorenzo Allegretto, esser
 Signore di Mirabello, e mantienfi fino oggi il feudo, come re-
 gistra il Quinternione 75. della carta 119; e queste annotazio-
 ni sono ne' 12. volumi della Camera, da me annotate, come tutte
 le altre appartenenti à Baroni, così *Camp.*

Ritrouo in Rafaele Valaterno, ne' Comentarij delle Città,
 al libro 5, della carta 51. aterg. essere trà le famiglie, da' Gibel-
 lini contrariate, i Buonparenti gli Allegretti, & i Topi, i due
 escano da Montepulciano per iscrittura tra' miei manoscritti,
 & i Giacci gli Aliotti, gli Ardinchelli; Magalotti, che sono di
 Fiorenza, & altri tutti nobili, ascriue le Guelfe, e poi siegue; *duo*
tunc vtriusque factionis capita pollebat, Allegretti, & Belfortes.
 O' se io hauesse possuto alligare questa scrittura, co' nostri Al-
 legretti, non poca consolazione mi faria caduta nel cuore, scri-
 uo non però, che l'Arma de gli Allegretti sono due spade de-
 cuffate, trà altri tanti ramicciuoli di Oliuo in Campo di san-
 gue, e di questa insignia, se del significato ne diuenisse rechiefo,
 senza scrupolo autenticheria, essere militare; Ma quale, che
 fiesi del narrato; notifico à tutti, che le cose chiare le dirò chia-
 ramẽte senza scrupolo di repulsa caualleresca, e le dubbiose sẽ-
 pre

pre mai accetterò per dubie, concorrendoui semplice congettura; ne hauerò mai animo ad ostentazione.

Deue intendersi, per assioma di peso, che se non è glorioso, e commendabile, chi ricerca affaticarsi nell'altrui giouamento, i posteri à piene labra ne porgeranno benedizioni all'Altissimo. Io ritrouai nell'Archiuo *Regia Sicilia*, de gli Allegretti Francipani alcune annotazioni, de le quali non ne discorro, per non trouarmi le intiere copie; chi sarà curioso, potrà ponderarle à suo bel senno.

Di questa Casa vi sono altri; ma il Duca la rapresenta, che è D. Carlo, figliuolo di Donato Antonio, e di Olimpia Marciana, nata da Marcello, famosissimo Dot. indi Cōfigliero, che partorì Francesco, Regente del supremo Collaterale d'Italia, ambedue in lettere famosi, i cui libri legalmente fauellano, e da questi peruenne à nostra età vn altro Regente D. Marcello, che morì nelle Spagne, buon legista, & erudito scrittore nel Greco idioma. Casa meriteuole di ogni fauore Celestiale, per la modestia; e per la bontà di vita de' suoi viuenti germogli; in due de' quali siameggian le Croci Rodiane, come nobili della Città di Scala. Il presente Duca D. Carlo seruì cō quattro soldati à Cauallo, à sue spese cō molta finezza, e valore, l'esplica in vna fede de' suoi seruigi il General Poderico, sottoscritta à 25. di Marzo del 1679. Ne solamēte si vnì col Baronaggio in Capoua nel tēpo delle passate riuolte del Regno, ma nell'Apruzzo, in Salerno, & in Orbitello seguì l'insigne del suo Re con onore.

MONTALTO.

Moncada, à 16. di Giugno del 1601. Veramente sono i Moncadi fecondissimi di huomini illustri. E' vna Casa, che può vantare vn seminario di Eroi; leggasi il Padre Agustino Lingueglia nella sua storia, che non mi farà mentire; & il Padre D. Filippo Setarolo nella sua diceria della Catalogna afferma, che Guglielmo, ritrouandosi nella sconfitta de' Mori, in tutto quel vasto esercito, nō ritrouauasi Panatico saluo, che in suo potere. Il Re Giacopo di Aragona, cō più di cento Baroni, accorse nelle sue tēde, & allora il Mōcada gli presentò sette pani, che

che soli hauea, ò de di nuouo rinouelloffi il miracolo del deserto, mentre potè satollar tante turbe; dal qual portento solleuò per insegna, nella targa sanguinosa sette pani di oro, perche prima, secondo il Reutero, portauano il Leone della Bauiera, e però mi auuedo, che saggiamète scrisse il buon Latinista del P. Pietro Ansalone, alla carta 322. *Excelsis enata principijs, Regalibus utique, quippe qua ex Bauarita Ducibus, laudibus, ne mutata, ut ex debito, nihil afferam, quod profectò contingeret, si extenso scripto, encomia nunquam satis celebrata familia præsumerem publicare; e siegue eleganti periodi, i quasi siano à scusa della mia penna: non enim, vel multis, laudanda, si eius Excellentia laus incapax: vnum illi sit satis, laudem, ut dixi semper Præstantia superari: vnde ipsam solùm his cartis insero, quo signem, non quod impossibile est, lucem incendam, simulque, ut decet, ea obiter, quod nimum, Regno Siculo decus addam.*

MONTERAGONE.

Carafa, ora Gulmano a' 6. di Aprile del 1519. Analuzza, Esculano, e cò ambo i Nobiliarij Spagnuoli, vari Cronisti, parlando della Casata de' Gulmani, diedero libertà originarla a curiosi, ò da' Regali della Gozia, ò da' Duchi della Normandia, ò da gl' Imperadori dell' Alemagna, e volsero intendere, io mi persuado, che non era basteuole à formare il concetto della nobiltà Gulmana, la nobiltà di vn sol sangue. E veramente ella è grande, e quanto da vna infinità di croniche si rapporta, esibisco, al giudizio del Mondo, in compendio; à raccordo de' suoi meriti, e sappiasi, che non è parte nel nostro Mondo, che con Eco non acclami, e non risponda, perche i Gulmani da' tēpi per l' antichità non raccordati, han reso inaccessibile i suoi natali secondo il penetrare di molti, ma è certo, che prefero da' Conti della Castiglia l' origine, acciò non dell' altrui porpore illustrato il lor sangue, ma dal lor sangue arubinate le porpore a' Re, i descendentì potessero scriuere alla merauiglia de' Posterì, non noi da' Re, ma i Re nascon da noi. Io ritrouo, che furono antichissimi Signori di Aranda, & in tempo, che sboccarono voragini di ciuili congiure nelle Spagne, vi furono i Dezij
Gulma-

Gusmani , per opprimerle . Vomitò chimere l'Africa, ma per estinguerle, risorsero Bellofonti Gusmani . Dall'Inferno delle discorde pulularono rubellanti Titani ; ma à fauor del Cielo Austriaco i Gusmani paruerò inuittissimi Briarci, i quali non lasciarono cader le perle imprezzuoli de'lor sudori, che sù l'Eritreo vermiglio del sangue ostile , non campeggiarono tanti Nugni, quanto diedero Numi alle Spagne; quanti partorì Pietri, tante stabili pietre alla fermezza della fede, all'rintuzzo dell'empietà; quanti portò Ramiri, tanti mostrò miracoli, le glorie de' quali rimira, & ammira eternamente il Mondo, per che costoro non impugnarono spada , che non si dirizzasse al cuore della Morea, non mossero mai piede, che con auuanzo di gloria nol posassero sù le spalle de' Debellati; da'lor sepolcri nõ mai sorsero i cipressi, senza l'inesto delle palme, e de gli allori, e seppero accumulare con le onorate imprese de'Gusmani, e le sue ragioni la Pietà Cristiana, ne prima si videro in sen di Mor-te, che immortali preconizzati non fussero, i cui spiriti gloriosi col consiglio, e con la mano valeuano à soggettare vn Mondo .

Da gli Elisij Gusmani vscirono molte Anime grandi de' Pietri, de gli Alfonsi, e de' Ramiri, quegli emulando la virtù de Reali, de' Muzij, de' Cesari; nel camino della lor gloria tramontana migliore non hebbero, che il solo nome della vtilità commune, e certamente, donde se non dalla Palestra de'Gusmani, vennero à danni di Gibilterra, Aguazira, Granata, quei spiriti così ostinati nell'espugnarle, che giurò più volte sconfitto l'Africano, al senso di Pitagora, trasportate ne' petti de' Nugni, l'anime de' gl'Imperadori Latini . Da questa Tebe sorsero gli Ercoli della Fede, i quali desertarono Granata da' superbi Gerioni, e da' mostruosi aborti dell'Africa la Chiesa; quante famose azzioni operarono, tante abbellirono luminose costellazioni al Cielo delle storie Spagnuole. Io dirò, che dalla scuola Gusmana le corone chiamarono i più fidi Magiordomi delle Scuiglie, e chi lo negherà? non sarà istruito negli annali delle Spagne , da cui vscirono generosi Algazili nelle frontiere, & i più solleciti Presidenti negli eserciti; lascio à parte i Generalati de' Regni , & i gloriosi Adelantati delle Cauallerie, di cui diuennero Maestri. Giudica il Leggitore, che in vn moto di penna, sia giunto al periodo de'Gusmani, s'inganna, sono atonti le mie parole ; se ha-
ueffe

uesse a descriuere i Vicerè della Sicilia, de' Milani, de' Napoli, e de' Mondi nuoui. Da questa stirpe quasi da vna Cillene, volarono variati Mercurij, i quali con le Serpi delle proprie insegne formando i lor Caducei, seppero così prosperare i disegni delle Deità più riuerite del nostro Mondo, che ben potrà chiarirsi la Francia, quanto poueramente si glorij di vn sol Mercurio, hauendone la Spagna così numeroa profapia. Da questo tronco i Re eleffero i rami, in cui inestarono i rampolli delle lor piâte reali, data à Pietro Nugno, Vrraca, Infante di Leone, & à due Giouanni Alfonsi Anna di Aragona, e Beatrice di Castiglia, e di Portogallo, partorirono i lor soli, acciò tre volte inferito il fangue de' Gusmani in quello de' Re, ne mandasse tre volte massimo l'Imperio de' gli Austriaci.

Che io volentieri mi faccia rapire dall'impeto del merito, non sarà nuouo a chi porta conoscenza del mio poco sapere. Si conceda memoria à Gundimaro, secondo genito del Conte di Truila, che sù le spalle de' fugitiui nemici, a cifre di spada prima scrisse il titolo de' Gusmani, lasciando così gonfio dell'altrui fangue il Duoro, che ben potrà tingerne eternamente le porpore de' suoi.

Per isfugita qui porto il merito di Aluaro, che seicento anni già sono, sotto gli auspici del Re D. Garzia debellò Galizia; e di Ruiz Gusmano, felice nelle vittorie di Portogallo, felicissimo, perche germano à Felice genitore del Gran Domenico, e di Peres, che Ammirante di Castiglia estinse l'Orche predatrici dell'Oceano, auuezzò, come nelle medaglie di Nerone, a riprofarfi nel seno di Nettuno i Delfini.

Risplendono nella Casa Giouanni, e Ramiro, l'vno Signor delle stirpe, hebbe da Maria di Cifuortes, l'antichissimo Signor di Toral, il quale, come geloso palladio, conseruasi fin'ora ne' Maiorascati Gusmani; L'altro Maestro di Calatraua, distrusse col fuoco le campagne de' Mori, più di Sansone auenturoso, non con le Volpi seminando le fiamme, ma con le fiamme dissipò le Volpi insidiatrici alla Chiesa.

Pietro Nugno, in vece dell'Infante, vci nell'assedio di Scutiglia contro il Moro Orias, e lo sconfisse. O'chi non dirà, esser questi gran muro alla Città, siegue Pietro Alfonso sotto Tariffa sù gli occhi del Padre inuito, inuitissimo figliuolo cade

non

non sò se vittima della crudeltà nemica, ò della lealtà paterna; per lo che diuine da gli scrittori degnamente celebrato per Martire.

Pietro di Oliuares Gusman, semiuiuo, & efangue sorpreso da' congiurati di Seuiglia, offertogli della congiura il bastone rifiutollo, e mostrò à quei rubelli, ch'era assai più, che viuo, fedele, e che ne' petti de' Gusmani, ancor moribondi, è la fede immortale. Mi souuene parimente di questo ceppo il nome di Erico, che co' cinque mila de' suoi disertò Gibilterra, e per dar soccorso ad vno, che periculaua nel Mare, restò nel Mar sommerso, ò perche si aggiungeffero alle due colonne di Ercole, già rouinose, la Colonna di vno inuitto Gusmano, ò perche si dichiarasseffo ostinate quelle onde nell'inemicizia de' forti, hauendo a Romani Marco Marcello inuolato trè volte già Consule, & à gli Spagnuoli Erico tre volte vittorioso in Settenil, in Ronda, e in Antequera; e questi, se io non erro, fù quegli, che animando col valor la pietà Cristiana, tolse dalle mani de' Mori inimici il suo inimicissimo Marchete di Cadix, gloriandosi di essere tanto grande, quãto virtuoso, e che *entreamistad, enemistad no ha de ser parte para que se dexa de haxer el seruicio à Dios*. Or queste voci, se ne fossero capeuoli, non potriano inuidiarsi dal canto de gli Angioli, ò ricopiarfi ne' volumi dell' Empireo à lettere di stelle, nõ che registrarle nelle mie pouere carte. Io dedico, parimente, alle glorie Alfonso, che con pochi militi, e col suo Re nel Salado 200.m. Mori estinse, non mancando cõtro gli eserciti de' nouelli Serfi il suo Leonida alle Spagne. Giouãni nella giornata di Villanoua tolse dalle mani de' Portoesi lo stendardo reale, e mostrò, che non doueua sostener l'onor delle Corone, che di vn Gusmano. Alfonso Peres de Gusman, il di cui glorioso nume potrebbe intitularsi vnico, quando Re Sancio il brauo nõ gli hauesse dato vanto di secondo Abramo. Questi fù, che nella difesa di Tariffa, per non mancar di fede, mancò di vita, fuiscerato nelle viscere della prole, e prima, che macchiar gli Armellini intatti de' suoi Maggiori, macchiò il proprio pugnale, e l'altrui destra col sangue del figliuolo; Se però macchiar potea quel sangue, ch'era di vno innocente. Questi trasse, à chi nel campo orgogliaua, contro la vita del figliolo, il ferro reo di due morti, acciò si conoscesse, più, che l'amor paterno, radicata

N n n

nel

nel suo petto la lealtà. Questi non come l'Aquila di Sparta, sù la madre, ma come Agamenone, nel capo del suo primogenito dirizzò il colpo, di lui però più glorioso ritrouando al paragone della morte parte delle sue vipere, non vna timida Cerua, ma vno inuitto Leone.

Ma, che più aspettano i leggitori ascoltar per istrada della mia penna gli artefici di Archimede, che possa col giro di breuissimi instanti, come nelle Stelle, restringere l'eternità, non più goduta de' Cieli, che meritata dal valore de' Gusmani; Io qui voglio, che le mie parole possano, come gli scalpelli di Mirmicide sotto l'ali di vna Mosca, quando à dire di atomo, doue non vn carro, ma vna infinità di trionfi in breue registrerò. Io non douea auenturarmi tanto, per la debolezza, & infelicità del mio scriuere. Vna lode deuesi à tutte le lodi Gusmane, & è il Patriarca S. Domenico Gusmano, e notarfi, che se lascia la Patria, non lascia il Cognome. Sprezza il Mondo, ma non i titoli della discendenza, e scorge si, che colui, che abbandona se stesso, hà più che se stesso cara la memoria della famiglia. Questa gloria non può fallire a' Gusmani, e se io dicessi, diria poco, che questa gloria val più di vn Mondo, già che Domenico, che dispregzò il Mondo, non volse sprezzarla, stimasi, che restrinse l'onor della sua Santità con l'onor della Casa; fu egli come primio de' lor meriti, così merito de' lor premij. Alla profapia, prescrisse le grandezze Domenico, & io stupefatto, con gli storici delle Spagne, mi taccio.

M A L V I T O .

Fù feudo de' Caluaccanti, indi della Casa Telese, ambodue nobili di Cofenza; oggi il Dottor Giouanni Cardito di Napoli lo possede in Ducato.

M I L I T O .

Bellissimo feudo su' tenimenti Auerfani, poco lontano da Napoli, e posseduto dalla nobil Famiglia Musettola, che G.à
M. Ca.

M. Casa, che da Carlo V. fin ora può chiamarsi Arcopago de' Ministri togati; il titolo si ottene per meriti a' 23. di Nouembre del 1667, & in Napoli è registrato in *Privil. 11. fol. CCCXL.* Ne parlerò nelle stirpe del Ducato Amalfitano, dou'è molto nobile, & antica.

MONTECALVO.

Pignatello, al primo di Nouembre del 1611.

MONTELEONE.

Pignatello, nel 1526. §. Grandi di Spagna, antichi Vicere di Sicilia, & à nostra età di Aragona.

MONTENIGRO.

Greco, a' 7. di Ottobre del 1617, esce da Isernia, Cesare fu figliuolo di Gio: Francesco Duca, e di Dianora Ramirez Montecaluo, del Regente Marchese di S. Giuliano, e Locotenente della Regia Camera; il tutto leggesi ne gli atti dell'Attuario Breazzano. Oggi viue vn'altro Cesare, sposo di Vrania di Palma, di quei del Consigliero Onofrio, ma senza prole.

MORCIANO.

Castromediano; Nel territorio Leccefe son nobilissimi non solo, ma in tutto il Regno; n'è dubbio, che si ritrouano posseder feudi fin dal tempo di Gulielmo secôdo. Hebbero il titolo a' 13. di Nouembre del 1642. come vedesi in *Privil. 17. folio 322.* di Cancellaria, e ne' Quinternioni di Camera 97. alla carta 49. Chiamano Castromediano de Lumburgh, e dicesi, che da Germania venisse in Regno à tempo di Adriano Pontefice, contro

N n n 2

Guliel-

Gulielmo, detto per l'opere sue il pessimo; vn Iliano figliuolo di vn Gulielmo de Lumburgh nel 1155, si che socceduta la pace, conosciuta dal Re stesso la sua virtù, le donò Castromediano, Pietrapertosa, & altre Castella; e che dalla primiera Signoria il cognome ne riportasse, il Priuileggio è nel Registro di Gulielmo del 1156. doue chiamato leggesi. *Ilianus de Lymburgh, Miles Neapolitanus.* Marefciallo del Regno, dice il testo.

Che fin del tempo di Federico II. la Famiglia possedesse feudi, non è da dubitarne: vedesi Giuliano Castropignano, nell'elenco del Padre Borrello al foglio 161, che non mentirà: Le cinque piramidi di fuoco, in seno di argento, è l'infegna della famiglia; il cui significato dinota pensieri alti.

Hà goduto molti feudi da quel tempo accennato fino ad Alfonso II. come ritrouasi ne' Priuilegij al primo della Cancellaria del fog. 30; ma per venire à recenti memorie, & à tēpo di Carlo V. Trouasi Luigi vndecimo possessore di Castropignano, & essere sposo di Ruzza Capece, figliuola di Lodouico, Barone di Lucugnano. D. Alcanio prese in moglie D. Aurelia Sanfeuerina, de' Conti della Saponara, come si annota ne' suoi Capitoli, appresso il Notaio Ferdinando Plandolino di Napoli nell' Anno 1595. dal cui matrimonio nacquero cinque figliuoli, i quali imparentarono con gli Acquaiui del Conte di Conuersano, co' Visconti, Signori di Loreto in Puglia; D. Francesco di Castropignano decimo terzo Barone di Cauallina, Cerreto, e di Vissano, pagò il releuio di Morciano, come si vede in Camera *Releu. 52. fol. 10. dt.*

Dunque per antichità, per feudi, per Abiti, per imparentele, e per titoli, è vna delle prime Case nobili della Città di Lecce, e di altre.

N A R D O.

Acquaiuia, a' 3. di Luglio del 1516. è il Cōte di Cōuersano:

N O I A.

Carafa, a' 13. di Nouembre del 1601.

NO:

N O C I.

Acquanina, à gli 11. di Giugno del 1600.

O L I V A.

Tuttauilla, à 2. di Marzo del 1649.

O R T A.

Caracciolo, à 17. di Aprile del 1624.

O S T V N I.

Zauaglio, ricchissimo Spagnuolo vn tempo: Fù Duca à gli 8. di Marzo del 1648.

P O L L O S A.

Ricca, à gli 11. di Giugno del 1627. I Ricchi furono antichi Napoletani quelli, che oggi sono estinti ne' Piscicelli, e l'ultimo Duca fù Cavaliere di S. Giacomo, e portaua nell'arme, quattro fasce, aua, torchina, bianca, e rossa, con due stelle à sei raggi in proprio metallo, è colore. Ne' suoi Annali M. S. di Cesare Guarino di Auerfa dell'Anno 1499, frà' seruidori della Casa del Re apporta Giouanni de Ricca, e questo tramandò il suo stipite, fino à nostro giorno. Fabio Ricca, nel Priuilegio del titolo, viene dal Re onorato come huomo Illustre, e Regio Consigliero suo diletto, e Fabio il vecchio fù ancor Barone di Castropoto, e così Gasparo suo figliuolo nel 1591, vedesi ne gli atti del Notaio Girolamo Censone imparentarono co' Figliomarini, co' Piscicelli, oggi Duchì della Pollosa, e con altre Casse nobili.

PIER.

PIERDEFUMO.

Figliomarino, a' 21. di Nouembre del 1624.

PIESCHI.

Di Regina, a' 24. di Ottobre del 1624. Questi sono originarij Napoletani, forti à molto splendore ne' tempi de' Serenissimi Aragonesi; hà posseduto il dominio di molte Castella, e sono stati Conti di Macchia. Imparatarono sepre mai nobilmēte, & imparticular cō la stirpe de' Sangri, perche io ritrouo nel 1595. nel Quinternione 18. al foglio 118. allora, che Grazia di Sangro vendè la Terra di Spinetta à Ferdinando Nobilione, à cui si obliga Giulio Cesare di Regina suo marito; ma assai prima di questo tempo io ritrouo sotto Gulielmo secondo, Roberto di Regina posseder Feudi sù'tenimenti della Città di Sessa, e nella medesima età Orso in Fundi; ma suffeudatario della Casa dell'Aquila. Vedasi il Registro, apportato da Borrello.

PETRIZZI.

Marincola, al primo di Luglio del 1641. Sono nobili della Città di Tauerna.

POMIGLIANO DI ATELLA.

Ambrosino, a' 5. di Luglio del 1645. Questa Casa dicono, che fuisse trasportata in Regno dalla specie di Genoua, però ne' nostri archiuji non ritrouo cosa di memoria saluo, che à tempo di Ferdinando primo, vn'ordine del gran Camerario Indico Du-
ualo

471

ualo, diretto al nobile, egregio milite Giuseppe Ambrosino, per
alcuni affari, spettanti all'vniuersità della Terra degli Schiaui,
come in *Reg.com.* 5. 1468, e 69, e 70.

POPOLI.

Cantelmo, à gli 8. di Decembre del 1552. E' il Principe di
Pettorano.

PRECENSANO.

Io ben sò, che la Casa Fagella, ò Fauilla sia estinta à M. della
quale apparenno memorie onoreuoli, nò solo ne' tumoli de' Cò-
uentuali di S. Lorenzo, ma ne' reali Archiuui, e come goderono
al Seggio della Montagna; anco intendo, perche viueuano con
armi, e Caualli, antica Napoletana costumanza à coloro, che
corrispondeuano co' militi, nò co' Popolari, in quel tempo, che
viueuasi per le Collette, lo dice Carlo primo di Franza, nel *Reg.*
Sig. 1269, *L.S. fol.* 14. *dt.* E questa scrittura è à fauore di Fusco
Fauilla, è fratello. Il Processo, che si agitò col Seggio, fù di Cesa-
re, come vedesi in Banca di Cioffo in Consiglio, da me signato
Camp., e per mancanza di ozio, non hò pienamente offeruato.
Quel, che io sò di certo si è, che dal Dottore Gio: Andrea Fa-
uilla, e dà Adriana del Tufo, ne nacque Cesare Fauilla, & heb-
be in moglie Luisa Castellana, nobile della Città di Tricarico,
nata da Diana di Falco di Capoua; e l'Imperador Carlo V. nel
1536, a' 22. di Febraio, considerati i suoi meriti, gli concede, che
sopra la sua impresa spiegar possa l'Aquila coronata, del tut-
to ne hò letto priuilegio originale. Da questo fù procreato
Dezio, ancora Leggista, e scorgefi dal suo tumolo nella Chiesa
del Giesù delle Monache, di cui fù consorte Liuia Ristalta, ag-
gregata alla nobiltà di Scala, bêche sia oggi imparètata la Casa
Ristalda co' Carafi, co' Caraccioli, & cò altri nobili, tutti di stima,
e nel 1608. ottène la Romana cittadinàza. Diramossi da Dezio

v n

vn altro Cefare, che godè in matrimonio Cornelia Sconnita del Seggio di Capouano, e da Cefare fù procreato vno altro Dezio, fposato con D. Costanza Frezza di Nido, e quefti ottenne il titolo di Duca a' 17. di Nouembre del 1644. Oggi viue D. Andrea, fuo figliuolo, che da D. Mariana Mendozza, già nota Casa, hà buona prole, e frà Giuseppe Fauilla, fuo germano, Cavalier di Malta, e Commendatore d'Ifernia.

L'Insegna de' Fauilla e la medesima di quella, che chiamano estinta, ella è in campo partito; della parte superiore sono due teste di Draghetti di oro, che alligati a' terghi rimirano minacciosi con lingue trifulche Oriente, & Occidente in campo veneto, nelle inferiore sono sei bande aurie, e rosse tre.

R E G I N A.

Galeota, a' 22. di Luglio del 1643. G. à C.

R I P A C A N D I D A.

Boccapanola, a' 5. di Nouembre del 1649. G. à C. estinta in Luzio, buon soldato di S. M.

R O D I.

Capece, a' 4. di Luglio del 1623. G. à C.

R O S C I G N O.

Villano, à gli 8. di Decembre del 1619. Quefti dicono, che fieno stati dichiarati dal Consiglio del gran Duca di Fiorenza, nobili de' Villani della Croce. Il Duca D. Gio: Battista nelle passate reuoluzioni, à prò del fuo Re, vsò finezze non dozinali. Ecco l'attesta D. Giouanni di Austria, scriuendo al General Po-

Podexico. E dunque la corrisponnenzià que tengo con el Principe de la Rocca, y Duque de Roximoes de tota satisfacion mia aduerto à V.S. este con mucho cuy dado sobre lo que me auisa de que tiene pedida zifra para entablar correspondencia con ellos, no porque se pueda temer nada de estos Caualleros sino por que facilmente puedan ser elles enganados &c. Questa lettera, scritta al primo di Marzo del 1648, fù da me originalmente ritrouata trà gli scritti di quella B.M. di D. Luiggi, e donata al viuete Duca D. Francesco, il quale accasato con vna Dama de' Capani di Nido, ne ottenne buonissima figliolanza. Possedono i Villani la Terra del Sacco, e molti beni Burgenfatici, e Feudali.

S A L A N D R A .

Reuertera, al primo di Aprile del 1613. fino dal tempo di Carlo V, che venne in Regno dalla Catalogna, dice Filiberto Campanile, sempre hà nobilmente imparentata, e con le Case primarie, da molta età, come oggi co' Pignatelli del Ceppo di Monteleone. E' Casa ricchissima di Feudi, e di vassallaggio nobile, per esser Padrona della bella Città di Tricarico. Delle rimanenti grandezze, che sono di memoria a' moderni viuenti assai note, io mi riposo in silenzio; tanto più che il sopracitato Autore tutti gli sponsali, Baronie, e buone parentele rapporta con fedeltà.

S A L S A .

Strambone, a' 21. di Luglio del 1621. Fù del Consiglio Collaterale, oggi è il Principe della Vulturara §.

S. A C A P I T A .

Prouenzale, di Napoli, del Configliero Andrea, hà passati ad gbiti di Spagna, a' 21. di Nouembre del 1637.

Ooo

S.AGA.

S. A G A T A .

Coffo, a' 12. di Febraio del 1582. Questa Casa illustre, che G. à N. si estingue in Regno, ma viue in Francia.

S. ANGELO IN GROTTA.

Summaia, nobile Fiorentino, a' 29. di Ottobre del 1639. Ora di Franco §.

S. ANGELO A' FASANELLA.

Galeota, à nostro tempo ottenne il titolo G. à C.

S. CIPRIANO.

Tufo, ne parlerò in vn discorso nel tempo de' Re Normanni, originando giustamente questa Casa da vn Signore di quei, ch'edificarono Auerfa. D. Vincenzo il titolo hebbe pochi anni sono; però non si è da me annotato, & egli come Amico non sò, perche la notizia non me n'habbia indirizzata. In Cancelleria io più non torno, ne meno in Camera ne' Quinternioni, per non ascoltar da huomini, non cortesi, che sono auezzi à rispondere, à latrati di Cagnacci, poco buone parole.

S. DEMETRIO.

Sanefio, nobile della Marca, del Cardinale Giacompo a' 17. di Settembre del 1629. S DO.

S. DONATO. ⁴⁷⁵

Sanseuerino, a' 29. di Settembre del 1602. Nobili dichiarati fuor di Piazza, e dal vecchio Principe di Bisignano, de' suoi.

S. DONATO.

Vaaz, a' 24 di Aprile del 1633. §.

S. ELIA.

Palma, a' 12. di Febraio del 1613. Francesco di Palma nostro Napoletano, nel 1531, si sposò con Agnese di Errera, e questo fù quello, che ottenne della Regia Camera priuilegio della Napoletana Cittadinanza, come fra gli altri periodi annotansi: *& quia Nobilis Pir Franciscus de Palma;* la scrittura hò veduta originale in mano del Duca odierno, possedè Francesco molte Baronie, come vedesi ne' Quinternioni, e precisamente, *al 11. fol. 274. al 16. fol. 326. al 17. fol. 161. al 19. fol. 149. al 20. fol. 302. al 30. fol. 373. al 42. fol. 155. al 44. fol. 119. al 71. fol. 234. al 57 fol. 36.* E queste annotazioni fin' hora hò ritrouate; se la Casa è curiosa de' suoi interessi, vada à vedergli, e senza tanto trauaglio ricercherà il registro delle significatorie de' releuuj al 15. del f. 90. a; che si conserua dall' Attuario Galserano à mio tempo, e le diuisioni de' Feudi; *in Prin. 4. f. 142.* Da questo Fracesco discesero più figliuoli, fra' i quali, da Ferdinãdo terzo nato, i presenti Baroni di S. Elia procreati furono, & io intendo discorrerne breuemente.

Da Ferdinando nacque Marco Antonio, e si riconosce dal Preambolo a' 5. di Aprile del 1606. in curia di Moncello in Vicaria.

Marco Antonio fù il primo Duca di S. Elia, e sposo d' Isabel la di Tocco, e n' ereditò due parti D. Ferdinando, e D. Giuseppe, che morì Commissario Generale in Fiadra. Comperò nel 1610. S. Elia, e Moncilioni per docati 86500. il tutto annota Netar

O o o 2

Gio:

Gio: Ferrante Parlato di Napoli. Il detto Marco Antonio comperò in Apruzzo lo Stato di Luccolo per valuta di docati 30.m; erede de' beni paterni ne divenne D.Ferdinādo primogenito, come il tutto apporta il releuo 44. del f. 360. suoi figliuoli furono D.Ferdinando, e D.Giuseppe, D. Ferdinando si sposò con D.Maria Ramires Montaluo, nata dal Marchese di S. Giuliano, Cauallero di S.Giacopo, e Locotenente della Camera del Re.

Oltre a' Feudi, che la Casa possedette, vi furono ancora le Terre di Villamagna, Marficouetere, e Castileti.

Il sopra nominato Barone, per seruitio di S.M. a sue spese, leuantò vna Compagnia di Caualli, della quale fù Capitano nel tempo del Duca di Alua. Godè più figliuoli, D.Francesco, e D.Giuseppe, che morio giouane, amico delle Muse, e che già diede alle stampe vna fauola musicale inscritta. L'Arianna.

D.Francesco oggi viue agiato di beni di Fortuna, corrispondente alla sua nobil nascita, e nel 1642, si casò con D. Camilla Pignatella, de' Marchesi di Paglieta, la quale gode molti virtuosi, e gentilissimi figliuoli.

S. G E R M A N O.

Tuttauilla, a' 26. di Agosto del 1650. §.

S. G I O R G I O.

Caracciolo, à gli 11. di Nouembre del 1626. è il Marchese di Terrecuso.

S. G I O V A N N I.

Cauaniglia, a' 4. di Luglio del 1623. Nobilissimi à Nido dal 1520. Valorosi in Armi, & in lettere, ne discorrerò nelle Case, venute con Alfonso primo di Aragona.

S.MAN-

S. M A N G O. ⁴⁷⁷

Quignones, a' gli 8. di Luglio del 1628. Nobilissimi di Lione di Spagna.

S. M A R T I N O.

Laonessa, a' 10. di Marzo del 1626. E' il Principe di Supino. §.

S. N I C A N D R O.

Caropreso, a' 18. di Maggio del 1637. Ricchi Napoletani.

S. P A O L O.

Mastrillo, a' 27. di Dicembre del 1652. D. Paolo infaustamente per Morte violenta con ramarico di tutti coloro, che lo conobbero; oggi per via di donna è passato à Capecelatro.

S O R A.

La stirpe de' Buoncompagni, è Bolognese; creati per lo Pontefice Gregorio XIII. Duchi di Sora; e più da saperfi, che nel 1579. Francesco Maria di Afeltro, Duca di Urbino, vende al Marchese di Vignola Giacomo Buoncompagno, lo stato di Sora, & il Re à compiacenza del Papa, abilitò alla successione Girolamo suo figliuolo, e da questo ne risorse in Regno Casa grande, come in altra parte dirò. Vedasi il Q. 99. fol. 97, che dice il narrato.

T A-

TAGLIACOZZO.

Colonna, Questa Casa potente in Italia, e fuori, secondata da Martino V. hebbe per istrada della Regina Giouanna 2. il Principato di Salerno, il Contato di Albi, e di Tagliacozzo, e di varie alte Città, e Castella. Il Ducato, e nel 1590. appresso l'Archiuio di Sergio.

T E L E S E.

Ceua Grimaldo, ne parla Filiberto Campanile, però io non ne discorro.

T E R M O L I.

E' il Principe di Roccaromana Capoua. Per la molta fede di Giouanni, che sprezzò la vita, per serbarla à Ferdinãdo il giouane nella rotta, ch'egli hebbe à Seminara da Perfico, e da Obegni, Capitani di Carlo 8, ottenne questo ramo il Ducato di Termoli.

T E R R A N O V A.

Quando io confidero le cose passate, e le azioni antiche alla memoria richiamo, dico, che Felici coloro furono, (le felicità ritrouasi in questo Mondo, che nacquero in Città libera, tanto più in quella, che per la disunione de' Cittadini varie ordinate regole da gli altrui comandanti soffersero, perloche i Nobili hebbero poco campo il talento loro di ostentare ad vtilità, & onore per le glorie della lor Patria; Queste trauagliose diffusioni incontrò Genoua, perche le ciuili partialità, e le interne difu-

disunioni, la rendettero sempre mai travagliata, & afflitta; ne solo à Principi forastieri, ma àche molte volte a' suoi proprii figliuoli diuenne costretta ad vbbidire. Non però ella fu ricca madre di huomini gloriosi, e grandi; come d'incorrotti Giudici ne' Tribunali, di prodi Campioni di armate, di esemplari Prelati, di Chiese, e di Porpore fiammeggianti in Vaticano. E di tutte queste glorie partecipò il ramo de gli Vliui, fin dall'anno 1100, nella sua Patria, e fuor di essa; ma io quì solamente sono necessitato a parlar de gli Vliui, detti Grimaldi fin dall'anno 1448, che sono i Principi di Geraci, Duchi di Terranoua, Marchesi di Gioia, e Conti della Rocca Grimalda sù'l Territorio di Casale in Lombardia. Dirò bensì, chel' insegna della famiglia Oliua di Genoua, credo essere di due specie.

Il Pietra Santa in *Tessera Gen.* alla carta 509, Citando il Fràsone apporta vn'Oliua in cāpo di oro, il Fràsone stesso nello Albergo de gli Vlodimare, ch'è il quinto Albergo, nella parte inferiore dell'Alueolo trè fasce di oro, e rosse, nella superiore vn ramo a trè fronde di Oliuo di oro, in seno azzurro colloca; ma nell'Arma de' nostri Oliui, ora Grimaldi, è lo stēma de' Grimaldi, cui ornano d'intorno, nella destra vn ramo di Palma, nella sinistra di Oliuo, e la porta il Venasco, nella Genealogia, & Istoria della Gēte Grimalda, alla carta 202. Giacomo figliuolo di Leonardo della nobilissima Casa Oliua, dice l'Autor citato, fù ammesso al sangue Grimaldo, per esso, e suoi Posterì, col cognome, & insegna nel 1448. a' 25. di Ottob. in virtù di stromento, rogato per Giacomo Baracello, Cancelliero della Republica. Quì notasi, che in questo medesimo tempo ritrouasi l'Oliua Anziano della Republica, da questi nacque Giorgio Grimaldo Senatore, e da Giorgio Girolamo, à noi noto, per essere Barone in Regno della Città di S. Angelo. Fù sua sposa Luchinetta Aurea, nobile della sua Patria, da cui procreossi Battista, Duca di Terranoua, e Barone di S. Angelo, il qual spronato da pietà Cristiana, lasciò gran ricchezze in S. Giorgio per gli Poveri della Republica, perloche meritò dalla comunanza due statue di Marmo in memoria, l'vna nel gran palazzo del Consiglio Ducale, e l'altra in S. Giorgio, e sua consorte fù Marietta Spinola, che procreò Gio: Francesco, che conobbe legitimamente Lelia, sorella di quel grande Ambrosio Marchese Spinola, di cui

cui se n'è distesa onorata narrazione; de' viuenti non parlo, che à tutti questo illustre ramo è già noto; imparentato con Don Francesco Carafa Principe di Belvedere vltimamente in Napoli.

TORREMAGGIORE:

Di Sangro, è il primo nato del Principe di San Severo:

TRAIETTO.

Gufmano, Principe di Stigliano in Regno. s.

T V R S I.

Doria, è il primogenito del Principe di Auella. s.

T V R A N O.

Caualcante; Questa non è Casa, ch'habbia necessità d'illustrarsi per le ombre della mia penna. Ella è celebre in rinomata Republica, come il Varchi, Ammirato, & altre storie Fiorentine dan fede, & illustre nel nostro Regno, doue capitarano fin dal tempo della Regina Giouanna, perche ritrouasi il primo Filippo, & Amerio Caualcate di Fiorēza Ciamerlano del Re, e l'annota l'Arca E, del piego 87. Egli hebbe in dono da Carlo 3. la Catapania di Cosenza, la quale perdè vnità co' beni Burgenfatici, e Feudali per la ribellione sua, e di Nicolò fratello, e furono donati al Conte di Montecalto, Carlo Sanseuerino, vedasi Parchiuio del 1385. del Ind. 5, à cart. 371, doue il tutto annotasi. La stirpe ritrouasi nella Città di Cosenza per Americo, che vi amministrò suprema Giustitia, e lo dice il Sambiaso alla pergamena 56. I Caualcanti in ogni età Baronie possedettero, e per lo circolo vicino ad anni 300. han signoreggiato Sarno;

no vi furono, & alcuni anco sono in piedi, Torano, Pietramala, la Regina, e Serra di Leo; deue saperfi, che Turano comperò Tomaso, dice il Q. 43. del fol. 57. nel 1569, à cui successe Paolo suo figliuolo, come ancora al feudo di Castiglioncello, Pietramala, e di Ienfano; prouasi dal rileuio 9. del foglio 235. Questo Casato possedè ancora la Ruota, Cerzito, e Berbicaro, Terra grossissima, e raguardeuole. Sono di tanto numero i Caluaccati in Colenza, quanto i Carafi in Napoli, & al presente molti abbondano di ricchezze, si che per lo cumulo de' Vassallaggi, per l'antichità, che la Casa vanta, può conchiudersi col Martirano: *Clarissima Etruscorum Ciuitate Metropoli, quæ nunc Florentia, appellatur Caluacantij emigrarunt, atque inter nostras considerunt anno post Christum natum M. CCC. LXXX. Primus, qui ad nos deuenit nomine Philippus Caluacantius, Ioanna Duratiæ Neapolitani Regni Reginae valde carus, & à cubiculo, & non paucis honoribus, & dignitatibus ab ea ornatus est.*

Lo scudo de' Caluaccanti è rosso tutto asperso di Gelsomini in somiglianza di Croci.



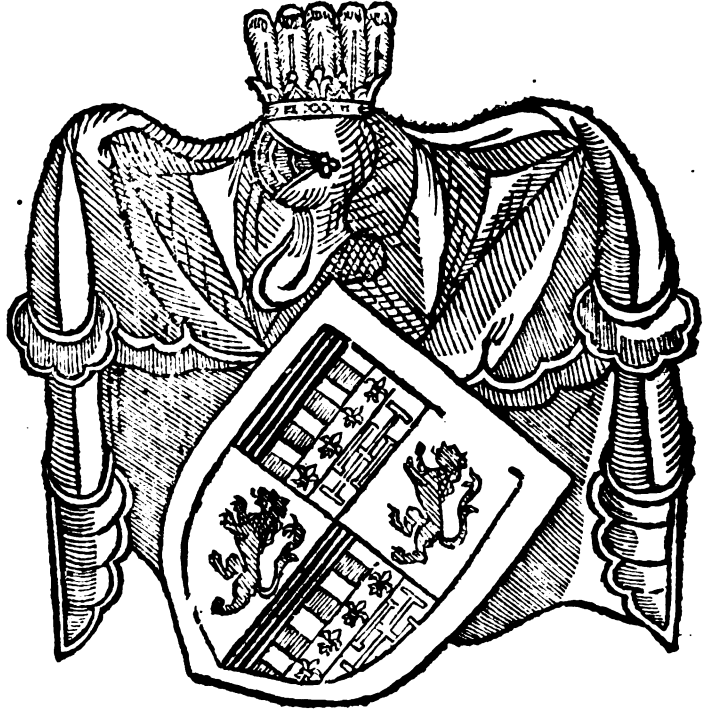
PPP

NO-

NOTIZIA VIGESIMA.

Conti del Regno.

All'III. Sig. D. Giulio Antonio Acquaiua di Aragona.



CHE



HE dice l'Amico, V. S. I. le replichì , ch'egli mormora con vna lingua, ma io hò lingua, e penna, bisognando difendermi : Ellanon si auuede, ò miserabile, che delle sacre facende religiose dell' Antichità viua innocente . Non hò compartito, a molti nobili de' nostri cinque Seggi notizie; per effer non solo Nobiltà prouata, ma per hauerne in altra parte in maggior forma distintamente à portar le origini , cosa da niuno fin ora intrapresa . Hò solamente accennato materia, congruente al titolo ò altra, che altroue nõ era luoco proporzionato à parlarne; farò le altre dieci Prouincie, e così si hauerà chiarezza di tutta la nobiltà di così vasto Regno, e queste già sono à filo nella seconda parte delle mie notizie . La vita compendiosa , & i memorabili fatti del Marchese di Torrecuso Caracciolo, mi è paruto inferirgli così, per effer il primo Capitan Generale, dal quale la funzione militare con occhi propij hò notata . Sò, che molti fanno, le stabilite cerimonie sepolcrali, di questi huomini Eroi, e molti no; e per questo le hò numerate , sapendo ancora, come delle geste di questo prudente , e fortunato Capitano se ne potria tesser grosso volume; ma il buon gaglioffo Censone non è capace della mia opinione, che posso farci? Douea auuedersi nel frontespicio, che io dico . NOTIZIE DI NOBILTA', e da questo titolo, che Parla per la mia intèzione, che hò inteso effer breue, non prolisso . Io à gli Amici non solo, ma à gli huomini meriteuoli ancora, benche non conosca, non dono beni di Fortuna, che daria poco, che non son miei ; ma, quegli, che sono dell' Animo, che sono ricchezze delle mie viscere ; però le tengono à care, che per verità le fodisfano, se vi sono di coloro, à quali non piacciono; ne formi V. S. I. la consequèza come Giouane sauo, nato da vna Casa, doue s'inchinano le politiche; Sò perche barbotti l'infelice scialbo, nõ così, come douea si persuadere , ingannare i Grandi? Hà sparso al vento ouraggio, non douea tessere adulazioni; à prima veduta paion vere quelle materie , che scrisse , ma esaminata , si ritrouano sciocchi paralogismi . A' chi v' dirizzato il suo libro, regge la sferza del castico, e del premio ; Io per me lo hauria punito, perche l' hebbe per pazzo, tentando indurlo à credere quel,

che non è. Ne pensi ella essere mia questa sentenza, ma di S. Agustino. La schiettezza lega i fauij, disse Lucrezio nel 7. libro al primo capo. O se tutti fossero della opinione dell'Imperador Sigismondo, à forza di propria mano si discauerrebbero gli Adulatori, scrisse nel libro 2. della sua Monarchia Nucreo. Cre-la la sciocchezza di questo aereo Camaleonte, esser sentenza di Tacito: *Pessimum inimicorum genus esse laudantes*. Si ritrouera vn giorno qualche Vlisse, che chiuda l'orecchio ad ingannatrice Sirena. Egli nell'adular si precipita, e però troua pascolo ne' suoi pensieri. Per sentimento del Panegirista Plinio, io dirò, benchè non siamo nel secolo del buon Traiano, ch'espunga all'aria i suoi sentimenti giustificati. Io so, che Aleffandro casticò di ferro Calistone, che l'hauca proferta manifestata la verità; Lo dice Quinto Curzio, si che tutta la gloria acquistata, oscurò con atto eosì tirannico, onde Seneca, nel libro 6. delle sue questioni, esclamò: *Hoc est Alexandri aeternum facinus, quod nulla satis felicitas redimet. Nihil ex ijs, qua fecit, tam magnum erit, quam scelus Callisthenis*. Ma tali materie, non si deuono suscitare ad huomo, che sapiente, sperimentato non sia, ne menda Spirito, benchè nato in Città libera, fosse, non però vna modesta prudenza fara scuola, doue dal libro 5. delle leggi si apprenderà da Piutarco: *Quam ne vnquam adulterinus sit, sed simplex; & verus semper*. Ma doue, dolcissimo Signor D. Giulio, mi hà trasportato il volo della mia penna? Mi si riduce di nuouo à memoria Aleffandro, ch'essendo chiamato Dio da Demagora, fù da' fauij Atenioi, conuenuto à dieci talenti di argento, e il Domatore stesso della Fortuna cōtro gli Adulatori ferito non esclamò? ne facci Seneca testimonianza: *Omnes me iurant esse filium Iouis, sed vulnus illud me esse hominem clamat*. Io non niego, che l'incenzo non sia gradito anco da' Numi, ma la proporzione del conueneuole, e del giusto in parlar de' Principi, e di altri affoda il tutto. Diciamola alla fine, io non amo quei Calunniatori, che formano Agame-none per lo Macedone, vno Aiace per vno Achille, ò pure, che da' Piramomi, ò da' Pompilij faccino diramare vn nobil moderno. E cotesti sono, asserisce Solino, coloro, che mutano colori secondo le congiunture. Io credo questo miserabile, Adulatore, & Ambizioso, che viua in Croce, ne se ne auede.

Non

Non lo scriuo io, ma San Bernar̄do nel trattato della Consolazione: *O' Ambitio ambitientium Crux, quo modo omnibus places, omnes torques ? nil acrius cruciat, nil molestius inquietat.* Ma, troppo à lūgo io tormento V.S. Illustrissima, dica solo all' Amico, ch' hò imparato da Esopo à non esser Corbo, così non farmi torre dalla Volpe la preda. La sua vita, che vā menando aione, lo preconizza per virtuoso. Esso in vna Città così vasta solamente si querela di me. Io ne inuestigheria la ragione, e daria al segno; ma la modestia non lo permette. Me ne rido magnanimamente: passiamo ad altro.

Hò fatto forza a me stesso, e lo creda, perche lo trascriuere, mi trauglia più, che il comporre. Le inuio le notizie, de' Conti; ma conforme sono dal Regio Vsciero annotate per istrada di precedenza. E la prego à non farsi da noi così lontana; ma no; Siegua pure la gentile opinione del suo nobilissimo ingegno. Fù sauo, chi la Patria rassomigliò al Sole, e' il Cittadino alla Luna, la quale quanto più dal fratello si allontana, tanto più riluce. Ella quanto più si discosta della sua Città, tanto maggiormente risplende. Souuengagli i pellegrinaggi di quel Greco, e di quel Troiano, onde meritano nome di Grandi. Le acquieuiue stagnati sono sogette à corruzioni; Ma, che vado esagerandole? Ella sà quanto vò dirle, che conosce per esperienza la mia volonta. Abbraccio V.S. Illustrissima col cuore, e se mi vuol bene, di nouo mi commanderà.

GRAN CONTE DI ALTAVILLA.

Capoua, questo titolo, che fortunatamente con gloria in questo Illustrissimo Ceppo ancor dura, non si troua nel registro del Re Ruberto; ma per tramandata fama è il primo. *Magnus ille Comes*, scrisse il famoso legista di Bargaolo, e così diede autorità, pochi anni sono p dichiararlo, à Senatori del supremo Consiglio Reale di Napoli; L'amabilissimo Scipione Ammirato, che prima di me sconuolse con occhio lingeo i nostrali Registri

gistrì, dice, che s'incòtrò in vna scrittura di Roberto di Capoua primo Conte di Altauilla, del 1335, a' 25. di Febraio; & io giudico, ottenuta la dignità ne' primi anni del Re, mentre precede a' Ruffi, e così viene dall'Vsciero annotato. Ne diano i viuenti lodi all'Altissimo, non essendo poco pregio il feudo, e'l titolo mantenerfi in vna chiara schiatta da 300. e più anni.

S I N O P O L I.

L'onoranza a' Ruffi peruenne similmente dal Re Roberto, ottimo remuneratore degli huomini di molta stima; e fù in persona di Gulielmo II 1334, a' 20. di Marzo. §.

G I V L I A N O V A.

E' il Duca di Atri, Acquaiua. §.

C O N V E R S A N O.

Acquaiua,

C O N S A.

Lodouiso, ben che prima fuisse de' Prencipi di Venosa Giesualdi, come chiarirò ne' Normanni. De' Lodouisi Bolognesi, e Romani ne discorrerò diffusamente nell'origine delle Case, viuente Filippo quarto di gloriosa memoria, nostro Re.

M O N T E D O R I S I O.

Daualo, di Aquino,

B V-

B V C I N O. ⁴⁸⁷

Caracciolo,

P O T E N Z A.

Loffredo,

C E R R I T O.

Carafa,

B V R R E L L O.

Pignatello,

O P P I D O.

Orfino,

M V R O.

Orfino, è il Duca di Grauina.

M O N T V O R O.

Il primogenito del Principe della Riccia, Capoua.

P O L I C A S T R O.

Questo Ramo è molto illustre trà' Carafi della Spina, e Gio-
uanni

uanni serui molto fedelmente Ferdinando primo, e fedelissimo al secondo, che nell'assalto di Carlo VIII, fu Ambasciadore alla Republica Veneziana. Il Re gli donò l'Anno 1496, a' 4. di Febraio, la bella Città di Policastro, non ancora diformata da' Barbari, con S. Gio: à Piro, il Bosco, Alfano, e la giurisdizione, che possedea nella Torre, tutti questi di Policastro Casali furono beni del Secretario Antonello Petraccio, ricaduti alla Corona per sua ribellione; serui Re Federico con ardire, & amor di Costanza, & il titolo ottenne, il 1501; e fu huomo sauo nelle cose di pace, e di Guerra. Hebbe in Moglie Lucrezia. Sanz figliuola di Araldo Castellano del Castello dell'Ouo di Napoli, da cui nacque Pietro Antonio, & i suoi eredi per linea rettissima sono in piedi.

MARTIRANO.

Aquino, è il primo nato del Principe di Castiglione.

CICOLI.

Colonna.

SAPONARA.

Sanseuerino.

BICCARI.

Caracciolo, che sono i Duchi di Ariola; Carlo V. concessè il titolo per la grã fede, che gli offeruò Gio: Antonio Caracciolo.

VGENTO.

Pannone, Ferdinando Ernandes fu preposto Generale di Carlo

Carlo V; & hauendolo proliffamēte feruito, n' hebbe in dono il Contato di Vgento, ricadduto alla fua Corte per la ribellione de' Balzi, linea finita . Il figliolo di quefti fu adottato da vna Donna di Casa Pannone, e poffedettero il Contato di Vgento, el cognome fino à mio tempo .

MONTEAPERTO.

Tocco, della cui Casa ne parlerò all'aggiunte del S.C.

LORETO.

Affitto, ne difcorrerò nelle origini delle cafe Malfitane;

PALMERICI.

Mattei, fe ne difcorrerà nella Prouincia di Lecce :

CASALDVNI.

Sarriano, riforfe la famiglia dalla noftra Città di Napoli.

MOLA.

Vaaz, fe n'è parlato ne' Duchi, e perche i pofteri di Michele appunto, che io fcriuo, hanno nella loro Chiesa incifa belliffima infcrizione fepulcare, vscita dal viuaciffimo ingegno del P. Giacopo Lobrano, raro frà facri Oratori della Compagnia di Giesù, io nonne deuo defraudar la pofterità . Leggefì così à pie di belliffima ftatua di marmo . }

D. O. M.

*D. Michael Vaaz, Mole in Peucetia Comes, Belluardi, S. Donati,
S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassima, Rutiliani Zoparcha.
Aulicæ Lusitanæ Neapolitanae. Nobilitas, & Luca insignis;
Et merito*

*Quod festa ascendentis in Calum Domini Die,
S. Petrum Caestinum oculis ipsis sibi præsetem viderit anno 1617.
Protentam ad Patrocinium manu, vt palmari nempè beneficio
tutus.*

*Decumanum Reflantis Fortuna diffaret impetum.
Basilicam hanc, cognomini Angelorum Principi Sacram.
Caestina familia ordinis S. Benedicti fundator addixit:
Tum ad Templi ornatum, Tum ad vitæ commeatum.
Annuis abundè ditatam censibus; ac D. Anna Sacello celebrem,
Nè tanto deesset muneri, vel gratia nomen, vel omen, aternitatis.
Tandèm Priuileggiatum D. Anna Aram consecutus. D. Simon.
Comes, & Dux lapidem hunc multa pietatis testem, ac vindicem.
P. A. D. M. D. C. LXXII.*

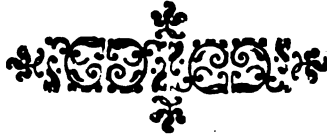
CHIAROMONTE.

Sàfeuerino, ora è il Principe di Bisignano, Gråde di Spagna, e può chiamarsi senza vanagloria il primo Gentilhuomo del nostro Regno; come nell'altra Cicilia i Marchesi di Geraci Ventimiglia possono la somiglianza vātare, la quale nel secòdo volume vedrassi; essendo ambe due certe discendere da' Principi Normandi, Padroni di Napoli, e di Cicilia.

I L F I N E.

Eicu

Elenco delle Famiglie nominate nell'opera.



A	<i>Benauolo.</i> 15.	<i>Albino.</i> 455.	485.
A	<i>Acciaioli.</i> 52.	<i>Albrizio.</i> 120. 172.	<i>Amone.</i> 245. 283.
	<i>Acciapaccia.</i> 351.	<i>Aldobrandino.</i> 104.	<i>Amore.</i> 157.
	<i>Accòciaioco.</i> 91. 200.	<i>Alegretti.</i> 38. 460.	<i>Anania.</i> 211. 316.
	<i>Acquanina.</i> 8. 82.	<i>Alemagna.</i> 312.	<i>Andrada.</i> 220.
	422. 434. 454. 468.	<i>Alesandro.</i> 28. 172.	<i>Andreini.</i> 53.
	469. 482. 486.	30. 337. 338. 437.	<i>Anfora.</i> 453.
	<i>Adimari.</i> 320.	<i>Alfano.</i> 91.	<i>Angelis.</i> 78. 96. 142.
	<i>Adorno.</i> 436.	<i>Aligieri.</i> 39.	<i>Angelo.</i> 200. 305.
	<i>Afetro.</i> 477.	<i>Alinich.</i> 343.	<i>Angeluccio.</i> 63.
	<i>Afflitto.</i> 1. 4. 77. 91.	<i>Aliotti.</i> 460.	<i>Angid.</i> 19. 39. 113.
	112. 146. 261. 269.	<i>Altieri.</i> 249. 250.	257. 340.
	278. 282. 305. 423.	447.	<i>Anibaldi.</i> 57.
	424. 425. 448. 450.	<i>Amalfitano.</i> 264.	<i>Aniero.</i> 222.
	489.	319.	<i>Anna.</i> 158. 196. 200.
	<i>Agnone.</i> 56. 57.	<i>Amarelli.</i> 320.	275. 276.
	<i>Agoleta.</i> 71.	<i>Amatio.</i> 25.	<i>Antinoro.</i> 319.
	<i>Aiello.</i> 16. 158. 193.	<i>Amato.</i> 298. 315.	<i>Anzalone.</i> 114. 188.
	264.	<i>Amatruda.</i> 283.	228. 422. 444. 462.
	<i>Aierbo.</i> 311. 319.	<i>Ambrosino.</i> 159.	<i>Apia.</i> 193.
	420.	470. 471.	<i>Appendicario.</i> 91.
	<i>Alagona.</i> 7.	<i>Amendolea.</i> 17.	<i>Appiano.</i> 25. 31.
	<i>Alarcone.</i> 152. 192.	<i>Ametouich.</i> 339.	<i>Aprano.</i> 438.
	<i>Albernoz.</i> 235. 237.	<i>Amico.</i> 161. 234.	<i>Apuzzo.</i> 256.
	<i>Albertino.</i> 89. 105.	<i>Ammirato.</i> 8. 18. 84.	<i>Aquila.</i> 2. 344. 345.
	315.	118. 193. 228. 259.	470.
	<i>Alberto.</i> 240. 322.	270. 420. 429. 455.	<i>Aquilara.</i> 186.
		Q 99	<i>Aqui</i>

- Aquino.* 2. 13. 33. 51. 361. 362. 363. 366.
 58. 82. 87. 88. 89. 373. 374. 375. 379.
 99. 102. 111. 117. 386. 425. 429. 435.
 118. 130. 160. 256. 442. 456. 472.
 297. 305. 313. 344. *Ayala.* 190.
 348. 432. 433. 436. *Azzia.* 190. 193.
 450. 488.
- Aragona.* 17. 18. 19.
 21. 44. 53. 56. 60.
 63. 64. 77. 103. 113.
 127. 138. 191. 192.
 237. 256. 277. 292.
 309. 315. 358. 411.
 423. 425. 429. 437.
 441. 445. 452. 464.
 476.
- Arcamone.* 200.
Arcieri. 315.
Arcu. 137.
Arcuccio. 60. 194.
Ardinchelli. 460.
Ardino. 109. 189.
Arena. 265. 294.
Aretino. 276.
Ariosto. 38. 262.
Aro. 5. 369.
Arnengaro. 320.
Assanto. 312.
Auella. 14. 15.
Auellino. 458.
Auersana. 200.
Aufieri. 264.
Aurea. 168. 479.
Auriema. 356. 357.
Austria. 15. 61. 74.
 77. 115. 153. 160.
 187. 220. 225. 228.
 233. 235. 246. 336.
361. 362. 363. 366.
 373. 374. 375. 379.
 386. 425. 429. 435.
 442. 456. 472.
Ayala. 190.
Azzia. 190. 193.
- B**
- B** *Alduccio.* 138.
Badoero. 221.
 222.
Baglione. 154. 319.
Balaseo. 315.
Balbo. 222.
Baldacchino. 298.
Baldorio. 138.
Ballarini. 324. 326.
 329. 331.
Balzo. 14. 17. 20. 73.
 169. 264. 311. 353.
Bandino. 149.
Baraballo. 200.
Baracello. 479.
Baratto. 283. 397.
Barbarico. 221.
Barbarino. 221.
Bari. 72.
Barile. 111. 134. 256.
 430. 458.
Barilla. 309.
Barlea. 312.
Baroli. 305.
Barone. 305. 309.
Baronio. 31. 32. 36.
 289.
Barrio. 316.
- Barrionuovo.* 145.
Bartiletti. 103. 149.
 436.
Bartolo. 400. 402.
Batangelo. 401.
Baudisca. 235.
Bazan. 220.
Beccaria. 339. 340.
Belfante. 460.
Beuil'acqua. 340.
Della Bella. 40.
Beltrano. 294. 320.
Bembo. 221. 222.
Benedetto. 222.
Benincasa. 39.
Bentiuogli. 419.
Benzi. 325. 326.
Berlingieri. 319.
Bernallo. 178. 319.
Bernardo. 297. 425.
Bertagna. 336.
Bianco. 312. 427.
Bibia. 315.
Birago. 7.
Bisantiacci. 199.
Blanco. 7. 155. 177.
 204. 205. 207. 449.
Blasio. 108. 245.
Blondo. 28. 37.
Boccapianola. 194.
 223. 224. 472.
Boccuti. 297.
Bolea. 7.
Boleano. 221. 222.
Bologna. 106. 279.
Bolognino. 133.
Bolotti. 315.
Bonello. 200.
- Bonfa.*

Bonfadio. 165.
Bongionanni. 305.
Bonifacio. 56. 281.
Bonito. 83. 84. 85. 86.
Bono. 221. 222.
Borghese. 114. 214.
 244.
Borgia. 113. 315.
Borgo. 5. 8. 255. 256.
Borrello. 93. 118.
 138. 179. 190. 191.
 271. 276. 355. 439.
 468. 470.
Borromeo. 97. 421.
Bosurgi. 309.
Boue. 91.
Bozzamotra. 261.
Bozzetta. 309.
Bozzuto. 150. 309.
Braccio. 56. 305.
Bragadino. 222.
Braida. 131. 191.
Brancaccio. 35. 39.
 40. 41. 42. 43. 44.
 45. 77. 104. 137.
 138. 154. 157. 170.
 199. 225. 226. 262.
 285. 354. 366. 367.
 435. 437. 453.
Brancaleone. 162.
 312.
Bràsia. 83. 150. 188.
 424. 452.
Brandiloui. 343.
Brandolino. 151.
Breazzano. 467.
Bresegno. 161.
Brindisi. 72.

Brisach. 199.
Brittanna. 14.
Britti. 297. 320.
Brusone. 157. 344.
Buccatorta. 137.
 138.
Bucca. 278. 297.
Buoncompagno. 116.
 244. 477.
Buongionanni. 305.
Buonhuomo. 283.
Buonparente. 460.
Burmasouich. 343.
Burza. 309.

C

C Adan. 7.
C Casarelli. 140.
 190.
Caiano. 194.
Calà. 271. 443. 114.
 117. 118. 416.
Calatagirona. 372.
Caltranea. 276.
Caldora. 56. 60. 130.
Caleigi. 222.
Calenda. 200.
Calon. 101.
Calui. 442. 449.
Campagna. 309. 320.
Campagnola. 159.
Campanella. 311.
Campanile. 14. 54.
 91. 132. 337. 344.
 408. 473. 478.
Campione. 305.
Capitello. 113. 141.

319. 426. 452.
Campolo. 309.
Camponeschi. 61.
Campora. 119.
Caluaccante. 466.
Del Canale. 221.
De Canibus. 245.
Cananea. 315.
Canizzani. 319.
Cantacuzzeno. 204.
Cantalicio. 295.
Cantelmo. 103. 340.
 366. 419. 424. 432.
 471.
Capaccio. 71. 100.
 131. 156. 184. 275.
 276. 281. 433. 434.
Capano. 56. 132. 427.
 473.
Capasso. 81.
Capecce. 77. 85. 98.
 109. 139. 142. 171.
 294. 285. 312. 351.
 443. 468. 472.
Capecelatro. 162.
 178. 190. 199. 438.
 449.
Capeta. 18.
Capito. 245.
Capograffo. 245.
Capomazza. 282.
Caposacco. 319. 320.
Capponi. 140.
Capoua. 8. 16. 53. 83.
 84. 88. 90. 97. 103.
 104. 117. 140. 191.
 282. 309. 342. 401.
 409. 410. 411. 419.
 421.

421. 459. 478. 485. *Carauaggio*. 367.
 486. 487. *Carauita*. 196.
Cappello. 222. *Carbone*. 309. 353.
Capriata. 238. *Cardines*. 150. 274.
Capuano. 137. 196. 365.
 199. 200. *Cardito*. 466.
Caputo. 138. 161. *Cardona*. 222. 445.
 297. 305. 352. 457.
Caracciolo. 1. 20. 27. *Caritosa*. 138.
 42. 53. 54. 71. 74. *Carmignano*. 92. 435.
 75. 77. 78. 80. 81. *Carnevale*. 9.
 84. 89. 92. 109. 110. *Carolei*. 297.
 111. 119. 121. 133. *Caroncolo*. 57.
 136. 137. 138. 139. *Caropreso*. 477.
 140. 141. 142. 143. *Casalicchio*. 400.
 149. 151. 155. 159. *Casanova*. 210.
 162. 177. 188. 189. *Cascetta*. 42.
 193. 225. 226. 233. *Caselli*. 297.
 249. 262. 272. 276. *Cassaneo*. 31. 262.
 281. 305. 313. 348. 276. 277. 414.
 349. 370. 376. 420. *Della Castagna*. 138.
 423. 426. 437. 440. *Castaldo*. 12.
 442. 446. 458. 459. *Castella*. 180. 309.
 469. 471. 476. 483. *Castellana*. 471.
 486. 488. *Castelletto*. 154.
Carafa. 11. 23. 52. 60. *Castellometa*. 200.
 61. 78. 86. 87. 88. *Castellopoto*. 149.
 102. 104. 109. 113. *Castiglio*. 187. 464.
 135. 136. 138. 142. *Castiglione*. 32.
 192. 195. 275. 282. *Castracane*. 51.
 319. 372. 412. 421. *Castriota*. 139.
 426. 427. 431. 437. *Castro*. 182. 412.
 449. 450. 453. 454. *Castrocucco*. 172.
 455. 456. 457. 458. *Castromediano*. 142.
 462. 468. 471. 480. 467. 468.
 481. 486. *Castrouetere*. 137.
Caramanico. 160. *Cataneo*. 93. 94. 111.
Caratello. 298. 130. 315. 356.

- Cava*. 297.
Cavalcanti. 297. 480.
 481.
Cavallo. 222. 299.
 408.
Cavaniglia. 97. 476.
Causelice. 129. 200.
Caviedes. 245.
Cebà. 167.
Cena Grimaldo. 164.
 166. 478.
Celfo. 297.
Cenfone. 449. 469.
Centreglia. 20.
Centurione. 101.
Cesare. 312. 313.
 440.
Cespedes. 445.
Cesso. 330.
Chiaromonte. 19.
 447.
Chioccarello. 74.
Cibo. 168. 172. 419.
 420.
Cicalino. 324.
Ciccario. 199. 200.
Cido. 237.
Cicinello. 88.
Cicogna. 221.
Cioffo. 155. 156.
 157. 158. 159. 193.
 197. 471.
Cifuentes. 464.
Cipriano. 127.
Ciriaco. 309.
Cirino. 116.

Cita-

- Citarella. 166.
 Cito. 320.
 Civita. 222.
 Clario. 86.
 Clauelli. 245. 279.
 Claner. 56.
 Clodino. 451.
 Coci. 137. 138. 315.
 Coitello. 315.
 Coiuano. 305.
 Colombaia. 40.
 Colombino. 245.
 Colombo. 272.
 Colonna. 21. 51. 53.
 62. 63. 116. 123.
 134. 136. 163. 241.
 313. 367. 429. 430.
 436. 443. 447. 459.
 478. 488.
 Comes. 254.
 Comite. 200. 254.
 459.
 Commanderio. 137.
 Conclubet. 135. 265.
 303.
 Confalone. 91.
 Consales. 180.
 Consiglio. 305.
 Contarini. 221. 222.
 436.
 Confaga. 13. 61. 63.
 64. 66. 185. 419.
 Contestabile. 175.
 Conti. 326. 452.
 Coppola. 85. 90. 151.
 284. 305. 408. 432.
 Coppolato. 137.
 Cerato. 297.
 Corbo. 245.
 Cordona. 305. 366.
 496. 456.
 Cornaro. 221. 222.
 Cornel. 7.
 Corrado. 132.
 Correale. 356.
 Corso. 140.
 Cortese. 174.
 Cosentino. 125. 126.
 127. 129. 130. 131.
 133. 350. 359. 369.
 Cossò. 150. 276. 474.
 Costagnich. 338.
 Costanzo. 51. 69. 70.
 88. 136. 144. 156.
 161. 203. 266. 267.
 268. 269. 270. 271.
 272. 274. 275. 276.
 277. 280. 281. 282.
 283. 284. 285. 286.
 305. 352. 355. 431.
 Costo. 175. 314.
 Crasso. 161.
 Crazio. 32.
 Crescenti. 319.
 Crescentio. 154. 172.
 Crispano. 97. 200.
 355.
 Crispo. 320.
 Cristiano. 224.
 Cueva. 458.
 Cumis. 315.
 Cunsulo. 131.
 Cuonca. 181.
 Curbolio. 72.
 Curco. 211.
 Curti. 320.
 Curtis. 196.
 Cutignola. 312.

D
 Amiano. 440.
 Dandolo. 222.
 Dattilo. 176. 297.
 David. 73. 270. 313.
 314. 439. 440.
 Daualo. 20. 21. 89.
 90. 91. 99. 119. 160.
 192. 439. 470. 486.
 Dentice. 108. 137.
 266. 277. 352.
 Diacono. 344.
 Diano. 309.
 Diaz Pimintel. 74.
 Dolce. 243.
 Domenichi. 133. 261.
 Donato. 297.
 Donorso. 162. 200.
 350. 351. 352. 353.
 354. 355. 356. 357.
 358.
 Dominimarino. 138.
 Doria. 71. 74. 75. 92.
 94. 95. 97. 172. 202.
 214. 221. 222. 230.
 233. 234. 416. 422.
 441. 480.
 Del Duce. 305. 311.
 Durazzo. 7. 17. 18.
 42. 48.
 Duro. 22. 152. 200.

En-

E

Eboli. 218.
 Engenio. 18. 33.
 70. 71. 130.
 Eninges. 203.
 Enriques. 114. 140.
 182.
 Ernicense. 326.
 Errera. 475.
 Esarques. 127.
 Esculano. 462.
 Espes. 7.
 Este. 229. 262. 419.
 Eusebeovich. 37.

F

Fabrica. 315.
 Faccipecora. 189
 Facili. 305.
 Falangola. 356 357.
 Falco. 56. 471.
 Falconario. 138.
 Falcone. 115.
 Farnese. 71. 73. 175.
 231. 322. 323. 330.
 331. 442.
 Fasolo. 221.
 Fattinanti. 101.
 Fauario. 297.
 Fagella. 200.
 Fauilla. 200. 471.
 472.
 Fazzella. 305. 454.
 Fazio. 156. 439.
 Federico. 219. 358.
 Felino. 277.

Fera. 297.
 Feraci. 138.
 Fernandes. 181.
 Ferrante. 309.
 Ferraresti. 315.
 Ferrarij. 329.
 Ferraro. 76. 297.
 315. 320.
 Ferrato. 312.
 Ferrench, de Lana. 7.
 Ferrillo. 200.
 Fibrani. 199.
 Fiaschi. 68. 76. 77.
 165. 167.
 Figliomario. 104.
 106. 172. 367. 469.
 470.
 Filante. 316.
 Filidolfo. 107.
 Filingerio. 106. 109.
 262. 344.
 Filipetri. 106.
 Filiraonis. 105. 107.
 108. 297.
 Filocomo. 309.
 Firenze. 353.
 Fiorentini. 106.
 Firrad. 105. 106.
 109. 110.
 Fisono. 221.
 Fiumaco. 222.
 Florio. 313.
 Foggia. 320.
 Foglietta. 69. 94.
 115. 117. 203. 211.
 227. 228. 416. 417.
 420. 441.
 Folgori. 145.
 Fontana. 313.
 Fontanella. 451.
 Forcalque. 44.
 Fores. 7.
 Forma. 427.
 Fornara. 309.
 Fortis. 73.
 Fortunato. 403.
 Fradalo. 221.
 Fraginella. 194.
 Francipane. 37. 38.
 302. 448. 460.
 Franco. 138. 171.
 176. 189. 196. 240.
 276. 353. 422. 474.
 Francoperta. 160.
 309.
 Franza. 297. 305.
 312. 315.
 Franzone. 68. 76. 93.
 101. 173. 203. 229.
 239. 416. 441. 478.
 Frapiero. 328.
 Frezza. 75. 84. 85.
 91. 135. 145. 200.
 270. 271. 305. 424.
 441. 443. 472.
 Fusco. 91. 187. 349.

G

GAbriete. 305.
 Gaeta. 153.
 199. 200. 284. 297.
 458.
 Gaetano. 2. 20. 82.
 138. 345. 427. 451.
 Galeota. 98. 222.
 254.

- 254.275.366.449. Gifuni.143.
 472.474. Godice.87.309.
 Galiano.186. Giorgio.221.
 Gallart. 186. Giouane.297.309.
 Gallio.421. Gionio.95.323.
 Gallo.25.151. Gironda.312.
 Galluccio.2.344. Girone.171.458.
 Galluppo.305. Gizio.138.
 Galferano. 475. Giudice.446.
 Gambacorta.91.192. Del Giudice.85.115.
 422.451. 174.
 Gambari.345. Giuliano.319.
 Gambatesa.19. Giustiniano. 69.93.
 Gamboia.224. 94.165.168.173.
 Gargano.15.88.153. 211.216.229.232.
 281.357. 240.418.441.
 Garofalo.297. Giustinopolitano.
 Garsia.278. 415.
 Gattola. 134. 200. Goeli.298.
 270. Goto.221.
 Gendisacchi.339. Gracco.298.
 Genga.321.326.327. Gramatico.196.
 Gennaro. 77. 111. Granata.402.
 117.137.155.158. Grasso.450.
 162.188.226.276. Grausì.222.
 353.423.432.449. Greco.438.467.
 450. Gregorio.116.
 Gentile.268. Griffò.200.
 Geria.309. Grimaldo. 90. 138.
 Geron.26. 165.166.167.169.
 Ghezzi.440. 221.222.227.228.
 Giacci.460. 230.239.315.444.
 Gianfigliuzzi.52. Crisone.21.91.200.
 Giannoccaro.297. Grizio.179.
 Gianuilla.14.130. Gualtieri.271.
 Giesualdo. 13. 109. Guarino.422.469.
 120.180.193.264. Guarna.200.264.
 284.486. Guarracino.356.

R r r

- Guascone. 103.
 Guevara. 162.174.
 23. 259. 294. 365.
 373.419.425.436.
 Gucciardino. 454.
 456.457.
 Guindazzo. 56.138.
 156.271.
 Gnsmano. 7.61.213.
 271.303.349.367.
 436.452.462.463.
 464.465.466.480.

I

- I** Annocchero.184.
 Iannuzzi.445.
 Idiasques.442.
 Ieuoli.118.
 Imperata.189.
 Imperiale. 90.159.
 166.202.203.209.
 210.211.213.214.
 215.216.217.219.
 220.222.223.225.
 226.229.230.231.
 235.236.237.238.
 239.240.
 Inglesi.315.
 Intensa.7.
 Interiano.69.209.
 Interzato.320.
 Ioeli.299.
 Iorio.460.
 Isera.187.
 Isernia.160.277.
 Itratch.222.
 De Iulys.144.459.

La-

- L** Abruto. 319.
 Lagni. 84. 174.
 439.
 Lamberto. 58. 257.
 Lanario. 161. 452.
 Lăcellotto. 150. 305.
 Lancia. 13.
 Laudino. 52.
 Laudo. 165. 172.
 Lana. 222.
 Lanzetta. 282. 283.
 Laonessa. 61. 113.
 193. 442. 477.
 Latonio. 309.
 Latro. 18. 199.
 Lattanzio. 315.
 Laudato. 459.
 Lauiano. 91.
 Lauro. 298. 315.
 Lazaro. 138.
 Lazio. 15.
 De Lellis. 157. 353.
 Lamburgo. 37.
 Leone. 254. 273. 319.
 Della Leonessa. 61.
 113.
 Lercaro. 239. 240.
 Letizia. 275.
 Lettiero. 99. 100.
 102. 103. 149.
 Letto. 245.
 Leua. 74.
 Lesicb. 339.
 Ligoro. 138. 270.
 Lingueglia. 461.
 • Lione. 222.
- Lippomani. 222.
 Litropo. 319.
 Litto. 70. 271.
 Liniano. 12.
 Locotreta. 309.
 Lodouifio. 120. 146.
 170. 264. 460. 486.
 Loffredo. 53. 70. 74.
 82. 92. 134. 153.
 175. 235. 412. 448.
 487.
 Loifio. 281.
 Lombarda. 191.
 Lommellino. 204.
 205. 207. 221. 230.
 296.
 Longo. 178. 195. 255.
 297.
 Longobardo. 257.
 Lopez. 187. 319. 386.
 Loria. 51. 125. 126.
 130.
 Lottiero. 19. 296.
 Lubrano. 142. 443. 489.
 Lucemburgh. 264.
 Lucia. 440.
 Luciano. 126.
 Lucich. 221.
 Luciferi. 319.
 Lumburgh. 468.
 Lumicifi. 305.
 Luna. 7.
 Lufarchis. 72. 73.
 Lufignano. 18.
138. 174. 448.
 Macris. 248.
 Madio. 200. 270.
 348.
 Maffei. 250.
 Magalotti. 460.
 Maggio. 337.
 Magnanacca. 203.
 209.
 Magnocavallo. 321.
 322. 323. 324. 325.
 326. 327. 329. 330.
 Maio. 284. 449. 452.
 Maiorana. 175. 309.
 358. 438.
 Maioriga. 423.
 Matasorte. 137.
 Malatacca. 129. 130.
 Malerio. 320.
 Malfitano. 145. 157.
 Malgeri. 309.
 Maleterico. 72.
 Malipiero. 222.
 Manco. 137.
 Mandelli. 316.
 Mangione. 315. 319.
 Maniace. 344.
 Maniardo. 297. 315.
 Mannarino. 320.
 Mannatoricci. 443.
 Manriquez. 143.
 Manso. 196. 419.
 Mansoni. 343.
 Marafioti. 315.
 Maramonte. 180.
 Marano. 180. 297.
 Maranta. 452.
 Marca. 8.
- M** Accedonio. 77.

- Marcellino. 3.
 Marchese. 40. 42. 89.
 95. 94. 98. 140. 158.
 174. 254. 271. 276.
 319.
 Marciano. 280. 461.
 Mari. 68. 69. 70. 71.
 136. 220.
 Mariconda. 200. 257
 Marifenla. 283.
 Marincola. 315. 316.
 446. 470.
 Marinelli. 53.
 Marino. 166. 167.
 329. 411.
 Mariscotto. 283.
 Marogano. 137.
 Marpungbic. 68.
 Marra. 61. 154. 180.
 200. 254. 271. 296.
 422. 448.
 Marramaldo. 137.
 272. 352.
 Marriquet. 92.
 Martano. 305.
 Martiale. 356.
 Martinez. 7.
 Martino. 155. 245.
 421.
 Martio. 138.
 Martirano. 106. 297.
 481.
 Martisciano. 63.
 Marullo. 309. 445.
 Marza. 315.
 Marzano. 19. 319.
 340.
 Marzato. 157.
 Mastaro. 199.
 Mastroillo. 85. 147.
 150. 188. 226. 477.
 Mastrogiodice. 154.
 179. 180. 351. 357.
 449.
 Matera. 297.
 Mattei. 245. 489.
 Matuta. 82.
 Maurilli. 297.
 Mazza. 309. 316.
 Mazzacane. 131.
 132.
 Mazzauro. 245.
 Mazzella. 175. 427.
 Media. 138.
 Medici. 12. 19. 81. 99.
 102. 176. 254. 256.
 342. 419.
 Mellisari. 309.
 Melito. 309.
 Memagnich. 338.
 Memo. 222.
 Mendozza. 145. 152.
 187. 192. 220. 472.
 Menese. 151.
 Menocchio. 276.
 Merello. 173.
 Merlinio. 171. 243.
 Mesanello. 190.
 Mezzatesta. 305.
 Mezzomonaco. 320.
 Michele. 315.
 Migliarese. 297. 305.
 Migliorati. 243.
 Migliore. 74.
 Milano. 81. 171. 177.
 448.
 Minutillo. 190.
 Minutolo. 16. 101.
 104. 247. 272. 451.
 Miroballo. 87. 138.
 149. 298.
 Miro. 252. 254. 255.
 256. 257.
 Moccia. 453.
 Mogenigro. 222.
 Moles. 73. 313. 449.
 Molino. 221. 222.
 Molisi. 13. 61. 344.
 Molojanni. 222.
 Monaco. 297.
 Moncada. 7. 461.
 Moncello. 357. 475.
 Mondelli. 160.
 Mondini. 221.
 Monfort. 16. 18. 89.
 447. 450.
 Morgano. 221.
 Montenegro. 222.
 Monzino. 312. 316.
 Monsolino. 309.
 Montalto. 444. 445.
 476.
 Montealcino. 319.
 Montealvero. 178.
 467.
 Montecorvino. 357.
 Montefalcione. 152.
 157. 332. 347. 348.
 349.
 Monti. 56. 344.
 Montoia. 294.
 Morano. 311. 315.
 Morello. 221. 297.
 Mormile. 100. 101.

500

275.431.
 Mozza.238.
 Moncada. 319.
 Muori.245.
 Muriatores.186.
 Muro.320.
 Muscettola. 85.91.
 173.200.435. 466.
 Mustero.32.36.
 Muta.388.428.

N

N Accarella.152
 Nani.222.
 Napodano.356.
 Nardelli.406.
 Nastaro. 283.
 Nastroadamo.44.
 Navarra.192.
 Navarretta.190.
 Nava.426.
 Nedraffio.221.
 Nero.297.320.
 Nerorieli.343.
 Nenizano.37.
 Niccolò.357.
 Nironi.173.
 Nobile.315.
 Nobilitone.470.
 Noce.319.
 Della Noia.63.
 Nolamolise.319.
 Nugno.464.
 Nuges.181.

O

O Delaffi.37.
 Odorifio. 245.
 Ofiero 137.138.269.
 Oleopisce.272.
 Oliua.167.419.
 Olivares.423.
 Olla.146.
 Onera.89.172.
 Onofrij.245.
 Orance.297.
 Orefice.112.
 Origlia.96.138.157.
 311.447.
 Ormazard.319.
 Orolom.343.
 Orfino.18.19.20.90.
 113.116.179.191.
 222.264.339.430.
 438.446.447.487.
 Orfo.252.
 Ofsorio. 7.226. 407.
 444.
 Oz.81.

P

P Acca.428.
 Pacecco.413.
 Padiglia.220.
 Pagano. 37.45. 47.
 118.158.251.319.
 Pagliara. 16. 158.
 159.200.264.
 Pallauicino . 166.
 312.442.441.
 Palma . 271. 467.

475.
 Paluzzi.447.
 Panfilio.231.372.
 Pannone. 20. 179.
 488.
 Panza.76.
 Papone.429.
 Pappacoda.119.141
 169.
 Parisi.297.309.
 Parlato.476.
 Parrasio.106.
 Pasqua.86.
 Pasquale.247.
 Pasquadigo . 221.
 222.
 Passalumine. 117.
 128.
 Passaich.339.
 Passal'acqua.297.
 Passarella.158. 272.
 Pastore.239.
 Patigno.187.
 Paula.312.315.
 Pelliccia.305.
 Peluso.296.
 Penna.59.
 Pepe.312.
 Pepoli.449.
 Perez.7.394.
 Pericolo.312.
 Perretti.120.
 Terrone.163.319.
 Terrotto.288.
 Pescara.141.
 Petracchio.488.
 Petralbes.296.
 Petrarca.446.

Del

- Del Pezzo.* 112. 144.
 246. 427. 428. 429.
Pianola. 199.
Picarello. 138.
Piccinino. 12. 103.
Picciola. 319.
Piccolomini. 20. 120.
 149. 224. 280. 347.
 348. 421. 428. 429.
 436.
Piemontello. 248. 433.
Pierleone. 179.
Pietra abondante. 2.
Pietrafesa. 193.
Pietrasanta. 68. 337.
 479.
Pietranalida. 180.
Pietri. 70. 105. 126.
 131. 179. 180. 276.
Pignataro. 203. 204.
 209.
Pignatello. 85. 86. 98.
 99. 133. 137. 138. 141.
 143. 160. 162. 171.
 179. 188. 189. 191.
 305. 349. 354. 419.
 424. 425. 435. 441.
 451. 467. 473. 476.
 487.
Pignone. 159. 161. 271.
Pignonia. 54.
Piloso. 319.
Pimintello. 160. 248.
Pinello. 147. 225. 416.
 417. 418. 419.
Pipino. 319.
Piranto. 91.
Pirro. 344.
Pisacano. 314.
Pisanello. 137. 138.
 164. 313.
- Pisano.* 100. 221. 222.
Piscicello. 77. 262. 272.
 445. 469.
Pisciotta. 319.
Pittelia. 298.
Pistillo. 138.
Pistoia. 315. 316.
Petagna. 119. 120.
Pitali. 309.
Pitera. 315.
Plandolino. 468.
Plantedio. 297.
Poderico. 21. 152. 156.
 275. 332. 333. 348.
 361. 363. 364. 367.
 368. 369. 370. 372.
 373. 374. 375. 376.
 377. 380. 386. 392.
 393. 397. 398. 402.
 405. 408. 461. 472.
Poerio. 296. 316.
Poggio. 254.
Polenta. 37.
Polino. 327.
Polito. 308.
Polliceno. 57. 58.
Pollio. 30.
Polimat. 337.
Polucino. 257.
Ponzileone. 372. 435.
Pontano. 24. 30. 180.
De Ponte. 106. 438.
 444.
Pontecorbo. 119.
Porcacchi. 322. 331.
Porcastello. 68.
Porras. 238.
Della Porta. 133. 169.
 200. 277. 283.
Portella. 325.
Portocarrero. 181.
- Portogallo.* 305.
Porzio. 312. 314. 456.
Postila. 100.
Presterà. 319.
Prignano. 125. 129.
 155. 254. 348.
De Principatu. 264.
Prioli. 222.
Procida. 193.
Proculo. 138.
Profondo. 100.
Protonobilissimo. 199.
Protospataro. 319. 320.
Prouensale. 176. 473.
Pugliesio. 208.
Puoto. 274.
Purpurato. 277.
Puteo. 259. 262.
Puteolo. 137.

Q

- Quaternaria.* 72.
Quatrari. 245.
Quattromani. 296.
 297.
Querali. 278.
Quersini. 222. 223.
Queua. 179.
Quinones. 438. 477.
Quintana. 151.

R

- R Aggi.* 235.
Raggia. 101.
Raimo. 156. 271.
Raimondo. 326.
Raona. 16. 126. 158.
Raparo. 320.
Ratta. 20. 156.

Ra-

- Rauschiero.* 65. 76. 77
 412. 117. 419. 432.
 446.
Raunano. 431.
Rebrza. 13.
Recco. 172. 199. 229.
 312. 448. 449.
Regina. 470.
Reggio. 294. 315.
Reurtera. 450. 475.
Reurtera. 462.
Ricca. 315. 469.
Riccardo. 172.
Riccio. 27. 250. 456.
Ricobuono. 309.
Rillano. 352. 354.
Rinaldo. 157. 245.
Ripa. 325.
Ristaldo. 471.
Riua. 309.
Ruarola. 76.
Roberto. 312. 314.
Rocca. 315.
Rocco. 119. 283. 296.
 297. 320.
Rodio. 312. 315.
Rodolouich. 169. 170.
 436.
Roman. 7.
Romano. 12. 453.
Roncello. 137.
Ronbella. 137.
Rangone. 325.
Ronzza. 100.
Rosa. 162. 163. 164.
 221.
Roffi. 153. 245. 346.
Roffo. 53. 73. 119. 130.
 175. 250. 296.
Rota. 54. 86. 436.
Della Ronere. 230.
419.
Ronito. 70. 171. 352.
 432. 437. 438.
De Rubens. 89. 191.
 199.
Ruffo. 8. 39. 110. 112.
 113. 118. 130. 228.
 264. 344. 422. 432.
 486.
Rufolo. 91.
Ruggi. 168.
Ruggiero. 159.
Rufca. 325.
Rufcello. 457.
Rufschienich. 345.
- S
- Sabino.* 311.
Sabrano. 16. 56.
 58. 59. 60.
Sacchetti. 176.
Sacco. 298.
Saliceto. 191.
Salai. 431.
Salamone. 19. 222.
Salazar. 224.
Salerno. 283.
Salgado. 453.
Salno. 175.
Saluzzo. 442.
Sanazaro. 27. 261.
 445.
Sambiaso. 106. 107.
 126. 176. 178. 296.
 297. 299. 480.
Sandoual. 180.
Sanefio. 144. 474.
Sanfelice. 297. 368.
 423. 450.
Sanframondo. 180.
Sanges. 7. 147. 149.
- Sanginato.* 107. 299.
Sangiorgio. 58. 59.
Sanguinazzo. 222.
Sangro. 2. 52. 55. 59.
 60. 105. 121. 141.
 161. 178. 285. 412.
 432. 448. 470. 480.
Sansà. 245. 249.
Sampolo. 37.
Sanscuerino. 15. 18. 21.
 39. 51. 53. 78. 126.
 127. 128. 129. 150.
 132. 158. 194. 228.
 264. 297. 305. 315.
 340. 365. 426. 468.
 475. 480. 488. 489.
Sansemo. 23. 90. 95.
 172. 259. 275. 410.
 446.
Sansacroce. 214.
Santeno. 280.
De Santis. 249.
Santoangelo. 259.
Santomango. 33. 193.
Santostasio. 137.
Sanz. 488.
Saraceno. 109. 432.
Sardi. 245.
Sarro. 284.
Sasso. 25.
Sarriano. 489.
Sauello. 120.
Saulo. 210. 317.
Sausa. 20. 234. 263.
 365. 370. 376.
Scacciauento. 269.
Scaglione. 128. 296.
 297.
Scala. 340.
Scaligero. 341.
Scaretico. 305.
 Sca-

Scatualli. 305.
Schinofi. 296.
Schipano. 316.
Sciambergh. 388.
Scillano. 319.
Scioppio. 86. 94.
Scondito. 37. 472.
Scorza. 76. 77.
Scotti. 137. 312. 313.
Scotio. 100.
Scrignano. 51.
Serrario. 138.
Scrivenerio. 312.
Scronigno. 37.
Suria. 428.
Sebastiano. 173. 200.
Seminara. 186.
Senerchia. 193.
Serbellone. 229.
Sergio. 131. 132. 432.
 478.
Seripanno. 427.
Serra. 82. 315. 379.
Serfale. 87. 109. 154.
 296. 297. 320. 351.
 435. 442. 449.
Sesse. 7.
Setarolo. 461.
Severino. 138. 364.
Sforza. 12. 211. 316.
 330.
Sfrondato. 169.
Siena. 261.
Sifola. 120.
Siginulfo. 137. 179.
Sigonio. 4.
Silva. 96. 368. 369.
Siluvio. 429.
Silvestro. 136.
Simmonetta. 456.
Sinibaldo. 327. 428.

Sirieto. 311.
Sisto. 138.
Soccino. 277.
Soiano. 221.
Solimena. 147. 148.
Somma. 88. 130. 144.
 315.
Sommaia. 176.
Sommone. 70. 85. 196.
 156. 352. 355.
Sonatore. 315.
Soranzo. 222.
Sorgente. 276.
Soria. 144.
Soriano. 222.
Sorte. 329.
Soto. 223.
Sparella. 138.
Spasian. 0357.
Spasafora. 296.
Speranza. 283.
Spina. 174. 200. 296.
 315.
Spinello. 82. 99. 111.
 112. 114. 137. 139.
 144. 145. 195. 196.
 258. 294. 301. 355.
 418. 421. 430. 439.
 441.
Spinola. 95. 166. 205.
 214. 226. 230. 254.
 366. 418. 479.
Spirito. 296.
Squarciafico. 416.
Staiuano. 19.
Stanti. 298.
Stea. 158.
Stefano. 33. 157.
Stella. 229.
Stendardo. 200.
Sterlich. 130.

Stinca. 438.
Stocco. 296.
Strada. 144. 397.
Stramone. 121. 473.
Strivario. 315.
Strozza. 423.
Suardino. 63.
Suardo. 436. 437.
Suarez. 31. 195.
Subichi. 343.
Sueva. 13. 312. 444.
Suida. 24.
Symmaia. 474.
Suppa. 309.
Suriano. 319.
Susanna. 315. 319.

T

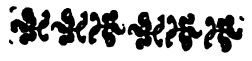
T *Abassi.* 243. 244.
 245. 247. 248.
 249.
Tagliaserro. 320.
Tagliapietra. 222.
Tappia. 76. 363.
Taranto. 17.
Tarsia. 108. 109. 296.
 297.
Tartaglia. 12.
Tartaro. 203. 204. 205.
 207. 209.
Taverna. 421.
Tauro. 100. 137.
Teodoro. 278.
Teleso. 79. 296. 297.
 466.
Terminio. 271.
Tiepoli. 221.
Tinto. 245.
Tiraquello. 28. 278.
 338. 414.

Ti.

- Tirello.* 296.
Tocco. 19. 99. 305. 475
 489.
Toledo. 98. 100. 184.
 186. 234. 295. 457.
Della Tofa. 168. 448.
Tolomeo. 429.
Tommacello. 85. 137.
 157. 305. 419. 420.
 440.
Tomaso. 86. 445.
Topi. 460.
Toppi. 156. 214. 270.
 282. 314. 358.
Toraldo. 92. 305.
Torda. 281.
Torino. 296.
Toro. 270.
Della Torre. 172.
Torres. 161. 359.
Torretto. 276.
Tortora. 174.
Toscana. 296. 320.
Tosto. 296.
Touara. 151. 179. 180.
 181. 183. 184. 185.
 186. 187.
Trano. 72. 175.
Tranfo. 305. 443.
Trimerula. 137.
Trisultio. 325. 421.
Troise. 196. 439.
Trombatore. 315.
Trono. 221.
Tropezani. 305.
Tedeschini. 429.
Tufano. 444.
Tuso. 15. 147. 151. 177
 281. 436. 471. 474.
Turbolo. 162. 357.
Turina. 282.
- Tutini.* 14. 68. 69. 109.
 146. 198. 252.
Tuttauilla. 386. 429.
 430. 431. 469. 476.
Tuziaco. 14. 16.
- V
- V** *AAZ.* 433. 434.
 435. 436. 475. 489
Vairano. 419.
Valdataro. 172. 173.
 174.
Valenzuola. 80.
Valignano. 143.
Valla. 32.
Valua. 2. 159. 192. 193
 194.
Valuaao. 2.
Varchi. 52. 423. 480.
Vargas. 426. 427.
Varo. 180.
Vassallo. 200.
Vasto. 107.
Vbaldino. 130.
Vecchi. 245.
Vefris. 245.
Vega. 234.
Velasco. 180. 182. 220.
Venasco. 165. 216. 479
Venato. 200.
Veniero. 221.
Vento. 305.
Ventimiglia. 15. 232.
 355. 489.
Venuto. 200.
Vermudes. 180.
Verustaro, Castigliar.
 149.
Vespolo. 152.
Vezzi. 319.
- Vghello.* 131. 173. 273.
 280.
Vic. 154.
Del Vicario. 315.
Vigliena. 150. 151.
Vigna. 68.
Delle Vigne. 13.
Villacublas. 58.
Villana. 28. 52. 95.
 143. 170. 171. 472.
 473.
Vincenti. 69. 76. 77.
 352. 356.
Vipera. 453.
Virgilio. 24.
Visconte. 95. 165. 326.
 329. 436. 468.
Vitagliano. 451. 452.
 453.
Vitale. 221.
Vino. 452.
Vizamani. 221. 222.
Vmbriano. 150.
Della Volta. 93. 94.
Voltabaia. 101.
Voragine. 3. 418.
Vrraca. 223.
Vrrea. 7.
Vsodimare. 68. 479.
Vssotich. 339.
Vulcano. 137. 138. 142
 305. 311. 351. 356.
 443.
Vuolfango. 32.
- X
- Ximenes.* 31.

T
Z *Accheria.* 204. *Zapatta.* 7. 74. 79. *Zucchi.* 330.
 205. 207. 177. *Zufia.* 151. 187.
Zacone. 315. *Zanaglio.* 469. *Zunica.* 412. 413.
Zanfino. 320. *Zazzera.* 186. 203. *Zurita.* 6. 13. 95. 456
 235. 275. 427. *Zurlo.* 285.
Zeno. 221.

Abbici delle Notizie breui, ò
 prolisse delle Famiglie men-
 zionate in questo primo
 libro.



A
A *Terba di Ara-*
gona. 86.
Alarcone. 192.
Allegretta. 460.
Albertina. 89.
Ambrosina. 470.
Aquina. 436.
Arena. 165.
Auella. 15.

B
B *Arrile.* 430.
Bernauda. 424.
Buoncompagno. 477.
Bonito. 83.

Barone. 445.
 Brancaccia. 41.
 Brancia. 424.

C
C *Ald.* 443.
Casarelli. 190.
Campitelli. 425.
Consaga. 96.
Coppola. 90. 432.
Capoua. 411.
Caputa. 161.
Carafa. 453.
Causalcante. 480.
Castriota. 139.
Castromediana. 467.
Cesare. 312.

Cibò. 419.
Cicala. 114.
Cioffa. 157.
Colonna. 134.
Concubletta. 135.
Conti, e Conti della
Genga. 326.
Cosentina. 312.
Costanza. 88.

D
D *Attola.* 176.
David. 439.
Donorfa. 351.
Doria. 75. 92.

Sss

Er-

E Rnannes , detti
Pannoni.488.

F

F Auilla.471.
Ferrao.105
Franco.171.

G

G Ambacorta
222.
Grimalda.165.
Gusmana.463.
Guenara.425.

I

I mperata.189.
Impercale .202.
Ioele.298.

L

L Agni.174.
Lombarda.191
Louga.178.195.
Lettiera.99.

M

M Agnacanallo.
321.

Maiorana.175.
Mansa.196.
Mari.68.
Mastrella.188.
Miro.251.

Moncada.161.
Monfort.18.
Montefalcione.347.
Montalta.144.
Musettola.91.466.

O

O Lina.478.
Orsina.446.

P

P I Palma.475.
Pallauicina.
440.
Petagna.119.
Del Pezzo.427.
Pignatello.160.425.
Pinella.415.
Pisanella.137.

R

R Anaschiera.76
Regina.470.
Recca.148.
Reuertera.473.
Ricca.469.
Riccarda.172.
Redolonich.169.

Roffi.153.
Ronito.437.

S

S Alaià.431.
Sansenerina.78.
Saluzza.442.
Solimela.147.
Scuiarciafico.416.
Suarda.436.
Suares.195.
Strozza.423.

T

T Abassa.241.
Tolfa.448.
Tonara.179.
Turbola.162.
Tuttanilla.430.
Tuzziaca.16.

V

V Aldatara.172
Valua.192.
Vargas.426.
Vaaz.433.489.
Vigliena.150.
Viliano.472.
Vitagliano.451.

Catalogo delle materie più memorabili , che si registrano in queste prime Notizie .

- A**
Dolazione , & Adulatori biasmati, 350. 484.
Agnone, Fendo in Apruzzo, e suoi Signori antichi, e moderni. 56.
Alcibiade portava Insegna. 23.
Alesi fiume. 309.
Altamura, suo Arcipreterato, & immunità 72.
Amantea, e suoi nobili, 298.
Anella, segno di nobiltà. 259.
Anglia, Pronincia, e sua insegna. 32.
Aquino , e sua insegna. 51.
Aristotile, suo fogello. 25.
Armi diuerse, non diuersificano famiglia. 262. 449.
Arme greche. 343.
Arpino Città, e sua antica insegna. 24. 25.
- Astrologia biasmata*. 399.
Attila, sua impresa. 27.
Austriaci , antico Marchio. 15.
Autori buoni, che discorrono di Armeria 32. e 33.
Auuocoto de' pueri delle Galee. 299.
Arte chimica poco buona. 401.
- B**
Bagnara in Calabria. 306.
Bande, e Sbarre, come si collocano nello scudo. 37.
Baronaggi in Regno, e loro antichità. 1.
Della Bella famiglia, e sua insegna. 40.
Bivona, Castello in che lode uole. 301.
Busento fiume, e sua attinità. 295.
- C**
Calabria, e sue grandezze. 286
- Carafa , sua insegna*. 52.
Carlo Andrea Caracciolo lodato. 1.
Castracane, sua Arma. 51.
Catanzaro descritto, e sue famiglie. 314.
Cauallerizzo. Regio. 177.
Cicale , e loro effetti in Calabria. 309.
Cimierij varij 334.
Cimiero dello scudo, di che lettere può essere capace. 25.
Cognomi à che tempo 27.
Colori, come si conoscono ne' rami forastieri. 260.
Comenstabulo , che vuol dire. 3.
Como, Città di Lombardia descritta. 322.
Conte titolo, e sua antichità. 1.
Conti di Altavilla, di Sinopoli in Regno 8.
- Sss 2 Con-

- Conti di Barzellona che tempo insegnò. 31.
 Conti di Ispagna à che tempo. 5.
 Conti Palladini, chi erano. 5.
 Coralli in Calabria. 301.
 Corone, e loro varietà. 37.
 Costantino Imperadore in alsò nello scudo la Croce. 26.
 Costanza famiglia originaria da Pozzuolo. 268.
 Cutro. 317.
- D**
- Dame nostre degne di lode. 53.
 Quai fregi deono imprimere nè sugelli. 345.
 Deigratia, che vuol dire nelle scritture antiche. 2.
 Dragone è suo significato. 144.
 Duca, antica sua dignità. 4.
 Duca di Atri in Regno, e sua antichità. 8.
 Duchidi Germania, come sieno. 8. e 9.
 Duchidi Grauina, di Martina, e di Termini. 9.
- Duchi in Ispagna à che tempo principarono. 5.
 Duchidi Saffonia, sua antichità, & insegnò. 32.
 Duchidi Savoia, di Modena, di Fiorenza, e di Parma. 8.
- E**
- Ebrei in Napoli, che segno portano. 262.
 Ecclesiastici deono suggellar le scritture. 32.
 Epaminonda, sua insegna. 24.
- F**
- Famiglie, che originano da' Normandi. 15. e 16.
 Famiglie, che ottennero titoli eguali a' Re. 264.
 Famiglie Napolitane imparentate con sangue Regio. 11.
 Federico Barbarossa fù il primo, che nelle Caccie introdusse Falconi. 301.
 Francesi nel comporre Armaria degni di lode. 28.
- G**
- Gran Camerario. 160.
- Gran Cancelliero del Regno, e sua autorità. 75.
 Gran Cancelliero di Francia, che incide nella sepultura. 37.
 Genova lodata. 415.
 Geraci Città. 310.
 Gigli varij nelle insegne. 52.
 Giudice sua dignità, che significa nelle scritture antiche. 197.
 Grā Giustissimo. 145
 Giustizia deve essere in un Comandante. 373.
 Gran Siniscalco. 425.
 Guelfi, e Gibellini, quando vennero in Italia. 36 loro insegne come si conoscano. 36. e 37.
- I**
- Insegne Gētilizie, e loro antichità. 22. Come si conoscono quelle de' Signori, e di Antichi Nobili. 46.
 Istorici ne' Tribunali fan fede. 277.
- L**
- Ladislaò, perche portò l'Impresa dell'Elefante. 259.
 Legge di stirpe, che era

era appresso a' Roma.
ni.28.

Ligia Sirena doue fin-
sero i Poeti.300.

Limosine secrete mol-
to giouano alle no-
stre anime.405.

Liti di reintegrazio-
ne à Seggi, come de-
uonfi introdurre in
giudizio.269.

Locri.399.e 310.

Luigi Poderico, sua
vita.363.

Lussi auueliscono le
Città.320.

M

Antona Città,
e sua antica
Arma.270.

Marchese, titolo sue
antichità, & antica-
mente, che volea di-
re.4. in Napoli, e in
Ispagna à che tem-
po risorsero 5.

Marchesi tutti del Re-
gno, con le loro an-
notazioni.122.

Medico dee esser vec-
chio.401.

Miles nelle antiche
scritture, che signifi-
ca.276.

Morte de' congiunti
dee sopportarsi co-
stantemente.377.

N

Nobile antico se
può ostare à
Popolano, che for-
mi arme eguale alla
sua.261.

Nobile se per gelosia
dell'arme deue duet-
tare.262.

Deue gloriarsi delle
sue, e non dell' Auite
azioni.414.

Se trauià da buoni an-
tenati non se ne dee
vantare.29.

Nobiltà nuoua non
deue essere dall'an-
tica disprezzata.
413.

Nobili come deono
pittare i loro sedici
quarti.263.

Nobili del Regno, e
loro antica potèza.9.

Nobili di cognome, et
insegna, nati, & deri-
uati da vna medes-
ma Patria arguisce
Identità.275.

Nobiltà dell' Huomo,
quanto sia grande.
349.

O

Delaffi famiglia
sua insegna.37.

Onori à rei non si cō-
cedano.30.

Origine di sangue co-

me prouasi.278.

P

Pagana Famiglia
quali Città do-
minò in Italia.37.
Palladina dignità
qual'era.3.

Pari di Francia.3.

Patria ingannar non
si deue.376.

Patrizio sua gran-
dezza.4.

Pece in Calabria.298
Pesce Spada, e sua
Caccia.306.

Peste descritta. 380.

Pitture di Antenati
nobili antichissima co-
stumanza 29.

Pizzo in Calabria.
301.

Platone, che portaua
nel sugello.25.

Polenta, famiglia sua
Arma.35.

Policastro Città.317.
Pompeo sua insegna.
28.

Pouertà rende alle
volte gli huomini
grandi.365.

Principe, e sua digni-
tà.9.

Principi anotati tut-
ti del nostro Regno.
65.

Principi, come esser
deono.389.e siegue,
Rc.

- R** ^Ricco huomo di natura, gran nobiltà nelle Spagne. 6.
 Riggio Città, è sua nobiltà. 307.
 Romani, e loro antiche insegne. 27. e 28
 Quali erano quelle, che donauano à loro confederati. 52. .
 Rossano Città, e suoi Nobili 319.
- S**
 Salerno Città cōmendabile. 33.
 Sangro, insegna. 52.
 Santa Seuerina Città. 317.
 Santo Mango, famiglia, sua origine, & antichità. 33.
 Sauoia, sua Arma. 32
 Sbarre come si collocano nello scudo. 31
 S. Bruno. 303.
 S. Giouanni della Pergna, da chi edificato. 31.
 S. Stefano del Bosco descritto, vedi Calabria.
 Sciētie, loro origini, e perche furono ritrouate, vedi la prima Dedicatoria.
 Sciglio in Calabria. 307.
 Grā Scudiero di Frācia, che incide nella Tomba. 37.
 Scudo di che lettere si rende capace. 25.
 Scrouigna, fam. e sua insegna. 37.
 Seneca, che portaua per Arma. 25.
 Sibari, e sua caduta grandezza. 320.
 Sila, Selua in Calabria descritta. 298.
 Simenes, famiglia Gotica, sua insegna. 31.
 Socrate, che portaua nel Marchio. 25.
 Sorrento. 351.
 Spartuento. 309.
 Squillaci Città, e suoi nobili. 311.
 Stēma, che vuol dire. 29.
 Stilo, e sue famiglie. 310.
 Sugelli di Dame, di Gentilhuomini, e di Prelati lor forma. 52.
 Sulmona Città, e sua antica insegna. 24.
 Sua nobiltà. 243.
- T**
 Auerna Città, e sui nobili. 316.
 Titoli in Napoli, e loro antichità 1. In che tempo si concessero a persone Popolari. 9.
 Tonni, e lor cacciagione 301.
 Tumulto Napoletano à tempo dell'Autore descritto. 371.
 Tropea Città, e sua Nobiltà 305.
 Tumoli de' Nobili antichi erano schietti. 274.
- V**
 Ccello marauiglioso in Calabria 300.
 Vfficij deuonsi compartire à meriteuoli 388.
 Virgilia, fam. sua insegna. 24.
 Vita, non può prolungarsi. 402.
 Vulcano Monte, sua qualita. 306.
- Z**
 Eferino Promōtorio. 309.

I L F I N E.

In Congregatione coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 26. Nouembris 1671. fuit dictum, quod Reuerendus Pater Coragius reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

M. Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Cong. Indic. Secr.

EMINENTISSIME PRINCEPS:

Iucundissimo animo, ex Em. tuæ, iussu hoc opus peruolui, quod inscribitur, *Notizie di Nobiltà, lettere del Sig. Giuseppe Campanile Academico Ozioso, ed Vmorista*. Nihil in eo, quod Religioni, aut bonis moribus dissentiat, inuenire potui. Quin etiam quia mirabili, & varia eruditionum nobilitate, atq; Elocutionum candore vtiliter oblectat, dignissimum prælo censeo, si sic Em. Tuæ videbitur. E Collegio Neapolitano Societatis Iesu. Die 14. Nouembris 1673. Emin. Tuæ Reuerendissimæ.

Seruus humillimus, & addictissimus.

Dominicus Antonius Coragius, e Soc. Iesu.

In Congregatione habita coram Em. Dom. Cardinali Caracciolo Archiepisc. Neap. sub 1. Decembris 1673. fuit dictum, quod stante relatione prædicta imprimatur.

M. Talpa Vic. Gen.

Carolus Paladinus Soc. Iesu Deput. Secr.

Magnificus Bartholomeus deLuca videat, & in scriptis sue
Excellentiæ referat.

Galeota R. Carrillo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 9. Decem-
bris 1671.

Preti.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Notitia aliquarum huius Regni Familiarum quarum
vix aliqualis cognitio reperiebatur ob temporum vetu-
statem eorumque memoria pœnitus modernis tempori-
bus, in hoc Regno erat deperdita, summo studio magnoq;
labore perpetuisq; vigilijs ab V. I. D. Ioseph Campanili (in
suo libro intitolato de armaria, ò vero Notitia de Nobili
titulati del Regno de Napoli) fuit renouata auante ipsã le-
gi nichilque quod regali iurisdictioni aduersetur inueni
ob quod dictum librum dignissimum, vt imprimatur diudi-
co, si E. V. videbitur Neapoli die 10. Aprilis 1672.

E. V.

Deditissimus seruus.

Bartholomeus de Luca.

Visa retrospectã relatione imprimatur, & in publica-
tione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Carrillo R. Ortiz Cortes R. Valero R. Calà R.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 26.
Octobris 1673.

Preti.

Österreichische Nationalbibliothek



†Z206641709

Digitized by Google





